DELLA NATURA, E COLTURA DE' FIORI

FISICAMENTE ESPOSTA

TRATTATI DUE

DEL SAC. IGNAZIO ARENA

DA PIAZZA

Dottore in Sacra Teologia, e Canonico dell' Insigne Collegiata nella sua Patria.

TOMO SECONDO.

IN PALERMO MDCCLXVIII.

Appresso Angelo Felicella.

Impr. Del Castillo V. G.)(*Impr. Natoli R. C. P.*



DELLA
COLTURA DE' FIORI

TRATTATO SECONDO.

Con nuove ragioni, osservazioni,
e sperienze.

Avantaggio de' Fioristi, de' Fisici, de' Botanici,
ed Agricoltori.

DELLA
COLTURA DE' FIORI

INDICE DE' CAPITOLI
DEL TRATTATO II.
PARTE I.

Cap. I. *Scelta del Sito per lo Giardino de' fiori; sue buone condizioni, e prima del buon prospetto.* pag. 5.
Cap. II. *Della seconda, e terza condizione richiesta per lo Giardino de' fiori.* 13.
Cap. III. *Della quarta, e quinta condizione per lo Giardino de' fiori.* 17.
Cap. IV. *Del buon Terreno per lo Giardino de' fiori.* 27.
Cap. V. *In che consista, ed onde provenga la fertilità della terra.* 42.
Cap. VI. *Risolvesi la quistione sulla fertilità della terra.* 50.
Cap. VII. *Disegno, e delineazione del Giardino de' fiori.* 60.
Cap. VIII. *Come debbasi piantare il Giardino de' fiori sul disegno delineato nel Terreno.* 68.

PARTE II.

Cap. IX. *Teoria del promesso secreto per far venire dalle semenze i fiori doppi, semidoppi, di bei colori, e nuove forme.* 79.

Cap. X. *Difficoltà contra l'esposta Teoria, e lor soluzione.* pag. 88.
Cap. XI. *Confermasi la predetta Teoria cogli sperimenti.* 99.
Cap. XII. *Sperimenti proprj sulla medesima Teoria.* 107.
Cap. XIII. *Altri sperimenti più esatti in conferma dell'esposta Teoria.* 117.
Cap. XIV. *Altri sperimenti ne' Garofani.* 131.
Cap. XV. *Industrie da praticarsi con certe particolari spezie di piante, per aver buoni fiori dalle lor semenze.* 144.
Cap. XVI. *Ristretto delle date istruzioni, ed altre industrie da usarsi, per ottener buoni fiori dalle semenze.* 155.
Cap. XVII. *Utilità che possono ricavarsi dall'arte insegnata, per aver buoni, e copiosi frutti, e per ottener ne' fiori, ne' frutti, e nelle piante nuovi mostri di terza spezie.* 163.
Cap. XVIII. *Quistione se si dieno nelle piante i mostri totali risultanti da due spezie differenti?* 175.
Cap. XIX. *Confermasi la realtà de' mostri di terza spezie, particolarmente ne' generi degli Agrumi.* 193.
Cap. XX. *Metodo pratico per far sortire dalle semenze nuovi mostri di fiori, o frutti.* 203.

Cap.

Cap. XXI. *Apologia intorno all'esposto secreto della doppiezza de' fiori.* pag. 215.
Cap. XXII. *Risposta ad altre opposizioni contro la qualità de fiori da semenza.* 226.

PARTE III.

Cap. XXIII. *Del raccorre, e conservare i semi, e del Semenzajo.* 242.
Cap. XXIV. *Tempo, e maniera da seminare i semi, e propria lor coltura.* 251.
Cap. XXV. *Quistione fisica intorno all' Influsso de' Pianeti sulle Piante, e sul corpo degli Animali.* 265.
Cap. XXVI. *Propagazion delle Piante col piantar di ramo, collo sbranarle, colle Propagini, o Margotte, e cogli Innesti.* 288.
Cap. XXVII. *Del cavar da terra, e conservar le radiche, i bulbi, e tuberi.* 308.
Cap. XXVIII. *Dello zappare, letamare, e preparar la terra per la nuova piantagione.* 314.
Cap. XXIX. *Del piantare.* 326.
Cap. XXX. *Del trasppiantare.* 339.
Cap. XXXI. *Del governo, che dovrà farsi delle Piante.* 347.
Cap. XXXII. *Come abbiano a difendersi le piante da' venti, dal caldo, dal freddo, dalle piogge, e dagli animali nocivi.* 361.

Cap.

Cap. XXXIII. *Rimedj contra le formicole, e Gorgogli.* pag. 374.

Cap. XXXIV. *Artifizio per far venire i Fiori fuor di stagione, e conservarli vivi, o ravvivarli già morti.* 389.

Cap. XXXV. *Propongonsi alcuni artifizj, per dare a fiori quel colore, o quell' odore, che non han da se.* 405.

PARTE IV.

Coltura particolare di ciascun genere di fiori nobili. pag. 1.

Catalogo primo italiano di tutti i generi di fiori nobili, compresi nel Catalogo secondo dal nome latino. 6.

Catalogo secondo dal nome latino de' sudetti generi di fiori nobili col suo corrispondente Italiano, Siciliano, Franzese, Spagnuolo, Inglese, e Germano. Varietà delle spezie di ciascun Genere, e lor Coltura. 11.

INTRODUZIONE.

LA materia del presente Trattato sarà divisa in quattro Parti, nelle quali, senza lasciar cosa d' importanza intorno alla coltura de' fiori, tutto l'utile, e 'l necessario sarà compreso. Nella prima Parte suggerirò l'idea d'un ottimo giardino, proprio per fiori, e di tutto punto fornito, dandone eziandio alcuni disegni, delineati in rame nella Tavola 3, acciocche servir possano d' esemplare. Nella seconda Parte parlerò della preparazion delle semenze; e qui esporrò il promesso secreto, per far venire da quelle i fiori doppi, e semidoppi, di bei colori, e nuoue forme. Nella terza tratterò della coltura del Giardino de'fiori in generale. Nella qnarta poi dirò la coltura particolare di ciascun genere di fiori nobili, registrati a Catalogo per ordine d' Alfabeto.

Verrà quindi il terzo Tomo delle imagini de' fiori, egate separatamente per maggior comodità. Ho giudicati sempre manchevoli que' libri de'Botanici, e de'Fioristi, che hanno meramente descritte le piante, ed i fio-

ri, senza metter sotto la vista delineate le lor figure; giacchè per quanto squisite, e chiare sieno le descrizioni, che ce ne fanno, pur riesce malagevole, a riconoscerle poi sul prato, ed a discernerle da più altre lor similissime; nè solo i principianti, ma pure tal volta i provetti, ne restan dubbiosi, senza saperle accertatamente riconoscere. Meritano eterna lode le fatiche del Sig. Gio: Guglielmo Weinmanno di Ratisbona, per la sua Opera Botanica, compresa in quattro gran volumi, intitolata *Phytanthoza Iconographia*; cioè Imagini di rami di piante, e fiori, ove delle piante i fiori nella sua giusta grandezza e figura ritrae, dipinti a colori del tutto naturali, e vivacissimi: di questi mi son io valuto per originali, eccettuatine alcuni; e non pochi, che ivi non trovansi, e gli ho ritratti dallo stesso fior naturale.

Molti sono stati gli Scrittori, che han trattato della coltura de' fiori, ed il primo a scriverne in Roma 1633 fu il P. Giov. Batt. Ferrari, già sufficientemente lodato nella Introduzione al Tratt. 1. per lo merito, che feceli, da poter servire di buona guida a' susseguenti Scrittori. Dopo lui scrisse un compendio sul medesimo argomento F. Agostino Mandirola dell' Ord. Min. Conv. di S. Francesco di Castel Fidardo, che intitola: *Manuale de' Giardinieri*, *Venezia* 1684. Di poi D. Paolo Bartolomeo Clarici più copiosamente, che ogn'altro, scrisse l' *Istoria, e Coltura delle Piante, che sono pel fiore più ragguardevoli*, Opera postuma in Venezia 1724, e stimabilissima per gli ottimi ammaestramenti, che raccolse principalmente dal Ferrari, e per la ricchezza della sua erudizione. De' Franzesi, che io so, il Sig. Luigi Liger. *Tom.* 1. *Le Jardinier Fleuriste Parigi* 1704, il quale tratta distesamente questo argomento. Il P. D' Ardene Prete dell' Orat. il quale scrive un prolisso *Trattato de' Ranuncoli*, *Parigi* 1746, e cita altri autori del-

la sua nazione. Il Sig. Abb. Pluche eccellente autore dello *Spettacolo della Natura*, *Tom. 3. Dial.* 5. Il P. Renato Rapini insigne Poeta della Compagnia di Gesù: *Hortorum lib.* 1. *Et Disputat. De universa culturæ hortensis disciplina*. Il P. Giacomo Vanierio altro eccellente Poeta della medesima Compagnia, il qual, sebbene tratti di tutta l'Agricoltura fruttuosa, e sol di passaggio tocca alcuna cosa de' fiori; pure i documenti della coltura del *Predio rustico*, ch'è il titolo del famoso suo libro, sono in gran parte applicabili alla coltura de' fiori: anzi egli nel principio del libro nono vuol, che dall'orto esclusi non vengano i fiori, anche per le loro interessanti utilità, tra le quali annovera la pia offerta, e grata a Dio, che se ne può far sù gli Altari, per adornarli.

Non tamen omnigenis inimicus floribus, illos
Ejicies, quorum facilis cultura, nec usus
Nullus erit, quales Violæ, nigrumque Papaver,
Et Rosa, supposito quæ si calet igne, caduci
Solamen tibi floris aquam stillabit odoram,
Liliaque, & Calthas, & hiantem flore decoro
Narcissum, Clytenque feres; festisque diebus
Serta parans, donis superos placabis emptis:
In tenues hominum curas descendere gaudent.
Cœlicolæ, tantumque boni pietate Coloni,
Quantum opera, quantum largis viget imbribus herba.

Da tutti sceglieremo il più utile, che ci parrà, aggiugnendovi quel di più, che avrem da per noi sperimentato; ed ove mai ci mancherà la propria sperienza, per sicurezza maggiore ci rimetteremo al più comune, e più saggio sentimento.

Di più avrem la mira, d' instruir più tosto la mente del dilettante Fiorista, che la mano del rozzo Giardiniere; ciò, che farem, trattando la presente materia filosoficamente, dando di tutto le sue ragioni fisiche,

e rintracciando, per quanto si potrà, le vere cagioni naturali di quegli effetti, che dalla coltura pretendonsi. Quando degli effetti si san le cause, e sene sanno assegnar le ragioni; allora la mente, già ben' istrutta, può assai meglio regolar la mano con minor pericolo di fallare; dacche al variar delle circostanze, sa ella variare i mezzi, per iscegliere i più opportuni. Accade sovente nell' Agricoltura, che ciò, che in un luogo, in un tempo, in una circostanza riusciva bene, in altra di poi riesca male; e chi non sa guidarsi colla ragione, ancorchè pratico del suo mestiere, corre rischio, d'andar fallito sulla sola sua sperienza. Ragione, e sperienza son due sorelle, che non bisogna mai scompagnare, poichè l' una serve di scorta all' altra; e noi coll' ajuto d' entrambe speriam portare a qualche maggior grado di perfezione non solamente la coltura de' fiori, ma pur tutta l' Agricoltura, alla quale son tutte applicabili le utili cose, che si diranno.

TRATTATO SECONDO

La Coltura de' Fiori.

PARTE PRIMA

CAPO I.

Scelta del sito per lo Giardino de' fiori; sue buone condizioni; e prima del buon prospetto.

1. CHi può fare scelta ne' suoi terreni, per dar sito comodo, e vantaggioso al giardino de' fiori, scelga un tratto di terreno, il quale abbia le seguenti buone qualità: 1, che sia solatio più tosto, che ombroso: 2, che sia più tosto piano, ed insieme alquanto inclinato all' orizzonte: 3, che non sia esposto a' venti impetuosi, o in altra guisa nocevoli, ma sia solamente scoperto da' venti salutari: 4, che abbia vicina l'acqua, e che sia ella di buona qualità per innaffiare: 5, che stia vicino all' abitazione: 6, che sia di buona terra: queste sei laudevoli condizioni anderò d' una in una ora esponendo, e comentando.

2. Il sito del giardino de' fiori debb' essere più tosto solatio, che ombroso, però moderatamente tale, e non eccessivamente; cioè che sia esposto al Sole per la metà, o per la maggior parte della giornata, e non affatto per tutta. E' ben vero, che i raggi solari son co-

me

me lo ſpirito delle piante, che le vivifica, e le fa vegetare; ma è pur vero, che 'l calore quando eccede, o nella intenſità, o nella continuazione, abbrucia, e ſcotta le tenere piante, o almeno le incomoda tanto, che le fa languire. Non ſenza tal riguardo la Divina Providenza le vicende ordinò del dì, e della notte, della State, e dell'Inverno, del ſereno, e del nuvolo, del lume, e delle ombre; acciocchè l'azion de' raggi ſolari venga frequentemente interrotta, e temperata col refrigerio de' giorni freddi, e delle ore ombroſe: allora è, che le piante, e gli animali la ſete riſtorano col nuovo umido, che ſuccian da terra, e allora pure col reſpiro delle aure freſche dalla patita languidezza rinfrancanſi.

3. Per le noſtre piante poi, che allevanſi ne' giardini, habbiam di più de' particolari motivi, per tenerle alquanto cautelate, e difeſe dal Sol cocente, i quali non militano per quelle del campo: per queſte v'è la giuſta providenza, di farle naſcere ſpeſſe fra loro, e folte di maniera, che l'una cuopra l'altra colla ſua ombra, e così l'umido, e 'l freſco unitamente fra lor conſervano; ma quelle de' noſtri giardini van piantate larghe tanto fra ſe, che le radici dell'una non abbiano a mendicare alimento dal terreno dell'altra, acciocchè così vengan più robuſte, come le pretendiamo.

4. Per ſecondo motivo, le piante, che naſcono in luogo aprico, portano il gambo corto, ed al contrario quelle a bacio lo portan lungo, nè ceſſan mai d'andare in alto, ſinchè non iſcuoprano il Sole, quaſi avide di vagheggiarlo, o quaſi ambizioſe d'eſſer dal Sole vagheggiate, o più toſto, a parlar ſerio, per ragion fiſica vanno in alto, perchè in tali ſiti ombroſi abbonda più il nitro, l'umido, e l'alimento, che le fa creſcere; ed all'oppoſto ſcarſeggia ne' luoghi, ſolatj; ſebbene quivi ſia un

ali-

alimento più cotto, più denso, e più sostanzioso; perciocchè il calor del Sole scioglie, e fa svaporar la parte acquosa, e resta sol nel corpo della pianta la parte più spessa, e fissa: siccome altresì il calore affretta la pianta, e la fa presto maturare, ma l'ombra, e la frescura ne trattiene la maturazione, e maggior tempo concede al di lei aumento: e quindi avvien, che le piante a bacio più alte sorgano, e facciansi più fronzute, benchè riescano di legname più fiacca, e più porosa; ed all'opposto quelle all'aprico, umili, e terragnole si mantengano, ma riescono di corpo più sano, e sodo.

5. Supposto ciò, noi, che alleviam le piante per lo unico fine della lor bella comparsa, vogliam la pianta con giusta proporzione alta, e fronzuta; massime il fiore, vogliam, che venga di gambo competentemente lungo. Un fior nano, oltre il mal garbo, per cui si rende men grato all'occhio in sulla stessa pianta, colto dipoi, appena truova uso per adornamento delle caraffe: quivi acciocchè i fiori possano mettersi in buona prospettiva, senza che l'uno cuopra la vista dell'altro, che gli sta dietro, uopo è, che sieno per la maggior parte di lungo stelo, e che ciascuno possa arrivar giù col piede a toccar l'acqua del vaso per sostentarsi. Finalmente per terzo motivo non è da ommettersi la maggior fatica, di dover adacquare più frequentemente le piante, e la maggior difficoltà, che v'è, di trovar ora opportuna per adacquarle, la qual non debb'essere alcuna delle ore calde, come diremo: laonde non è da sceglierfi per lo nostro giardino un sito al calor del Sole continuamente esposto.

6. Al contrario per altre ragioni più poderose delle riferite, non è da eleggersi un sito totalmente a bacio, che sarebbe il pessimo tra tutti, talmente ombroso, che non goda del Sole almeno almeno per una ter-

za parte del giorno, ſpezialmente nell' Inverno: Son certo dalla lunga ſperienza, che de' due mali, o che il giardino ſia eccessivamente ſoggetto alla sferza del Sole, o che gli manchi il convenevol fomento de' raggi, ed abbia il Sole a deſiderare; queſto ſecondo ſia ſempre un maggior male del primo. Ne' luoghi ombroſi la pianta ſe ne va tutta in rigoglio di rami, e foglie, inutilmente alta, e fronzuta, come ſi è ſpiegato; ma inſieme rieſce gracile, e fiacca tanto, che ogni vento dimenandola, la maltratta, e molto peggio malmena i fiori di gambo ſmoderatamente lungo: fiacchi, e piccoli rieſcon pure i fiori, ſcreate, e ſmunte le ſemenze; ma più d' ogn' altro grave detrimento patiſcon le radici, le quali, o ſi putrefanno, prima di germogliare, o germogliate, preſto infermano a morte. Io chiamo i giardini a bacio vere ſepolture delle piante; poichè quivi non ſolo perdonſi gli annuali proventi, ma pur co' frutti vi ſi conſuma il capitale.

7. In tali terreni ſozzi, umidi, e freddi ſotterra vi ſi generano vermini, che le radici, rodendo, conſumano, e ſopra terra vi ſi genera muſchio, e muffa, le quali nociviſſime produzioni, oltre che furan per ſe il più utile nutrimento, tutta di più colla loro ſpeſſezza occupano del terreno la ſuperfizie, e con ciò impediſcono la permeazione all' aria eſterna, la qual ſerve loro di vita, e di reſpiro; ed inſieme vi trattengon ſotto chiuſi, e ſerrati i vapori, che vi dovrebbono eſalare: quindi del terreno impedita la traſpirazione, i trattenuti vapori vi fermentano, e le radici inevitabilmente vi ſi corrompono.

8. Proccurate dunque d' evitare i due eſtremi nella ſituazion del voſtro giardino; e nel caſo che non ſarà in voſtra balìa, l' evitare uno de' due mali, attenetevi al ſito aprico, dove le radiche più intere, e ſode ſi man-

ten-

tengono, ed i fiori, benchè di gambo corto, pur vi riescon più sani, e sinceri. Per pari ragione fra l' aurea mediocrità de' due siti, inclinate più tosto ad appigliarvi ad un sito, che abbia più del solatio, che del bacio, come vi ho ammonito.

9. Però qui debbo aggiugnere due necessarie avvertenze; la prima è, che il detto sin' ora intendasi di un clima temperato, come il nostro di Palermo, e di questo clima per ordinario parlerò in avvenire, lasciando al prudente Fiorista l'arbitrio, di variar le istruzioni giusta la diversità, ed esigenza del proprio clima: quindi se 'l clima sarà più caldo, bisognerà inclinar sempre più al sito fresco, ed ombroso, e se sarà più freddo, bisognerà inclinar sempre più al sito aprico. La seconda è, che per le diverse nature delle piante, non si conviene a tutte il grado medesimo del calore, o del freddo; e però la postura più vantaggiosa, che si può dare al giardino, è quella, in cui sienvi tre prospetti, uno caldo, che guarda l' Ostro, uno temperato, che guarda il Levante, o il Ponente, ed uno freddo, rivolto a Tramontana; purchè quivi le piante godano nell' Inverno, per alcune ore almeno il fomento de' raggi solari, i quali, tutto che obliqui, sempre però son benefici, e necessarj. Per aver tal sorte ottima di situazione, non vi ha più a proposito di un rialto, simile a collinetta, il qual vada insensibilmente sorgendo dalla base fino alla vetta con pochissimo pendìo, fatto così o dalla Natura, o anche dall' industria, colla quale può agevolmente darsi al terreno quella, che pur basta, piccola declività, che si pretende.

10. Non è credibile il buon effetto, che fa, la declività del terreno col prospetto al Settentrione, per quelle piante, che godono della frescura, ovvero in que' luoghi, ove il calore per tutte le piante gentili fos' eccessivo: l' ho io provato in questo giardino del Real Palazzo, esposto quasi continuamente a' raggi, così diretti,

come rifleſſi, ribattuti dalle alte fabbriche del Palazzo, ed eſpoſto altresì a' venti meridionali, che quì arrivan caldiſſimi, e ſono a' fiori di graviſſimo nocumento. Or io non potendo dare altro riparo, penſai di dar ſito alquanto inpendente alla terra ſteſſa di ciaſcun ajuola, inclinandone il proſpetto verſo la parte di Tramontana; ed ho veduto con reiterate pruove, che le piante a queſta parte ſituate ſi ſon mantenute molto meglio, riſpetto alle altre, colle quali non uſavaſi la ſteſſa precauzione, ed i lor fiori più belli, e vegeti mi riuſcivano. La ragion ſi è, come ſanno i Fiſici, che la percoſſa di un corpo, ſia de' raggi, o del vento, o di che che ſia, quand' ella cada obliqua, riefce molto più debole della percoſſa perpendicolare; e queſta obliquità de' raggi è la principal cagione, per cui la Terra nell' Inverno ſi raffredda, e gela; perchè declinando il Sole dal noſtro vertice inver la parte Auſtrale, i ſuoi raggi, obliquamente cadendo in ſulla ſuperfizie, ſotterra non penetrano, come i perpendicolari, per riſcaldarla, ma per la maggior parte ſe ne tornano in aria vigoroſamente riflettuti. E per la ragion medeſima noi con iſtudiato artifizio abbiam procurato di conciliare alle noſtre ajuole quaſi un ſecondo Inverno, inclinandone a Borea la ſuperfizie per riparo del Sole, e de' caldi venti meridionali.

11. La medeſima induſtria ci vien ſuggerita nello Spettacolo della Natura, per uſarſi al contrario ne' paeſi freddi, ove ſia pernizioſo il proſpetto Settentrionale, dicendoſi nel *Dial. 6, Tom. 3.* Le porche, così aſſeſtate, diconſi porche a coſta. Voi vedete, che le medeſime dalla parte di Tramontana ſono elevate, e vanno a poco a poco declinando verſo la parte di Mezzogiorno. Una tal poſitura è ſempre giovevole. Se la terra è troppo umida, troppo vorace, e ſopra tutto dominata da venti freddi, non ſolo è utile, ma quaſi neceſſario, ſituar le porche a coſta. Queſta figura eſſendo uni-

for-

forme per tutta la lunghezza del quadro, non è disgradevole all' occhio. L' acqua, che scola necessariamente nel viale, mantien più asciutta la porca. Il pendìo del terreno presenta al Sole la sua superfizie in modo tale, che i di lui raggi l' investono quasimente a perpendicolo: sicchè il lor riverbero vien ad esser più gagliardo, ed il calore più attivo. Evvi poi un altro vantaggio, che forse è maggiore degli altri due: concioffiachè il gelo, ed il vento settentrionale, percotendo nella schiena di quel terreno declive, si rompono, nè possono fare gran danno a' legumi, che si ritrovano per di dietro al coperto, e quasi sicuri da' loro insulti. L' arte in tal caso imita perfettamente la Natura; imperocchè ancor ella ha guernito di tratto in tratto il suo grande ortale di colli, e di piagge; affinchè alcune piante, che senza l' ajuto di gran calore non maturerebbono quasi mai, ricevan di petto i raggi del Sole, ed in virtù del lor poderoso riflesso crescan più presto.

12. E qui cercherà taluno il nostro sentimento, per saper, qual sia per lo giardino il prospetto più vantaggioso; perocchè gli Autori non son fra se totalmente concordi; e sebbene convengano in dare, per lo più cattivo, il prospetto di Tramontana, e per mediocre il rivolto a Ponente; dividonsi però i lor pareri intorno al prospetto del Levante, o del Mezzodì, volendo alcuni, che sia l' ottimo di tutti quello al Levante, ed altri preferiscono a questo medesimo il rivolto al mezzogiorno. Sta a favor del Levante il P. Rapini:

Principio tellus horto quærenda parando est
Eoum ad Solem.....

Siegue la stessa opinione il Sig. Liger *Tom.* 1, *c.* 1 *Jardinier fleuriste*, adducendo come per ragione, che il Sole al suo primo nascere ravviva i fiori di tal maniera, che stando essi bagnati di rugiada, col calor de' raggi pigliano un aumento molto maggiore, che in qualunque altra situazione. Ma

quando questa ragione fosse comprovata dalla sperienza, come farebbe uopo, militerebbe ancora per la situazion meridionale, la qual pur gode del Sol nascente. Certo è, che il prospetto Orientale è da preferirsi all' Occidentale, almeno per la maggior comodità di poter meglio la sera adacquar le piante, alle quali nuoce il freddo dell' acqua, mentre ancora son calde dal Sol di Ponente; ma che poi debba pur preferirsi al meridionale, nol consentono comunemente gli altri Autori, tra quali è il P. Vinnierio nel luogo, da citarsi sulla fine di questo capo.

Nec Boreas afflget olus, si colle sub alto
Molliter ad tepidos ager inclinabitur Austros.

Vi è ancora il Signor Pluché *Spett. de Nat. Dial. 6.* 2 Un sito, dic' egli, che guardi a Mezzogiorno, è sempre migliore di qualunque altro, purchè il terreno, che prendesi a coltivare, non sia eccessivamente magro, e sottile; stantechè allora sentendo la sferza del Sole, verrebbe ben presto ad infievolirsi. Ma dove il vostr' orto non possa guardare a Mezzogiorno, è sempre meglio esporlo al Levante, che al Ponente. L' aspetto della Tramontana è il peggior d' ogn' altro, nè le piante vi faranno mai prova, quando non siano gagliardamente ajutate da un ottimo fondo di terra. 2

13. Il mio sentimento è, che debbasi dar la preferenza ora al Levante, ed ora al Mezzogiorno, come portano le circostanze del clima, e delle qualità de' venti ne' differenti paesi: in un clima caldo, come questo qui di Palermo, ed ove i venti Australi sono nocivi alle gentili piante, come qui, che son caldissimi, ed impetuosi, sta meglio il giardino riparato dall'Ostro, ed esposto al Levante, o anche al Grecale, che qui spira soavissimo, e salutare: là ove però trattisi di un clima freddo, ed i venti Australi non sien così nocevoli, ma più tosto nocevoli sieno i venti Orientali, come in molte Città mediterranee di questo Regno, ove soffia-

no

no tempestosi; quivi a dirittura si cerchi per lo giardino un sito rivolto al Mezzodì, che sarà l'ottimo infra tutti; perchè le piante staran meglio riparate dal gelido Borea, e riceveran dal tiepido Ostro il necessario fomento.

CAPO II.

Della seconda, e terza condizione, richiesta per lo Giardino de' fiori.

14. Avendo soddisfatto alla prima condizione per lo buon sito del Giardino, dico brevemente della seconda, che 'l sito debb' esser dolcemente inclinato all' Orizzonte, e non totalmente a livello: perchè se l'acqua non ha il suo competente pendio, non vi può scorrer liberamente; e se sia costretta a morir nel giardino, e molto peggio a morir nelle ajuole de' fiori, presto vedrete le piante perdere il sano buon colore, ch' è il verde scuro, e di mortal pallore ricoprisi. Non vi ha cosa più facile a corromperssi, quanto l'acqua stagnante, e la sua corruzione tira seco infallibilmente il corrompimento, e la morte de' vegetabili, che se ne nutriscono. Se alle biade, ed a tutte le piante rusticane ne' luoghi piani, e ne' fondi, grave nocumento apportan le piogge dirotte, per più giorni continuate; molto maggiore sarà il detrimento, che le piante a fiore, gentili, e delicate, ne riceveranno: il perchè fa di mestieri, che 'l terreno abbia sufficiente pendenza, per dar libero il corso all' acqua, che sarà superflua, dopochè le piante ne avran bevuto a sazietà. Che se 'l terreno non sarà in pendente, bisognerà ridurvelo coll' industria; ciò che si potrà far in due maniere; o portando terra colla carretta, ed aggiugnendo

la

la a quella parte, che si vorrà più alta, oppure scavando tanto le strade intorno ai ripartimenti, finchè le ajuole vengan sollevate all' altezza almeno di un mezzo piede sul livello delle medesime strade; e questa terra, acciocchè non ricada, verrà sostenuta da un muricciuolo, da un riparo di mattoni, da un cordone di Bosso, o che che altro sia, che intornia i ripartimenti, e forma il disegno del Perterra. Questa qui è stata l' ordinaria industria, che ho fatta praticar con buona riuscita negli orticelli di casa, chiusi fra quattro mura, acciocchè l'acqua superflua de' ripartimenti abbia lo scolo nelle strade, le quali, o son di terra bibula, e l'assorbiranno; o se nò, bisognerà dare sfogo alle acque delle strade fuora del giardino, o scavarvi almeno una morte, ove vadano a percolare.

15. Era la terza condizione, che 'l giardino non sia in luogo esposto a venti impetuosi, o in altra guisa nocivi, e che sia insieme scoperto da' salutari. In ogni paese sono i suoi venti furiosi, e maligni, ed altri soavi, e salutevoli, secondo la diversa postura, e combinazione de' monti, e delle valli, de' Mari, e del Continente, d'ond'essi spirano, e per onde passano: gl'impetuosi tutto scompigliano, e frangono rami, foglie, fiori, e malmenano tanto il combattuto cesto dell' erba, che lo rendono inutile alla fioritura. Non è però sì grave il danneggiamento, se scorra il vento liberamente senza incontro di ostacolo, che 'l suo diritto corso impedisca; perchè in tal caso la pianta, cedendo all' impeto, umiliasi, e piega tutta da una banda, e così l'urto declina; ma se la furia del vento s'imbatta in qualche argine, che l'obblighi a retrocedere, e ad aggirarsi a maniera di turbine, come suole accadere in certi piccoli giardinetti intorniati di alte mura; allora il cesto, dalle contrarie agitazioni sbattuto per ogni verso, ne resta come pesto, e sperperato.

So-

16. Son di poi in altra maniera nocevoli i venti, o troppo caldi, o troppo freddi, o i vegnenti da contrade salse, sulfuree, e paludose, i quali come nuocono al respiro degli animali, così danneggiano altresì le piante, cui pur compete dell' aria il vital respiro. L' aria, che spirano i venti, s'ella è troppo calda, ne affanna il respiro, asciuga l'umido radicale, e fa languir le piante; s'ella è troppo fredda, ne affoga il respiro, inceppa il moto de' fluidi, e le piante col suo gelo affidera: e s'ella è infetta di cattivi vapori, le ammorba, ed uccide. Sembrerà strano forse a taluno, che l'aria infetta abbia pur della possanza sù i corpi legnosi, ed insensati, come l'ha sù i corpi degli animali, per ammorbarli; ma ella è cosa certa per isperienza, ed autenticata dall'autorità di tutt'i Scribenti d'Agricoltura: l'avverton essi con gran premura, di non piantar orto, o giardino, nè a comprar podere, vicino a paludi, o in altri luoghi d'aria trista, e pernizioſa: ne cito due, che van per mille, Varrone, gran Maestro delle cose rusticane: *L. 1. de Re rust. c. 2. Quæ salubriora sunt, illa fructuosiora.* Et *c. 4. Ubi salubritas non est, cultura non aliud est, atque alea domini vitæ, ac rei familiaris.* Laltro è il P. Rapini, che canta così sul principio del libro primo:

Principio tellus, horto, quærenda, parando est
Eoum ad Solem, & Cœlo subjecta salubri;
Cui non vicino collis de rure propinquus
Immineat, fumosque palus obducat inertes.
Nam Cœlo in primis flores lætantur aperto;
Nec possunt tardos stagnorum ferre vapores.

17. Esclusi dal giardino i venti maligni, e tempestosi, vi ha uopo de' salutari, e piacevoli. Le trachee, che son piccioli vasi spirali nella testura de' vegetabili, non son per altro uso, che per ricever l'aria, e tramandarla con una spezie d'inspirazione, e respirazione: or questo uso mostra la necessità, che hanno le piante, niente man-

co

co degli animali, dell' elemento dell'aria ſalubre per la lor conſervazione, la qual neceſſità ci conteſtan pure gli effetti, e la ſperienza; e però vien preſcritto, come una delle coſe importanti, che 'l giardino ſia ventilato, ed eſpoſto all' aria, ed a' venti più ſalutari. Per più anni ho io coſtantemente oſſervato, che le piante de' fiori rieſcon molto meglio condizionate all'aria libera in campi aperti, che in luoghi chiuſi, ove ſi deſidera la neceſſaria ventilatura: e poſſo parimente affermar, che de' due mali, dovendoſi ſcegliere il minore, debbaſi preferire un ſito dominato da' venti, ancorchè impetuoſi, a qualunque altro, cui manchi la preſcritta ventilazione. Come l'acqua morta, e non battuta, così l'aria inerte, e non agitata da venti, ſi guaſta, e corrompe, e genera nel terreno, e nelle piante la corruzione. L' agitazion del vento mantiene aſciutta la ſuperfizie del ſuolo, ed impediſce, che ſopra vi ſi propaghino ſozzure di muffa, e muſchio, e vermini ſotto alla ſuperfizie, i quali generi nociviſſimi regnan nell'umido; e però là ove manchi all'aria il moto, vi regneranno le maligne ſtirpi, niente manco, che ne' terreni a bacio, come ſi è già diviſato.

18. Ho fatto di più un altra oſſervazione, ben degna da notarſi: ho provato con replicate ſperienze, che le piante d'ogni genere patiſcono grave nocumento, non ſolamente ſtándo piantate, come ogn'un ſa, ſotto alberi, pergole, o altro, che le ingombri, e lor impediſca il Cielo perpendicolare; ma eziandio ſenza tale impedimento, piantate meramente vicine, e proſſime alle alte ſpalliere, o fabbriche; queſte tali piante o non naſcono, o preſto muojono, o mal rendono il fiore, e 'l frutto deſiderato. Il cattivo effetto non ſi può ad altra cagione attribuire, che a difetto dell'aer libero, e all'impedita ventilazione, ancorchè ſia laterale da una ſola banda l'impedimento. Quindi preſcrive il Rapini, a metter mano alla ſcure, per tagliar tutti all' intorno quegli alberi

che

che fanno ingombro al Sole, ed argine al moto libero de' venti.

Ipse mihi validam quatiens per sesqua bipennem
Limitem agat latum, & longè nemus omne repellat
Villicus, omne nemus, nocet omnis floribus umbra.

Se non che qui appresso altre più efficaci riprove riferiremo della fecondità, che vien dall' aere, nell'agitar, che faremo, la quistione intorno alla stessa fecondità, in che mai ella consista, e qual sia la vera causa, che madie ubertosa rende la terra. Con ciò verrà meglio confermata la condizione prescritta per un buon giardino, che sia ventilato, e rivolto a venti più salutari, acciocchè possa continuamente ricevere influssi sempre nuovi, co' nuovi cangiamenti di quell' aere, che tanto contribuisce al suo fecondamento.

CAPO III.

Della quarta, e quinta condizione per lo giardino de' fiori.

19. VUole la quarta condizione, che 'l giardino abbia il comodo dell' acqua vicina. Ove manchi l' acqua non si può aver giardino, e però dice Varrone *L.* 1, *c.* 1: *Sine aqua omnis arida, ac misera agricultura, sine successu, ac bono eventu, frustratio est, non cultura*. Senz' acqua non possono farsi al più, che i soli fiori d' Inverno, e questi piantati solamente nel terreno, non già ne' testi, i quali fa uopo soventemente adacquare: L' acqua dovrebb' esser di fontana per riguardo alla maggior comodità, e la fontana nel centro del Giardino, per averla più vicina, e ne' grandi giardini dovrebb' esservi in ogni quarto, o ripartimento la sua particolar fontana per lo medesimo riguardo della maggior vicinanza, e comodità, questo è 'l

peccato più frequente de' Giardinieri, che trascuran d'innaffiare a suo tempo quelle piante, che ne han bisogno, massime ne' tempi estivi, quando un sol giorno di Sole basta, per farle languire, o morire, allorchè le incontra sitibonde; e perciò a levare ogni scusa alla loro infingardagine, sarà ben fatto, che in ogni cantone stia pronta l'acqua, acciocchè non abbia a costar loro, che poca fatica, l'innaffiamento. Ove non siavi acqua viva di fontana, siavi almeno un pozzo, e la maniera facile da potersi attinger l'acqua con qualche macchina Idraulica, qual'è la Tromba. Ma in difetto di pozzo bisognerà ricorrere all'industria di fabbricare, o cisterna, o stagno d'acqua da un lato del giardino, ed in quello far colare da' tetti, dal cortile, o dalle strade vicine le piogge, che cadono nell'Inverno.

20. Gli Autori trattanti d'Agricoltura cercano fra la varietà delle acque, di fonte, di fiume, di pozzo, di stagno, e di cisterna, qual sia la più proficua, ed a qual debbasi dare 'l primato per la sua maggiore utilità, e per la comodità dell'innaffiamento? Tutti convengono, a dar l'infimo luogo all'acqua di pozzo, non solo per la fatica, di doverla tirar sù a forza di braccia, o di macchina, il quale incomodo è pur comune per ordinario all'acqua di stagno, e di cisterna, ma perchè chiusa nel cupo fondo del pozzo non gode dell'aria libera, che di particelle feconde l'impregna; e di più suol mantenersi molto fredda, ed il freddo, applicato repentinamente alla pianta, nel mentre ch'ella trovasi calda, le nuoce, come nuoce a' nostri corpi, e ne altera il temperamento. Quindi per riparo dell'uno, e dell'altro inconveniente l'acqua cavata dal pozzo, dovrà versarsi dentro una pila, e quivi si lascerà riposare per qualche giorno, prima di farne uso, e così sarà utile senza pericolo di nocumento. 2. La peggior di tutte (dice lo Spett. della Nat. *Dial. 6.*) è quel-

quella di pozzo; perchè essendo comunemente freddissima, è pur capace di far morire le radici. Gli Ortolani non l'adoperan mai, senz' averla prima tenuta esposta per qualche tempo all' aria.

21. L' Autore medesimo loda molto l' acqua di cisterna, ma non si fa carico, ch' ella patisce presso a poco i due medesimi inconvenienti, ora condannati nell'acqua di pozzo; cioè ch' ella suol esser fredda, e del benefizio dell' aria libera vien fraudata. Con tutto ciò per le altre lodi, che le convengono, a quella de' pozzi con giusto merito devesi preferire. Ella è acqua venuta immediatamente dalla pioggia, la qual riesce la più proficua per comun sentimento, ed è lungamente dimorata nell' aria, e dall' aria vien in terra di molte particole nutritive imbevuta: a tal che il Cel. Boerhaave potè chiamar la pioggia con giusta proprietà, ranno, o lisciva dell' Atmosfera: *Tom. 1 Chymiæ, Tract. Aqu. pag.* 598: perciocchè come il ranno scioglie, e porta seco i sali, e tutto ciò, che ha il fuoco attenuato, e reso solubile, nelle ceneri; così fa l' acqua della pioggia, che solve, assorbisce, e seco strascina giù dall' aria, quanto di grasso, e di nutritivo v' era salito colle sì varie esalazioni, che van sù continuamente dalla terra. Ella è per me cosa certa, e provata, che la pianta, nutrita d'acqua piovana, riesce più vigorosa, e fertile, che un altra, cui le si niega l' acqua del Cielo. Ella pure, prima di colare nella cisterna, strascina seco della polvere, del nitro, e del limaccio, che risiede sù i tetti, o sul terreno, per onde scorre, e via più s' impingua, e riesce via più nutritiva. Per le medesime ragioni l' acqua delle piogge conservata in uno stagno, debbe riuscir molto più feconda; sì perchè gode del benefizio dell' aria aperta, e sì perchè raccolta da' terreni, per onde scorre per un più lungo tratto di via, trasporta seco una maggior quantità

di ſali, di nitro, e di materie ſtemperate, graſſe, ed impinguanti.

22. Ma ciò non oſtante acqua con acqua comparando, e tutte conſiderando le circoſtanze, e le utilità, io ſon di parere, che a tutte debba preferirſi l'acqua viva di fiume, o di fontana. E' da eccettuarſi ſolamente la pioggia, come ora diceva, perchè vien immediatamente dal Cielo, ed è il latte più connaturale, deſtinato da Dio alla nutrizion de' vegetabili; e ſi vede ſenſibilmente, che dopo quella le piante tutte ſi ravvivano meglio, che non facciano cento inacquamenti. Ma l'acqua del Cielo non è ſempre a noſtra diſpoſizione, come quella di viva fonte, o di fiume, la qual abbiam ſempre in noſtra balìa, e nel maggior uopo, quando fa la maggior biſogna in tempo di ſiccità; e l'abbiam pronta, ſenza lo ſtento di doverla cavar sù a forza di braccia, come dagli ſtagni, e dalle ciſterne, e l'abbiam ſempre con noi vicina, per derivarla in ogni parte del giardino, e per maggior comodità poſſiam moltiplicarla in più ſpandenti di piccole fontane in ogni ſuo compartimento.

23. Dietro a queſto gran pregio vien l'altro, ch' ella può eſſer fecondante al pari, e più ancora dell'acqua di ſtagno, e di ciſterna, tanto comunemente lodata: perocchè l'acqua di fiume, o di fonte, è 'l ſecondo latte da Dio deſtinato al ſoſtentamento de' vegetabili, da ſominiſtrarſi coll' umana induſtria, come ſuccedaneo alla pioggia, quand' eſſa manchi; e però è da perſuaderſi, che queſt' acqua tenga il ſecondo poſto in grado di fecondità: molto più, che s'ella tal fecondità da per ſe non aveſſe, la ſe le potrebbe agevolmente conciliare, come a quella degli ſtagni, e ciſterne. Sarebbe il caſo di conciliarla, quando la ſorgente dell' acqua foſſe immediatamente vicina; ed allora, tenendo raccolta quell' acqua in uno ſtagno, o peſchiera, (come ſi fa ſempre

ne'

ne' giardini, ed è necessario per averne copia; e potere ad un tratto, ed in poco di tempo tutto adacquare il terreno), quell' acqua, dico, ivi stagnante, ed esposta a' venti, s' impregnerà de' benefici influssi dell'aere, e di quelle polveri, e spazzature, che i venti vi porteranno. Ma nelle acque de' fonti, e de' fiumi, che per ordinario vengon da lontano, non si ha, che desiderare; giacchè godon lungamente dell' aria, e seco menan tutta quella sostanza pingue, che cala giù da' colli, e dalle valli.

24. Ma per sentirne ancora sopra di ciò i sentimenti altrui, riferisco qui le parole medesime di due insigni Autori. Il Sig. Pulche, *Spet. Nat. dial. 6*, dice così. " Benchè quest' acqua di fonte, ripostata, e calefatta dall' aria, divenga attissima, ad ajutar la circolazione del succhio nelle piante; tuttavolta non farei men capitale dell' acqua di fiume: poichè ricevendo ella continuamente de' sali volatili, e partecipando dell' altre influenze dell' aria, non può far di meno, di non apportare alle medesime piante un notabile giovamento. " Il P. Ferrari, Corifeo de' Fioristi, assegnando pur le sue ragioni fisiche, così ragiona delle differenti acque, delle quali fin ora si è fatto il parallelo: *Lib. 3, c. 2.* " Le acque de' pozzi più cupi si schivino, per quanto sia possibile, che come lungi dal Sole, e da quello non riscaldate, nè assottigliate, rimanendosi nella loro freddezza pertinacemente, non fomentano le piante col nutrimento, ma col freddo l' ammazzano. Sicchè se non non avrai acqua più salutevole, prima di spargervi quella del pozzo, tienla all' aria, o, se è lecito, al Sole, perchè intepidisca. Fra le acque la migliore, e più profittevole, per innaffiare, è tanto quella, che scorre, la quale con quel moto, e dibattimento si assottiglia, e riscalda, quanto la piovana, che raccoglies nelle cisterne; come quella, che piena di vapori di fuoco, e d'aria,

che

che hanno del vitale, a maraviglia conferisce alla naturale fecondità degli orti. Per cagione di una cotal temperatura di questi elementi le piogge riescono più giovevoli a' campi; dove le acque morte sono al tutto nocive, come quelle, che per la putrida grossezza loro malagevolmente penetrano, e per la puzza, e corruzione sono più atte a generare vermi, che a nutrir fiori.

25. Quest' ultimo sentimento del P. Ferrari per le acque morte suscita un dubbio, che sarà pregio dell'opera il risolverlo. S' egli per acque morte intende certe acque crasse, putride, limacciose, che riseggon lungamente nelle pozzanghere, e ne' pantani; è cosa verissima, che son nocive, come nocivo è similmente quel corrotto limaccio, in cui riseggono; perchè hanno assai del sulfureo, come lo mostra il grave puzzo di zolfo, ch' esalano, assai volatile, e penetrante. Ma se voglia pure fra le acque morte comprender tutte le altre acque stagnanti, che in qualche moderato grado male olezzano, e son di cattivo sapore, qual suol esser quella de' laghi, degli stagni, e delle peschiere, la qual, per bere, saria nocevole; secondo quest' altro sentimento io sto per contra, ed intendo, che alle piante meglio convengasi un acqua impura, torbida, e crassa, che ha moderatamente del corrotto, e del puzzolente, che non un acqua limpida, e pura, la quale a noi, e agli animali si conviene più utilmente, che alle piante.

26. Ma dirà taluno, che attesa la gran simiglianza, che vi ha tra il corpo, e gli organi delle piante, e degli animali per la loro nutrizione, da noi medesimi asserita nel primo Trattato, può presumersi, che 'l cibo, e 'l poto medesimo, che riesce a questi utile, o dannoso, tal pure riesca per quelle; nella guisa medesima, che noi poco fa detto abbiamo, che quell' aria, la qual riesce per noi cattiva, riesca parimente morbosa per lo

re-

respiro de' vegetabili. Di questo parere altresì par, che debbano esser tutti coloro, i quali hanno attribuito forse un pò troppo alla scambievole similitudine tra le piante, e gli animali, fino a volerla ridurre quasi a perfetta egualità: così Campanelle, presso l' Ardene citato *pag.* 75: Animali immobili chiama le piante: *Animalia immobilia*: *L.* 3, *c.* 14, *de sensu rerum*. così Platone, Animali fissi per le radici: *Animalia radicibus connexa*: *Platonis Philosophus Ficin. pag.* 620, *col.* 2: anzi'l Sig. Quintinie, *Reflexions sur l Agricult. c.* 7, *pag.* 300, concede loro anche il moto progressivo, mentre van serpeggiando sotterra colle radici, che sono i lor piedi. Ma più vicino al nostro proposito il P. Vanierio, soavemente cantando, fa la vita degli alberi, la lor testura, e complessione, eccettochè più semplice, similissima alla nostra; e però, dic' egli, quel nutrimento, che sarà utile per gli uni, come utile per gli altri, la natura verissimilmente ha destinato.

Arborei fœtus, hominisque simillima vita est . . .
Namque sui semper natura simillima textu,
Simpliciore quidem, sed non diversa sequuto
Plantarum vitam, pecudumque, virumque tuetur.

Præd. Rust. L. 5, *pag.* 147, *&* 150.

27. Ma vana è la pretesa di una cotal parità di complessione nelle piante, e negli animali, se neppur si dà ella fra pianta, e pianta, nè fra spezie, e spezie d'animali. Di quanto differenti cibi si pascolano gli animali di tutte le diverse spezie? e così le piante di quanto diversi alimenti? e quello, che agli uni è mortal veleno, non è sovvente per gli altri salutifero, e vital nutrimento? Così pure dicasi del poto delle due differenti acque per le piante, e per gli animali, di cui era la controversia. L'acqua fermentata, e corrotta, purchè la corruzione non sia strabocchevole; benchè per noi sia velenosa, ella è per altri animali, che quivi guizzano, e vi-

e vivono felicemente, e per le piante la più salutare, che siavi, ed è proprio come un brodo consumato, che non è sola bevanda, ma insieme cibo sostanzioso; e per lo contrario l'acqua limpida, e pura è come un brodo sciocco, che ha poco del nutritivo. Tutto questo si conoscerà molto meglio nel seguente Capo, ove proverem, che quel terreno è più fecondo, il qual contiene maggior quantità di sostanze sottilizzate dalla fermentazione, e dissoluzione de' corpi, spezialmente vegetabili; e direm, che di tali particole, sciolte nell' acqua, si nutrisc', e compone il corpo della pianta. Ma se l'acqua è torbida, e guasta, ella ha patito della fermentazione per quelle materie corruttibili, che vi son cadute dentro dall'aria, o portatevi da' venti, o seco via dalla corrente strascinate; e però tali sostanze assottigliate, dopo lunga macerazione daranno alla pianta il suo proprio pabolo, e la terra, con tal sorta d'acqua innaffiata, diverrà sensibilmente più feconda.

28. La quinta prerogativa del nostro giardino debb' esser la vicinanza all' abitazione, per tre motivi non poco interessanti: uno è, per averlo sotto all' occhio, e goderne; l' altro è, per meglio governarlo, e custodirlo; ed il terzo, per aver il comodo, ove poter riposare le radici, i bulbi, le semenze, ed ove tenere i vasi, gli strumenti, e gli attrezzi necessarj alla coltivazione. E' invidiabile la buona sorte di coloro, i quali tengono in Città, ed in casa propria un orticello in sito proprio, per allevarvi i fiori: hanno quivi sotto a' suoi occhi la lor delizia, la distrazione, ed il divertimento, ed hanno il piacere, di poter coltivare colle proprie mani certe piante più favorite, o di far certe cure più maestrevoli, e delicate, che schivano una mano imperita, e rusticana.

29. Ho io sempre consigliato a que' Signori, che meco si consultavano, per far orti di fiori, che non li fa-

facessero nelle lor magnifiche Ville, ove sien lontane dalla Città; ed ho lor suggerito, che più tosto piantino in quel sito, che ornato voglion di fiori, un giardinetto di frutta, o un orto di erbaggi, ben disegnato ovvero un bel perterra di mero bosso: perchè se ogni giardino, per ben conservarsi, e fruttare, ha bisogno dell' occhio, e della mano del padrone, o d' altro, che in sua vece ne viva, come esso medesimo interessato; molto maggiormente un giardino di fiori ha tal bisogno; dacchè per la sperienza, che ne ho, senza la continua cura, ed assistenza del padrone, tutto in poco, e fiori, e radiche, e giardino vi si perderà. La gente rustica, avvezza sempre a lavori grossolani, mal si accomoda alle delicatezze, e minuzie, che richiede la buona coltivatura de' fiori; ed o perchè non le sa, non le adopera, o se ne attedia, e le trascura. Così pure, avidi comunemente i villani di cavar frutti, e non fiori da lor travagli, di mal talento impiegan l' attenzione, ed i sudori a coltivar ciò, che non amano; e però se 'l padrone non sarà ben assiduo ad instruirli, e ad esiger la pratica de' documenti, non passerà guari di tempo, che vedrà con sua pena, andare ogni cosa deteriorando fino al totale distruggimento.

30. Un altro male partorisce la lontananza del giardino, ed è 'l più frequente; cioè che 'l padrone assente bisogna fidarsi del giardiniere; e questi, benchè in tutt' altro sia provato fedele, però in materia di fiori non lo sarà sicuramente; e di fiori, e di radiche, e di tutt' altro di tal genere lo frauderà. Parlo ancor qui sulla sperienza di quasi tutti que', che ho provati, o conosciuti. Ancorchè per la fedeltà si possa lor consegnare in mano un tesoro, pure non par, che sien liberi, quando lor dian si in potere radiche, e fiori; e poi sempre scelgono il meglio per se, ed a noi lasciano il più vile, e 'l putrido. Hanno benissimo i suoi lusinghevoli motivi, e

vani pretesti, ad prevaricar così facilmente; sì perchè nella loro idea son cose di poca stima le piante a fiore, e però lusingansi, che sia quello un furto di lieve conto; quasi che non costi grave rammarico, e non sia costata grave spesa al padrone la compra de' bulbi, e delle radiche, e la lor dispendiosa coltura: sì perchè molto più gli adesca il buon prezzo, con cui le vendono. Ma sopra tutto suol dar loro l'ultimo crollo la pressante suggestione de' Fioristi, e di tutti que', che vanno ansiosamente in cerca di bulbi, radiche, e fiori, i quali senza scrupolo anch' essi, quando vi dovrebbono aver rimorso di coscienza, van sollecitando tanto, e poi tanto con lusinghe, e promesse i miseri giardinieri, che finalmente n' espugnano la costanza. Guai per quel giardino, che ha il padrone o lontano, o trascurato.

31. Rimane l'ultima condizione, ch' era la scelta del buon terreno; ed essendo questa la dote più importante, merita, che se ne parli separatamente nel seguente capo; mentre concludo il presente col dolcissimo canto del P. Vanierio, il qual con estrema grazia, e perizia tutte in nove versi comprende del buon sito di un orto le prerogative. *Præd. rust. L. 9, sub init.*

Delicias, & ruris opes qui præparat hortum,
Arva domo vicina colat: sit commodus aer,
Pinguis humus, facilisque: fimo telluris iniquæ
Corrigitur vitium, sed inemendabile Cœlum est.
Prona per areolas aqua derivabitur omnes;
Nec Boreas afflget olus, si colle sub alto
Molliter ad tepidos ager inclinabitur Austros:
Nuda sit arboribus tellus: vernantibus herbis
Vua laborantis non officit umbra coloni.

CAPO IV.

Del buon terreno per lo giardino de' Fiori.

32. UN fondo di buon terreno è 'l principal fondamento di un buon giardino, e senza di questo niente giovano tutte le altre profittevoli prerogative: bisogna, che il fondo sia fertile di sua natura; perchè a farvelo per arte, o non si ci riesce, o costar dee molta spesa, e fatica: in vano sempre ci affatichiamo, se la Natura ci sia ritrosa; e poco profittasi coll' arte, e coll' industria, se la Natura col suo ajuto non ci sia propizia. La buona qualità del terreno può ben supplire al difetto di tutt' eziandio le altre ricercate doti, ma tutte queste insieme il difetto di quella non possono mica supplire: quindi la principal cura dee mettersi in cércar terreno, che sia fecondo, e tal, qual conviene alle nostre piante.

33. Ma se per mala sorte il suolo destinato al giardino sia di cattiva terra; potrà ripararsi con due rimedj, i quali, come che riescano sempre amari, e dispendiosi, pur non costeran troppo a riguardo della qualità di queste piante, le quali non profondan per lo più le radici; e però sarà facile 'l rimedio, di far trasportare altronde la buona terra, e con un piede di altezza ne avremo a sufficienza, e con due piedi a soprabbondanza. Potrà darsi un secondo rimedio, di acconciare quel medesimo terreno, quando non sia enormemente tristo, e di correggerlo in quel, che pecca, secondo l'arte, che da qui a poco suggerirò. Che se questi due rimedj riusciranno tutta via difficili, aggiungo il terzo, il qual tutto ripara, ed è di abbandonar l'impegno, e

piantar quivi tutt' altro, che si potrà, ma non giardino di fiori, per non andar vanamente cozzando contra Natura.

34. Alle piante a fiore, come son esse gentili, così convien quasi universalmente una terra, che pur sia gentile, tenera, e leggiera: sarà tale, quando avrà le tre doti seguenti, alle quali riduconsi tutte quelle buone qualità, che vi desiderano, e che prescrivono i Fioristi; cioè che sia sottile, sciolta, e mediocremente grassa. Quindi vien esclusa primo la terra cretosa, aspra, e forte; perchè sarà solamente sottile, e forse ancor grassa, ma non già sciolta: secondo, la ghiajosa, petrosa, arenosa; perchè non sarà nè grassa, nè sottile, benchè sia sciolta: terzo, la gessosa, e smorta; perchè non sarà sufficientemente grassa. La sottigliezza fa, ch'ella meglio si accosti, e adatti al contatto di tutte le radici, fin delle capillari, e più sottili, come cara madre, che stringesi al petto la prole, e le applica in bocca le poppe, per allattarla; oltre di che nella terra sottile truovasi attenuato già l'alimento, qual richiedesi per la nutrizione. La scioltezza della terra fa, che le tenere radici senza patir violenza possano agevolmente per tutto insinuarsi, e stenderfi ampiamente, per tirar da ogni banda, e fin da lontanso abbondevole sostentamento: v' è di più, che la terra ciolta essendo rada, e porosa, lascia libero il passo alle ignee particole, che vibra il Sole, e all' acqua, e all' aria, le quali penetrando fino alle più basse radici, vi arrecan sempre nuovo alimento; e poichè il terreno è bibulo, non è facile, che si aggravi d' acqua, e si corrompa, e corrompa le piante; come quando è denso, e cretoso, l' acqua, che stagna, tutto guasta nelle gran piogge dell' Inverno. La terra sciolta è pure stimabile, perciocchè più agevolmente lavorasi, e lasciasi più agevolmente maneggiare, zappare, e smuovere intorno alle piante con quella delicatezza, che

si

si richiede, per non rompere, o maltrattare le teneriſſime radici.

35. Le due riferite doti di ſottigliezza, e ſcioltezza formano una terra leggiera, mobile, e tenera; ed è tanto importante la tenerezza, che al riferir del Padre Ferrari, Catone *De re ruſt. c.* 151; *e Plinio lib.* 17, *c.* 5; nella ſola tenerezza ripoſero tutte le doti di un buon terreno: » Che ſe, dice il Ferrari *L.* 1, *c.* 6, vogliamo con un ſolo vocabulo di molta forza, deſcrivere un ottimo terreno al piantar de' fiori, con Catone lo chiameremo tenereſſimo: eſſendo che in queſta ſola parola, al parere anche di Plinio, contengaſi tutto ciò, che in quello può richiederſi, e deſiderarſi. Queſta ſorte di terreno è di temperamento fertile, agevole al coltivarſi, nè umido troppo, nè troppo aſſetato. «

36. Ma il P. Ferrari giudica, che pur tutte contenga le buone qualità quel terreno, il qual ſia mezzanamente graſſo, ed è queſta appunto la terza qualità da noi preſcritta. Dic' egli: » Il terreno, confacevole ai fiori, ſarà quello, che nè magro, nè graſſo ſia, ma dell' uno, e dell' altro con una mediocrità uguale temperato « e dopo aver data ragione di tal richieſta mediocrità, e del vizio de' due eſtremi di troppo graſſo, e di troppo magro, (la qual ragione, noi altrove apporteremo) ſoggiugne la ragione, che qui cerchiamo, della ſua fertilità: » Ma per qual cagione divien' ella così fertile, e a pro de' fiori veramente d' oro, queſta mediocrità della terra? Certamente perchè la ſpeſſezza, e radezza, l' umidità, e ſiccità, la gravezza, e leggerezza, qualità tra di loro contrarie, con un cotal temperamento ritiene come collegate, che le parti della terra più alte alle baſſe moderatamente corriſpondano .... Queſta ſorte di terra ſommamente lodata da Teofraſto *De cauſis plantarum L.* 2, *c.* 6, ſarà di ſua natura aſſai ſciolta, e come sfarinata, per cui ſi diſten-

do

dono le radici agevolmente, e penetra più addentro il Sole insieme, e la pioggia; lieve, che non opprimerà la pianta; umida, che la nodrirà. 36. Ma benchè paja, che la sola parola di terra tenera, o mediocremente grassa, contenga il significato di tutte le doti, che forman la terra fertile; con tutto ciò per maggior chiarezza si son' esse spiegate da noi, ad esempio d' altri, più specificamente, ridotte a tre, cioè di terra sottile, di terra sciolta, di terra mezzanamente grassa.

37. Queste doti, trovansi quasi sempre unite nella terra d' ortaggio, ed in ciò convengon tutt' i Fioristi, che la terra, tratta dagli orti, sia pe' fiori la più proficua. Io però direi del mio, ch' ella è la migliore, per empierne i testi; perchè suol essere alquanto più grassa, e più sciolta, qual si richiede pe' vasi di creta; dove per l' angustia del luogo non ha la pianta, onde attrarre tanto alimento, quanto ne vien somministrato nell'ampiezza del terreno; e però fa mestiere, provederla di una terra più pingue, e sostanziosa; e fa uopo altresì, che in quelle strettezze la terra sia più rada, e più leggiera, altrimenti una terra rozza, e più robusta, spessandosi troppo, al frequente innaffiar del vaso, si farà dura, ed impenetrabile alla tenerezza delle radici, e la pianta correrà pericolo di morirvi, come affogata.

38. Ma parlando de' fiori, che si hanno a piantare in sul terreno, ho io provata un altra terra di merito più distinto, ed è quella di un terreno salvatico, il qual sia stato per alcuni anni a riposo, rozzo, ed incolto, ancorchè di sua natura non sia la miglior terra del mondo, ma sia solo di mediocre bontà. Un terreno salvatico, massime quando abbia da se le prescritte conditioni, arriva a partorir prodigj di piante alte, e fronzute, di fiori grandi, e belli a maraviglia, e di radiche grosse, intere, ed in più rampolli moltiplicate, per la ragion fisica, che altrove ne darò.

Quan.

39. Quando poi 'l noſtro terreno non abbia da ſe le prefate buone qualità, ma pur non ſia totalmente cattivo, potrà correggerſi ſecondo l' arte col ſuo rimedio contrario. Certo è, che non ſarà punto correggevole il vizio, ſe lo tien nelle viſcere, come lo ha la terra ſalſa, ed amara, o d' altra ſimile malignità intrinſeca; ma ſe ſia meramente ſfruttata, o magra; potrà renderſi feconda, e competentemente pingue con del concime, che vi ſi meſcoli; la ghiajoſa, e groſſiere, potrà contemperarſi con una buona doſe di terra viſchioſa, e ſottile; e la cretoſa, la dura, ed aſpra coll' arenoſa, colla ſciolta, e colla tenera. La medeſima terra d' ortaggio ſopra lodata non ſempre tien le ſue buone doti con moderata, e giuſta proporzione diſtribuite; e però ammette anch' ella ſpeſſo la ſua emenda, e per ordinario pecca di graſſezza, la qual modera la terra magra. Quindi dovrà il Fioriſta ſaper riconoſcere la buona, e fertile terra dalla cattiva, ed infeconda da' contraſſegni, che ne ſuggeriſcon gli Autori dell' Agricoltura.

40. Il più ovvio, e ſicuro diſtintivo della qualità d' un terreno ſon le medeſime ſue produzioni: andatelo a vedere in ſulla Primavera; ſe lo troverete per ogni parte aſſai pieno d' erbe d' ogni ſorta, e tutte alte, folte, robuſte; queſto è ſegno infallibile, che quel terreno ſarà ottimo; giacchè ſe privo di coltura, come qui lo ſupponghiamo, o ſenza una ſpecial coltivatura, alleva così bene ogni ſpezie di piante, avvegnachè ſalvatiche; è ſicuro, che colla diligente coltura nutrirà anche meglio le dimeſtiche. Ma ſe mai troverete rade fra lor le piante, e per la maggior parte baſſe, gracili, e mal colorite di un verde pallido; queſto è ſodo argomento, che quel ſuolo non ſia da ſe fecondo; nè tampoco l' arte, e la coltura, benchè ſquiſita, potrà mai farlo fruttar tanto, quanto quel primo, che ha per do-

te

te di natura in se stesso i principj della fertilità. Quindi 'l Vanierio dar volendo gl' indizj d' un terreno fertace, appena altro ne assegna, contento di questo solo. *L.* 5, *pag.* 4.

.... Raræ fruges, virgultaque passim
Nec procera satis, neque succo plena, docebunt,
Si quod inest terræ vitium.

Et pag 6. *Hunc eme, quem modicis meliorem sumptibus, agrum,*
Efficias; ubi cuncta vigent, ubi grandia felix
Irrigenerat virgulta solum; folioque tenaci
Luxurians hyemi vix arbor cedit, & altæ
Sub nive servat adhuc rami frondentis honorem:
Pinguis ubi se terra, brevi reparata quiete,
Restituit, passimque sinus fœcunda virentes
Graminibus tegit injussis, facilisque moveri,
Nec pluvium tenet humorem, neque finditur æstu.

41. Son buoni altresì, per conoscer la qualità della terra, gl' indizj, che si han dal colore, dall' odore, e dal tatto; ma pur questi non sempre son certi argomenti o della sua fertilità, o della sua sterilezza: laonde del colore, il qual si ha per uno de' migliori indicanti, avvertisce saviamente Columella, a non fidarsene tanto, come di testimonio infallibile; dandosi talora un buon terreno, sotto un mal colorito, ed un buon colorito sopra un mal terreno; appunto come, spiega egli, dal mantello, o sia dal color del pelo de' Cavalli, de' Buoi, e di altri animali, non si ha sempre indizio sicuro della lor robustezza; poichè in ogni sorta de' tanti varj colori trovansi delle bestie fortissime. *Non ergo color, tanquam certus auctor, testis est bonitatis arvorum, & ideo frumentarius ager, idest pinguis, magis aliis qualitatibus existimandus est. Nam ut fortissimæ pecudes diversos, ac pene innumerabiles, sic etiam robustissimæ terræ plurimos, & varios colores sortitæ sunt. L.* 2, *pag.* 46. *Le Ac rust.*

42. Intorno dunque al colore della terra, per quanto

to ricavo da' ſentimenti degli Autori di Agricoltura, e dalle proprie oſſervazioni, parmi, che la fertilità ne' terreni vada di grado in grado aumentando quaſi colla medeſima proporzione, ed ordine, con cui va il lor colore degradando di chiarezza dal bianco al foſco, e nero. Il terreno bianco per comune conſentimento, come il peggior di tutti, vien ripudiato; così il cinericio, il bianchiccio, e ſmorto, giuſta il grado della bianchezza, più, o meno ſogliono eſſer magri, fiacchi, e ſterili, e tali ſon le terre già ſopra riprovate, ghiajoſe, geſſoſe, e molte delle argilloſe. Al contrario le terre foſche, brune, nericce vengono univerſalmente le più lodate, come le più fertili per la graſſezza: laonde Virgilio le commenda come ottime pe' ſeminati.

Nigra fere, & preſſo pinguis ſub vomere terra
Optima frumentis . . . . Georg: 2, v. 203.

43. Sene hanno da eccettuar le fortemente nere, o che al perfetto nero ſi accoſtano; perchè ſono grandemente ſulfuree, qual è il carbon di terra, che s'infiamma, ed accende, per eſſere tutto zolfo. Quindi le terre de' colori intermedj tra il bianco, e 'l nericante ſoglion godere di una fertilità intermedia, e graduatamente maggiore, quanto più del foſco van partecipando: così un terreno, che ha del roſſo, o del giallo chiaro, vien condannato più toſto di ſterilezza, benchè tal volta ſe ne potrà trovare alcuno buono; ed un altro, che ha del roſſigno, del biondo del giallognolo ſcuro, vien commendato per la ſua maggior fecondità. Se 'l terreno, che ha del nero, è l' ottimo, e quello, che ha del bianco, ſuol eſſere 'l peſſimo; anche in forza d' argomento s' inferiſce, che le terre; quanto più, o meno partecipan dell' uno, o dell' altro de' due contrarj colori, tanto più, o meno debbono aver del fertile, o dello ſterile. Conchiudo queſto paragrafo colla peſante autorità del Sig. de la Quintinie, chiariſſimo diret-

tore de' giardini Reali di Ludovico XIV, il qual, dopo una lunga, e circospetta sperienza, ci assicura, che la principal bontà d' una terra è, che sia ella di color grigio, che tira al nero; e che vi sien pur terreni rossastri, i quali rendon molto bene il frutto; ma che non ha egli veduto mai di que' terreni, che fossero al tempo medesimo, e molto bianchi, e molto buoni. *La principale qualité d' une terre est, qu' elle soit d' un gris noirâtre, qu' il y en a ce pendant de rougeâtres qui font fort bien, e qu' il n' en a jamais vû qui fussent en même-tems & fort blanches, & fort bonnes. Part.* 1, *c.* 3, *art.* 1, *presso d' Ardene, Part.* 2 *pag.* 41.

44. Or qui viene ad alcuno la curiosità, di sapere 'l vero motivo della suddetta connessione tra il color bianco, e la sterilità, e tra il nericcio, e la fertilità. Per quanto da noi si vede, possono esser due i motivi; l'uno è, perchè la materia principale, onde nutrisconsi le piante, ella è la parte grassa, sottile, e solubile, che sta framnescolata nella terra; e tal materia suol farsi, e suol venire in buona parte della macerazione, e corruzione de' corpi, già secchi, e guasti de' medesimi vegetabili, come dipoi diremo: ma i corpi, assottigliati, e sciolti già dalla corruzione, soglion per ordinario pigliar un colore, che tira al fosco, al bruno, al nero, quasi mai al chiaro, e al bianco; e per ciò una terra, che ha del nero, e del fosco, ha pur del grasso, fatto di tal materia distrutta, che la rende fertile; ed un altra, che abbia del bianco, non contenendo copia di tal materia pingue, sarà magra, e sterile. Serva d'esempio un terreno di bosco antico; voi lo troverete sensibilmente nero, e grandemente pingue, e fecondo; ed onde mai? Se non dalla gran quantità dell' erbe, virgulti, e foglie d' alberi, e di piante, che son cascate sul terreno, ed infracidite vi si accumulano ogn' anno, ed in nera polvere convertite, lo fecondano.

L'al-

45. L' altra ragione, onde viene al nero la fertilità, è ſtata leggermente accennata dall' ingegnoſa Madama la Marcheſa du Châtelet preſſo d' Ardene *pag.* 41, in una dotta Diſſertazione ſopra il fuoco, ſtampata dietro a quelle, che riportarono il premio dall' Accademia delle ſcienze nel 1739. Dic' ella così: *C eſt la facilitè avec la quelle le noir s' èchauffe, qui rend les terres noires bien meilleures que le terres blanches .... les corps blancs composès de particules très compactes, & tres ſerrèes cedent plus difficilement à l' action du feu, dont ils reflechiſſent preſque toute la lumiere qu' ils recoivent*. Cioè, ella è la facilità, colla quale il nero ſi riſcalda, che rende le terre nere molto migliori delle terre bianche.... i corpi bianchi compoſti di particole duriſſime, e denſiſſime cedon più difficilmente all' azione del fuoco, laonde rifletton preſſochè tutto il lume, ch'eſſe ricevono.

46. Ma quel poco, che qui ne dice Madama, non baſta per tutti, a capirne a fondo la dottrina: e però è da ſapere, che i corpi bianchi hanno la facoltà di non farſi inveſtire, e penetrar dal lume, ma quaſi tutto lo ribattono in dietro: i neri al contrario laſcianſi da quello agevolmente penetrare, e quaſi tutto lo aſſorbiſcono: ma il lume non è altro, ſe non puro fuoco ſottiliſſimo il quale immerſo nelle loro interiora, prontamente le agita, e le riſcalda; ciò, che non può far ne' corpi bianchi, ne' quali non potendo inſinuarſi, non può troppo agitarli, e riſcaldarli. Il fenomeno è certo preſſo i Filoſofi, ed il bianco è bianco, perciocchè rimanda in gran copia, e con vigore la luce agli occhi; ed il nero è nero, perchè ſcarſa, e debole la rimanda, e di ſpeſſe ombre interrotta: quindi avvien, che la carta bianca, eſpoſta al Sole nel punto del foco di una lente cauſtica, o di uno ſpecchio uſtorio, a grave ſtento, ed aſſai tardi, o non mai concepiſce 'l fuoco; ma la carta medeſima, tinta di nero, in un iſtante lo concepiſce: Co-

sì pur se stia esposto al Sole un Cane, o un Gatto, macchiato di bianco, e nero, o se voi mettiate al Sole due panni, o che che altro sia, uno bianco, e l' altro nero; applicando la mano ora sopra il bianco, ed ora sopra il nero, proverete nel bianco un grado di calore assai debole, e nel nero un grado sensibilmente molto maggiore.

47. Stabilito questo punto, che un suolo di terra nera vien più riscaldato da' raggi del Sole, resta a spiegar, come i raggi quel suolo rendan fecondo col penetrarlo, e riscaldarlo? Ed ecco il come, in tre maniere: la prima è colla rarefazione, che induce ne' pori delle radici della pianta il calore, e colla sua agitazione, promovendo il fluido nutritore, per farvelo insinuare, ed ajutando i medesimi pori già dilatati a succiar più copioso il nutrimento: la seconda è colla preparazion del medesimo fluido; poichè penetrando sotterra il fuoco Solare, colla sua attività incide, assottiglia, e cuoce la sostanza nutritiva, e rendela più disposta a passare in alimento: la terza è coll' aumento della medesima sostanza nutritiva, che fa il fuoco solare, il quale intendo io, che penetrando sotterra, quivi smorzato, cioè estinto il suo velocissimo moto, ed impaniato fra gli altri elementi, ed in piccole masse impastato, si trasmuti in nuova materia d' alimento; e così renda esso il terreno più grasso, e più fecondo coll' aggiunta di quella nuova materia, che va il fuoco stesso continuamente somministrando; come lo dirò meglio da qui a poco, nell' assegnar, che farò, la causa costituente la fertilità.

48. Avuto l' indizio dal colore, si può aver quell altro dell' odore, indicante anch' esso la probità, o pravità del terreno; e per averlo più sensibile, ed anche per non lasciarsi ingannare, come accade tal volta, dall' esteriore apparenza del colore suddetto, che può esser buo-

buono nella sola superfizie di un terreno intrinsecamente cattivo; perciò consulta il Vanierio, che si scavi in quel suolo una profonda buca, dalla quale, e dalla terra di fresco cavata escirà più forte, e più sensibile esalazione; la qual, se riuscirà grata all'odorato, s'abbia sicuramente per buona quella terra; ma se ingrato, e grave odor n'esalerà, s'abbia per rea, da ripudiarsi, perchè tal terra con quel suo alito corrotto le piante, e le frutta sicuramente ammorberà; appunto come una nutrice morbosa trasmette ne' teneri allievi col latte infetto la medesima sua infezione.

Sed ne prima soli facies imponat, ab alto
Erue: nam veluti, quibus est obnoxia, morbos
Egra parens cum lacte suis transmittit alumnis;
Sic humus ingratos non unquam expirat odores
Quos referunt tristi fruges, & poma sapore. L. 1, pag. 6.

49. Conferma il P. Ferrari colla sua autorità il buon' indizio, ch' egli è, della probità della terra il buon odore; e per saper distinguere il buono dal cattivo, ne piglia da Plinio il contrassegno, dicendo *L. 1, c. 6.* Che la buona terra all'odore sarà soave. Cotale odore, essendo come un alito amico, e sociale di quelle prime qualità, che concorrono ad un ottima complessione de' corpi, sarà indicio d'un ottima temperatura nella terra. Laonde a Marco Tullio *L. 3 de Orat.* Uomo avveduto non meno, che eloquente, erano via più grati gli unguenti, che sapessero di terra, che di Zafferano. Quest' oracolo ci viene come raddoppiato da Plinio *L. 17, c. 5*, che afferma, la terra molto bene potersi conoscer dall' odore. Or a chi ricercasse, qual sia quest' odore nella terra, a cui, com' egli dice, niun' altra soavità può paragonarsi, risponde, esser simile a quello, che recar suole un antica selva, qualor si taglia, e diceppa, per ridurla a lavoreccio.

50. Dal grato sapore cavasi medesimamente la bon-

tà

tà del terreno, sciogliendone un poco nell' acqua; ed assaggiando l' acqua, dopochè sarà precipitata la parte ponderosa, e sarà l'acqua schiarita; potrà tenersi per vera, e buona quella terra, che avrà del dolce; ma sarà reproba, se avrà dell' amaro, del salso, dell' acido, del sulfureo, o di altro sapor greve, e disgustoso.

Salsa autem tellus, & quæ perhibetur amara,
Frugibus infelix... Virg. Georg. 2.

Sarà buona, torna a dire il Ferrari, la terra, che al gusto ancora avrà del dolce, se ne farai paragone, togliendo da quella parte del campo, che ti dispiacerà; e bagnandola con acqua in un vaso, la colerai a guisa di un vino feccioso.... Una certa dolcezza languida, e fiacca è segnale di una grassezza debole.... Laonde se la terrà sarà mezzanamente dolce, sarà insieme con buona temperatura mezzanamente grassa.

51. Al tatto pure mostrasi la buona qualità della terra, s' ella è morbida, sciolta, sottile, viscosetta, e leggiera di peso: ed al contrario non è da pregiarsi, quando sia ponderosa, tenace, grossolana, densa, e dura; ciò che conferma così il Ferrari: La buona terra sarà al toccare molle, e lieve, mentre è asciutta: bagnata, se si maneggi, sarà alquanto viscosa... La mediocrità dell' umore cagiona nel terreno morbidezza; siccome ancora la moderata leggerezza è un effetto di calore temperato; e la grassezza mediocre si conosce altresì da un poco di viscosità nel maneggiare.... Se, a guisa di cera, viscoso riesca il terreno, nel maneggiarlo difficile, sarà nocevolissimo a' fiori; attesochè quella cretosa tenacità non può agevolmente attraersi dalla virtù nutritiva delle piante, e stringendole troppo, in un certo modo le strangola. La pruova, che fassi della terra col tatto delle mani, più generalmente approvata, e consigliata da' più celebri maestri, Columella *lib.* 2, *C.* 2, *p.* 46. e *Palladio L.* 7, *tit.* 5. *De qualitate terrarum*, dice

ce il P. d' Ardene, che si fa così : pigliſi nelle mani un pugno di terra leggermente umettata, e si ſtringa: s' ella ſe ne ſcappa da ogni banda per gl' interſtizj delle dita, e tutta ſi fende, ſi slega, e ſi ſcompagina; ciò dinota, che ſia ſecca, e magra; ma s' ella ſe ne reſta continua, unita, e formata in un ſol corpo, in virtù più toſto della natural ſua propria uligine, e graſſezza, che per effetto della ſtraniera umidità; allora potremo ſtar contenti di tal ſorta di terra, che ſarà feconda.

52. Il detto fin' ora non ſolo è ſufficiente, per ſapere, qual ſia il buon terreno per lo giardino de' fiori, ma pur ſembra eccedente a riguardo di un tal giardino, da cui non ſi ricava poi altro frutto alla fin fine, che di mera delizia; però non ſarà ſtimato eccesſivo, e ſuperfluo, ſe ſi riguarda il fine, al quale ho ſempre avuta la mira in queſta mia Opera; ed è, di dare inſtruzion tale, coll' occaſion della coltura de' fiori, che ſia giovevole per ogni altro giardino, e per ogni altro uſo in tutta l' Agricoltura. Chi non vede, quanto importi la ſcelta di un buon terreno, prima di metterlo in eſercizio? Qua vuole Plinio *L.* 17, *Hiſt. c.* 2, che ſia diretta tutta la noſtra vigilanza, a ſaper conoſcere del ſuolo, e dell' aere la natura, e le qualità: *Ad ſoli naturam, loci ingenium, & Cœli cujuſque mores, dirigendam ſolertiam*: perchè, ſoggiugn' egli acutamente, nella Natura conſiſte la maſſima parte della coltura: *In Natura enim colendi maxima portio eſt.* Quindi eſſendo coſa importantiſſima la ſcelta di un buon fondo di terra, non contento de' ſegnali già dati, ne aggiungo altri due, che hanno alquanto del filoſofico, e fan conoſcer del terreno più intrinſecamente la buona, o rea qualità, per meglio aſſicurarcene.

53. Sono ambidue propoſti dal Ferrari pag. 77, tratti da grandi Autori, e 'l primo da Columella *L.* 2, *c.* 2, e da Palladio *L.* 1, *tit.* 5, e vien da lui eſpoſto così: » Per un antico ammaeſtramento potrai far paragone di

que-

questa mediocrità di terreno in tal maniera. Cava una fossa; indi riempila con la terra istessa, che ne traesti. Se ven' avanza, sarà terra grassa, come quella che dal calore, ed umidità dell' aere, quasi lievitata, si gonfia: all' incontro se nè manca, sarà magra, venendo come calcata dal peso della freddezza, e della siccità; se ugguaglia sarà mediocre, uguagliandosi le qualità estreme, siccome di temperatura, così di sito. ¶ Non ne ho fatto io sperimento, ma credo bene, che debba così succedere, non solo per la fede, che si può prestare a' citati Autori, ma pur per la ragionevolezza: perciocchè una terra uliginosa contiene insieme raccolti, e sali, e olio, e zolfo, e nitro, i quali formando una materia porosa, coll' aria, che fra lor s' insinua, possono agevolmente eccitarsi all' urto scambievole, e alla fermentazione, la qual porta in seguito la dilatazione, e della terra il gonfiamento. Ma se la terra non contiene di tal sostanza fermentante, non sarà, che sola, e soda arena, o mera terra asciutta, e secca, inabile a fermentare.

§4. Questo sperimento è lodevole ancora, perchè con un sol fosso, che si scavi, si fanno in uno tre sperimenti, cioè l' ora detto della maggior espansione, che acquista la terra, s' ella è pingue; il sopra divisato del grato odore, che manda; ed un altro importantissimo, proposto dal P. Rapini. Ognuno sa, e vede nelle scoscese, e spaccature de' monti, che tutto il globo della Terra vien composto di varj strati, o suoli di generi diversi, l' uno sovrapposto all' altro, e fra di lor paralleli: or è frequente il caso, che la superfizie d' un campo sia coperta d' uno strato leggiere di buona terra, ma poi sotto di quella stia nascosto il vizio, cioè qualche strato di tufo, d' argilla, di ghiaja, o d' altra sorta pernizioſa; e però il Rapini vuol, che 'l padrone si pazienti, a fare scavar più buche profonde in diversi luoghi, acciocchè non lo inganni la buona apparenza super-

fiziale ; come più volte è accaduto .

Ne pigeat ſcrobibus fundum explorare ſub altis :
Quoſdam ſæpe ſoli facies externa feſellit ;
Intus enim vitium viridis ſub gramine glebæ
Aut tophus ſcaber, aut urens argilla latebat. L. 1, pag. 2.

55. Il ſecondo ſegnale , o ſperimento vien tratto dal libro d' Agricoltura , ſcritto dal' Imperador Coſtantino Pogonato *lib.* 12 , c. 3 . " Potrai , dice il P. Ferrari, finalmente farne un' altro paragone con l' acqua . Il terreno infuſo nell' acqua chiara , ſe in molto fango ſi riſolverà , darà ſegno di buona natura , confacevole agl' orti : ſe in molta acquoſità , lo meſtrerà infecondo . " Ed è ben chiara la ragione ; perchè l'acqua ſcioglie l' uligine , che contiene la terra pingue ; e l' uligine , da ſe craſſa , e viſcoſa , rende quella terra ſimile a fango , e fa quell' acqua parimente craſſa , e viſcoſa ; ma quando non vi ha uligine da riſolvere , la meſcolanza ſi riduce in mera terra ſabbioſa , ed in ſemplice acquoſità . Queſto medeſimo ſperimento più oltre , in maniera più filoſofica , e propriamente chimica , continuato , ci farà ſcoprir meglio aſſai la qualità intrinſeca della Terra , e potrà praticarſi nella guiſa appunto , che farò già per riferire nel ſeguente Capo .

CAPO V.

In che consista, ed onde provenga la fertilità della terra.

56. E' qui luogo proprio, per trattar la quistione intorno alla causa fisica della fertilità; in che mai ella consista? Quistione utilissima per lo regolamento degli Agricoltori, e per lo bisogno, che ho, di rischiarar meglio, e via più confermare le cose già dette, ed altre da dirsi. Ma per ciò fare con maggior sicurezza, d'accertare il vero, tolgo per guida il Signor Giovanni Adamo Kulbel, il qual modernamente ha trattata con molta lode questa materia in una brieve Dissertazione sulla causa dalla fertilità, per la quale con giusto merito riportò il premio della sua erudita Accademia: *Dissertatio: Quanam sit causa fertilitatis terrarum? Quæstio ab Academia scientiarum Burdegalæ-francica, 1739. proposita, câque præmium nummi aurei constitutum obtinuit D. Johannes Adam Kulbel Medicus Regius.*

57. Egli assume a provar, che la fertilità della terra consista in certa porzion di sostanza terrea, sottile, e solubile dall' aqua; e che tal sostanza sia il proprio alimento, onde si nutrisce la pianta, ed onde se ne forma la massa del suo corpo; e che però quel terreno sia più fertile, che di questa una maggior copia contiene, e quello sia più sterile, che n' è affatto senza, o che più ne scarseggia, ciò che pruova egli col seguente sperimento. Pigliò terra notoriamente feconda da per se senza soccorso di concime, o d' altro ajuto, ma pingue di sua natura; ed infusala in vaso d' acqua calda, quivi la sciolse, e lavò, come per farne lisciva. L' acqua ne venne di color bruno scarico, e la feltrò per carta straccia;

cia: tornò con acqua calda a far ranno più volte colla medesima terra, finchè l' acqua ne uscì limpida, e la terra, mancata di mole, ne restò arenosa. Tutta quest' acqua fu posta in vasi di vetro sopra un fuoco leggiere, a farla svaporar lentamente, finchè fu ridotta ad una libbra. L' estratto così ristretto, e concentrato, si ridusse a color bruno chiuso, e lasciò in fondo del Recipiente, ed ai lati molta terra sottile, e fortemente attaccata nella volta del vaso; e la superfizie del liquore si vide coperta di un sottil velo, qual suol formarsi nelle liscive saline dopo la loro evaporazione. Se poi questo fluido concentrato vadasi dolcemente via più svaporando, fino a seccarlo tutto; ne rimane il magma, cioè la posatura untuosa, e salina, come una spezie di loto a color bruno rubicondo. Il medesimo sedimento, se una altra volta sia scolto in acqua, e feltrata l' acqua, si lasci svaporare a fuoco lento, acquista la trasparenza, e piglia un color più grato, ne più depone alcuna porzione di terra, quantunque volte si torni a sciorre, e svaporare.

58. Le medesime operazioni fec' egli sopr' altre varie terre, differenti nel grado della fertilità, e trovava sempre, che quanto era più fertile la terra, tanto era maggiore la quantità della suddetta terrea sottil sostanza, che col ranno dell' acqua calda sen' estraeva: ma le terre fangose, cretacee, arenose, o in altra guisa sterili, a mala pena davano un pochino di tal sostanza, e solea riuscire di leggier peso il magma, che ne rimanea dopo tutta l' evaporazione. Ecco dunque onde cava egli con tutto senno, che la fertilità della terra consista nella divisata porzion terrea, sottile, e solubile, e che dessa ne sia la vera origine. Poichè per una parte è manifesto, che 'l sedimento arenoso, il qual resta dopo fatto il ranno, non può esso da se passare in alimento, nè si può trasmutare in sostanza della pianta,

come corpo duro, fisso, insolubile, e grossolano: dall' altra parte abbiam la sostanza sottile, solubile, e pastosa, la qual si segrega, e s' incorpora coll' acqua del ranno; e questa sola è alterabile, e sola si può trasmutare in materia, da formarsene il corpo della pianta: per terzo di più osserviam, che la terra, più fertile, che sia, più abbonda di tal sostanza; e l' infeconda poco, o niente ne contiene, e la sua quantità suol corrispondere al grado della fecondità: dunque forz' è conceder, che questa sia la sostanza, la qual fecondo rende il terreno; e sia dessa la vera causa fisica della sua fertilità.

59. Ma non cessò egli qui dalle sue lodevoli ricerche, e tirando avanti portò fino al fine l' analisi cominciata. Continua egli a riferir, che quell' estratto del ranno già concentrato, se in una storta di vetro sia posto a distillare, sen' estrae prima la flemma, la qual conserva un leggiere sapor, e odor di terra, e levata la flemma resta inspessato. Quindi aumentando il fuoco, n' esce un liquore gialliccio di odor empireumatico, o sia igneo, sulfureo, e puzzolente: il fuoco però deve ben moderarsi, aumentandolo a piccioli gradi; altrimenti l'estratto, che immediatamente bolle, sollevasi alla sommità della storta, e sen' esce dal lambicco sotto forma di vischio untuoso, e fosco: ove però sarà finito di bollire, si può il fuoco aumentar, fino a roventar la storta; ed allora dopo la total distillazione resta nel fondo una terra leggiera, spugnosa, e biancheggiante, la qual liscivata con acqua, ed evaporata, lascia una porzioncella di sale fisso, il qual' è medio, come dicono, ovvero neutro di sua natura; perchè non fermenta nè cogli acidi, nè cogli alcalici, ma pure talvolta ha qualche poco di alcalico: suol esser questo sale la quinta, o sesta parte della massa terrea, testè menzionata.

60. Di qua egli inferisce, che nel sugo nutritivo delle piante, oltre l' alimento dell' acqua, sienvi cin-

que

que, o sei parti di terra sottile, untuosa, ed una parte di sale; però questa proporzione di uno a cinque, o sei, trovasi alquanto varia nelle differenti terre, ma sempre la parte salina dalla terrea vien superata. Le terre magre, e sterili non solamente contengono una parte di sale molto minore, ma pure il sale medesimo vi si trova diverso, e più acido di natura. Nelle diverse terre diversa parimente trovava egli la qualità del sale; poichè in alcune era della natura del nitro, in altre del sale medio, ed in certune avea dell' alcalino: ma di qualunque condizione si fosse stato, sempre osservò in quel sale qualche mistura di sal comune, il qual mai non mancava, e potea riconoscerlo col Microscopio dalla costante figura, che pigliano le sue particelle, tutte formate in piccoli cubi, o siano dadi, esattamente regolari, e per ciò distinguonsi dagli altri sali, che in altre maravigliose figure, ma pur differenti, conformansi.

61. Terminata così l'Analisi della terra fino alla risoluzion di quella ne' primi suoi principj Chimici, dieder egli mano a far la simile Analisi colle stesse operazioni filosofiche sopra i vegetabili, per esaminar se il corpo della pianta in qnelle medesime sostanze si risolvesse, onde composto la prima Analisi lo mostrava: il perchè macerava egli, e coceva l' erbe in acqua calda, e di quell'acqua, in cui restava sciolta la sostanza dell' erba ne formava l' estratto, il qual riusciva bruno, e simile al già riferito, qual cavato lo avea dalla terra; ed inspessato parimente colla evaporazione, lasciava il simile magma, lubrico, e solubile dall' acqua, e finalmente colla calcinazione dava il sale medesimo, e la stessa terra spugnosa, e leggiera senza notabile differenza dalla soprammenzionata; cosicchè veniva egli a ricavar, che questa era quella medesima terrea solubil sostanza, la qual dal terreno passata era nel corpo della pianta, e da quella pigliava il terreno la sua fertilità.

Quin-

62. Quindi cava per corollario la giusta maniera, come può darsi ajuto con arte ad un suolo sterile, a cui manca la suddetta parte di terra sottile, e solubile, con dargliela di t empo in tempo, soprammettendo in quel terreno delle materie, atte a corromperſi, ed a ridurſi in terra sottile, e solubile; come appunto fa il concime, il qual per questa ragione riesce tanto proficuo, a fecondare il terreno, giusta la comune prattica, e sperienza. Di qua pure ha origine la celebre fecondità, che porta seco il Nilo, ne' vasti campi d' Egitto, quando largamente gl' inonda; perchè porta seco le grasse scolature degli sterminati paesi, per onde scorre, ed i campi, che allaga, del pingue sedimento lascia coperti: e però noi abbiam data la preferenza alle acque, per adacquare, di stagno, di fiume, e di cisterna; perchè in quelle cadon dall' aria, e concorron dal terreno molte spazzature di foglie, e di più altre quisquilie, le quali macerate nell' acqua, vi si distruggono, e l' acqua di lor sostanza resta impregnata. Di qua per ultimo cava il lodato Autore la necessità, che abbiamo, di fare star a riposo per qualche anno quel terreno, che ha molto faticato; perchè si truova sfruttato, ed esausto di quella terrea sottil materia, onde son nate le passate sue copiose produzioni: ma se lasciasi a riposo, viene a ricuperar la materia consunta colla putrefazion delle radici, e dell' erbe quivi restate, e di tutte quelle altre, che nell'anno del riposo avrà prodotte.

63. Ma pare a me, che quest' ultimo suo corollario patisca una forte difficoltà, ad evitar la quale, uopo è chiamare altronde in ajuto altra nuova materia fecondatrice, oltre di quella poca, che l' erbe, e le radici distrutte potranno mai somministrare. Ne' nostri campi di Palermo, i quali non son da se soli altro, che mezzanamente fecondi, seminiamo il frumento coll' alternativa, come dicono, di un anno di pieno, ed un anno di

va-

vacante; e per lo caro prezzo, a cui si vendon le paglie, la mietitura si fa con mano bassa, radente il suolo, di modo che pochissima è la stoppia, che vi rimane, e questa medesima fin quasi alle radici, e fino all'ultimo fusto si da per pascolo al bestiame, senz'altro restarvi, che poca minutaglia. Quindi si lascia il campo a riposo, e da' semi caduti, e dalle radici, che vi si conservano, senz'altro ajuto di letame, da se sola nasce l'erba salvatica con tale abbondanza, e vi cresce così folta, alta, e robusta, che lascia in dubbio, se la massa, e la quantità delle produzioni spontanee nell' anno di riposo uguagli, o anche superi, quella delle biade nello scorso anno della coltura. Quest' erba medesima si miete parimente con mano bassa, quasi a livello del suolo, e la seccia, o stoppia residua serve un altra volta di pascolo, come si è detto, e pochissimo è quel, che ne rimane per infracidarvisi, e per servir di materiale alla fabbrica delle novelle biade, le quali tornano a produrvisi bell', e buone, come per lo innanti; e così pure a vicenda l' erbe salvatiche ogni anno, e sempre vi si riproducono. Or se tanta gran quantità di materie vegetabili levansi da quel terreno, e tanto poca ve ne rimane; questa non è per certo materia sufficiente, per dar corpo, e sussistenza a tutta la gran massa delle piante, che vi rinascono: il perchè bisogna ricorrere ad altre fonti, che somministrino altra materia, e la somministrata sia la massima parte; poichè la residua della stoppia, e delle radici, che vi si corrompono, non può esser, che la sua minor porzione.

64. Adunque la detta terrea sottil sostanza, che vien dalla distruzion de' vegetabili, non è causa adeguata della fertilità, ma bensì parziale; perchè uopo ha dell' ajuto d' altre cagioni, le quali vadan di continuo altra nuova sostanza producendo, e somministrando; ciò, che pruovasi, non meno evidentemente con altro argomen-

to, apportato dal medesimo Sig. Kulbel, il qual perciò chiama in soccorso l'aria, e 'l concime. Confessa egli, che tal sostanza estratta dalla terra, non abbia in se verun principio d'infiammagione; ma pur le piante tutte sono infiammabili, e la maggior parte del lor corpo si risolve in fumo, e fuoco; dunque le piante nutrisconsi, e son composte nella maggior parte della lor massa d'altro nutrimento, il quale abbia l'infiammabilità, e la sola porzione, che risolvesi in cenere, e che non può infiammarsi, dev'ella esser al più quella parte terrea, e sottile, che 'l terreno da se potè contribuire; ma tutto il rimanente deve aver sua origine da tutt'altra fonte, come già qualch'una l'istesso Autore spontaneamente ne suggerisce. Così, dic'egli, il Pino, l'Abete, e cento altre piante, nascon volentieri in luoghi aridi, ed arenosi; eppur contengono una enorme quantità d'olio, e di resina, insignemente infiammabili; e però uopo è, asserir, che la parte incendevole attraggano dall'aria, e l'acquistino insieme dal concime, e dalle quisquilie dell'erbe, che vi si putrefanno. Ma quella terrea sottil materia, che uffizio fa? Ella è, soggiugne, un principio assorbente, il qual serve per tirare a se, ed assorbir le particelle infiammabili, e così poi queste con quella terrea sostanza unite insieme formano il sugo, che serve alla pianta di nutrimento.

65. Ma resta pure un altra obiezione, la quale par, che levi alla terra quella parte medesima di concorso, ch'ella contribuisce alla produzion delle piante, come provano gli argomenti già prima fatti. L'istesso Kulbel oppone a se prima uno sperimento d'Elmonzio, il quale calcinò buona quantità di terra, e nella terra calcinata piantò alcuni rami di Salcio, ed i rami con solamente adacquarli, vi si abbarbicarono, e prosperamente vi crebbero. Che sostanza mai poteva dare al Salcio la terra già calcinata, nella quale quanto ritrovavasi di

te-

materia ſolubile ; tutto dovea eſſere ſtato conſunto , e portato via dalla violenza del fuoco , eccetto il mero ſale , che reſta , dopo la calcinazione ? Oppone a ſe in ſecondo luogo certi bulbi di fiori , e certe piante , le quali tenute in vaſo d' acqua ſemplice , vi creſcono , e vi fioriſcono ; e però è da creder , che ancora mentre ſon nel terreno , non piglino da quello alcuna terrea ſoſtanza , ma ſi alimentino di ſola acqua .

66. Però egli riſponde primo , che queſti ſperimenti ſuccedon ſolamente con alcune piante particolari , le quali ſon di ſoſtanza ſpugnoſa , e ſugoſa , che molto ſi confanno coll' umidità : ſecondo , l' incremento di tali piante non ſuol eſſer troppo grande : terzo , i bulbi , co' quali ſuccede la ſperienza , contengon aſſai di polpa , e di midollo ; poichè tutto il corpo delle cipolle non è altro , che una maſſa di materia uliginoſa , la qual può beniſſimo nutrir la pianta : quarto , tali piante , nutrite con ſola acqua , nè arrivano a quel grado di perfezione , al qual pervengon piantate nella terra , nè ſon di sì lunga durata , e la madre ſenza laſciar prole vi ſuol perire : finalmente nell' acqua contengonſi ancora alcune ſottiliſſime particole di ſoſtanza terrea , le quali ſempre trovanſi ſciolte in quella ; come comprovaſi , facendo ſvaporare a fuoco lento l' acqua limpida , e pura , la quale in fine laſcia ſempre qualche terrea poſatura . Tali ſono i ſentimenti di queſto Autore ; ma per la total riſoluzione del propoſto queſito , aggiungo il ſeguente Capo .

CAPO VI.

Risolvesi la quistione sulla fertilità della terra.

67. SE alcuno qui cercherà il mio sentimento, io porto la medesima opinione, che la terra contribuisca alla nutrizion delle piante qualche cosa del suo; ma spiego, e limito i sensi del Sig. Kulbel così. Primieramente cotal porzione debb' ella esser ben poca, come provano gli addotti argomenti, e può confermarsi questo medesimo con un volgare sperimento. Saranno già dieci, o venti anni, che voi tenuto avete in un testo, e sempre nella medesima terra, un vostro caro alberetto; ed esso non cessa mai ogn' anno di rinovar le foglie, ed i fiori, e grato della coltura, che gli date, vi rende il frutto. Così pure avrete voi nel vostro testo seminate per più anni dell' erbe, e delle piante, le quali ogn' anno crescon alte, fronzute, e folte tanto, che la massa di tutto il lor corpo, di radici, tronco, rami, foglie &c. sarà presso a poco la vigesima parte di tutta la massa della terra, nel vaso contenuta; cosicchè se tutta cotal sostanza escita fosse dalle viscere di quella terra, avrebb' essa dovuto quasi tutta, o in gran parte mancare; oppure se di là escita ne fosse qualche piccola porzione, che sia sensibile, dopo il corso d' anni dieci, o venti dovrebbe già poi vedersi la terra del testo notoriamente diminuita: ma pur dopo tante rinovate produzioni la terra conservasi a un di presso del medesimo peso, e quantità, se sol detraggasi quella parte, che l' acqua, il vento, e l' incuria ne avrà dispersa. Una Quercia nello stato di sua perfezione, vale a dire, nell' età di cent' anni, a calcolo fatto, avrà tirato dal terreno, ed in sua so-

ſoſtanza convertito in nutrimento da cin ue cento v n-tiquattro mille libbre; ma un vecchio centenario, che la ſa naſcente, potrà teſtificar, che la terra, ove ſta piantata, perſiſte ora dopo cent' anni tal, qual era, quaſi ſenza verun notabile mancamento: il calcolo di sì gran maſſa è ſtato fatto dal Signor Bradley della Soc. Reg. di Londra, preſſo il P. Regnault *Tom.* 3. *Tratten.* 1.

68. Però una ſperienza più netta è quella di Elmonzio, la quale par, che ſia la ſteſſa ora riferta da Kulbel; ma egli tace alcune circoſtanze, onde piglia maggior forza l' obiezione; il perchè la riferiſco quì, come la deſcrive il medeſimo P. Regnault con tutta la riſpoſta, che ſoggiugne queſto ſavio Filoſofo, per ſolverla. *Tom.* 3. *Tratteni.* 1. *pag.* 13.

Ariſto. Secondo la celebre ſperienza di Vanelmonzio ſembra, che le piante d'acqua ſola nutriſcanſi. Egli preſe dugento libbre di terra ſeccata al forno, ed avendola bagnata con l' acqua di pioggia, vi piantò un Salce, che peſava cinque libbre. Poſe e' queſta terra in un vaſo, che rinſerravala da tutte le parti, e che avea de' piccoli fori al di ſopra, acciò poteſſe la terra aver dell' aria, e reſtar bagnata in tempo di pioggia. In capo a cinque anni peſava il ſalce 165 libbre, e la terra, dopo eſſere ſtata novellamente ſeccata al forno, peſava ancora dugento libbre, meno due oncie. Non è egli evidente, che l' acqua ſola avea nudrita la pianta?

Eudoſſo. Signor no: perocchè è egli per primo evidente, che la terra, dopo eſſere ſtata poſta nel forno, ſi trovaſſe la ſeconda volta ſecca, quanto la prima?

Secondo, l' acqua piovana delle parti terreſtri con ſeco porta; poichè fa della depoſizione in fondo a riſerbatoi: terzo, la polvere, ed i ſali differenti, che l'aria traſporta, poteano per i piccoli buchi paſſar con l'aria nel vaſo: queſt' eſperienza adunque non dimoſtra, che l' acqua ſola nodriſca le piante. Il letame renderebbe così

feconde le terre, se non somministrasse loro dei sughi? ?

69. Ma la prima risposta del P. Regnault non si può ammetter per buona; perchè la presunzione sta a favor d' Elmonzio, il qual per accertarsi dell' esito del suo sperimento, dovette aver l' accortezza di seccare, come prima, egualmente la terra al calor del forno, o del Sole almeno, nè si ha motivo di aver sospetta la sua attenzione. Così pure le altre due ragioni del P. Regnault colla lor ultima conferma son da se ottime, ma non fanno al caso nostro; perchè qui noi cerchiamo, se la mera terra, da se sola, alcuna porzione di sua propria sostanza alle piante contribuisca; ovvero se niente dia del suo, e tutto il nutrimento, che dà, le venga altronde, o dall' acqua, ch' era la seconda risposta, o dall' aere, ch' era la terza, o dal letame, o dal Sole, o da simili altre cagioni estrinseche somministrato?

70. Per conciliar qui dunque senza contradizione le ragioni dell' una banda, che fan la terra da se sola feconda, e le ragioni dell' altra, che fan la terra spogliata d' ogni sostanza nutritiva; dico, che poca è quella porzione di nutrimento, che la terra da se sola contribuisce; ciò, che conciliasi pure collo sperimento di Elmonzio, in cui la terra fu trovata meno due oncie delle libbre dugento; e si concilia egualmente coll' altra pruova de' bulbi, e di alcune altr' erbe acquatiche, o partiali dell' umido, le quali, benchè tenute, e nutrite in un vaso di sola acqua, pure vi crescono, e vi fioriscono; giacchè per la pruova, che anch' io ne ho fatta, riescon le piante così nutrite molto più fiacche delle lor pari, nutrite in sul terreno: con ciò mostrano chiaramente, che lor manchi quella porzion di sostanza più soda, che le vien dalla terra, e le fa più corpulente. Che poi sia piccola la quantità della predetta materia terrea, lo provano i medesimi sperimenti, e l' analisi fatta dal Signor Kulbel; poichè sfumato, e sec-

ca-

cato già tutto l' estratto, che cavasi dal ranno della terra, o da quello delle piante, il residuo riducesi a pochissima mole: ed è pur da levarsi da questa mole quella buona dose, altronde, (come si è accennato, e sarà meglio per dirsi,) dall'acqua, dall' aria, dal Sole &c. nella terra, e nelle piante ingenerata, e introlotta.

71. Ma ecco di nuovo torna meleſta l'obiezione per questa medesima piccola quantità. Per piccola, ch' ella sia, dopo innumerevoli produzioni, che sono escite dal seno della terra dalla Creazione sin' ora, dovrebbe al dì d'oggi tutta trovarsi consunta quella terrea sottile, e solubil sostanza, che 'l Creatore framescolò colla parte arenosa nella superficie del terreno: dico nella superficie; perchè questa sola noi coltiviamo, e questa sola par, che possa dare alimento alle piante fino a certa piccola profondità di pochi piedi, cioè fin là, ove penetran le radici.

72. Mi è paruta così gagliarda la presente difficoltà, che sono stato in forse, d' abbandonar la divisata opinione, asserendo più tosto, che la terra niente dia del suo, ma sia un mero fondo, una semplice matrice, atta unicamente, ad accogliere in seno i semi delle piante, e ad assorbire, conservare, e digerire l' alimento, che tutto altronde da' fonti estrinseche le vien di continuo partecipato. Con tutto ciò, aderendo più tosto al comune senso, il quale attribuisce alla terra virtù sua propria di dare alimento ai vegetabili, persisto nella medesima opinione; e rispondendo alla nojosa obiezione, sostengo, che Iddio nel crear la terra, non solamente nella superficie, ma in tutta la sua gran mole, dal centro fino alla circonferenza frammescolò abbondantemente di quella tal sorte di terrea sottil materia, che atta fosse a nutrir le piante; e di più talmente ordinò le cause seconde, e l' interna struttura della stessa terra, che dalle sue intime viscere andar dovesse pian piano,

e continuamente esalando per via di tenuissimo effluvio la detta sottil materia; ed essendo la superficie della terra arida di sua natura, bibula, sugante, e dotata di virtù attraente, come una spugna, s' inzuppa ella facilmente di quel sugo più crasso, che vien sù esalando da' luoghi sotterranei, e 'l più tenue, che cogli aliti vola in alto, ricade poi fatto più denso, e più pesante, o da se solo, o stemperato in un colla rugiada, colla neve, e colla pioggia. Da questa perenne sorgente può benissimo venir tutta col tempo rimpiazzata quella porzion di sostanza, che nella superficie della terra coll' alimento, dato alle piante, si era di già consunta; ed in tal guisa il terreno già sfruttato dalle copiose produzioni, rinfrancasi col riposo di qualche anno, e ricupera la primiera sua fertilità.

73. Non mi fermo qui, a provar la continua evaporazione, che vien sù inceßantemente dalla terra, come cosa da tutti ammessa; e se non mi svierei pur troppo dal mio sentiero, avrei pure, come provar da buone congetture, che salgano esalazioni alla superficie della terra sin dalle sue viscere più profonde. Basterà, che qui ponghiamo, almeno come mera ipotesi, che tutto il globo Terraqueo sia minato, e penetrato fors' anche da banda a banda dal fuoco sotteraneo; come ne hanno dato indizio certi gran tremuoti, propagati all'istess' ora in regioni lontanissime da una parte di Mondo all' altra, de' quali certamente è cagione originaria, come primo mobile il fuoco. Così nell'anno 16 di Giustino Imperadore tremò quasi tutto l' Orbe della Terra, come riferisce Cedreno, rapportato dal Bottari Lez. 2, ed il medesimo avvenne nel anno 27 del medesimo Imperadore. Il Terremoto del Perù l' anno 1601 si stese per 300 lege di Longitudine, e 70 di Latitudine, al riferir di Fourgner Hydrogr. lib. 5. Fromondo lib. 4. Meteor. asserisce, che una volta fu scossa tutta l' Asia, e

qua

quasi tutta l'Europa. Del tremuoto finalmente di questi ultimi tempi, che diroccò Lisbona, fu detto, che all'istess' ora siasi sentito per tutta quella parte d'Africa estrema fino all'America; ciò, che non può succeder senza l'azione del fuoco, ond'è l'Orbe sparso per tutto, e profondamente minato.

74. Ammessa cotesta Ipotesi, o più tosto Tesi, dico, che tra i fini più ragionevoli, che potè avere il providissimo Creatore, per voler sotterra tante mine di fuoco, potè avere ancor questo, grandemente importante, e forse anche il più principale, cioè che tutto quel fuoco aggirandosi per ogni verso, e penetrando fin nell'intimo della gran mole, tutta la riscaldasse, e colla sua agitazione la parte più tenue, e fugosa ne staccasse, e seco in alito attenuata la portasse alla superficie della terra, per fecondarla. Egli è certo, che ove son Vulcani, e fuoci sotterranei, ivi è più insigne la fecondità de'terreni: così è nella campagna di Napoli intorno al Vesuvio, così nell'Isola di Lapari vicino a Vulcano, così nella nostra Sicilia, e con ispezialità ne' paesi intorno a Mongibello, fertilissimi, così nell'America ne' regni del Quito, e del Perù, ove son molti, e vastissimi monti, che mandan fiamme, e così in altre tali regioni, insignemente ubertose.

75. Ma ognun vede, che 'l detto alito, come tenuissimo, qual debb'essere, non può formar, che una massa molto piccola, ancorchè di continuo dentro il lungo giro d'un anno, o di più anni vadasi accumulando: e però sebbene resti conchiuso con molta probabilità, che la terra contribuisca il suo contingente alla nudritura de' vegetanti; con tutto ciò non si può dire altro, che piccola parte vi contribuisca del suo, la qual può ragionevolmente presumersi, che sia la sola parte terrea, che non è, almeno tutta, infiammabile, come non lo

è la

è la ſteſſa terra, per l' ugualità di natura, che ne conferma la preſunzione.

76. Queſto qui dunque è 'l primo titolo, onde la terra può dirſi fertile di ſua natura: ma pur ellâ può eſſer più, o meno fertile per un ſecondo titolo, cioè per quella natural virtù, che riſiede in eſſa, ora maggiore, ora minore, di tirare a ſe, trattenere, e preparare, non ſolamente quell' alito, che le vien di ſotterra, ma pur quell' altra parte d' alimento infiammabile, che 'l concorſo delle altre cauſe le ſomminiſtra: e però quella terra ſarà da ſe più fertile, che ſarà più bibula, per aſſorbir tutto, quant' è, l'alimento, più tenace a trattenerlo, e meglio diſpoſta per cuocerlo, e digerirlo. Tal' è appunto la terra, in cui trovanſi le tre doti, da noi preſcritte, cioè la ſottile, ſciolta, e mediocremente graſſa; dacchè l' eſſer ſottile, e ſciolta, la rende bibula, l' eſſer ſottile, e mediocremente graſſa, la fa mezzanamente tenace, e l'eſſer bibula, ſciolta, e mediocremente graſſa, la tien diſpoſta ad una moderata fermentazione, colla qual ſi cuoce, aſſottiglia, e digeriſce il ſugo nutritore, per andare alla pianta ben preparato.

77. Determinata la prima cauſa interna della fertilità, conſiſtente in una materia terrea, ſottile, ſolubile, ed aſſorbente, la quale almeno in qualche ſua parte non è infiammabile; rimane a parlar delle cagioni eſterne, che forniſcono, come ſi è detto, la maſſima parte dell' alimento; e ſon eſſe l' acqua, l' aria, il Sole, ed il letame con tutte quelle materie, che ſtan ſoggette alla putrefazione. Di queſte ultime ſen' è parlato già ſopra, e non è da dubitar, che tutta, quant' è, la lor maſſa può ben ſervire di nuovo pabolo, per formarſene altre tante piante, quant' eran le già diſtrutte; e però ſe niente di queſte materie putrefatte ſi diſ-

per-

perdesse, e tutte un' altra volta tornassero a ricadere in sulla superficie del terreno, non sarebbe necessaria altra sorgente, che nuovo pabolo somministrasse, almeno di tal genere, per supplire al già dispersо. Ma non è da dubitar, che se ne perda qualche considerabile porzione. E primieramente quel, che sciolto in vapore, se ne va in aria, non tutto ricade in sul terreno, ma pur ne cade in Mare, ed al Mare altresì ne va quell' altra parte, che le piogge, ed i fiumi dilavano dalla superficie della terra. Or questa, che non è piccola parte, può ben servire di nutrimento alle piante marine, ed ai pesci, ma per noi si ha quasi per affatto perduta; seppur non si voglia dire, ciò, che ha qualche faccia di probabilità, che può sollevarsi in aria la parte almeno più tenue, insieme co' vapori, che si esaltan dal Mare, e con essi può quella di poi ricadere in pioggia.

78. Di più un'altra considerabil porzione, o che rimanga in terra, o che vada in Mare, si addensa in corpi cotanto duri, che appena più sciolgonsi nella lor primigenia, sottile, solubil materia, onde furon già fatti: così son per ordinario le ossa degli animali, così sono i gusci delle Lumache, e di tutt'i terrestri, o marini Testacei, o Crostacei, de' quali un immensa quantità dal principio del Mondo sin'ora sen'è formata. Formansi da quell' umor vischioso, che mandano, altri per sudore, altri per bava gli animali, che vi stanzian dentro, il qual umore trae certamente sua origine dalla sostanza nutritiva va de' vegetabili, di cui si pascolano; ma questa non torna quasi mai più a sciorsi, dopo che una volta si fu legata. Trovansi in ogni paese interi, ed intatti i marini Testacei, ch' eransi generati dalla nascita del Mondo fino al Diluvio; e tanto eccessiva è la quantità, che sen' era formata nel detto tempo di circa 2242 anni, che tutta nel Diluvio se ne riempiè la terra colla inondazion del

Mare, come ho provato in una digreſſione, inſerita nel mio libretto: *Selecta Problemata ex prima Geometriæ practicæ parte &c. Panormi* 1757. I Teſtacei, o Croſtacei ſuddetti non ſolamente veggonſi in ſulla ſuperficie della terra, ma ſe ne trovano interi, e frequenti ſtrati fin nelle viſcere de' monti, e nelle cave più profonde. Da sì gran quantità di Teſtacei diluviani può árguirſi l'immenſo numero, che ſen' è potuto accumular nel fondo del Mare dal Diluvio fin'ora nel corſo di circa 4720 anni.

79. A sì gran còpia di materia vegetabile, che ſi va indurando in guſci di croſtacei, ſe aggiungaſi quella molto più gran quantità, la qual ſi va coagulando, e fiſſando in pietre, arena, vetro, metalli, ed altri ſimili generi, che ſi van ſempre di nuovo formando in tutto il globo Terracqueo, nè par, che ſi formin d'altro, fuorchè della medeſima ſoſtanza, di cui parliamo; viene giornalmente a conſumarſi una sì gran maſſa di tal materia, che biſogna ammettere una perenne ſorgente, che la generi di nuovo, e la vada di continuo, e copioſamente ſomminiſtrando. Ma qual altra ſorgente può darſi mai, così propria, e più abbondante, degli elementi dell'acqua, del fuoco, e dell'aria, de' quali ſi ſa, che impaſtati inſieme colla diviſata terra, compongon tutt'i corpi ſublunari? La parte terrea non infiammabile, che ſomminiſtra le viſcere della ſteſſa terra, ſerve di aſſorbente di queſti tre elementi, e come di matrice atta, a trattenerli, ed in queſta matrice, combinati inſieme i tre elementi, ſi diſpongono a traſmutarviſi in materia infiammabile, ed a formarviſi in mille guiſe, in mille differenti ſughi nutritivi di mille differenti piante.

80. Ora sì, che poſſiam noi capir molto meglio, e la forza, e la ſoluzione de' premeſſi argomenti, i quali provano, che la terra, o niente dava del ſuo, o ſe coſa contribuiva, dovea in brieve rimaner vota, ſteri-

le

le, ed affatto inabile, a poter più partorire: ora intendiamo meglio, perchè tanto amino i terreni la ventilazione, per lo nutrimento, che piglian dall' aria; e di qua intenderemo la principal ragione, che daremo a suo luogo, per cui tanto giovino alla coltura de' campi l' aratro, e la zappa; perchè scavando, rivoltando, e sminuzzando la terra, ella si rende meglio pervia all' aria, ed al Sole, e l' una, e l' altro più profondamente la penetra. Così ora può intendersi, come l' acqua sia stata sempre il principale alimento di tutt' i vegetabili; perchè l' acqua non è solamente veicolo degli altri elementi, ma è pur come un latte, che si coagula, ed impasta col fermento delle particole dell' aria, e del fuoco, ed insieme con esse in solide particelle si fissa, e indura. L' acqua è quella, di cui formasi la massima parte della massa dell' alimento; poichè dell' alito terrestre abbiam detto, che, come tenuissimo, non può dar di se gran copia, e le particelle dell' aria pur tenuissime, e le particole del fuoco immensamente più sottili, addensate, e ristrette in corpo solido, benchè in grandissimo numero unite insieme, appena mai far potranno un pochino di massa sensibile d' alimento; nè par, che servano ad altro l' aria, e 'l fuoco, che di coagulo all' acqua per fissarla in tegnenti, e solide massette nel corpo della pianta.

81. Ora finalmente s' intende, perchè le piante godan tanto del Sole, che se nol veggano, alte marciscono, altre non fruttano, e tutte quante prive del Sole qualche cosa sempre patiscono; perchè 'l Sole è la viva sorgente del fuoco; e fuoco sono i suoi raggi, cioè particole ignee, immensamente sottili, che 'l Sole, perenne fornace di vive fiamme, vibra da se con incredibile velocità; come ho dimostrato nella prima mia Dissertazione. *De Lumine Panor.* 1754: nè altronde, che dal fuoco, e specialmente dal solare, trae sua origine l' infiammabilità de' vegeta-

bili; perchè impastati, come già sono, d' innumerevoli ignee particole, allorchè dalla violenza di un altro fuoco vien minutamente incisa, agitata, e sciolta la tessitura del vegitabile, e vien così sconnessa l'unione scambievole de' quattro elementi, ne scappan fuora copiosissime colla lor nativa violenza elastica le ignee particelle, che quivi come fra ceppi trovansi ristrette. E quindi ne deriva quella maggior fecondità, per cui al terren fosco, e nero abbiam data sopra il bianco la preferenza; per la ragione assegnata, che 'l nero assorbisce avidamente i ràggi solari, e 'l bianco lor fa ostacolo, e lontano da se li ricaccia. Sembra già ora finalmente risoluta la proposta quistione, in che consista la fertilità della terra, e quali ne sieno le sue vere cagioni? Siccome parmi, che siasi detto a bastanza per lo accerto di un ottimo sito, da sceglierssi per lo nostro giardino; e però per compimento del presente soggetto men passo alla delineazione dello stesso giardino nel sito già eletto, la quale acciocchè riesca pur bene acconcia, ha bisogno della sua particolare istruzione.

CAPO VII.

Disegno, e delineazione del Giardino de' fiori.

82. SE non abbiasi la mira al fine, ed all' uso, a cui dee servire il giardino, da delinearsi, corresi rischio, che 'l perito Disegnatore, se sia affatto ignorante della professione di Fioriста, farà bensì il disegno di un bellissimo Perterra, ma poco a proposito, per piantarvi de' fiori, e niente comodo per coltivarli. S' ei non sia prevenuto da vostra istruzione, vi farà un disegno vaghissimo alla moderna, tirando per tutto il sito del giardino, o separaramente per ogni suo

quar-

quarto, una continuata ramificazione, la qual da un capo all'altro senza interruzione vada serpeggiando in fogliami, palmizj, verbene, e spire contorte, con cento vezzi, rabeschi, ed intrighi di meandri, e ravvolgimenti, i quali daranno bensì un bel vedere all' occhio, quando si tratti di un mero Perterra di Bosso, il quale appaghi, e ricrei colla sola vista della sua grata, e ben disposta verzura. Ma questo, e simili disegni, sebbene sien più capaci di vaghezza, e riescano all' occhio sensibilmente più grati; pur non fanno per lo mestiere de' fiori, i quali avendo in se stessi il bello, ch' è il più brillante del mondo, par, che schivino certi ornamenti de' più squisiti, contenti sol de' più semplici, e de' meramente necessarj ad un decorso accompagnamento: appunto come ad un bel volto, che da se solo rapisce gli sguardi, sta meglio la semplicità di pochi abbigliamenti, per farne solo spiccare la venustà, che la studiata conciatura, la qual più tosto l'oscurerebbe, e la mostrerebbe stucchevolmente affettata.

83. Le suddette ramificazioni, e fogliami per la continuità, propria di un ramo, non ammetton le frequenti interruzioni, che son di bisogno al nostro intento; perchè non lascian libero il cammino, per girar da per tutto intorno intorno alle ajuole; anzi le ramificazioni neppur ammetton le medesime ajuole, ove s' hanno a piantare i fiori, senza rendere sconcio il disegno, o rare le ammettono, e così piccole, che sol di poche piante saran capaci.

84. Laonde ad avere un buon disegno, e proprio per giardino di fiori, dovranno darsi al Disegnatore le seguenti avvertenze. Primo, dovrà il disegno costare di mere ajuole, e strade di maniera tale, che ogni ajuola sia intorniata di strada: e questo è necessario, non solo per poter passeggiare, e girare intorno a ciascun ajuola, e godere d' uno in uno di tutt' i fiori, che vi-

stan

ſtan dentro, ma per poterli comodamente coltivare. Secondo, le ajuole non ſien così larghe, che dalla ſtrada non ſi poſſa arrivar colla mano, a coltivar la piante, che ſtan nel centro; e queſta medeſima ſarà le giuſta miſura delle ajuole più ampie, che un uomo, ſtando in ginocchio in ſulla ſtrada, ſteſo il braccio con tutto il corpo, poſſa colla mano agevolmente toccare il mezzo, e 'l centro; la qual miſura dal centro ai confini dell' ajuola non è più di circa quattro palmi Siciliani, e poco più di tre Parigini; ma ſarà più comodo, che le più grandi ajuole da un canto all' altro non paſſino i ſette palmi di larghezza, ſebbene poſſano ingrandirſi, quanto ſi voglia, nella lunghezza. E' neceſſaria queſta condizione, acciocchè non ſia coſtretto il coltivatore, a metter piede dentro il ricinto dell' ajuola; perchè farebbe guaſto alle piante, e ne calcherebbe il terreno, il qual deve reſtar ſempre morbido, e tenero, come alle piante gentili ſi conviene. Terzo, le ſtrade ſien competentemente larghe, per quanto lo permetta il ſito.

85. Trattandoſi di un orticello piccolo in ricinto aſſai limitato, i viottoli non potranno farſi meno di un palmo, e mezzo; ma pur a ſtento vi ſi potrà paſſare, ſenza far danno a' fiori, quando i rami ſaran creſciuti, e molto ſteſi nel tempo della fioritura. Così le vie principali, che ſon anche neceſſarie, ſien capaci, da potervi paſſare ad un tempo ſteſſo due perſone, che vi s' incontrino, ciò, che richiede almeno la larghezza di tre palmi. Se però trattiſi di un ſito mediocremente capace, i viottoli facciaſi di due palmi almeno, ma meglio di tre, e le ſtrade principali almeno di quattro palmi, o meglio quanto più larghe ſi potranno. Che ſe avremo un ſito ben grande, ed ampio, potranno darſi 15, 20, e più palmi di larghezza agli ſtradoni principali, i quali ſaranno almeno due, che ſi ſeghino in croce nel mezzo del giardino, e lo dividano in quarti. Ma ne' maggiori ſiti, ſarà bene aggiugne-

re

re altri ſtradoni laterali di uguale, o poco minor larghezza, i quali cingeranno d'ogn' intorno i fianchi del giardino; e ſe la grandezza del ſito lo permetterà, potranno aggiugnerſi altri ſtradoni, che dividano il giardino in più, che quattro ripartimenti, per averlo più comodo a ſpaſſeggiarvi dentro, più vario, e vago a vederſi, più grandioſo, e magnifico. Parlando poi de' viali minori, che corron fra le ajuole, per ordinario non ſien più larghi di cinque palmi; altramente il diſegno; tra per la ſpazioſità delle ſtrade, e tra per l'ampiezza delle ajuole, comparirà ſparſo, e voto, e nella diſunion delle parti ſi perderà quel bello, che la loro unione preſenta all' occhio, quando di tutto il diſegno ſi comprenda in una occhiata la buona diſpoſizion delle membra, l' ordine, e la ſimetria. Non è poi legge inviolabile, che queſti viali abbiano a farſi tutti di una ſteſsa larghezza; anzi ſe torna meglio in acconcio al Diſegnatore, che così lo eſigano le varie figure del ſuo diſegno, potrà quella inegualità di viali, renderlo anche più vago, e meglio architettato.

86. Date al Diſegnatore le ſuddette avvertenze, deonſi ancor dare le miſure eſatte della lunghezza, e larghezza di tutto il ſito, in cui ſi vuol delineato il giardino, con tutte quelle condizioni, che vi deſidera il Padrone, ſecondo che o il ſuo capriccio, o le circoſtanze del luogo dimanderanno. La fontana ſta meglio nel centro del giardino, sì per la comodità della maggior vicinanza dell' acqua per tutt' i quarti, e sì perchè gode l' occhio di quella interruzione in mezzo ai larghi, e lunghi ſtradoni, e ne gode da ogni capo di ſtrada; purchè però la fontana ſia baſſa, quanto alla viſta il libero corſo non impediſca. Sta bene altresì in capo allo ſtradone primario, dirimpetto alla prima entrata, e vi è di acquiſto, che non interrompe il diritto paſſeggio, come l' altra, che ſta nel mezzo ſituata: Ma queſta ſe-

con-

conda, per ovviare alla distanza dell' acqua, che porta incomodo, esigerebbe ne' gran giardini quattro piccole fontane, una in ogni quarto; per sue compagne. Bisogna intorno a ciò spiegare il proprio genio al Disegnatore, acciocchè sappia il luogo, che deve assegnare alle fontane; intorno alle quali sotto al canale siavi una conca, ovvero, pila, affinchè stia sempre piena d' acqua, larga, e profonda tanto, che possa immergersi, e senza indugio tutto ad un tratto riempirsi l' innaffiatore.

87. Bisognerà insieme prevenirlo circa i sedili, i quali son necessarj per lo riposo, e stanno assai bene dirimpetto a capo de' stradoni, o negli angoli esterni de' ripartimenti, o anche meglio nel mezzo della platea intorno alla fontana, rompendo in giro i quattro cantoni de' quarti, per farvi quattro puliti sedili; purchè però le spalliere restino basse, per non dare impedimento alla vista. Parimenti è da farsi la prevenzione, se vi si vogliano de' teatrini, o piramidi con scalinate, per collocarvi più ordini di vasi, ove i fiori, ed i vasi medesimi, se sien vistosi, faccian di se vaga comparsa, mentre quivi, come in aperta scena, più distintamente presentansi all' occhio de' riguardanti: così anche se vi si vogliano de' pilastrini, e piedistalli, per mettervi sopra certi vasi nobili, e grandi, che servano per le piante più insigni, per alberetti d' Agrumi, o d' altro genere, i quali, col loro risalto vi fanno spicco, ed amenità. Suole assegnarsi luogo ai pilastrini, e piedistalli nelle latora di quà, e di là degli stradoni: ma le piramidi, ed i teatrini fan vaga pompa o negli angoli de' compartimenti, o meglio a capo de' stradoni, per far termine alla vista, situati a dirimpetto. Per fine bisogna spiegar la propria mente al Disegnatore, se tutto in giro il giardino vogliasi cinto di muro, o di folta, e larga spalliera di Agrumi, o d' altro genere, che tutto ne chiu-

da

da il recinto, e ne impediſca l' ingreſſo; giacchè in tal caſo metterà egli a conto lo ſpazio, che dovrà occupare il muro, o la ſpalliera, o anche l' uno, e l' altro, quando ſi voglia il muro coperto di verdura, la quale aggiugnerà nuova grazia al diſegno della platea; e dovrà mettere a conto lo ſpazio, da darſi allo ſtradone, il qual va ſempre poſto per neceſſità fra la ſpalliera, e le ajuole della platea.

88. Nel caſo di poi, che 'l circuito del terreno ſia un Trapezio di figura ſconcia, ed irregolare; il Delineatore prima ne caverà quella figura più regolata, e più acconcia, che potrà meglio adattarſi a quel ſito; v. g. un Triangolo, un Quadrato, un Parallelogrammo oblungo, un Circolo, un Poligono, un Ovato, o ſimil coſa, e quivi delineerà il ſuo giardino. Ne' ritagli poſcia, che fuora reſteranno eſcluſi, potrà delinearvi differenti diſegni, o per fiori, o per altro uſo, a piacer del Fioriſta; eſempigrazia per un Roſajo, per un rabeſco di Boſſo, per erbe aromatiche, per orticello Botanico, per ſemenzajo, per boſchetto, il qual però ſtia nel fianco di Tramontana, acciocchè non dia ombra, e poſſa inſieme riparare i fiori da' venti boreali, ciò, che riuſcirà loro di gran profitto: ovvero ne' medeſimi ſquarci di terreno potranno farſi de' Perterra alla moda Ingleſe, che vi aggiugneranno ornamento.

89. Qual ſia ella tal moda, vien così deſcritta nello Spettacolo della Natura *Tom. 3 Dial.* 2. » Molte perſone di buon guſto, e ſpezialmente la nazione Ingleſe, s' attengono all' uſo, di corredar l' ajuole della platea d' un ſemplice ſtrato di zolla erboſa, ſanza partirſi mai dalla figura quadrata, o bislunga, col ſuo piliere nel mezzo. Entro di queſte ajuole non ſi vede altro, che un verde tappeto, cioè a dire un' erbetta morbida, e corta, ch' è ſeparata dal ſuo cordone, o ſpalletta per un viale, ſmaltato di pozzolana, o di matton peſto. Per

guarnimento delle latora, che forman ſiepe al verdeggiante tappeto, in vece di piantarvi di qua, e di là de' fioretti, come ſuol farſi comunemente, giudican meglio, inſerirvi de' folti ceſpi, con due cordoni di boſſo, ſeparati dall' una parte, e dall' altra per un doppio viottolo ſabbinoſo.

90. Finalmente chi da una parte vorrà adornato di verdura uno ſpazio ampio di terreno, e dall' altra o non tiene tanta quantità di piante da fiori, ch' empierlo poſſano, o guſta ſol di poche delle più ſcelte; potrà nell' interno de' ripartimenti o far tappeti di gramigna, e di verdi erbette alla moda Ingleſe, o farvi altri diſegni, capricciosamente modellati, di rami, di fogliami, di palmizj, di verbene, o farvi qualche intrigo di Labirinto. Quindi poi potrà chiudere in giro i ripartimenti, con due cordoni di Boſſo, l' uno diſtante dall' altro, e quivi fra i due cordoni piantar de' fiori, che vi ſtaranno aſſai bene, per far grata, e nobil corona intorno a' ripartimenti. Di queſt' ultimi diſegni parlaſi nello Spettacolo della Natura, e ſene rapportano alcuni, vagamente delineati; qual' è quello, di là tratto, della noſtra figura 4, Tav. 3. Di quegli altri, de' quali abbiam parlato, deſtinati per ſoli fiori, vene ha molti, e aſſai belli nel libro del P. Ferrari: alcuni ancor degni ne contiene la carta del Clarici, in cui eſpone il proſpetto, e topografia del gran giardino Sagredo: altri ne apporta il citato Liger, miſti di lavori di Boſſo, e di ajuole per fiori; ed altri Sebaſtiano Serlio nella fine del libro quarto della ſua famoſa Architettura.

91. Noi pure nella Tav. 2. ne mettiamo cinque di vario guſto; acciocchè veduti dal perito Diſegnatore, poſſa egli comprender meglio l' idea propria per queſta ſorta di diſegni, e colla ſua maggior perizia altri più degni ne poſſa delineare. La fig. 1 è per un Perterra miſto, alla moda Ingleſe, il di cui contorno può darſi a'

fio-

fiori ; e l' interno ſpazio può riempirſi di ceſpi erboſi colla diſtinzion de' viottoli, coperti di terra colorata. La fig. 2 è di piccolo Perterra in ſito oblungo, il qual può ſervir tutto ad uſo di fiori, e può anche farſi miſto di fiori, e ceſpi erboſi, come il precedente. La fig. 3 è un quarto di gran Perterra tutto deſtinato a piantarvi de' fiori, qual lo delineai per lo nobil giardino del Sig. Principe di Raffadali; e fra l' uno, e l' altro quarto, che vi ſi accenna, ſta il diſegno de' ſtradoni, laſtricati di coti di Mare, o di fiume di colori diverſi, giuſta l' idea, che qui appreſſo ne darò. Vi ſtà in mezzo la fontana, e di ricontro a capo dello ſtradone la ſua ſcalinata circolare, ſiccome intorno alla fontana l' angolo rotto, per ampliare la pltea del centro, e per farvi il comodo de' ſedili. La fig. 4 rappreſenta il diſegno del giardinetto dimeſtico del Sig. Pincipe di Butera, fatto di Muricciuoli ad altezza di ginocchio per maggior comodità, come fra poco ſi dirà: per l' anguſtia del luogo fu fatto un diſegno piano, a riguardo che riuſciſſe capaciſſimo di molte piante, ma pur è riuſcito non poco grato alla viſta. La fig. 5 è un quarto di Perterra miſto, il di cui giro ſerve a' fiori, e contien dentro un intrigato rabeſco di Boſſo.

92. Delineato già il diſegno di tutto il giardino in carta grande, (acciocchè rieſca più diſtinto, con la ſua ſcala de' palmi ſecondo l' uſo,) l' iſteſſo Diſegnatore, o altra perſona perita di tal meſtiere, dovrà traſportarlo, e delinearlo in ſul terreno, il qual già prima deeſi trovar tutto ſpianato, ed eſattamente uguagliato, e ben preparato nella maniera, che ſarem per dire, nel trattar della ſua coltura. Acciocchè la delineazione rieſca eſatta, è neceſſario,, che prima ſien deſcritte con carbone ſopra un pavimento ammattonato, o altramente ſopra un ſuolo ugualiſſimo le figure delle ajuole principali, le più difficili a deſcriverſi; e ſopra di quelle ſi fa-

faranno i modelli, o di tavola, o di cartone; perchè senza i modelli si perdirà tempo, si faticherà molto, e 'l disegno riuscirà sconcio, e sconcertato; ed al contrario col modello alla mano, sarà delineata in un momento la figura, e coll' applicazion del modello medesimo avrem la totale ugualità nella stessa figura più volte replicata, la qual ugualità vien esatta dalla giusta simetria, e senza la guida del modello non è mai facile l' ottenerla. Tirate già tutte queste linee, e compiuta la delinazione per tutta la platea del Giardino, debb' ella segnarsi con fuscelli di legno, o cannucce, acciocchè i lineamenti vegganſi più distintamente, e non abbiano a scancellarsi colle pedate, o con la pioggia, com' è facile ad avvenire, prima che sia il Perterra interamente piantato.

CAPO VIII.

Come debbasi piantare il giardino de' fiori sul disegno, delineato nel terreno.

93. SI può piantare in diverse guise secondo il gusto del Fioriſta; cioè i termini, ed i contorni dell' ajuole, già delineate, possono farsi o di fabbrica con sottili muricciuoli, o di mattoni bislunghi, fitti in terra, o di cespi, e zolle erbose, o di sbarre di legno, ad olio colorate, o di Bosso, di Mirto, di Timo, Spicanardi, Garofanini Silvestri, e di altre tali erbe, che manteganſi verdi per tutto l' anno.

94. Ne' piccoli giardinetti si può far uso de' mattoni, per lo poco spazio, che occupano, piantati di taglio, purchè sieno di lunghezza per lo meno palmare; acciocchè un mezzo palmo, e più stia fitto, e fermo, in terra, e 'l resto, che ne risalta, serva di siepe all'

ajuo-

ajuola; e alla terra, che vi sta dentro serva di necessario riparo. Nel caso medesimo di un sito limitato gioverà anche meglio l'uso delle sbarre di Quercia, o di Castagno, che reggon all'umido, e colla pittura ad olio reggeran maggiormente, e si avrà insieme quella maggior leggiadria, la qual non può dare all'occhio la rozzezza de' mattoni, seppur non sieno pulitamente vernicati: ☞ Quando il terreno, (dice il Sig. Pluche *Spettac. della Nat. dial.* 2) che dee servir pe' fiori, è ristretto, in vece di scompartire l'ajuole con siepi di bosso, o di cespi, che ingombrerebbono troppo spazio, e succhierebbono inutilmente l'umor della terra, si separano per via di semplici sbarre, tutte dipinte di verde. Fanno lo stesso spicco, e ci risparmiano per una ventina d'anni la briga, e la spesa, che altramente richiederebbesi a mantenerle. ☜ Acciocchè le sbarre stieno ferme, debbono esser fra lor connesse, ed è pur necessario, che ciascuna sia fortificata con due, o tre piuoli, i quali fermati con chiodi a perpendicolo, ferme terran le sbarre con tutto il peso della terra, che vi sta dentro, la quale, per dovervi star alta, com'è il dovere, e sollevata sul livello delle strade, tien bisogno di sostegno, e di riparo.

95. I cordoni di cespi, e di zolle erbose, di Mirto, di Timo &c., non fanno pe' piccoli giardinetti, ma pe' grandi, ove sia molto spazio da riempire; perchè si dilatano, ed occupano molto terreno, e fraudano alle piante a se vicine il dovuto nutrimento. Il Bosso dee ben preferirsi ad ogni altra sorta di pianta, per far siepe alle ajuole; perchè par, che abbia tutte le buone doti desiderabili: primo, conviene a' grandi, e piccoli giardini, potendosi tagliare o alto, e largo, o basso, e stretto, come sarà più in grado: ella è dote particolare del Bosso, per cui è divenuto la delizia de' giardini, che possa modellarsi col taglio delle forbici in tutte le dif-

ferenti fogge, e si può esprimer con esso qualsisia figura, ed ogni suo membro più dilicato. Secondo, per quel, che ho potuto osservare, non par, che riesca molesto alle vicine piante, quando tengasi basso, e stretto, che non abbia bisogno, se non di poco sostentamento, ed avendo insieme la cura, di risegare ogn'anno, prima di piantarvi i fiori, tutte le radici, che avrà propagate dalla parte interna delle ajuole; acciocchè non tragga nutrimento da questa banda, ma sol dall'altra, ov' è la strada: di tal maniera viene ad evitarsi l'inconveniente, che le radici del Bosso sfruttino il terreno, per lo qual timore altri a torto altr' erbe preferiscono al Bosso, come se le altre di solo vento si nutrissero. Terzo, il suo verde si conserva sempre perenne, sempre grato, e vivace, e la sua pianta sempre vegeta per lunga serie d'anni; ciò, che non hanno per ordinario le altre piante, da far cordone, le quali muojono in pochi anni, e bisogna soventemente rinnovarle, e nessuna forse lo pareggia nella bellezza del verde, e nelle altre sue doti.

96. Del resto volendo far uso di quest' altre piante ne' giardini spazioli, se ne potran fare larghi cordoni, o più tosto fasce, le quali cingano i quarti del giardino, e girino intorno per tutt' i lati delle vie principali: ed affinchè le fasce spicchino maggiormente, potran chiudersi quinci, e quindi con due filari di Bosso per un più nobile finimento. Ma per genio mio particolare, io farei altro uso di queste fasce, ed in vece di averle belle per la sola verzura, le vorrei bell' e gaje per la verzura, e pe' fiori; e però vi pianterei Margaritine, Ranuncoli acquatici, Viole mammole, Viole doppie, Garofanini silvestri, ed altre simili piante terragnole, che sempre conservano il verde, o per la maggior parte dell' anno, ed insieme smaltano il verde col brillante colorito de' molti fioretti, che producono.

Ri-

97. Rimane a parlar de' muricciuoli, i quali molto utilmente ancora possono adoperarsi, per corredar le ajuole, così ne' piccoli, come ne' gran giardini; e possono farsi ad altezza di ginocchio, quando si voglian alti; e volendoli bassi, basterà un mezzo piede in circa: gli uni, e gli altri vi fanno spiccar, forse meglio, che il Bosso, la bellezza del disegno, purchè sien fabbricati, e mantenuti con pulitezza. Debbono per ciò intonacarsi di calce anche al di dentro, acciocchè l'umido non trapeli, e non vada a macchiar l'esterna superficie, la qual debb' esser bene stuccata di bianco, senz' altra pittura al più, che di poche macchie cinericie, per finger marmo. Amo il bianco; sì perchè facilmente può rinnovarsi col latte della calcina, e sì perchè 'l verde delle piante col colorito de' fiori piglia dal bianco un maraviglioso risalto. Il piano superiore del muro potrà guernirsi di mattoni vernicati, i quali serviran di difesa, e di abbellimento: agli angoli poi potranno aggiugnersi delle colonnette, o de' piedistalli, per servir di base a' testi, e vasi nobili, i quali colla loro eminenza, e vaga simetria, faran corona alla platea, come può vedersi eseseguito nella Figura 4. E qui suggerisco, che per avere il comodo, di poter collocare molti vasi di fiori, e quanti sene vogliano, sù per tutto il contorno de' muricciuoli, se questi saran più stretti del piede de' vasi, si faran delle piccole piastre di creta, o di pietra, le quali posate sulla terra dell' ajuola, ed applicate a' muricciuoli, serviran di soda base. I bassi muretti sopra gli alti hanno il vantaggio della minore spesa, e del maggior dominio dell' occhio; dacchè essendo umili, domina la vista del riguardante sopra tutto il Perterra, godendo più distintamente in un sol colpo d' occhio dell' intero disegno, e di tutte insieme le piante, e i fiori. Però se i muricciuoli non passino l' altezza del ginocchio, resta benissimo alla vista qualche bastevole supe-

rio-

riorità, per tutto dominare, e di tutto godere in una semplice occhiata.

98. L'eccesso poi del maggior dispendio per gli alti muricciuoli con guadagno vien compensato da due stimabili lucri, che sene ottengono: ottiensi primieramente, che 'l coltivatore non sia obbligato, a dovere star le intere giornate ora in ginocchio, ed ora disteso faccia per terra con suo grave incomodo; massime ove le ajuole sien larghe, con fatica, e noja, che atterrisce gli stessi Ortolani, per altro avvezzi, a star chini nel mestier loro, ma non mai tanto inclinati, e prostesi al suolo con tutto il corpo, com' è necessario più volte per la coltura de' fiori nelle umili ajuole. Ma via non s' abbia tanto riguardo alla comodità di un villano, condannato dalla vile sua condizione, a servir con grave stento alle delizie de' Grandi, senza il merito d' esserne compatito; però a riguardo de' padroni medesimi è un bel comodo per essi, potersi divertire, a cogliere i fiori, a curar le piante, ed a coltivarle colle proprie mani, senza il detrimento d' inchinarsi; mentre possson far tutto in piedi nelle ajuole, sollevate da terra, ed anche può farlo una Dama, stando agiatamente a sedere. Ottiensi un altro vantaggio a pro delle stesse piante coll' altezza delle ajuole; perchè così esse godon più del Sole, e dell' aria, e son più ventilate, nè v' è pericolo, che si guastino, e corrompano colle piogge dirotte, e continuate dell' Inverno; perchè stando così elevata la terra, l' acqua superflua se ne cala giù, e ne inzuppa il terreno, ove ha la pendenza, e l' ajuola trattien solo per se quell' umido, che le conviene.

99. Chi è Fiorista può giudicar meglio, che ogn' altro, del pregio de' riferiti due vantaggi: ei solo sa per pruova il gran piacere, ch' egli è, avere il comodo di coltivar le piante, e curarle di propria mano,

ed

ed il poter ciò fare con agio, senza riceverne detrimento; e sa egli, che vien anche necessitato frequentemente dalla dolce passione, a faticar colle proprie mani, per certe operazioni più delicate, alle quali mal si adattano, e mai vi riescono le mani villanesche. Tal volta v' è pure altra necessità, di far le ajuole così alte, per tener le piante più sollevate da terra, e tenerle più ventilate, come avviene in certi piccoli orticelli dimestici, a' quali fan uggia le vicine fabbriche; ed in luoghi così uggiosi, ed umidi non vi ha altro miglior rimedio, che tener le piante all' asciutto, alte da terra, e ventilate: così mi è stato uopo tal volta praticare, e mi è riuscito d' ottenere in un sito cattivo fiori assai buoni da piante, che con tal ajuto riuscivan ora buone, ed ora non del tutto mal condizionate.

100. Questo è quanto appartiene alla formazion delle ajuole: ma pur ci resta a dire qualche cosa delle spalliere, e delle strade. Nessuna spalliera va posta in sito, che ingombri le piante, o che impedisca la veduta libera di tutto intero il giardino; e però il luogo proprio per le spalliere è il d' intorno per lo circuito esterno della platea. Quivi, quando il terreno sia spazioso, potranno farsi due ordini di spalliere, le quali formino uno stradone alto, ed ombroso; o potrà farsi un pergolato per riparo del Sole, quando è molesto, e per avere un luogo, ove poter collocare all' ombra vasi di piante tenere, o d' altra condizione, cui si convenga per qualche tempo tener difese dal caldo Sole.

101 Intorno ai generi da piantarsi nelle spalliere, benchè sia ottimo l' Alloro Regio, il Mirto, il Bosso, e simili spezie, usate per tal' effetto; pur sembrano a me più proprie per un giardino di fiori quelle spezie, che accoppiano in uno l' amenità della verdura coll'ornamento de' fiori: e quindi metto in primo luogo le spalliere degli Agrumi, ne' quali si gode insieme del ver-

de finiſſimo, ſempre perenne, e de' fiori odoroſiſſimi, che lo ſmaltan di bianco, e poi anche de' frutti, che l' indorano, ed utilmente lo ingemmano. In ſecondo luogo metto i Gelſomini, a' quali non manca, che 'l ſolo pregio delle frutta. Di poi ſi può dare il terzo luogo agli Oleandri, maſſime ſe ſieno del fior doppio, il qual ſe cede alquanto all' odor fortiſſimo del Gelſomino, ſpira pure la ſua fragranza, e ſupera il Gelſomino nella grandezza de' fiori, e nel gajo color roſſeggiante. Quindi poi vengon le Granadiglie, o ſia fior di Paſſione, i Convolvoli, le Campanelle, i Caprifogli, e più altri, il di cui verde non è perpetuo, ma pur meritano degno poſto nelle ſpalliere per la verzura, e pe' fiori, de' quali fan pompa nel più bel tempo dell' anno.

102. Per ultimo è da aggiugnere, (per quegli arboſcelli, frutici, e piante deboli, le quali han biſogno d' appoggio, per ſoſtenerſi, inerpicare, e ſalire in alto,) che 'l legname più opportuno da adoperarſi pe' palancati, che debbon ſoſtener le ſpalliere di tali piante, ſon la Quercia, e 'l Caſtagno, come ſopra ſi è detto pelle sbarre; ed a preſervarli meglio dalla putredine, vi ſi dà prima una incamiciatura di Ceruſſa, e poi vi ſi paſſan due mani di verde con vernice ad olio.

103. Pella nettezza, e pulizia delle ſtrade, (che pur ſon de' principali ornamenti, ſuppongo qui, che tutto il terreno, prima che vi ſia diſegnato il giardino, ſia ſtato già profondamente zappato, o vangato, e poi diligentemente ſpurgato non ſolo d' ogni ſorta d' erba, ma di tutte affatto le radiche, delle quali ſi può temere, che poſſano ripullulare; ed in queſto particolare vi è biſogno di diligenza, maſſime per le radiche della Gramigna, e di ſimili piante nocive, delle quali ogni minuzzolo ritorna ſubito a germogliare; perchè altrimenti preſto quel ſuolo inerberà, e ſi vedrà d' erbe cattive ricoperto, ed alcune di quelle ſaran ſempre mai ineſtermina-

bi-

bili; e rinascendo sì nelle ajuole, come nelle strade, oltrechè fraudano alimento alle piante da coltura, vi fanno sconcia deformità. Son diverse le maniere, che praticansi, per aver pulite, e comode le strade; ed acciocchè il Fioriſta ne scelga quella, che va a suo grado, tutte le riferisco qui, prese dal P. Ferrari, coll' aggiunta di una, che io stimo la più degna maniera, ed ei la tralascia.

104. Dic'egli così *L. 1, c. 3*: » Dopo di aver nella maniera già detta ricinti di mattoni i compartimenti, si spianeranno i sentieri, che gli circondano, in modo però, che pendano alquanto in quella guisa, e ver quella parte, che i medesimi compartimenti de' fiori. Se brami di approfittarti con la guida dell' antichità, apprendi l' arte di spianare, ed assodare l' aja da grano, ed usala ne' sentieri, o viottoli, che detto abbiamo, in questo modo. Prendi della creta, o terra, che abbia del cretoso, e tenace, e zappala ben trito, e spargivi della morchia fresca, e non salata, che vi s'impasti. Imbevuta, che l'avrà, di nuovo si tritoli, e pongasi ne' viottoli, rotolandovi sopra un cilindro, o colonnetta per ispianarla, e battendola con la mazzaranga, o magliozzo, che altri lo chiama, ed è un grosso legno, e pelante, piano nel fondo, e sopra colmo, con manico fitto a pendio. Finalmente spargivi sopra di nuovo della morchia, e si lasciala diseccare. In tal maniera i viali spianati, ed assodati, nè si spaccheranno dal caldo, nè lotosi diverranno per le piogge, nè erbe inutili produrranno, nè formiche, o topi vi si annideranno. *Cato de Re rust. c.* 129. *Varro L.* 1, *c.* 51. *Colum. L.* 5, *c.* 6, *& L.* 2, *c.* 20. *Plin. L.* 15, *c.* 8, *& L.* 18, *c.* 29. *Pallad. L.* 7, *tit.* 1. Con nuovo artificio altri adopera calcinaccio, tolto da' casalini, e ben concio col vaglio; e rena di cova, mescolata con ghiaja minuta, o terra magra, e vergine, non mai seminata, qual è,

se la trarrai da cupo; o quella materia, che alcuni chiamano Soda, ed è quel fondaccio di color livido, fatto a granelli, o pallottole, avanzo, e scolatura di calcina, e di cenere, dopo cavatone il sapone. V' ha chi prende della terra magra, e disseccala al coperto, disseccata, la tritola, tritolata, la mescola con sabbione; poi vi getta dell' acqua, o la mette a bagnarsi dalle piogge, bagnata che sia, stendela pe' viali; là dove quella, che dianzi era minutissima polvere, s' indura assai, e poco men che non s' impietra. Questi sentieri in due modi, mettendovi della materia già detta, si spianano, o battendogli, e pestandogli con la già detta mazzaranga, o riempendogli rasente la cima de' mattoni; il che dee farsi con andare all' indietro, e tirare a se la materia ugualmente con la mestola, o cucchiara da muratore; perocchè se si facesse altrimenti, co' piedi si calcherebbe, e guasterebbesi quella uguaglianza. Di qui avverrà, che la terra, postavi così leggiera, e dal suo stesso peso, e dal penetrare, e premere, che faran le piogge, a bastanza, ed ugualmente si abbasserà, e diverrà dura. Sonovi di quelli, che ci fanno il pavimento con mattoni bene arrotati, e commessi con calce, perchè impenetrabile sia agli animali insieme, e all'erbe. Ma sì fatti pavimenti soggiacciono a gravi incomodi; perocchè dalle piogge, e dalle gelate divengono così sdrucciolosi, che non vi si può andare senza pericolo di caduta. Oltrechè a lungo andare dall' umidore traggono una cotal muffa, ed immonda lanugine, che richieggono un opera continova, di chi gli vada nettando. Pure di qualunque suolo siasi il viale, perchè non generi dell' erba, ha bisogno di esser ogn' ora spazzato dalla terra, che suol cadervi di sù i rilevati de' fiori. Quella sorte di lastricato riesce più d' ogn' altra inutile a' Giardini, che si fan con calce, e con rottami di vasi, o con altra terra cotta tritata che comunemente

te si dice lastrico; perocchè questo di leggieri si guasta, e spezza dal ghiaccio.

105. A' saviissimi sensi del P. Ferrari, a' quali pienamente aderisco, deggio solamente aggiugnere quell'altra maniera, che sta pure in uso, per lastricar le strade, e pare a me per isperienza, che riesca la più durevole, la più comoda, e la più vistosa. Ella è quella di lastricar le strade con picciole coti di Mare, o di fiume, legate insieme con della calce, che ne fa il letto: di tali petruzze, che son da se marmoree, viene a farsi un commesso cotanto forte, che può durare un secolo, senza struggersi: tal lastricato è impenetrabile alle formiche, e ad altri animali, che guastano le strade, nè muschio, nè muffa, nè alcun erba vi può allignar sopra, e sempre mantiensi asciutto, anche immediatamente dopo la pioggia, anzi allora più che mai ne invita al passeggio, perchè lavato dall' acqua, si fa più terso. Per averlo bello, e vistoso, le petruzze, le quali sempre trovansi di più colori, o di due almeno, bianco, e nero, debbono collocarsi a disegno; e se il disegno sarà bene inteso, riusciranno le strade tutte bell', e ricamate. Di tali disegni ne metto uno nella Fig. 3, Tav. 3, quallo delineai per l'orticello del Sig. Principe di Butera, ed è riuscito bellino, e comodo per lo passeggio.

106. Il far così questi lastricati ne' giardinetti di casa, che soglion esser umidi, e poco ventilati, sembrami quasi una necessità, per non aversi a sporcar le vesti, ed infangare i piedi, e per potervi ogn' ora comodamente passeggiare. Ne' gran giardini per risparmio della spesa questa sorta di lastricato potrà farsi nella sola croce di mezzo; e per le altre vie men principali, adoperar si potrà una delle sopra riferite maniere. Ma i viottoli, che girano intorno alle ajuole, stimo meglio, che si lascino intatti colla medesima terra, che vi si truova; ciò, che riuscirà bene non solamente per lo risparmio

mio della ſpeſa, e della fatica; ma pur perchè quella terra, s' ella è di buona condizione, potrà ſervire a buon uſo; cioè dopo ch'ella è ſtata per qualche tempo a ripoſo, potrà cambiarſi con la terra delle ajuole, quando queſta ſarà divenuta ſterile per lo lungo faticare. Queſto è, quanto mi è paruto, di dover ſuggerire così pella vantaggioſa ſcelta del ſito del giardino, come pella ſua convenevole architettura; e però compiuta la prima iſtruzione, paſſo alla ſeconda, che inſegna il promeſſo artifizio, per aver buone le ſemenze da ſeminare.

PARTE SECONDA

Della Coltura de' Fiori.

CAPO IX.

Teoria del promesso secreto, per far venire dalle semenze i fiori dopi, semidoppi, di bei colori, e nuove forme.

107. LA miniera indeficiente, onde vengono a noi le piante, apertaci dal Creatore, che la creò inesausta, per averne, quante più ne vogliamo, son le semenze, che le stesse piante producono nel fiore abbondantissime; e però chi vorrà il suo giardino, ricco, e pieno di fiori, non ha egli a far altro, che preparar bene le sue semenze, seminarle, coltivarle a dovere, e poi avere un poco di pazienza, aspettando, che dieno il fiore a suo tempo, già fatte adulte. Ma ecco le due difficoltà, che incontrano i Fioristi, a prevalersi di una vena sì ricca, che li può far senza dispendio, e con poca fatica d' ogni gener di fiori pienamente dovizioso.

108. La prima, e più possente difficoltà è la scarsezza del provento, che si suol comunemente ricavare dalle semenze, particolarmente in quelle spezie di fiori, che sono i più stimati, e si vorrebbon più che gli altri moltiplicate, come a dire, Ranúncoli, Anemoni, Garofani &c. Dico, scarsezza, non già per la quantità delle piante, le quali senza numero produconsi dalle semenze, ma per la buona lor qualità, che si pretende,

la qual è, che i lor fiori rieſcano pieni, e doppi, o ſemidoppi di bel colore, e di vaga forma: perocchè in molte razze di piante, (e ſon le più pregiate) d'ordinario appena mai ſuol cavarſi un ſolo fior doppio da cento piante di ſemenza, e raro è qualch' uno, che venga ſemidoppio; ma quaſi tutti rieſcono ſcempi, i quali non ſi hanno in pregio, eccetto quando la bellezza della forma, e la finezza del colore, renda il fiore riſpettabile, non oſtante la ſua ſcempiezza. L'altra difficoltà è l'impazienza, d'avere preſto i fiori, la qual creſce coll'influſſo della prima difficoltà: poichè biſognerà aſpettare un altr'anno, prima che fioriſcano le radicette; ed anche due, o tre anni con qualche coſa di più tardano a dar fiore i bulbettini, nati da ſemenza: là onde ſtanco il Fioriſta già della lunga eſpettativa, e poi deluſo dalla mala raccolta di ſoli, o quaſi ſoli ſemplici, perde la pazienza, e mette in non cale il prezioſo traffico delle ſementi, poſtochè lo pruova quaſi per affatto inutile ſenza il preteſo guadagno.

109. Le medeſime difficoltà incontrava io da principio: ſeminava le ſemenze de' Ranuncoli, e degli Anemoni, e dopo l'eſpettazione di due anni, quaſi tutt' i fiori mi venivan ſemplici, doppio appena mai qualch' uno, e molto pochi i ſemidoppi. Al tedio d'aſpettare il fiore ſino al ſecondo anno, aveva io beniſſimo riparato con ſeminarne ogn'anno, e così per ogn'anno godeva de' novelli parti; al che poſcia, fatto più eſperto, trovai miglior rimedio, di ſeminar le ſementi aſſai di buon' ora nel meſe di Agoſto, e Settembre, come dirò, e così mi riuſciva, che per la maggior parte nel proſſimo Aprile mi fioriſſero. Però all'altro male, ch'era il più moleſto, e 'l più intereſſante, di aver fiori doppi, e ſemidoppi, non ſeppi mai trovar rimedio, che ſtato foſſe efficace; ſinchè dipoi la dura neceſſità non mi ſtrinſe, ad agguzzar l'ingegno, per accertarne

il

il ſecreto; coſa ſolita ad accadere, quando lo ſpirito coſtretto è, a ſollevarſi quaſi ſopra ſe ſteſſo, per trovare ſcampo, e riparo ne' caſi eſtremi.

110. Ecco il caſo mio: eſſendo ito in Malta a leggervi la Mattematica, e non avendo altro luogo a propoſito, per piantare i miei fiori, fui coſtretto a metterli nel giardinetto di caſa, poco ventilato, ed ingombrato da groſſi alberi di Aranci. Il ſucido terreno me ne corruppe la maſsima parte, e tal pena ne provai, che per non averne a provar altra ſimile, riſolſi, o di abbandonar totalmente il meſtiere de' fiori, o di cercar maniera, come poter riſtorare ad un tratto ſimili fallimenti per la via delle ſemenze, quando mi riuſciſſe, di trovare il ſecreto, ſempre da me bramato, e cercato indarno, per far ſortire da quelle i fiori doppi, e ſemidoppi, ed in tanta copia, da poter prontamente rimettere il perduto capitale. Vano era lo ſperar, di rinvenire un tal ſecreto ne' libri de' Fioriſti; perchè ſe alcuno mai l'aveſſe ſaputo, e pubblicato, per la ſua importanza ſaria già ſtato notorio preſſo i Fioriſti, e Giardinieri; molto più, che que' ſecreti, che intorno a ciò ſi ſpacciano, erano ſtati da me provati, e ſon vere impoſture, come ſarò per dire. Quindi m' impegnai, a farne ſeria ricerca da me medeſimo, e non già temerariamente all' incerto, ma per certi barlumi, che acquiſtati avea, nel filoſofar altre volte a queſto medeſimo fine ſulla natura de' fiori, mi luſingava, che continuando per lo ſteſſo ſentiero, ed innoltrandomi alquanto più nel filoſofare, avria potuto arrivare al termine deſiderato.

111. Aveva io ſperienza, di eſſermi venuta qualche pianta di fior doppio, o ſemidoppio dal ſeme de' ſcempi, e ſemidoppi; e quindi deduceva, che come da queſti ne rieſce alcuno doppio, o ſemidoppio fra cento ſcempi, così potrebbon riuſcir tali, o tutti, o la maggior parte, ſe le cagioni medeſime, che concorrono a far-

ne uno, a farli tutti doppi, e semidoppi cospirassero. Ma quali mai esser possono queste cagioni, che formano il doppio, e 'l semidoppio, se non quelle medesime, che o generano, o alimentan la pianta? Delle cause alimentanti, quantunque dicasi da molti, che la buona coltura possa far raddoppiare i fiori; io però nè allora, nè poi ne hó mai avuto alcun certo sperimento, ch'esse possano la natura mutare alla pianta, sì, che di fiore scempio, qual prima era, produca il doppio. Quindi tutta rivolsi l'attenzione alle cause generanti, delle quali o totalmente, o principalmente dovea dipender la doppiezza.

112. Sulla virtù generativa delle polveri de' fiori, provata nel Trattato primo, mi trovava per allora aver letto unicamente, nel *Tom. 3 Tratten. fis. del P. Regnault*, l'opinione del Sig. Geofroy e le sue dotte osservazioni, e ragioni molto me la persuadeano; cosicchè da tal notizia potei dedurre, che quando la doppiezza, o scempiezza de' fiori fosse nativa, ed originaria, era proprio mestiere delle polveri seminali, il far, che i semi del Ricettacol de' fiori, pregni di piante o doppie, or scempie si concepissero. Ma poichè la virtù femminile, che risiede nel Ricettacolo, egualmente concorre colla maschile delle polveri alla generazione; poteva pur dipender da quest' altra la doppiezza, o scempiezza; e però era da cercarsi la vera sua origine, o in entrambe le virtù insieme, o almeno in una delle due.

113. Ovunque però si cerchi, s' incontra la medesima difficoltà; cioè, che così l' una, come l' altra virtù sia omogenea in ogni sua parte; nè abbiam motivo, da poter presumere, che una porzion di polvere v. g. sia di miglior qualità, per generare i grani doppi, ed un altra d' inferior qualità, per generare gli scempi: come dunque le polveri, e 'l Ricettacol d'un medesimo fiore qui producono un grano doppio, e lì un grano scempio? Parvemi insuperabile la difficoltà, se dovesse

cer-

ercarsi la cagion fisica di tal varietà di concepimenti nell' interna struttura degli organi di uno stesso Ricettacolo, e nell' interna qualità delle polveri; dacchè l'interno, minuto lavorìo della Natura è stato, e sarà sempre un paese incognito a noi mortali; e però insistendo alla presunta omogeneità, ed uniformità d'ambedue le virtù in ogni lor parte, mi rivolsi a continuar la ricerca fra le cagioni, che potesser venire dall' estrinseco, le quali fosser abili, ad alterar le due virtù, determinandole, ad operar difformemente nella varia concezion de'grani, altri scempi, altri doppi. Così dall'azion degli agenti estrinseci, ora contraria, ora favorevole, proviene, che i grani di un istessa spiga di biada riescano altri pieni, altri voti, altri bene, altri mal graniti.

114. Di più rifletteva a proposito sulla sperienza, poco stante premessa, che non sembra cosa, troppo connaturale per una pianta di fior doppio, o semidoppio, il produr semi, la massima parte scempi, quando par, che dovria più tosto generar doppi, e semidoppi, simili a se: così molto meno, anzi niente sembra connaturale per una pianta di fior semplice, produrne un altra di fior doppio, senza Stamigne, senz' Apici, senza il Ricettacol de' semi, ma tutto pieno di sole foglie, cioè tutto ne' principali membri alterato; essendo sol proprio di pianta semplice, che ne produca altre semplici, simili a se; così l'ha istituita la Natura, ed a questo fine ha ordinati gl' interni suoi organi, perchè generi le consimili piante di membri interi, non le manchevoli, e mostruose. Se dunque genera essa de' parti mostruosi; (e mostri appunto i fiori doppi son riputati) ci vien costretta da causa estranea, che le sopravvien, e l' altera, e la dispone, a dar parti, da' suoi proprj notabilmente dissimili, e preternaturali. Questo medesimo sentimento mi veniva maggiormente confermato dall' analogia del-

la generazion degli animali, gli organi de' quali, ordinati da Domeneddio, a generar parti bell', e perfetti, fe talor producono i moſtri, vi vengon forzati, e determinati da cagioni eſtranee, che ne impediſcono, ed alterano le lor naturali eſigenze.

115. Guidato da un tal diſcorſo, e ſempre inſiſtendo ſulla pari analogia degli animali, onde poteaſi trar buon lume, non mi ſi parava alla mente altra cagione eſtrinſeca più atta, ed abile, a determinar la pianta v. g. di fior ſemplice, per farle generare un parto alieno, cioè il doppio, o ſemidoppio, quanto lo eran le polveri ſeminali d'altro fiore della ſteſſa ſpezie, doppio, o ſemidoppio; quando le polveri di queſto per buona ſorte arrivaſſero al fiore ſcempio, laſciato a ſemenzire. Che coſa più connaturale di queſta, diſs' io allora, che qualche porzioncella delle polveri del doppio, o del ſemidoppio, traſportata per accidente nel cuor di un altro fiore, quivi generar poſſa qualche ſemenzina di pianta doppia, o ſemidoppia, ſimile alla pianta, che la fa da padre, da cui le polveri ſon venute? Le fattezze medeſime della doppiezza de' figli fan teſtimonianza, onde ſia venuto alla pianta madre il benefico influſſo delle maſchili polveri, cioè che ſia venuto dal doppio, o ſemidoppio padre. Il medeſimo s' intenda detto della pianta doppia, e ſemidoppia, quand' ella genera ſcempi, a ſe diſſimiglianti, che li genera per lo acceſſo al ſuo fiore delle aliene polveri de' vicini ſcempi. Sulle recitate rifleſſioni cento altri penſieri mi ſi affollavano alla mente, e tutti con nuovo lume la riſchiaravano; di maniera che, dopo un brieve penſare, potei reſtar perſuaſo, che non ſolamente mi trovava in ſulla buona ſtrada; ma che già era preſſo che nel termine deſiderato.

116. Non mi facea veruna impreſſione la difficoltà, di dover le polveri del fior doppio, o ſemidoppio volar per aria, per poter arrivare al fiore ſcempio; per-

chè

chè di freſco avea letto nel citato libro del P. Regnault il ſimil volo, che debbon fare per neceſſità negli alberi di due ſeſſi le polveri del maſchio, per andare alla femmina, e fecondare i ſuoi frutti: anzi qui il tratto del volo era per ordinario breviſſimo da una pianta all'altra, ambedue nel teſto medeſimo, o nella ſteſſa ajuola, o quivi preſſo così vicine, come ſoglion naſcere, doppie, ſcempie, ſemidoppie, confuſamente frameſcolate. Non piacevami, è vero, la maniera nello ſteſſo libro riferita, come le polveri dicevanſi andare, anche lontano, da una in altra pianta, cioè, che 'l fiato de' venti ve le traſporti; nè fu, ſe non dopo un anno, che potei ſcoprir la vera maniera del traſporto, che ſi fa dagl' Inſetti, i quali portan ſeco volando da fiore in fiore le polveri, attaccate al corpo, come ho fatto coſtare nel primo Trattato. Ma queſta ignoranza, intorno alla maniera, niente pregiudicava alla verità del paſſaggio delle polveri dal maſchio alla pianta femmina; perchè del paſſaggio era io certo, che faſſi, qualunque ne ſia la vera maniera; e come ſi fa, diceva io, fra gli alberi di due ſeſſi, può egualmente, anzi meglio effettuarſi fra le noſtre piante, che ſtan fra loro aſſai più vicine per ordinario.

117. Nè tampoco faceami della impreſſione l'irragionevol ſoſpetto, che forſe le polveri del fiore ſtraniero non aveſſer la facoltà d'impregnare i fiori di un altra pianta, quando ella ſia della medeſima ſpezie, o poco differente. E perchè nò? diceva io; non avvien così in tutte le razze degli animali, che ogni maſchio, quanto ſi voglia differente, s'ei però ſia della ſpezie medeſima, o anche poco aliena, è abile ad impregnare? Anz' io fin d'allora conceputo avea ſperanza, di poter ottenere i baſtardi di terza ſpezie coll' applicazion delle polveri di una ſpezie di pianta ſopra i fiori d'altra ſpezie, purchè però fra lor non ſieno molto eteroge-

nee,

nee. La gran ſimilitudine fra la generazion degli animali, e quella delle piante, mi facea ſperar, che sì nell'uno, come nell' altro genere ſi poteſſero far de' muli, di due differenti ſpezie compoſti. E qui mi ſovvennero alla memoria certi tralignamenti di piante, che avea udito raccontare, i quali ſenza temerità, giuſto pareami, di dover attribuire alle polveri di qualità diverſa, ite da un fiore all'altro di due differenti piante; onde poi ſe ne concepiva il ſeme di miſta qualità, e di là ne venga la pianta, dalla ſua natural indole tralignante. Molto maggiormente dappoi mi ſon confermato nella verità di queſto mio parere, quando preſe avendo da gente perita più certe informazioni di varj tralignamenti, i quali a ſuo luogo riferirò, trovai, che neſſun' altra cauſa ad un tal effetto meglio di queſta convengaſi, e che l' influſſo delle aliene polveri è ſolamente quello, che può far concepire un parto alieno alla pianta madre.

118. Ancora qui mi ſovvenne in buon punto di ciò, che avea più volte con maraviglia notato, ed è un fenomeno, che tutti ammirano frequentemente i Fioriſti, cioè la mutazion de' tanti varj colori, forme, e figure, in cui ſi traſmutano i fiori, e le piante, nate da una ſteſſa qualità di ſemenza, raccolta da una medeſima madre. Più d' una volta avea io fatta pruova, di ſeminare i ſemi, raccolti eziandio da una medeſima ſpiga; e da quella ſortir ne vedea le piante, ed i fiori, notabilmente fra ſe, e dalla pianta madre diſſimiglianti: eſempligrazia i ſemi colti da pianta di foglia liſcia, larga, ritonda, e tinta di verde ſcuro, i di cui fiori eran di color cremeſi, di foglia larga, ritonda &c., partorivano piante di foglia varia, chi liſcia, e chi increſpata, chi larga, e chi ſtretta, chi ritonda, e chi oblunga, dentellata, riccia &c., chi di una ſorta di verde, e chi d' un altra: così medeſimamente i lor fiori di cento varj colori, e forme, chi roſſo, chi giallo, chi bianco, chi

fo-

foſco, chi picchiettato, e miſchio di più tinture, e le foglie de' fiori nel numero, e nella figura, chi di una, e chi di un altra molto diſſimil maniera?

119. Queſta mirabil verità, che s'oſſerva in molte ſpezie di fiori, vegnenti dalla ſemenza, come ne' Ranuncoli, negli Anemoni, ne' Garofani, nelle Viole, Giacinti, Tulipani &c. la qual non mai s'oſſerva, o aſſai di rado, in certe altre ſpezie, e ſon quelle, le di cui piante generatrici ſon coſtantemente di una ſteſſa forma, e di un ſol colore, come il Giacinto tuberoſo, la Viola Mammola &c. moſtra da una parte, che quelle prime piante abbiano da per loro certa particolar diſpoſizione, per far tai cambiamenti; e moſtra dall'altra parte, che ſon veri tralignamenti, i quali comodiſſimamente trar poſſon ſua origine dall' influſſo, ed azione delle vicine piante, quando queſte ſieno della ſua ſpezie, e di varj colori, e forme: perocchè con ogni naturalezza di tai cambiamenti, e varietà può eſſerne la cagione il concorſo, e l' arrivo delle polveri de' fiori vicini, di colori, e di forme differenti; eſſendo coſa molto congrua, e propria, che i germi conceputi nelle ſemenze ne vengano colle fattezze, che ritraggon dai padri, e dalle madri, che concorſero a' generali. Ma queſto, che in quel principio era per me un diſcorſo ragionevoliſſimo, fu di poi provato veriſſimo con più ſperienze, che poſcia riferirò, mentre ora ho premura di dar luogo, e riſpoſta alle difficoltà, che mi ſi opponevano.

CAPO X.

Difficoltà contra l' esposta Teoria, e lor soluzione.

120. DUe sole difficoltà mi dieron da pensare: era la prima, che i fiori rigorosamente doppi non tengon nè Apici, nè polveri; e però se non ne tengon per se stessi, come mandar ne possono alle piante semplici? E se non ne mandano, come mai potranno i semplici generare i doppi senza l' influsso de' medesimi? Così è per verità, che 'l vero doppio niente altro produce, che foglie; e solamente quando sdoppia, o scempia, come tal volta fa, produce polveri, e semenze, come tutti gli altri semidoppi, o scempi. A declinar la forza dell' argomento, giova distinguer due sorte di doppi, cioè doppi di primo grado, e son que' di sole foglie, e doppi di secondo grado, che formano anche il primo grado de' semidoppi; e questi son pienissimi di foglie, appena niente manco de' primi; alla qual dote però accoppiano insieme l' altra, che son feraci di polveri, e di semenza; stimabili per ciò niente meno, o qualche cosa di più de' veri doppi per lo pregio, che hanno, della fecondità, a riguardo della quale ora noi dal secondo grado di doppiezza li farem salire al primo grado di estimazione; mentre daremo a vedere, che questi semidoppi son veri genitori di piante doppie, e semidoppie di primo grado.

121. Ma come generano essi i veri doppi, a se dissimili, se non hanno in se stessi la dote della rigorosa doppiezza? Appunto li generano, come tal' ora da genitori nani nascono figli d' alta statura, e al contrario da padri alti nascono figli corti, da' grassi figli magri,

gri, e da' magri i figli grassi: così da' genitori bell', ed interi ne vengon figli deformi, e mostruosi; e così veggonsi tra padri, e figli più altre notabili dissimiglianze. Son esse alquanto rare negli animali quest' esotiche generazioni, ma pur si danno qualche volta, sebbene per ordinario i figli portino le fattezze medesime de'lor genitori; perciocchè la Natura da se non altro intende sempre, e proccura, che 'l simile, il legittimo, e 'l naturale. Giusto così avviene nella generazion delle piante, le quali di legge ordinaria producono i parti, simili a se; ma qualche rara volta, alterate dal concorso di un nuovo accidente, riescono le lor produzioni alquanto dissimili, o eziandio mostruose. Mostri sono i fiori doppi, se totalmente son menni, e manchevoli delle parti genitali; e però son rari, anche ora (non più però rarissimi, come prima), dopochè si è scoperta l'origine, onde vengono, e gli accidenti, almeno alcuni d' essi, che li fan venire dissimili, e mostruosi.

122. Del resto quant' è finalmente la differenza fra i doppi di primo grado, ed i doppi di secondo grado, che sono i lor genitori? Ella è pochissima; perchè ancora questi, e son pieni di foglie, e son menni, e manchevoli della massima parte delle Stamigne, degli Apici, delle polveri, e delle semenze, e a mala pena tengon qualche raro Apice, tal ora un solo, ed un piccolo Ricettacolo con pochi grani di semenza. Sì per certo sono anch'essi mostruosi, chi più, chi meno, i fiori semidoppi; perchè nascon mancanti di tante Stamigne, e di tanti Ricettacoli, o gusci di semenza, quant' è il maggior numero delle foglie, che portano, sopra il consueto numero delle poche foglie, che ha il fior semplice; essendosi osservato nel Capo 44, n. 638, Tratt. 1, che le lor foglie nascono nel luogo medesimo, ed in vece de' grani, e delle Stamigne, che si sono in tante foglie trasmutate. La mostruosità de' semidoppi va per

piccoli gradi crescendo insensibilmente, dallo scempio passando pian piano ad un numero maggiore, e maggiore di foglie, ed all' istesso passo per contrario ad un numero minore, e minore di Stami, e grani, fin che arriviſi a' semidoppi di primo grado, i quali hanno qualche solo stame con qualche grano; ed è tanto piccola la differenza, che vi ha fra questi, ed i veri doppi, quant' è fra un granellino, e una stamignuola più, o meno, che 'l fiore or produca, ed or lasci di produrre. Quindi da un sì giusto discorso potei sodamente conchiudere, e diluire l'insorta difficoltà, che non era mica strano, anzi era cosa naturalissima, che da un padre mostruoso, qual è il fior semidoppio, ne venisser figli, altri più, altri meno, altri egualmente mostruosi; cioè altri doppi, ed altri semidoppi di diversi gradi, come porta la qualità de' diversi accidenti.

123. Spianata questa prima difficoltà, ne insorgea un altra forse più molesta; dacchè insistendo alla similitudine, che debbono avere i parti a' proprj lor genitori, ne siegue per legittima conseguenza, che i fiori semidoppi debbano produrre fiori semidoppi, almeno per la maggior parte, simili a se, e per accidente qualche doppio, e qualche scempio; non è vero? Verissimo; chi può disdirlo? questo porta la legge ordinaria, e s' inferisce dal prefato discorso. Or io, ciò non ostante, avea più sperienze in contrario: perocchè, come ho accenato, avea più volte seminata semenza di fiori semidoppi, ed il prodotto di poi quasi tutto di fiori semplici mi sortiva; quasi all' istesso modo, come quando seminava la semenza, tratta da fiori semplici; eccetto che ne ricavava un poco più di semidoppi, e più facilmente qualche doppio.

124. Quindi opponeva io a me stesso, che come dallo scempio lasciato a semenzire in vicinanza del semidoppio, ne veniva qualche raro semidoppio, o cziandio

dio doppio, in virtù delle polveri, che vi capitavan dal semidoppio, e tutto il resto in gran numero era di scempi, simili alla pianta madre: così ancora per parità di ragione dovria succedere nel semidoppio, lasciato a semenzire in vicinanza dello scempio, che in virtù delle polveri di questo dovrebbe il semidoppio produrre qualche raro scempio, e tutto il restante numero esser dovria di semidoppi, o doppi simili a se. Poichè siccome lo scempio poco s'impregna delle polveri aliene del semidoppio, o perchè poche ve ne arrivano, o perchè le proprie polveri sono a lui più connaturali, e la propria virtù esercitano più efficacemente, che le straniere, e però delle proprie più agevolmente s'impregna; così dovria il semidoppio difficilmente impregnarsi delle polveri dello scempio, scarse, come venute da lontano, e men connaturali, come aliene; e quindi come quello i semplici, così questo i semidoppi, e doppi dovrebbe abbondantemente partorire.

125. Per rispondere all'istanza, non poteva io attribuire l'effetto delle numerose produzioni semplici, fatte dal semidoppio, al maggior numero delle piante semplici, che gli stessero accanto, o alla maggior quantità delle lor polveri, che producono i scempi in molto maggior copia de' semidoppi, e che per ciò andando quelle in maggiore abbondanza da' scempi a' semidoppi, che da questi a quelli, una prole di scempi più numerosa si venisse a concepire; non potea, dico, valermi di questa disparità, buona per altri casi, ma non per lo mio; perchè usava io per ordinario, di strappar, e levar via le piante scempie, subito, che sbucciava il primo lor fiore, e poche ne lasciava de' più bei colori, confuse fra un numero molto maggiore di doppie, e semidoppie, per farle semenzire.

126. Quindi non trovando esito sicuro per questa via, pensai più tosto, che un tal effetto dovesse provenire da

due altre concauſe, che pareano meglio adattate: l'una è la maggior energia, ed efficacia, che aver dee, per agire, ed impregnare i grani, lo ſpirito ſeminale delle polveri del fiore ſcempio, riſpetto alla minore attività delle polveri del ſemidoppio: l'altra è una maggior diſpoſizione, che tutte tengon le piante madri, a concepir più agevolmente i grani de' ſemplici, che de' doppi, e ſemidoppi; e di qua proceda poi, che venendo a concorrenza le due diverſe polveri, quella dello ſcempio, e quella del ſemidoppio dentro un iſteſſo fiore, prevalga per ordinario l'azion della prima; sì perchè ella è più ſpiritoſa, e più attiva della ſeconda, e sì perchè vien meglio accolta dalla pianta madre, come più conforme alle ſue naturali diſpoſizioni; e però dal concorſo di queſte due concauſe ne potea ſeguir l'effetto, da me ſperimentato, che sì nel fiore ſcempio, come nel ſemidoppio la maſſima parte de' grani riuſciſſero ſcempi; giacchè nel fiore ſcempio, laſciato a ſemenzire, le proprie polveri doveano prevalere ſopra quelle, meno efficaci, che gli venivan dal ſemidoppio; e nel fiore ſemidoppio, laſciato a ſemenzire, doveano altresì prevalere le aliene polveri, che gli capitavan dallo ſcempio ſopra le proprie, men generoſe.

127. Che queſto mio penſiere non foſſe ſtato un mero ideale ſiſtema, formato ſul veriſimile, ma totalmente reale, fondato ſulla verità; me lo perſuadeano allora prontamente certe ragioni, che mi ſovvennero alla mente, e poſcia col tempo me lo reſero certo più altre notizie, e ſperienze. Delle ragioni, che provan le polveri de' ſcempi più efficaci, e più poſſenti delle polveri de' ſemidoppi, una è la maggior gagliardia, e robuſtezza, che ſoglion aver le piante di fior ſemplice ſopra le piante de' doppi, e ſemidoppi. Le loro radici, o i bulbi, ed i ſemi medeſimi, onde naſcono, ſempre ſon più groſſi, e più polpoſi, e la pianta ne vien più al-

alta, e più fronzuta, ed i suoi fiori più sodi, più fini, e più rigogliosi: a tal che senz' ombra di temerità lo spirito spermatico delle lor polveri si ha da giudicare più nerboruto, più spiritoso, e più abbondante, che non sia nelle polveri de' semidoppi, per esser quelle più vigorose, e a dir così, più maschili, e queste più deboli, ed effemminate.

128. Una seconda ragione più convincente, me la suggeriva la qualità medesima degli uni, e degli altri fiori. Nel fiore scempio non alleva la pianta, che poche foglie, per servir principalmente alla difesa delle polveri, e degli embrioni; e però non ha ella, in che altro impiegare tutto quel suo vigore, che in allevar vegeti, e vigorosi gli Stami, gli Apici, e le polveri prima d' ogn' altro, e dappoi gli embrioni già conceputi. Al contrario nel fior semidoppio dev' ella impiegare tutta la sua sostanza in alimento di un gran fiore, pieno, e talora pienissimo di foglie, le quali, attraendo a se il più, e la miglior parte dell' umore, o ne lo sottraggon affatto da' canali, che debbon portarlo agli Stami, e al Ricettacolo, ed allora i grani non si concepiscono; o ne viene colà tramandato in sì poca quantità, e sì fievole di vigore, che appena è sufficiente alla concezione, e nutrizione di pochi grani. Ella è cosa ordinaria, che la granitura delle spighe del fior semidoppio riesca poco buona, e soventemente pessima con molti grani voti di germe, o anche la spiga intera, piena sol di aborti, totalmente si sconcia. Or consistendo nell' azion delle polveri la virtù attiva della granigione, basta sol questo argomento, a provar di quelle polveri molto maggiore la fievolezza, comprovata l' una, e l' altra da un effetto sì proprio, e sì costante, quant' è il disuguale lor granimento. Comparo io i fiori doppi, e semidoppi agli Eunuchi, e non senza proprietà: gli uni, e gli altri son mancanti degli organi, ove si lavora il seme genitale;

e gli uni, e gli altri ne contraggono il medesimo detrimento della fiacchezza; e simili ancora sono in quell' altro accidente, sì proprio degli Ennuchi, che sogliou crescere, or di più alta, ed or di più grossa corporatura, come fanno i fiori doppi, e semidoppi, che si fan tanto più grandi, de' loro scempi.

129. Vi è pure la sua ragione, per ammetter l' altra concausa, consistente in quella maggior disposizione, che tengon tutte le piante, ancorchè sieno semidoppie, a produrre da se prole scempia più tosto, che doppia, o semidoppia. Che le piante scempie sien così disposte, non si può mettere in controversia, portando così la lor naturalezza; ed il dubbio solamente può esser delle piante semidoppie, le quali, par, che dovrebbono inclinar più tosto a fare i figli semidoppi simili a se, e non gli scempi dissomiglianti; giacchè la Natura per quelli, e non per questi deve aver disposta de' lor organi la costituzione. Questo medesimo altresì mi comprovava quella poco maggior quantità di germogli semidoppi, la qual cavava io dalla madre semidoppia, che non ottenea dalla scempia. Non ostante però cotesta sua buona disposizione, è da dirsi, che gli organi del suo fiore stieno talmente preparati, che a declinare alla produzion dello scempio, non aspettino altro, che un minimo urto, il qual venga lor dato dalla possente virtù del maschio scempio, tosto che vi arrivino le sue polveri; anzi eziandio senza il concorso di queste, so, per isperienza, che basta un leggiere impulso d'altro, qualunque sia, accidente, per determinar gli organi del semidoppio, a generar facilissimamente i grani scempi: imperocchè nel far poscia le mie sperienze, provava, che dopo aver impedito ogni accesso di polveri scempie al fior semidoppio, pur questo, benchè dalle sole sue polveri fecondato, non mancava mai di dare alcuni scempi dalla sua semenza.

Ma

130. Ma io in quel principio, non fui mosso da questa osservazione, quando non avea pur tanto sperimentato; ma fui mosso da tre altre buone ragioni, ad asserir ne' fiori semidoppi la detta disposizione, che hanno, per far gli scempi. Primo, perchè l' effetto medesimo, di veder nascere tanto gran numero di piante scempie da' grani delle semidoppie; fra le quali non eran, che poche piante scempie frammescolate, mi guidava a giudicar, che non solamente le polveri andatevi da' fiori scempi, benchè poche, doveano esser efficacissime, per tirare a se la pianta semidoppia; ma ch' ella pur da se vi dovea essere non poco disposta, ed inclinata, per lasciarsi così facilmente tirare alla generazione di tanti semplici; mentre per altro motivo dovea ella di sua natura inclinar più tosto alla produzion de' simili semidoppi. Secondo, cavava la sua cattiva inclinazione, dall' aver veduto scempiare alcune piante di differenti spezie, le quali eran prima doppie; ma più frequentemente vedea d' anno in anno molte semidoppie andar degradando, fino a farsi scempie; qualità, che mostra l' interna lor disposizione, non solamente a far de' figli scempi, ma quel, ch' è più, a scempiar esse medesime le piante madri. Terzo, mi confermava la stessa disposizione il fine della Natura, la qual intende la propagazion delle piante, e la intende con tanta cura, che a questo ultimo fine ha ella avuta unicamente la mira nella struttura di tutto il corpo della pianta, fabbricandone gli organi con tal disegno, che 'l principal, ed ultimo lor lavoro fossero i semi, ed i germi delle novelle piante; perchè si voglion sempre vive, per riempier la terra, e sempre più moltiplicate.

131. A questo fine ha ella con tal magistero gli organi congegnati, che stieno sempre disposti alla fabbrica delle nuove piante, e quando quelli ne vengano impediti per contrario accidente, stieno pronti a ripigliar l' interrotto lavoro, tosto che sia ne levato l' impedimen-

to

to. Così ella tien pronti gli organi di un tralcio, ſtaccato dalla ſua vite, o di un ramo, reciſo dal ſuo tronco, per non farlo miſeramente perire, ed anche per farlo in altra vite, o in altro albero riſuſcitare; tien, dico, pronti gli organi, per produrre, ſubito che ſarà piantato in terra, le ſue radici; ma pur quegli organi eran diſpoſti a produrre altri tralci, ed altri rami, quando foſſer rimaſti ſulla pianta natìa, ed ora in vece di queſti, dal luogo medeſimo delle gemme, onde ſarebbon nati tralci, e rami, con mirabil metamorfoſi naſcon le radici; appunto perchè la Natura della moltiplicazion delle piante premuroſa, tien quegli organi ſempre diſpoſti, e pronti, a dar fuora nuove radici, per aver nuove piante, quantunque volte l'occaſion ſe le preſenti. Or queſta medeſima è la diſpoſizion, che tengono gli organi delle piante doppie, e ſemidoppie; erano eſſi prima determinati a fabbricare ſterili foglie in vece di Stami, Apici, e ſementi; ma toſto che la debolezza, la vecchiaja, o altro qualſifia accidente li diſobbliga dal vanamente luſſureggiare in foglie, vengon ſenz'altro determinati, a produrre Stami, Apici, e ſementi in luogo delle foglie; e così ſcempiano, e ſemenziſcono le piante, quaſi come ſollecite di laſciar eredi dopo di ſe, prima che muojano. Dell'iſteſſa maniera gli organi del Ricettacolo nel fior ſemidoppio, benchè preparati da ſe alla fabbrica di grani ſimili ſemidoppi, pure ſon diſpoſti ad ogni minimo determinativo, a mutar la fabbrica de' grani ſemidoppi, in grani ſcempi, a ſeconda delle provide idee della Natura, la quale intende per ſe la propagazion delle piante feconde, e ſol permette con gran ritegno, e riſerba, per qualche noſtro ſollazzo, alcune poche piante affatto ſteríli, quali ſon le doppie, aſſai rare a venire; e quindi le ſemidoppie ſon più frequentemente permeſſe, appunto perchè godono in parte della

fe-

fecondità ; ma le ſcempie , come feconde , non mancan mai di venire.

132. Tutto queſto , che ho ſin qua riferito , fu il diſcorſo , che allora potei formare con quelle poche notizie , delle quali mi trovava fornito , riſerbandomi a pigliar più diſtinte relazioni da periti Ortolani , Giardinieri , ed Agricoltori di certi tralignamenti di piante , i quali mi confermavano molto più ſodamente l' idea penſata ; nè pareami , che reſtaſſe altro , a fare , ſe non a metterla in pratica sù i fiori , che teneva già pronti nel Marzo , per vederla ulteriormente confermata colla ſperienza.

133. L' idea dunque , e la teoria , che cavaſi dal premeſſo diſcorſo , ella è queſta in riſtretto. Primo , le piante naſcono ſcempie dalle ſemenze , concepute da madre , e padre ſcempi , cioè da pianta ſcempia , e da polveri di ſcempio fiore , nelle quali riſiede la virtù paterna , e maſchile : e naſcono parimente ſcempie le piante da padre ſcempio , e da madre ſemidoppia , quando le polveri maſchili del fiore ſcempio vanno ad impregnare i fiori della ſemidoppia . Secondo , naſcon le piante ſemidoppie dalle ſemenze , concepute da madre , e padre ſemidoppi ; e qualche fiata naſcon parimente ſemidoppie da padre ſemidoppio , e da madre ſcempia , quando le maſchili polveri del fior ſemidoppio vanno , ad impregnare i fiori della ſcempia . Terzo , naſcono le piante doppie di primo grado più facilmente da madre , e padre doppi di ſecondo grado , che ſono i ſemidoppi del primo grado , come più vicini di ſimilitudine ; e naſcono altresì , ma più difficilmente da madre ſemidoppia di grado inferiore , o anche da ſcempia , e da padre doppio di ſecondo grado , allor quando le ſue polveri vanno ad impregnare i fiori della detta ſemidoppia , o anche della ſcempia . Quarto , in tutti queſti tre caſi ſempre naſcono delle piante ſcempie , cioè nel primo

le piante riescono tutte scempie, quando nessun grano di semenza venga fecondato da altra polvere, che di quella sola del fiore scempio; e nel secondo, e terzo caso ne riescono pure alcuni grani scempi, ancorchè non sia intervenuto alcun commerzio di polveri dello scempio col fior semidoppio, lasciato a semenzire; appunto per ragion, che la Natura intende di sua primaria istituzione la nascita delle piante semplici per la semenza, e la semenza per la loro propagazione; e per la ragione medesima non intendi ella mai per se le piante doppie, come mostri sterili; e però soglion venire più rare per mero accidente, o come per mero error di Natura.

134. Che il prefato discorso giusto m'abbia guidato alla scoperta del vero, e che le quattro conseguenze ora dedotte sien legittime, e concludenti; oltre le ragioni addotte, le quali almeno ne mostrano tutta la verisimilitudine; mene han mostrata di poi appuntino la verità le continuate sperienze di venti, e più anni in molte varie spezie di fiori, alcune delle quali sperienze ora farò per riferir distesamente. Ed ecco intanto nelle predette quattro conseguenze contenuto, e propalato (così però in generale alla rinfusa senza certe particolarità, ed eccezioni da soggiugnersi) il promesso secreto, per far venire dalle semenze i fiori doppi, e semidoppi, di bei colori, e di nuove capricciose forme. L' ho detto già sufficientemente in teorica, e ne darò la minuta pratica con le sue necessarie condizioni, e particolarità, mentre che anderò meglio dilucidando, e comprovando il tutto colla recita delle sperienze, dalla pratica delle quali, da me usata con le più diligenti cautele, vien anche ad imparasi la stessa pratica del secreto.

CA-

CAPO XI.

Confermasi la predetta Teoria cogli sperimenti.

135. LE prime sperienze, che conferman la verità dell'esposto pensamento, e che mene diedero il primo lume, sono i cennati tralignamenti, de' quali aveva io udito raccontar qualche cosa superficialmente; e però ne cercai subito la certa notizia dagli Ortolani, che dovean saperli. Avea udito dire, che la semenza del Cavolfiore suole spesso degenerare, ed in vece di Cavolfiore produca il Broccolone, il quale in Sicilia, ed anche in Malta, dove allora mi trovava, chiamasi Broccolo bastardo, appunto perchè traligna dal genitore. Il simile udito avea della semenza del Cavol Cappuccio, ch' ella bene spesso in vece de' Cappucci dia Cavoli di oblungo torso, che qui chiamano Cavoli Braschi, nome derivato dal latino Brassica, che significa il Cavolo. Sopra tali notizie discorrendo fra me stesso, giudicai, che questi due tralignamenti non fosser mica diversi da quelli, che pensato avea delle semenze de' nostri fiori, e che la cagion ne fosse totalmente la medesima. Sì per certo; perchè siccome ne' nostri fiori è facilissimo il passaggio delle polveri da una in altra pianta del medesimo giardino; così negli orti, ove piantansi, e fioriscono all' istesso tempo diversi generi di Cavoli, e Broccoli, passino da queste in quelle piante; e quelle, che sono in se più spiritose, e godono di una maggiore attività, impregnino i fiori delle straniere madri, ed i grani di spezie aliena si concepiscano.

136. Quanto, e come aveva io pensato, il tutto, e appuntino così mi han confermato a voce concorde tut-

ti gli ortolani, a cui ne ho dimandato: Dicono, esser veriſſimo, e frequentiſſimo l'uno, e l'altro tralignamento, e che ſucceda così; che tralignino le dette ſementi tutte le volte, che fioriſcano inſieme il Cavolfiore, e'l Broccolo, il Cappuccio, e'l Cavolo ordinario, quando ſien piantati in ripartimenti vicini, o ſoltanto, che ſciambevolmente ſi veggano. Quindi è arte propria de' Malteſi, (dico io, e non già particolar virtù del loro clima, e terreno, come in Sicilia falſamente apprendeſi,) il far buona, e legittima la ſemenza del Cavolfiore, la qual noi qua facciam venire da Malta; perchè dopo qualche anno la noſtra ſuole imbaſtardire, producendo Broccoloni: ma ho io per ſicuro, che imbaſtardiſca più toſto per la negligenza, ed ignoranza di ciò, che ſto dicendo, che per lo clima, o per lo terreno; perchè non uſano i noſtri ortolani l'arte medeſima de' Malteſi.

137. Tutta l'arte conſiſte nella cautela, di tenerlontani da ogni ſorta di Cavoli, e Broccoli que' piedi di Cavolfiore, che ſi laſciano per ſemenzire: atteſochè ſe ad un tempo medeſimo queſti, e quelli fioriſcano, è certo, come tutti atteſtano ancora i noſtri Ortolani, che la ſemenza degenera in Broccoloni. Mi atteſtò l'antico ſpertiſſimo Caſtaldo della noſtra villa, che teneva egli due partite di Cavolfiore in due luoghi differenti, in uno de' quali ſi trovavan vicini Broccoli ordinarj, che fiorirono circa quel tempo, ma nell'altro luogo eran ſoli, e lontani i Cavolfiori. Laſciò egli a ſemenzire degli uni, e degli altri; ne raccolſe le ſemenze, e ſeparatamente dàppoi le ſeminò: ma dalla ſemenza, nata da quella partita di Cavolfiore, che ſtava in vicinanza de' Broccoli, gliene venner ſemenze, onde poi ne nacquero Broccoloni; e dall'altra, che ſtava in lontananza, ne riuſcì ſemenza di Cavolfiore legittimo, e naturale, dal quale ancora n'ebbe altra buona ſemenza la ſecon-

di,

da, e terza volta, finchè usò la medesima precauzione, e dal mancamento di questa ne venn'ella finalmente imbastardita.

138. Ella è similmente arte propria de' Genovesi, il far venire buona, e legittima la semenza de' Cavoli Cappucci, ed essi da Genova a noi la portano; non già perchè qui non si possa far sortire legittima, quando si usi l'arte medesima, (e sen'è fatta pruova, che riesce ottima;) ma perchè a' nostri Ortolani costa poco il comprarla, e par loro, che costerebbe qualche cosa di più la diligenza, e l'arte, che, per averla buona, debbono praticare. Ne dico l'arte per profitto degl'industriosi, che non la sapessero, e metter la volessero in opera, come insegnata mi viene dallo stesso perito Castaldo, e come l'ha egli praticata con prospera riuscita. Tagliato il Cappuccio, quand'è già maturo, ne resti il tronco di un palmo in circa sul terreno: s'esso quivi resta scevero, lontano, e segregato da ogni altra spezie di Cavoli, e Broccoli, che possano allo stesso tempo fiorire, si lasci stare, dove sta piantato; o altrimenti bisognerà traspiantarlo diligentemente, acciocchè non patisca troppo que' detrimenti, che seco porta il traspiantamento, e si metterà in altro luogo rimoto, e solitario. Tosto darà fuora de' novelli germogli, de' quali si strappino i superflui, e sene lascino solamente quattro de' più rigogliosi, ed a questi pure si mozzi la cima, lasciandovi sol pochi germogli laterali a semenzire, acciocchè così que' pochi vengano più robusti; ed in tal maniera ne riuscirà vigorosa, legittima, ed ottima, qual si desidera, la semenza.

139. Ed ora qui è luogo proprio a riferire il tralignamento, altrove accennato nel *Tratt.* 1, *Par.* 2, *c.* 29 *n.* 394, e promesso qui a raccontare in confermazione del nostro assunto. Mi trovava io un giorno a goder de' fiori nel delizioso giardino del Sig. Duca di Cefalà, ed

al

al mio ſolito, anſioſo di cavar qualche buon documento da' periti nell' arte propria, mi poſi ad interrogare il vecchio, e ſavio giardiniere di quella villa, ſe aveſſe mai alcun eſempio, che le piante imbaſtardiſſero? Oh sì, mi riſpoſe, ne ho un eſempio, riuſcito a me pur troppo doloroſo, per avérvi perduta la ſpeſa, e la fatica. Mi trovava piantati due ripartimenti vicini, e contigui fra ſe, uno di Cavoli, e l' altro di Broccoli, che qui chiamiam Gennaroti, i quali ſi maturaron inſieme circa il meſe di Genniajo; ed io ne laſciai d' entrambi alcuni piedi, per averne la ſemenza, e mi fiorirono allo ſteſſo tempo, e bell', e granita la maturarono. In queſta ſemenza avea io ripoſte per lo venturo anno le ſperanze mie di un buon guadagno; e ne potei riempiere due gran chiuſure di terreno, le quali non laſciai di coltivar con ogni cura, acciocchè le piante ne veniſſer d'ottima condizione: vi nacquero proſperamente; ma col tempo creſciute a ſtato da poterſi diſcernere queſti per Cavoli, e quelli per Broccoli, io ancora non ſapea diſtinguere nè ſe foſſer Cavoli, nè ſe foſſer Broccoli; ed ebbi poi a reſtare ſtupito, e confuſo, quando pervenuti a qualche maturità comparvero di una terza ſpezie, come una coſa di mezzo tra Cavoli, e Broccoli. Maggiore fu la mia confuſione, quando non trovava la maniera da poterli vendere, nè come Broccoli, nè almeno come Cavoli; perchè i compratori, al veder quegl' inſoliti moſtri, nè per l' uno, nè per l' altro titolo li degnavano; e però ſtentatamente a vil prezzo ſol potei con molta mia perdita barattarli. Quindi, egli ſoggiunſe, gaſtigato io, e reſo cauto dal patito diſcapito, non mai più in avvenire mi arriſchiai, a ſeminare unitamente nel mio orto dell' una, e dell' altra ſpezie, di maniera che inſieme fiorir poteſſero; ma per iſtar più ſicuro, tutto il terreno ora di ſoli Cavoli, ed ora di ſoli Broccoli, alternando, ſeminava.

In

140. In questa medesima parlata fu, che io tornando ad interrogar questo Filosofo rurale, lo addimandai, che mi spiegasse la maniera, come avesse potuto succedere il riferito fenomeno del tralignamento: ed ei rispose più che da buon filosofo, come già ho riferito nel luogo sopraccitato, che a parer suo qualche cosa dovea necessariamente andar da'fiori d'una spezie a'fiori dell'altra spezie di Cavoli; e che tal cosa poteva esser l'odore, o sia l'alito del fiore, o altra simil cosa trasferibile, ch' ei non sapea, e che per avventura potea esservi trasferita dalle Api, e da più altri animaletti, mentre vanno a zonzo pe'fiori in busca del mele, e del proprio lor cibo. Un altro simile tralignamento, ma più avventuroso, mi raccontò egli, succedutogli ultimamente; avea piantati in due luoghi, non troppo lontani, Broccoloni, e Cavolfiori, i quali essendo fioriti circa il tempo medesimo, poterono agevolmente gli uni partecipar delle polveri degli altri, e di aliena virtù concepir le sementi, come poi confermò l'avvenimento: dacchè la semenza del Calvolfiore, benchè per la maggior parte date avesse le piante della sua spezie; pure non vi mancaron de' spurj Broccoloni, e la semenza di questi con felice successo, raro ad accadere, diede non poche piante di Cavolfiore.

141. Or chi non vede ne' riferiti tralignamenti, sì certi, e sì volgari negli ortaggi, primo, che la vera, e principal origine, ond' essi derivano, non è altra, che la mistura di due differenti virtù generative, quando la maschile, che sta nelle polveri de' fiori, alla femminile, che sta nel Ricettacolo, di spezie, o di sorte differente si accoppj? nella maniera medesima, che dall' accoppiamento di due diversi animali, o di spezie, o di fattezze differenti, la prole mista dell' uno, e dell' altro ne risulta. Ed applicando il medesimo corollario al fatto nostro; chi è, che non vede ne' tralignamenti, sì certi, e sì volgari nelle piante de' nostri

fio-

fiori, venute da ſemenza, quand' eſſe mutano tanto frequentemente, e ne vengon alterate, tanto notabilmente dalle fattezze della pianta lor genitrice, ed i lor fiori rieſcon così varj fra ſe nel colore, nella doppiezza, o ſcempiezza, e nella ſteſſa integrità de' membri, e così varj dal fior materno, che ne generò le ſemenze? Chi è, dico, che non vede la vera, e principal origine, onde derivano tali, e tanti cambiamenti, che deggia eſſer la miſtione della virtù maſchile delle polveri, venute da' fiori delle vicine piante, che per ciò i ſemi nel Ricettacolo, così mutati, ed a ſe diſſimili, concepiſce?

142 Secondo, chi può mica dubitar più, che le polveri de' fiori, dotate di virtù generativa, paſſino da una in altra pianta per opera degl' Inſetti, come fu nel Tratt. 1 dimoſtrato, e vi vadano facilisſimamente, e frequentisſimamente, come ora ſi può dedurre dalla facilità, e frequenza de' ſuddetti tralignamenti, che vi cagionano; poichè impreteribilmente ſuccedono ne' generi de' Cavoli, e de' Broccoli, ogni qualvolta ſien eſſi vicini, o a viſta, ed inſieme al medeſimo tempo fioriſcano? E però chi può ſimilmente dubitare, che le polveri de' noſtri fiori vadano da una in altra pianta per opera del numeroſo ſtuolo di tant' Inſetti, che van continuamente girando pe' fiori, e ſeco inevitabilmente portano attaccate al peloſo, o anche all' irſuto lor corpo le polveri, da ſe reſinoſe, e attaccaticce; e che di più ciò deggia ſucceder facilisſimamente, ogni qual volta le piante de' noſtri fiori ſtien vicine, o a viſta, e quando ſortiſca in un iſteſſo tempo delle lor varie razze la fioritura?

143. E' da notare ne' precedenti eſempi, che nella miſtione delle due differenti virtù generative, la virtù del cattivo ſuol prevalere ſopra la virtù del buono, e più agevolmente il cattivo tira a ſe il buono, che non il buono tira il cattivo, per farlo degenerare: perocchè

il

il Broccolo per lo più prevale ſopra il Cavolfiore, e lo fa degenerare in Broccolo; eſſendo coſa rara, che mai ſucceda il contrario, e come un fatto ſtraordinario raccontava il ſuddetto giardiniere, che dal Broccolo ne ſia venuta ſemenza di Cavolfiore. Così prevale il Cavolo volgare ſopra il Cappuccio, nè mai ho ſentito dire il contrario, che dal Cavolo ne venga ſemenza di Cappuccio. E così finalmente nel terzo eſempio mi giova credere, che nella miſtura di Cavolo, e Broccolo l' apparenza, e la natura di Cavolo più toſto, che di Broccolo vi dominaſſe.

144. Ma s' ella è così notoria nel gener de' Cavoli, e de' Broccoli del cattivo ſopra il buono la prevalenza, con queſti ſplendidi eſempi viene a confermarſi maggiormente l' aſſerita prevalenza de' Cattivi fiori, che ſon gli ſcempi, ſopra i buoni, che ſono i ſemidoppi, a motivo della maggior potenza, e gagliardia delle polveri di quelli ſopra di queſti; e ne vengono pur confermate le ragioni, ivi addotte, a provarne la maggior poſſanza: perchè in effetto per queſte medeſime ragioni hanno maggior gagliardia le polveri del Cavolo, e del Broccolo ſopra le polveri del Cappuccio, e del Cavolfiore. Concioſſiacoſachè il Cavolo, e 'l Broccolo ſon di natura più robuſta, come ſi è detto delle piante di fiore ſcempio, e non allevano gran quantità di foglie, nè un troppo gran fiore; e per ciò tutta impiegan la propria robuſtezza, e ſoſtanza, in allevar bene gli Apici, ed in dare ſpirito, e vigore alle polveri prima, e poi alle ſemenze: all' oppoſto i Cavolfiori, ed i Cappucci ſono in certa maniera, come piante doppie nel ſuo genere, di più tenera, e di più gentile compleſſione, ed obbligati ſono a nutrire una maſſa molto maggiore di foglie, e fiori, maſſime le numeroſe ampie foglie del Cappuccio, e 'l florido, vaſto Tirſo del Cavolfiore; e quindi le lor polveri d' ordinario

ne riescon fievoli, e meno attive di quelle del Cavolo, e del Broccolo; a tal che venendo ambedue a competenza in un medesimo talamo, queste ultime impregnano il Ricettacolo di grani della sua stirpe, e l'azion di quelle, ancorchè nel talamo proprio, riman frustrata.

145. Appunto per rinvigorir la debolezza del Cavol Cappuccio, cred' io, che ad aver legittima, e ben granita la sua semenza, uopo è, d' usar l' industria insegnata, di troncare il Cappuccio, di strappargli i germogli, e lasciarne pochi, ed a questi medesimi mozzarla cima; la quale industria par, che possa usarsi ancora nel Cavolfiore, (e forse l' useranno i periti, ma non ne so no informato) ed io l' ho praticata in una simil maniera ne' nostri fiori, e la insegnerò, con ottimo riuscimento; perchè la pianta così sgravata, s' ingagliardisce, ed ai pochi allievi, che le si lasciano, più copioso, e più sodo può ella il latte parteciparé; onde ne vengano spiritose le polveri, ed i semi corpulenti, e legittimi, e di miglior granitura.

146. Più altri tralignamenti raccontansi; ma nè tutti pajon veri i racconti, nè tutti son veri tralignamenti: que' però, che sono veri, confermano sempre più la verità della lor cagione, ch' ella sia per ordinario la da noi asserita, cioè l'arrivo al fiore delle polveri straniere d' altra sorte di pianta, e di qua ne derivi de' fiori spurj il concepimento. Non può negarsi, e noi lo asseriamo, che certi accidenti, e circostanze di clima diverso, di qualità di terreni, di varia coltura, or dilette, or negletta, d' intemperie di stagioni, or per caldo, or per freddo, or per eccesso di piogge, o per siccità, questi, dico, e simili altri determinativi sieno abili, a cagionar nelle piante, ne' fiori, e nelle lor sementi delle notabili alterazioni accidentali; ma pur la causa più ordinaria, o forse unica degl' imbastardimenti ve-

ri

ri, sostanziali, ed originarj, che sortiscon dalle semenze, deggia ella esser la già detta, come la più proporzionata. Di quest' altri tralignamenti, e della maniera, come ottenerli per arte, cavata dalla teoria del nostro secreto, per aver piante nuove d' una terza spezie, la qual sia di due, o eziandio di più varie spezie composta, differisco a trattarne più abbasso separatamente, per non interrompere il filo qui degli esperimenti da me fatti, de' quali si sta ora in curiosità, per la total conferma del vero, che a forza di mero discorso s' era di già rintracciato.

CAPO XII.

Esperimenti proprj sulla medesima Teoria.

147. NOn son io qui per riferir tutti a uno a uno que' tanti esperimenti, che son andato facendo per lo corso già di venti, e più anni, tentandone sempre de' nuovi in varie spezie di piante, ed i già fatti più volte replicando; ma per evitar la noja, che seco porterebbe la replica di cose simili; mi ristringo solamente a que' pochi, ne' quali è qualche diversità, e nuovo lume porgono, e nuova istruzione per la buona pratica ci suggeriscono. Per far tutte insieme in un anno le principali pruove, lasciai a semenzire molti fiori semidoppi di secondo, e di primo grado, pieni, o pienissimi di foglie, di pochi Apici, e di piccola spiga; e perchè da questi sperava io il ristabilimento del perduto capitale, per arricchirmi in un anno di buone razze di Ranuncoli; di questi fiori lasciai a semenzire la maggior quantità, ed a questi rivolsi la principal mia cura. Lasciai pur a semenzire alcuni Ranun-

coli semidoppi di grado inferiore, e pochi altri propriamente scempi di bei colori.

148. I testi, ov' erano separatamente fra se soli questi tre assortimenti di fiori, furon da me segregati, e situati mediocremente lontani gli uni dagli altri, ciascuna sorte per se sola; ma non tanto lontani, che non istesser a vista, e che gl' Insetti volanti non vi potessero esercitare agevolmente il solito trasporto, e lo scambievol commerzio delle polveri seminali: poichè a quel tempo, come ho detto, non sospettava io niente di tal guoco d' Insetti, di poi da me scoperto; e sol pensai, a premunirmi dalla forza del vento, collocando i vasi, tanto fra se discosti, che coll' aura del vento, secondo l' error comune, arrivar non potessero così agevolmente le polveri da un testo all' altro di que' diversi assortimenti. Questa negligenza incolpabile sì, ma pur pregiudizievolissima, fu in qualche modo rimediata colla diligenza di avere strappate, e levate via tutte le piante semplici, eccettuate quelle poche, che servivano allo sperimento, acciocchè non m' infettasser colle lor maligne polveri i fiori scelti, e le semenze.

149. Disposte così le cose, osservava ogni giorno i fiori destinati alla semenza, per veder, quando i lor Apici cominciassero a screpolare, e a dar fuora le polveri; segno essendo sicuro, che allora cominci a correre il giusto tempo, destinato dalla Natura alla fecondazion del Ricettacolo; ed allora io ammaestrato dalla stessa Natura, dava principio ad usar dell' arte premeditata, di pigliar le polveri straniere d' altri fiori, ed applicarle a cotesti, lasciati a semenzire, affin d' impregnarli colla virtù seminale delle polveri altrui, e per ingenerar ne' feti le qualità proprie di quegli altri fiori.

150. Insegno qui l' arte importantissima dell' applicazion delle polveri, della quale più volte d' ora innanzi dovrem parlare, acciocchè se ne sappia la giusta ma-

maniera di praticarla. Nelle ore calde matutine, o meridiane, quando i fiori son totalmente aperti, e quando gl' Insetti vanno in giro, tirati, e guidati providamente da Dio col lecco del mele, a portar la fecondazione ai semi; quello appunto è il giusto tempo del lussureggiar de' fiori, dell' applicazion delle polveri, e del concepimento de' grani; e però allora più utilmente dovremo anche noi le polveri colle nostre mani applicare; ciò, che si può fare in due maniere. Si osservano i fiori destinati per padri, e vedendovi gli Apici spalancati, e carchi di polvere, come ho detto; giusto allora saran eglino maturi, ed opportuni, per fecondar le madri, destinate alla produzion della semenza. Si colgano i fiori, e coi loro apici toccando, e leggermente fregando la spiga, o la cima della tromba del fior materno, finchè ne resti di polver tinta, sarà così celebrata la nuova foggia dell' innesto, che altri direbbe più propriamente matrimonio.

151. Se i fiori saran vicini, o i testi si potran trasportare, di modo che un fiore arrivar possa a toscar l'altro, neppure fa d'uopo di cogliere il fiore; e potranno ambidue servir di padre, e di madre, fregando gli Apici dell' uno sopra la spiga, o la Tromba dell' altro, e così entrambi resteran fecondati scambievolmente, come le Lumache, feraci ambidue di semenza. Alcuni, a' quali è stata da me comunicata quest' arte, hanno specolata una ulterior diligenza; cioè lasciano i due fiori, da maritarsi, sopra le loro piante, e mentr' essi stanno aperti, e polverosi, gli accozzano insieme testa con testa uno contra dell' altro, legandoli con filo insieme, e così affrontati, li tengono per alcuni giorni, finchè paja lor, che sien si vicendevolmente fecondati.

152. La seconda maniera, per far l'innesto, serve specialmente per quelle sorte di fiori, ne' quali non son così esposti, ed eminenti gli Apici, e la Tuba, o la Spi-

ga

ga, come son v.g. ne' Ranuncoli, e negli Anemoni, ma son baſſi, e riconcentrati nel fondo del fiore, o tra le folte foglie imbarazzati, e naſcoſti, come appunto ſon ne' Garofani; ed in queſto caſo, ſiccome anche può farſi nel primo, biſogna uſar la violenza di caſtrare il padre, tagliando deſtramente colla punta delle forbici, o ſtrappando con mollette le Stamigne cogli Apici polveroſi; e colle forbici, o mollette medeſime ſi van gettando gli Apici nel cuor del fiore materno, procurando, di farli toccare, anzi di farli reſtare ſopra la Tuba, o Spiga, per impolverarla. Ma quando i fiori foſſer molto diſtanti, o ſi voleſſe far di più polveri differenti un confuſo miſcuglio; gli Apici troncati ſi metteranno in una carta, ed inſieme raccolti, ſi anderan poi gettando colle forbici, o mollette nel cuor de' fiori; e tanto baſti per la preſente iſtruzione.

153. Uſando dunque dell' arte ora ſuggerita, per far le mie ſperienze tutte in una volta, cominciai primo, a dar polvere di fiori ſemidoppi di primo grado, dai quali pretendeva ottener ottima, e copioſa ſemenza, per quindi ricavar ottime piante di fiori doppi, e ſemidoppi. Secondo, ad alcuni di queſti fiori non diedi polvere de' lor pari, ma polvere di ſcempi, e li notai diligentemente, per poi veder la riuſcita delle lor ſemenze, ſe tutte, o nella maſſima parte ſcempiaſſero, come fondatamente potea preſumerſi. Terzo, de' fiori ſemplici ad altri diedi polvere di fiori ſimilmente ſemplici, ad altri di fiori ſemidoppi di primo grado, ad altri di fiori ſemidoppi di altro grado inferiore. Quarto, ai ſemidoppi d'inferior grado diedi polvere d'altri a ſe pari, e ad alcuni di ſcempi, e ad alcuni di ſemidoppi di primo grado. Era uopo far tutte queſte varie combinazioni, per provar ſe i parti veniſſer tai, quali, e ſimili ai genitori, e ſe la miſtura dal maligno ſcempio infettaſſe, e ſopra tutti prevaleſſe colla ſua malignità

tà. All'istesso passo veniva io a fare sperienza della variazion de' colori, ed a provar, s' ella derivi dalla virtù delle polveri di più fiori di vario colore, come ragionevolmente dovea presumersi: e quindi ad altri de'suddetti fiori applicai polvere di fiori dello stesso lor colore, per veder se riuscissero i figli di un sol colore, e del suo proprio invariato; ad altri applicai un sol colore diverso, e ad altri più differenti colori, per veder, se riuscisser misti, e picchiettati di più tinture. Il tutto veniva da me notato con segnali ne' vasi, ed il tutto in carta per ajuto della memoria fu distintamente registrato.

154. Continuai per parecchi giorni a somministrar nuove polveri coll'istesso metodo, e diligenza; finchè gli Apici proprj de' fiori da semenza, già tutti aperti, ed appassiti davan segno, di essersi già compiuta de' semi la concezione. Dopo di che passati alquanti giorni, potei aver la consolazione di veder avverato uno de' principali buoni effetti, che sene potea sperare. Dacchè le spighe de' fiori, come inebbriate dalla copia delle polveri così proprie, come aliene, mostrarono una granigione cotanto straordinaria, che i grani tutti esorbitando risaltavan da' loro gusci per la grossezza, e molti quasi ne scoppiavan di pienezza, avendo cacciato fuora fin' anche la piuma, o sia le prime foglie del germe, e con mio stupore sulla stessa spiga ne germogliaron bell', e verdeggianti, come altrove sen' è fatta menzione.

155. E qui voglio, che s' apprenda ancor meglio l'importanza di quest' arte, di dare al fiore le polveri altrui. Fu ella da me pensata, per averne tre grandi utilità, tutte già comprovatemi dalla sperienza. Primo, per l'effetto ora detto, di far meglio granire la semenza; e quand' ella riesce più granita, ne vengon le piante, ed i fiori più rigogliosi, e pieni di foglie,

e più facilmente doppi. Secondo, ella è una neceſſità, di dover applicar le polveri, preſe da altri fiori, a que' fiori, che di lor natura ſon del tutto menni, e manchevoli d' Apici, e polveri, o ne ſono aſſai poveri; e tali ſon per lo appunto que', da' quali, più che da ogn' altro, ſperava io allora i doppi: perocchè queſti fiori più ſcelti, e pieni, ſoglion venire molto facilmente, (avvengacchè non unicamente, come poi dirò,) da ſimili altri ſemidoppi di primo grado, i quali, come pieniſſimi di foglie, ſovente non portan altro, che 'l ſolo picciol bottoncino, o ſpiga di ſemenza; e ſe tengon qualche ſtamignuola, ella è ſola ſenz' Apici; o ſe vi ſon Apici, ſon pochi, e ſmunti, e le polveri ſcarſe, e fievoli tanto, che i grani o non ſi concepiſcono, o rieſcono mal graniti: e però ſe vogliam ſemenze ottime, e fiori ottimi dalle ſemenze de' fiori doppi, o ſemidoppi; biſogna adattarci, ad ajutar la Natura coll' arte, ov' ella manca, cercando, e pigliando da' fiori più ſcelti, e pieni le polveri, ed applicandole induſtrioſamente colle noſtre mani a que' fiori, che ne tengon neceſſità. Terzo, coll' uſo di tal arte noi poſſiamo avere i fiori delle ſemenze di tutti que' colori, che deſideriamo, purchè que' colori vi ſieno ne' noſtri fiori: ſecondochè ſaranno i colori del fior da ſemenzire, e del fiore, onde vengon tratte le polveri; i colori medeſimi verran contratti da' figli, che da tai genitori ne naſceranno, come di ſopra ho accennato, e come in appreſſo la giuſta prattica ne preſcriverò.

156. Raccolte le mie ſemenze col buon augurio di sì proſpera granitura, le conſervai ſeparatamente, ciaſcuna col ſuo notamento in iſcritto, ſecondo le lor varie diverſità. Intanto potei fin d' allora accertarmi del lor felice riuſcimento con altra preſunzione, o più toſto argomento di ſoda ſperienza, che l' accidente mi portò innanzi avventuratamente. Il Sig. Fr. Luigi Agoſtino

Go-

Godeheu Parigino della Sacr. Relig. Geroſol. mio buon amico, e dilettante di fiori, trovandoſi allora in Malta, s'era fatta venir da Francia qualche quantità di radici di Ranuncoli, tutti di buone razze, o doppi, o ſemidoppi, ſenza infezione alcuna di ſcempi. Da queſti l'anno avanti ne avea egli raccolte le ſemenze così alla rinfuſa, ſenza veruna induſtria, o arte, che mai ſapeſſe, la qual poſcia gli fu da me comunicata, per aver buone le ſemenze; ed avendole ſeminate nel ſuo giardinetto della Floriana, produſſer fiori, così belli, grandi, e pieni nella maggior parte, ch' ei ne reſtò ſorpreſo, e contentiſſimo; ed io ammirato pure ne fui, quando m' invitò un giorno a vederli: che ſe non ſuperavano nella doppiezza que' venutigli dalla Francia, alcuni però gli emulavano, e quaſi tutti li ſuperavano nella pompa de' colori, e nella grandezza del fiore ſtraordinaria.

157. Io, che in quel tempo appunto formato avea il mio ſiſtema, e lo ſtava mettendo in opera, lo interrogai, d' onde avute aveſſe quelle prezioſe ſemenze? e riſpondendo egli, che l' avea colte dalle ſue medeſime piante, che io lì vedea fiorite, già ſubito compreſi la vera origine, ond' eragli derivato tutto quel bene: mercecchè guardando per tutto il giardinetto, non vi ſi ſcopriva un ſol fiore, che foſſe ſcempio; ed egli, benchè non prevenuto dall' importante notizia del maligno influire, che hanno i ſcempi, per far degenerar le ſementi; moſſo da mero decoro del ſuo giardino, non tollerava in eſſo fra tante nobili piante l' indecoroſa comparſa di verun fiore ſcempio; e ſubito ne ſtrappava la pianta, toſtochè al primo fiore, d' eſſer ella ſcempia, ſi appaleſaſſe. Quindi egli, ſenza ſaperlo, liberava i ſuoi fiori dalla cattiva influenza degli ſcempi, e non vi eſſendo nel ſuo giardino altro, che fiori doppi, o ſemidoppi d' alto grado, non potea eſſer, che ſempre buono, e di ſcelte razze l'influſſo delle polveri ſeminali, che ne givan

da un fiore all'altro; laonde non doveano esser, che buoni i semi, che se ne concepivano, e di simili buone razze le piante, che ne nascevano. Confrontando io dunque l'esempio di questi semi, e di questi fiori con altri esempi di semenze, da me più volte seminate, e riuscite nella massima parte di fiori assai dozzinali; perchè sempre pigliate o da fiori semplici, o da semidoppi di minor grado, ed allevati in compagnia di più fiori semplici; dal confronto de' due contrarj esempi potei dedurre sicuro presagio della buona riuscita delle mie semenze; perchè tenute anch' esse lontane dal contagio de' scempi; ed eziandio ne sperava una miglior riuscita per l'applicazion delle polveri aliene, da me fatta industriosamente, affin di migliorarne la granitura.

158. Darò più abbasso altri simili esempi di maggior conferma, ed intanto ne vengo all'esito delle mie semenze, le quali, poichè furon seminate tardi, per la maggor parte diedero il fiore nell'anno seguente, quando mi portai in Palermo. Quivi la riuscita di quelle, che raccolte avea da migliori fiori, e colle polveri d'altri lor pari innestate, fu tal, quale speravasi; produsser fiori di maraviglia a chiunque vedeali, bell'e gai di più colori, straordinariamente grandi, e pomposi, ed in molto numero pieni, e ricchi di foglie, per lo più semidoppi di alto, e di mezzano grado, e non vi mancavano i suoi veri doppi di prima sorte, come che sien questi rarissimi a venire di lor natura. Della bellezza di questi fiori, e moltitudine insolita di tanta quantità di buone razze, che in un sol anno, da fallito, mi fecer ricco, furono ammiratori, e testimonj parecchi Dilettanti, che vennero a vederli, ma sopra tutti ne restò preso il nostro P. Pietro Maria Ferreri del mestier de' fiori passionatissimo, e praticissimo per l'esercizio di lunghi anni; il qual prevenendomi per lo vegnente anno, a farlo partecipe di sì squisite semenze, ne fu da me

do-

doviziosamente proveduto, e n'ebbe fiori tanti, e tanto degni, che meritaronsi d'andare in giro per le case de' Fioristi.

159. Confesso però schiettamente, che per questa prima volta gli scempi, ed i semidoppi di bassa lega, sebbene sieno stati la minor parte, pure non furon sì pochi, che non vi si conoscesse chiaramente l'infezion delle polveri degli scempi, arrivata, ad ammorbar gli scelti fiori, che produsser tal semenza. Quegli scempi, benchè pochi, da me lasciati, per far di loro sperienza, ancorchè segregati a distanza di più pertiche; quanto pareami, che bastata fosse, a non potervi arrivare col fiato de' venti il lor maligno contagio; pur esso vi pervenne, e le lor polveri ebber l'attività d'infettare i buoni fiori, e di fare i semi degenerare. Quindi pres'io nuovo argomento, ad aver per falsa l'opinion volgare, che alla forza del vento il trasporto delle polveri d'una pianta all'altra soleva attribuire. Allora fu, che cominciai a pensar più seriamente ad altro più vero mezzo di cotal trasporto; acciocchè conosciutolo una volta, guardar mene potessi, per ovviarne il grave danno; ed essendomi poscia accorto, ch'eran gl'Insetti volanti, consolatissimo della importante scoperta, pensai tosto alla maniera (altrove accennata, e da dirsi ora altra volta) come potermi premunire dalla molestia dell'importuno lor traffico; acciocchè nella preparazion, che dovea farsi delle nuove semenze, sturbar più non mi potesser gl'Insetti col loro accesso la continuazione d'altri più esatti sperimenti.

160. L'esito altresì delle tre altre varie combinazioni, e preparazioni di semenza, sopra esposte, corrispose per l'appunto all'idea, che sen'era conceputa: cioè da' semi de' buoni fiori semidoppi, anche di primo grado, ma innestati con polveri di scempi, ne sortiron pochi fiori buoni, o più tosto mediocri, e nella massima

quantità sortiron cattivi: da' semi de' semplici innestati con polveri di semplici, ne venner quasi tutti semplici con qualche raro semidoppio; e da' semplici, innestati con semidoppio, sen' ebber parecchi semidoppi: così ancora da' semidoppi d' inferior grado, innestati con semidoppio, sen' ebber molti simili semidoppi; e da' semidoppi con scempio sene ricavò il maggior numero di scempi, dominandovi sempre più la scempiezza, e 'l cattivo tirando a se il buono in tutte le combinazioni, ovunque del pestifero scempio eran le polveri intervenute.

161. Solamente la pruova della mutazion, e mistion de' colori riuscì alquanto men decisiva, e non senza giusta ragione: attesochè gl' Insetti avendo esercitato liberamente fra tutt' i miei fiori l' incessante commerzio delle polveri, portandole, e riportandole di quà, e di là; ebbero a confondersi i colori da me ordinati, e pretesi; e però ne venner molti di più altri colori disparati, e diversi, da que', che sortir doveano dalle varie mie combinazioni. Non per tanto però fra la varietà di tanti differenti colori, vi si vedean sopra tutti gli altri dominare in maggior numero, e quantità i colori preordinati, e competenti alla disposta combinazione: giacchè i fiori o portaron quel colore, di cui erano i genitori, o ne teneano almeno qualche tintura. Così mi ricordo, d' aver innestato giallo con giallo, e d' averne ricavata di gialli, o di giallo misti, tanta gran quantità, che chiaro conoscesi ne' figli 'l color, e la sembianza de' genitori: così ancor fu notabile 'l numero de' fiori, gentilmente screziati di più tinte, nati da que' semi, che furon preparati con mistura di molte polveri di fiori di color vario. Quindi mi fu già sodamente confermato dalle riferite prime sperienze, ancorchè tuttavia imperfette, l' esposto sistema, e tutta la teoria, per far venire da' semi le piante di fior doppio, e semidoppio,

di

di bei colori, e di vaghe, e nuove forme, com' era ſtato promeſſo: ma nuove altre, più evidenti conferme ne daranno gli ſperimenti più eſatti, da riferirſi.

CAPO XIII.

Altri ſperimenti più eſatti, in conferma dell' eſpoſta Teoria.

162. COnoſciuto il cattivo influire, che fan le polveri ſeminali de' fiori ſemplici, e 'l vero mezzo, e maniera, come vanno anche lontano ad infettare i buoni ſemi, agevol coſa mi fu, liberare i miei fiori dalla lor rea contagione. D' allora in poi toſtochè mi accorgea dal primo fior, che sbucciava, ch' eſſo era ſcempio, o ſemidoppio di poche foglie, ſenza perdervi tempo, per ordinario lo ſtrappava con tutta la pianta: o ſe per aver biſogno di molti fiori, era io coſtretto, a trattener anche le vili razze per qualche tempo; in quel mentre non laſciava fiore alcuno, a far ſemenza; e quando poi veniva l' ora da farla, ſtrappava, e gettava via tutte affatto le piante ree, per torre agl' Inſetti ogni occaſione, da poter adulterar le razze più elette.

163. Con queſta unica precauzione, di levar via tutte le piante vili, e trattener le ſole nobili, ſenza infaſtidirſi a far degl' inneſti induſtrioſi colle proprie mani, ma rimettendoli in balìa degl' Inſetti, che non mancheranno, a farneli da ſe ſoli, ſi potrà ottener da' ſemi circa una metà per lo meno, e più ancora di belli, e buoni fiori, da poter arricchire qualſiſia gran giardino. Così ho inſegnato a praticare a' Fioriſti neghittoſi, che attedianſi, e a' rozzi, o poltroni Giardinieri, che o non ſanno, o non voglion le mani adoprar con deſtrezza, per valerſi degl' inneſti, i quali fruttano molto

to più di fiori, doppi, rari, e capricciosi, e rendono poco men, che il cento per cento di pieni, e vaghissimi semidoppi.

164. A questo proposito di dover via levar gli scempi, e vili fiori, per l'utile, che ne proviene, oltre l'esempio sopra descritto, ne aggiungo un altro contrario, del danno, che cagionan gli scempi, per fare i buoni semi degenerare. Nel primo anno, che fui in Palermo, mi portai a veder nella strada di Morreale il pulito giardino di frutta, e fiori del fu nobile Sig. D. Carlo Napoli, Avvocato di sommo grido; e vi trovai un ottimo assortimento di fiori, universalmente degni, da'quali l'anno avanti l'accurato Giardiniere colti avea buona quantità di semi, e da questi n'eran venuti fiori sì belli per la maggior parte, che posti a confronto de' fiori antichi, ne oscuravan la bellezza. Animato egli dalla buona messe, tornò a raccorre i semi per seminarli, e così sempre tornava a fare; ed io vi andava ogn'anno a vedere i fiori, che ne venivano; perchè servivano a me di esperienza, per accertarmi, del pronostico, fattovi sopra, che questi semi, ed i lor fiori dovesser ogni anno gir sempre più digradando, e degenerando tanto dalla lor bontà, che da que' semi non ne nascerebbe poi finalmente altro, che mala razza di piante scempie.

165. Così fondatamente pronosticava, perchè vedea, che'l giardiniere per l'avidità d'aver molta quantità di fiori, e di radici, (vizio comune di tal gente,) tutte lasciava in piedi le piante de' scempi, e sólamente ne strappava qualch' una più vile di color bianco, per certo barlume, che tenea, come dirò, del suo cattivo influire. Di più prevedeva io, ch' egli al raccor delle spighe, adescato dalla grandezza delle scempie, e della vantaggiosa lor granitura (error comune, che inganna ogn' uno) queste raccoglierebbe più tosto, per iscusabile ignoranza, preferendole alle spighe più piccole,

smun-

ſmunte, e mal granite delle migliori piante ſemidoppie; e però ſenza fallo ſeguir ne dovea delle ſue piante un notabiliſſimo digradamento. Il preſagio andò ſempre più avverandoſi, e trovava ogni anno un numero molto maggiore di ſcempi, e minore aſſai di doppi, e ſemidoppi, e rara pure oſſervavaſi la primiera finezza, e vivacità de' bei colori, declinati già di mano in mano al biancaſtro, e ad altri ſquallidi coloracci.

166. Colà finalmente mi portai il quarto anno, ed era una compaſſione, a veder quel miſero ſemenzajo, il qual da principio era ſtato, a mirarlo sì gajo, e ricco, una maraviglia. Eh bene, diſs' io al giardiniere, o voi avete perduta, o avete traſcurata l' arte voſtra, di coltivare i fiori; perchè voi ne' primi anni facevate venir nel ſemenzajo fiori veramente d' incanto, e poi di anno in anno gli ho veduti declinar tanto, che ora vi fan vergogna, pari all' onore, che alla voſtra perizia facevano i primi fiori. Eh, riſpos' egli, ſarà ſtata forſe mia imperizia, ma non negligenza di coltivatura: il male più toſto vien dalle ſemenze, le quali d' anno in anno degenerano, e vanno ſempre al peggio. E qui di nuovo da me iſtigato a dar ragione, perchè le prime ſementi non erano ſtate tralignanti, e le ultime sì? Diemmi riſpoſta da più, che Filoſofo ruſticale, e colpì nel vero, dicendo, che le prime ſementi furon colte da razze, tutte univerſalmente buone; ma che le ſeconde, e le ſuſſeguenti erano ſtate tocche dal perniziofo contagio de' fiori ſcempi: ora io mi accorgo, ſoggiunſe egli, che le piante da fiore ſon anch' eſſe, come altre piante, che abbiam negli orti, le quali ſtando vicine a viſta, s' ingravidano ſcambievolmente; e 'l cattivo, che ſempre domina, prevalendo ſopra il buono, i ſemi per ordinario fa imbaſtardire: così egli a me, ed io confermandolo maggiormente nella ſua veriſſima opinione, lo animai ad eſſer crudele contra le ſue piante, eſtirpandone tutte

le

le cattive, e ad esser men' avido di molta quantità di fiori, ma di contentarsi del poco, purchè tutto fosse di razze buone, e così solamente ottener potrebbe da' semi tanto numero di piante elette, che in pochi anni, ne diverrebbe di poi straricco.

167. Il medesimo documento ho inculcato a'nostri Fiorari, così da noi chiamati que', che vivono di tal mestiere, molti de' quali son venuti da me, per saper la maniera, come far fiori di buona condizione: mercecchè per tal sorta di gente grossolana, che mal si adatta alla dilicata operazion degl' innesti, basta questo solo insegnamento; ma pure, chi 'l crederebbe? molti di costoro non sanno indursi a praticarlo: dacchè par loro, di strappar le proprie viscere, quando strappano una pianta vile; ed è tutta ingordigia del guadagno presente quella, che non li fa badare al lucro molto maggiore, che farebbono nell' avvenire. Son' essi avvezzi a far d' ogn' erba fascio, e vendon tutto, i buoni, ed i mali fiori: siccome le radiche, e le cipollette di cattive razze vanno spacciando come razze nobili con astuzia, e con inganno. Però altri, che si son serviti dell' arte bene appresa, vi hanno guadagnati buoni danari. Ne rammemoro solamente due, uno de' quali era un povero giovane, tenuto alla coltura de' fiori nel giardinetto di casa del Sig. D. Ottavio Gaetani, Marchese di Sortino, de' Principi del Cassaro, al quale io per la special servitù, che gli professo, insegnai il secreto delle semenze, e la maniera, da far gl' innesti; e quel giovane avendo appresa l' arte, ed essendosi proveduto delle semenze medesime di quel giardinetto, pieno tutto di razze nobilissime, cominciò a seminarle a conto suo, e ne ha fatto tale traffico per più anni, con tal guadagno, che di povero è divenuto il più ricco de' Fiorari con invidia degli altri, i quali ricorrono ora a lui, per aver della buona semenza; ed ei guadagna con vender

se-

semenze, fiori bellissimi, a caro prezzo, e le radici, e le piante medesime dentro i vasi. L' altro serviva al nostro P. Ferreri per la coltura de' fiori nel giardinetto domestico del Gesù, al quale per ciò insegnai la giusta preparazion delle semenze; ed esso trafficando per se nel suo giardino, ne ottenea razze di fiori sì preziosi, che concorreano, a vederli molti Signori, e Dame dilettanti, ed invaghiti della bellezza, e pienezza loro, ne compravan le piante a gara con molto guadagno del giardiniere.

168. Ma pur questi Fiorari non usavano quasi mai altra diligenza, che di strappar, e gettar via le piante degli scempi, e lasciavan le sole più scelte per semenzire: se però facciasi uso degl' innesti, sono i proventi molto maggiori in numero, e qualità, come ora col racconto de' fatti dimostrerò. Descrivo qui l'esperienze principali fatte allora, ovvero in più anni di poi, e fino al dì d' oggi più volte replicate, per indubitata conferma di quelle prime; e ne riferisco qui la giusta, e cautelosa maniera di praticarle, per servir d' insegnamento, quantunque alcuna cosa ne sia stata detta per necessità, che ven' era, nel Trattato primo.

169. Dopo aver tolta ogni pianta, non solo scempia, ma pur semidoppia di bassa, o mediocre lega; buona eziandio per la quantità delle foglie, ma cattiva per lo colore smorto, specialmente se biancastro; (il quale ho trovato il più pernizioso, per infettar di simil colore le altre piante,) dopo aver ciò fatto, destinava io alla produzion della semenza le piante, primo, più sane, e vigorose; secondo, le meglio colorite di colori più fini, più brillanti, e più carichi, che avesser dell'oscuro, e del nero; perchè vanno i colori anch' essi digradando, ed assai facilmente inclinano al bianco; terzo, le più doppie, purchè tenessero il bottoncino della semenza, ancorchè non avesser Apici, e polveri, le qua-

li io poteva pigliare a prestito da altri fiori di ottima qualità, e dargliele a gusto mio; anzi queste di lor natura castrate, per qualche tempo almeno furono le mie predilette, ed erano preferite a tutte le altre, per averle provate di veri doppi feconde partoritrici.

170. Se poi le ora lodate piante sien di quelle razze fine, che per lo addietro state sono totalmente doppie, ed ora per mal di vecchiezza, o altra infermità, non potendo lussureggiar più nella produzion di tante foglie, sdoppiano, e si riducono a semidoppie; queste, quasi come tocche anch' elleno dall' innata passion, di lasciar eredi dopo di se, prima di andare a morte, producono almeno la spiga della semenza, o anche gli Apici, con tutto il bisognevole a generare; e coteste piante, io sempre ho avute nella maggiore stima, per la ragion naturale, che debbon esser le più disposte a generare i parti, simili a se, non solamente semidoppi, secondo lo stato loro presente, ma pur doppi, quali erano per lo innanzi; e di fatto l' ingenita doppiezza, che han perduta le madri, risuscita frequentemente in parecchi de' figli, come ne ho certa pruova ne' Ranuncoli per più replicate sperienze.

171. Le medesime tre condizioni, richieste per la buona scelta delle madri, eran da me richieste per la scelta de' Padri, da' quali andava pigliando le polveri, maschili per la fecondazion delle semenze; cioè dalle stesse madri per ordinario tagliava i fiori, che trovava più abbondanti d' Apici, e polveri; ciò, che serviva insieme per isgravar le madri de' molti allievi, e per asperger colle lor polveri i fiori d' un altra pianta. Facevasi l' innesto, e per più giorni replicavasi nella maniera di già insegnata; e questo solo senz' altro bastava praticare per la preparazion delle semenze, dalle quali altro principalmente non pretendeasi, che buone razze di fiori d' ogni vario gusto, e capriccio.

Ma

172. Ma quando uno voleſſe tal determinata razza, oppure alcun eſatto ſperimento eſeguir bramaſſe; allora biſognerà uſar la cautela di coprir il fiore, deſtinato a far ſemenza, con un velo di ſeta delicato, e traſparente, che noi quì diciam volgarmente Velo di Regina, il qual non impediſce al Sole, ed all' aria il paſſaggio, ma lo impediſce agl' Inſetti, acciocchè non vi portino altre polveri, che voglionſi eſcluſe. La cautela medeſima, ſarà bene, uſar pure con que' fiori, onde ſi hanno a prender le polveri, per far gl' inneſti, quando ſi tratti di voler con ſicurezza la tal razza determinata, e 'l tal colore, o quando ſi voglia fare una ſperienza del tutto netta, e indubitata; perchè gl' Inſetti poſſono aver portate a queſti fiori altre polveri differenti dalle lor proprie, e quindi può venirne adulterato l'inneſto, e lo ſperimento. L' ho avvertito già nel citato luogo del Trattato 1, ed ora torno ad inculcarlo, che non vi ha diligenza, la qual ſia baſtevole, per iſchermirſi dagl' importuni, e continui tentativi, che van facendo gl' Inſetti, per inſinuarſi nel cuor de' fiori; e quindi biſognerà tal volta raddoppiare il velo, e valerſi d' altre più ſquiſite precauzioni, per deluder le loro induſtrie, o eſſi altrimenti deluderan le noſtre.

173. Or venendo all' eſito delle ſperienze degl' inneſti, eſeguiti giuſta la premeſſa iſtruzione, e corriſpoſero eſſe appuntino all' idea, che ſen' era formata, e mi confermaron ſino all' evidenza, che dalla virtù ſeminal delle polveri de' fiori dipenda principalmente la doppiezza, o la ſcempiezza de' fiori da ſemenza, come altresì la variazione tanto mirabile delle lor forme, e colori. E intorno alla doppiezza laſcio di riferirne le particolarità, che potrebbono arrecar noja, mentre alcune dovran riferirſi ad altro miglior propoſito; ma baſterà qui dire in generale, che per lo corſo già più d' anni venti, ed io, e tutti gli altri, a quali ne ho co-

municata la pratica, e l' hanno debitamente adoperata, ottenuto abbiamo dalle semenze tanto gran numero di fiori, tra doppi, e semidoppi, e di qualità così varie, così bell', e capricciose, che per lo numero siam divenuti ricchi in un sol anno di più mila piante, tutte degne da far comparsa in qualsisia nobil giardino: e della eccellente qualità di buona parte de' lor fiori, oltre che ne può esser testimonio tutto questo paese, che n' è stato spettatore, ne darò a miglior luogo testimonianze tanto autorevoli, e di così alte lodi, che parrano esagerate, benchè sieno sinceriſſime.

174. Ma intorno a' colori son qui da riferirsi quelle sperienze, che ordinate furono a comprovar, che anche 'l colore, e le tanto varie sue mutazioni, le quali ammiransi ne' fiori di semenza, dalla virtù seminal delle polveri maschili sien pur anche dipendenti. Le iterate sperienze m' hanno insegnato, che qui pure nella generazion delle piante va giusto la cosa, come nella generazion degli animali moltipari, che i parti vengono altri simili del tutto al padre, altri alla madre, e la più parte partecipano i colori, la forma, e le fattezze di entrambi. Ad eseguir bene, come va fatta, la sperienza, bisogna usar le predette cautele, di serrar dentro il velo il fiore, che serbasi a far semenza, primachè sia totalmente sbucciato dal suo calice, acciocchè non vi penetri qualche Insetto, e vi porti delle polveri straniere. Se gli si vorrà fare innesto, dovrà similmente coprirsi con velo quell' altro fiore, onde s' hanno a pigliar le polveri, da dare a questo, come si è avvertito. Quando si vogliano i fiori del colore, e forma medesima della madre, per lo innesto, sarà il meglio, che le polveri prendansi da' fiori della stessa pianta, o di altra della medesima razza, sebbene in difetto di questi, supplir si possa con altri fiori consimili. Se poi si maritino due, o più fiori di color diverso, saranno i figli

mol-

molto varj fra se; chi del solo color paterno, chi del solo materno, chi di un terzo sol colore, misto di entrambi: così per esempio ho fatt' io venir più volte gli Anemoni di un giocondissimo color di Lacca, o sia purpureo, che non avea per avanti, e mi arrivò quasi nuovo, il qual sorge dalla mistura del rosso col turchino: altri poi de' figli riescono chi cangiante, chi listato, chi brinato, chi punteggiato, chi a grandi macchie stampato di due, o più varie tinte, or vivaci, e cariche, ora smorte, e dilavate; ma sempre del colore istesso de' genitori.

175. Di tai sperimenti ne ho fatti sopra gli Anemoni, sopra i Ranuncoli, e sopra i Garofani, alcuni almeno con tutta la prescritta cautela, e più altri con solamente notare i colori de' padri, onde pigliava le polveri, e delle madri, a cui le applicava; e da questi secondi, vero è che ne ho ricavati de' figli molto varj, e degeneranti per la mescolanza d'altre polveri, la qual mai non cessano di far gl' Insetti: ma pure di figli, che portavano il color medesimo, o almeno molti lineamenti, copiati da' lor genitori, mene son venuti in tanto considerabil numero, che ancor questi, come che fatti senza la dovuta cautela, passar possono per veri, e buoni sperimenti. Così quante volte ho desiderato di avere qualche maggior copia di tal' e tal' altro colore, tante volte l' ho avuta per cotesto mezzo, e mene sono arricchito con solamente maritare insieme due fiori del color medesimo, che bramava; giacchè fra tanti, che sortivan di color diverso, sempre ne riuscivan molti del color proprio de' genitori. Ma non così mi è accaduto, quando l'innesto faceasi con polveri di fiore di color diverso, o quando non vi si fosse fatto alcun' innesto; perchè allora toltone qualcheduno, che quasi sempre riesce simile al fior generante, ne risultava ne' figli un miscuglio, e varietà di cento colori, to-

tal-

talmente diversi dall' ereditario, che avea la madre.

176. Ma le sperienze, fatte con la precauzion di velare i fiori, sono state almeno tre ne Ranuncoli, oltre quelle de' Garofani, delle quali parlerò separatamente: una fu fatta sopra fior tutto giallo, e l'innesto fecesi con polvere di fiori del color medesimo, onde i figli quasi tutti ne venner gialli: l'altra fu fatta di fior rosso maritato con polvere di altri rossi, ed i figli quasi tutti ne venner rossi: la terza fu fatta sopra fior giallo, stampato di rosso, al quale diedi polvere di fiori gialli; ed i figli ne venner o gialli del tutto, o misti di giallo, e rosso, e pochi del tutto rossi; e ne' misti, che furono in maggior numero, dominava il giallo più che il rosso, appunto come la qualità dell'innesto richiedea.

177. Confesso però, che in queste sperienze v' interveniva sempre qualche raro color differente, che parea non trovarsi ne' genitori, della quale irregolarità possono essere state molte le cagioni. La prima può essere stata qualche mistura d' aliene polveri, massime che io tal volta, attediato, trascurava di velare i fiori, onde pigliar dovea le polveri, ed alcuna volta trovava già penetrato sotto il velo qualche Insetto. Per seconda cagione assegno l'union di varj colori, che per ordinario trovasi o palese, o almeno occulta in un sol fiore; la qual varietà di colori passa di poi in retagio ai figli, e li fa varj. Un Ranuncolo vi parrà totalmente giallo, o rosso, ma fisatelo con attenzione, e cercatelo per tutto; che vi troverete sovente o nelle fogliuzze ultime del centro, o altrove sparsa qualche striscia d' altra qual si sia tintura. Di più è da sapere dalla Fisica, che i colori semplici, e primigenj son tre solamente, il rosso, il giallo, e 'l turchino, e che ogn' altro colore in tutta la Natura sia composto di questi tre, come ha sostenuto forse il primo, o tra i primi il nostro Mattematico di Parigi il P. Castel, contra il parere

del

del Gran Newton, che ne ammette sette più principali, e poi anche innumerabili semplici, e primigenj. Noi sostenghiamo non pur come probabile, ma come vera l'opinion de' soli tre colori, e speriamo, nella terza delle nostre Dissertazioni *De Lumine*, poter comprovare la stessa opinione con nuove nostre ragioni, e sperienze, che non s'abbia a desiderar più nel P. Castel quella maggior sodezza d'argomenti, che vi si brama, per istabilir la sua sentenza.

178. E' da sapere altresì, che i medesimi tre primigenj colori non son mai del tutto semplici, e puri senza qualche mistura dell'uno coll'altro, come confessa Newton medesimo: laonde sì nell'una, come nell'altra supposizione, non dee parer cosa strana, che un fiore, benchè veggasi di un sol colore in apparenza, pur ne' parti suoi faccia manifesta quella pluralità di colori, de' quali il suo proprio era occultamente composto.

179. Per ultima cagione assegno la facoltà, che v'è in Natura di variar colore in certe spezie di fiori, la qual facoltà in certe altre spezie ne vien negata. Sanno i Fioristi per isperienza frequente, che i Ranuncoli, i Tulipani, i Garofani, e più altri, d'anno in anno van facendo de' cambiamenti, e quello, il qual'era per cagion d'esempio un Tulipano rosso, vedesi nel seguente anno sorger di bianco, di giallo &c. tutto gentilmente screziato: il bulbo, la radica, la pianta sono i medesimi, e pur si muta, ed altera il colore a segno tale, che talvolta il fiore più per desso non si riconosca. Or quanto maggiormente alla Natura deesi accordar simile facoltà per le fabbriche del tutto nuove nella generazion delle semenze? E però non è da maravigliarsi, che in tali sperimenti qualche razza ne sortisca di color totalmente diverso dall'ereditario: ma questo è certo, che la massima parte de' fiori novelli vengon simili, chi più, chi meno, nel color, e nelle

le fattezze al Padre, ed alla madre, che i semi ne produssero.

189. Poichè si è detto, quanto basta per ciò, che s'appartiene alla variazion de' colori, torno al soggetto nostro principale, ch'è la doppiezza de' fiori, per aggiunger quasi come un nuovo secreto, il qual sembra a prima vista, che sia un altro, anzi par, che sia contrario al già esposto; ma pure ambidue son fondati sul medesimo principio, che da buoni padri ne vengan buoni figli. Sin' ora detto abbiam molto di male in discredito de' fiori scempi, che son la peste del giardino, perchè ne infettano i semi col cattivo influsso delle loro polveri; ma ora senza contradire al già detto, li commenderem tanto a titolo di buone madri, e nutrici, quanto in ragion di maligni padri l'abbiam giustamente vituperati. Le piante doppie, e semidoppie possono cavarsi benissimo ancora da' semi de' fiori scempi in pari quantità, o forse ancora maggiore, e di miglior qualità, che non cavansi da' fiori doppi, e semidoppi se si usi il seguente artifizio, poco diverso dal precedente.

181. Considerando io da una parte, che de piante scempie soglion esser le più robuste, ed i fiori allevan più vegeti, le spighe più grandi, ed i semi nutricano più grossi, e corpulenti; a motivo che tutta impiegano la lor sostanza in allattar solamente i parti, nè obbligati sono a dividerla, e consumarla pella nutritura di tutto quel numeroso arredo di foglie, che un fior pieno ha obbligo d' alimentare: dall' altra parte considerando, che da' semi de' fiori scempi ne sortisce talora qualche fior doppio, o semidoppio, (ciò, che mostra in essi l'abilità di produrli;) è che il produrli così di rado potea ragionevolmente provenire, non da inabilità intrinseca, ma dalla prevalenza delle proprie maligne polveri, più abbondanti, e più efficaci di quelle poche, e men vigorose, che vi arrivan da' fiori pieni,

co-

come si è provato. Fatte, dico, queste considerazioni, giudicai, che dagli scempi si avrebbon potuti ricavar de' bellissimi fiori doppi, e semidoppi, forse in maggior quantità, per la grandezza della spiga, e di miglior qualità per la copia, e sodezza dell' alimento; purchè ne venisse totalmente impedito l' influsso dannevole delle proprie polveri, e sole operar potessero la concezion de' semi le polveri, tratte da scelti fiori doppi, e semidoppi; cosicchè questi la facesser da meri padri, e gli scempi unicamente da madri, e da nutrici.

182. La pratica era facile ad eseguirsi; perocchè in alcune spezie non son rari a trovarsi gli scempi, menni, e senz' Apici dalla natività, come ne' Garofani, ne' Ranuncoli &c, e questi, così fatti dalla Natura, son da stimarsi sopra tutti; perchè più disposti, anche da se, a produrre i fiori doppi, e semidoppi, come lo mostra l'esperienza, e la ragione, da dirsi nel seguente Capo. Ma senza di ciò, agevolissima cosa sarà castrare il fior semplice, tagliandone colle forbici le stamigne, subito che sia sbucciato il fiore, prima che gli Apici suoi sieno screpolati. Avendo di poi la cura, di dare alla vedova madre altro marito più degno coll' innesto, cioè coll' applicazion delle polveri straniere, tolte da fiori eletti, ripiglierà ella tosto la nuzial giocondità, e come che assunta dalla vil plebe, potrà ben non di meno divenir regina, quando ne venga già di generoso, e nobil seme fortunatamente incinta.

183. Quind' io, a comprovarne la teorica colla pratica, ne venni all' esecuzione, ed avendo troncato gli Apici a quattro Ranuncoli scempi di bel colore, andai lor dando delle polveri di Ranuncoli scelti, e pieni: così pure a tutti que' scempi, che trovai, naturalmente privi d' Apici, e furon molti, applicai polveri di Ranuncoli de' più scelti per la bontà del colore, e per la ricchezza delle foglie; con la precauzione di tenerli sem-

pre coperti di velo, per aver ſicurezza, che non vi capitaſſe altro gener di polvere, che la ſola da me applicata. I ſemi ne riuſciron bell', e pingui, ſtraordinariamente graniti, quali aſpettavanſi dalle robuſte madri; e ſeminati, e creſciuti, colla proſpera lor fioritura comprovaron per vero, tutto quanto era ſtato in idea preventivamente conceputo. Sì nel colore, come nella pienezza i fiori portaron copiate le ſimiglianze più toſto de' padri doppi, e ſemidoppi, che delle madri ſcempie; eſſendone venuti ſemplici aſſai pochi, e la maſſima parte furon ſemidoppi, e pieniſſimi, con parecchi doppi di prima claſſe; parendomi, eziandio di poter aſſerire dopo replicate altre pruove, fatte ancora in molto maggior numero ne' Garofani, come ora ſon per dire, che i fiori pieni ne vengano forſe più di rado, ed in minor numero dalle madri lor pari, che da coteſte ſcempie in cotal guiſa con polveri di doppi fecondate. E' da ſoggiugnere una ſola avvertenza, che delle ſcempie madri, ſcelganſi più toſto quelle, che tengono in mezzo un ciuffetto di foglioline, o che in altra maniera ſien alquanto più frondute delle totalmente ſcempie; dacchè quel ciuffetto, e quelle foglie moſtrano una certa maggior diſpoſizione a frondire ne' figli doppi, e ſemidoppi, la qual non hanno le più nude ſcempie:

CAPO XIV.

Altri ſperimenti ne' Garofani.

184 SIn qua ho parlato delle ſperienze, fatte per lo più ne' Ranuncoli, ed ora, per accreditar maggiormente il già detto, ne vengo agli ſperimenti, preſi da' Garofani, e poſcia ad altri ſopra altre ſpezie; acciocchè formar ſe ne poſſa per ogni gener di piante ſoda, ed univerſale induzione. Ella è ſperienza comune di tutti coloro, i quali han tentato di moltiplicare i Garofani per via delle ſemenze, che quaſi tutti rieſcan ſcempi, ed appena mai qualche rara pianta ne rieſca di fior doppio, o ſemidoppio: quindi va in tanto diſcredito tal ſorta di traffico, che chi non ne ſa l'arte, di farlo maravigliosamente fruttare, o ſi burla di me, o ſi ſente da me burlato, quand' io lo propongo, come un negoziato il più vantaggioſo, per aver piante di Garofani bell', e peregrine, ed in molta quantità.

185. L'origine del poco lucro, che ſuol ricavarſi da tai ſemi, comincia di qua, che da queſto fiore appena ſi può mai raccorre maturo il ſeme: il doppio, o non ne tiene, o non lo matura, ed il ſemidoppio ſpeſſiſſimo patiſce dello ſteſſo male; a tal che per pruova fattane, di una ventina di fiori a mala pena ne riuſcirà un ſolo, pregno di ſeme, e queſto medeſimo in parte voto, e mal granito. Quindi è, che i Fioriſti, per averne il ſeme, ſon coſtretti a cavarlo da' ſoli Garofani ſcempi, che più agevolmente lo compiſcono: ma dagli ſcempi, come ſi è veduto, quando non ſi faccia uſo dell'arte ora preſcritta, vano è, lo ſperar altro, che ſcempi.

186. A ben valersi di cotest' arte ne' Garofani, ed in altre tali spezie, (nelle quali l'applicazion delle polveri da un fiore all'altro può incontrar qualche difficoltà, che non è ne' Ranuncoli, Anemoni &c, ne' quali è facilissimo l'eseguirla;) avverto prima, a saper ben riconoscere, quali sieno le Stamigne cogli Apici, e quando questi sieno spalancati, e mettan fuora le polveri seminali; qual sia il Ricettacol de' semi, e qual sia la sua Tromba, per quivi applicar più opportunamente, che altrove, le dette polveri? Ne' Garofani, de' quali ora trattiamo, le Stamigne cogli Apici non son troppo eminenti, e facilmente nascondonsi fra le folte foglie de' Garofani doppi, ne' quali son rari, e se voi non cercherete attentamente, perderete di vista quell' uno, o due, che vene sieno, e perderete il lucro di tanti semi, quanti ne può concepire uno, o due Ricettacoli, potendosi anche con un sol Apice impregnare un intero fiore.

187. Per saperli meglio riconoscere, ve gli ho espressi nella Tav. 2, Fig. 14. Sono gli Stami cogli Apici que' fili delicati; che sorgon dal fondo intorno al piè del Ricettacol de' semi, il qual' è quella boccetta oblunga, che sorge dal centro del Garofano, e la sua Tuba dalla cima, e dall'imboccatura della boccetta ergesi in alto sparta in due, o tre cornetti, lunghi, intorticciati, ed eminenti sopra tutto il fiore. Gli Apici poi, attaccati sulla estremità degli stami, appajon simili a semenzuole, bianchi, ed aspersi di farina, quando sien già screpolati; ed allora è il proprio tempo da valersene. Io però gli stimo pur buoni, quando li veggo turgidi, già prossimi a screpolare; gli apro io stesso col taglio delle forbici, ed imito in ciò le Api, le quali van tastando co' denti gli Apici ancor serrati, per assicurarsi, se sien maturi; e trovandoli tali, gli spaccan co' denti, e ne raccolgon le polveri.

Di

188. Di più a ben eseguire il predetto maritaggio, non v'è altra maniera più comoda, che tagliar colle forbici, o mollette gli Stami cogli Apici, uno a uno, e pian pianino con destrezza, acciocchè non se ne cada la polvere, la quale in questo fiore non è al solito attaccaticcia, ma molto labil', e sciolta; e con le forbici, o mollette medesime gli Apici troncati cavansi fuora, e trasportansi al Garofano da innestarsi, guardando bene, di non urtar nelle foglie, così nell' estrarli, come nell' introdurli, per non dissiparne la polvere. Se si gettin così alla ventura nel cuor del fiore, forse cadran lontano dalla Tuba; ma sarà più certo il lor effetto, se li poserem, come ho io costume, sulla imboccatura del Ricettacolo, fra l' uno, e l' altro corno; o anche meglio fregando prima cogli Apici sul velluto delle stesse corna, per attaccarvisi, ovunque sia, la polvere. Tutto questo tratto vellutato è veramente il luogo proprio, destinato dalla Natura per le polveri: giacchè, come detto è nel Tratt. 1, c. 12. n. 156 ha ella industriosamente ornata di peluzzi, e di velluto la sola interna faccia de' cornetti, ove l' una guarda l' altra di rimpetto, ed entrambe guardano insieme l' orifizio del Ricettacolo, acciocchè fra le asprezze di quella lanugine la polvere resti attaccata, e di là, come da luogo il più opportuno, col vivace suo spirito vita inspiri agli embrioni. Che se non avrete presenti i Garofani, destinati a semenzire, conservate gli Apici troncati in una cartolina, e poscia col vostro comodo ve gli anderete applicando; perchè mantengon la lor virtù per più giorni, eziandio fino ad otto, come ne ho sperienza.

189. Premessa cotesta istruzione, ne vengo all' racconto delle sperienze. Sia la prima quella, che intrapresi, per iscoprir la prima origine della doppiezza de fiori: giacchè avendo provato, che i fiori doppi vengon da' genitori doppi, se altra origine non han, che

que-

questa sola, sarebbe stato uopo, che Iddio fin da principio creato avesse alcuni fiori doppi, per propagarne la generazione, e non già tutti semplici gl' individui. Potea però crearli tutti semplici nel caso, che da meri semplici senza verun concorso di doppio, sortir ne potessero i doppi, o qualch' uno almeno; come io pensava, che ciò potesse ottenersi coll' applicazion delle polveri di fior semplice a semplice, e con niente altro più, che con dargliene in molta copia: giacchè avendo provato, che le polveri càricate abbondanti, arrivan fino a far germogliare i grani sul Ricettacol medesimo; sembrava pur verisimile, che colla lor copia, aumentata l'attività, potesser produrre in uno stesso grano di semenza due, o più germogli, o altro tal mostro pieno di foglie, quai sono i fiori doppi.

190 Per far pruova, lasciai a far semenza pochi Garofani sopra alcune vigorose piante, altre scempie, altre quasi scempie, ed altre semidoppie d' inferior grado: delle polveri de' lor medesimi fiori, i quali coglieva per isgravar la pianta, mi serviva, per applicarle, ed aggiugnerle alle proprie, che avea da se il Garofano, destinato a semenzire, ed ogni giorno ne aggiugnea delle nuove in bnona quantità. La riuscita poi di queste semenze fu, che i lor fiori ne vennér de' colori medesimi de'genitori, o poco differenti, ed alcuni misti di due colori; ma la scempiezza de' generanti non fu da tutti ereditata, come avvenir suole, quando non vi si adoperi la copia delle polveri. Da padre, e madre scempi la massima parte ne venne scempia, ma pur vi fu qualche semidoppio: da padre, e madre semidoppi, la maggior parte ne venne semidoppia con qualche doppio di più, e così nella terza combinazione di semidoppio, e scempio furon gli scempi di minor numero, che nella prima. In questa sperienza non usai veruna cautela di coprir con velo i Garofani, anzi collocai stretti, e con-

fu-

fusi fra se i testi, ov' eran piantati; acciocchè gl' Insetti mi ajutassero a far meglio l' innesto, portando polveri dall' uno all'altro fiore. Dacchè il principal mio intento in questa prima sperienza era più tosto di veder, se la sola applicazion delle polveri differenti, copiosamente somministrate, ajutasse a promuover gli scempi, ed i semidoppi a più alto grado di semidoppi, e doppi, come realmente mostra il riferito sperimento.

191. Quindi cavasi, che Iddio da principio potè aver creati i fiori, tutti scempi; (come più perfetti, e compiuti ne' membri, spettanti alla generazione, da Dio principalmente pretesa in ogni gener di pianta); e che poscia da questi sortiti ne sieno i semidoppi grado per grado fino a sorgerne i doppi; e che di più la prima origine della doppiezza possa essere stata, almeno come principal concausa, la copia, e 'l miscuglio di varie polveri, fatto fin da principio dagl' Insetti, che le trasportano. Quindi altresì caviam la maniera, come potrem ottenere i semidoppi, e doppi nel caso, che di qualche gener di fiori non ci troviam ne' doppi, ne' semidoppi, per trar da questi le polveri, ed applicarle a' fiori da semenza; ed in tal caso applicando polveri di scempio sopra scempio, più volte, in più giorni, ed in buona copia, ne otterrem qualche raro semidoppio, e da questo ne verrà finalmente il doppio.

192. Il secondo sperimento è stato quest' altro. La Signora Principessa di Poggioreale tenea tre razze di Garofani bell', e rari, semidoppi di più che mezzana grandezza; e le razze medesime con un altra di più ne avea S. E. il Sig. Vicerè nel Giardino Reale. Una sorte era il Garofano giallo, o più tosto gialliccio, e le altre sorti aveano il campo di bianco lattato; tutte però le tre erano fregiate per tutto il giro della foglia di una bella frangia, formata da linette, o striscie, e punti di color rosso, chi sanguigno, chi cremisì, chi incarnato, e chi

pur-

purpureo. Però di una delle tre razze la frangia era più tosto un gentilissimo merletto, o un vero ricamo, che chiamano, A punto di Spagna, dipinto a granito di soli punti rossi, qual suol farsi intorno al giro del cappello, e formato con tal esattezza di merli, e giusta simmetria, che chi lo mirava per la prima volta, credealo dipinto ad arte, e poi ammiravalo come proprio un miracolo di Natura: se non che anni addietro il merletto ne venne tanto alterato, che d' allora in poi non è più desso, ed i punti, che ne formavano il ricamo, si son cambiati in linecte, confuse con punti, senza tutto il buon ordine primiero; non pertanto però queste tre razze si hanno per le più bell' e rare, che siensi mai vedute.

193. Or pensando, che questi Garofani erano abili a compier qualche poco di semenza, come semidoppi, e che potea farsi senza verun fastidio una buona sperienza sopra di quelli, che tenea la Principessa; la pregai, a lasciarne molti a semenzire, acciocchè fra tanti, alcuni almeno ne compiesser la semenza; ed ella favorì di lasciarli, e poi già secchi me li mandò. La sperienza era questa: non teneva essa altri Garofani, che solamente le nominate razze, che potesser produrre delle polveri seminali, e mandarle dall' un fiore all' altro; giacchè due altri, che ne avea d' altra sorte, osservati da me, furon trovati del tutto, o quasi del tutto sterili d' Apici, e polveri. Nè tampoco v' era gran pericolo, che gl' Insetti altronde portasser colà delle polveri; perchè i vasi de' Garofani eran tenuti in luogo assai ritirato, e rimoto; e poi non soglionsi allevare altri Garofani, che doppi per tutta la Città. Laonde stava io come sicuro, che se mai vi fosse stato alcun commerzio d' aliene polveri, non sarebbe stato, che di quelle sole tre razze fra lor consimili; e quindi potea vedersi da' fiori delle lor sementi, se i figli mai dalle ma-

dri

dri degeneraſſero. Da' ſuddetti Garofani ſecchi non potei cavar più, che venti grani di ſemenza, quaſi tutta mal granita, e vota di germe. Ma per quel che poteſſe valere, la ſeminai, e mene nacquero tre ſoli germogli, i quali arrivaron finalmente a fiorire dopo un anno. Due di eſſi fecer Garofani totalmente bianchi, e ſemidoppi d' infimo grado, o quaſi ſcempi, de' quali poſcia mi ſon ſervito come ottimi, per fargli generar la ſemenza. Il terzo però riuſcì ſemidoppio di ſupremo grado, e quaſi doppio, di campo bianco lattato con la frangia confuſamente ſcreziata di lineette ſanguigne, molto ſimile alla madre, e ſol differente in ciò, che alcune delle linee ſcorreano alquanto più giù dalla frangia, ed era più parca la lor quantità; ma ſe nella madre fa maggior pompa il vermiglio, nel figlio non ſi deſidera, anzi la ſua ſteſſa modeſtia par che lo renda più grato, e più gentile.

194. Or dall' eſito medeſimo io argomento, che la concezion di queſti tre grani fu fatta dalle ſole polveri del fior materno; perchè tutti e tre, chi più chi meno portaron ne' fiori le fattezze medeſime della madre: e ſebbene i due non portano i lineamenti roſſi, n' ereditaron però il campo bianco, ch' era il più diſteſo, e 'l principal colore; e la mancanza del roſſo comprova quell' altro aſſerto già provato antecedentemente ne' Ranuncoli, cioè che ſebben lo ſtile ordinario della Natura ſia più toſto di fare il ſimile nelle ſue nuove produzioni; non per tanto però ſiavi in certe ſpezie di piante la facoltà, d' andar facendo pian piano qualche piccolo cambiamento. Ciò maggiormente confermaſi con una rarità ſucceduta in queſta medeſima pianta di Garofano, riuſcita quaſi del tutto ſimile alla genitrice; perocchè nel ſuo ceſto medeſimo vi fu della varietà; e fu, che un braccio dello ſteſſo tronco produſſe Garofani totalmente bianchi, mentre dagli altri rami tutti ne ven-

ner di rosso grazioſamente merlati. Era facile alla Natura lo traſcurare quel pochino di color roſſo, ed amando ella ſempre la varietà, potè agevolmente negarlo non ſolo a' primi due germogli, ma eziandio a qualche ramo del terzo.

195. Così ancora l' altro divario de' due figli quaſi ſcempi dall' ottima madre ſemidoppia, è una nuova conferma di due altre aſſertioni; cioè che la Natura inclina ſempre più allo ſcempio, per quanto può, e che mancandole l' applicazion, e l' urto delle polveri aliene, come quì mancò nel noſtro caſo, ella ſi trova nelle favorevoli circoſtanze, di aſſecondar la ſua inclinazione, che ha di produrre gli ſcempi. Anzi ella è da ſtimarſi gran ventura, che di tre grani di ſemenza ne ſia riuſcito uno ſemidoppio, sì riguardevole per la pienezza, il qual ſenza l' induſtria dell' innesto non ſi potea ſperare neppur da trenta grani; ed io attribuiſco la buona ventura alla propizia circoſtanza, che la madre, ſconciata per tutto il reſto de' grani, potè nutrire quell' unico grano meglio conceputo, che gli altri due, eſſendo queſta una delle induſtrie, che inſegneremo per ottenere un maggior numero di piante a fior doppio da' ſemi, lo ſgravar la pianta madre dai molti allievi, e 'l laſciarlene pochi, acciocchè ne rieſcano più robuſti, e pieni.

195. Il terzo ſperimento conferma ſino all' evidenza tutte le noſtre aſſerzioni, e di più moſtra, che l'uno, e l'altro ſecreto di far venire i fiori pieni, e da' ſemidoppi o dagli ſcempi ſteſſi, benchè rieſca con profitto in ogni ſpezie di pianta, pure in certe ſpezie rieſca molto meglio, che in certe altre, ſiccome ancor dico per la variazione de' colori: imperciocchè ne' Garofani rieſce il tutto egregiamente bene, e molto meglio, che non ne' Ranuncoli, ſenza menoma differenza della teoria alla pratica: i doppi ne vengono in maggior numero, che non ne' Ranun-

co-

coli, e tra doppi, e semidoppi il guadagno può comportarsi almeno per la metà, o per due terzi de' grani seminati. Così pure di tutti i varj colori, e capricci, che uno ha ne' suoi Garofani, ne può aver quanti altri ne brama, simili o dissimili per tutte le varie combinazioni di colori, e capricci, di cui i Garofani son capaci. Egli è un gran vantaggio per questa preziosa spezie di fiori, che possan moltiplicarsi in immenso per via de' semi, e possano aversi sovente delle razze belle e nuove; ed avutole, poter fare tra le molte la scelta delle più nobili, e peregrine, e queste poscia propagare ogn' anno colla piantagione de' figliolini, delle margotte &c. ed in pochi anni arrichirsi delle più fine razze del mondo, come ne' seguenti esempi potrà vedersi avverato.

197. Il primo fondo, sopra cui cominciai a trafficare, fu il poverissimo capitale de' predetti tre Garofani ottenuti dalla semenza, ed in tre anni mi son fatto ricco di più centinaja di piedi di Garofani, e di tutte quasi quelle differenti razze, che sogliono esser comunemente le più stimate, ed in oltre di più altre nuove razze, che non si sono mai più vedute, ed ora veggonsi con ammirazione per la lor singolar bellezza. I due Garofani scempi non mi furon men cari del semidoppio da se per altro sì degno per l'uso, che poteva farsene, a generar semenza, per lo qual uso furono da me giudicati de' più idonei, che dar si potessero: da una parte l'estrema lor bianchezza sembrava la più disposta, per ricever l'impressione di qualunque altro estraneo colore, che vi si volesse imprimere coll' innesto, perchè il bianco risulta dalla copiosa riflession del lume, minutamente confuso, e composto di ogni sorta di colori; e però nelle particelle del corpo bianco trova la disposizion propria per ricevere in se, e rimettere all'occhio l'impressione del lume di qualsisia colore: ma senza questo corre-

anche voce tra i Fioriſti, che da' ſemi del Garofano bianco cavanſi più ſicuramente i varj, e bei colori; e ciò ſi ſuppone veriſimilmente fondato ſulla ſperienza, la quale l'ha pure confermato a me con replicate pruove. Dall'altra parte queſte due piante aveano un altra buona qualità, che di lor natura producevano i fiori menni, cioè per lo più ſenz' Apici, e ſenza polveri; qualità che li rendea ſuſcettibili di qualunque impreſſione di doppiezza, e di colore, che lor veniſſe fatta coll' innesto delle polveri de' doppi, ſenza il contraſto delle proprie lor polveri, ſempre maligne, più efficaci delle altrui, e prevalenti.

198. Era io allora in poſſeſſo già del ſecreto di cavare i doppi da' fiori ſcempi, ed avea fatta pruova, che gli ſcempi, menni di lor natura, ſono i più abili a far ſemi di fiori pieni, laonde con certa ſperanza di doverne veder tutto il buon eſito, mi diedi fretta a far degli innesti di tutte quelle buone razze, che mi poterono capitare alle mani: nel che però non potei eſſer troppo felice, perchè alquanto rari ſono i doppi, che di ſtami, ed Apici ſien forniti, e ſpeſſo ancora i ſemidoppi o ne ſon poveri, o ne ſon del tutto manchevoli; nè io allora teneva altri Garofani, che 'l mio ſemidoppio, dal quale appena eſtrar poteaſi qualche miſera Stamignuola.

199. Quindi non trovando altro di meglio, mi prevalſi principalmente delle polveri di Garofani roſſi, parendomi che ſopra il bianco della madre vi poteſſe meglio allignare il roſſo, e ſpiccarvi, e farvi de' più belli ſcherzi di bianco, e roſſo. Potei anche aver polveri di Garofani ſcreziati di bianco e roſſo, o incarnatino, o di lacca, ma la maggior parte dell' innesto fu fatto con polveri di un doppio, che mi trovava pronto preſſo di me, e ſtracarico d'Apici ben groſſi, malfatto per verità, e mal colorito di pavonazzo; alcuni ne furono inneſtati col-

le

le polveri del già detto semidoppio striściato di rosso, avuto dal seme, ed uno potei fortunatamente fecondarlo con pochi Apici, che troncai da' Garofani col merletto del Giardino di Palazzo. Però da molto numero di Garofani, che lasciai a semenzire, non potei altro raccorre, che un centinajo di grani di semenza tra buona, e mal granita, e mene nacquero soli 63. piedi.

200. Fu così scarsa la raccolta per due motivi; primo perchè i Garofani son da se difficili a concepire i germi, secondo perchè due Insetti nocevolissimi a questo fiore danno il guasto a tutti quas' i Garofani, che si lasciano a semenzire; son le Formiche, e certe Farfallette, che vengono a partorirvi dentro i lor vermini roditori: arrecano tale infestazione a cotesti fiori, che se io non mi fossi accorto del danno, riparandolo con coprir di velo gli ultimi Garofani, che mi restavano, per impedir loro l' accesso, appena forse avrei potuto raccor semenza da un sol Garofano. Ma di questo, e di altri ripari si parlerà meglio a suo luogo, nel trattar della coltura de' Garofani.

201. La maggior parte della semenza, ch' era dei menzionato padre pavonazzo, diede i figli del medesimo colore doppi, e semidoppi con qualche parte di scempio ed alcuni pochi ne venner bianchi come la madre, della quale alcuni rossi portaron qualche leggier vestigio di linee bianche. Quell' altro poco di semenza, ch' era di padri merlettati, ne diede una parte bianchi, ed una parte ornati di merletto, altri doppi notabilmente più grossi, e pieni del genitore, altri semidoppi di ugual grandezza, ed altri scempi, e chi del tutto simile nel lavoro del merletto, o della frangia, e chi per piccoli gradi differente, ed altri più, altri meno pomposamente frangiati. Già fin d' allora, che fu la prima volta, che seminai semenza fatta coll' industria delle mie mani, mi stimai padrone de' più rari, e bei Garofani,

che

che s' abbiano mai veduti ; non solo perchè tali erano questi , ma perchè avuti questi , con valermene per genitori di nuove altre semenze , poteansi già moltiplicar in tanto numero tra un pajo d' anni , da riempierne un intiero giardino , e poteansi insieme portare pian piano a più altre varietà di razze di ugual bellezza , e forse ancor maggiore , se pur l' estrema può averne altra , che la superi , e la pareggi .

202. Quindi mi diedi ad applicar polveri , ed a far degl' innesti , quanti più ne potei , e ne avrei ricavato un buon migliajo di grani di semenza , se i vermini suddetti , ed i sorci , che ne sono assai golosi , non ne avesser consumata la maggior parte . Di più ella è molto periglosa al nascere , ma molto più dopo la nascita sene perdeva gran quantità ne' primi anni , finchè potei accorgermi della cagion del male , e nella coltura propria de' Garofani ne prescriverò il rimedio . Con tutto ciò dopo altre perdite , ne potei avere sino alla fiorita un centinajo di piedi , e più della metà furon doppi , e semidoppi , e di questi , e de' scempi variamente frangiati , o picchiati di rosso , sen' ebbero circa trenta piedi o simili o poco dissimili a lor padri , ed ancor più belli ,

203. Sono già ora più anni , che vo continuando gl' innesti intorno a cotesti Garofani merlettati , che rispetto alle altre sorti le più riguardevoli meritano il principato ; ed ogn' anno ne ho ricavata dalle semenze una abbondante raccolta di variamente frangiati , merlettati , e screziati di tutte quasi le varietà , che può avere il rosso finissimo sopra bianco di latte , o argenteo splendente . Mi mancava l' orlato d' incarnatino , e per averlo applicai polveri di merlettato rosso sopra Garofano incarnato , e stimo , che da questo maritaggio ne sortiron due piedi confusi fra tanti altri , gentilmente guerniti d' incarnatino ; uno de' quali per altra sua ra-

ri-

rità meritossi il ritratto nella Tav. 14. Fig. 4. ed il nome distinto di Garofano Pazzo: giacchè altre delle sue foglie eran totalmente bianche, ed altre del tutto inc... altre merlettate al solito, ed altre per metà bianch... metà merlettate; capriccio ben raro a vedersi, e che ... mirarsi una sol volta, perchè con mia grave pena fem... rì, appena compiut' i fiori, e quel ch' è peggio se... za aver potuto lasciar eredi, a motivo che avendo d... se apici, e polveri, non potei servirmene da padre, ed avendolo destinato per madre, non potè concepire un sol grano di seme dalle polveri aliene. Ogni nuova razza, che mi riusciva semidoppia, veniva da me raddoppiata nel seguente anno con applicar replicatamente le sue polveri su qualche scempio vigoroso, e con ciò mi riusciva, d' ottenere qualche figlio doppio, simile al padre nelle fattezze. La grandezza di cotesti doppi è stata pur sorprendente, e non inferiore a quella de' più magnifici, che si veggono nelle antiche razze, e qualch' uno n' è sortito con altro Garofano, che sorge dal centro, qual vedesi nella Tavola 14, Fig. 1, e di più tanti altri piccoli Garofanini tutt' intorno alla circonferenza nascosti sotto le foglie, uno per ciascun merlo del calice. Alcuni poi di questi son anche più rispettabili per lo forte odore aromatico, ch' esalano, nè par, che manchi loro alcuna dote, per averli in conto de' più bei Garofani, che s' abbiano ne' giardini. Oltre i predetti due, altri quattro ne rappresenta la Tavola 13, Fig. 2, 3, 4, 5, dove nè la grandezza della mole di alcuni si è potuta espremire, perchè due soli avrebbon occupato tutto il rame, nè l' insigne lor bellezza, massime che questi rami furono de' primi a delinearsi, ed incidersi, mentre ancor mi trovava in quest' arte principiante.

204. Però lasciando altre prove della stimabilità di cotesti Garofani, basterà dir solamente, che per custo-

dir-

dirli da' furti, non ho trovato mai luogo ſicuro, ove tenerli; i furti ſono ſtati tanti, che mi han ridotto a fallimento, e per riaverne alcune razze ſono ſtato coſtretto di ricorrere per qualche figliolino a que' medeſimi, a' quali l' aveva io date, ed a grave ſtento l' ho potute riavere: in un ſol furto n' ebbi a perdere 150. piedi novelli di ſemenza, tanto che per non averne a tollerar più l' amarezza, era già riſoluto di levarmi que' pochi, che mi reſtavano; ma pur la dolce paſſione, e la facilità di potermi rimettere in capitale, traſſemi a far nuova ſemenza, e tornai ad arricchirmi in un ſol anno di più centinaja di piante; ma più di me ſe gli han moltiplicate altri, a cui ho date le mie razze, e ſemenze. Queſt' anno da due ſoli piedi di ſcempi ho colti preſſo a due mila grani di ſeme, e levando alcuni centinaja, che ne ho dati, e quei, che ſi ſon perduti al naſcere, e ſi perderanno al creſcere, fo conto, che ne avrò circa un migliajo di piedi al tempo della fioritura.

CAPO XV.

Induſtrie da praticarſi con certe particolari ſpezie di piante, per aver buoni fiori dalle lor ſemenze.

205. ALle coſe ſin ora dette biſogna aggiungnerne alcune altre, come naceſſaria appendice, cioè qualche particolarità per certe ſpezie di piante, ed alcuni amminicoli, che ſervon d'ajuto alla virtù generativa per la buona produzion delle ſementi. E' da aggiugnere prima, che in certe ſpezie non ſi vede mai nè fior doppio, nè ſemidoppio, ma tutti ſono ſcempi gl' individui; ſi cerca ſaper, ſe in tal caſo ſiavi maniera, da poterli ottenere da' ſoli ſcempi?

Non

Non so, che risspondervi; parmi che sia uno de' casi disperati; perchè se mai in qualche spezie non si è veduto nascere altro, che soli scempi, può presumersi, che la sua indole ripugni, a produrre i doppi, e semidoppi. Imperciocchè non è credibile, che in tanti secoli dalla Creazione sin' ora, non siasi mai dato il caso degli accidenti favorevoli, ne' quali producesi dallo scempio il semidoppio, e 'l doppio: come si è dato il caso per le altre spezie, che li producono; così dato sarebbesi ancor per queste, seppur non fosser d'indole naturalmente restia. Perchè però facilmeute può avvenir, che i doppi, o semidoppi di quelle spezie vi sieno realmente, ma sien rari, e sieno a noi incogniti; per ciò quando vi fosse impegno di averli, potrebbesi tentar la sorte con praticar l'artifizio insegnato, di dare a scempi molta polvere d'altri scempi, e con aggiungnervi le altre industrie, che suggerirò, per ottener più facilmente dagli scempi i doppi, e semidoppi.

205. E' da aggiugner di più, che in certe particolari spezie non v' ha forse altro mezzo, per cavarneli, eccetto che sol dagli scempi: così parmi, che accada negli Anemoni, e nelle Viole, dette altrimente Viole Arboree, o Leucoio, dal Latino *Leucojum* (Sicil. *Barca*) perchè nelle Viole non ho potuto mai trovar le semidoppie, per molto che ve l'abbia studiosamente cercate, e tutte le ho vedute o scempie, o doppie; e le doppie non producon mai semenza, anzi neppur vi ho potuto mai trovar Apici, e polveri, come non di rado trovansi in altre spezie di doppi. Quindi con questo, e con altri simili generi, che s' incontrassero, non par che possa farsi uso intero del principal nostro secreto, ma di qualche sua parte; perchè nè vi son semidoppi, nè vi son polveri di doppi, per applicarle a' fiori scempi. Il perchè in queste tali spezie bisogna pigliar altra strada, ed usar altre industrie, accomodate alla loro particolar

natura, le quali aggiunte a quella di farvi l'innesto delle polveri, faran venire i fiori doppi dalle semenze degli scempi.

207. Negli Anemoni poi ho provata un altra irregolarità: hanno i suoi semidoppi nati per lo più da altri semidoppi, e qualche volta da' meno scempi; però da' semidoppi non par, che mai ne venga alcuna pianta di vero doppio, come porta il buon ordine della Natura, e com' ella suol praticar nelle altre spezie, ma tutta la prole ne riesce o semidoppia anche di primo grado, ovvero scempia; ed i veri doppi ne vengon immediatamente da' semplici: così n' è paruto a me, per pruova di più anni. Parlo io quì de' semidoppi venuti a me dalle semenze: trovo però fra le imagini degli Anemoni espressi nella Iconografia del citato Weinmanno, certi semidoppi d' altra foggia diversa, i quali non mi ricordo bene, se mai mi sien venuti, quai veggonsi delineati nelle nostre figure 2. e 3. Tav. 7. Questi sopra le foglie del mantello hanno un giro di fogliette, le quali vi formano una metà del fiocco, e fan corona intorno al Ricettacol de' semi, che vi si erge nel centro. Gli Anemoni di tal sorta pajono i più disposti a produr semi di fiori doppi; poicchè non manca loro ad esser doppi altro che l'integrità del fiocco, la qual potrebbono agevolmente acquistare coll'applicazion delle polveri d'altri tali Anemoni semidoppi, che tengon gli Apici polverosi, ma la rarità di tal maniera di semidoppi non mi ha data l'opportunità di farne pruova, e però ad aver gli Anemoni doppi, sarà d' uopo per ordinario ricavarli immediatamente da' meri scempi.

208. Or per tali razze, per le quali non son tutte applicabili le date regole generali, bisognerà usar delle industrie confacevoli alla lor natura. Parlando prima degli Anemoni, fiori pregiatissimi: per ottener dalle semenze i soli semidoppi, val per essi tutta intera l'os-

ser-

ſervanza delle regole generali già preſcritte: cioè ſi cavano i ſemidoppi da' genitori ſemidoppi; ed in maggiore abbondanza, e più ricchi, e pieni di foglie ne vengono, ſe ſi faccia l'innesto colle polveri d'altri ſemidoppi; ed è anche neceſſario il farlo; perchè i lor ſemidoppi di primo grado, o ſon privi totalmente d'apici, e polveri, o ne ſono aſſai poveri; e quindi per far granire i ſemi, biſogna loro applicar le polveri pigliate a preſtito da altri ſemidoppj, altrimenti la ſpiga o ſi ſconcierà, o verrà mal granita. Ma biſogna ſopra tutto guardarli dall'infezion degli ſcempi, tenendo ſegregati, o meglio coperti con velo i fiori laſciati a ſemenzire, o anche quelli, onde s'hanno a prender le polveri, per far l'innesto.

209. Così facendo, ed oſſervando tutto il reſto delle iſtruzioni, voi avrete in gran copia belli, e rari ſemidoppi, grandioſi di volume, pieniſſimi di foglie, niente manco de' doppi, di vaghi colori, di nuove forme così capricciose, che molti, benchè pratici di fiori, non han ſaputo riconoſcerli, di che ſpezie ſieno, per la novità. L'ordinaria lor forma ſuol riuſcir ſimiliſſima agli Anemoni Calcedonici, detti volgarmente Argemoni, Tav. 6. fig. 1., cioè ſono i fiori di foglia lunga, e ſtretta, che finiſce in acuto; e pari ancora agli Argemoni nella proprietà, di portar colorite con qualche ſtriſcia del color proprio del fiore le foglie verdi del calice, ſiccome al contrario il color del calice ſale sù tal volta al fiore, che rieſce liſtato aſſai graziosamente di verde. In queſta ſorta di Anemoni eſpreſſi nella ſteſſa Tav. fig. 2, e ſeguenti, non ſon rari a vederſi certi moſtri, compoſti di più fiori, cioè due, tre, quattro, e cinque ſteli inſieme congiunti, ed ordinati l'un preſſo l'altro, come canne d'organo, e ciaſcuno ſtelo col ſuo fiore diſtinto, e tutt' inſieme in un fiore conglutinati, ed uno di due compoſto ne rappreſenta la fig. 2. Gli Anemoni ſemidoppi ſono i miei fa-

voriti, e gli antepongo talvolta ai doppi, quando sieno ben pieni, grandi, e di bel colore, tantochè ne' canestri, e nelle caraffe da regalo più volte si son meritati il luogo più distinto, e più cospicuo infra cento Anemoni doppi, e Ranuncoli de' più scelti; e che abbiano occupato condegnamente il primo posto per la novità, e bellezza loro, il gradimento comune l'ha comprovato.

210. Ma per far sortire dalle semenze gli Anemoni doppi, l'affare riesce molto malagevole; a motivo che debbon essi andar per salto da' scempi a' doppi, senza osservar la solita ordinanza, e gradazione, giusta il comune delle altre spezie, le quali passan da' scempi a semidoppi, e quindi a' doppj; e però cosa insolita essendo nella Natura il passaggio da un estremo all'altro senza intermedio, per giusta ragione dovrà esser cosa rara, e difficile, che gli Anemoni ne riescan doppi. A tal proposito è da levarsi un equivoco nato da un passo del Ferrari, dov' egli attesta, come ocular testimonio, che fiasi saputo da un suo amico Fiorista, ma tenuto sempre nascosto, il secreto di far venire dai semi quasi tutti doppi gli Anemoni: riferisco le sue parole: *L. 4. C. 8.* " Ho io più volte veduto nel giardino, che ha in Trastevere Polidoro Nerucci, uomo di natura più amena degli stessi suoi fiori, gli Anemoni dalle foglie larghe d'un anno solo, non ancora traspiantati, poco meno che tutti doppi, e di tal pienezza, che restandone ogn' uno ammirato confessava, non potere in quel genere trovarsi cosa più raguardevole. E pur l'arte d' acconciar il seme, a produrre fiori sì maravigliosi, degnissima di risaperssi, è ancora occulta. Perocchè quest' uomo richiesto supplichevolmente da molti amici, a voler far palese questo segreto, ha data quella divina risposta: *Secretum meum mihi* "

211. Però a levar via l'equivoco d'alcuni sulle citate parole, dico, che non parla egli quì de' nostri Ane-

mo-

moni, di cui ora trattasi, ma degli Argemoni espressi nella detta fig. 1, i quali chiama egli Anemoni della foglia larga, come cavasi dalla descrizione, che ne fa *L.* 2. *C.* 6. ove più espressamente dice *pag.* 180 : L'Anemone dalle foglie larghe, che volgarmente chiamano Argemone : Questa pianta per la molta similitudine, che ha cogli Anemoni, vien fra questi da' Botanici annoverata; ma pur le foglie della sua pianta sono assai più larghe di quelle degli Anemoni, e la diversità del fiore, e di tutta la pianta è tale, che si hanno per una spezie subalterna, differente da' comuni Anemoni, de' quali noi quì parliamo. Degli Argemoni non ho potuto far mai sperienza; perchè oltre ai doppi non men' è mai capitato in mano alcuno, che fosse scempio, o semidoppio, abile a far semenza, come l' ho grandemente desiderato. Ma dal parlar medesimo del Ferrari deducesi chiaramente, che gli Argemoni seguon la regola generale, cioè che dagli scempi ne vengano i semidoppi, e dai semidoppi, che l'Autore appella doppi, altri doppi o semidoppi. Ecco le sue parole *L.* 3. *c.* 11. *pag.* 335. : Il miglior seme avrassi dagli Anemoni doppi, tra quelli delle foglie larghe; per lo contrario da' semplici, tra quelli, che l' hanno strette; perocchè il seme di questi fa molto variare il colore, e sovente produce Anemoni dal fior doppio : Il secreto dunque del mentovato Nerucci senza sbaglio era de' soli Argemoni, e non già degli Anemoni: ma benchè sia rimasto occulto, non par, che sia stato altro, che una parte del nostro; cioè lasciava egli a semenzire i soli Argemoni doppi di secondo grado, che sono i semidoppi di primo grado, e tutti n'estirpava gli scempi, con che solamente molta quantità di simili semidoppi, e doppi di secondo grado ancora, ritrar potea dalle semenze: in simil maniera, come detto abbiamo del Signor Godeu *Cap.* 12. *num.* 156, che senza saperne l' arte, e la ragione, ricavava ottimi Ranuncoli

toli dal seme, con solamente mantener netto il suo giardino dall' infezione d' ogni fior scempio.

212. Or lasciando gli Argemoni, e tornando a i veri Anemoni, dopochè a replicate pruove mi fui accertato, che i doppi uopo era ritrarre dagli scempi, e la data ragione persuadeami, che vano era lo sperar dagli scempi molta quantità di doppi, senza usar nuove altre industrie, oltre quella di saziare il fior da semenza colla molta copia delle aliene polveri; quindi, dico, mi son fatto a filosofar seriamente sulla natura particolare degli Anemoni; e pensando, e ripensando, due sole strade mi parvero da tentarsi, per arrivare al termine preteso, nè altre ne ha scoperte sin' ora il mio debole intendimento. Pensai primieramente, ch' era proprietà degli Anemoni il salto senza intermezzo, così nell' ascendere da scempio a doppio, come nello scender, e scadere da doppio a scempio; perocchè ancor quando sdoppia l' Anemone, per quanto almeno so io, non suol passare da doppio a semidoppio, come suole avvenire nelle altre spezie, ma lasciato il grado di mezzo, seue va immediatamente all' altro estremo della scempiezza. Considerai dall' altra banda, che ad un Anemone stato già doppio, e poi scempiato, dovrebb' esser più connaturale, generare il doppio, che ad ogni altro scempio, il qual non fosse stato mai doppio; e però giudicai, che dal seme dello scempiato sperar potrebbesi d' Anemoni doppi qualche maggior numero competente. Una sola volta ne ho potuto sin' ora tentar la pruova; sì perchè raro è stato il caso, che qualche Anemone de' miei siasi sdoppiato, e sì perchè mi è ora mancato il commodo, ove tenere in casa vasi di fiori, per far delle sperienze colle mie mani: ed in quella stessa unica volta, che ne tentai la pruova, non son certo dell' esito; perchè non so come, le raccolte semenze furon confuse con altre; e sol mi ricordo, che da tutte quelle raro fu qualche

dop-

doppio, che ne ritraſſi. Laſcio ad altri l' impegno di tentarne più accuratamente la ſorte, e n' è ben degno il tentativo, ancorchè pochiſſimi ſieno i doppi, che ſe ne ritraggano, purchè ſi ſappia, qual ne ſia la ſorgente, poichè ſe in ogni altra ſpezie rari ſogliono eſſere i veri doppi; molto più in queſta ſpezie anomala dobbiam eſſer contenti de' pochi, ſe ſi hanno a cavar quaſi per miracolo di Natura da' ſoli ſcempi.

213. Quando anche que' pochi doppi d' incerto padre ſieno ſtati figli dell' Anemone ſdoppiato, reſtandone io tuttavia incerto della verità, e mal contento della ſua troppo ſcarſa fertilità, rivolſi i miei penſieri, e le mie ſperanze ſopra certi altri ſcempi, rari anch' eſſi a farſi vedere, i quali comechè forniti di molti Stami, pure in cima degli Stami non tengon apici, e ſon realmente menni, e manchevoli di polveri dalla naſcita. Queſti ſembravanmi tuttavia più diſpoſti de' ſopradetti, a partorire i doppi; perchè gli Stami loro ſenza l'appendice degli Apici non ſon altro, che que' filetti medeſimi, i quali tra il mantello, cioè tra le foglie larghe, ed il fiocco dell'Anemone doppio ne formano la gentiliſſima coroncina, cioè quella, che ſotto del fiocco riman naſcoſta: a tal che a queſti tali Anemoni altro non manca, per eſſer doppi, ſe non che i grani de' ſemi non ſi ſon traſmutati in quelle foglioline, che ne compongono la pannocchia. Per tal diſpoſizione, la qual rende l' Anemone come ſemidoppio, par che la Natura vada diſponendo più da vicino lo ſcempio, ſenza far ſalto, alla doppiezza: e però potendoſi fondar ſopra d' eſſi una maggior ſperanza, ne tentai la pruova in due, o tre Anemoni dell' iſteſſa pianta, che per buona ſorte n' eran venuti ſenz' Apici, e ſenza polveri; e perchè ſenza polveri i ſemi non ſi, ſarebbon potuti concepire, mi prevalſi delle polveri de' vicini Anemoni ſcempi d' ogni colore, ed a man larga per più giorni replicatamente ve le applicai. Al tempo

me-

medesimo allevai più altri scempj destinati a far semenza, e tutti eran da me innestati, e per alquanti giorni abbondantemente saziati colle polveri tratte da' lor compagni, per farne meglio granir la spiga, ed insieme far pruova, se almeno per quest' altra via dell' innesto sortir ne potessero i doppi in qualche maggior quantità.

214. Ma qui ancora mi tradì o la trascuragine, o la dimenticanza, e non so come vennero a confondersi, e mescolarsi insieme le radicette, e le piante dell' una, e dell' altra semenza, nè aver potei la soddisfazione, di saper determinatamente il lor vario riuscimento. A buon conto però dal prospero esito al fiorire potei formar concetto, che il secreto della doppiezza nell' una delle due maniere, o anche in ambedue stesse occultato: giacchè da tutti quei semi ne sortirono venti razze di veri doppi, oltre molti semidoppi, d' ogni più bel colore, e tra i doppi due di finissimo turchino adoperati da me nell' innesto, altri rigati di più varie tinte, ed uno assai raro, e gentile di colore incarnatino, che traeva al giallo, non mai da me veduto di tal colore, e nuovo anche per la forma del fiocco, le di cui foglioline non si ergevano in alto al solito sopra i filuzzi della coroncina, ma tutte stando del pari basse a uno stesso livello, il cuor del fiore ne parea da quelli, come di gentil selba ricoperto, qual sta delineato nella Tav. 7, fig. 4. Atteso il numero delle radiche, ch' erano circa 500, si può contare al quattro per cento il guadagno, il qual non dee parer poco, trattandosi di veri doppi sì rari a venire, eziandio in quelle altre spezie, in cui generano più connaturalmente da' semidoppi, che non come quì da' soli scempi.

215. Mi sono maggiormente confermato nell' accertamento del secreto, quando di più trovai, che il Signor Clarici insegna una delle suddette maniere, per

aver

aver gli Anemoni doppi dalla ſemenza, di cui ne riferiſco il paragrafo *Par.* 3. *L.* 2. *C.* 2. ℣ Si propaga anco col ſeme, il quale s'ha dagli Anemoni ſemplici, e ſempre con profitto, mentre ſuccedono ammirabili varietà ne' colori, ed il miglior ſeme per aver doppi è quello, che ſi raccoglie da que' fiori, che negli ſtami de' bottoni non hanno apici, o ſian granella; e fra queſti ſi ſcelgono li più belli, e che abbiano la foglia ſtretta, e per ordinario quando s'oſſervano tali precauzioni, s' hanno per lo più fiori doppi ℣ Spiacemi ch' ei non citi veruna autorità, ovvero ſperienza fatta da ſe, o da altri, per corroborarne l' inſegnamento; però ſembra ſicuro, che debba eſſer fondato il ſuo dire ſulla ſperienza, non eſſendo proprio di un Autor sì grave, l' aſſerirlo ſenza ſodo motivo, ovvero ſul ſolo appoggio di qualche ragioncella meramente ſpecolativa, ſempre incerta nelle coſe fiſiche, ſe non quando l'aſſodino gli ſperimenti. Ma ſpiacemi ſopra tutto, di non averne io potuto altra pruova replicare, per la rarità di tal ſorta di anemoni ſcempi, privi d'apici, e polveri, e come che più d' uno ſe ne ſarebbe potuto trovare fra mille, che ne fioriſcono nel Giardino di Palazzo; però ne ho io avuto il comodo, di andarli oſſervando d' uno in uno diligentemente, come fa d'uopo, per ritrovarli, nè il Giardiniere ha avuta la cura di farlo, o la perizia di ſaperli riconoſcere.

216. Parmi ſicuro, che queſta ſia la vera maniera per ottenere doppi gli Anemoni in quella maggior quantità, che ſi puole; mentre abbiam coſpirato due nel medeſimo ſentimento, ſenza che l'uno ſapeſſe dell' altro; poichè io leſſi il Clarici molto tempo dopo la pruova fattane, guidato unicamente dal riferito diſcorſo: ma ſe a coteſta ſorta di Anemoni non ſi faccia l'innesto delle polveri altrui, le quali non hanno eſſi da ſe, poco guadagno ſi potrà ſperare da quelle poche pol-

veri, che vi portan fortuitamente gl' Insetti : anz' io coll' innesto degli scempi, che son forniti di Apici, ho cavato ancora de' bellissimi doppi, ma in minor quantità, e però aiutar ci possiamo coll' innesto di questi in mancanza di que' primi, a' quali par che debbasi dar la preferenza.

217. Parliam ora delle Viole, altra spezie anomala, che va fuor di regola. Il Sig. Clarici par che consenta, di non trovarsi fra esse le semidoppie, mentre nomina solamente le scemplici, e le doppie, e però le doppie non potendosi cavar dalle semidoppie, nè trovandosi Apici, e polveri nelle doppie, per applicarle alle scempie; ancor quì bisogna usar dell' arte industriosa, per far sortire le Viole doppie dalla semenza delle scempie. L' istesso Autore ne prescrive la maniera comprovata dalla continua sperienza, com' egli attesta *Par. 3. Lib. 2. Cap.* 11 ; Per aver dunque Viole doppie (dic' egli) dal seme delle semplici, devesi scegliere una pianta di fior bianco, o d' altri belli colori, che sia nata di seme, e che sia la prima volta, che fiorisca; e se le levan tutti li fiori dalla cima della spiga maggiore, nel mentre che ha principiato a fiorire, lasciandole quattro fiori al più; poi si levan tutti li fiori de' rami, lasciandole però tutte le foglie, acciocchè il sugo filtrato, e depurato in esse, concorra in abbondanza alla nutrizione del seme, che faranno li quattro fiori lasciati, li quali riceveranno sostanza, ed impression tale, che seminati nel plenilunio di Settembre, o in quello di Marzo, produrranno le Viole doppie, esperimentandosi ciò tutto dì, e particolarmente nel famoso Giardino de' Nobili Veneti Barbarighi, situato ne' colli Euganei, nella Valle detta volgarmente San Zibio, dove fra molte rarità di quell' ameno Giardino, riescon di straordinaria grandezza, nè temon freddo in quel sito, benchè lasciate in terra tutto l' Inverno ;

Que-

218. Questa medesima maniera mi fu comunicata da un Fioriſta perito, il quale la praticava poco diverſamente, e ne ricavava le Viole per la più parte doppie: cioè da una pianta nuova troncava egli la ſpiga principale di mezzo, prima che fioriſſe, con altre vicine ſe foſſer molte, e laſciava ſolamente tre, o quattro pipite laterali le più piccole, dalle quali poſcia raccogliendo il ſeme nel plenilunio di Giugno, lo ſeminavava nel plenilunio di Ottobre in terra arenoſa, e ſciolta, e conciata con letame di Pecora recente, peſto ed inſieme colla terra ſottilmente crivellato. Ma per ora laſciando correr libera la vana oſſervanza del novilunio, e plenilunio, e di tutte le faſi Lunari, la quale altrove impugneremo, la ſoſtanza del ſecreto conſiſte qui, nello ſgravar la pianta da molti allievi, a' quali non potrebb' ella ſomminiſtrare molto alimento, e però eſſi ne riuſcirebbero ſmunti, ſcreati, e ſcempi; ed al contrario quando pochi ne allevi, debbe allevarli più ſani, pingui, e doppi per la copia del nutrimento.

CAPO XVI.

Riſtretto delle date iſtruzioni, ed altre induſtrie da uſarſi, per ottener buoni fiori dalle ſemenze.

219. ALle riferite induſtrie ſe ne poſſono aggiugnere delle altre di non minor rilievo: e parlando ora più generalmente d'ogni ſorta di pianta, dalla quale ſi voglian cavare i doppi, o ſemidoppi, ſarà pregio dell'opera metter quì per ordine di numeri tutte inſieme le regole particolari, e le utili induſtrie, che ſi dovranno eſeguire.

I. Le piante di fior doppio, e ſemidoppio cavanſi

per ordinario da' semi delle semidoppie di più alto grado, e se ne cavano in maggior numero, se vi si adoperi l'innesto, o sia l'applicazion delle polveri di altri tali semidoppi, purchè ogni commerzio di polveri di fiori scempi vi s'impedisca, come si è diffusamente dimostrato.

220. II. Le piante a fior doppio, e semidoppio possono cavarsi in pari maniera da' fiori scempi, quando gli scempi si castrino, lor troncando le stamigne cogli apici sullo sbucciar del fiore, prima che gli apici fendansi, e spargan le proprie polveri; ma dando lor poi le polveri delle buone razze doppie, e semidoppie, ed impedendo l'accesso d'ogni altra polver di scempio, come fu insegnato. Ma se potranno aversi di quegli scempi naturalmente privi d'apici, e polveri, così fatti dalla natività, cotesti son da preferirsi ai predetti, e come che sono rari in alcune spezie, son da cercarsi diligentemente, come i più abili, e meglio disposti alla doppiezza.

221. III. Se in qualche spezie non si dien le piante semidoppie, come nelle Viole; o si sappia per isperienza, che da' semi delle semidoppie di tale spezie non ne vengano piante a fior doppio, come negli Anemoni; ovvero che le semidoppie non mai, o di rado compiano i semi, come ne' Garofani, con tutto l'innesto delle polveri, che vi si faccia; in tali casi per ottener semi di piante doppie da' fiori scempi, scelgansi per far semenza quegli scempi, i quali più si accostano ai semidoppi, e che mostrano avere pella doppiezza qualche natural disposizione, come già nell' antecedente precetto de' fiori senz' apici si è prescritto.

222. Ma è pur da soggiugnere delle Viole, che sebbene non abbiano veri semidoppi, non per tanto fra le semplici nate da seme, ne vengono molte di quelle, che i nostri Giardinieri chiaman Viole Bastarde, le quali sono di fior più grande, e di foglia più ampia e soda, che non son le semplici volgari; e da cotestе piante, come

aven-

aventi qualche grado di maggior disposizione sopra le mere semplici, le Viole doppie cavar sogliono i nostri Giardinieri, ancorchè non usino altra, che questa precauzione. Un di costoro, al quale avevo io insegnata la maniera di far venire i fiori buoni dalle semenze, non potendo egli applicarlo alle Viole, suppliva al difetto delle semidoppie con lasciar a semenzire le sole Bastarde, levando via tutte le mere scempie, o mal colorite, e dalle Bastarde, le quali trovavansi nate in mezzo alle doppie, coglieva solamente le sue sementi, parendo a lui forse, che i doppi avesser polveri, per mandar loro il buono influsso, o che bastasse ad influire la mera lor presenza. Il buon effetto però egli ne provava, ritraendone qualche numero di Viole doppie; e ciò cred'io, avveniva non tanto per la presenza dell' altre Viole doppie, (seppure non si voglia dir, che alcuna di loro, o qualche lor fiore porti talvolta degli Apici nascosti, e delle polveri, come più di una fiata ne ho avuto sospetto;) ma più tosto per la buona disposizione, che hanno in se le Bastarde a produrre i semi doppi, alla qual disposizione, se aggiungasi l' ajuto dell' artifizio sopra prescritto, il quale ora farem generale, per applicarlo ad ogni sorta di piante, si avran doppie le Viole più sicuramente, ed in maggiore abbondanza.

222. IV. Acciocchè i semi di qualsisia spezie ne vengano più robusti, e più facilmente, ed in maggior numero dieno piante di fior doppio, e semidoppio, ajuterà molto l'industria, di sgravare il Ceppo dai molti allievi, che suol portare, lasciandogli pochi rami, e pochi fiori a semenzire, in una simil guisa, come si è detto delle Viole, e come si disse più avanti del Cavol Cappuccio; due splendidi esempi, che confermano l'utilità di tale industria, autenticata dalla soda ragione, la qual detta, che 'l nutrimento medesimo

de-

deſtinato per molti allievi, ſe riſtringaſi a pochi, li tien più ſazj, ed eſſi ne rieſcon più ſani, e corpulenti.

223. E quì ſorge il dubbio, ſe abbiano a laſciarſi per ſemenza i primi fiori, e quei del tronco di mezzo, e più principali, o più toſto i ſecondi, e gli ultimi, che vengono da' rami laterali. Fa de' primi a favore la plauſibil ragione, che ſogliono eſſer più groſſi, e più robuſti, che i ſecondi, e gli ultimi, i quali ſoglion venire più piccoli, e men vigoroſi. Così pare a prima viſta; ma la ſteſſa grandezza di quelli, e picciolezza di queſti ſi rivolge in argomento contra de' primi a favor de' ſecondi, ed ultimi: perocchè i primi fiori, come più carichi di foglie, conſuman molta ſoſtanza in nutricarle, la quale i ſecondi, ed ultimi ſcarichi di foglie, tutta impiegano in allattar meglio i ſemi. Alla ragione accordaſi l'eſperienza, che i primi fiori ſemidoppi, eſſendo aſſai pieni di foglie, o non compiono i ſemi, o i compiuti vi rieſcon men groſſi, e men graniti, che non quei de' ſeguenti fiori di foglie men copioſe. V' è di più, che i fiori d' Inverno primaticci, durando tuttavia rigida la ſtagione, ne ſenton gl' incomodi, nè compier poſſono tanto bene i ſemi, come i fiori tardivi, che vanno incontro al bel tempo della Primavera.

224. Quindi ſon io di ſentimento, che s' abbiano migliori ſemi da' fiori tardivi de' rami laterali, che da' primaticci del tronco principale, maſſime trattandoſi di fiori d' Inverno, e ſemidoppi di molte foglie; ſiccome ancora degli eſtivi ho provato, e l' ho già detto de' Garofani anche ſcempi, che i primi ſon difficili a compiere i ſemi, e più facilmente li maturano i ſecondi, ed ultimi nel maggior caldo della State, del quale par, che abbiano biſogno per maturarli. Ma parlando de' fiori autunnali, i quali vanno incontro al freddo dell' Inverno, par che poſſano i primi agli ulti-

ultimi preferirsi, sebbene non oso affermarlo, per non averne sperienza. Del resto generalmente parlando, si può star sempre sicuro de' secondi giusta l' insegnamento del Ferrari, e si eviterà il vizio, che possono avere i primi, e la troppa debolezza degli ultimi. L' ordinaria mia pratica è stata, che ho colti i primi fiori con parte de' secondi per goderne, ed il resto gli ho lasciati a far semenza, strappandovi d' attorno i piccoli, ed ultimi figliolini: così ho fatto uso, e guadagno de' piu belli fiori, che sono i primi, ed il provento delle semenze è stato più copioso di buone razze, che non quando ne' primi anni lasciava i primi fiori, che come più grossi, e vegeti, più acconci mi sembravano alla generazion della semenza.

225 V. Ad aver fiori doppi, e semidoppi, giova medesimamente la buona coltura, e la buona terra con altri simili ajuti, che possono agevolar così la pianta madre alla produzion de' buoni semi, come pur le piccole figlie nate da quelli, acciocchè non vengano a perder la buona qualità, che seco portano dal sen materno. Della bontà della terra si è parlato, e della buona coltura se ne parlerà; e solamente qui debbo avvertire una circostanza molto importante intorno al tempo da seminar le semenze; perchè ho qualche sperienza, la qual mostra, che i semi non seminati, quando convien seminarli nel suo giusto tempo, patiscano tal detrimento, che di doppi, che sarebbono stati i lor fiori, ne riescano scempi. Nel Convento di S. Gio: di Badia de' PP. Riformati di S. Francesco essendo io entrato a vedere il lor giardinetto de' fiori, vi trovai molta quantità di bellissime Maraviglie di Francia, dette da' Botanici *Balsamine femmine*, divise in due separati compartimenti, in uno de' quali eran quasi tutte doppie, o semidoppie, ma nell' altro tutte scempie; e pensando io, che quella total diversità fosse pro-

ve-

venuta da due differenti ſemenze, una delle quali foſſe ſtata di pianta ſemidoppia, e l'altra di ſcempia; ne interrogai quel Frate, che ve le avea ſeminate, ed ei mi aſſicurò, che non erano ſtate due differenti ſemenze, ma tutte buone della medeſima qualità, e colte dalle medeſime piante, ed i grani inſieme confuſi, e tenuti in una medeſima carta, e di là preſi alla rinfuſa ſenza veruna diſtinzione: ed ammirandone io il fenomeno, e cercandone da quello la ragione, ſoggiunſe il Frate, che di quella total varietà di doppi, e ſcempi, la vera cagione altra non poteva eſſere ſtata, che la ſola diverſità del tempo, quando i due compartimenti delle Balſamine erano ſtate ſeminate, cioè quelle riuſcite doppie erano ſtate ſeminante a tempo proprio nel meſe di Marzo; ma le altre, venute ſcempie, per averne fiori più tardivi, le avea ègli ſeminate in tempo improprio nel meſe di Giugno, e però ſcempie per lo patimento n' erano riuſcite.

226. Io ſento, come altrove ho detto, che la doppiezza, e ſcempiezza de' fiori ſia originaria, ed origin tragga dalla prima concezion del ſeme, e che la buona terra, la coltura, e le altre propizie circoſtanze non dieno per ordinario almeno la doppiezza, ma più toſto conſervino, e poi col tempo manifeſtino quella, che nel ſeme ne fu preordinata. Al contrario però la mancanza della buona terra, della coltura, e delle favorevoli altre condizioni, qual' è la ora detta del giuſto tempo da ſeminare, ſento che poſſa pregiudicare alla doppiezza, ancorchè nel ſeme già conceputa, e però faccia ſcader la pianta al baſſo della ſcempiezza, come con altri eſempi ſi è veduto, e per la ragione aſſegnata, che la Natura non amando la doppiezza, come ſterile, e moſtruoſa, e favoreggiando la ſcempiezza per la propagazion della ſpezie, direttamente da ſe preteſa, tien' ella ben pronti gli organi a far

far delle piante ſcempie, quante volte ſe le preſenti l' occaſion di farle coll' opportunità delle circoſtanze.

227. In queſte cinque regole colle aggiunte induſtrie contienſi tutto il ſecreto per aver fiori doppi, e ſemidoppi, dalle ſemenze, e ciò è tutto quel, che io ſo, nè alcuna coſa vi ho omeſſa. Altri vorrebbe quì aggiunta la ſeſta regola, molto decantata preſſo quaſi tutti gli Agricoltori, e fioriſti anche moderni, nell' oſſervanza della quale ripongon eſſi preſſochè tutto l' arcano della buona riuſcita della pianta, e della doppiezza del fiore; ed è l' oſſervanza delle Faſi Lunari, nel raccorre i ſemi, e nel ſeminarli, ovvero nel piantare, o ſpiantar le piante, nel potarle, tagliarle ora nel Novilunio, ed ora nel Plenilunio: ma poichè io queſta ho avuta ſempre per una delle vane oſſervanze; perciò nè mi ſon prevaluto mai di tal regola, nè la preſcrivo ad altri, come inutile, ed inſuſſiſtente. Non v' ha ragione, nè ſperienza, che ce la perſuada in queſto ſecolo più critico de' tempi andati, e più illuminato nella ſcienza delle coſe fiſiche, come altrove *Par. 3, Cap. 25.* ne farò ſeria quiſtione, e ne darò pruove non diſprezzevoli.

228. Le preſcritte regole ſono ſtate altresì applicate da me a molte altre ſpezie di piante, oltre alle nominate, per trarne fiori doppi, e ſemidoppi, di bei colori &c. ed in ogn' una delle ſpezie provate vi rieſcono maravigliosamente all' intento, di maniera che per tutte ſe ne può formare induzione ſtabile, ed univerſale. Ne cito quì brevemente alcune ſpezie, per evitare il tedio, che arrecar ſuole la replica di coſe ſimili, delle quali poſſiam già eſſere, per quel che ſi è detto, ſufficientemente perſuaſi. Ne ho fatto prova ne' Garofanini d' Inglilterra, raccogliendo i ſemi da' ſemidoppi, e doppi ſenza miſtura, che aveſſe potuto eſſervi di polveri di ſcempi, almeno fra i miei, aven-

done ſtrappati tutti gli ſcempi, benchè avrebbon puranco venirvi le polveri da luoghi vicini, ov' eran degli ſcempi: ne ho tenuti alcuni cuſtoditi con velo; agli ſcempi ho troncate preventivamente le ſtamigne, ed ho lor applicate polveri di ſemidoppi, e doppi, e di tutti ne ho raccolti ſemi nella maggior parte feraci di fiori doppi, e ſemidoppi; ed al contrario dagli ſcempi, o anche da' ſemidoppi, e doppi ſenza l'uſo delle predette cautele, i fiori quaſi tutti ſcempi ne ſon venuti. Così una volta pigliai ſemenza di Balſamina femina ſcempia, ove non era veruna doppia, e tutte le Balſamine indi nate furon ſcempie. All' oppoſto ſeminai ſemenza di Criſantemo doppio, che chiamiam noi Giraſole, piantato in un luogo, ov' era un altro ſcempio; ed i fiori ne riuſciron doppi circa una metà; e così ho fatto io praticare al Giardiniere di Palazzo, per aver doppie molte Conſolide reali, dette da noi Palombelle, de' Papaveri, delle Balſamine femmine, e di tali altre ſorti di piante; facendogli levar via le ſcempie, o almeno almeno gli ho fatto raccorre i ſemi dalle doppie, e ſemidoppie; e così facendo mi è riuſcito di fargli tener ſempre ricco di fiori pieni il giardino: e tanto baſta aver detto per la totale iſtrazione del promeſſo ſecreto.

CAPO XVII.

Utilità, che posson ricavarsi dall'arte insegnata, per aver buoni, e copiosi frutti, e per ottener ne' fiori, ne' frutti, e nelle piante nuovi mostri di terza spezie.

229. IL vantaggio, che si ritrae dall' innesto de' fiori colle polveri seminali, non è ristretto a' soli fiori, ma si estende parimente a' frutti, e passa inoltre al guadagno, che si può far di nuove razze mostruose di fiori, frutti, e piante, le quali non mai forse al Mondo altra volta si son vedute. Parlando prima de' frutti, noi potrem raccorre molto maggiore abbondanza di frutti, e di miglior qualità, se ci prevarremo dell' innesto de' loro fiori. Le ragioni, e sperienze, colle quali si è provato, che l' altifiziale applicazion delle polveri giova moltissimo ad impregnar bene il Ricettacolo di molti semi, e ben graniti, le medesime appunto provan, che colla stessa applicazion delle polveri otterrem noi molti frutti, e ben condizionati. I frutti della Terra, di cui viviam noi, e gli animali, son tutti o meri semi, come il frumento, l' orzo, i legumi &c. o Ricettacoli di semi, come la pera, la mela, la zucca &c.: e di questi secondi abbiam noi detto nel Trattato I. che il frutto unicamente fatto per la semenza, non suol quasi mai pervenire a maturità, e sen cade acerbo tutte le volte, che i semi nel suo ventre non si poteron concepire; siccome per osservazione da noi fatta benchè basti la concezione di un sol seme, a far compiere il frutto, pur esso, quando di molti ne concepisce pochi, o mal graniti,

ne suol riuscire magro, e picciolo; ed all' opposto pingue, e grosso, quando gli ha tutt' in seno. e portali ben graniti. Postochè dunque coll' arte d' applicar le polveri al fior fruttifero, e con dargliene in abbondanza, possiam noi far sì, che i semi, ed i grani chiusi nel frutto, o tutti o in gran parte si concepiscano, ed acquistino un ottima granitura; ne siegue senza fallo, che abbiam l' arte in mano vera, e provatissima, da poter raccorre gran numero di frutti e sani, grossi, e d' ottima condizione, tutte le volte che coll' applicazion delle polveri seminali al fior fruttifero ne farem concepire tutti, o in molto numero i semi, e li farem venire prosperamente graniti.

230. Confesso, ch' ella quest' arte non è pratticabile in molte spezie di frutta per la malagevolezza, che s' incontra; ma in certe altre non veggo tanta difficoltà, che non se ne possa introdurre la pratica, ove il guadagno riesca notabilmente maggiore della fatica, che convenga impiegarvi. Così foss' ella introdotta, com' è desiderabile, che s' introduca in quelle spezie, nelle quali dee riuscir molto facile, e niente più difficile di quel, che si è veduto nelle spezie de' fiori, nelle quali, s' ella è stata di già introdotta, e praticata da' Fioristi di questo Regno, perchè sen' è veduto il buon effetto, molto maggiormente dovrà introdursi nel genere delle frutta, per averne un vero lucro più sodo. E a darle il primo avviamento, uopo è che persone capaci, e dilettanti d' Agricoltura, mettano essi da se i primi la mano all' opera, e ne istruiscano i lor Giardinieri, ed Ortolani, finchè poi questi provatane l'utilità, possano da se soli esercitarne l'arte, e a pro comune propagarla.

231. Per agevolarne l' introduzione, ed accreditarla, acciocchè non incorra la consueta disgrazia delle cose nuove, che da principio non son curate, seppur

ezian-

eziandio non sien derise; ricordo primieramente, che il proposto artifizio non è del tutto nuovo, anzi è antichissimo in due principali sorte di frutta; ne' Datteri, e ne' Fichi, come può costare dal molto, che sen'è parlato nel Trattato primo. Ivi si è detto, che antichissimamente gli Egiziani ebbero in uso, ed usano al dì d' oggi di troncare i grappoli polverosi della Palma maschile, e di appiccarli a' rami della femminil Palma imminenti a' grappoli de' Dattili, o più tosto usano anche con più profitto, d' andare scuotendo le polveri sopra ciascun grappolo femminile, acciocchè più accertatamente le frutta ne vengano fecondate; ed ove son Palmeti folti, ed imboschiti, ancorchè fra le femmine vi si trovino molti maschi, la di cui vicinanza fa loro risparmiar la fatica, di gir portando polveri colle proprie mani; con tutto ciò per l' accerto più sicuro dell' impregnatura di ciascun acino del grappolo, aggiungon essi l' industria, di legar corde tese fra il maschio, e le femmine, acciocchè i moscioni, che nascono dentro l'invoglio del fior mascolino, abbian più comodo il passaggio a piedi dell' una Palma all' altra, o ancora perchè obbligati a volare, scuoterebbon di dosso le polveri, e poche vene porterebbono. Ecco l' innesto da noi proposto, fatto antichissimo, ed esercitato in una gran parte di Mondo, ove son Palme, ed ed ecco le industrie, che vorrem propagate in altre sorti di frutta di pari importanza.

232. Nè dissimili sono, nè meno antiche le industrie, e le fatiche de' Greci, per ottener copiosissimo il raccolto de' fichi: vi faticano intorno per più di due mesi, secondo la relazione del Turnefort, per lo accertamento della fecondazion de' fichi colle polveri seminali de' fichi salvatici, che le producono insieme co' moscioni, che le trasportano, come a suo luogo abbiam riferito. Pareva al Sig. Turnefort, che lo stento di

due

due mesi, per accertarne l' esecuzione, costasse troppo più del guadagno, che se ne potesse ricavare; ma gli fu risposto, che il lucro sorpassa di molto la tanta lor fatica, mentre uno de' loro alberi produce ordinariamente fino a 280 libre di fichi, ove che (soggiugne l' Autore) le nostre ficaje non arrivano a 20 libre.

233. Ella è dunque antichissima l' artificiale applicazion delle polveri al frutto nascente per concepirsi, e mantenersi saldo in sulla pianta, e crescervi bell' e robusto; il qual effetto è certo, e provatissimo ne' dattili, ne' fichi, ed in tanti altri generi di semenze di fiori, ne' quali è stato già da noi provato; ed il guadagno è sì eccessivo nei frutti già detti, e nelle semenze de' fiori; che vi si può impiegar senza scapito dieci volte tanto di quella poca fatica, che l' artificiosa operazione richiede: e però ne suggerisco qui la pratica per facilitarla, ed i generi delle frutta più importanti, nelle quali si portà con agevolezza, e certo lucro esercitare.

234. Si può primieramente praticare co' Dattili, i quali sebbene nel nostro clima non abbiano il caldo bastevole, per maturarsi all' ultima perfezione; pur se vi si spargan sopra le polveri maschili abbondantemente, riescono pingui, e gustosi poco men, che gli Africani; del che se ne son dati esempi nel Tratt. 1. Si può, e deve praticare co' Fichi, massime co' primaticci, e con altre sorti de' tardivi, delle quali si sa, che senza il benefico influsso de' Fichi salvatici, se ne cadono tutti a terra immaturi. Questa pratica v' è tuttavia in Sicilia, ma non è sì frequente, nè sì giusta, e corretta, come dovrebb' essere, e qual la praticano i Greci nell' Isole dell' Arcipelago. E qui consiglio ai Padroni de' fichereti due cose: in primo luogo, che dieno essi ad intendere ai lor Villani tutta l'arte della Caprificazione de' Fichi ivi descritta, e la

ma-

maniera pratica d' esercitarla ; acciocchè la loro esecuzione venga meglio guidata dall' intelligenza della ragione, per cui si fa la tale, e tal altra operazione, e ciò sia detto pure per altre simili pratiche, dando loro principalmente ad intendere, che le polveri applicate a' Ricettacoli hanno virtù di farvi concepire i semi, e co' semi le frutta &c.

235. Per mancanza di questa cognizione, e per l' errore stato comune per lo addietro, fin presso i Dotti, che il buon effetto della Caprificazione facciasi da' Moscioni colle lor morsecchiature, n' è venuto l' errore ne' nostri Agricoltori di appiccare alle Ficaje in vece di Fichi salvatici, le borse, o escrescenze delle foglie dell' Olmo, perchè le veggon piene di Gorgogli, simili ai Moscioni del Caprifico ; e per simile ignoranza, come fu detto nel Tratt. 1, sbaglian pure i Greci medesimi, i quali quando lor mancano i Moscioni del Caprifico, prevalgonsi de' fiori d' altra pianta, ch' essi chiamano Ascolimbro ; perchè veggono qualche volta sù i nominati fiori i medesimi Moscioni, ma perchè questi Moscioni non portan seco addosso le medesime polveri del Caprifico, perciò non ne pruovano il medesimo buon effetto, e vi perdon vanamente la fatica.

236. In secondo luogo consiglio i Padroni a render facile ai lor Giardinieri la Caprificazione, con far piantare più Caprifichi in mezzo alle Ficaje, o nei contorni, e nelle siepi del Fichereto ; acciocchè l' abbiano quivi pronti, e non debbano girne in cerca nelle campagna più erme, ove l' umana non curanza, per non saperne tutto il pregio, e l'utilità, gli ha dannevolmente sequestrati : anzi aggiungo, che la sola vicinanza, e presenza de' Caprifichi possa bastare a render feconde le Ficaje, senza l' incomodo di andare appiccando alle lor braccia i Fichi salvatici ; perchè i

Mo-

Moſcioni ; per trovare il ſuo paſcolo ne' Fichi dimeſtici , vi volan da ſe , e vi portan le polveri , che li fecondano . E qui avverto , che non tutte ſon Caprifichi le Ficaje , che chiamiam ſalvatiche , poichè vi ſon le ſalvatiche nate da qualche granellino di ſeme , le quali al ſolito degli alberi nati da ſeme , ſe non s' inneſtino , producon ſempre piccolo , e cattivo il frutto ; e queſte non ſon Caprifichi , ma ſon Caprifichi certe altre Ficaje ſalvatiche , le quali producono il fico pieno di ſtamigne , e polveri , e moſcioni , che ne ſono il vero contraſegno per riconoſcerli .

237. Paſſando ora alle altre ſpezie di frutta , nelle quali ſarebbe nuova l' artifizioſa applicazion delle polveri , ma non già ſenza i predetti due ſplendidiſſimi eſempli ; rammento in prima i Piſtacchi ; e qualche altra ſimile ſpezie di due ſeſſi , com' è il Carrubo , il Terebinto , (ſeppure il ſuo frutto ſia tanto ſtimabile , quant' è quel de' Piſtacchi ,) de' quali perchè ſi è parlato lungamente nel *Tratt.* 1. , *Cap.* 23. *n.* 314, *e ſeg.* ed ivi ſe n'è data per minuto l'iſtruzione per l' applicazion delle polveri , non ho quì altro da ſoggiugnere. Se non che per mera erudizione dico ſoltanto, che dopo la ſtampa del Trattato I. mi è capitato alle mani un librettino : *Caroli Linnæi Regnum Vegetabile ſummatim redactum , curante Xaverio Manetti* : e poichè del celebre Linneo non potei aver l' Opera , come ho detto Cap. 2 n. 18 , metto quì ciò , che truovo nel detto compendio §. 60 , ch' è al noſtro propoſito di far fruttare i Piſtacchi : *In Sicilia florum racemos e Piſtacia mare decerpunt Ruſtici ; in umbra paulatim exſiccant , & poſtea ramis arboris fructiferæ , ſive fœminæ adligant , ut pulvis fœcundans ventorum ope hinc inde ſupra arbores diſpergatur , & piſtilla fœcunditatem recipiant. Alii flores eoſdem maſculos colligunt , in ſacculis ſiccandos exponunt , & pulverem prolificum in fœmineos flores ſpargunt , ne fructus deficiant , abortiant ,*

vel

minus edules proferantur. Bocc. Muſeo di Fiſica. Oſſerv. 44. *Geoff. Mat. Med.* 2. *pag.* 417. Non mi trovo queſti due Autori citati, per veder ond' abbiano eſſi avuta la notizia di cotal pratica, che ſia mai ſtata in Sicilia, d' applicare alle femmine de' Piſtacchi le polveri del maſchio: dubito che ſia ſtata, chi ſa come, preſunta dal Geoffroi, o da altro, che la potè creder veriſimile ſulla idea di ciò, che praticaſi colle Palme: giacchè per quante notizie ho pigliate da' Periti di queſta coltura, non ſanno eſſi, che mai ſiavi ſtato un tal coſtume, anzi neppur ſapeaſi comunemente, che la virtù del maſchio conſiſta nelle ſue polveri; ne' de' Scrittori noſtri d' Agricoltura, o Botanica ſo che alcuno ne parli; e ne parlerebbe ſicuramente il Sig. Barone di S. Giaimo il più moderno, ed accurato, il qual trattando diffuſamente de' Piſtacchi non ne fa parola. L'Autore poi Cinquecentiſta Venuto, come nel Capo 22. del Trat. 1. ſi diſſe, non parla niente de' Piſtacchi, come ſe non vi foſſero ſtati al ſuo tempo in Sicilia; e però non ſembra pratica nè antica, nè moderna. Ma quando mai eſſa foſſe ſtata in uſo, e poi traſcurata, tanto maggiormente dovriamo animarci a rintrodurla, come qui torno ad eſortare.

228. Dalle piante di due ſeſſi, pelle quali è più neceſſaria la lodata induſtria, nè vengo alle piante Ermafrodite, cioè quelle, le quali portan l'uno, e l'altro ſeſſo ſullo ſteſſo piede, diſtinto però in due diverſi fiori, uno maſchio colle ſole polveri, e l'altro femmineo col ſolo frutto; e queſti ancora hanno uopo di qualche ajuto delle noſtre mani per la fecondazione del proprio frutto; poichè gl' Inſetti, a' quali per ordinario è commeſſa dal provido Iddio l' incombenza, di traſferir le polveri da un fiore all' altro, per l' ignoranza di non ſaper quel, che ſi facciano, e per altri accidenti, ſpeſſo accade, che ne traſcurano, puntualmente almeno, l'eſecuzione; e però ſe ſupplirem noi alle lor mancanze, ap-

plicando le polveri del maſchio fiore ſulla tromba del femminile ſenza più, e ſenza meno potrem quaſi raccorre tanti frutti, quanti fiori femminili sbucciano ſulla pianta. Di queſto genere ſono il Noce, il Nocciuolo, il Caſtagno, il Pino &c. ed ogni ſorta di cucurbitacei, Zucche, Cocomeri, Peponi, Melloni, e 'l Mais, o ſia il frumento d' India. Di que' primi poco eſeguibile parrà l' impreſa, per eſſer alberi alti, e che per altro ſoglion da ſe caricarſi di frutta; atteſa la gran quantità de' loro Amenti, o Juli, ſtraccarichi di polvere, e di polvere aſciutta, e ſciolta, che di leggieri cade dagli Apici ad ogni moto d' aura ſopra i ſoggetti, e viciniſſimi embrioni delle frutta, oltre quell' altra porzione di polvere, che vi poſſon portar gl' Inſetti: ſicchè per queſti è ſtata data da Dio tutta la buona provvidenza, per non aver biſogno di noſtro ajuto.

229. Ma per le piante cucurbitacee, o altri ſimili, non vi ha ſcuſa, che può arrecarſi, eſſendo faciliſſimo il troncare i fiori maſchili, o più toſto tagliar colle forbici il ſolo cuor di mezzo, intorno al quale ſerpeggian gli Apici, come tante vene, che lo ricuoprono, e colle forbici medeſime può inſerirſi fra le foglie del fioretto, che il frutto porta in ſulla teſta, allorchè queſto apreſſi, e dà il ſegno, che ſia il tempo della ſua fecondazione, e così ne verrà eſſo infallibilmente fecondato. Di queſte frutta molte ne muojono nella prima infanzia; ed è credibile, che ne muojano per indigenza di quello ſpirito vitale, che in vano talor aſpettano dalle polveri, ſe non vi ſieno traſportate dagl' Inſetti, i quali non rare volte mancano al lor dovere. Ne ho fatto io alquante pruove nelle Balſamine, ne' Melloncelli odoroſi, e nelle Zucche, e quaſi tutti que' frutti naſcenti, a' quali ho ſomminiſtrate le polveri del fior maſchio, ſon vivuti, e venuti sù felicemente; toltone qualch' uno, a cui altro malore è ſopraggiunto.

Re-

230. Restano in fine le piante fruttifere del terzo genere di fiore Androgino, contenente l'uno, e l'altro sesso, cioè il frutto insieme, e gli Apici colle polveri ed in cotesto sembrerà forse ad alcuno totalmente superflua l'applicazion delle polveri di un fiore all'altro; perchè avendole in se stesso, non ha duopo delle aliene; maggiormente che nel più delle spezie non è ciò in verun conto praticabile, come per esempio nelle spighe delle biade, ne' grappoli delle uve &c. Così è veramente, ma pur'è vero ancora, che si può eseguire in molti altri generi, quasi colla facilità medesima, con cui si esercita ne' nostri fiori di delizia, ne' quali siccome ottenghiam molti, e buoni semi collo spargimento delle polveri aliene, così ancora ne' fiori a frutto per parità di ragione possiam conseguire un egual profitto di buoni, e copiosi frutti; quando avrem la pazienza di prevalerci del medesimo artifizio. Sarà facile per altro ad eseguirsi ne' Peri, ne' Meli, ne' Peschi, ed in più altri, per la gran copia de' fiori, di cui son forniti nella Primavera; ciò che si potrà fare, cogliendo parte de' fiori dell'albero medesimo, o anche senza corli avvicinandoli, ed accozzandoli insieme, e con i loro Apici polverosi, se sieno eminenti, fregando leggermente l'uno contra l'altro sulla Tromba del fiore, che si lascia a fruttificare; oppur tagliando gli Apici colle forbici, e gettandoli nel cuor del fiore; e per quanto si potrà sulla cima della della Tromba. Ma senza niente di tutto questo, mi sovvien anche una maniera più facile: i fiori fruttiferi sogliono esser copiosi di molti Apici, e molte polveri; e però senza cercar, ed applicar polveri dagli altri fiori, potranno sol agitarsi le mobili stamigne, ed i tremoli Apici del fior medesimo con un fuscelletto alla mano, acciocchè le polveri scosse cadono copiosamente sopra la Tuba, o forzando gli Stami a piegarsi, tanto che gli Apici vadano a toccar la ci-

cima della Tuba, e lascino sopra di quella molte polveri attaccate.

231. So io che il tenero frutto, ancorchè già conceputo, sta tuttavia esposto a più disastri di gelo, che lo assidera, di caldo Sole, massime dopo il gelo notturno, che lo scotta, di vermini, che lo tarlano, di gragnuole, che lo colpiscono, di turbini, che lo atterrano, e di pioggie, e nebbie maligne, che lo corrompono; ma so pure per isperienza ne' nostri fiori, specialmente ne' Garofani, che sono assai cagionevoli, per compiere i semi, e ne' fiori cucurbitacei facili anch' essi a sconciarsi, che le sementi, e le frutta col soccorso delle polveri seminali, date a' fiori con abbondanza, ne vengon assai meglio conceputi, e sì forti, e robusti ne riescono, che non cedon così frequentemente alle traversie, e si mantengon più saldi nel tempo stesso, che gli altri, a' quali non fu sovvenuto con un pari soccorso, miseramente periscono. Spiacemi assai, che non ho avuto il comodo d' andar facendo diversi altri sperimenti ne' differenti generi delle frutta; non già che io o altri, che abbia ben ponderate l' esposte ragioni, e sperienze, possiamo aver ombra di dubbio del buon successo; ma più tosto per poter determinare la quantità del guadagno, che da ciascuna spezie particolare potria ritrarsi; ciò che lascio ad eseguire a persone industriose, le quali abbiano zelo del proprio, e del pubblico vantaggio; ed io intanto sarò contento, di aver suggerita la maniera, come possa almeno divertirsi nel suo dimestico giardinetto un Dilettante d' Agricoltura, il qual non abbia a comprar caro il tempo, e lo possa onestamente impiegare, in andare innestando, e saziando di polveri i fiori di qualche suo più caro alberetto; quello che più degli altri meriti la sua particolare attenzione per la preziosità del frutto. Così egli poscia sarà per ve-

dere

dere nella State con particolar ſoddisfazione il caro alberetto ſoccombere al peſo, e piegar giù i rami ſotto il grave incarco di gran numero di frutta, le quali già mature colla lor venuſtà, groſſezza, e prelibato ſapore inviteranno la ſteſſa mano benefica del Coltivatore a ſgravarnelo, ed a guſtare il ſoave frutto della propria induſtria.

232. Continuando a calcare il ſentiero medeſimo, ed inſiſtendo all' applicazion delle polveri ſeminali di un fiore all' altro, par che ſe ne venga come da ſe ad incontrarci un altra non men pregiabile utilità; ed ella è, che ſe noi daremo al fiore di una qualche ſpezie le polveri di un altro fiore di ſpezie differente, par ſicuro, che ne debba venir un frutto di terza ſpezie, miſto di ambedue, forſe totalmente nuovo, e moſtruoſo. Adagio però un poco; perchè ſebbene il corollario ſia legittimo, e immediatamente dedotto dalle premeſſe dottrine, non pertanto va eſente delle ſue valide difficoltà. In prima biſogna avvertire, che il frutto di tal fiore non verrà eſſo immeditamente quel moſtruoſo, che ſi pretende; ma ſarà tal quale dovea eſſere della ſola ſua ſpezie. Poichè quando noi detto abbiam de' fiori, che rieſcono ſimili ai padri, che li generano, e ſe i generanti eran diſſimili, ne ſortiſce ne' figli un miſto confuſo delle paterne ſembianze; abbiam ciò aſſerito non già di quello ſteſſo fiore, e del ſuo Ricettacolo, che n'è il frutto, il qual' è già eſiſtente nella propria ſua forma, prima della fecondazion delle polveri, ne' può eſſo traſmutarſi in altro di quel, che già era ed è; ma detto abbiam più toſto che la mutazione, e la miſtura delle paterne differenti fattezze ſi fa ne' ſemi di quel Ricettacolo, in cui concorſero due differenti virtù ſeminali per impregnarlo: e però come da' ſemi in cotal guiſa conceputi ſono unicamente da ſperarſi i fiori miſti; così per

otte-

ottener frutti di terza ſpezie, miſti di due, convien prima far l' inneſto del fior fruttifero con polveri di aliena ſpezie; e quando queſte fortunatamente vi allignino, e 'l frutto vi ſi concepiſca, eſtrattine poſcia i ſemi, che contien dentro, hanno queſti a ſuo tempo nella debita maniera a ſeminarſi, e allora potrà per avventura ſortirne almeno qualche pianta, ſe non tutte, miſta di due ſpezie, miſti il ſuoi fiori, e miſti finalmente i frutti, e di terza ſpezie, come ſi deſiderano.

233. Ciò premeſſo, vengo alla maſſima difficoltà, che per ciò conſeguire s' incontra. Sarebb' ella per ſicuro una bella gran coſa, aver l' arte in mano da poter far ſortire dalla terra ſempre nuove ſpezie di piante, di fiori, e di frutta non mai vedute, tutte fra lor diverſe, ed in mille varie guiſe mirabili, e moſtruoſe. Ma tutto il difficile ſta quì, che s' incontrino tra le ſpezie diverſe due compleſſioni omogenee, tanto che le polveri d'una poſſano allignare ſul fior dell' altra, ed i ſemi vi ſi poſſano concepire. La Natura odia i moſtri, ed o ce li vieta aſſolutamente, o celi difficulta tanto, che ſien rari, così negli Animali, come nelle piante. Che ſi dieno nel gener delle piante i miſti di due ſpezie ſubalterne, poco fra lor diverſe; è coſa certa, da non metterſi in controverſia; e la maniera, per farneli così venire, ella è quella ora detta coll' applicazion delle diverſe polveri, come viene pienamente conteſtato da' riferiti inbaſtardimenti de' Broccoloni, del Cavol fiore, del Cavol Cappuccio &c. ma che ſi dieno i veri moſtri totali, compoſti di due ſpezie notabilmente diverſe, e diſparate, come ſarebbe di Tulipano, e di Anemone; di Fagiuolo, e Cece, di Pero, e Pomo; ella è lunga, e difficil queſtione, che imprendo a riſolvere ſeparatamente ne' due Capi ſuſſeguenti.

CA-

CAPO XVIII.

Quistione, se si dieno nelle piante i mostri totali risultanti da due spezie disparate?

234. FRancesco Eulalio Savastani celebre insiem Botanico, e Poeta fa una raccolta di più mostri, e tralignamenti di piante, e felicemente li descrive in verso esametro nel libro 3. delle Cose Botaniche; e quì apporta il tralignamento, che va per le bocche di tutti, delle spighe del Frumento, nelle quali talora trovansi nati insieme o grani Avenacei, o grani d' Orzo, o di Segala, che nominiam *Germano*; ma il parlar di questo lo rimetto più abbasso. Di più soggiugne la Metamorfosi di alcune piante bulbose, le quali lungamente tenute nel primo suolo natio, in altre spezie si son cangiate, come dall' antica cipolla del Zafferano vuolsi, che ne germogli la Spadella, o sia il Ghiaggiuolo; e dalla Viola bianca il Giacinto porporino; e che dipoi al contrario a nuova piantagion di questo Giacinto ne sortisca nuovamente la Viola con mirabile alternativa. Tali fenomeni furon osservati dal Sig. Sarok, com' egli attesta nel suo libro *De Propagat. Plant. C. 1. n. 4.*, ove dice: *Plantas nonnullas bulbosas diuturniore mora in eodem loco, mirabili sane metamorphosi in alias species degenerasse, nempe Crocum in Gladiolum &c.* Ma il Sig. Rajo, che lo riferisce, non gli vuol credere, ancorchè quegli volesse attestarlo con giuramento: son certo anch' io, che il Sarok ha preso sbaglio, e sono facili quest' inganni per chi è credulo, e non osserva le cose con diligenza,

essen-

essendo facilissimo, che truovisi caduta, o lasciata trascuratamente nella terra qualche altra diversa radicetta, o semenza, o cipolletta; e noi Fioristi vediam spessissimo succeder queste supposte metamorfosi di sola incuria, che piantiam di una razza, e con quella ne nasce un altra, la qual si trovava quivi nascosta.

235. Finalmente adduce il Savastani le mutazioni, che fanno alcune piante col piantarsi da uno in altro luogo; come del Garofano dice, che più volte trapiantato più aumenta il numero delle foglie, e si fa doppio, e doppie faccianſi altre piante, specialmente l'Anemone, e l'Ermodattilo, detto pure Zafferano selvaggio, da' boschi alla coltura ortense trasportate. Che la coltura, e la sceltezza del terreno, ed il rinnovare spesso la terra, cambiando la sfruttata colla nuova, possa cagionar qualche aumento di foglie al fiore, è cosa certa; ma non è sì certo, come va per le bocche di molti, che la coltura, e 'l buon terreno faccia passare i fiori salvatici di scempi, che sono naturalmente, ad esser doppi; e 'l non averlo mai veduto succedere, e 'l non averne udito alcun certo racconto, ci fa dubitar della verità, ò sarà ella ben cosa rara.

236. Degli altri Autori v'è il Sig. Carlo Stefano Franzese, il quale asserisce una metamorfosi tanto ardua, che non si può ammetter per vera nel nostro critico secolo, sebbene quand'egli la scrisse, prima di un secolo e mezzo addietro, anzi più anticamente, quando la scrisse Palladio, ond' ei potè averla tolta *L. 3. Tit. 24. Semen Brassicæ mutatur in Rapam*; allora dico spassava per così certa, che vi si era fondato sopra un volgare adagio. Egli dunque nella sua copiosissima Agricoltura, tradotta in nostra favella dal Cavalier Ercole Cato *Venez. 1606*, ove parla della semenza de' Cavoli, dice così: « Abbiate avvertenza, che il seme non sia troppo vecchio, perchè produrria non

Ca-

Cavoli, ma Rape: dond' è nato il proverbio, che si dice: Seminatevi de' Cavoli, e vi verran delle Rape, o de' Navoni; nondimeno dura sei anni in bontà, se è ben custodito? Come poco fa si è detto della metamorfosi de' Bulbi malamente appresa, così ora qui l'errore di questo proverbio debbe avere avuta sua nascita da' grani delle Rape, e de' Navoni, che facilmente cadono in terra negli orti, o dispergonsi quà, e là, o in altra guisa rimangon sparsi in quel terreno, ove si era seminata la semenza de' Cavoli, la qual non potendo germogliare per lo male dell'antichità, ed in suo luogo nascendo le semenze giovani delle Rape, e de' Navoni, potè ciò porgere occasione al volgo trascurato, di giudicar falsamente, che la semenza de' Cavoli in Rape, e Navoni sia tralignata.

237. Teofrasto commemora alcuni altri tralignamenti, e con savia cautela non se ne fa egli autore, ma li riferisce, come detti da altri, oppure non li dà per rigorosi tralignamenti. Del Sisimbrio, che altri presso Plinio chiaman Timbreo, simile al Nasturzio, in più luoghi riferisce, che si trasmuti in Menta, o Nepitella, e che ciò succeda, quando per incuria si lascia incolto, o non si trasplanta, e si lascia lungamente nello stesso suolo: così pure del Basilico, che si cangi in Sermollino, qualora stia troppo esposto al Sole, ma dell'uno, e dell'altro sostiene, che non sieno veri tralignamenti; poichè il Sisimbrio perde solamente l'acutezza dell'odore, il quale indebolito fa che confondasi colla Menta, o Nepitella; ed al contrario il Basilico esposto al Sole, rende un odor più acuto, e fa più piccole le foglie, onde poi assomigliasi al Sermollino; e però egli conchiude *L. 5, c. 8. de Causis Plant. Sed ejusmodi mutationes ita evenire putandum, ut aliquid similitudinis faciant, non ut omnino speciem exprimant alienam.* Ed al *Libro 2, C. 21* riferisce l'opinione, che 'l Pioppo bian-

bianco si muti in nero, non solamente di foglia, ma in tutta l'apparenza. *Populum candidam transire in nigram tum fronde, tum etiam tota specie, ajunt*: la qual mutazione, soggiugn' egli, se veramente avvenga, ella succede quando l'albero si va facendo più grosso, e per cagione della maggior età: *Populi, si ejusmodi mutatio fiet, tunc fiet profectò, cum amplius crassescere arbos incœperit, quod evenire ætatis causâ solet.*

238. Ma il più celebre, e più controverso tralignamento è quello, che dicesi del frumento, che si muti in loglio con vera, e propria trasmutazione; e Teofrasto vi aggiugne il lino, che ancora si muti in loglio: *Triticum item, linumque lolii capessere speciem, ajunt.* Altri, al riferir del medesimo Teofrasto, ammetton la metamorfosi scambievole dell'Orzo in Frumento, e del Frumento in Orzo *L. 2. c. 3. Quidam etiam ex hordeo triticum, & ex tritico hordeum gigni, eodemque fundo id fieri, ajunt*: ed altri senton, che anche l'Orzo si muti in Loglio, e che queste mutazioni succedano negli anni piovosi, e con ispezialità nei terreni umidi: *Nullum*, dic' egli *L. 8. c. 6, ex seminibus corruptum mutari in aliud, aptum est; præterquam triticum, atque ordeum, quæ mutari in Lolium asserunt, magisque triticum. Idque imbribus frequentantibus fieri, & præcipuè locis humidis, & imbre dilutis.* Se tali metamorfosi abbiano a tenersi per vere, o per false, io non so con ragioni, e sperienze, che sieno indubitate, determinarlo; però con grandissima probabilità le ho per apocrife: ma più che ne cerco sincere relazioni per provarle insussistenti, più mi trovo imbarazzato; e m' imbarazza la voce assai comune, derivata dai tempi antichi fino al dì d'oggi nella maggior parte degli uomini di campagna, li quali l'attestano come cosa certa; o perchè così sempre hanno sentito dire da altri, o perchè taluno eziandio se ne protesta ocular testimonio. Ne ho voluto dimandare ad al-

cuni

cuni praticiſſimi Uomini, che hanno menata la maggior parte della lor vita nella cura de' ſeminati, e molti di eſſi hanno riſpoſto di sì. Ho trovato però alcuni altri o campagnuoli, o aſſai eſperti nella campagna, i quali non aderiſcono a queſti tralignamenti, e li ſtimano meri pregiudizj delle rozze teſte de' Villani. Veggo di più il gran Marcello Malpighi, che almeno ha per incerto il fenomeno, e par che inclini a negarlo, per iſperimento fattone da ſe, e da certi ſuoi amici: così egli ſcrive nella riſpoſta al Sig. Giov. Battiſta Triumfetti: *Conflat vegetatione, metamorphoſi, inediâ plantas in alias degenerare; & probat exemplo plurium, & præcipuè Tritici in Lolium, & Lolii in Triticum verſi.* Al che riſponde il Malpighi: *Primò itaque nondum certum eſt de integritate, & ſucceſſu experimenti; nam facienti mihi, & amicis tritici metamorphoſis non ſucceſſit. Oper. poſth. fol.* 68. *Londini.*

239. Alcuni pretendon comprovare una tal metamorfoſi con dire, ch' eſſi avendo ſcelte le ſpighe del frumento d'una in una, per ſervir di ſemenza, pure in quel terreno, ov' era ſtata ſeminata tal ſemenza, che dovea tutta germogliar di frumento, ſi è veduta naſcere qualche porzion di Loglio. Dico tuttavia, che 'l loro ſperimento è aſſai rozzo, e fallace: perchè ſo quanto ſiano groſſolane le ſperienze, che paſſan per mano de' contadini; dicon eſſi, d'avere ſcelte d' una in una le ſpighe, e le hanno ſcelte a dieci, ed a venti la volta, o anche ad interi manipoli, ed in quelle ſpighe, chi ſa quante ſpighe di Loglio ſi ſono traſcurate, e vi ſon paſſate naſcoſte? Chi ſa pure quanti gràni di Loglio trovavanſi reſtati nel ſuolo dell' aja, ove le ſcelte ſpighe del buon frumento furon triturate, o ne' ſacchi, o nel ſuolo iſteſſo del magazino, traſcuratamente ſpazzato, e chi ſa in quante altre maniere potè il Loglio colla buona ſemenza framiſchiarſi? Perchè dato, e non

conceduto, che la semenza sia stata di mero frumento sceltissimo, possion anche trovarsi molti grani di Loglio, e forse ancora le sue radici vive dagli anni passati in quel terreno, onde poi sorge il Loglio insieme colla scelta semenza. Le spighe del loglio sempre che si veggano, si scartano dai manipoli, e si gettano in terra, e molta quantità ne rimane sparsa per que' terreni, che di poi torniam noi a seminare. Or di questa ria semenza che se ne fa mai? rinasc' ella, o no? S'ella rinasce, si moltiplica sempre più; ed ecco il terreno tutto di Loglio infetto, e che sempre ogn'anno ripullula, e vieppiù si moltiplica, e sparso per ogni terreno, come tanti altri semi cattivi, non manca mai di rinascervi insieme col buon frumento. Se nasce nel terreno coltivato infra le biade, se vi restano quivi caduti i suoi grani, se i grani vi rinascono, ancorchè il terreno vi rimanga incolto; tornerà esso a nascer quivi medesimo insieme colle biade, quando un altra volta vi si farà il seminato.

240. Ed intorno a ciò ho io sempre avuto sospetto, che 'l Loglio rinasca forse ogn'anno, eziandio nel terreno incolto, e nelle stesse Invernate secchericce, ancorchè i contadini dicano comunemente di nò, o che almanco ne nasca pochissimo: ho io dubitato, che il Loglio senza coltura, e col patimento della siccità venga sì magro, e sì tramutato dall' apparenza sua propria, ch' appena si possa per desso riconoscere, e con ciò inganni gli occhi de' Rustici grossolani, e disattenti, sino a parer, che non vi sia, mentre vi è così notabilmente travisato. Molto più mi son confermato nel mio sospetto per quel, che asserivami un Uomo assai esperto di campagna, il qual dissemi, che nel terreno incolto, e negli anni meno piovosi nascer suole in vece di loglio il Logliolino; ed egli era di parere, che 'l loglio si mutasse in Logliolino, la di cui pianta è simile a quella del loglio; ma perchè è più piccola, di foglia più stret-

ta,

ta, e di semi più minuti, i quali per ciò cadono i primi nel crivellare il frumento, e non vi restano come il Loglio framischiati; quindi è, che gli uomini di campagna o non l'hanno per Loglio, o non lo curano, e non l'odiano come pernizioso, e spacciano a noi poscia la carota del frumento mutato in Loglio; quando altro non sarà forse il mistero, che il Loglio rinasca ogn'anno in ogni terreno, ma nella terra incolta, o anche nella colta, se sia l'anno secco, rinasca travisato da Logliolino scarno, piccolo, e sparuto; ma se poi esse incontra la coltura, e le copiose piogge, tanto che vi possa crescere a giusta forma, e statura, vi riassume le naturali fattezze di Loglio, e nel visaggio suo proprio come totalmente nuovo vi ricomparisce.

241. Ma quando dipoi vera fosse l'altra parte del proposto disgiunto, che la ria semenza del loglio non ripullulì nelle terre incolte, e negli anni seccherícci; uopo è dire, che o viva si conservi la stessa semenza del loglio, o vive restino le radici della sua pianta, e che poscia succedendo l'anno piovoso, coll'ajuto della coltura, rinasca la semenza, o ripullulino le radici. Il sistema ora proposto mi si rende assai verisimile per alcune riflessioni, che vo facendo; perchè da una parte certo è, che nessuna pianta nasce, la qual non abbia origine dal seme, ed è pure induzione universalissima, che ogni pianta venga dal seme della sua spezie, non già dal seme d'altra spezie da se aliena; nè senza un positivo, e sodo sperimento da tal legge universalissima può darsi eccezione al solo loglio, o a poche altre piante per la sola voce del volgo, che così spaccia, sì leggiero, e sì facile a spacciar maraviglie. Il volgo non ha creduto sempre, ed anche oggidì non crede dopo tanti reclami de' moderni Filosofi, che nascano le cattive piante, e 'l Loglio medesimo dal solo terreno senza semenza, che ve le produca? e così egli è da

dir-

dirsi, che sbagli per una simile incuria nel caso nostro; che come non accorgesi delle semenze, che cadono, e restano sul terreno, onde ne germoglian l'erbe cattive; così non si avvede del loglio, e delle sue radici, che restano, onde poi venga quello insieme col frumento a tempo propizio riprodotto.

242. Dall'altra parte tengo io gran sospetto, che i grani del loglio sien durissimi a corrompersi; e però possano per uno, e più anni intatti, e vegeti perseverare, sinchè arrivi loro il tempo propizio, che li può far germogliare. Il mio sospetto è fondato nell' effetto medesimo, che veggiamo: il Loglio non suol troppo nascere negli anni di siccità, ma sol ne' piovosi nasce in molta copia; onde Teofrasto dice: *Lolium verò aquam vehementissimè amat*. *L.* 2. *C.* 21. dunque per ischiudersi, e cacciar fuora il suo germe, ha esso bisogno d' esser dall' acqua lungamente macerato: ma se lungamente macerato non si corrompe, ed anzi allora nasce più lieto; molto meno si corromperà negli anni seccherricci, quando l'umido non arriva troppo a macerar, e penetrar le sue duplicate spoglie assai dure, e serrate, per introdursi nella sostanza de' Lolj, ed eccitarvi una moderata fermentazione, ch'è quella, che i semi fa germogliare, o una più violenta fermentazione, ch'è quella, che li corrompe; e però sembra ragionevole il mio sospetto, che'l Loglio aspetti un Inverno acquazzoso per germogliare, ed intanto per un anno, e forse più se sia scarso d'acqua, bell' e vivo si mantenga. Non è nuovo, che alcuni semi sieno difficilissimi a schiudersi, nè germinano se non dopo una lunga macerazione: così è la semenza de' Ranuncoli, la qual bisogna tener sempre bagnata all'ombra, ed al fresco, e con tutto ciò non spunta ella da terra, se non che per ordinario dopo due mesi, e qualche volta in tempo di siccità mi è nata dopo tre mesi, e dopo un anno nel secondo inverno

nac-

nacque una volta al P. D'Ardene, com' ei racconta *pag.* 237; e pure questi semolini son di spoglia estremamente sottile: così è il seme del Quamoclito, o sia Gelsomino vermiglio, o Convolvolo Americano, del qual parleremo nella Coltura particolare alla parola *Convolvulus*, e così è il seme della Fritillaria, del quali pure a suo luogo parleremo; il primo tarda a nascere ora uno, ora due, ed ora tre anni, e l'altro nasce stabilmente dopo tre anni; e così costa di altre sementenze tenacissime a germinare; o che non germinano se non se in certe sole circostanze, che lor convengano.

243. A proposito mi è stato raccontato da un perito Coltivator di campagna, che non avendo egli altro che seminare in un pezzo di terreno rimastogli vuoto, vi gettò dentro la crivellatura del frumento, che sola gli era rimasta, da servire almeno per pascolo da poter dare al giumento. Di questa sementa la maggior parte era loglio, e la minor parte era frumento magro, e mal granito, però con sua gran maraviglia nacque il solo solo frumento, e vi riuscì gagliardissimo, e diede un abbondante raccolta, e di tanto loglio non ne sortì un solo filo d'erba, nè mai per quell' anno vi comparve, ed appunto corse quell' Inverno scarso di piogge. Tornò egli a seminar grano sulla stoppia del medesimo terreno, e corso anche secchericcio quest' anno, n'ebbe altra buona raccolta, senzachè il loglio vi comparisse, aspettando verisimilmente ancora vivo un invernata più rigida per germinare. Se poi vi sia germinato, o no è egli nol sa ridire, perchè lasciò a ripo quella terra, nè pensò più al loglio; che non curava, come suol fare questa sorta di gente rusticana, che bada solo all' utile presente, e non bada mica a quelle utilità, che arrecar possono le giuste notizie sperimentali per lo buon regolamento dell'Agricoltura.

249. Può similmente pensarsi delle radici del loglio,

glio, che sieno di quelle razze, che conservansi vive per uno, e per più anni, e ch' esse ancora seguano l' indole della lor sementa, cioè germogliano solamente con le grandi piogge continuate. Ven' è qualch' esempio nell'Avena, i semi della quale una volta che sien caduti nel terreno, vi germogliano per tre anni susseguenti; poichè ogni seme si compone di tre germogli, ed un solo ne germina nel primo anno, interi conservandosi gli altri due, un altro ne germina nel secondo anno, e l'ultimo rimane fino all'anno terzo per germinare. Laonde non è da stimarsi cosa singolare, che o i semi, o le radici del Loglio possano mantenersi interi, ed intatti, sin che le arrivi dopo uno, o due anni una invernata piovosa.

245. Nè quì ometter voglio, che non è il Loglio solo, ma vi sono altre spezie di piante, le quali per ordinario non nascono, che in certe determinate lor favorevoli circostanze: così stimasi comunemente dell' Orobanche, detta altramente Pisciacane, o Coda di Leone, e da noi quì chiamata Lupa, la qual suol nascere vicina, ed aggrappata alle radici delle fave, e di altri legumi, i quali strangola, secondo la frase de' Rustici, o più tosto ne consuma la pianta, sottraendo per se tutto l'alimento: di questa dicono i Contadini, che non sarebbe quivi comparsa, se nel terreno non si fossero le fave seminate. Stante ciò non possiam noi dire, che tal erba maligna nasca dal solo terreno senza seme previo, come credono gl' imperiti; ma è uopo dire, che o nel precedente anno, o più anni addietro stata sia quivi, o nelle vicinanze quell' erba, e v' abbia lasciato il cattivo seme, senza che i Villani l' abbian saputa riconoscere, oppure potendola riconoscere, senzachè v'abbiano fatta attenzione, ovvero bisogna dire (e questa pare a me la più vera opinione) che i semi suoi, i quali son realmente piccolissimi, e qual pol-

vere

vere numerosissimi, e leggerissimi, come ho io veduto, e lo nota il Turnefort, vengano altronde da altri luoghi, ov' ella nasce, sparsa dal vento in ogni terreno, e però nascono frequentemente in quello, ove seminiamo i legumi. E perchè l'Orobanche ama il grasso, che si suol adoperar pe' legumi, e gode della medesima lor coltura, perciò quivi ella germina, e senza l'occasion delle fave non sarebbe quivi forse germinata. Dico forse, perchè nasce anch' ella in altri terreni, sola senza i legumi, ove la qualità della terra sia opportuna, e le circostanze alla sua indole sien confacevoli.

245. Che che ne sia però di queste tali piante, delle quali non son io bene informato; tornando al loglio, del quale ancora avrei voluto, e non ho potuto aver migliori notizie, affermo un altra volta, che giudico falsa la trasmutazione del frumento in loglio; (e così intendo di altre simili trasmutazioni) ma dico falsa solamente quella, della quale ho sin' ora parlato, cioè che seminando frumento ne nasca loglio. Oltre però di questa, ne dicono un altra dell' istesso loglio i Contadini, e me l'hanno moltissimi Uomini di campagna più volte indubitatamente confermata, cioè altri come sentita dire da persone degne di fede, che l'han veduta senza equivoco, ed altri come da loro medesimi osservata. Un di loro attestato mi ha, di essergli stata data in mano da' mietitori una spiga, la metà della quale era di loglio, e l'altra metà di buon frumento. Un altro asserisce, d'aver veduta una intera spiga piena di loglio, vegnente dal gambo, e dal ceppo del frumento, la di cui pianta si differenzia molto notabilmente dal loglio, e non v'è pericolo, che i pratici la confondano. Un terzo savio, perito, e capacissimo Agricoltore, dava per verissimo il fenomeno, di cui parliamo, non solo per le altrui attestazioni, delle quali molte ne avea sentite, ma per quello, che veduto avea esso medesimo; e mi raccontò,

che una volta i ſuoi Mietitori trovarono, e diedero a vedere a lui nell' atto della mietitura un gambo di biada con due ſpighe in cima, ſorgenti da uno ſteſſo gambo; alla qual rarità, non per affatto nuova, s'accoppiava l' altra più portentoſa, che una delle due ſpighe era di vero loglio, e l' altra di perfettiſſimo frumento.

247. I tralignamenti di queſta ſorta ſi rendono a me più credibili, ed io li tengo per veri; perchè ſon preſſo di me ben conteſtati, e di que' primi più ragionevoli: ne' primi pretendeſi, che 'l germe già conceputo nella ſemenza, dopo già formata della ſua ſpezie l'organizazione, non ſolo incoata, ma fino a certo ſegno eziandio tanto innoltrata, ch' ella è già una piccola pianta, intera, e perfetta, almanco ne' primi ſuoi organi fabbricieri; ma di poi per un lieve accidente, (il qual non ſi ſa onde abbia tanta poſſanza) disfatto, o almeno grandemente alterato tutto quel mirabile ordegno già fabbricato, ſene rifaccia un altro tutto diverſo, e quel germe, o più toſto quella piantarella, che già era tutta di biada bell', e compiuta, ſi traſmuti in loglio di ſtruttura interna, ed eſterna, e di ſpezie notabilmente differente. Non però avvien così ne' ſecondi tralignamenti, ne' quali non ſi disfà il già fatto, ed in tutt' altro ſi rifà per un mero accidente, d' umido, che ſoprabbondi; ma ſi lavora da' fondamenti la nuova fabbrica in virtù di una cauſa affatto proporzionata, ed abile a fabbricarla. Suppoſta dunque la verità del fenomeno tanto ben conteſtata, che nelle ſpighe della biada ſiavi trovato il loglio, non può aſſegnarſene altra cagion più propria, e proporzionata, che la virtù, e l' azion delle polveri ſeminali del loglio, quand' era in fiore, paſſate, ed arrivate alla ſpiga della biada nel tempo appunto della ſua fioritura; ed in virtù di queſte polveri potè la ſpi-

ga

ga impregnarsi di feto straniero, ed i grani del loglio in luogo del frumento poteronsi concepire.

248. Qui però è da sciorsi una difficoltà per questo, e per altri simili casi. Le spighe del grano son da se ben doviziose delle proprie polveri, e quando ad alcuna ne manchino per accidente, che si può dare, ne può esser ella ben proveduta da mille spighe vicine della sua spezie; e però dovrebbe più tosto venir sempre impregnata delle polveri sue, o prestate dalla sua razza, come a se più connaturali, che delle polveri del loglio meno a se confacevoli. Ma l'obiezione non ha forza per un caso si raro a succedere, come questo: benchè sia verissimo, che le polveri della propria spezie prevalghino sulle altre di spezie impropria, ed in pari concorrenza quelle impregnino, e queste nò; non pertanto può darsi l'accidente per qualche rara volta, che ad alcuna spiga, o ad alcuni suoi grani manchino affatto le polveri della sua spezie, e che a tempo congruo vi arrivi qualche bricciola di polvere straniera, abile a fecondaria. Perocchè spesso anche succede, che una intera spiga riesca vota, o che vi manchino molti grani; ciò che può succedere alcuna volta non per malattia della spiga, ma per la sola mancanza delle polveri seminali. Avvenga per esempio, che in tempo della fioritura cada una pioggia dirotta, e diluisca, e seco meni le polveri seminali; allora sarà il caso, di cui si è parlato nel Trattato I., che per indigenza delle polveri fecondanti molti grani non si concepiscano nella spiga, o ella eziandio tutta vi si sconci: ora in questo caso, se ne' dì seguenti truovisi a fiorir qualche spiga di loglio vicina, ed una porzioncella delle sue polveri venga portata dagl' Insetti sulla spiga della biada, che stà in procinto di concepire; potrà ella concepire un mostro di terza spezie, il qual riputato sa-

rà come vero loglio, se più di loglio avrà, che di frumento l'apparenza.

249. Ammesso per buono questo primo esempio, che mostra potersi dare i mostri totali di due spezie di piante disparate, quali sono il loglio, e 'l frumento; può anche ammettersi per vero, e buono quell' altro, che vien riferito nell' Istoria della Real Accad. Parig. ann. 1719. Il Sig. Marchant Botanico versatissimo trovò nel suo giardino una nuova pianta da se non mai conosciuta, che rapportava egli al genere delle Mercorelle, e per la similitudine, che ne avea, chiamolla *Mercurialis foliis capillaceis*, perchè ornata di sottili fogliuzze come capelli. L'anno vegnente nel medesimo luogo ne vidde nascer sei altre, delle quali eran quattro simili alla precedente, e due assai differenti, di modo che poteano costituire un altra nuova spezie di Mercorella, e chiamolla *Mercurialis foliis in varias, & inæquales laciniias quasi dilaceratis*. Le dette piante moltiplicaronsi anche più fino ad occupare in quattro anni sette in otto piedi di terreno: tutte fiorivano, ma con sua gran maraviglia cercando in esse, e ne' lor fiori la semenza, non fu mai possibile, che ve l'abbia potuto ritrovare. Or se queste piante erano realmente nuove al mondo, non v'ha dubbio, che doveano esser mostri totali di una terza spezie, venuta dal commischiamento accidentale della Mercorella con qualche altra pianta notabilmente diversa, dalla qual doveano le novelle piante la notabile diversità della Mercorella ereditare. Ma che sieno state veramente nuove, me 'l persuade l'autorità del Sig. Marchant, e le congruenze, che lui indussero a giudicarle mostri di nuove sorti. Era il Marchant un perito Botanico dell'Accademia Parigina, e sapea ben le spezie delle piante o da se, o da altri fino al suo tempo conosciute; nè qui trattavasi di qualche pianta esotica, nata, ed osservata da lui in qualche paese indiano, la qual po-

potesse per avventura non essere stata conosciuta da verun Botanico; ma trattavasi di una pianta nata intorno a Parigi, ove sono stati sempre de' Botanici versatissimi, i quali avrebbon sicuramente osservata, e descritta questa tal spezie di Mercorella; e però il valent'Uomo attesta alla presenza di tanti Savj, e Botanici dell'Accademia, ch' eran quelle piante per affatto nuove, e non mai descritte per l'addietro da verun Botanico. Quindi giudica egli con ragione, che come ne' Ranuncoli, negli Anemoni &c. si fanno sempre mille variazioni di colori, e di forme nelle novelle piante nate dal seme per qualche mistione, che facciasi fra le loro diverse spezie, cosa, la qual egli forse a suo tempo non ancor sapeva, ed ora già sappiamo, che si fa colle polveri seminali de' fiori; così, soggiugn'egli, nelle Mercorelle, ed in più altri generi di piante è credibile, che facciansi de' mescugli, onde poi ne sorgan di nuovo le terze spezie differenti non mai prima da' Botanici conosciute.

250. Quindi forma un suo sistema, che ha qualche cosa del verisimile. Vi è luogo, dic' egli, da sospettare, che l'Onnipotente abbia creato da principio tutti i primi individui delle piante per modelli dei loro generi, e non già che formate abbia tutte le particolari spezie di tali generi, postochè dalla mistion de' generi creati nascer poteano le particolari spezie. Da' capi di generi poscia col tempo se ne son fatte di mano in mano molte nuove spezie diverse, le quali fino al dì d'oggi son tante moltiplicate, che in qualche genere sono arrivate fino a 200. Gli antichi Botanici non han fatta menzione, che di circa 400. Capi di generi, a' quali aggiungon poco numero di spezie; e noi ora ne abbiam generi più di 800. con 13 o 14 mila spezie differenti.

251. Per verità, che 'l numero delle piante odierne così esorbitante sopra le annoverate dagli Antichi,

è an-

è anch' esso un buon argomento, e se ne servono i moderni Botanici, a provar l' introduzione d' altre novelle piante di terza spezie, la qual si è andata facendo di mano in mano col decorso de' secoli: ed ancorchè dal catalogo delle moderne sene levino alcune Indiane, che furon solamente note dopo la scoperta dell' Indie, e se ne levino molte altre, che la negligenza degli antecessori potè aver lasciate a noi, per iscoprirle; ciò non ostante troppo enorme vien comunemente riputato il divario della metà più de' generi, ed a migliaja, e migliaja più il divario delle spezie dentro i generi contenute; maggiormente che molti de' generi, e moltissime delle spezie moderne non nominate dagli Antichi, non son già mica piante rare a vedersi, ma oggidì si trovano sparse in ogni campo, son ovvie in ogni paese, ci stan di continuo sotto agli occhi, e si calpestan co' piedi. Ma se gli Antichi ci diedero ancor notizia di molte piante rare, esotiche, ed Indiane, e ne andaron spiando da per tutto ne' più lontani paesi; possiam noi creder, che abbian sì negligentemente trasandate, e lasciate in oblivione tante, e poi tante sorti di piante, che le stavan pronte sù gli occhi? non è mai ciò credibile; e però è da dirsi più tosto, che le antiche col mutuo lor mischiamento si son diramate in terze spezie, le quali sono andate novellamente sorgendo dopo il novero fatto da que' primi Botanici, ai quali perciò dovettero esser queste del tutto ignote.

252. Al fatto argomento se ne può aggiugnere un altro, che pur comprova la notabile real mutazione, che si è andata facendo ne' generi delle piante. Agli Antichi non furon note moltissime delle piante odierne, ed all'incontro non son note a noi alcune delle piante descritteci dagli Antichi. Quantunque chiari sieno i distintivi, che ce ne diedero nelle lor descri-

descrizioni ; pure i nostri Botanici non han saputo mai riconoscerle ai dati contrassegni ; e quindi son nate fra i Botanici tante liti , di cui son pieni i lor libri ; per decider qual sia delle piante odierne questa e quell' altra descrittaci da Aristotele , da Teofrasto , da Plinio , da Virgilio , da Palladio , Columella , Apulejo , Dioscoride , Ateneo , Avvicenna &c. delle quali controversie intorno a' nostri fiori di delizia molte sene potran leggere presso il Sig. Clarici . Ma non par , che possan risolversi in altra maniera più acconcia tante lor quistioni , se non se dicendo , che alcune piante , di propria natura più facili a far de' cambiamenti , si son tanto mutate pian pianino coll' andar del tempo , che travisate già del tutto , o quasi totalmente , ora più non si riconoscon per quelle , ch' erano nella prisca età, quando ci furon descritte . Ma qual origine più confacente può assegnarsi a questi cambiamenti delle antiche piante , ed a quella tanta moltiplicità di spezie delle moderne , fuorchè le mistioni , che si son andate facendo di una spezie coll' altra per mezzo delle polveri seminali ? Quindi tornando un' altra volta alle Mercorelle del Marchant può conchiudersi , ch' elle sieno state realmente spezie nuove , e mostri totali , come pretendiam di provare , per la molta diversità , che aveano , anche dalla Mercorella , e da tutte le piante note , come appare dalla lor figura espressa in rame . Aggiungasi , che mostri totali le dichiara di più quell' altra notabile particolarità , di non aver potuto in esse nessuna semenza scoprire ; ciò che vieppiù accredita la lor bastardigia ; giusto come negli animali i muli , ed i mostri di terza spezie per ordinario non generano .

353. Un altro mostro di tal sorta colla medesima circostanza della sterilità , ci vien riferito nello spettacolo della Natura , industriosamente proccurato da un Autore Inglese , Accademico di Londra , il quale

per

per aver piante di fiori di terza ſpezie, usò indruſtria ſimile alla noſtra, ed afferma, di eſſergli ſortito d' ottenerle, ma che gli erano riuſcite infeconde ſenza produrre veruna ſemenza. Ecco le parole del Sig. Pluche, *Tom. 3. Dial.* 2. " Ma quel, ch' è ancor più mirabile, ci raccontò; d' aver fatta la ſteſſa pruova ſopra due fiori totalmente diverſi, e d' aver ravviſato ne' fiori indi nati il compoſto di tutt' e due, ſicchè non avea mai veduti i compagni; ma ſoggiunſe, che da queſti nuovi fiori non aveva potuto raccorre alcun ſeme, e che in capo all' anno gli ſen' era ſpenta la razza " Queſto quì par, che ſia un eſempio deciſivo de' veri, e totali tralignamenti, e probabiliſſimamente ſarà tale, e ſarà ſtato ben eſaminato dalla Real Società di Londra, che lo rapporta nel Tom. I. e la ſterilezza del nato moſtro lo appaleſa totale; ma io per meglio aſſicurarmene, avrei voluto leggerlo in fonte, ciò che non poſſo, per non aver quell' opera, e bramerei almanco ſapere, quali ſieno ſtate le due ſpezie diverſe delle piante genitrici, per accertarmi del tutto, ſe ſieno ſtate di quella maggior differenza fra di loro, che baſti ad avverare il totale tralignamento.

254. Reſta di più a ſciorre un altro dubbio circa la ſterilezza di coteſte piante: imperocchè ſe non producon ſemenza, come mai poteron moltiplicarſi tanto le predette Mercorelle, che in quattro anni ſi ſteſero ad occupar da otto piedi di terreno, ſempre nuove rinaſcendo; nè ſembra veriſimile il penſar, che ſienſi propagate colla nuova germinazion delle radici; perchè la Mercorella non è delle piante perenni, ma è pianta annuale, cioè la ſua radice non ſopravive, e con tutto il ceſpo dopo ſei meſi ſen muore nell' Inverno. Quindi ragionevolmente giudica il Sig. Marchant, che le ſpurie Mercorelle produceſſer di fatto qualche ſemenzuola, però così piccola, e così occulta, ch' ei

non

non l' abbia potuta ravvisare . Aggiungasi di più , che altrimenti se tutte le spurie non generasser prole o colle sementi , o almeno colla propagazion de' bulbi , e delle radici , subito passato un anno si perderebbono , come quelle dell'Inglese , e caderebbon gli argomenti ora fatti , cioè non avremmo noi tante altre spezie oggidì incognite agli Antichi , le quali , è soda opinione di più gravi Botanici , che sien sortite di nuovo da due spezie disparate . Egli è dunque da dirsi , che come avvien negli animali , così avvenga nelle piante , che i mostri di terza spezie per ordinario sogliano essere infecondi , quando sieno un misto di due spezie molto dispari , ed eterogenee ; sebbene qualche rara volta i muli , e simili bastardi , si sa di certo , che abbiano generato : ma se le due spezie non sieno troppo fra se dissimili , possano i loro spurj più frequentemente , o anche sempre generare , come le Licische nate da Lupo , e Cane ; e così dicasi delle piante , le quali sieguono in tutto il resto , come si è osservato , e così parimente in questo caso l' analogia degli animali .

CAPO XIX.

Confermasi la realtà de' mostri di terza spezie, particolarmente ne' generi degli Agrumi.

255. APrOvar più sodamente l' esistenza de' mostri di terza spezie ne' Vegetabili vien destinato il presente Capo quasi tutto sopra gli Agrumi , ne' quali è così patente , che diensi più spezie , miste di due , o anche di più generi , che forse non v' è alcuno fra i Botanici , che lo metta in controversia,

e nol consenta. Pella produzione di tai mostri concorrono in queste sorti d' alberi delle circostanze assai favorevoli; cioè fioriscon essi circa il tempo medesimo nella Primavera, o anche di nuovo insieme nell'Autunno; ed è molto poca, nè troppo almeno disparata la diversità de' lor generi più principali: son fra se come congeneri di natura, e similissimi di complessione, laonde par certo, che possano, e debbano più agevolmente, che altri generi, ammetter gli uni scambivolmente la fecondazion degli altri col passaggio delle polveri seminali da' fiori d' una spezie a' fiori dell' altra. Di fatto poi trovansi fra gli Agrumi non poche razze mostruose, e moltissime altre, così simili alle compagne, e partecipanti tanto delle altrui forme, e qualità, che pajono propriamente altretanti mescugli di terza spezie, originati da due, o da più differenti spezie fra lor confuse. Il Cedro, il Limone, e l' Arancio son è vero tre generi fra se notabilmente diversi; ma insieme anno assai del simile negli accidenti estrinseci della pianta, nel frutto, nel fiore, nel seme, nelle foglie, nelle spine, ed in tutto il legno, siccome nelle intrinseche qualità dell' odore, sapore, virtù medicinali, e tutti presso a poco esigono la coltura medesima, patiscono delle medesime malattie &c: quindi non è gran fatto, se di piante così omogenee di costituzione si presumano li scambievoli maritaggi, quando per altro ne confermano la presunzione le molte spezie congeneri, le quali mostrano nelle proprie fattezze, che sieno spezie intermedie fra quelli generi; e mentre partecipano tanto evidentemente della lor forma, figura, ed indole, ci fan prudentemente giudicare, che sien venuti così misti della commistione de' medesimi genitori.

256. Quando Iddio da principio non avesse creato altro, che questi tre soli generi, dal mescolamento de' medesimi tre ne sarieno potute sortire tre altre nuove spe-

ſpezie ; cioè una miſta di Cedro , e Limone ; una di Cedro , ed Arancio , una di Arancio , e Limone : cosi di nuovo da queſte ſei combinate inſieme , ne poteron ſortire altre quindici , e così un altra volta dalle quindici , e dalle ſuſeguenti , continuandone la combinazione , poteron derivar tutte quelle numeroſe varietà di razze , che oggi ne abbiamo , e più altre , che ſempre nuove ne potran ſortire . Che ſe pochi ſembrano tre ſoli generi originarj , potremo aggiugnerne altri due la Lumia , e la Lima , le quali ſon collocate da più Botanici in generi diverſi dai tre ſopradetti .

257. Ella è tale la partecipazion de' ſuddetti generi , la qual moſtrano avere le ſpezie intermedie , e tanta n' è di queſte a quelli la ſomiglianza , che non ſanno i Botanici determinare , ſotto qual genere arrolarle , ſe ſotto a quel de' Cedri , o de' Limoni , o degli Aranci , tanto ſi confodon eſſe coll' uno , e coll' altro genere , di cui partecipan le fattezze ; e ne partecipano tanto notoriamente , che tutti , o quaſi tutti convengano i Botanici in aſſerir , che dette ſpezie ſien miſte di due generi , e ſol v' è fra eſſi qualche diſparere circa la maniera , come ſiaſi fatta la meſcolanza , ma pur ſi ha per coſa ſoda , che ſon piante di terza ſpezie . Certe loro razze lo moſtrano coſi evidentemente , che par non ſene poſſa prudentemente dubitare , delle quali ne rapportano il proliſſo novero il P. Ferrari nell' Eſperidi , ove tratta diffuſamente degli Agrumi , ed il Clarici Par: 4, L. 1, C. 15, ed io tralaſcio di riferirlo , come coſa molto certa , e notoria .

258. A tanta varietà di meſcugli ſe aggiunganſi que' varj moſtri, che tanto ammiranſi negli Agrumi, verrà maggiormente confermata la compoſizion di due , o anche di più generi in una ſteſſa pianta , ed in un medeſimo frutto . Per averne qualche ſaggio ne cito due , o tre: Moſtri ſono i fiori doppj , e negli Agrumi ne ſono molti Ce-

dri, Limoni, ed Aranci di fior doppio; e questi soglion produrre le frutta similmente doppie: v. g. il Cedro dal fior, e dal frutto doppio contiene dentro di se un secondo cedro, e tal volta un terzo, e la sua doppiezza può presumersi originata dalla mistione di Cedro, e di Limone, essendo una cosa di mezzo fra l' uno, e l' altro, e tanto partecipa d' entrambi, che l' Ferrari lo riduce alla spezie de' Limoni, ed il Volcamero, e Clarici alla spezie de' Cedri.

259. Ma chi potrà dubitar, che sia un composto di Arancio, e Cedro un raro mostro, che qui abbiamo? Il P. Boccone nella descrizione, che ha fatta delle piante rare di diversi Paesi, quando tratta di quelle della Sicilia, riferisce di un *Arancio letifero*, che dentro di se stesso un Cedro produce, che viene parimente rapportato dall' Ermanno nel Catalogo dell' Orto Academico di Leiden, pianta veramente rara, che col nome di *Limon Cedro* si coltiva in questo Clima felice, particolarmente ne' Giardini di Messina, e di Reggio in Calabria. La corteccia di questo frutto all' aspetto, odore, e sapore un Arancio rappresenta, ed è dell' ordinaria grossezza, levata questa si vede una tenue pelle, che racchiude una bianca midolla di sostanza polposa affatto di Cedro, soave, e gustosa, racchiusa dalla Natura sotto la scorza d' Arancio, pianta dice il Clarici da desiderarsi in qualunque giardino.

260. Mostruosissimo è sopra tutti l'Arancio di Bizzarria, il qual mostra evidentemente la composizion di più generi, eziandio di quattro, come può cottar dalla seguente notomia, fattavi sopra dal Sig. Clarici. Il primo frutto, che abbiam tagliato, era rotondo, e simile all'Arancio, ma esternamente mischiato di colore più di Limon, che d' Arancio. La parte interna di sotto della corteccia di Limone era più bianchic ta dell'altra, posta sotto la parte di color d' Arancio, la qual'

era

era gialliccia, come pure la è negli Aranci. Questa diversità di colori, e di corteccia non era posta con alcun ordine, cosicchè la metà fosse Arancio, e l'altra metà Limone, ma il tutto confuso, e framischiato, d'onde chiaramente appare non esser quella una mistione di frutto, mentre se tal' ella fosse, ne riuscirebbe una parte tutta Arancio, e l'altra tutta Limone.

261. Altro frutto medesimamente rotondo abbiam tagliato, di cui una parte era Limone, e l'altra Arancio, interamente distinta dai soli colori; cioè sotto il Limone il giallo assai più pallido di quello, ch' era sotto della scorza d' Arancio.

262. Il terzo frutto tagliato era parte Cedro, e parte Arancio, cioè due parti di Arancio, e due di Cedro poste in croce. L' Arancio era contenuto fra le due parti di Cedro, e questo fra le parti dell' Arancio. Internamente la parte di Cedro avea per sotto una grossa corteccia. La parte d' Arancio era sottile, e quella di mezzo fugosa, e tutta d' Arancio. Dal che pure si vede non potersi dare la mescolanza de' frutti, mentre senz' ordine tanto internamente, quanto esternamente son poste cotali inegualità.

263. Il quarto era una parte di Cedro verrucoso, tantochè sembrava Lumia verrucosa, e l' altra parte d' Arancio, ma la maggior parte era Cedro. Dividevasi in quattro parti, poste inegualmente, e quasi in croce. La corteccia della parte del Cedro era crassissima, e quella dell' Arancio era tenue. La parte poi interna vedevasi di color diverso, l' una più gialliccia dell' altra, ma senz' ordine, cosicchè la parte posta sotto il Cedro era più bianca, e l' altra sotto l' Arancio più gialla.

264. Il quinto frutto dividevasi esternamente in tre parti, l'una delle quali era Limone ordinario, e l' al-

tra

tra Limone corniculato, e queste divise per due parti d' Arancio; in mezzo però dell' una di queste v' era una particella di Limone. La corteccia era simile in tutta la circonferenza, e medesimamente simili erano i ricettacoli degli otricoli, detrattone uno posto sotto il Limone corniculato, il quale si vedeva più bianchiccio, dissimili bensì di grandezza, ma senz' ordine.

265. Il sesto era tutto Arancio, internamente simile a quello di Portogallo, con il colore, e forma degli otricoli dell' Arancio; il sapore pur d' Arancio, ma più austero, il che fors' era causato dal non essere il frutto assai ben maturo, e con poco di sugo.

266. L' ultimo era tutto Cedrato, dal quale variava solamente nella corteccia meno grossa, e nel sapore, che all' Arancio s' accostava, e nel seme di quello del Cedrato più rotondo.

267. Dopo la notomia de' frutti l'Autore ne descrive la pianta, e la coltura così. Suole crescere all' altezza di mediocre albero, come crescono le altre cognate piante, che stan collocate ne' vasi, ne' quali deve piantarsi. Produce rami spessi, ed ornati (fino che la pianta è nel suo vigore) chi di foglie d' Arancio, chi d' Arancio, miste con quelle del Cedrato, e chi sol di Cedrato, e queste hanno la loro inegualtà, essendovene di lunghe, di carinate, e di crespe. Due volte all' anno getta i suoi fiori, cioè da Primavera, e d'Autunno. Sono anche questi dissimili, essendovene alcuni, che nel dritto bianchi han poi nel rovescio di rosso colore tinte le foglie, e questi per lo più in Cedrato si ligano; altri di color pallido, ma più grandi, ed avvenenti, producono il frutto misto. Ven' han un pur molti, che al tutto candidi, sono produttori d' Aranci, ed altri, che privi di tuba, e per ciò sterili, cadono infruttuosi. Ma la mirabile struttura di questa pianta consiste nella diversità delle frutta. Alcune sono un Arancio,

cio in figura di Limone; altre s' osservano fra 'l Limone, e l' Arancio d' una mista natura, delle quali alcune, che in mammelle finiscono, alle Lumie s' assomigliano altre sono Lumie, altre Aranci volgari con corteccia granellosa, e midolla di cedrato, vedendosene pure alcune esser Cedrati o lisci, o scabri nella corteccia; altre poi sono miste inegualmente di Cedrato, e d' Arancio: però il tutto senz' ordine, spuntando Cedrati, dove sono foglie d' Arancio, e vicendevolmente Aranci, dove sono foglie di Cedrati frammeschiandosi spesso foglie diverse, e diverse frutta, e ciò senz'altra regola. La parte pure interna, come abbiam veduto, ell' è varia con pochi pallidi, ed infecondi semi. Nel di più se le ha da fare la medesima coltura, che con gli Aranci si pratica. Propagasi per via d' innesto, sebbene questa operezione è assai incerta, mentre alle volte s' innesta quella gemma, che solo Aranci comprende. Onde meglio avverrà, valendosi delle Margotte, con sceglier quei rami, che vario frutto, varie foglie, e varj fiori producono.

268. Ella è per verità una spezie d' Arancio, mentre le foglie per lo più sono d' Arancio, e quelle, che più lunghe al Cedrato s' accostano, anno ad ogni modo per la maggior parte, come que' dell' Arancio, piccole appendici circa il picciuolo. Quindi è, che mancando questa pianta di coltura, l' umore che per la sua abbondanza spiegava gemme differenti, ristringendosele le fibre (il che sovvente per l' età accade) spiega sol quelle gemme, ch' han le parti più proporzionate alle particelle del detto umore; e per ciò spieganfi più facilmente le gemme d' Arancio, che l' altre di differente struttura, perchè non così agevolmente ammetton queste il sugo d' Arancio, quando questo non sia soprabbondante, ed accompagnato da molto moto; onde dalla natura di questa pianta abbiamo appreso, come si possa ridurre la Bizzarria a spiegare i suoi mirabili

po-

pomi, quand'o per negligenza di coltura aveſſe degenerato, e ridotta ſi foſſe a produr ſoli Aranci. Si troncano per ciò fare tutti li rami, immediatamente ſotto l'ultime foglie, acciocchè l'umore aſcendendo con empito, entri per tutte le gemme, e ſpieghi anche quelle, che moſtruoſi frutti abbracciavano.

269. Da tutto il riferito ſin quà, poſſiamo indubitatamente conchiudere col ſentimento comune de' migliori Botanici, che negli Agrumi ſi verificano con tutto rigore le terze ſpezie; nè altro reſterebbe, ad averne una piena evidenza, ſe nonchè qualche curioſo ſperimentatore ne faceſſe ſeria pruova nella maniera da noi propoſta. Poichè portiamo opinione, anzi togliam per certo, che cotali meſchiamenti di generi, o ſpezie non ſi ſon fatti, nè per via d'innesto (come pur ſoſtiene il Barone di S. Giaimo Agricolt. par. 2. c. 3. con altri Moderni più ſenſati;) nè per verun'altra congiunzione artifiziale, ma ſon venuti più toſto così dalle lor ſemenze; e le ſemenze così ſono ſtate concepute, perchè nel talamo del fiore ſi ſon celebrate nozze ſpurie di due, o più generi differenti. Il Sig. Clarici parlando della Bizzarria in qualche parte ci favoriſce, mentr'egli ſoſtiene con impegno, che ſia tale la Bizzarria non per induſtria d'arte, o per occaſion dell'innesto di Cedrato ſopra quell'Arancio, da cui ella nacque la prima volta; ma ſia così fatta originaria di ſua natura. Pruova egli bene, che dall'innesto non rieſce mai, che lo ſviluppamento di quella gemma, che vi s'incalma, ed eccetto al più qualche mutazion di ſapore, che pur di rado ſuccede, per la qualità del fluido nutritore, che dalla pianta incalmata vien preparato, altra notabile alterazione mai non ſi oſſerva. Così medeſimamente le congiunzioni delle gemme, delle verghelle, marze, e calmelle, de' ſemi &c. o non rieſcono a praticamente eſeguirſi, o ſe rieſcono, non

pro-

producono il frutto di due composto, ma ciascuna parte della diversa composizione produce il suo diverso. Di poi egli, che ammette gl' Inviluppi, e gli sviluppi delle gemme, sostiene che nella pianta della Bizzarria furon così fabbricate le gemme, ed ivi chiuse, ed inviluppate da Dio, quali ora si vanno sviluppando alla giornata, miste di più generi di Agrumi. Ma noi, che abbiamo efficacemente rigettato nel Tratt. 1. il sistema degli Inviluppi, e Sviluppi, diciamo, che anche la Bizzarria, come tutte le altre specie d'Agrumi, sia venuta originariamente da semenza spuria, nel fiore dalle polveri seminali adulterata.

270. Non può dubitarsi, che siavi nella Bizzarria una mescolanza di più generi; dacchè produc' ella quattro varietà di frutta, Aranci, Cedrati, Limoni, e Lumie: ma che 'l mescolamento non siasi fatto per lo innesto del Cedrato, (che sembra l' unica maniera, ch' altri potrebbe sospettare come più verisimile) oltre il già detto, può anche provarsi così. Dato, e non concesso, che coll' innesto fiensi potute confonder le fibre, e gli organi dell' Arancio con quelli del Cedrato; in tal caso non avria potuto altro produrre, che soli Aranci, e Cedrati: come dunque produce altresì Lumie, e Limoni, i quali non erano entrati mai in quella confusione? *Nemo dat, quod non habet*: laonde uopo è, cercare altra origine, a cui convengano con proprietà tutt' e qnattro quelle differenti produzioni: altra però non ne apparisce, che sia tanto propria, e connaturale, quanto questa da noi assegnata.

271. Ecco il sistema più ragionevole, che può formarsi della prima origine della Bizzarria. Potè darsi il caso, che un fior d' Arancio si fosse trovato in modo straordinario disposto, a concepire indifferentemente, e con egual prontezza, così della propria specie, come

delle aliene ; e che allo ſteſſo fior d' Arancio pervenute ſieno per mezzo degl' Inſetti, e ſieno ſtate aggiunte alle proprie polveri ſeminali, le polveri di quelle tre ſpezie, cioè del Cedrato, del Limone, e della Lumia, e quindi ciaſcuna in particolare, e tutte inſieme allo ſteſſo tempo abbiano operato l'effetto ſuo proprio ſull' iſteſſo grano di ſemenza ; coſicchè uno de' grani contenuti nel frutto potè concepire il ſuo germe miſto, e compoſto de' germi delle quattro varie razze, che unitamente concorſero a generarlo, e così poi ſeminato, e nato coteſto grano, potè quindi aver ſua origine con tutta proprietà, e naturalezza la Bizzarria.

272. Ma ella è da conciliarſi queſta origine con quella, che ne apporta l' Iſtoria preſſo il Clarici, riferita da Pietro Nato Medico Fiorentino, il qual ne fu oſſervatore, e teſtimonio di preſenza. *Phytologica obſervatio de Malo Limonia Citrata Aurantia Florentiæ*, vulgò la Bizzaria, *pag.* 16, & 17. *Cultor ingenuus Vireti illius, vocati, della Torre degli Agli, ubi primùm natalis extitit hujus arboris origo, clariſſimo Hero ſuo omni aſſeverazione affirmavit, ſe nullâ malorum adoptione, nullo ſationis artificio, nulloque adulterii ingenio, ſed ſolo eventu, genioque naturæ eandem fuiſſe conſecutum... Diutinâ malorum aurcorum obſervatione, meoque intuitu didici, ex latere inveteratæ inoculationis &c. ipſam ſponte ſua prodiiſſe.*

273. Abbiam dunque dall' Iſtoria, che circa l' anno 1644. la prima Bizzarria, onde poſcia ſi ſon propagate tutte le altre, non nacque dall' innesto, ma a lato dell' innesto nacque dall'Arancio. Or dico io, che quello non era un mero Arancio, ma era realmente un vero Arancio di Bizzarria, così nata dal ſeme, e così conceputa nel fiore prima, e poi nel frutto dell' Arancio, onde fu tratto quel ſeme. La maniera ordinaria, per moltiplicar gli Agrumi, ella è di ſeminare i granelli degli Aranci, e dopo tre, o quattro anni, che ſon cre-

ſciu-

sciuti ; prima che possan produrre il proprio frutto, vi si fa sopra l' innesto ; cosicchè il proprio lor frutto non vi si vede mai sopra, se non nel caso, che vi si lasci crescer per trascuragine qualche gemma del salvatico.

274. Or questo appunto dev' essere stato il caso, raro sì, ma naturalissimo della Bizzarria ; fu seminato il suo seme, come di Arancio, e prima che abbia potuto mostrar colle sue frutta, ch' era realmente una Bizzarria, vi fu fatto sopra l' incalmo del Cedrato: ma quando poi trascurò il giardiniere, e lasciò crescere, e fruttar la di lei propria gemma, potè allor mostrare colla varia, e capricciosa mistion delle frutta la rara, e mirabil concezion del suo germe, così fatto originariamente in virtù delle differenti polveri seminali, che vi concorsero a generarlo. Dio sa, quante altre maravigliose Bizzarrie, non che sol negli Agrumi, ma in ogni gener di frutta, avrem noi ora, se fosse stata in uso, e frequente una simile trascuratezza, o più tosto l'arte proposta, per far sortire in ogni genere delle nuove spezie utili, e capricciose.

CAPO XX.

Metodo pratico per far sortire dalle semenze nuovi mostri di fiori, o frutti.

275. NOn può negarsi, che la Natura nel decorso di molti secoli molte nuove spezie avrà da se spontaneamente introdotte ; ma è credibile, che ancor non poche altre ne restino ad introdurre: conciosiacosachè per la loro introdazione incontra la Natura, senza l' ajuto dell' arte due gran difficoltà: l'una è comune per tutte le piante, poichè tutte sono state da lei provedute dello proprie polveri seminali, e queste, come si è altrove riflettuto, come

proprie, ed omogenee, soglion essere più attive delle polveri di straniera razza, e quelle prontamente vi allignano, di se impregnando il fiore; e le straniere non così facilmente vi trovan luogo, se non quando per avventura manchino al fiore le polveri proprie, e di tutta la sua razza; e però raro debb' essere il caso, che la Natura da se qualche nuovo mostro produca. Che se in pochi generi, come quello de' Cavoli, e Broccoli, e come quello degli Agrumi la stessa Natura produce più frequentemente delle novità, ciò succede, perchè fra quelli non è gran cosa disparata la diversità de' generi; e quindi l'attività delle aliene polveri può agevolmente uguagliar quella delle proprie, o eziandio ajutata dalle circostanze può superarla.

276. L'altra difficoltà, che la Natura incontra, è particolare per le piante arboree da frutto, ma siam noi stessi, che le facciam la difficoltà. Le nuove specie si possono unicamente concepirsi nel fior del frutto, come si ha detto; e però sperar si possono unicamente dai soli semi, che stan nel frutto, e sperar debbonsi rarissime volte, per la prima difficoltà, che venghiam di dire: ma noi, per aver alberi fruttiferi, non ci prevalghiamo quasi mai de' lor semi, eccettuato che rare volte: dunque sarà rarissimo il caso, che ne sortisca per opera della sola Natura qualche albero di nuova specie, [illegible] di due. Negli Agrumi, ne' quali giustamente pre[illegible], che non troppo militi la prima difficoltà, e la [illegible] sumen[illegible] vien da noi soventemente tolta per l'uso, che [illegible] seconda [illegible]quente, di seminare i semi, ha quindi potu[illegible] abbiam fr[illegible] la Natura le specie de' mostri in gran nu[illegible]to benissimo [illegible]are; ma negli altri generi, pe' quali mi[illegible]mero moltipli[illegible] lita l'una, e l'altra difficoltà, è stato quasi un miraco[illegible]lo di Natura, se sortito mai ne sia alcuna rara specie coll'ajuto di qualche fortuito accidente, che si è potuto dare nel corso di tanti secoli, quanti dalla creazione ne son trascorsi.

Con

277. Con tutto questo però son io di parere, che in tutti que' generi di frutti, ne' quali contengonsi molte varie spezie, non poche di esse sono state già nuovamente introdotte dalla congiunzion delle antiche primigenie: così tanta varietà di Uve, che abbiam oggidì, di Pere, di Mele, di Frumenti &c. potè non essere stata da principio, e potè andarsi facendo, e diramando pian piano in quel gran numero di spezie, che or godiamo. Ma se si sono realmente fatte dalla sola Natura con tutto l'ostacolo delle due esposte difficoltà; quand'ora ambedue le difficoltà sian da noi levate via coll'arte presente, che a levarle insegna; potremo arricchirci di molte altre nuove spezie, combinando fra se le antiche, e le nuove colle antiche, tornando sempre a ricombinare. Avvenir potrebbe d'ogni sorta di frutti a un bel circa quel medesimo, che avvenuto è d'ogni genere de' nostri fiori, i quali dopo l'uso introdotto di moltiplicarne le piante per via di semenza, si son essi propagati in tanto gran numero di varie razze, che quasi è venuto meno il vocabolario, per dare a ciascuna il proprio nome, come da principio costumavasi, quand' eran poche; ma ora per l'eccessiva moltitudine i più sfacendati Fioristi son costretti a lasciarle innominate.

278. Il moltiplico di tante nuove spezie di frutti, che può sperarsi, è un lavoro molto più importante, e non è mica da comparársi, col guadagno di nuove spezie di fiori; e però se per la mera delizia d'un fiore si può usar l'industria dell'arte, per agevolar la Natura contra l'esposte difficolta; perchè non si dovrà fare il medesimo per lo sodo acquisto di nuove spezie di frutti? Sarà tolta via la prima difficoltà con niente altro, che con troncare al fior nascente di un Pero, di un Melo, di un grappoletto d'Uva &c. le stamigne, prima che gli Apici dian fuora le polveri; e poi colti da un al-

tra

tra ſpezie di Pero, di Melo &c. due, o tre fiori, ſparger delle polveri di queſti ſulla tromba di quello, e ciò replicar l'indimani qualche altra volta per maggior ſicurezza, tenendo in tanto coperto di velo quel fiore, acciocchè gl'inſetti non vi portin polveri della ſua ſpezie, per alcuni giorni, ſinchè 'l frutto paja di già conceputo: con ciò, ſenz'altro, ſarà terminata l'operazione, la qual potrà farſi medeſimamente con una decina di fiori dello ſteſſo albero, per aver più certo fra molti fiori, delle ſemenze ſpurie il concepimento.

279. Verrà pur tolta la ſeconda difficoltà con un poco di flemma, e longanimità: ſi privavan già i Fioriſti di tante vaghe ſpezie di fiori, quante oggidì ſe ne ſon guadagnate col lucroſo traffico delle ſemenze; perchè ne ſapevan l'arte, di farle copioſamente fruttare, nè avean la pazienza d'aſpettar per uno, o più anni, ſinchè le novelle piante fioriſſero: ma pure avendone poi ſperimentata l'utilità ſi ſon iti animando a far uſo delle ſemenze: ſiccome riferiſce della ſua Francia lo Spettacolo della Natura *Tom. 3, Dial. 2.* » Si facevan *dice*, venire di Fiandra, e d'Olanda i fiori più rari. Si trovavano allora ne' Paeſi Baſſi moltiſſimi Dilettanti, che facevano ad ogni tratto delle nuove ſcoperte di fiori di qualunque generazione, per l'uſo, che avevano di ſeminarli. La loro Nazione era l'unica a tenere un tal metodo; o ſia, che la Francia non ne aveſſe veruna idea, o ſia che lo ſpirito focoſo della Nazione malagevolmente s'adattaſſe a far certe pruove, il di cui eſito richiede comunemente lungo tempo, e pazienza. Si ſtufò alla per fine d'andar comprando con tanta ſpeſa dagli ſtranieri quelle delizie, che ſi potevano avere con niente in caſa propria: e i giardinieri di Parigi, e d'altre Provincie, ma ſpezialmente quei di Normandia, e di Caen, ſi diedero a ſeminare de' fiori, come i Fiamminghi, ed anche in maggior copia di coloro;

ficchè ajutati dalla dolcezza de' loro climi superarono in ogni conto i fiorami, che ci venivano da' Paesi Bassi. Adesso non abbiam più bisogno di ricorrere agli stranieri; ma bensì gli stranieri han bisogno di ricorrere a noi. Or dico io, se con tutta la pena di dover aspettare i fiori eziandio per più anni, come avviene spezialmente coi Tulipani, si è tanto bene avviata la pratica delle semenze; perchè non avrem noi un poco più di tolleranza pe' frutti, che tanto più ne meritano, quanto n'è il pregio eccessivamente maggiore?

280. Ecco qui tutto quel, che dee farsi; dopo la prescritta operazione, segnato il fiore con qualche distintivo, per saperlo dipoi riconoscere, e maturato perfettamente il suo frutto, quando già cade da se, ovvero è per cadere, si conservi in luogo asciutto, e s'esso contiene semi, o nocciolo dentro di se, si serbino questi, e mangisi il frutto, il sapor del quale potrà per avventura essersi alquanto alterato dal suo consueto; ciò che io ancora non so per isperienza, ma ho qualche sospetto, che le polveri d'altra spezie, benchè non alterino mai l'esterna forma del Ricettacolo, pure possano forse alterarne i sughi, e'l sapore. Poscia si seminino nell' Ottobre dopo le prime piogge in buona terra di orteglia: nato e cresciuto si trasplanti l' alberetto, se fia duopo, nel secondo Inverno, che verrà; e quando atto sia a farvi sopra l'innesto, s' innesterà con prender dalla sua medesima scorza le gemme, e le marze da' suoi stessi rami, ed altr' innesti colle gemme prese dallo stesso arboscello, potranno farsi sopra altri alberi della sua spezie, ancorchè salvatici; e così a suo tempo potranno aversi bell' e buoni frutti di nuova spezie, mista di due. V'è necessità dell' innesto, perchè, come ogn' un sa, gli alberi provenienti dal seme, o dal nocciuolo, ad onta del gentil ceppo, da cui trassero il generoso natale, s'insalvatichiscono, ed han bisogno dell'ajuto dell'

in-

innesto, che gl' ingentilisca, per la ragione da noi altrove assegnata.

281. Conosco io benissimo quel, che manca per ultima conferma di tutto questo discorso, e per ultimo più gagliardo stimolo, che animar possa i dilettanti Agricoltori, a metter mano all'esecuzione; manca una serie di sperienze, che avrei dovuto io stesso fare, e che dovrei qui addurre, come sono stato solito praticare per lo passato, ancorchè in materie meno di questa importanti; ne conosco la mancanza con molta mia pena, nè mi truovo in istato da ripararla: non ho mai avuto in casa un giardinetto, anzi neppure ho più luogo comodo, ove tener vasi di fiori; e poi a vederne l'esito pe' frutti, passeranno alcuni anni, quando già quest'Opera sarà stampata.

282. Nelle piante a fiore solamente ho tentato tre volte, per ottener de' mostri totali di due specie disparate; ma sempre mi è andato in fallo il tentativo: poichè ad aver questi, difficilissimi a riuscire, per la disparità delle due differenti nature, che debbono insieme accozzarsi, e convenire in una, fa uopo di andar tentando per molte specie, finchè due se ne incontrino d'indole amica, e di sociabile complessione. Fu fatto da me il primo tentativo col Ranuncolo, e coll'Anemone, troncando ad ambidue le stamigne, e dando all' uno scambievolmente le polveri dell' altro; ma il Ranuncolo si sconciò per affatto, e l' Anemone, che concepì alcuni pochi grani, potè concepirli senza dubbio per influsso delle polveri de' vicini Anemoni sulla stessa pianta; giacchè ne germinaron pochi Anemoni scempi di bassa condizione, senza verun lineamento, proprio di Ranunculo. Altre due volte procurai di far concepire seme illegittimo a' Garofani Ortensi colle polveri de' Garofani d' Inghilterra, e scambievolmente a questi colle polveri dell' Ortense; ma di entrambi ne vennero i semi così scar-

carni, e mal graniti, che sembravan già un aborto prima di seminarli, ed in effetto seminati non germogliarono.

283. De' Ranuncoli, ed Anemoni non è da maravigliarsi, che non possano convenire in una terza spezie; perchè son pur troppo disparati, e positivamente nemici di natura, tanto che avvertono i Fioristi, a non piantarli vicini, perchè l' uno nuoce all' altro per le contrarie lor qualità. Ma delle due spezie di Garofani mi son molto maravigliato, che l' una spezie non ammettesse l' altra, mentre pajon di natura, e di accidenti quasi del tutto simili, ed omogenei: simili sono in tutta quasi l' esterna apparenza della pianta, del fiore, e della semenza, e però i Botanici li aggregano sotto il medesimo genere, ed affatto simile n' è ancora la figura, e forma de' grani delle lor polveri, che ho voluto osservar anche col Microscopio; ma pure o sia, che le intrinseche lor complessioni mal convengan fra se; o sia più tosto, che i Garofani sogliono esser difficili a concepire i semi, ancorchè fecondati dalle lor polveri naturali, e però debbono esser più restj alle polveri aliene; o sia stato altro accidente contrario, che io non so: il verò è, che io resto con la pena, di non aver potuto con veruno sperimento, che fosse stato mio, comprovare indubitatamente l' opinione delle terze spezie disparate, che pur sostengo per vera, come la provano le addotte ragioni, e sperienze.

284. Se nell' avvenire avess' io mai il comodo, di poter intraprendere tal sorta di sperimenti, ecco quel che farei: (e ne suggerisco l' idea, per chi ne avesse voglia d' intraprendersi, e si compiacesse di comunicarmene l' esito, per darlo al pubblico in qualche ristampa) Prima d' ogn' altro anderei facendo de' maritaggi tra fiori, e fiori di spezie le più consimili dentro lo stesso genere; come sarebbe tra una spezie, e l'altra di Pe-

ri fra di loro, di Meli fra di loro; e così di Granati, di Viti, di Zucche &c. e pe' fiori di delizia, tra una ſpezie, e l'altra di Tulipani li meno differenti, tra Narciſo, e Narciſo, tra Roſa vermiglia, e bianca, ovvero gialla, e così di più altre ſorti le meno fra ſe lontane, e di queſte certo è, che di tutte, o della maggior parte ottener ſe ne poſſano molte varie miſture. A coteſte aggiugnerei gli Agrumi, per confermar collo ſperimento quelle tanto ammirabili, e varie lor compoſizioni, che ſi hanno per vere di comune conſenſo per l'evidente unione, che moſtrano avere in ſe ſteſſi di più frutti confuſi in uno, e anche patentemente diſtinti. Lo ſperimento ſervirebbe non ſolo per far guadagno di nuove razze, ma pure per confermar ſenza replica, che la cauſa di tanti lor miſchiamenti non è ſtata mai altra, che la ſola, ſola miſtion delle polveri ſopra i lor fiori. Quindi paſſerei ad altre ſpezie, che pajon aver fra ſe qualche maggior diſparità, e alla perfine tenterei la ſorte, per aver moſtri più rari, e ſorprendenti fin dalle ſpezie totalmente diſparate; e di queſti riuſciran ſicuramente vani più tentativi, ma fra i molti ſortir ne potrà qualcheduno con felice riuſcimento.

285. Nè voglio laſciar di avvertire tre coſe utili a queſta pratica: I. che di tutte quelle ſpezie, le quali ammettono ſcambievolmente l' inneſto, v' è fondamento da preſumere, che ſi confacciano le lor nature, e che però ammetter poſſano ne' lor fiori l' inneſto ſcambievole delle polveri, e concepirne l' impregnatura: ma di quelle ſpezie altresì, tra le quali non ſuole per ordinario l' inneſto allignare, e che però moſtrano contrarietà di natura, non è affatto da diſperar, che poſſano per avventura i lor fiori alcuna rara volta concepire feto ſtraniero; come tal volta diceſi riuſcito qualche ſtraniero inneſto, qual ſaria quello riferito da Palladio, e da noi addotto nel Tratt. 1. par. 2, n. 288. del Piſta-

ſtacchio, il qual non ha niente di parentela col Mandorlo, e pur diceſi, che inſerito ſopra il Mandorlo ſiavi allignaro.

285. II. Avverto, che ſebbene detto abbiamo, che biſogna impedire ogni azione di polver propria al fiore, il qual vuoiſi, che concepiſca dell' aliena, acciocchè la propria, come più confacevole, non prevenga, ed impediſca l' azione della ſtraniera; non per tanto però è da provarſi ancora, di laſciare ad alcuni fiori qualche porzion delle proprie polveri, con la condizione di applicar loro le ſtraniere, prima che ſienſi aperti gli Apici proprj, affine di prevenir l' azione delle proprie polveri, le quali in tal caſo non potran nuocere, ſe l' azion delle ſtraniere ſarà compiuta; e ſe tuttavia non lo ſarà, potrà forſe la virtù delle proprie polveri ſervire alla virtù men proporzionata delle aliene, di ajuto, e diſpoſizione per corroborarla, o per concorrere inſieme, e attemperarne il concorſo.

287. Dico queſto non ſenza qualche motivo per una rifleſſione, che vo facendo. I fiori da ſemenza vengon miſti, varj, e diverſi dalle fattezze, e dal color proprio della madre, ſecondo la varietà delle polveri, che arrivano da' vicini fiori al fior materno, come ſi è già dimoſtrato; e ciò ſuccede, ancorchè queſto fiore ſia dovizioſo delle proprie ſue polveri, le quali dovrebbon avere almeno almeno qualche poco di prevalenza ſopra le altrui, ancorchè della medeſima ſpezie; ma pur ſi vede in effetto tal, e tanta variazione ne' figli dal colore, e forma della genitrice; che anzi par, che prevalga l' azion delle polveri altrui all' azion delle proprie. Or chi ſa, che le polveri proprie non ſervano per avvalorar lo ſpirito fecondatore delle polveri d' aliena ſpezie, o almeno per farle ſtrada, e penetrar inſieme nel talamo de' ſemi, ove queſto da ſe ſolo arrivar non potrebbe per la ſproporzion de' pori? Noi non ſappiam-

tutte le occulte maniere, come opera la Natura; e però quand' ella fosse restia a darci le terze spezie nella prima maniera, sarà forse costretta, a concederle colla seconda.

288. III. Avverto a non abbandonar l' impresa, subito che un tentativo non sia riuscito la prima volta; ma bisogna tornare a rifarlo più volte sopra molti fiori, ed in diversi tempi, così ne' primaticci, come ne' tardivi, ed anche per diversi anni, scegliendo sempre i fiori, e gli alberi più vigorosi: perchè se la concezione di feti naturali, e legittimi ella è in alcune spezie rara, e difficile, e sol ne riesce in certe più favorevoli circostanze, come detto è de' Garofani; molto maggiormente ha da pensarsi de' feti spurj, e mostruosi, che assai più malagevole debba esser il lor concepimento, cioè in certe sole più favorevoli congiunture, in un tempo, e non in un altro, in questo, e non in qual luogo, e clima, in un fiore, e non in un altro, il qual può trovarsi più, o meno disposto; e così dicasi di parecchi altri accidenti, che possono incontrarsi ora propizj, ed ora disfavorevoli: e però ad incontrar fortunatamente i propizj, uopo è replicar per più fiate, ed in tutte le varie guise i tentativi. Non si offerisce mai pronto, e facile tutto quel, ch' è raro; e se facile foss' ella de' mostri totali la produzione sì nelle piante, come negli animali, l' avrebbe tutti a quest' ora fatti da se sola preventivamente la Natura nella varia combinazione di tanti accidenti, che si son potuti dare nel giro di tanti secoli, che son trascorsi.

289. Finalmente in difetto de' miei sperimenti confermo, e conchiudo questa materia, con appellare alla sempre costante Analogia tra la generazione degli animali, e delle piante: dacchè se l' una, e l' altra generazione si è veduta fin' ora in tutt' i due Trattati correr di pari passo, puntualmente conforme, non che nel meglio,

glio; e nel più sostanziale, ma pur anche ne' minimi suoi accidenti; la medesima Analogia ci guida, e porta quasi per mano a riconoscere, così nell' uno, come nell'altro genere i parti spurj, e mostruosi. Eccone qui esattissimo il parallelo: 1. Due animali della medesima spezie, ma di razze notabilmente differenti, come un Cane d' acqua, ed una Levriera, generano i figli partecipanti di ambedue le differenti qualità: e così due fiori di piante della medesima spezie, ma di razze notabilmente diverse, come Garofano semplo bianco, e Garofano doppio rosso maritato insieme coll' applicazion delle polveri seminali, producon figli, ne' quali veggonsi chiaramente copiate le qualità diverse di entrambi. 2. Due animali di spezie, o anche di gener diverso, ma di poca differenza, generano parti di terza spezie di due composta, come i Lupi simili ai Cani, se si congiungano a questi, generano le Licische: così gli Asini, ed i Cavalli di nature alquanto più dispari, generano i Muli: e così parimente due fiori di spezie diversa, o ancor di genere, ma poco differente, fra lor maritati producono similmente le terze spezie bastarde; come i Cavoli, e Broccoli ordinarj d'ogni spezie fra se, e con il Cavolfiore, e Cavolcappuccio vicendevolmente s' impregnano, e la prole ne vien bastarda: così pure negli Agrumi l' Arancio, il Limone, e 'l Cedro, che son certamente di spezie, e di gener poco fra lè diversi, hanno date gran numero di spezie medie, di due, o di più generi framischiate. 3. Due animali di genere del tutto differenti generano tal volta de' rari mostri, come il Jumar, tenuto in uso da' Turchi, ne viene dall' unione del Toro con la Cavalla industriosamente proccurata; e tali sono i mostri semprenuovi, di cui ne abbonda l' Africa, andati già in proverbio: *Numquid aliquid novi fert Africa?*

290. Questi son per verità più difficili, ma pur tal vol-

volta o l'accidnte, o l'induſtria li fan ſortire? Il Cane, e la Gatta non ſon nature delle più diſparate, e far lor contrarie? ma pur mi è ſtato riferito da Perſon. dotta, ed autorevole, che un Cane, ed una Gatta d ſua caſa allevati inſieme molto familiarmente dalla picciolezza, paſſavano fra di loro tutta la buona amicizia, mangiavano inſieme ſenza rancore, ſi traſtullavano inſieme, ed inſieme ancora giacevano; ma una delle volte, che dal troppo traſtullare trovaronſi ſmoderatamente riſcaldati, così alla cieca s' accoppiarono, onde la Gatta ne ingravidò, e venuta al parto, ſi ſgravò di figli moſtruoſi, che dell'uno, e dell' altra partecipavano. Or al totale compimento della perfetta Analogia reſtano a verificarſi nelle piante ſimili razze di moſtri vegnenti da due generi diſparati: ma quando ogni altro mancaſſe, l' Analogia medeſima ne fa pruova, e come in tutte le materie fiſiche, così in queſta la ſola Analogia valer può, e dee per ottimo argomento. Mentre ci guida ella, e porta fedelmente così vicini all'ultimo termine, ſegno è chiaro, che al termine ſiam pervenuti; e ſe quì vicino ci laſcia, e par che ci abbandoni, non è ciò, perchè ne diſmette la guida, ma perchè ci ha di già condotti ſino all' eſtrema ſoglia, là ove altro non rimane a noi, per entrar ſicuri nel ſacrario della verità, che dare un ſol paſſo di giuſta, e prudente preſunzione.

291. Del rimanente non mancano ancor le ſperienze, che giuſtificano la ragionevole preſunzione. Di tal ſorta di moſtri è il riferito Loglio, nato nelle ſpighe del frumento, giuſta le atteſtazioni di più ſinceri, ed oculari teſtimonj; e di tal ſorta erano le Mercorelle del Signor Marchant, e tali erano veriſimilmente le piante ſpurie dell' Ingleſe Sperimentatore, e quell' e queſte publicamente eſpoſte nelle due più celebri Accademie di Parigi, e di Londra; e però è da conchiudere aſ-

ſo-

ſolutamente, che poſſan darſi, avvegnacchè di rado, come negli animali, così nelle piante, i moſtri eziandio totali di due ſpezie, o generi notabilmente diſparati.

CAPO XXI.

Apologia intorno all' eſpoſto ſecreto della doppiezza de' fiori.

292. Già da gran tempo i Dilettanti de' fiori anſioſamente deſideravano l' arte ſempre cercata, e non mai forſe trovata, o non mai reſa pubblica, per far naſcere i fiori doppi, e ſemidoppi, di bei colori, e nuove forme: » Chi ci paleſi (così eſpreme il P. Ferrari i ſuoi, ed i comuni deſiderj L. 4, c. 8) queſt' arte occulta, da cui i fiori notabilmente accreſciuti quanto al numero, e copia delle foglie, mutino la forma, e ſembianze loro? « Ma io temo, che ora già publicatane l' arte, e appagatone il deſiderio, non avvenga quel medeſimo, che ſuol ſuccedere nelle nuove invenzioni, cioè che ſon elleno prima l' oggetto del comune deſiderio, e nel primo ritrovamento la comune lode ſi meritano, o anche l' ammirazione: dura però l' aura favorevole, mentre tuttavia ſene mantiene occulto il ſecreto, e 'l ſolo ſuo buon effetto, ed utilità dal geloſo inventore ſene appaleſa; ma quando poſcia ne ha egli con animo generoſo propalato l' arcano, preſto ſuccede, che o lo piglia a carpir l' invidia, la gara, e l' emulazione, oppure l' uſo medeſimo a tutti già reſo comune, rende vile, come già volgare, quell' arcano iſteſſo, il di cui uſo frequente ne dovrebbe accreditar maggiormente il merito, e l' utilità.

293. Non troppo io mi curerei della lode di aver prodotta in queſt' Opera qualche coſa di nuovo, ma ſpia-

ce-

cerebbemi pur troppo, di comparir furatore delle altrui fatiche, e delle altrui nuove invenzioni, come potrebbe per avventura spacciarmi lo zelo, che altri abbia per lo amor della verità, giusto nella intenzione, ma non sempre giustamente applicato. Può darsi 'l caso, che alcuna delle scoperte sia stata fatta preventivamente da altri, senza io saperlo; e non è mica raro, che due o più Scopritori, senza che uno sappia dell'altro, convengano appunto nel medesimo scoprimento; ma in questo caso ecco il pericolo, al quale sto io esposto, che mi si dica, d'avermi appropriato il ritrovato altrui; come realmente da qualcheduno mi è stato detto, ora da schrzo coperto con aria di verisimilitudine, ed ora da serio, per essersi da taluno così falsamente appreso. Ma siccome io intendo, d'essere stato fedelissimo per lo corso di tutta quest' Opera, in tributare a ciascuno la giusta lode, che meritano le sue fatiche, citando scrupolosamente gli Autori, di cui erano le scoperte, o i savj documenti; così ora vorrei avere il merito d'esser creduto, che ove non ho citato verun Autore, il qual forse alcuna cosa prima di me abbia detta, oppur scoperta, non l'ho fatto che per condonabile ignoranza, per non averne avuta la notizia.

294. Le savie opposizioni fattemi dal Sig. Marchese di Sortino D. Ottavio Gaetani, perito Fioristа, e mio buon amico e padrone meritano quì d'essere riferite, per dar loro risposta, non sol perchè potrebbono ad altri le medesime sovvenire ma pur perchè contengono delle utili istruzioni. Ha egli opposto, che il secreto de' fiori da semenza contiensi bastantemente espresso nello Spettacolo della Natura, e da quello l'abbia io potuto imparare. Direbb'Egli bene, quando intendesse parlar dello Spettacolo reale della Natura, non già dello scritto dal degnissimo Sig. Pluche, del quale schiettamente asserisco, che non sono stato lettore prima della mia

sco-

ſcoperta ; ma ſono ſtato bensì ſpettatore aſſiduo per anni venticinque del vaghiſſimo Spettacolo, che la Natura ci dà ne' fiori a contemplare; e lo ſono ſtato non per ſola mia inutil delizia, ma per gire oſſervando, e ſcrutinando attentamente de' fiori l' indole, le proprietà, e tutto il progreſſo della generazion de' ſemi: per queſto ſi è da me potuta ſcoprir qualche ſecreta maniera, come occultamente opera i ſuoi mirabili lavori la Natura, per farla noi operar con induſtria, ed arte quel, che pretendiam o di più bello ne' fiori doppi, e ſemidoppi, o di più utile ne' frutti, per averli graniti, ben condizionati, ed in abbondanza, ed cziandio di nuova ſpezie moſtruoſa.

295 Quando pur foſſe vero, che nel detto libro tutta ſi conteneſſe la noſtra ſcoperta, oppure tal ſua parte principale, onde tutto il reſto ſe ne poteſſe agevolmente inferire, allora ſarebbe il caſo di ricorrere alla prevenzione poc' anzi eſpoſta, d' eſſerci due incontrati, a fare il medeſimo ſcoprimento, ſenza che uno ſaputo lo aveſſe dall'altro. Così poteva deciderſi la gran lite, che fu già tra il famoſo Galileo, e 'l celebre Matematico P. Scheiner, per la ſcoperta delle macchie Solari, chi de' due ne' ſia ſtato il primo ſcopritore: poſto che ambidue furon de' primi a far uſo del Cannocchiale, circa qnel tempo inventato, potè ad ambidue venire il penſiere medeſimo, d' oſſervare il Sole, e vedervi le macchie, ſenza che lo Scheiner abbia furata dal Galileo la notizia, come il Galileo poco fondatamente preteſe.

258. Confeſſo, che in quell' ultimo anno della mia permanenza in Malta, trovavaſi colà venuta queſt'Opera, ed io ne ſentiva dir molte lodi, ma non l' ebbi mai nelle mani, nè mi venne mai curioſità di leggerla; sì perchè ſui veſſato da lunga malattia di un anno, e ſi perchè allora non ancor capiva ſufficientemente la

Franzese favella; nè credo, che l' Italiana versione fosse stata stampata a quel tempo, o che fosse arrivata in Malta. Se alcuno avvisato mi avesse, che quel libro trattava per se della coltura de' fiori, e accennava la virtù, che tengon le polveri loro, per far concepire i semi, avrei sicuramente avuta la curiosità di leggerlo, per trarne qualche nuovo lume, che per sorte vi si contenesse. Ma me ne dieder la prima notizia in Palermo alcuni amici, e l' istesso Sig. Marchese dopo che io già per parecchi anni mi trovava aver esercitata la mia scoperta, e dopo ch' esso medesimo l' avea messa in pratica, come l' era stata da me insegnata: altra pruova di ciò che asserisco, non ho, se non la buona fede, e la sincerità, di cui pregiar deesi ogni nom' onesto.

296. Del rimanente riferirò quì tutto quel, che dice il Sig. Pluche sopra tal materia, acciocchè veggasi essere stato un equivoco quello del Sig. Marchese, per non aver forse letto l' Autore con la dovuta attenzione, o più tosto il suo è stato uno scherzo meramente giocoso, come ora confessa convinto della verità. E' cosa solita fra noi due, che uno stuzzica l' altro, come può, colla pretesa di farlo vogare un poco, quando soventemente venghiamo a disputa di bellezza, o pregio de' novelli fiori da seme, se uguaglino o no, e se anche superino le predilette sue razze antiche, con tutto che preziosissime. Or considerando attentamente le parole del Pluche, non vi si troverà un minimo detto, il quale insegni cosa, o dia alcun lume sufficiente intorno alla principal parte, in cui consiste il nostro secreto, la qual' è di far venire, da' semi i fiori doppi, e semidoppi, ch' è quell' arcano più importante, di cui fin' ora erano andati sempre in cerca i Fioristi, e Giardinieri: ma vi si troveranno solamente tre altri lumi, e tutti tre proposti come dubbj, ed incerti; cioè che le polveri de' fiori tengan virtù maschi-

le

le da far concepire i semi, il qual lume, ch' è il principale, aveva io avuto già dal P. Regnault, come sopra ho riferito; e che i fiori nati dal seme vengano impressionati di que' varj colori, di cui forse l'impregnano le polveri de' vicini fiori; e che per ciò colla mistion delle aliene polveri si possan per avventura ricavar le terze spezie bastarde; ma questi due lumi, che formano la parte men principale del nostro ritrovato, e che potremmo dire ancor nostri, per averli noi molto più ampliati, non hanno troppo del secreto: perchè posto il primo lume della virtù fecondante delle polveri, son facili a sovvenire a chicchesia, e non erano il secreto ricercato. Postochè sappiasi, che le polveri han virtù generativa, e sanno altronde dalla sperienza tutt' i Fioristi, e Giardinieri, che le piante, ed i fiori, nati dal seme varian da se spontaneamente i colori, e le sembianze, secondo la varietà de' vicini fiori, facil cosa è, che quella varietà all' influsso delle vicine polveri attribuiscano, e la procurino industriosamente coll' applicazion delle polveri dell' uno all' altro fiore, e colla medesima tentino di ricavar le terze spezie bastarde; e questo, e niente più di tanto, è tutto quel, che riferisce il Signor Pluche, e che si può da lui ricavare; ma per la doppiezza de' fiori queste sole notizie non bastano, e ne abbisognano delle altre, alquanto più recondite, le quali non somministra lo Spettacolo della Natura, come ogn' un leggerà nè seguenti suoi detti: Tom. 3. Dial. 2.

297. *Cav.* Mi pare, che questa usanza di piantare i fiori dentro i vasi portatili ci presti un altro vantaggio.

Cont. Ditemelo di grazia.

Cav. Eccolo. Si potrebbe accozzarli insieme comunque si vuole, per far che spuntassero da' loro semi con colori diversi, partecipandoseli scambievolmente l'un

l' altro, e conservare ad un ora i più belli da un anno all'altro, col tenerli in disparte.

Cont. In che maniera credete voi, che un fiore possa comunicare, o non comunicare il colore all' altro, e stargli accanto?

Cav. Jeri passò per quà un Inglese, che avendo sentito parlare de' vostri fiori, dimandò in grazia, di poterli vedere. Il Sig. Priore, ed io ci prestimo spasso di fargli compagnia. Il forestiere discorrendo ora d'una cosa, ed ora d' un' altra, ci disse, ch' egli sapeva per esperienza, che le polveri nello scaricare dalle filacciche eran sovente trasportate alla lontana dal vento, e che, influendo nel pistolo d' un altro fiore della medesima spezie, ma di colore diverso, ne fecondavano le semenze, e cagionavano in que' fiori, che indi nascevano, un nuovo colorito.

Cont. Cotesta proposizione par, che possa essere autenticata dalla portentosa varietà de' colori, che si ravvisa ogni anno ne' fiori provenuti dalle semenze di quelle piante, che son contigue, o collocate dentro un medesimo Pane. [Il Pane de' fiori, e delle piante è quella zolla di terra, che fascia le loro barbe.]

Cav. Il nostro Inglese c' informò d' un' altra particolarità, la quale se riuscisse alla prova, potrebbe essere di gran vantaggio. Ci attestò di aver tagliate delle filacciche di varj fiori prima che avessero principiato a sbocciare, e d' aver messi que' fiori in disparte, per vedere, se producevano le semenze, e ci attestò, di non averne potuta raccorre men una. Soggiunse altresì, d' aver tagliate delle filacciche d' alcuni fiori, e di averli lasciati stare dentro il medesimo Pane; e ci assicurò d' aver trovato in ciascuno delle semenze, provenute probabilmente dalle polveri, o granellini de' fiori contigui. Disse finalmente d' aver tagliate le filacciche di un altro fiore, appena principiato a sbocciare, e d' aver successivamente spolverizzato il di

lui

lui piuolo di granellini ſpiccati dalle filacciche d' un altro fiore della medeſima ſpezie, sbacciato affatto, e d' aver trovato un cangiamento notabile ne' fiori provenuti dopoi dal ſuo ſeme. Ma quel ch' è ancor più mirabile, ci raccontò, d' aver fatta la ſteſſa pruova ſopra due fiori totalmente diverſi, e d' aver ravviſato ne' fiori indi nati il compoſto di tutt' e due, ſicchè non aveva mai veduti i compagni; ma ſoggiunſe, che da questi nuovi fiori non aveva potuto raccorre alcun ſeme, che in capo all' anno gli ſen' era ſpenta la razza.

Cont. Se ciò foſſe vero, ſi potrebbe dire, che i detti fiori participaſſero, quanto alla naſcita, e quanto alla ſterilità, della razza de' muli, i quali ſi poſſono annoverare in certo modo tra moſtri, mentre provengono da due animali non ſolamente di diverſa ſpezie, ma ancora di differente natura. Del reſto, per accertarſi di tutte le conſeguenze, e vantaggi, che ſi poſſono ricavare dalla cognizione, e ſtruttura de' fiori, convien ricorrere alle ſperienze, nè contentarſi della prima, ma reiterarle più volte.

Cav. Ho già diſegnato, di far tutte queſte pruove, e ſtar ben coll' occhio alla penna.

Cont. Tagliate pur delle filacciche a più potere, e fate delle ſperienze a baſta lena, che non vi perderete mai nulla. Non abbiate paura di gettar via nè 'l denaro, nè 'l tempo. Io per me &c.

298. Queſto è, ſenza laſciarne un apice, tutto quel, che ſi legge intorno al noſtro punto nello Spettacolo della Natura. Dov' è quì la maniera tanto ricercata, di far ſortire fiori doppi, e ſemidoppi dalle ſemenze? Non ven' ha nè motto, nè parola: nè per alluſione, nè per illazione può in verun conto una tal maniera inferirſi; e per inferirla v' è di biſogno di tutto quel raziocinio, che noi abbiam già ſopra riferito, ed erano ſpecialmente neceſſarie le notizie del cattivo influire, che fanno

gli

gli ſcempj, e della prevalenza delle lor polveri ſopra quelle de' doppi, e ſemidoppi, e che ſolamente delle polveri di queſti, coll' eſcluſione d' ogni commerzio di quelli, ſperar ſi può da' ſemi la doppiezza. Siccome l' altra maniera di far concepire agli ſcempi i doppi, e ſemidoppi, col caſtrarli preventivamente, e fecondarli colle polveri de' doppi &c. ha biſogno delle medeſime notizie, coll' aggiunta delle rifleſſioni ivi fatte, le quali benchè ora pajan facili, a venire in mente, pure a me non ſovvennero, che dopo alcuni anni, quando cominciai a far ſperienze sù i Garofani, per la malagevolezza, che incontrava ne' lor doppi, e ſemidoppi a compierne le ſemenze.

299. Ma inſorge il Sig. Marcheſe dicendo, che non era molto difficile, ad aver tali altre notizie, a far quelli rifleſſioni, ed a combinarle inſieme: ovvero ſenza di quelle, ſogliono i buoni Fioriſti laſciar ſempre a ſemenzire i migliori fiori, e ne levan via gli ſcempi, ed i cattivi; ed ecco, che ſenza ſaper altro ne ottengono i fiori doppi, e ſemidoppi.

300. Riſpondendo prima a queſta ſeconda parte, la qual laſcia il Mondo nella primiera ignoranza, e laſcia intatta la novità della ſcoperta: non ſi nega, che potevano a caſo i Fioriſti ottener buoni fiori da' ſemi, quando così foſſerſi regolati, e noi ſteſſi ne abbiam portati eſſempi cap. 12, n. 136, e cap. 13, n. 164. Altro però è operare alla cieca, ſenza ſaper ciò che ſi fa, ed altro è operar per regola colla guida della ragione, come d' ora innanzi operar può il Fioriſta: quello è un accidente, che ſi trovino tutte di buona razza le piante, o è un lume, che può talvolta venire ad uno, e non all' altro: ma pur ſuol' eſſere coſa ordinaria, per chi non ſa più di tanto, che preſcelga, e colga, per ſeminare, i ſemi degli ſcempi più toſto di ſpiga groſſa, e meglio granita, e non tutti quelli de' doppi, e ſemidoppi, di

pic-

piccola spiga, e di fievole granitura; e quindi resta ingannato un Mondo intiero dalla vana apparenza de' semi cattivi, e dalla vile comparsa de' semi buoni, come altrove si è riflettuto; nè questo inganno, come ogn' un vede, potea levarsi mai co' soli documenti del Pluche.

301. A quel, che dice poscia la prima parte della difficoltà, ch' era facile l' acquisto di quelle altre notizie, che mancano nello Spettacolo della Natura, ma pur erano necessarie alla nuova scoperta, m' introduco a rispondere colla celebre Istorietta del Nodo Gordiano. I Popoli della Frigia, dovendo eleggere il nuovo Re, ne consultaron l' Oracolo, il quale disse loro, che nel ritornare il dì seguente al Tempio, il primo che incontrassero, il qual menasse alla campagna un pajo di buoi aggiogati all' aratro, costui coronassero per loro Re: ed avendo essi incontrato il primo un Bifolco nomato Gordio con i predetti segnali, il qual di buon' ora se ne andava a lavorare il suo terreno, lo condussero al Tempio, e lo salutaron Re: quindi egli in segno di gratitudine consecrò, ed appese nel Tempio stesso di Giove l' aratro, e 'l giogo. L' uomo che ingegnoso era, avea fatto quivi un nodo alle corde del giogo, ma così artifizioso, ed intrigato, che non se ne trovava il capo, e la maniera da poterlo distrigare; il qual nodo fu reso via più celebre al Mondo, per aver l'Oracolo stesso pronunziato, che chi sciorrebbelo, saria per esser Re di tutta l' Asia. Dopo alcuni secoli, ch' erasi tentato invano da ogni sorte di gente destra, e sagace del famoso nodo lo scioglimento, colà pervenne colle sue armi Alessandro il Grande, e curioso anch' egli di veder quel nodo, per tentar di sciorlo, miratolo attentamente, e giratolo per ogni verso, s'avvide col suo vivace ingegno, che senza rompere il nodo, non era possibile di trovarne il primo capo, onde co-

min-

minciar dovea lo ſcioglimento, e però con animo regio, che mai non ſi laſciò vincere ne' caſi più diſperati, cavò fuori la ſpada, reciſe per mezzo il nodo, e qui dentro naſcoſti trovando i primi ſuoi capi, tutto felicemente lo ſciolſe; e quindi colle invitte ſue armi l'Aſia avendo a ſe ſoggettata, diede all'Oracolo l'ultimo compimento. Altra ſimile iſtorietta, che fa pure al propoſito, va per le bocche di tutti, di colui, il quale ſcommetteva con molti, a chi aveſſe la deſtrezza di fare ſtar ſopra il tavolino un uovo, ritto ſulla ſua punta; ma egli, dopochè tutti provaronſi per mille volte, a farlo ſtare, ma ſempre con inutile tentativo, preſo l'uovo in pugno, lo ſcaricò forte ſul tavolino, e rottane la punta, fermo lo fe ſedere.

302. Applichiam ora l'uno, e l'altro fatto al noſtro intento. Tutt'i circoſtanti, che allora trovaronſi preſenti, (e noi con eſſi ora, che lo ſentiam raccontare) reſtaron prima attoniti, per l'inaſpettato mezzo, che fu preſo, lì di troncare il nodo, e quì di ſchiacciar l'uovo; ma poi ſi riſero dell'ingegnoſo ripiego, e lo ſpregiarono, parendo loro, che in quella ſteſſa maniera avria potuto faciliſſimamente ogn'un d'eſſi ſciorre quel ineſtrigabile nodo, e far ſedere quell'uovo, Appunto così avviene in quaſi tutte le nuove invenzioni; paſſano ſecoli, e neſſuno vince la difficoltà, che s'incontra; ſi tenta da molti, e neſſuno fa ſtar fermo l'uovo, cioè neſſuno è abile a trovare, o ad applicare i giuſti mezzi per lo intento, che ſi pretende, e mancherà talvolta per un niente, per una bagattella. Ma ſucceda, che uno fortunatamente ſcuopra quel poco che mancava, e ne pubblichi la ſcoperta; oh allora diverrà facile a tutti lo ſcoprimento, e a ciaſcun ſembrerà, che anch'eſſo poteva eſſerne ſcopritore.

303. Per darne un eſempio di tanti, che ſe ne potrebbono addurre: ſapeaſi da Ariſtotele, che l'aria

è un

è un corpo grave, o almanco v' era quistione, e sospetto della sua gravità; e sapeasi che cavando l' aria col succhiar di un cannello, o col tirar su lo stantuffo d' uno schizzatojo, o d' una tromba s' elevava in alto l' acqua stagnante. Or tanto ci voleva a combinar insieme queste due notizie, che sole bastavano, per dir che il peso dell' aria, premendo sulla superficie dell' acqua, la costrigneste a salire? Par ora cosa facilissima, da poter venire in mente ad uno Scolare di Fisica; ma pure fin quasi ai giorni nostri saliva l' acqua per non so quale orror del Vacuo, e dopo tanti secoli di Mondo venne ciò in mente al celebre Torricellio, famoso appunto per questo suo nuovo ritrovato.

304. Ancorchè dunque aves'io letto prima lo Spettacolo della Natura, ciò che non fu, ed ancorchè si conceda la pretesa facilità di dedurre le rimanenti notizie, che ancor mancavano; con tutto ciò il nodo della doppiezza de' fiori non era stato tutt' ora sciolto, nè quest' uovo contumace era potuto star fermo in sulla tavola, dopo che cento, e mille avean letto quel famoso libro, e con essi se lo trovava già letto il Sig. Marchese: con tutta la decantata facilità il secreto, sopra modo desiderato, della doppiezza de' fiori se ne restava tuttavia occulto nelle sue antiche tenebre; segno evidente, che non n' era così facile la scopritura, qual si vuole ora, dopo che se n'è fatto palese il secreto. Fra tanti, che letto aveano il libro, e 'l passo da noi riferito, v' era stato il P. d' Ardene famoso Fioriста, il qual lo cita più volte nel suo Trattato de' Ranuncoli; ma il P. d' Ardene letto dal Sig. Marchese, che l' ha prestato a me per leggerlo, non solamente non apprese, o non potè inferire dai detti del Pluche, il secreto della doppiezza de' fiori, ma neppure aver potè sicurezza del vero uso degli stami, e degli Apici, e della virtù delle lor polveri, per im-

pregnare i semi; ecco le sue parole alla pag. 25. „ Comecchè il vero destino degli Stami, e delle Sommità di non sia stato fin' ora molto esattamente avverato dagli Scrutatori de' secreti della Natura; ciò non ostante convien che sien essi, come altretanti artigiani destinati a travagliare secondo la loro abilità, per la perfezion della semenza, a cui questo attrezzo maraviglioso è principalmente ordinato &c. „ Come dunque potea riuscire sì facile a me ciò, che non potè sovvenire a tanti altri, eziandio impegnati alla ricerca di tal secreto? Del resto non mi sta bene discuterne la difficoltà; poichè io non cerco per me altra gloria, che questa sola, che le mie deboli fatiche riescan utili al Pubblico, come fin ora ho preteso.

CAPO XXII.

Risposta ad altre opposizioni contra la qualità de' fiori da semenza.

305. POichè ogni cosa di questo Mondo, per quanto bell' e buona sia, non va mai esente di qualche imperfezione; ancora i fiori, venuti novellamente dal seme, ammettono i suoi difetti fra le degne lor doti, che li rendono commendabili. Tre difetti vi ha notati il lodato Sig. Marchese. 1, Non rare volte mutansi di colore con qualche scapito. 2, Molte delle novelle piante son di poca durata, e spesso accade, che le buone razze acquistate si vanno a perdere. 3, I fiori totalmente doppi, che sono i più pregiati, vi nascon rari, e la massima parte riescon semidoppi; ma questi far sogliono una comparsa effimera per un pajo d'anni, e per ordinario poi scempiano.

306. A dar ragione del primo, la mutazion del co-

lo-

lore in alcuni generi è frequente, come ne' Ranuncoli, e Tulipani, ma in altri è rara, come negli Anemoni, e Garofani; e come tal volta è con iscapito, così tal' ora è con guadagno: Ne' generi mutabili soglion cambiar colore que' fiori, che nella prima lor nascita dal seme portano un color aspro, e crudo, oppur qualche striscia, o mistione suboscura d' altro colore, che non è il campo; e gli uni e gli altri col tempo raffinano più il colore, e manifestano con chiarezza quegli altri colori suboscuri; ed o gli stendono in ampie striscie, o li diradano in punti, e spruzzi per tutto il campo; onde i fiori, che fecer la prima lor comparsa di un colore uniforme, riescon poi coll' andar degli anni variegati, o brinati di più tinture. Di cotesti variegati ne vengon molti, e di colori finissimi dalla semenza, spezialmente ne' Ranuncoli, ma pur altri sene aggiungono ne' medesimi, che acquistano coll' età lo screzio delle varie tinture, tal volta con guadagno, e tal volta con discapito, quando i colori perdon di vivezza, e si dileguano col diradarsi. Contasi a gran perdita quella del fiocco verde, che soventemente portano nel cuor del fiore i Ranuncoli novelli, e qualche fiata gli Anemoni; sarebbe desiderabile, che quello durasse costante, per l' estrema grazia, e gentilezza, che concilia al fiore; ma perchè quel verde non è altro, che un color crudo, ed indigesto, il qual non si è potuto raffinar, e trasmutare nel proprio color del fiore, per troppa quantità, e crudità dell' umor che succhia, e manda sù la pianta novella; quindi avviene, che perduto ella poi dopo uno, o due anni il giovanil vigore, quel gratissimo verde sene sparisce, e 'l fior ne viene uniformemete colorato.

307. Ne' Tulipani però la mutazione computasi a gran guadagno; nè posso io meglio descriverlo, che con

i sentimenti esposti nello Spettacolo della Nat. Tom. 3. Dial. 3.

Prior. Adesso vi spiego il tutto. I Tulipani parte si moltiplicano per mezzo delle loro semenze, e parte per mezzo de' lor rampolli. Il seme produce una cipolletta, la qual si torna a piantare in capo a due anni, e non fiorisce, se non in termine di cinque, o sei. Il fiore, che indi proviene è rozzo, e spregevole. Non è altro, che un fioraccio cinerognolo, o paonazzo, e di qualche altro colore smorto, e malinconico, sostenuto da un gambo sproporzionato, e deforme. Ma questi colori si vanno col progresso del tempo modificando, e producono una varietà portentosa. Viene poi col tempo a perfezionarsi, butta fuora il suo amarizzo, si riveste d' un nuovo colore, ed allora se gli può dare con giusto titolo il nome di Tulipano. Quelli poi, che ci vengon di Fiandra (a cagione del loro vigoroso, ed alto pedale) chiamansi nella lor lingua Bastoncelli.

I Tulipani adunque germogliati dal seme, dopo essere stati per parecchi anni continui piantati, e trappiantati, principiano a fregiarsi di diversi colori, e come suol dirsi, a listarsi, ed allora si chiamano Tulipani d' acquisto, e più comunemente di fortuna: perocchè quello è un casuale retaggio, sopra cui non si faceva assegnamento veruno. Il numero degli anni, la magrezza del terreno, ed i reiterati trappiantamenti contribuiscono concordamente, ad alterare, o macchiare il lor nativo colore; dimodo che quelle liste, onde sono fregiati, debbono riguardarsi (non dirò come una malattia) ma almeno come una spezie di gracilezza proveniente da un succhio più dilavato, e più tenue. L' effetto di questi nuovi colori è quasi consimile a quello de' nostri capelli, i quali mentre andiamo invecchiando, diventano o grigi, o canuti. Vi sono taluni, in cui la capellatura così brizzolata non

dis-

disfigura la testa; anzi le dà alcune volte più grazia, e più vezzo.

308. Pella seconda censura data dal Sig. Marchese alle novelle piante di semenza, è da confessar con schiettezza, che sene perdon molte, almeno in questo Clima caldo di Palermo; giacchè in altre Città del nostro Regno, dove prevale il freddo, vi si conservano meglio, e vi si aumentano. Ma pure ripiglia il Sig. Marchese, le radiche antiche de' Ranuncoli, de' quali parlava egli spezialmente, che ci vengono da' lontani paesi, o anche dalle montagne del nostro Regno, soglion mantenersi buone, e vive per più anni in questo medesimo clima: dunque par, che sia più tosto imperfezion naturale di queste nostre, nate dal seme, la brevità della lor vita. Ma io dimando a lui: son esse per avventura piovute dal Cielo colla bella dote dell' immortalità le radiche forastiere, per cui non son così soggette a perire; o son' altresì nate, come le nostre dal seme? Per la gran perdita, che fassi ancor delle forastiere, molti Fioristi si son dismessi dalla coltura de' fiori, e quanti oggidì la continuano, dacchè ne ho io promosso il lucrosissimo traffico, tutti prevalgonsi principalmente delle semenze; altrimenti presto si sarebbon dichiarati o Fioristi, o Compratori falliti, attesa la molta perdita delle radiche, che si fa, o la molta spesa, che converrebbe lor fare, per ripararla colla compra delle forastiere a pesantissimo prezzo.

309. V'è pure la sua ragione, per cui è vero, che da principio alcune razze delle forastiere mantengonsi più salde, che le nostrane. N' è la ragione; perchè nate, ed allevate in clima freddo, e lor propizio, vengono a noi più robuste, e meglio complessionate, che le nostrali nate e cresciute in clima disfavorevole. Di ciò ne abbiam certa sperienza non che sol ne' Ranuncoli, ma ne' Tulipani, nelle Peonie, nel Giglio Ric-

cio della Signora, nel Giglio Narcisso Indiano &c., i queli portati quà o dal Regno, o da altri Paesi, ove stabilmente fioriscon bene, e si conservano; quì però fioriscon per due, o tre anni, e poi non più, ed o vi periscono, o diffondonsi in moltiplico di cipolline sterili, come le madri. Perchè mai da principio son fecondi di fiori, e poscia steriliscono? Perchè di là vengon ben forti, e sane le lor radici, e le cipolle, e quì l'ambiente caldo le rende inutili, e le corrompe.

310. Per certe razze particolari, che son più costanti, e moltiplicansi con molto numero di rampolli, com' è nominatamente quella nobil razza di Ranuncoli bianchi, tinti leggiermente d' incarnatino, (che quì chiamiam Rosetta d' Olanda) v' è la sua special ragione, ed ella è per appunto il buon temperamento, e gagliarda complessione, che portaron dalla natività, per cui reggono ad ogni clima, e vivono prosperamente, e si propagano in ogni luogo. Così è negli Uomini, e negli animali, che son di varia temperatura; chi fievole, e chi robusto, chi di lunga, e chi di corta vita, chi sterile, e chi fecondo, cosi fatti dalla Natura; e così è medesimamente nelle piante. Or queste appunto ben complessionate, comecchè più rare a nascere, pur si son fatte col decorso degli anni le più numerose per la lor fecondità; e queste son, che vanno in giro per la mani de' Fioristi, e mandansi da un Paese all' altro; e per ciò ancora può sembrare, che le forastiere sien di più lunga durata, che queste nostre di semenza; perchè tra queste novelle la maggior parte nasce cagionevole di temperamento, massime in un clima lor contrario. Ma forse, che tra le nostre non ne sortiscon mai delle razze, costanti a mantenersi, e feconde a moltiplicarsi, quando almeno con arte lor diamo ajuto a conservarsi? Ed io, ed altri ce le abbiam mantenute, e moltiplicate

per

per più anni, ed in molto numero, finchè non sieno state colte da qualche disastro d'intemperie, che ha dato il guasto così alle paesane, come alle forastiere. Di queste venute novellamente dal seme, intere ajuole di più varie nobilissime razze di Ranuncoli doppj ne ho vedute nel Giardino della Sig. Marchesa Vico, conservatesi per più anni con numeroso moltiplico; ma Ella usava l'arte opportuna per mantenerle, la qual perchè difficilmente s' inducono i Fioristi, e Giardinieri ad osservare, perciò succedon loro tante perdite di buone razze.

311. Le piante novelle nel secondo anno della lor nascita dal seme soglion lussureggiare in molto numero di fiori, e tanti, che avendoli contati in qualche piede di Ranuncolo, ricco di prole sì, ma non sopra tutti straricco, ne contai più di quaranta. Or chi non sa, che riesce esiziale alla madre l'obbligo d' allevar molta prole, o che almanco sfrutta la pianta, e la indebolisce? Per questo riguardo precettano i Maestri d'Agricoltura, di doversi sfiorare gli alberi, o di strapparvi una parte de' nascenti frutti, quando la carica ne venga esorbitante, se non si voglia o perder l'albero, o perderne almeno il frutto per lo vegnente anno. Or questa sì necessaria precauzione è quella, che osservava la Sig. Marchesa, e questa è l'arte di conservar lungamente le buone razze, non permetter loro quel grande sfoggio di fiori, di cui si caricano, strappandone molti nel lor primo spuntare, e lasciandone pochi de' più principali. Ma quì sta la difficoltà, che ciò si eseguisca: quanti son Fioristi, e Giardinieri sentono come strapparglisi le viscere, a strappare un fiore, i Giardinieri per lo interesse di venderne molti, ed i Fioristi per lo piacere, e vanità di goderseli, e dar a godere agli spettatori le piante, adorne di molti fiori: anzi per la stessa vanità neppur voglion colti li fiori già maturi,

ciò che sarebbe di qualche sollievo alla pianta ; e quando convenga coglierne, sempre si ha la mira a non isfiorar le piante più elette, acciocchè abbian sempre che ammirare i Riguardanti ; e così vanno a perdizione le radiche delle migliori razze spossate, e consunte dalla moltitudine degli allievi.

312. Concorre a questo male la fidanza sul secreto delle semenze, per cui non ci curiam troppo delle perdite, mentre abbiam l'arte in mano di subito ristorarle. Così risposemi il Giardiniere del Real Palazzo, quand'io lo esortava a sgravar le piante per conservarle : non mi dò pena della perdita, poichè il semenzajo me la ripara col vantaggio di più, che mi dà piante nuove, le quali producon più grandiosi, e più vistosi fiori, ed in maggior copia, che non fan le vecchie radici ; ed ottengo insieme il piacere, che quando S. E. Sig: Vicerè scende in Giardino, e vengono i Signori di Corte, ed altri Dilettanti a goder de' fiori, abbiano come deliziarsi, ed ammirare la bellezza non meno, che la doviziosa lor quantità. Quindi per conchiudere: il clima men propizio, la nostra vanità, e l'abbondanza delle buone razze son le vere cagioni del male, apposto dal Sig. Marchese alle novelle piante di semenza.

313. Rimane a dar conto della sua terza censura, che contiene due parti ; e quanto alla prima della rarità de' fiori doppi di supremo grado, ella è stata da noi medesimi asserita in più luoghi, e sen' è data ragione fisica nel Cap. 10, n: 131: perchè la Natura, la quale intende la moltiplicazion delle piante, ed odia i mostri, quasi vien forzata a dar copia di mostri affatto sterili, quai sono i doppi di tal grado. Ma pur altre volte è stato da noi detto, che come in alcune spezie è raro a sortire il doppio, così non è sì raro in molte, ed in molte suol esser frequente, come ne' Garofani, nelle Balsamine femmine, nelle Viole, nella

Co-

Corona del Sole &c; ed ore sien rari, non è difetto dell' arte, ma di Natura più o meno restia, giusta le varie qualità de' diversi generi. Ne' Ranuncoli, de' quali parlava il Sig. Marchese, di tai doppi ne ho contati tanti nel suo medesimo giardinetto, e così più volte fra li miei, ove le semenze sieno state fecondate a dovere, che il guadagno può mettersi al dieci per cento, che non è piccolo, se a questo aggiungasi l' altro, forse non men pregiabile de' tanti semidoppi di primo, e secondo grado, che son la massima parte.

314. Ma i semidoppi, soggiugne il Sig. Marchese, benchè ne vengano in gran numero, pur sogliono sdoppiare dopo un pajo d'anni, e poi non son essi in molto pregio presso i buoni Fioristi. Rispondo, che lo sdoppiare, com' è verissimo ne' semidoppi di secondo, e d' infimo grado, così falla in quelli di primo grado, i quali comunemente ne' libri de' Fioristi son chiamati assolutamente doppi, come altrove si è notato; perchè sebbene portino il bottoncino della semenza con qualche stamignuola, pur non cedono a que' primi o nella dovizia delle foglie, o nella costanza di mantenersi nel loro grado: sicchè quei, che scadono alla scempiezza, son gli altri di grado inferiore; e di questi possiamo anche star contenti della pompa, che spiegano per qualche anno, almeno ne' primi lor fiori grandi, e pieni tanto, che fanno invidia ai veri doppi. Che se scempiano nel seguente anno, che pena ci dà il levarli via, e perderli, se dalle nuove semenze ne avremo altrettanti, e più, da riempierne il giardino? Le stesse semenze non le caviam noi da cotesti semidoppi per la maggior parte? e quella dote, che lor manca della durabilità, non vien compensata a mille doppi dalla lor fecondità? Come dunque i semidoppi mancan tanto di pregio, da non meritarsi la stima de' buoni Fioristi?

315. Ella è quistione assai problematica presso i medesimi, se il fior semidoppio uguagli il doppio ne' pregi suoi, o se forse ancor lo superi. Il Sig. Pluche asscura, che il gusto presente de' Fioristi Francesi stia comunemente a favor de' semidoppi, e n' è desso medesimo favoreggiator principale, e son degne da sentirsi colle sue stesse parole le savie sue ragioni. Tom. 3. Dial. 3.

Contes. Per quanto belli si sieno questi Ranuncoli doppi, tuttavia alla giornata si stimano molto più i semidoppi, a quali comunemente si dà il primo vanto. Mirate quà questi miei. Voi ben vedete, ch' essi non hanno, se non una mediocre quantità di foglie, e vengono a essere una cosa di mezzo tra i Ranuncoli doppi, che son corredati d' un grosso garzuolo di foglie, e tra gli scempi, i quali n' hanno pochissime.

Car. Non so intendere, perchè i Ranuncoli doppi non abbiano ad essere più stimati di tutti gli altri. Sarà forse l' autorità della moda quella, che avrà messi in tanto credito i semidoppi.

Cont. Nò che questa preferenza non deriva da un genio volubile, e capriccioso, com' è la moda. Ella è fondata su quella portentosa varietà di colori, che li rende veramente ammirabili; un ajuola di Ranuncoli semidoppi vi presenta addirittura un teatro, composto di mille scene. Si ravvisa in alcuni il candore del latte, in altri il giallo dell' oro, in questi il pallor della canna, in quelli il color del limone; quà il rosso della porpora, là il carnicino del fior di pesco, ora il bianco listato di rosso, e vergato di nero, ora il vermiglio della rosa al di fuori, ed il bianco del giglio al di dentro, quivi il fondo lionato bordato di ponsò, colà il fondo chermisi bordato ..... Che più? Il catalogo de' Ranuncoli semidoppi non vien mai a fine: ogni anno ne scappan fuora de' nuovi. Se fosse lecito ad un in-

innamorato cangiar l' oggetto del amor ſuo, i fiori varrebbono ad appagarlo: e ſe foſſe vago di collocare il ſuo affetto in una creatura, che ad ogni tratto cangiaſſe ſembiante, dovrebbe prendere ad innamorarſi del Ranuncolo.

Prior. Certo che vi ſi trova paſcolo per tutti i genj. La radice d' un bel Ranuncolo perpetua, e fa rinaſcere ogn' anno la medeſima ſpezie di bellezza. Queſta è una qualità da piacere a chi ama coſtantemente. Il ſeme del medeſimo fiore produce ogn' anno una nuova beltà; ecco una prerogativa da adeſcare coloro, che ſon volubili ne' loro amori, colla ſicurezza di trovar ſempre tra tanti oggetti qualchuno, che piaccia. Conoſco un Accademia di dilettanti di fiori, i quali avean principiato ad aſſegnare a ciaſcuna ſpezie di Ranuncoli il nome di qualche perſonaggio riguardevole, o ſegnalato per qualche ſuo merito particolare nel Mondo &c.... Ma i noſtri Accademici abbandonaron preſto l'aſſunto, che ſi eran preſo. Concioſſiachè confrontando lo ſcarſo numero degli Uomini grandi colla moltitudine de' nuovi Ranuncoli, che ogni giorno fiorivano, s' accorſero, che la più parte di queſti fiori avrebbe corſo riſico di rimaner ſenza nome.

Cont. Oltre al vantaggio dell' ineſauſta lor varietà, che cangia ogni anno l' aſpetto delle platee de' giardi, i Ranuncoli ſemidoppi hanno un altra prerogativa, che ne' doppi non ſi ritrova. Sono fecondi; e ſi vanno ad ora ad ora moltiplicando per mezzo delle ſemenze, laddove i doppi ſon tutti ſterili.

Cav. Queſta loro ſterilità è ella particolare? o pur comune di tutte le ſpezie de' fiori doppi?

Prior. Ella è una diſgrazia quaſi generale d' ogni fior doppio, il non produrre alcun ſeme. Vi ſi ſcorgon bensì gli embrioni d' un piuolo, e di alquante filacciche producitrici ordinariamente delle ſemenze. Ma

la moltitudine delle foglie, che lo cuoprono, non le lascia venir a capo, e in conseguenza fruttificare. Ciò tanto è vero, quanto che, se mai per mancanza di governo, o per qualche altro accidente vengono ad affievolirsi, ed a produr manco foglie, allora il cuore de' detti fiori respirando più agevolmente, e ricevendo con libertà l' impressione del calore dell' aria, genera al pari dell' altre piante le sue semenze.

316. Al contrario vi sono i partigiani, che favoreggiano i Ranuncoli doppi, e dan loro la preferenza sopra i semidoppi, tra i quali trovas' impegnato il P. d' Ardene; e per udirne le ragioni dell' una, e dell' altra parte, soggiungo, quant' egli allega a favor de' doppi contra il Sig. Pluche. *Tratt. de Ranun. par.* 1, *pag.* 28. Io direi dunque, che agli occhi miei pajono i Ranuncoli doppi dover riportare il primo vanto senza contrasto sopra i semidoppi, i quali soli aver potrebbono con essi qualche rivalità. Io non so, se coloro che negano, o mettono in dubbio, d' accordar questa preferenza a doppi, l' abbiano ben' esaminata. Mi sovviene d' aver letto, che Socrate volendo un giorno declamare contro la beltà, si bendò gli occhi prima di cominciar l' arringa, per mostrar, che non si poteva contra di quella dichiarare, che con premunire gli occhi dal suo lusinghevole incanto; io ne fo qui l' applicazione ai Ranuncoli doppi.

Concedo che vi sien Ranuncoli semidoppi più stimabili di certi doppi; ma facciam confronto tra ciò, che vi ha di più perfetto in ciascun de' due generi: che cosa mai offerirà di buono il gener de' semidoppi, che non si troverà nell' altro con maggior vantaggio? la fecondità è una prerogativa che si vanta; ma i Ranuncoli scempi, che son più costantemente fecondi, saran mai preferiti per questo titolo? Vantasi la varietà de' colori de' semidoppi, come se i doppi non avesser u to

i gar-

i garzuoli del tutto almeno equivalenti: fene loda la moltitudine, maldev' ella giammai prevalere al merito? La moda dichiarasi a favor delle novità; debb'ella dunque preponderare all' estimazion comune degli Antichi, i quali non coltivaron altri Ranuncoli, che i doppi, per confessione di que' medesimi, che lor ne contrastano la preferenza, (Spett. della Nat. tom. 2. pag. 66.) e che negligentarono presso che interamente tutti gli altri Ranuncoli? Io alla fine non dimando altro, che il parallelo di due Ranuncoli, e che sene faccia giudizio. Gli sguardi non cadono, se non sempre su 'l bello, nel fisare un doppio, che volume, che sembiante, che opulenza di foglie, che vivezza di colore? Puossi aver occhi, e non veder la superiorità, che ha esso sopra gli altri? Accordate intanto tutto quel, che volete al semidoppio, quel voto, che io veggio nel centro d' un semidoppio il più ben formato, secondo me diminuisce il suo bello.

317. Ma lasciando da parte una quistione, la decision della quale, più che dalla ragione, dipende dal vario gusto de' Dilettanti; non potrà negare almeno il Sig. Marchese, che i nostri fiori da semenza, comunque sieno, doppi o semidoppi, ne' primi anni della lor gioventù superino molto sensibilmente le razze antiche e straniere, ancor le più nobili, nella grandezza della mole, nella novità de' capricci, ed in tutto il complesso delle doti, che può far bello un fiore. Di molte prove, che addur potrei, scelgo due sole testimonianze: una di tanta autorità, quant' è quella del medesimo Sig. Marchese, e l' altra, quant'è quella di Sua Eccellenza il Sig. Marchese Fogliani Vicerè, e della fu Marchesa Viceregina, Fioriſta pur ella peritissima, e di sì alta intelligenza nel giudicare di questo, e di ogn'altro affare più rilevante, che si fece universalmente ammirare in quel poco tempo, che Iddio ci permise, di

ap-

apparar da' ſuoi virtuoſi eſempi la buona lega; che far poſſono in una Dama la Signoria colla criſtiana Pietà, per cui fu Ella sì preſto giudicata matura per l' eterno Regno.

318. Il Sig. Marcheſe di Sortino anni addietro di ſua bocca mi raccontò, che le Sig. Madri del Ven. Monaſtero detto di S. Vito, udita la fama de' ſuoi prezioſi fiori, (come Fioriſte anch'elleno, che non ammetton quaſi verun altro, che queſto innocente divertimento nel lor rigido ritiro) gli mandarono a chiedere la moſtra di tutte le ſue razze, per veder ſe alcuna lor ne manchaſſe, che ancor eſſe ne tengono un nobiliſſimo aſſortimento, e per l' ottima coltura, che lor danno, ſono i lor fiori univerſalmente applauditi. Il Sig. Marcheſe in occaſione di dover moſtrare le dovizie del ſuo giardino a Fioriſte tali, che poteyano con ſeco lui competerla, non traſcurò, di fare una ſcelta ſquiſita di ciaſcuna ſorte di fiori, i più degni da comparire. Adornò due caneſtri di Ranuncoli, ed in uno per diſtinzione poſe tutte le ſue finiſſime razze antiche, ed in un altro tutte le moderne da ſemenza, e le mandò. Piacquero ſopra modo, e tutti univerſalmente, queſti fiori alle Signore Monache, ma non tutti piacquero egualmente; perocchè mandarono a dirgli, che ſebbene alcuna non v' era fra tutte quelle sì varie razze, che non foſſe degniſſima; pure la rarità, e bellezza di quella del primo caneſtro non era tal, e tanta, che doveſſer del tutto invidiargliela; ma delle altre del ſecondo, (ch' erano le novelle) non avendone mai eſſe vedute le conſimili, pregavanlo, a dir loro il Paeſe, onde mai le aveſſe fatte venire; perchè non ſapeano immaginare qual terreno, e qual clima in tutta la terra poteſſe mai produrre fiori sì grandioſi, quant' eran quelli, sì vegeti, sì finamente coloriti, sì nuovi, e capricciosi; e però penſavano, che il Sig. Marcheſe colla ſua rara efficacia, ed abilità ne aveſſe

po-

potuto aver le radiche per avventura dal Paradiso terrestre, là ove unicamente lor sembrava, esser potute nascere piante così felici, e fiori cotanto maravigliosi.

319. Non è punto minore la lode, data a cotesti fiori dagli Eccellentissimi Sig. Vicerè, e Viceregina. Arrivata in Palermo questa Signora il suo degnissimo Consorte, che l'anno avanti aveali veduti con grande suo compiacimento, protestavale più di una volta in mia presenza: Voi vedrete quì a suo tempo fiori così belli, che certamente non ne avete mai veduti de' consimili, neppure in Olanda; alla qual espressione mal' arrendevasi la Sig. Marchesa, parendole esagerata, dopo aver veduti in Olanda fiori, com'Ella diceva, di bellezza, e finezza inarrivabile, e però attendea con ansietà il venturo Marzo, per sincerarsene. I primi cinque Ranuncoli, che sbucciarono, veduti dal Sig. Marchese di Soragna suo Nipote, benchè ancora non totalmente aperti, parvero a lui sì belli, e li stimò maturi, e degni di presentarli alla Marchesa, per disimpegno altresì della sua parola, pella testimonianza, che fatta anch' Egli avea, della straordinaria bellezza di tal sorta di fiori. Li colse, e glie li presentò; ed Ella ne restò sì contenta, e fuor di modo compiaciuta, che pensando di non avere a vederne altri per avventura di pari pregio ne' fiori susseguenti, mandò a chiamarsi un valente Pittor Fiorista, acciocchè al vivo ne ritraesse due, o tre più insigni, per conservarsene la memoria; e mandò da me, per là portarmi a vederli, e per sapere, se potea sperarsi, di averne altri ne' fiori da sbucciare, di simile qualità? E sentendosi risponder di sì, e che di ugual bontà, come poi avvenne se ne sperava forse la maggior parte, contentissima ne rimase.

321. Tre di questi Ranuncoli veggonsi delineati nella Tab. 50. fig. 1, 2, 3; ma quel della fig. 2, venutomi l' anno precedente, nè mai altra volta da me veduto,

to, si potea dire un miracolo di Natura, cui non saziavasi la Sig. Viceregina di mirare, lodare, e mostrare ad altri. Era un fior doppio di primo grado, sparso tutto in piano nella faccia superiore con le foglie ordinate a gradini con mirabile simmetria; ma stupendo era l'ordine de' colori: occupava il centro un ampio circolo di vivo verde, e questo veniva cinto intorno da una zona soavemente bianca, come il latte, e questa ultimamente per tutta la circonferenza del fiore veniva ricinta da un' altra fascia di vivacissimo rosso: fior tale, che per la sua rarità dal sano giudizio di una Fiorista molto ben critica meritò a se condegnamente il ritratto, e per suo riguardo anche a' fiori compagni, i quali sebbene avessero avuti altri meriti, pure non avean quello della total rarità.

321. I fiori poi, che di mano in mano andaron sbucciando, verificarono il mio detto, che non sarebbono stati d' inferior condizione; poi chè quantunque della massima parte di quelle piante non aveva io pur anche veduto il fiore, per esser quella la prima volta, che mi fiorivano, non per tanto era mal fondata la mia presunzione; perchè mi costava dalla sperienza di più anni, che semi, come quelli di bnone razze, e bene innestati di mia mano, partorivano spesso de' nuovi portenti, e tanto gran numero di buonissime razze, che di più mila grani non ne fallivan cento, che fosser di fiore scempio. Le nuove radici de' Ranuncoli, che io diedi quell' anno al Giardino di Sua Eccel: furon da circa dieci mila; ad al fiorire, quelle indegne di far comparsa, che feci strappare, non superarono il centinajo; sebbene poscia ne volli strappate circa altre quattro cento di minor pregio, dopo fatta la general comparsa de' lor primi fiori più grossi, e più vistosi de' secondi, ed ultimi.

322. Della bontà di questi fiori ne scrisse Ella in Na-

Napoli con tante lodi, che il Sig. Abbate Cajafa celebre Fioriſta invogliatone, le ne dimandò le ſemenze, e gli furon mandate; anzi poi gli furon mandate nelle caraffe i fiori medeſimi, e con vento proſpero vi arrivaron freſchiſſimi dopo due giorni. Quanto in Napoli foſſer piaciuti, lo eſpreſſe l'Abate nella riſpoſta al Sig. Vicerè con formole di encomio ſtraordinario. Ho voluto addurre tali, e tanto autorevoli teſtimonianze, per animare i Fioriſti a valerſi delle ſemenze nella maniera inſegnata con tanto lucro di quantità, e qualità di fiori, come ſi è detto; e poichè dell' ottima preparazion delle ſemenze par che ſe n' abbia parlato abbaſtanza, anzi eſſendoſi ſomminiſtrati lumi aſſai copioſi per regola, e direzione dei Dilettanti, tempo è di ragionare della Coltura generale de' Fiori.

PARTE TERZA

Della Coltura de' Fiori.

CAPO XXIII.

Del raccorre, e conservare i semi, e del Semenzajo.

§23 

Ra che si è data l' istruzione per la buona preparazion de' semi, inesausta miniera, onde può, e deve ogni gran giardino di piante, e fiori arricchirsi, potremo entrar di proposito nella terza Parte del presente Trattato, ch' era la Coltura generale per ogni sorta di piante a fiore, riserbandoci nella quarta, ed ultima Parte la Coltura di ciascuna spezie particolare. Porta il buon ordine, che si dia principio dai medesimi semi, i quali bisognerà 1. raccorre ben maturi, 2. saperli ben conservare, 3. ben seminare, e 4. ben coltivare. Cominciando dal primo, è segno certo della maturità de' semi la maturezza del frutto, bocciuolo, spiga, o qualsisia altra maniera di Ricettacolo, che li contenga. Quando il frutto cade da se, o la spiga, il bocciuolo, o il ricettacolo s'inaridisce, o spacca e spalanca da se, non si ha più che aspettare per raccorre i semi; perchè la Natura, avendo fatto il frutto, la spiga, &c. a fine di lavorarvi dentro il seme compiuto che questi lo abbiano, più non li cura, e gli abbandona. Se 'l seme non sarà ben maturo, v'è perico-

lo,

lo, che non germogli, e ne ho qualche sperienza in quel de' Garofani, il qual se sarà nero, sarà ben compiuto, ma se sarà colto, prima che il calice, e la bocciuola de' semi non sia del tutto secca, e fessa, vi si troverà dentro il seme ancor bianchiccio, il qual poi difficilmente nascerà.

324. Uopo è usar dell' industria, e dell' attenzione nel raccorre i semi di certe piante, per non perderli, ed insieme averli maturi; poichè alcune, subito che han compiuto il seme, lo rilasciano; ed o cade da se e si disperde, o s' è leggiero, lo disperdono i venti: così fa la Balsamina femmina, le di cui bocciuole screpolano improvisamente, e lontano spargono i semi; e però bisogna preventivamente andar tastando colle dita quelle bocciuole, che pajon mature; e s' elle son mature, tosto screpolano, e gettano in mano i semi. Ma una maggior diligenza bisogna usar per la semenza degli Anemoni, la qual per una parte non maturasi tutta ad un tempo, ma comincia a maturarsi dalla sommità del Ricettacolo, mentre quella della base ha bisogno di tempo a perfezionarsi; e dall' altra parte, per esser leggerissima, e coperta di bambagia, subito che staccasi, ne va via col vento. Due rimedj sono stato solito praticare: allorchè vedeva i semi della sommità già prossimi a staccarsi, troncava io lo stelo dalla pianta, e lo metteva in acqua nella caraffa, e lo teneva al Sole, finchè il seme tutto si compiesse: ovvero, ed è la miglior maniera, copriva con carta, o con velo il bottone della semenza, per raccorla tutta, e ben compiuta: chi però stesse ogni giorno su l' osserva, potrebbe successivamente andar cogliendo quella porzione, che si va ogni dì perfezionando.

325. Per ben conservarsi le semenze, avverte il Sig. Clarici, che si colgano all' asciutto. par. 2, c. 5.

Se vi foſſe caduta ruggiada, s' aſpetterà che il Sole ne l' abbia aſciutte, non dovendoſi mai raccoglier bagnate da pioggia, nè umide; perchè contraggono certa ſpezie di lanugine, o muffa, che le rende infeconde: però ſe ſi colgan bagnate, v' è 'l rimedio di aſciugarle per un poco al Sole. Certo è, che le ſemenze devon bene aſciugarſi prima di conſervarle, e devon tenerſi in luogo aſciutto; ma diſcordano il P. d' Ardene, e 'l Sig. Pluche circa la maniera di aſciugarle: vuole queſti, ch' eſpongaſi per una mano di giorni al Sol cocente, affinchè ſi ſtagionino, e ſi conſervino più agevolmente: Dial. 2. Tom: 3: Ciò che non approva l'Ardene, volendo piuttoſto, che ſi ſecchino all'ombra in luogo aperto, e ventilato; ed io mi ſoſcrivo a queſto ſuo ſentimento, maſſime quando non colte del tutto ſecche, ſarà più ſicuro, che l'umido lor naturale, vada inſenſibilmente ſvaporando all' ombra, che non violentemente tutto ad un tratto col calor del Sole, potendo per avventura la ſubita contrazion delle parti arrecar danno alla teneriſſima lor teſtura.

327. Un altro utile avvertimento ſuggeriſcono i moderni Autori per la buona conſervazion de' ſemi, cioè che ſi colgano con tutta la buccia, o ſpiga, in cui ſtan chiuſi, e ſenza eſtrarneli; così come ſtanno, tenerli fino al tempo da ſeminare: in tal guiſa ſi mantengono i ſemi più ſani, ed intatti, e meglio, e più ſicuramente germogliano, come ha moſtrato l'eſperienza. Nell' Iſole dell' America non ſi conoſcevan le noſtre biade, e per introdurvele, vi ſi cominciò a ſeminare il Frumento, colà portato dall' Europa; ma per quanta diligenza vi ſi adoperaſſe, non fu mai poſſibile, che ne naſceſſe un ſolo grano. Il difetto non proveniva dalla mala qualità del clima, o della terra, ma dalla mala qualità della ſementa; poichè colla lunga navigazione veniva ad alterarſi, e ne moriva

riva il germe: quindi fu ſtimato eſpediente, d' imbarcarlo così, come veniva dalla meſſe con tutte le ſpighe le quali furon di più chiuſe dentro barrili ben otturati; ed in tal guiſa potè finalmente riuſcir, che il frumento portato in America vi germogliaſſe, come riferiſce il P. d' Ardene pag. 209., ed aggiugne ciò, che racconta il Sig. Moncony, che in qualche paeſe d'Inghilterra uſano di ſeminare il grano con tutta la ſpoglia, e vi rieſce conſiderabilmente migliore.

327. La ragion fiſica, per cui le ſementi conſervanſi meglio, laſciate dentro i loro guſci, ella è: perchè reſtando attaccate alla placenta, e chiuſe ne' loro invogli, non ha per onde ſvaporar l' umido radicale, e ſi mantiene; ſiccome la difeſa delle ſpoglie ripara il ſeme dall' azion dell' aria, che l' altera coi ſuoi ſali, e lo corrompe. Per queſta medeſima ragion dell' aria nel noſtro Regno ſi conſerva il frumento ſino a trent'anni ne' pozzi, o foſſe ſotterranee, così buono, e ſincero, come ſe foſſe allora venuto dall' aja; il qual fenomeno volgare fra noi, viene ammirato dal P. Regnault, e da quel buon Filoſofo, ch' egli è, così pure vien da lui ſpiegato Tom. 3, Tratten. 5. In codeſti pozzi l' aria eſteriore non può portar negl' interſtizj de' grani di biada, nè vapori, nè ſali capaci di penetrarli, ſcioglierli, ed alterarli. L'aria interna, e nei ſteſſi grani contenuta, non può diſtenderſi, nè per conſeguenza con la ſua eſtenzione diſordinar le particelle delle granella; perchè ſon elleno da ogni parte così rinſerrate, e sì chiuſe, che uno ſpazio maggiore occupar non potrebbono, o metterſi più al largo; quindi la biada reſta per lungo tempo tale, o quaſi tale, qual' era allor, quando ſi chiuſe nel pozzo.

328. Per quanto tempo poſſa il germe conſervarſi vivo nei ſemi, ed atto a rinaſcere, non può univerſalmente determinarſi; perchè ciò dipende dalla varia-

qua-

qualità, e particolar natura de' medesimi semi; poichè altri più, altri meno reggono al tempo, e dipende altresì la lor durata dalla buona maniera di custodirli, e preservarli dalla corruzione, e dalla infestazione degli animali, che vanno a roderli, e determinatamente dalle formicole, che a nessun seme mai la perdonano. Il Sig. Rajo afferma, che quando tenganſi ben cautelati, possano durar vegeti ancor più di cinque anni; ma Roberto Morisone non concede più d' anni cinque alle piccole semenze, nè più d' anni dieci alle maggiori. Prælud. Botan. p. 469. Ho io seminati semi di Triumfetta, e me ne son nati alcuni dopo cinque anni, che li teneva ben conservati; ma il P. d'Arden e pag. 238. asficura, di essergli nata semenza di Porcacchia dorata, vecchia di sette anni, di Cicoria di dodici anni, e di Musco, ovvero Kermia Egiziaca di anni almeno ventisei, benchè di 80. grani di questa ne nacquero solamente due piante. Il Laurembergio lib. 1, c. 17 è singolare in voler, che il seme antico nasca più bello; ma l' opinione e sperienza comune si è, che l' antico tarda a nascere, nè tutto nasce, nè il nato vien sù con quel rigoglio, che porta seco per ordinario il novello di quel medesimo anno: così Teofrasto, e dietro a lui Plinio con tutti gli Autori di Agricoltura: *Semen annículum optimum putatur, bimum deterius, & trimum; quod autem ultra sterilè. De causis Plant. L. 8, c. 11.*

329. A tal proposito narra il Sig. Barone Nicosia un suo sperimento, che può servir di ben' utile istruzione nel seminar le biade: Ho sperimentato, dic' egli, esser sempre migliore il seme del medesimo anno, con tutto che fosse stato magro assai, per essere stato quell' anno pessimo; quando parea di non dover nascere, per esservi quasi la sola scorza, con averlo prima seminato in un vaso, nacque felicemente, come fus-

fusse stato granito: e così di esso seminai tutta la Massería; avendone avuto assai più abbondante raccolta di quelli, che timorosi di seminare il seme del medesimo anno, seminarono quello di due, ben granito, e pesante; perchè deteriora, e non nasce tutto, e nemmeno vien col vigore di quello dell' anno stesso: sicchè senza veruna considerazione, nè timore, se sia sgranito, sempre si deve seminare di quello dell' anno stesso, per essere l' ottimo, come dice Plinio sopradetto.

330. Poichè non resta a dir altro intorno alle semenze, trattasi ora di doverle seminare secondo l'arte: in qual luogo, ed in qual terra, in qual tempo, ed in qual maniera? Il luogo può essere o stabile in piana terra, o nei vasi amovibili: il luogo stabile chiamasi seminario, o semenzajo, ed ha il vantaggio, che i semi vi nascon più lieti, e vi crescon più vigorosi, che ne' vasi; ma questi hanno il comodo, di poter essere trasportati da uno in altro sito per la bisogna, che occorre tal volta, di dover riparare le tenere piante o dal gelo, o dal Sole, o dai venti, o dalle piogge: Ne' climi caldi va posto il semenzajo nella parte del giardino più fresca, ed o totalmente a bacìo, o il meno, che si può esposta al sole: e ne' climi temperati è bene, che sia scoperto dal sole matutino per poche ore; imperocchè laNatura per ordinario ha coperti di spoglie dure, o dense i semi, affinchè possano più lungamente conservar l' umido lor radicale; e però han bisogno di qualche macerazione in luogo freddo, ed umido, per poter germogliare; siccome ancora germogliati che sono, prima che abbian profondata la radice, il caldo Sole asciuga la superfizie della terra, e lor sottrae l' alimento, e li scotta, e li fa languire. Quest' avvertenza è più necessaria precisamente per le semenzine piccole, le quali non sostengon so-

ſopra di ſe altro, che un tenue velo di terra, maſſime per quelle, che ſon contumaci a naſcere, qual' è la ſemenza de' Ranuncoli, la quale in queſt' aria, più toſto calda di Palermo, o non naſce, o mal creſce, in ſito ſolatio, e rieſce ſempre ottima in ſito freddo, ed umido, purchè non ſia totalmente a bacio. Giova pure il ſito freſco, ed ombroſo, per avere il comodo, da poter ſeminare preventivamente, prima del tempo conſueto, eziandio nell' Eſtà, e con ciò guadagneremo, che i fiori vengano primaticci, o che anticipino un anno prima la fioritura.

331. Ma nei climi freddi convien dare al ſeminario un ſito difeſo dalla Tramontana, e più, o meno ſolatio giuſta il grado della lor rigidezza; anzi ne' paeſi, ove più regna il ghiaccio, ſarà più eſpediente, prevalerſi de' vaſi, che del terreno, per poterli ritirare al coperto la notte, e ne' giorni freddi; perchè altrimente corron riſchio le tenere piante di morirvi aſſiderate dal gelo, come tutti avvertiſcono gli Autori nativi di tai paeſi. I vaſi poſſono eſſere o caſſe baſſe, e piatte di legno, il qual regga all' umido, e nel bel tempo diſpor ſi potranno per lo giardino con buon' ordine, e ſimetria; ovvero ſaranno vaſi di terra cotta, che diciam teſti, ma più ampj, che alti; perchè da una parte baſta alle piccole piante un mezzo palmo di terra, per nutrirviſi a ſazietà; e dall' altra rieſce ancor nocevole la profondità del vaſo, come ſo per iſperienza: dacchè dovendoſi tener ſempre umida la ſuperfizie della terra, ove ſono i ſemi, bagnandola frequentemente, ancor dopo che ſon germogliati, quando tuttavia non han profondate le radici; quell' umido, che riſtagna, e ſiede morto nella profondità del vaſo, mentre ancor non è attratto dalle corte radici, viene a corromperſi, e corrompe ſeco la terra, come in tal caſo ne dà ſegno il muſchio, e la viſchio-

schiosa uligine, di cui tosto ricuopresi la superfizie; e con ciò ammalano i teneri allievi, e si corrompono. Allo stesso inconveniete sta pur soggetto il semenzajo in piana terra, quando l'acqua vi ristagnasse; e però il suolo, ove sta, debb'esser bibulo, e la terra sopra di quello alquanto sollevata, acciocchè l'acqua superflua sene scuoli giù, e 'l suolo attraggala, e sene imbeva.

332. Va medesimamente sotto nome di seminario un pezzo di terreno, sol destinato a piantarvisi dentro tutto ciò, che non sarà per dare il fiore in quell'anno, per essere ancora piccolo, acciocchè vi si allievi, e cresca fino all'età, da poter fiorire, come son bulbettini di Tulipani, Giacinti &c. linguette di Anemoni, radicette di Ranuncoli, figliolini di Garofani, e simili altri, che han bisogno di tal terreno, e sito proprio, qual conviene ad allievi teneri, per potervisi abbarbicare, e potervi crescere prosperamente. Le qualità del terreno, del sito, e di tutt'altro, che convengono a questo secondo seminario, son le medesime, che competono al primo. E per la qualità della terra, è da preferiversi, ch'ella sia sceltissima; cioè sia sciolta, soffice, e tenera, sia mediocremente grassa, sia sottilmente crivellata, e sia sempre nuova, o almeno sia stata a riposo per qualche anno; o alla men peggio sene aggiunga una metà della nuova, ma che sia ben sostanziosa, e si rimescoli minutamente coll'antica. Le piccole piante come bambine, che sono, e come folte, che soglion nascere, succiano molto latte, e sfruttano tanto grandemente il terreno, che se non mutisi dopo uno, o al più dopo due anni, diverrà fiacco, e sterile, nè tutta vi nascerà la semenza, nè la nata vi si potrà tutta conservare, nè porterà il solito suo vigore quella porzione, che sopraviverà. Quest'avvertenza è particolarmente necessaria per lo semenzajo de' Ranuncoli, i quali sfruttano assai la terra, e mi è suc-

ceduto in due differenti seminarii, a cui non fu cambiata per tre, o quattro anni la terra, che i semi declinando sempre al peggio; all' ultimo poi in gran parte non vi nacquero, e i nati riuscirono così smunti, ed infermicci, che la massima parte vi morirono.

333. I giorni tiepidi, e secchi sono il tempo più opportuno da seminare, tre o quattro di dopo una larga pioggia, come insegna con altri il Rajo Hist. Plant. *L*, 1, *c.* 18, *p.* 34. *Semina omnia sicca tempestate serenda sunt, tertio, quartove die a pluvia largiore*: oppure sarà meglio prevenir la pioggia, come da qui a poco si dirà; perchè se la terra è bagnata, col zapparla, e maneggiarla s' impasta, e poi s' indura, come loto, ed i nascenti germogli esigon la terra soffice, e permeabile alla tenerezza delle lor radicette. Le stagioni proprie da seminare, o da mettere a terra piantoncini, son due; la Primavera, e l' Autunno, prima che sopravengono i calori estivi, e la siccità, e prima, che arrivino i rigori del verno; gli uni, e gli altri men confacevoli alle nascenti piante, le quali han bisogno, di metter prima profonde radici, per poter reggere alla violenza o del caldo, o del freddo delle due estreme stagioni; ma seminando, o piantando nelle due medie temperate, hanno esse campo di venir sù, ed agio per fortificarsi, prima che l' estremo calore, che le fa languire, e l' estremo freddo, che le agghiada, lor sopravenga. Del pregiudizio, che apporta il seminare a tempo improprio, sen' è dato un esempio nel Cap. 16 n. 225 nei semi della Balsamina femmina, che presi dalla stessa massa, e parte seminati a tempo congruo nel mese di Marzo, parte a tempo incongruo nel Giugno; quelli riuscirono quasi tutti doppi, e semidoppi, e questi del tutto scempi. Con tutto ciò vi son delle semenze, che facilmente germogliano in ogni tempo, senza perder di con-

di-

dizione; e vene son di quelle, che anzi esigon d' esser meglio seminate nel cuor del verno, quando sien di scorza dura, e uopo abbiano, per ischiudersi, di lunga macerazione. Nella coltura delle particolari spezie de' fiori diraffi di ciascuna il proprio tempo da seminare il suo seme; ma quando non si sapesse, qual debba essere il tempo preciso, in cui abbiasi a metter sotterra il seme di quella tal pianta, che s'ha alle mani, o per esser pellegrina, o come che sia, si dee sterzare il seme in tre partite, come insinua il Sig. Pluche, o anche meglio quadripartire, ed una porzione seminarne a Primavera, un altra di State, un altra d' Autunno, ed un altra d' Inverno. Così vienfi ad afficurare il partito, ed a godere infallibilmente de' nuovi acquisti.

CAPO XXIV.

Tempo, e maniera da seminare i semi, e propria lor coltura.

334. INtorno al tempo da seminare restan due utili quistioni a risolversi. Primo se sia più espediente il seminar primaticcio, o il tardivo, o il seminar fra l' uno, e l' altro tempo? Secondo se nel tempo da seminare debbasi aver riguardo agl' influssi Celesti de' Pianeti, particolarmente della Luna? Questa seconda quistione, per esser lunga, e per non interrompere il filo del discorso, sarà trattata per se sola nel seguente Capo. E però circa la prima va fuor di dubbio, che il seminar nel mezzano tempo fra l'uno, e l' altro estremo sia sempre il più sicuro; perchè fuor di tal tempo, ch' è il proprio, si corre rischio di perdervi le sementi, quando il Ciel non sia propizio, o

che acceleri, o che ritardi le piogge, il freddo, e la ſtagion, che conviene alla lor ſeminagione. Di più ſembra certo, che il ſeminar tardivo ſia di tutt' i tempi e men ſicuro, e men' utile; men'utile, perchè non ſi avranno i fiori primaticci, o anche anticipati un anno prima del dovere; e men ſicuro, perchè i ſemi tardivi ſopraggiunti dall' eccеſſivo freddo, e rigidezza dell' Inverno, ovvero dall' eccеſſivo calore, e ſiccità della ſtate, o non vi potranno naſcere, o nati non vi potranno creſcere, o vi creſceran fiacchi, e mal ſani, dall' intemperie dell' incongrua ſtagione ſoperchiati, ed oppreſſi.

335. Rimane ſolo a decidere, ſe il ſeminar primaticcio, benchè men ſicuro del ſeminare al mezzo tempo, ſia pur di queſto tanto più utile, che gli ſi debba preferire. Dico, che merita quello ſopra tutti aſſolutamente la preferenza: perchè da una parte può darſi qualche riparo alla minor ſicurezza, ed al pericolo di perdervi la ſemenza, e dall' altra parte vi ſon de' vantaggi conſiderabili, che ſarò per dire. Il primo riparo è, che ſe ſono ſemenze autunnali, e voi anticipate a ſeminarle ancor durante il caldo eſtivo; potrete ſeminarle in luogo freſco, ed ombroſo, e tenerle umide, innaffiandole frequentemente; e ſe ſieno di quelle di Primavera, che voi ſeminate, mentre ancor dura il freddo del verno: mettetele in luogo meridionale, eſpoſte al Sole, e riparate da Tramontana, e praticate l' iduſtria riferita dal Sig. Clarici *Par.* 2. *c.* 5.

Chi voleſſe con certezza aver le piante innanzi tempo, potrà far ciò, che praticano con buon ſucceſſo i Giardinieri di là dall' Alpi. Scelgono queſti il ſito eſpoſto al Mezzodì, e verſo mezzo il Gennajo cavano la terra quattro piedi in profondità, ed in lunghezza a piacimento. Riempieno queſta buca per tre piedi di letame di Cavallo, pur allora cavato dalla ſtalla, e ſopra vi pongono un piede di terra della migliore; il

che

che fatto tardano poi otto, o dieci giorni a seminarvi, affinchè il calor del letame svapori in detto tempo, e che vi resti un calor moderato; il che si conosce ponendo un dito nella terra; poichè senza tal precauzione correrebber rischio i semi di restar arsicci, ed abbruciati. Ivi seminano tutti li fiori di Primavera, ed Estate, che con felicità insolita venendo difesi dal freddo da' vapori, ch' esalano dal letame, e dalle brine da stuoje, con le quali vengon coperti la notte, crescono a maraviglia le piante, e si nutriscono abbondantemente.

336. Una simile industria ho io adoperata pure colle semenze autunnali; ma con maggior moderazione, per non apportar loro nocumento, e se ne ricavan due buoni vantaggi: ho fatto mettere un palmo alto di concime già fermentato, quando ha perduto il suo gran bollore, oppure un mese prima del tempo da seminare ho fatto mettere un palmo di concime recente, e sopra di quello un altro palmo di terra, adacquandola per quel mese, acciocchè il letame, fermentando coll'umido dell'acqua, sfogasse il suo primo fervore, e la terra de' suoi aliti grassi, e sulfurei s' imbevesse: i semi sopra questa terra seminati ricevono insieme fomento, per subito germogliare, e sostanzioso nutrimento per crescere più vigorosi, ch' è l'un vantaggio; e l'altro è, che scorso un anno, o due, trovasi quel concime già distrutto, e ridotto in terra, la qual cavata dal fondo, e rimescolata con la primiera, di già sfruttata; farà un misto di terra fertile, forse più che la nuova, e ci risparmiano di rinnovarla. Questa medesima pratica ho usata parimente con le piante de' Ranuncoli, degli Anemoni, massime quando dovean piantarsi in luogo frigido, e meno esposto al Sole, e n' è stato buono, quale speravasi, il nutrimento.

337. Puoſſi dunque da una parte, come dicevamo, col primo riparo delle riferite induſtrie il pericolo precavere, di perdervi le ſemenze col ſeminar primaticcio; e per ſecondo riparo puoſſi ancor precavere il pericolo, con ſerbare una porzione di ſemi, da ſeminarla nel proprio ſuo tempo, quando la diſavventura porti, che vada male la prima. Dall'altra parte ſono bene importanti i vantaggi del ſeminare anticipato; certo è, che oltre all'aver fiori nella ſua propria ſtagione da queſta ſeconda ſemenza, ſeminata nel mezzano tempo, l'averli ancor preventivamente da quella prima, ſia coſa molto utile, ed intereſſante, per tener fiorito il giardino più lungamente, ed eziandio in ogni tempo colle varie ſpezie de' fiori tra primaticci, e tardivi: ma vieppiù creſce il vantaggio dalla conſolazion di veder preſto, un anno prima, o quell' anno medeſimo il frutto delle proprie fatiche, cioè di veder fiorire ſenza indugio molte almeno delle novelle piante, le quali ſenza tale anticipazione di tempo fiorirebbono nel ſecond'anno, come ſono Ranuncoli, Anemoni, Garofani &c. e talune nel terzo, e quarto, come i Giacinti, Tulipani &c. La noja di dover aſpettare il fiore oltre ad un ſemeſtre, ha fatto traſcurare a' Fioriſti l'utiliſſimo traffico delle ſemenze; ma col ſeminar primaticcio noi godiam tanto preſto del fiore delle piante novelle, quanto delle antiche fra il giro di pochi meſi.

338. V'è finalmente l'ultimo vantaggio, che le piante vengon sù più rigoglioſe, e rieſcono aſſai meglio condizionate ſopra tutte le altre poſteriori; sì perchè hanno maggior tempo per radicarſi, e creſcere, sì perchè trovano meglio diſpoſto il terreno, per darle un più convenevole nutrimento. La terra ſulla fine dell' Inverno, e principio della Primavera trovaſi più che mai ben impregnata di nitro, che la ſeconda, così ſulla

fine

fine dell'Estate, e sul cominciar dell'Autunno trovasi ben cotta, e colma di zolfi, e ignicoli, che feconda la rendono, niente manco del nitro; e perciò ella è allora nella più vantaggiosa disposizione, da far meglio germogliare i semi, e ben nutrirli. Per tali ragioni consiglian gli Autori di Agricoltura, che la seminagione del frumento facciasi di buon' ora, quanto presto ci sia permesso: anzi da molti di loro al riferir del Sig. Barone Nicosia Par. 3, c. 30, consigliasi, che si semini prima delle piogge, perchè il seme si conserva nella terra, come se fosse nel magazzino, e al cader delle prime piogge, trovandosi la terra calda, vi s'eccita coll'umido dell'acqua la fermentazione, la qual macera prestantemente il seme, e lo fa subito germogliare, e poi lo fa tanto sensibilmente crescere, che allor quando nasce, non che il serotino, ma il seminato per tempo dopo le prime piogge, quello già trovasi adulto, nè si lascia mai più arrivar dall'altro, e quel vantaggio, che innanzi tratto prese una volta, conservalo fino alla messe, e rende più copioso il frutto, sebbene alcuna disgrazia non lo colpisca. Così ho sentito dire di un Gentiluomo peritissimo di Agricoltura, che seminava il grano prima della caduta delle piogge, ove la qualità del tempo lo permetteva per lo notabil vantaggio, che ne ritraeva. Però ne' terreni nostri di Sicilia, che son comunemente forti, e densi, bisogna aspettar le prime piogge per ammollir le dure glebe; ma in terreno fresco, sciolto, e leggiero, il qual si lasci fendere dall'aratro, ne stimo ben vantaggiosa la pratica, bensì convien caricare un poco più la mano nello spargere la semenza per quella porzion, che ne furan gli uccelli, e le formicole, ed acciocchè non venga derubata, convien tutta diligentemente coprirla di terra, e quindi uopo è replicatamente nettare, e ripulire quel terreno di tutte l'erbe

be cattive, che in tal sorta di seminato, più che in ogni altro, saran sicuramente per pullulare.

339. Almeno è sicuro, giusta il savio sentimento del Barone Nicosia, fondato sulla propria sperienza, e sull'autorità di Plinio, che non si deve tardare un sol giorno di dar principio a seminare, quando si può, dacchè vi sono state lacque; mentre coll'esperienza si vede, dic'egli, che i campi prima seminati, sempre donano più grani di quelli seminati all'ultimo. E quantunque da Plinio riferiscasi lib. 18, c. 24: *Sunt qui properent, atque ita pronuncient, festinatam sementem sæpe decipere, serotinam semper*; in Sicilia però nemmeno si conosce la prima seminagione ingannarci, ma la tarda inganna sempre, come lo stesso Plinio nel medesimo luogo lo vieta, col dire, che di comun sentimento conviene, non seminare vicino all'Inverno, essendone grande argomento, che i semi vernerecci, se sono seminati prima del Verno, nascono in sette giorni, se dopo la bruma, che viene ne' giorni brevissimi dell'anno, appena in quaranta. *Inter omnes autem convenit, circa brumam serendum non esse, magno argumento, quoniam hyberna semina, cùm ante brumam sata sint, septimo die erumpant, si post brumam vix quadraginta.* Noi ogn'anno ne abbiamo sperienza ne' nostri fiori; dopo la nascita delle piante, ove alcuna ne manchi, che o non nacque, o appena nata morì, per decoro del giardino, e del buon ordine, ripiantiamo ne' spazj voti altre radici, ed altri bulbi, che a tal fine tenghiam di riserba; ma perchè in tanto entrato è già l'Inverno, perciò queste piante riescono quasi sempre notabilmente men prospere delle compagne, che le precedettero nella nascita.

340. Intorno poi alla maniera di seminare i semi, stimano alcuni, che sia espediente di macerare i semi, cioè di tenerli infusi nell'acqua prima di seminarli;

ed

ed io col ſentimento del Ferrari, del Clarici, e di più altri ſtimo coſa utile il farlo, e l'ho praticato con vero profitto: il profitto non è già, come taluno penſar potrebbe, che col macerare i ſemi, poſſano eſſi migliorar di condizione, come ben riflette il Clarici, ma è quell'altro, di farli naſcere preſto, e molto prima di quel tempo, che perderebbon, ſinchè a poco a poco poſſano macerarſi coll'mero umido della terra. Ci ſono de' ſemi di dura corteccia, che reſiſtono a ſchiuderſi, come ſon que' de' Ranuncoli, i quali talora tardano a germinare fin' oltra le ſei, e ſette ſettimane, ed in tanto traſvà il più bel tempo, per creſcere i germogli, e fortificarſi prima dell' Inverno; e per queſti maſſimamente par neceſſaria la previa macerazione, acciocchè non perdano il vantaggio del primaticcio. Intorno al modo di farla, poſſono i ſemi tenerſi nell'acqua pura infuſi per dodici ore, ed i più contumaci per ore ventiquattro, o eziandio per due giorni: gli antichi Agricoltori gli maceravano con la morchia, e col nitro, ſciolti nell'acqua, come riferiſce Columella: *De re ruſt. L.* 11, *c.* 10 *Priſcis autem ruſticis, nec minus Virgilio prius amurcâ, vel nitro macerari, & ita ſeri placuit*: La morchia, cred'io, che ſerva, per ammorbidare, ed intenerire la ſcorza, e 'l nitro, per fecondare il corpo del ſeme, e farlo naſcer più ſollecito, e vigoroſo: però io dubito, che l'olio della morchia poſſa far del male; perchè una volta, per farne qualche pruova, lavai nell'acqua uno ſtraccio vecchio, molto ben inzuppato d'olio, e verſai quell'acqua in alcuni vaſi di Ranuncoli, ma le piante ne patiron tanto, che molte ne morirono, come abbrucciate. Così Virgilio cantò di aver veduti degenerare i ſemi in cotal guiſa medicati. *Georg. L* 1.

Semina vidi equidem multos medere ſerentes.
Et nitro prius, & nigrâ perfundere amurcâ,

Grandior ut fœtus siliquis fallacibus esset.
Et quamvis igni exiguo properata maderent,
Vidi lecta diù, & multo spectata labore
Degenerare tamen.

341. Sarà più sicuro, che mettasi nell' acqua il solo salnitro, il qual'è certo, che può giovare, ad agevolare la germinazione, ed è cosa provata, purchè la dose ne sia moderata, e potrà poi con quell' acqua medesima spruzzarsi la terra già seminata. Al riferir del Clarici *par.* 2. *c.* 5 il celebre Malpighi nel Trattato della Vegetazione de' semi mostra pure altri modi di macerazione dicendo, avere sperimentato, che li macerati con lisciva, e calce nacquero in quattro giorni; li macerati nell' infusione d'Antimonio, e fuligine l'ottavo; quelli nel tartaro l' undecimo, il duodecimo quelli macerati nell'infusione di corno di Cervo; il vigesimo quarto quelli nel vino; ed il vent' ottesimo quelli nel Nitro. Il Laurembergio *L.* 1, *c.* 17 loda l' acqua di calce colata, il che s' accorda col primo modo del Malpighi, e però l'acqua, ov' è stata spenta la calcina, par che sia la più sbrigativa; nè par, che possa nuocere ai semi; perchè ho sperienza, ch' essendo scorsa per accidente molt' acqua di calcina in un ajuola di Ranuncoli, che stava vicina al luogo, ove quella spegnevasi, non solo non arrecò loro alcun detrimento, ma parvemi, che fosse riuscita di giovamento.

342. Disposte già dunque le semenze o colla macerazione, o senza di quella, le regole, che s' hanno ad osservar nel seminarle, son le seguenti. Primo si zappi, e svolga profondamente tutta la terra in tempo, che non sia o bagnata, o totalmente asciutta, ma semplicemente umidetta, allor quando al zapparla, tutta si spolvera, e stritola minutamente; perchè s' ella è bagnata di fresco, s' impasta, ed indura poi in zolle, impenetrabili alla tenerezza delle nascenti radici, come

me si è avvertito; e s' ella è secca, occupa un minor luogo, di quel che occuperebbe, quando fosse umida: quindi, come già si è detto altrove, parlando de' segnali della buona terra, allorchè sarà bagnata, fermentando si gonfierà, e farà forza, per occupare un maggiore spazio; ma luogo non trovando ai lati ove dilatarsi, massime qualor sia ristretta ne' vasi, si costiperà in se medesima, e fatta densa, e dura, sarà mal' a proposito per tutte le gentili piante, e vi patiranno, come violentemente affogate.

343. Zappata, e sciolta sottilmente, come farina, tutta la terra, già prima netta, e crivellata, se ne metta di canto un poco, la qual deve poi crivellarsi, e spargersi sopra i semi, per coprirli: tutta la superfizie dell' aja si ugguagli, e spiani diligentemente, acciocchè parte de' semi, se cadon nel basso, non vi restin sepolti: spargasi la semenza ugualmente per tutto, e più tosto rada, che spessa, avendo riguardo a quel, che sarà poscia, quando diverrà più adulta, che avrà bisogno di più ampio spazio. S' ella è bambagiosa, e conglomerata, come quella degli Anemoni, per istaccare un grano dall' altro, e poterla spargere segregata, io pratico di mescolarvi terra polverosa, e poi fregandola fra l' una palma, e l' altra, vengono agevolmente i grani a separarsi dall' attacco scambievole, e così poscia la spargo, ed ella nasce per tutto ben distribuita. Sulla semenza o si crivelli, o spargasi ugualmente con la mano la suddetta terra posta da parte, oppure, come ancor uso io, senza sparger terra sopra i semi, con le punte di tutte le cinque dita della mano, vado leggermente grattando, e rimescolando tutta la superfizie della terra, sinchè i semi ne vengan coperti.

344. E quì avverto premurosamente, che sopra i semi di piccola mole non vi si metta più, che un tenuissimo velo di terra, quanto meno si potrà, per-

chè un tantino più di terra, che gli aggravi, l' opprime sì, che non nascono, e vi restan sepolti; cosa da me provatissima, e con ugual premura raccomandata dal Rajo *L.* 1, *cap.* 18. *Summopere cavendum, ne semina altè demergantur, aut nimia terra obruantur, adeoque sine ulla resurrectionis spe sepeliantur*: Il P. d' Ardene, mentre inculca il medesimo dogma, par che lo contradica, nel prescriver, che sopra i semi de' Ranuncoli mettasi un mezzo pollice di terra; ma noi qui proviamo, che un mezzo pollice l' opprimerebbe, come più d' una volta mi è succeduto con questa stessa semenza, con quella de' Garofani, e con altre piccole semenzine: basta, e soverchia una sola linea d' altezza di terra, cioè una sesta parte di mezzo pollice, e col di più si sta a pericolo; che o non germogli lì sotto, ove le viene impedito il respiro dell' aria, che ha di bisogno, ovvero il piccolo, e tenero germoglio non ha tanta forza da sollevar con seco la molta terra, che gli sovrasta; e però come un parto, che non può venire a luce, lì dentro si corrompe.

345. L' istruzion, che ci dà la Natura per lo seminare, è molto semplice, ma debb' ella essere la più savia: lascia essa cadere i semi senz' altro riguardo sulla nuda terra, nè prendesi altra briga di coprirli, se non se quando per mero accidente o i venti, o le piogge, o i piedi degli animali, vi portin sopra qualche poco di terra, ma quanto poco per ordinario? e la maggior parte se ne rimangono scoperti; per questo però non germogliano, e non vestono di mille piante la superfizie della Campagna? Tale ha data indole ai semi, ch' eziandio scoperti all' aria, possano pur germinare; ma l' arte tanto è buona, quanto agevola le condotte della Natura, senza però mai scostarsi dalla sua imitazione: se non copriamo i semi, il vento le porta via, e gli animali se li depredano, e di

più

più bisognerebbe aspettar tal ora lungamente, per vederli nascere, finchè arrivi altra providenza, ordinata dalla stessa Natura, per tali semenze esposte all'aere, per le quali ha saviamente ordinata la continuazion delle pioggie per uno, e per più giorni, o per intere settimane non interrotte, o anche per mesi frequentemente replicate; acciocchè colla continuazion del mollume i noccioli quantunque duri ne vengano penetrati, e schiudansi per germogliare. Questa perdita di tempo, ed i suddetti inconvenienti noi ripariamo col tener coperte le semenze, e con tener umida la superfizie della terra, ma se molta terra vi carichiam di sopra, noi ci scostiamo dall' imitazion della Natura, e dalla sua retta guida, e l' arte nostra in vece di agevolar le semenze alla nascita, potrebbe appreștar loro la sepoltura.

346. Finalmente la coltura propria de' semi comincia dall' innaffiarli la prima volta, subito che si son seminati: deesi far ciò con arte, adagio, e pian pianino con man gentile, guardandosi di versar l' acqua con impeto tutta ad un tempo, e tutta in un luogo, movendo sempre la mano; perchè sconcerterebbe i semi dal suo sito, seco strascinandoli, e sconvolgerebbe la terra, e di soffice, e morbida, ch' ella era, la calcherebbe, e addenserebbe tanto, che i semi ne potrebbono restar soffocati. Quest' avvertenza è sempre necessaria nell' adacquar le piante, ma è più necessaria per le semenze, ed è poi importantissima più che mai in ogni primo inaffiamento: allora la terra, zappata di fresco, mentre sene sta larga, e sollevata sopra di se, ad ogni piccolo urto sen calà giù, e l'acqua, se sia in copia, che scorra, seco la strascina, e col suo peso la calca; ciò che non avviene così facilmente di poi, quando la superfizie della terra più volte leggermente bagnata fa crosta, e si assoda. O

voi

voi dunque avete l'innaffiatojo, come dovreste averlo, col becco sottilmente bucherato, il qual versi l'acqua a maniera di rara, e sottil pioggia, e dovete prevalervene, oppure in suo difetto, andate spruzzando l'acqua con la mano, o con una scopa intrisa nell'acqua, scorrendo ugualmente per tutta la superfizie, la quale per la prima volta non debb'esser altro, che leggermente bagnata, e poscia dopo qualche ora, che la terra si sarà inzuppata dalla prima acqua, tornate a bagnarla della maniera medesima, e così fate l'indimani, ed in appresso, finchè l'acqua penetri al fondo, ed otterrete, che la terra si manterrà sempre soffice, larga, e sollevata, ne' i semi si scomporranno dal lor primo sito, e vi nasceran prosperamente, e più felicemente vi cresceranno.

347. Altri agginngono una buona industria, la qual tal' ora eziandio è necessaria: spargon su 'l semenzajo della paglia lunga, o del fieno, e vi metton sopra de' bastoncelli, o sbarre di legno per fermarvela, acciocchè il vento non se la porti; e ciò serve per riparar la superfizie dall' impeto dell' acqua nell' innaffiarla, o nel cader delle gran piogge, e grandini, le quali smoverebbon quel tenue fil di terra, che cuopre i semi, e scalzerebbon le nascenti piantarelle, non ancora ben radicate. Ella è pur necessaria la cautela del lodato riparo, ove il semenzajo fos' esposto al Sole, e corresse calda la stagione, per rintuzzare i raggi, e 'l caldo, e per mantener fresco, ed umido sempre, come conviene, quel primo leggier suolo di terra, il quale se mai si asciughi, asciugherebbesi insieme l'umor già penetrato nel seme, e seccherebbesi la pianta nell' atto stesso di germinare. La coperta della paglia, o fieno sia molto leggiera, per lasciar libero il passo all'aria, ed è da levarsi via, subito che cominceranno a spuntar i germogli, acciocchè quel ingombro non ne arresti la germinazione.

ne. Quindi in poi potrà dargliſi qualche ora di Sole, e col progreſſo di tempo qualche ora di più, ed una mezza giornata, ſeppur non lo vieti o il clima, o la ſtagione, quando ancor calda ſi mantenga. Serve finalmente queſta coperta per una qualche difeſa contra gl' inſulti, che potrebbon farvi e Cani, e Gatti, i quali ove non veggan la terra morbida, e cavata di freſco, mentre ſta coperta, ſogliono aſtenerſi dallo ſcavarla, come fanno per mal' abito, mettendo tutto il colto a ſcompiglio; benchè a queſto diſordine preſcriveremo altro più ſodo riparo, di rami d' alberi, di ſpine, o di canne legate a graticcio, che lor impediſcano più ſicuramente l' acceſſo, e lo ſcavamento.

348. Nati che ſaranno i ſemi, ed alquanto ſollevati, ſpargetevi ſopra un pochino di terra, o colla mano, o col crivello, la qual ſervirà, per rincalzarli al piede, ma non ſia tanto, che gli aggravi, e cuopra, potendoſene aggiugner dell' altra, ſe fia duopo, in appreſſo, quando ſaran più creſciuti. Naſceranno inſieme coi buoni ſemi molt' erbe cattive, le quali biſognerà ſveller di mano in mano, che anderan naſcendo; perchè ſe tarderete a ſvellerle, dopo che avran propagate le radici, ſtrapperete inſieme le piante elette, o le ſmoverete dal proprio ſito, e romperanſi molte delle lor capillari radicette con detrimento. Che ſe avrete traſcurato di torle naſcenti, e poi ſien già grandi, ed abbarbicate, per evitare il danno, che ne può ſeguire, allor quando s' hanno a ſvellere, non dovrà eſſer la terra nè troppo ſecca, nè troppo bagnata, ma di una mediocre temperatura, come ſi dirà meglio a ſuo luogo.

349. Altre ſpezie di coteſte novelle piante debbono ſpiantarſi per neceſſità, e ſon tutte quelle, che dentro ſei meſi, o in un anno creſcono alla ſua perfet-

ta

la maturità, e dopo d'aver dati fiori, e semi, seccano, e muojono con tutta la lor radice: a coteste, poichè hanno da crescer molto, fa duopo assegnare un terreno più spazioso di quel, che occupano là insieme nati, o folti nel seminario; e poichè son destinate ad abbellire il giardino, e son da disporsi da per tutto con buon ordine, e simetria, non si può fare a meno di non trapiantarle. L' operazione, essendo da se violenta, per ordinario incomoda grandemente la pianta, e talora riesce micidiale, e però bisognerà eseguirla con diligenza, e destrezza, per non maltrattarla, e per non romperle le radici, massime la principale, che i nostri Villani chiamano il chiodo, la qual va diritta dal tronco a profondarsi giù basso più di tutte le altre; ma l' arte di far ciò, sarà insegnata, ove si tratterà in generale del trasportamento.

320. Tutte le altre spezie, delle quali non siavi precisa necessità di levarle dal primo suol natio, vi si lascino stare, che sarà cosa più utile, avendo io replicatamente provato, che sebbene sienvi alcune spezie, alle quali non nuoce troppo il trasplantarle, quali sono i Garofani, le Rose, &c. pur sempre qualche cosa vi patiscono, e se non fosse per lo bisogno, che v' è talora, di doverle cambiar la terra, quand'è sfruttata, o di doverle allargare, quando sien troppo spesse, non vi si perderebbe niente, a lasciarle star sempre chete nel proprio sito: però a molte altre spezie, come sono Ranuncoli, Anemoni, Ciani (Sicil. Ambrette) &c. la mutazione del sito riesce sensibilmente svantaggiosa rispetto ai compagni, che nò 'l mutarono, come ho per isperienza; e però per tali spezie convien prevenire il disordine, qualor si potrà, seminandole ben larghe, acciocchè non ci arrivi la necessità di doverle poscia trasplantare. Questo è quanto appartiensi alla coltura particolare delle semenze, ed in tutto il ri-

ma-

manente ella è conforme alla coltura generale d' ogni pianta, e alla particolare della propria ſpezie, di cui è la ſemenza.

CAPO XXV.

Quiſtione Fiſica intorno all' influſſo de' Pianeti ſulle Piante, e ſul corpo degli Animali.

351. VEngo alla ſeconda quiſtione, che ſi è laſciata qui a diſcutere ſeparatamente, cioè ſe nel tempo del ſeminare, e così ancora del piantare, potare, e di altre tali ruſticane faccende, debbaſi aver riguardo ai varj aſpetti de' Pianeti, e principalmente della Luna. Tutta la venerabile Antichità con ſeco molti autorevoli Moderni dice di sì, e vuol che rigoroſamente ſi oſſervino le Faſi Lunari, e chi una, e chi un altra ne aſſegna, e preferiſce per lo buon punto da ſeminare, piantare, &c. però la ſteſſa varietà, e diſcordia de' lor ſentimenti, in aſſegnare il preſuppoſto tempo propizio, o disfavorevole, fa ben vedere l' inſuſſiſtenza di un canone, preſſo di lor sì ſacroſanto.

352. Palladio con la più comune opinione vuol che tutti univerſalmente i ſemi ſi mettano a terra nel creſcer della Luna, ed in giorni tiepidi: *Lib.* 1, *Tit.* 6: *Omnia quæ ſeruntur, creſcente Luna, & diebus tepidis ſunt ſerenda*: ma il Laurembergio *L.* 1, *C.* 7 ſoſtiene, che il moltiplicar, e 'l far riuſcire i fiori di rara bellezza, grandemente dipenda dal ſeminarli nel punto del Plenilunio. Altri Periti in queſt' arte al riferir del P. Ferrari *L.* 3, *C.* 1, preſſo il quale potrà

eggersi la varietà delle sentenze, tengon, che i bulbi, ed ogni sorta di radici, debbano piantarsi a Luna crescente, e per contrario i semi a Luna mancante. Di poi esso, e dietro a lui il Clarici, stando persuasi del buono, e del cattivo influir della Luna, spaccian come cosa eziandio sperimentata, che il secreto di far sortire fiori ottimi, e doppi dalle semenze stia nel seminarle quattro giorni avanti, o quattro dopo il Plenilunio; ed il Clarici accennando certe opposte sperienze de' Franzesi, che riferirò, attesta di se, di averne avuto favorevole sperimento. » Può ben essere, (son le sue parole) *Par*: 2, *C*. 2, che l'esperienze fatte da loro in Francia, per cause a noi ignote, sieno loro riuscite nella forma, che ci asseriscono. Ma qui tra noi è succeduto ben altrimenti: potend'io dire con verità, che particolarmente negli erbaggi, e ne' fiori, che nascon di seme, tengo sperimenti contrarj: ciò ch'anco è avvenuto ad amici, che n'han voluto far pruova; e se bene non mi persuado, che ciò sia provenuto per occulta virtù della Luna, vorrei però credere, che la Luna abbia influito in esse piante maggiore, o minore umidità, come vuole il Tanara, *Econom. del Cittad. in Villa L*. 7, o in quella forma, che c'insegna Girolamo Fracastoro nel Capo 4. de' Giorni Critici: Il Montanari già nostro celebre Professore ce n'insegna pure una nobile sua ragione &c. «

353. A due riduconsi cotestе lor ragioni, o più tosto due son le maniere, assegnate dagli Autori più antichi, come può la Luna influire sù i semi, e sulle piante: ma i Filosofi odierni v'hanno aggiunta la terza molto meglio acconcia di quelle due. Dicono quelli, che la Luna, quand'è più luminosa, produce co' raggi suoi qualche calore, e però la notte va ella somministrando alle piante qualche piccol fomento si-

no

no al nuovo arrivo del Sole. Dicono altresì, ch' ella influisca con non so qual suo umido, e sua frigidità, ciò che altri spiegano con la carenza del suddetto calore, quand' ella manca di lume, ed altri senza spiegare a sufficienza, ond' ella sia umida, e fredda in queste, e non in quelle Fasi, col freddo, e coll' umido la fan sulle piante cose mirabili operare. Ma i Moderni ricorron più tosto alla variazion della gravità, che la Luna induce colla sua presenza in tutt' i corpi sublunari. Nè lor mancano esempli d' altri notabili effetti, che la Luna cagiona quaggiù, da' quali costa, ch' ella sù i corpi sublunari potentemente influisca: le Maree, il flusso, e riflusso del Mare, poichè van d' accordo col moto, e colle fasi della Luna, pruovano il predominio, che tien ella sopra le acque del mare, che tutte agita, e smuove. Di più de' venti, e delle piogge, e di tutta l' Atmosfera dell' aria, i di cui cambiamenti corrispondon frequentemente alle fasi Lunari, non sembra essa pure la principal moderatrice? Così sul corpo degli animali ci si rendono evidentemente sensibili le sue influenze: gli Epiletici, che patiscono il morbo comiziale, non istan soggetti al poter della Luna? detti perciò Lunatici, perchè a Luna nuova sorprendeli periodicamente il pernizioso parosismo: ed i Granchi, ed i Ricci, e le Ostreche, e tutt' i marini Testacei, perchè son pieni, e pingui, più che mai nel plenilunio? lo son per lo benefico influsso, che la Luna in tal tempo lor somministra; e però qual difficoltà speciale pe' semi, e pelle piante un simile influsso può far negare?

354. Confesso, che i riferiti esempli, quando fosser veri, concilierebbon tutto il credito al controverso influir della Luna sù i corpi vegetabili; ma pur io non me 'l persuado, e l' ho per vano con molti eruditi Moderni, saggiamente più critici, e l' ho alme-

no per poco, o niente a noi ſenſibile; e ſe ſia pur ſenſibile, dico, che non coſta tutt'ora il ſuo determinato effetto, come e quando giovi, e nuoca alle piante, ed ai ſemi, pur mancanza di alcun ſodo, e baſtevole ſperimento: l'iſteſſo intendo, e con maggior ragione dell'influſſo, tutto ideale, delle Stelle, e degli altri minori Pianeti, (eccetto il Sole, del qual ſi ſa, ch'è come l'anima di queſto baſſo Mondo, avvivandolo col ſuo poſſente calore;) ed a provarne l'aſſunto vo diſcorrendo così.

355. Tre ſole maniere veggiam noi, colle quali par, che poſſano gli aſtri in ſulla Terra influire: una è co' raggi del lume, il qual fanno pervenir quà giù fin delle lor diſtanze lontaniſſime, come ſon quelle de' Pianeti, e molto più delle Stelle, affatto immenſe. L'influſſo del lume ſi ſa, ch' egli è di riſcaldare, rarefare, e dar pabolo ai vegetabili di particelle ignee; ed è certo del Sole, che influiſce coi raggi ſuoi ſulla Terra, e ſopra tutt' i Pianeti, e v'influiſce inſignemente, e la quantità dell' influſſo è ſecondo la quantità, e denſità de' raggi. Ma il lume degli altri Pianeti è quel medeſimo, che ricevon eſſi dal Sole, e che riflettono a noi per la loro opacità; ma e sì raro, e debole, che vano è lo ſperarne alcun ſenſibile influſſo di riſcaldare, rarefare, e dar pabolo ai Vegetanti: al ſolo delicatiſſimo ſenſo dell' occhio ſi rend' eſſo percettibile frà le tenebre della notte, ma è così ſcarſo, che preſente il Sole ci ſcompariſce.

356. Il lume poi della Luna, benchè paja sì chiaro, quand' ella è piena, in aſſenza del Sole, pure raccolto in gran copia nel punto del foco di un ampio ſpecchio aſtorio, qual' è il Vilettiano, o Iſchinhauſiano, per pruova fattane, non ha potuto dar ſegno minimo d'alcun calore, o di minima rarefazione in un termometro mobiliſſimo, che vi fu eſpoſto. Il

dia-

diametro di quello ſpecchio è di 43 pollici Parigini, e quindi ne viene l' ampiezza ſua circolare di 1453 pollici quadrati, ed i raggi Lunari, che occupavano tutto queſto ſpazio, riducevanſi nel foco alla ſtrettezza di un cerchietto di mezzo pollice di diametro, cioè, fatto il computo, i raggi riducevanſi a denſità 7396 volte maggiore di quella, che prima avean da ſe nella ſua rarità naturale. Or ſe'l lume Lunare, così addenſato, uguagliato aveſſe l'intenſione dell' ordinario calor ſolare; per poter eſſo uguagliare il calore, e gli effetti di un ſolo giorno di Sole, vi abbiſognerebbon di Luna piena giorni 7396. Ma ſe lo ſpecchio ſtato foſſe cento volte più ampio, e cento tanti foſſe ſtato più denſo del punto del foco il lume Lunare, appena forſe, e ſenza forſe pervenuto ſarebbe all'intenſità del ſolito calor Solare, e però, a far l'effetto di un giorno di Sole, appena baſterebbono 739600 giorni di Luna piena, e quindi ne ſiegue indubitatamente, che debbono eſſere del tutto inſenſibili, da non farne caſo veruno nell'Agricoltura, gli effetti del lume della Luna per riſcaldare, rarefare, e ſomminiſtrare ignicoli alle piante per nutrimento. Una ſol ora di più, che ſplenda, ſgombro di nuvole il gran Pianeta, farà un maggior calore, ed un maggior effetto nei vegetabili, che non più, e più anni di non interrotto Plenilunio. Ora può darſi mai credito alla fallace oſſervazione, che qui cava fuora il Clarici? Io tengo oſſervato, che nell' Eſtate, e nelle notti più corte la terra de' vaſi ſi ritrova la mattina allo ſpuntar del Sole aver conſervato più calore nel tempo del Plenilunio, che quando la Luna è ſotterra: Sarà ſtata la calma, o il vento caldo, e non la preſenza della Luna, che il calor conſervava; nè Vilettio, nè Iſchinhaus, nè il Sig. de la Hire, nè l' Accademia Medicea, nè alcun altro, con iſpecchi uſtori di vaſta ampiezza han potuto mai

pro-

provare nel lume della Luna minimo indizio di calore; e però non occorre sopra tal calore andar più oltre fantasticando.

357. La seconda maniera, come par, che influir possano i Pianeti sopra la Terra, può fondarsi sull'opinione, da me sostenuta nella dissertazione prima *de Lumine*, e provata con sode ragioni, e sperienze, cioè costando i raggi del lume di particole di puro, e vivo fuoco, velocissimamente vibrate dal corpo luminoso; possono esse agevolmente far tutto ciò, che il fuoco fa, cioè incider, e minutamente disciorre la tessitura de' corpi, e dar moto, e trasportar con seco rapidissimamente, e lontanissimo le particelle più sottili, staccate dai corpi stessi, onde viene il lume, sia diretto, o sia riflesso. La realtà del trasporto ho io fatto vedere ocularmente nel fumo chiuso dentro un vaso di vetro, all'orifizio del quale applicata sta una lente ustoria, il fumo vedesi cacciato giù per lo cono radioso con moto violento, e verso il punto del fuoco, ove son più densi i raggi, va più rapido, e accelerato. Ed io medesimo ivi asserisco, che di tali particole staccate dalla Terra, dai Pianeti, e dalle Stelle, trasportate dall'impeto del lume, n'è sparsa raramente tutta la vastità del Cielo; finchè di poi le stesse particole, perduto l'impeto di fuggire, infievolito dalla lor nativa gravità, cominciano a far ritorno in ver quel centro di gravità, che più potentemente per la vicinanza, o per la maggior efficacia delle forze attraenti, a se l'invita, e così finalmente ricadon' esse, fra lor condensate, a maniera di sottilissima pioggia, altre nella nostr' Atmosfera, ed altre ne' Pianeti, ond' eran partite, ma per la maggior parte nel Sole, che più fortemente di tutt' insieme i Pianeti a se li attrae: siccome vanno a restar nella vasta Solare Atrosfera le medesime particole raccolte dalle Comete nel lunghissimo lor viaggio,

gio, mentre vengon dalle più rimote parti del Cielo, a compiere il lor giro intorno al Sole, dal calor del quale sciolte in fumo dette particole, son esse, che forman delle Comete la coda: questa se va sempre dietro, opposta al Sole, ciò avvien senza fallo, perchè quel fumo siegue l'impulso, e la direzion de' raggi Solari, potenti a spingerlo dietro, ed a portarlo seco lontanissimo, per quanto stendesi visibilmente, (e più oltre ancora) la lunghezza della coda, talora enorme. Le medesime particole planetarie, sparse per la vastità del Cielo, di notte i raggi del Sole a noi riflettendo, son esse, che ci fan vedere il tenue lume Zodiacale, benchè da noi distantissimo, scoperto la prima volta dal dotto P. Francesco Noel l'anno 1684. *Observ: Mathem. & Phys. in India, & China factis*; e poscia veduto dal Sig. Mairan, e colle sue dotte osservazioni illustrato. Siccome ancora raccolte le medesime particole più vicine alla Terra, e condensate dal freddo nelle regioni Polari, colla scambievole fermentazione, si accendono in Aurore Boreali, e si risolvono in quel lume stesso, che sin allora seco aderenti, e raminghe per lo Cielo le avea portate.

358. Or ecco la maniera come può influir la Luna in sulla Terra, o anche possono gli altri Pianeti, benchè da noi assai più lontani; poichè col lume riflesso, che ci vien di là, possono in un venire le sottilissime particole di qualche fluido, che colà risegga, o che che altro sia, staccato di là con impeto, e fino a noi vibrato dalle ignee particole del lume, e da esse medesime accompagnato. Ma quest' altro influsso quantunque vero, patisce la medesima difficoltà del primo, anzi maggiore, dovendo esser molto più scorso, e raro di quel, che non è il lume della Luna, e de' Pianeti; perchè dal lume Solare, ri-

flet-

ſteſſo dai Pianeti, debbe ſottrarſi la maggior parte, che a noi viene in forma di puro lume, e piccola debb' eſſere la parte reſidua, la qual ne viene incluſa, o aderente alle particole planetarie in forma di tenuiſſimo effluvio caldo, ma non ſenſibile, nè luminoſo; come più diffuſamente ſpiegaſi nella citata Diſſertazione. E però ſe il lume con tutta la ſua poderoſa attività di puriſſimo fuoco, qual eſſo è, produr non può effetto, che ſia ſenſibile; molto meno lo produrranno que' pochi effluvj tenuiſſimi, che ſono un fuoco impuro, e miſto colle particole planetarie, che ſeco porta, le quali non par, che poſſano avere attività maggior di quella, che ha il puro fuoco, anzi debbono averla molto minore.

La terza maniera dell' influire può eſſer quella della ſcambievole gravità, la qual ſi eſercita realmente fra i Pianeti, e la Terra. Che i Pianeti ſieno globi totali, e che in eſſi diaſi la gravità, come in Terra, e che la gravità nella Luna, la qual dirige i corpi al di lei centro, ſtenda la ſua forza molto lontano ſino a tirare a ſe l' aria gravitante ſulla Terra, e con ciò il peſo ne diminuiſca, fu il primo ad inſegnarlo il chiariſſimo P. Onorato Fabri, gran Filoſofo, e Mettamatico: e così ſpiega egli il mirabile fenomeno del fluſſo, rifluſſo, e movimenti del Mare, che van d' accordo coi movimenti della Luna; poichè al paſſaſſaggio della Luna l' aria, che le ſta più vicina, e immediatamente ſoggetta, rivolta in ver del centro della Luna la ſua gravità, e così viene a diminuir di peſo l' aria ſovraſtante al Mare, e però levato dell' aria, e delle acque l' equilibrio, il Mare direttamente ſoggetto alla Luna ſollevaſi ſopra il ſuo conſueto livello, e quindi ha origine la marea. Queſta dottrina più diligentemente coltivata dal celebre Nevvton, fu eſteſa più ampiamente alla gravitazione ſcambievole,

che

che chiama egli attrazione, fra la Terra, e i Pianeti, e fra un Pianeta, e l'altro, e fra tutti generalmente i corpi dell'Universo; la qual mutua gravitazione viene oggidì ammessa, ed approvata universalmente da tutti, ed io l'ho sostenuta in una mia dissertazione Geografica: *De dimensione, & figura Telluris. Ubi etiam de inæquali gravitate in diversis Regionibus. Panormi* 1758.

359. Or benchè sia vero, verissimo quest' altro influsso de' Pianeti, che or affievoliscono, ed or avvalorano colle vicendevoli attrazioni de' corpi terrestri la gravità; pure attesa la lor molta lontananza n' è così debole l'azione, ch' essa non rendesi mai sensibile, per quanto so io, con verun altro sperimento, eccetto che col moto delle marine acque, e dell'Atmosfera dell' aere, che vi sovrasta; perciocchè le acque, e l' aria son fluidi da se mobilissimi, nè possono mai star cheti, se non se nel perfetto equilibrio; e ogn' uno sa, che qualsisia forza, comechè minima, basta a levar via l'equilibrio, e a dar moto a qualunque gran massa di fluido, quand' ella stia perfettamente equilibrata. Quindi può ben la Luna colla sua mera presenza sull'Orizonte influir sul Mare, e sull'Atmosfera, con sol togliervi l' equilibrio, ed in Mare causar le maree, e nell' aria eccitar del moto, e concorrere con le altre terrene cause, a suscitare i venti, e i venti poscia tirar possono dietro a se or le piogge, or la siccità. Di più come le maree crescono nel Novilunio, e Plenilunio, e negli Equinozj, e mancano in altri tempi per lo concorso delle forze attraenti del Sole, ora cospiranti, ed or contrarie a quelle della Luna, secondo i siti combinati di ambidue i Pianeti, come diffusamente spiegasi nella Fisica; così debbono esser pur varj ne' medesimi tempi, e nelle differenti fasi della Luna i movimenti dell' aere,

e gli effetti cagionati nell' Atmosfera dalla varia combinazion de' siti, e delle forze attrattive dell' uno, e dell' altro Pianeta. Quindi son io propenso a creder, che le alterazioni nell' Atmosfera, i venti, le piogge, e le mutazioni del tempo, hanno qualche vera connessione con le diverse fasi Lunari, ma non già tutta la dipendenza; perchè tali effetti dipendono altresì dal concorso fortuito di più altre concause terrestri, delle quali, perchè non si sà, quando, e come concorrano colle loro azioni, perciò gli effetti non sono stabili, e determinati, come quello della marea, e quindi delle mutazioni del tempo, per prevederle, non può cavarsi cosa di sodo dalle fasi della Luna, eccetto che qualche indizio conjetturale, che s' abbia per via d' osservazioni, e frequente induzione.

360. Oltre i divisati due effetti, che può cagionar la Luna nelle acque del Mare, e nell'Aere dell' Atmosfera, non ci costa di alcun altro effetto sensibile, che le si possa fondatamente attribuire, nè si conosce, come possa mai cosa di bene, o di male operare nel corpo del seme, e della pianta quel poco di aumento, o scemamento di peso, che può ella nel corpo istesso, e nell' aria intorno cagionare. Quel minor peso, che fa sopra de' corpi l' aria dell' Atmosfera, mentre soffiano i venti umidi, e Australi, e 'l maggior peso, che fa, quando spirano i venti secchi, e Boreali, rendesi potentissimo col moto del Mercurio, che scende, o sale per più gradi, e per più pollici nel Barometro; il quale aumento, o decremento di peso, non è mica minore di quel, che può causare la Luna con tutt' insieme i Pianeti, come meglio soggiugnerò: e però se questi alcuna cosa giovar mai potessero alla buona riuscita delle piante, e de' loro semi, molto maggiormente giovar dovrebbono i venti succennati, che seco portano altre buone doti, e però più tosto

la

la qualità de' venti, non già le fasi Lunari, nè la posizion de' Pianeti, osservar dovrebbono gli Agricoltori.

361. Del resto diamo, che siano sensibili, e capaci di produrre alcun effetto notabile i divisati tre influssi Planetarj; dimando io come si sà, che producano il tal, e tal' altro effetto ne' Vegetabili, buono in tal circostanza, ed in tal' altra reo? Dovrebbe ciò costare, o per ragione, o per isperienza, la qual sola ci basterebbe. E primamente qual ragione ci può mai persuadere, che un tantino più, o manco di gravità nel corpo della pianta, o del seme, e ne' corpi circostanti, nell' acqua, nell' aria, e nella terra, tenga virtù, e possanza di far concepire, e sviluppare nel già conceputo seme, una pianta ora doppia, ed ora scempia, ora bene, ora mal condizionata? Qual connessione hanno mai fra se quella causa con questo effetto? nessuna ne comparisce. Così dicasi degli effluvj Lunari, e Planetarj, e del insensibil calore, che dar possono i Pianeti, i quali quando anche arrivassero a far qualche sensibilità, faranno altri effetti, e non questo; seppur la ragione, la qual fin' ora non apparisce, o la sperienza, della quale ora parleremo non ce 'l dimostrano.

362. L'opinion dell' influsso de' Pianeti sulle piante essendo tanto universale, e tanto antica, senza cercar altro, si dovrebbe presumere radicata nella comune sperienza, ma qui stà il male, che posta seriamente al cimento della pruova con tutte le dovute cautele, di punto in bianco si mostra vana, e fallisce. Direm noi dunque, che tanti grand' Uomini, e spertissimi nella Agricoltura, antichi, e moderni, si sono ingannati, ed hanno spacciata per vera, e tanto premurosamente han sempre raccomandata l' osservanza degli aspetti Lunari, e Planetarj senz' averne

avuta mai alcuna sperienza? Macrobio, Plinio, Varrone, Palladio, Virgilio, Columella, Lucrezio, Cardano, e mille altri di gran nome, hanno promulgata una sì sollenne impostura? e Ciceroue medesimo sì saggio, e critico nel giudicare, restò anch' egli ingannato, ed inganna, quando scrisse? *L. 2. De Nat. Deor. Multa a Luna manant, & fluunt, quibus & animantes alantur, augescantque, & pubescant, maturitatemque assequantur, quæ oriuntur a Terra?* Non par certamente cosa da dirsi; ma pur cento pruove mostrano, che si sono ingannati, nè la lor opinione potè mai esser fondata sopra sodi sperimenti, ma sopra vane, e volgari dicerie: così mostrano le odierne sperienze, a comprovare un tal punto seriamente intrapreso.

363. Dietro tanti altri autorevolissimi sperimentatori, ne ho fatto io ancora le mie pruove: ho seminato, e piantato sempre in ogni varia differenza di tempo, allor quando mi tornava meglio in acconcio, ma non ho avuto mai il merito di veder, che la Luna guardasse di buon occhio, e con qualche sensibile spezialità favorisse i miei semi, e le mie Piante, poste sotterra nel Plenilunio, sebben ella poi nemmeno mi ha fatto il torto, di guardarli a sbieco, quando sono stati piantati nel Novilunio, o in altre varie fasi. Ella meco si è diportata con tutta l' indifferenza, come se per me non ci fosse stata, ed ho sempre ricevuto il bene, d' onde l' ho sperato, e 'l male d' onde l' ho temuto, cioè dalla buona, o cattiva qualità de' semi, delle radici, de' bulbi, del terreno, del sito, della stagione, e della coltura.

364. Il P. Pietro Ferreri Palermitano spertissimo fioritta credeva, di aver saputo finalmente il tanto ricercato, secreto di far riuscire i Ranuncoli, gli Anemoni, e tutt' altri fiori belli, e doppi, confidatogli

da

da un Giardiniere Genovese; ed era questo appunto di seminare i semi ne' giorni intorno al Plenilunio, e già egli tenea pronte le sue semenze, per farne pruova. Per torlo di errore, gli diedi delle mie semenze, preparate col vero secreto delle polveri, con proporgli, che seminasse le sue nel Plenilunio, e le mie nell' avverso Novilunio, o in altro qualunque tempo d' inimica costellazione, come fatto avrei pur io di tutte le mie, che dovea seminare. Egli però, che stava persuasissimo del suo secreto, il qual trovava confermato dal Ferrari, e dal Clarici, e restava pure convinto della verità del mio, di cui ne avea veduto l' esito de' nobili Fiori, che men' eran sortiti quel primo anno, che era venuto in Palermo, non volle arrischiar nè le mie, nè le sue, ma per tenersi al sicuro, tutte a Luna piena le seminò; ed io tutte all' opposto a Luna scema, e logora. Ma pur le sue proprie non avendo profittato niente col secreto del Pleniluuio, non riuscirón cosa migliore del solito, ed i Fiori ne sortiron quasi tutti scempj; però le dategli da me, e le da me seminate, riuscirono di quella maravigliosa bontà, che si è riferita, nè alcuna sensibile varietà v' intervenne tra i seminati da lui, e i seminati da me nelle due fasi opposte.

365. Degli altri, che parlano col sodo linguaggio di propria, e lunga sperienza, sia il primo il nostro Sig. Barone Nicosia, il quale suol fondare, o confermare i dogmi dell' Agricoltura colle sue medesime osservazioni: dic' egli *par. 3. C. 30.* » Ne' si deve considerare perverun conto l' età della Luna, se cresce, o manca..... e del continuo pur si vede coll' esperienza, di non farsi più vigorosi i seminati, quando cresce la Luna, di quelli seminati nello sminuire della medesima, quantunque molti autori gravi così comandassero, i quali preoccupati da que-

sta

sta opinione, senza esame la scrissero per vera. I Franzesi impegnati per i vantaggi dell' Agricoltura, sono stati molti, che han tentate tutte le vie, e tutte le maniere diverse, per accertarsi della verità, o falsità dell' influsso Lunare, e alla pruova l' hanno sperimentato pur sempre insussistente. Il P. d' Ardene ne apporta molte testimonianze dalla pagina 58 sino all' 81, ed è da udirsi quella del Sig. de la Quintinie: Io protesto di buona fede, che nel corso di più di trent' anni sono stato applicatissimo, per iscoprire il vero, se tutte le Lunazioni debbano essere di qualche considerazione nell' Agricoltura, per seguirne esattamente l' uso, ch' io truovo stabilito, quando mi fosse paruto buono; ma finalmente tutto ciò, che ne ho appreso colle mie osservazioni lunghe, e frequenti, esatte, e sincere, è stato, che tali discorsi non sono altro, che vecchie dicerie di Giardinieri mal esperti, per mettere a coperto la loro ignoranza intorno ai principali punti dell' Agricoltura &c. Seminate, e piantate ogni sorte di semi, o di piante in qualunque quarto della Luna; io vi assicuro di un successo eguale delle vostre semenze, e delle vostre piante, se le vostre semenze non sieno punto difettose, e che la stagione non vi si opponga. Apporta il testimonio di Rohault, il quale allega il costante sperimento di più di 25 anni, durante il qual tempo andò egli sempre più disingannandosi intorno alle pretese influenze: *Tratt: Phys. Tom: 2, p. 2, c. 27 art. 15.* così sostiene *le Jardinier solitaire*, la di cui probità non è punto sospetta, nè il sapere dubbioso, che tutte le sue sperienze sono concorse, a levargli la prevenzione dell' utilità d' osservare lo stato della Luna nell' arte della coltura, ed in particolare per lo troncar degli alberi: *par: 2. c. 3.*

L' i-

366. L' istesso d' Ardene, lasciando d' accumular più altre testimonianze, soggiugne la sua, ben meritevole di riferirsi. Preoccupato già egli prima dall' opinion comune, in tutte le sue operazioni campestri consultava sempre 'l Calendario, per sapere i diversi aspetti della Luna, e con quelli solea regolarsi; ma poscia messo in dubbio dalla lettura di buoni autori moderni, s' impegnò a mettere in chiaro questo punto, con farne diligente inquisizione. „ Io, „ dic' egli, la cominciai a fare, e l' ho regolatamente continuata per lo tratto di parecchi anni, scrivendo senza interruzione, e colla data del giorno, tutte le operazioni, che si facessero sotto ai miei occhi alla Campagna: io notava pure alla margine le variazioni un poco considerabili di ciascuna stagione, per poter dipoi comparare con più aggiustatezza gli anni cogli anni, ed i mesi coi mesi. Questo confronto d' osservazioni, da me fatte con molta esattezza, mi è sembrato egualmente sempre dimostrare, che i differenti esiti de' lavori aveano tutt' altre diverse cagioni, che le pretese influenze della Luna. I suoi medesimi Partigiani, quando hanno esaminate le cose senza preoccupazione, son convenuti a confessare la verità, e 'l poco fondamento di cotestе opinioni, secondo le quali in alcune Provincie del Reame fassi a Luna novella ciò, che in Linguadoca, ed in Provenza non si fa, che a Luna provetta, benchè l' intenzione sia per tutto la medesima. I Giardinieri d' Avignone, e di Nimes, benchè sotto il medesimo clima, non son d' accordo fra di loro, facendo gli uni con buon augurio in una Luna quel medesimo, che gli altri fanno in un altra &c. „

367. L' ultimo testimonio sia il Sig. Pluche colle sue savie riflessioni. *Tom.* 2. *Dial.* 6. 2 Prior: Vorrei, che la coltura delle piante fosse in certo modo

con-

consimile al vero culto della pietà, cioè a dire scevra affatto da vani scrupoli, e spogliata d'ogni vituperevole superstione. Ma oh deplorabile cecità! siam più che mai ostinati a prestar fede agl' influssi della Luna, e de' Pianeti sopra la coltivazione de' campi, e degli ortali. Si osserva tuttavia fedelmente l'uso di non seminare, e di non piantare, o tagliare alcun albero a Luna scema. Si guardano a tale oggetto alcuni giorni determinati, la cognizione di queste inquiete osservanze è sovente il maggior forte che abbiano certi nostri, più tosto ciarlatani, che giardinieri. E pure la falsità di tutte le loro vane superstizioni si va ad ora ad ora manifestando per mille, e mille sperienze, la cui mercè dovrebbono i giardinieri ora mai discredersi, e disingannarsi. Ma quando una pianta fa buona pruova, si ringalluzzano dentro se stessi, per avere scelto a piantarla, quel punto di Luna, cui truovan segnato nel loro Taccuino. E se mai la medesima pianta seminata, o posta da un suo vicino in un tempo tutto diverso, fa riuscita miglior della loro, dan subito la colpa al terreno, all'aria, od a' venti: nè in questo so condannarli: ma non posso tollerare, che proseguano tuttavia a idolatrare la Luna.

Cont. Cotesta medesima, ed istessissima osservazione mi fece ultimamente vedere in una sua Lettera Monsù Normand direttore, e ingegniere degli Orti, e Verzieri di sua Maestà. Egli s' espresse in questi precisi termini, che tuttavia tengo a memoria: che di mille esperienze da lui già fatte con ogni esattezza per molti, e molti anni intorno a ciascuna operazione, attenente alla Coltura delle Piante, non n' avea trovata men una, la qual favorisse la scrupolosa suggezione, che si prendevano i nostri predecessori, di badare a' varj aspetti della Luna. L'autorità d'un uo-

uomo si accredita to in tal genere, ed il quale oltre le cognizioni più singolari, ed oltre al gusto più raffinato, ha un esperienza già consumata, e perfetta, mi fa più impressione, e più forza di quante chiacchiere van facendo cent' altri saccenti, che la spacciano da maestri. Questo pure era il sentimento di Monsiù de la Quintinie suo predecessore, il quale soleva dire, non esservi cosa più insulsa, che perdersi ad osservare il giorno della Luna, quando si vuol porre, o tagliare una pianta; doversi ben fare ogni cosa nella sua stagione, sceglier, per quanto si può, il tempo propizio, ed aspettarne successivamente il buon esito, non dal giorno, che si è prescelto, ma dalle influenze del Sole, e dalle disposizioni dell' aria, e dell' atmosfera.

Cav. Se l' influsso del Sole, e de' Venti è tanto chiaro, perchè ostinarsi ad attribuire tanti effetti alla Luna, la di cui attività non si fa, nè sentire, nè osservare?

Prior. Ella è una prevenzione derivata da nostri Progenitori, ed una vera reliquia dell' antica idolatria. I primi uomini, che regolarono dopo il diluvio, si servirono d' un mezzo comodissimo, ed esposto agli occhi del mondo tutto, con assestare le varie parti del medesimo anno alle faccende di ciascheduna Stagione. Preser di mira le facce della Luna: e siccome ricorrevano sempre a questo pianeta, per fissare il tempo delle loro faccende, così s' introdusse a poco a poco questa falsa opinione, che la Luna influisse nelle loro operazioni. Quindi attribuendo alla medesima nuove virtù, a misura, ch' ella s' andava avanzando verso la quintadecima, la gente cominciò a persuadersi, che le semenze gettate sopra la terra a Luna crescente, ed a Luna piena, acquistassero maggior vigore; e quelle all' incontro, che si seminavano a Luna scema, venissero men rigogliose, partecipando l' une, e l'altre

della preteſa robuſtezza, o fiacchezza della medeſima Luna. E ſiccome verſo il pieno della Luna fu più volte oſſervato, che i Granchi, e l' Oſtreche ſon ben graſſe, e ben nutrite, così ſi ſuppoſe, che la Luna piena contribuiſſe alla loro graſſezza: onde poi è noto un proverbio, o una regola, che la ſperienza ha mille volte ſmentita, ma ſempre in vano."

368. Laſcio il rimanente, che ſoggiugne l' Autore contra l' influenza delle Stelle; perchè può ben ogn' uno veder da ſe, che ſe non è a noi ſenſibile ſulle piante l' influſſo della Luna, la qual ci ſta viciniſſima riſpetto agli altri Pianeti, e Stelle; come potrà mai quella influenza tanto più lontana effetto ſenſibile fra noi produrre? ma pur la malizia, o la ſciocchezza di certi Aſtrologi impoſtori ha preteſo di perſuadere agli ſciocchi però lor pari, che dall' aſpetto de' Pianeti, e delle Stelle dipenda tutto il bene, e tutto il male, che c' interviene.

369. Ma dirà qui taluno, non ſarà vero almeno, che la Luna operi col ſuo influſſo ſul corpo degli animali? poichè ſi ſa per ſicuro del Mal Caduco, e di parecchi altri paroſiſmi, che van di concerto col periodo Lunare; e ſi ſa pure indubitatamente, che i Ricci, Granchi, e Teſtacei marini creſcano, e mancano di pienezza, col creſcer, e mancar della Luna, e graſſi trovanſi a Luna piena, e magri a Luna nuova. Dico prima, che non ho io impegno qui per l' eſcluſione di queſt' altro influſſo, potendo ben eſſere per avventura, che al corpo degli animali, alquanto più delicatamente organizzato, che non è il corpo ruvido dalle piante, divenga ſenſibile talora il tenue movimento, che può eccitare ne' loro fluidi più ſpiritoſi quel picciolo moto di condenſazione, o dilatazione, che la Luna eccita nell' Atmoſfera dell' aere coll' aumento, o decremento della gravità, che vi cagiona. Dico di poi,

che

che ancor quest'altro influsso dai più sensati Moderni è sostenuto per insussistente.

370. Evvi però frà i Moderni il Sig. Ricardo Mead Medico Inglese della Regia Società, il quale nel suo libro *Opera Medica*, e nel primo degli Opuscoli, *De imperio Solis, ac Lunæ in corpora humana*, sostien l'opinione, che la Luna, e 'l Sole colla predetta variazion di gravità, la quale inducono nell'aria dell'Atmosfera, possono, e debbano fare su'l corpo umano della impressione molto sensibile; e che le possano fare, pruovalo egli, con dimostrar, quant' ella è notabile la quantità del peso, che or s' aggiugne, ed or toglies all'aria, siccome in conseguenza la quantità della sua restrizione con aumento di elasticità, e della sua dilatazione, con decremento della medesima elasticità. Quindi giudica egli, che tal variazione di peso, e di densità nell' ambiente dell' aria, che ci sta intorno, possa ben fare degli effetti sensibili di altrettanta dilatazione, o restrizione ne' fluidi almeno più tenui, e spiritosi dell' animale, e poi di là venirne i parosismi, ed altri simili effetti; come appunto l' Epilessia, e gli altri morbi, che diconsi seguire il corso della Luna, e sua radice, tengono nel sangue, nel sugo de' nervi, e negli spiriti vitali, ne' quali giuoca maggiormente l' elasticità. Che poi per tal mezzo i due gran Pianeti facciano effettivamente la detta impressione, lo prova egli con la sua, e con molte altre testimonianze di autorevoli Medici, i quali hanno trovata un esatta corrispondenza di periodo colle fasi Lunari in molti generi di morbi, e sopra tutto nel morbo Comiziale, del qual patiscono gli Epilettici, detti perciò Lunatici comunemente, per la costante osservazione, che a Luna nuova, e a Luna piena sogliono particolarmente venir sorpresi dal mal Caduco.

361. Io non userei contradire alla sua, e all' altrui autorità, se altri valenti Medici, ed osservatori lor

pari non atteſtaſſero il contrario ne' loro libri, e così anche a bocca queſti noſtri Medici da me conſultati. Sopra il diſcredito, in cui debbono eſſere univerſalmente tutti gl' influſſi Lunari, è degno da leggerſi l' erudito Libro del Sig. D. D. Giuſeppe di Gregorio, e Ruſſo, perito Profeſſor di Medicina di queſta Città &c. intitolato: *Diſſertazioni Critico fiſiche delle vane oſſervazioni della Luna intorno a Salaſſi, e alle Purghe in cui trattaſi dell' Epilefſie, Criſi, e Purghe meſtruali: in oltre di alcuni animali, peſci, piante, pietre, ed altre coſe diverſe, per nulla dipendenti da movimenti di Luna. In Palermo* 1742. e quivi potranno leggerſi alcuni gravi Autori, che avendo inſtituito ſerio eſame ſull' aſſerita corriſpondenza tra il periodo della Luna, e quel dei predetti paroſiſmi, vi an ttovata la diſcrepanza. Atteſa la frequenza delle Faſi Lunari di ſette in ſette giorni, facil coſa è, che chi vive preoccupato dall' opinion dell' influſſo, cotanto antica, e divolgata, a virtù della Luna attribuiſca la concorrenza meramente accidentale, che talora può dare dell' uno, e dell'altro periodo; ſiccome quando poi ſortiſca, che il male prevenga la Luna, o la poſponga per qualche giorno, o eziandio per più giorni, allora mai non manca la ſcuſa di qualche altra indiſpoſizione nel Paziente, la qual contribuiſca ad accelerare, o ritardare il periodo del paroſiſmo. Ci vorrebbon delle oſſervazioni ben coſtanti, e per lungo tempo continuate, ad accreditar ſugli animali la controverſa ſenſibilità del Lunare influſſo. Perocchè contra di eſſa ugualmente milita l' argomento già fatto contra l' influſſo sù i corpi de' vetegabili; cioè che la variazione del peſo nell'Atmoſfera dell' aere, e'l cambiamento della ſua rarità, e denſità ſuccede quotidianamente colla mutazion de' venti, e colle continue vicende or del caldo, che l'aria rarefà, ed or del freddo, che la condenſa, come mo-

veg-

veggonsi succedere in tal tempo tai parosismi, nè van d' accordo con le dette mutazioni.

372. Ed acciocchè non dicasi, la variazion della gravità, e della dilatazion dell' aria proveniente dalla qualità de' venti, e dalla temperie del calore, o del freddo, esser molto minore di quella variazione, che inducon la Luna, e'l Sole colla lor presenza; soggiungo l' occorso appunto in questi giorni. Mentre di queste cose scrivo, il Mercurio nel Barometro trovasi elevato ad un altezza straordinaria, tanto che la differenza di questa presente alla sua minima altezza, quando scende alla maggior bassezza, è di circa due pollici, e mezzo Parigini, cioè l' undecima parte in circa di tutta l' altezza sua ordinaria, la qual nel tubo Torricelliano importerebbe la differenza di tre piedi in circa d' altezza d' acqua. Or avvenga, che il Mercurio, o l' acqua scendano nel suo tubo alla minor altezza per un vento australe, che sia caldissimo, come suol essere frequentemente in Palermo, sarà l'aria doppiamente rarefatta, così per la minoranza del peso, corrispondente a tre piedi d'acqua, o due pollici, e mezzo di Mercurio, come ancora, ma di gran lunga più, per l' eccessivo calor del vento, che l' aria estremamente dilata, e con ciò verrà eziandio superata tutta la dilatazion, che possan indurre la Luna, e'l Sole; perocchè secondo il calcolo del Newton la minoranza del peso, che possan fare questi due Pianeti insieme nell'Equatore, dove può avvenir la massima, non è più di dieci piedi, e mezzo d' acqua; ma ne' nostri Climi di quà dai Tropici ella è considerabilmente minore, e qui avendone dimandato ai nostri Barcajuoli, i quali osservan per tutto l'anno i movimenti delle acque, dicon essi, che 'l lor sollevamento non è mai più di tre palmi nelle più alte maree. Non è dunque mi-

no-

nore lo ſcemamento del peſo, e la dilatazion dell' aria, che ſi fa intorno a' noſtri corpi colla frequente mutazion de' venti, e dell' ambiente, ora caldo, ed ora freddo, anzi debb' ella più toſto eſſer maggiore di quella leggerezza, e dilatazione, che poſſon cagionarvi la Luna, e 'l Sole colle loro unite attrazioni; e però i paroſiſmi ſudetti dovrebbon ſuccedere ancor più vigoroſi nel caſo da noi propoſto, e dovrebbe averſene continua eſperienza, e farſene coſtante quella induzione, la qual fin' ora non abbiam mai avuta.

373. Rimane a dir del Fenomeno de' Teſtacei marini, autenticato dalla comun voce, e da mille graviſſimi Autori, tra i quali è Macobrio nel 7. de' Saturnali, e lo ſteſſo Ariſtotele, il qual ſupponendolo come vero, e indubitato, nel libro 4. delle Parti degli Animali, ne dà la ſpiegazione, e nega, che la ragione, per cui ſono i Teſtacei più pingui nel Plenilunio, ſia perchè in tal tempo paſcanſi più copioſamente, ma intende, che contribuiſca più toſto alla lor pinguedine il tepore, del qual godono tai frigidi animali, eccitato dalla maggior copia del lume a Luna piena *Et: pleniluniis uberiùs, & non quia per id tempus copioſiùs paſcantur, ut quidam putant, ſed quòd noctes tepidiores ſunt propter lucem pleniorem: calorem enim deſiderant, quoniam frigori patent.* Però a queſta ragione del calor Lunare già ſi è riſpoſto, che non ha ella verun fondamento di minima probabilità; e quando ſi voleſſe dar credito al Fenomeno, meglio direbbeſi, che i Teſtacei uopo abbian di lume, per veder la preda, onde ſi nutriſcono; e però a Luna piena, mangiando eſſi ancor di notte, ſien più graſſi; ed a Luna nuova, mancando di lume ſien coſtretti la notte a ſtar digiuni. Ma la ſcrupoloſa critica d' oggi di non ammette a chius' occhi tutto quel, che ſpaccia il volgo, ancorchè autorizzato dall'antichità, quando non regga all' eſame della ſperienza, come avviene nel noſtro caſo.

374.

374. Anch' io stava nella medesima falsa supposizione per quel, che sempre ne avea udito dire, che i Ricci, le Ostreche, e sien pieni a Luna piena, e voti a Luna scema; ma poscia più volte notato avendo, che falliva, ed era incerta, e discordante la pienezza loro colla pienezza della Luna, per averne più sicura notizia, ne chiesi a due differenti Pescatori, i quali vivono con tal sorta di pesca, e li van vendendo per la Città; ed entrambi negarono esser vera tal corrispondenza di tempo, e soggiunsero, che la grassezza, o magrezza di cotesti animali non dipendeva dalla Luna, ma più tosto dalle circostanze di Stagione ora propizia, ed ora contraria, e da copia, o scarsezza di nutrimento, o d' altro, che lor non sapessero. Quando dimandasi ai periti dell' arte, non si ha più che fare, e val più il lor detto, che non tutta l' autorità di un Aristotele, intorno a questo particolare male informato. Sopra ciò si è già riferito più avanti il sentimento del Sig. Pluche, ove conchiude „ che dalla falsa persuasione del volgo n'è poi nato un proverbio, o una regola, che la sperienza ha mille volte smentita, ma sempre in vano. La stessa sperienza ha fatto nascere in Italia un proverbio contrario, che mostra falso il supposto Fenomeno: Che ha da far la Luna co' Granchi? notato dalla Crusca alla parola Granchio. Ancor qui potrà leggersi la Dissertazione 3. del lodato Sig. di Gregorio, il qual dice „ d' esser stato anch' egli osservatore: Ancora io provando, e riprovando, n' ho fatta sperienza in ispezialità sù d' un cibo, che tanto mi aggrada, de' Ricci di mare, e col calendario a cintola più delle volte ho ritrovate le loro sostanze secche, e vote, anche in faccia d' una pienissima Luna: e cita di più come autorevoli testimonj di pruova Garmanno, Antonio le Grand, Cirilli, Roaultio &c. Ma già detto è a sufficienza contra tutte universalmente le vane osservanze degli aspetti della Luna, de' Pianeti

mi-

minori, e delle Stelle, per la proposta risoluzion della quistione, e però ne torno alla continuazion della coltura.

CAPO XXVI.

Propagazion delle piante col piantar di ramo, collo sbranarle, colle Propaggini, o Margotte, e cogl' Innesti.

375. DOpo che si è trattato della prima, e principal maniera da propagar le piante, per via delle lor semenze, saran materia del presente Capo le varie altre maniere, che sono in uso per propagarle. Coll' uso di queste altre ottenghiamo due gran vantaggi, cioè uno, che possiam conservare in perpetuo, e moltiplicar quelle razze, che ci son riuscite una volta buone dalle semenze; l'altro è, che queste tali maniere son più compendiose, giacchè il moltiplico della pianta ci rendono prontamente con tutto il suo fiore o nell' anno medesimo, o sempre men tardi, che le semenze.

376. Come la Natura tien preparati i primi rudimenti della pianta nel guscio de' semi, così li tien preparati nel boceiuolo di ciascuna gemma; e però intorno alle gemme aggiransi le altre maniere, da moltiplicar le piante, poiechè staccate dal ceppo materno, possono svilupparsi, e crescere in tante altre novelle piante. Alcune spezie di vegitabili producon sotterra nella radice, o nel bulbo, o nel tubero cotali gemme, disposte a crescere, e moltiplicarsi; altre spezie le producono nel tronco, e nei rami, ed altre in entrambe le parti, sopra, e sotto terra. Quelle, che sotterra le pro-

producono, sogliono esser le più facili ad appigliarsi, o perchè hanno già messe fuora le radici, o perchè al metterle hanno una maggior disposizione, dall' esser già imparentate colla terra, ove son nate. Ella è questa la prima maniera, da propagar le piante: strappansi dal ceppo materno tutti que' germogli, che vi si producono intorno, cioè le barbatelle, o pollonci-ni, già forniti di barboline, le cipollette attaccate al bulbo, gli occhi, che saltan fuora dal tubero, come negli Anemoni, e le radicette, che si truovano annesse alla radice, e talora staccate come ne' Ranuncoli. Alcune spezie di bulbi sono in altra maniera mirabilmente prolifiche, e soglion esser gli scaglio-si, composti di scaglie, a guisa di carciofo, qual' è la Cipolla di alcuni Gigli; ogni scaglia, che vi si strappa, piantata si trasmuta in bulbetto, il qual produce la sua piantarella, e poi ingrossato cogli anni produce i fiori, ed io l' ho pratticato con riuscita in qualche Giglio Martagone.

377. E' però da avvertire, che nello strappar dalle madri le scaglie, i bulbettini, gli occhi, le radici, i piantoncelli, e tutto ciò, che la ferisce, sarà utile medicarne la piaga coll' impiastro della trementina per certe piante più delicate; e sarà nocevole lo strapparne in tanta quantità, ch' ella ne resti mal concia dalle molte piaghe, ed o ne muoja, o per la debolezza non dia quell' anno il fiore. Perciò tali separazioni di germogli fannosi dalle madri più robuste, e si fa lor bene a sgravarle dalla molta prole, che l' opprimerebbe, lasciando lor solamente la prole più tenera, la qual meglio si nutrisce alle poppe della madre, e va poi a rischio di perire spoppata immaturamente.

378. Per quelle piante, le quali non producon la prole, che nel tronco, e ne' rami, ha saputo l'uma-

no ingegno trovar più maniere, per moltiplicarle, e riduconsi a quattro: 1. sene staccano i rami, e piantansi, per forzarli a produr le radici. 2. sbranasi la intera pianta in più parti; cosicchè se ne stacchino i rami, ciascuno con seco portando una parte di tronco, e di radice. 3. de' rami si fan propaggini, o margotte; ciò che fassi coricando, e coprendo di terra i rami, così come stanno attaccati alla Madre, acciocchè da quella sostenuti, producan più sicuramente le radiche. Se non si fa altro, che questo, dicesi propaggine, e propagginare; ma se al ramo coricato facciasi un mezzo taglio, acciocchè di là cacci fuora più agevolmente le barbe, chiamsi margotta, e margottare. 4. finalmente propagansi le piante per via d' Innesto, detto altrimenti Incalmo, collo staccar del tronco o le gemme, o i sorcoli, inserendoli poi destramente sopr' altra pianta salvatica, o men buona. Di tutte queste maniere anderemo insegnando la pratica, acciocchè riescano profittevoli eziandio a tutta l' Agricoltura.

349. Nel piantar di ramo debbon osservarsi le seguenti regole: il ramo sia vegeto, e novello di un sol anno, o due, o se sia tratto dal pedale, e non dalle braccia, con più facilità sarà per abbarbicarsi; e ciò avverrà con più sicurezza, se il ramo sia staccato dalla madre con squarcio più tosto, che con taglio di ferro; ma pure quando sia necessario adoperare il ferro, non sia la sega, ovvero dopo aver segato, radasi con ascia, o scure tutto il piano del taglio, perchè l' attrito della sega riscalda, ed abbrucia la parte segata, onde hanno da pullular le radici. Ancora qui la piaga deve medicarsi coll' impiastro, come sta detto di sopra, a fin d' impedire, che l' umor nativo non sen' esca per quella parte, nè vi entri l' estraneo, che può putrefare il ramo. Questo poi sia

ba-

bastantemente lungo, acciocchè possa ripiegarsi; non dovendosi mettere diritto in terra, ma coricato, ed incurvato a guisa d'arco, di modo che la parte infima del taglio resti sepolta sì, ma pur guardi la superfizie della terra, la curvatura stia nel fondo del fosso, e la cima ne venga sù con due o tre gemme delle più sane, che restino scoperte sulla superfizie del terreno. Pullulano le radici da tutta la curvatura, e si è provato, che i rami curvati si appigliano con maggior sicurezza. Se ne può dar per ragione, che la violenta curvatura forza, e ristringe le fibre dalla parte concava del legno; onde l'umor che fa forza per iscorrere, trovando intoppo sbocca dalla parte convessa, ove le fibre son dilatate, o anche infrante, e quivi formando va le radici, le quali come ho io più volte osservato, nascendo dal legno, o tra il legno, e la corteccia, più facilmente spuntano dall'adito aperto nella corteccia, che dilatasi, o fende colla violenta piegatura del ramo. Il tempo da far tal piantagione sarà sulla fine d'Inverno, o principio di Primavera meglio, che di Autunno; perchè nel primo bel tempo l'umor de' vegetabili mettesi in moto, e le piante son più disposte a germinare.

380. Il Signor Lignon famoso Botanico della Maestà di Luigi il Grande trovò una buona maniera, per far metter radice ai rami. Ito egli alla Guadalupa nell'America, per far raccolta di piante esotiche, e trasportarle nell'Orto Regio di Parigi, pensò di procurar la radice ai rami, con tenerli solamente infusi nell'acqua. Ne tentò la prima pruova con una verga di Granato nano, grossa quanto una penna da scrivere; la qual tenne in una ampolla di vetro esposta al Sole per più settimane, spesso mutandole l'acqua, ed in tempo caldo anche ogni giorno, per non cor-

romperſi. A capo di ſei ſettimane ſi accorſe, che gli ſpuntava il primo filetto d' una radice, e allora cominciò egli a ſpargervi ſopra qualche pizzico di terra polverizata, per darle alimento più ſodo, e dopo due giorni vide nata la ſeconda, ed alli dieci, o dodici giorni, eſſendo le due radicette notabilmente creſciute, cominciaron le gemme ad ingroſſare, e preſto ſi ſvilupparon le foglie. Quindi piantò in buona terra il naſcente arboſcello, e vi crebbe, e riuſcì, come ogn' altro, proſperiſſimo. Per aſſicurarſi via più di quella nuova maniera, reiterò le ſperienze con altre piante, tutte, com' egli afferma, riuſcite con felicità. Voll' io provarla co' polloncelli de' Garofani, per tentar ſe più facilmente produceſſer le barboline nell' acqua, che nella terra, o almeno ſe in tutti i tempi, eziandio nell' eſtà, le produceſſero, ciò che farebbe qualche vantaggio; e trovai, che rieſce ancor nell' eſtà, ma come farò per riferire nella coltura de' Garofani, è coſa nojoſa, per più di un meſe, o anche due, mutar l' acqua ogni giorno, com' è neceſſario, e poi ricavarne raro qualch' uno, che metta la radica. Quindi par, che per coteſta pianta, ch' è sì diſpoſta a corromperſi col troppo umido, non ſia guari a propoſito una tal maniera, e ſia utile propriamente con ramo d' alberi, o arbuſti, o di altre piante di legno più ſodo.

381. Il ſecondo mezzo da moltiplicar le piante, ch' è lo sbranamento, è poco uſato, e a non pochi arriva nuovo; ma io pure l' ho per uno de' buoni mezzi, quando ſia uſato colle piante terragnole, colle quali ne ho certa ſperienza, e l' ho provato co' Garofani molto proficuo, come a ſuo luogo riferirò; febben cogli alberi, e arbuſti di tronco alto, parmi, che poſſa incontrarſi qualche giuſta difficoltà. Si ſtacca una mezza pianta dall' altra metà, e quindi s'el-

la

la n' è capace, si sparte con nuova divisione in quattro, ed in più parti, per quanto lo permetta la robustezza del tronco, e la foltezza delle radici; dovendosi dare, come sopra ho accennato, ad ogni braccio diviso una competente porzione di tronco, e di radiche, altrimenti per la troppo avidità del moltiplico, si va a rischio di perdere il tutto, o la maggior parte. Con ugual premura avverto, che la pianta, sù di cui fassi tal cruda operazione, sia nuova, e ben vegeta, perchè nella vecchia, se sia debole, e nella nuova, se sia infermiccia, il taglio riesce molesto, se non ancora micidale. Se potrà farsi con mero squarcio, senza adoperar ferro, sarà meglio fatta l'operazione, ed ove debba farsi con taglio, valetevi di coltello ben affilato, e di lama sottile, acciocchè il taglio riesca più agevole, e ne patisca meno la pianta.

382. Non ho usato io, d'applicare impiastro alla ferita, per timore di non impedir la nascita delle nuove radiche, che può farsi da quella banda; ma pure penso, che sia meglio medicarla; sì perchè appena mai dopo un anno vi ho trovate radici nuove, nate di là, e sì perchè facilmente vi potran nascere, forzando quella tenue litura, che l'umido facilmente stacca. Uso io bensì nel piantar cotesti membri recisi, di sepellire il tronco tutto, per coprire di terra il taglio, acciocchè non ne svapori l'umore, ma copertolo coll'impiastro, non è più necessario, di sepellir tutto il tronco, essendo incomodo il farlo, quando sia lungo: e per questa difficoltà della lunghezza del tronco, e forse ancor per qualche altra, che può mostrar la sperienza, dubito della buona riuscita di cotesto sbranamento, applicato agli alberi. Tutto questo si vedrà da me pratticato nei Giardini con prospera riuscita, e col vantaggio, che

da

da ciascuno di que' membri recisi si ottengono i fiori in quell'anno medesimo poco men, che in quel numero, che prodotti ne avrebbe l'intera pianta.

383. Il panico timore, che hanno alcuni, di non perder le più degne piante, (e par loro di perderle, e farla da parricidi) collo smembrarle, fa perder loro il moltiplico, forse più copioso, e più sicuro d'ogn'altro: ma correggano la falsa apprensione colla sodezza della ragione. Smembriamo noi i rami, ed i polloncelli, e piantati si abbarbicano; or quanto più facilmente debbonsi appigliar cotesti membri, recisi sì, ma insieme forniti di radiche, quante lor necessitano, per sostentarsi? La sicurezza, che non muojano, dipende da due condizioni; la prima è, che le porzioni non sieno troppo sottili, e mancanti di radiche; la seconda è, che sieno trattati delicatamente, come infermi, per tutto quell'anno, oppure come se fosser rami, e polloncelli privi di radiche; e però lo smembramento dee farsi dopo già rinfrescata la stagione, nel fine di Autunno, nell'Inverno, e nel principio della Primavera, e non deono star esposti al Sole, che per qualche ora nel primo mese, sebbene poi possano arrischiarsi di mano in mano ad un maggior calore. Di più, perchè in un anno la pianta non si fortifica bastantemente per farvi sopra delle operazioni, ch'esiggon gagliardia, non dovran farsi sopra di essa nè margotte, nè nuovi sbramamenti in quell'anno, per non metterla a pericolo di perire, come ho provato, riserbandosi a farli dopo due anni, quando sia divenuta più gagliarda. Osservate queste due condizioni, posso attestare ai timidi sulla propria esperienza, che lo sbramare riesce più sicuro, che 'l piantar di ramo, e dovrebbe quello niente manco di questo mettersi in uso.

384. Venghiamo alla terza maniera del moltipli-

co,

co, ch' è il propagginare, o margottare: fassi co' rami più vegeti, e novelli di un anno, i quali sieno bastantemente lunghi, e pieghevoli, affinchè non vengano molto a patire nell' incurvali sotterra, comecchè non sia mortale qualche squarciatura tollerabile, che ne succeda. Per la comodità di far le Propaggini, e le Margotte, oggi di stanno in molto uso le graste di bocca larga, perchè altrimenti non vi saria spazio bastevole, per coricare i rami. Per tenerli fermi nel fosso, scavata quivi accanto al pedale della pianta, si conficca in terro una forcella, o rampino di legno, o canna, che li trattenga; e il fosso scavasi profondo, quanto lo richiegga la qualità della pianta, piccolo, s' ella è umile, e grande, s' ella è d' alta statura. Gli si levano i rami, e le foglie superflue, e vi si mozza la cima, lasciandovi due o tre occhi, i quali calato il ramo, ed incurvato nel fosso, deono restar fuori, per germogliare.

385. Le semplici propaggini tardan più lungo tempo, che le margotte, a metter radici; ma è sicuro, che le metteran nella Primavera, o al più tardi dopo un anno, quando le margotte le mettono dopo due, o tre mesi; però il taglio in queste, che apre l' adito facile alla nascita delle radiche, talora l'apre alla corruzione, che l' uccide. In quelle spezie di piante, che non son da se difficili ad abbarbicarsi, possiam prevalerci delle Propaggini, ma pelle difficili, sarà più espediente, valerci delle Margotte. Si fa un mezzo taglio, e meno ancora della metà, nella parte incurvata, che va giù nel fondo del fosso, quanto si potrà più vicino al tronco, e fassi obliquo, a taglio di penna da scrivere, benchè taluno lo fa perpendicolare al braccio. Ma ho io sperienza di un taglio più sicuro, cioè con la punta di un sottil temperino spaccasi nel mezzo il legno, perforandolo da banda a banda con una spaccatura, sufficientemente

lun-

lunga, quanto possa inserirvisi una scheggiuzza di legno, canna, o pietra, o altro, che non corrompasi, la qual tenga ben separate le due metà del legno, e ne impedisca la riunione, acciocchè la piaga non si cicatrizzi, dovendovi restar aperto l'adito alla nascita delle radiche; la quale scheggia vuole mettersi ancora per lo fine medesimo negli altri due generi di tagli. In tal guisa si sta sicuro, che la Margotta non può morire; perchè resta congiunta alla madre dall'una, e dall'altra banda della fenditura, quasi come prima se ne stava, e se tarderà forse alquanto più a produrre le barboline, pure le produrrà sicuramente, come ho provato.

386. Possono le Propaggini, e le Margotte farsi anche in altro vaso vicino, quando il braccio sia lungo, e possono farsi sopra terra, o eziandio in aria sollevate, come più distesamente sarem per dire nella coltura de' Garofani, ne' quali sono usitatissime. Il tempo da farle ne' Garofani, giusta la comune pratica, è il mese di Luglio, cioè immediatamente dopo che sfioriscono, e possono continuarsi nell' Autunno, perchè allora col caldo, che le ajuta, credesi, che si abbarbichino con maggior prestezza; ma ho provato, che possono farsi in tutt' i tempi, eccettuato il tempo della fioritura: così dico delle altre piante, in molte delle quali sogliono farsi nell' Inverno, o Primavera; ma le fatte nell'Està, bisogna, che tengansi da principio in luogo fresco, e poi le si va dando sole, ed acqua, per farle prescia a germogliare. Quando si vedrà, che la Propaggine, o Margotta vada crescendo, e spiegando le sue gemme, e le sue foglie, potrà presumersi, che sia ella fornita di barboline, e però scavando destramente la terra intorno, che la ricuopre, si osserverà, s' ella realmente siasi abbarbicata; ed allora potrà troncarsi, e

stac-

ſtaccarſi dalla madre, per piantarſi altrove; ciò che dee farſi già rinfreſcata la ſtagione nell' Autunno, o nel Verno, o nella Primavera, quando ſarà il tempo proprio, da traſpiantar quella ſorte di pianta. Che ſe ancora non avrà meſſe radici, ſi tardi ancor più; e ſe il taglio della Margotta ſiaſi rammarginato, come talora ſuccede, ſi riapra, e torniſi a coprirla di terra, ſinchè faccia il ſuo debito.

387. Reſta la quarta, ed ultima maniera di propagar le piante coll' Inneſto; invenzione veramente maravigliosa, di far comparire ſopra una pianta ſelvatica, e mal condizionata fiori, e frutta di pianta gentile, e di ottima condizione: anzi è arrivato il capriccio degli Agricoltori coll' uſo, o più toſto abuſo di queſt' arte, ſino a violentar la Natura, forzandola a produrre sù d' una pianta fiori, e frutta di un altra non ſol diverſa di ſpezie, ma pur di genere del tutto diſparata. La natura però ſuol riluttare alle violenze, e raro è il caſo, che rieſcano tal' inneſti, e non mai rendon frutto di ſapor grato: quindi è regola univerſale, che l' inneſtamento facciaſi tra le piante dello ſteſſo genere, ſol differenti di ſpezie. In poche ſpezie di piante a fiore può uſarſi l'inneſto, perchè non può farſi, che ſulle piante legnoſe, delle quali poche ne abbiam di fior riguardevole: ma per quelle che ſono, metterem quì tutte le maniere da inneſtare, ſin' ora inventate, per ſervircene più utilmente alla moltiplicazion delle piante fruttifere. Quaſi tutte le ha raccolte il Sig. Pluche, ed una, che ve ne manca, ſarà da noi ſoggiunta.

388. La prima maniera, che chiamaſi l' Inneſto a forca, e da' Giardinieri a sfeſa, a pendulo &c. in sicil. *a Brecca*, conſiſte nell' inſerir ſopra il legno del ſelvatico un ſorcolo, o ſia una verghella, detta Cal-

mella, Vermena &c. d' altra pianta domestica. Per ciò fare, si scapezzano tutte le rame del Selvatico, e fra tutte scelgonsi le più giovani, le men nodose, e le più liscie di scorza; vi si fa il taglio orizzontale, ben piano, e liscio: quindi si spacca in mezzo, tanto e non più, quanto vi si possa inserir la verghella: questa sia liscia, e novella d' un anno, ed abbia tre gemme almeno, che sien feconde: nella sua estremità inferiore tagliasi a scalpello dall' una, e dall' altra banda fino ad incontrar la midolla, la qual non debb' essere offesa, e subito s' inserisce nella spaccatura già preparata; una sola, se la rama del selvatico è sottile, e s' ella è grossetta, se ne inserisce una seconda dall' altra banda opposta: se poi sia tanto sottile, giusto quanto è la calmella da inserirsi, vi si adatti bene, e corrisponda scorza con scorza da entrambe le bande; che riuscirà ottimo l' incalmo. Ma se 'l tronco per la sua grossezza sia capace d' essere spaccato in croce con due fenditure, potranno inserirvisi quattro calmelle alle quattro estremità, ed allora chiamasi Innesto a croce. Quindi si rammargina la fenditura con pezzetti di scorza incrocicchiati, acciocchè nulla vi possa entrare: poscia si distende in queste scorze un impiastro di cera, e pece, o trementina, ovvero una poltiglia di creta, e sieno impastate insieme, e finalmente la testa del tronco tutta quanta si fascia con una pezza di lino, e con funicelle tutt' intorno strettamente si lega.

389. La seconda maniera dicesi Innesto a scalfitto, o a calteritura dallo scalfire, intaccare, calterire, o incidere, che si fa nella corteccia, e nel legno de' grossi tronchi: cioè si scava con bulino, o scalpello una calteritura, o sia incisura in sulla scorza, e si profonda nel legno tanto, che possa incastrarvisi la vermena domestica, l' estremità della quale

tà-

tagliasi in tal modo, che possa empiere con esattezza il vacuo dello scalfitto, e poi vi si adatta, calcandola con forza, per incastarla. Ancora qui si medica coll'impiastro la ferita, e cuopresi, e fasciasi, come detto si è sopra, il cucuzzolo del tronco.

390. In queste due sorti d'innesto, nel incassar la calmella nella spaccatura, o incisura, sopra tutto convien badare, che la sua scorza corrisponda esattamente alla scorza del tronco, altrimenti non si potran legare insieme: imperocchè, come osservasi nelle Transazioni Anglicane, la prima lega, ed unione dell'incalmo non si può far ne tra legno, e legno, ch'è già come osso duro, ed incallito, nè tra l'una, e l'altra parte legnosa, e dura del cortice, ma solamente, almeno da principio, è capace di attaccarsi la tenera cuticola, interposta fra il legno, e la scorza, cioè quella pellicola, analoga al Periostio, che si frammezza fra l'osso, e la carne degli animali. Ella fu detta *Liber* dai Latini, e di là n'è venuto il nome di Libro; perchè queste cartilagini, tratte dagli alberi, furon la prima carta, in cui scrivean gli Antichi. Or ella è composta di varie delicatissime spoglie attaccate l'una sull'altra, e l'intima spoglia, che tocca il legno, distaccasi a Primavera dalle altre aderenti al cortice, per unirsi più fortemente al tronco, e s'ingrossa, e s'indura, ed in legno si converte, e così aggiugnesi ogni anno al tronco un nuovo cerchio legnoso di que' tanti, che compongono il tronco: e quindi noi contando tutti que' cerchi concentrici, che han per centro la midolla, potrem sapere la giusta età di una Quercia annosa.

391. Postocchè dunque l'attacco dell'innesto fassi primamente tra le due cuticole del selvatico, e del dimestico, uopo è situar la verghella in sì fatto modo, che il tenue filo di una cuticola corrisponda

giusto, e si combaci coll' altra, ciò che a parer mio si ottiene meglio, guardando di far corrispondere non già l' esterna superfizie delle due scorze, perchè quella del tronco, o ramo salvatico, è sempre più grossa della tenue scorza della verghella; ma più tosto badando, a far corrispondere la lor superfizie interna, ovvero ch' è l' istesso, l' ultimo termine de' due legni, dietro i quali vengono le due cuticole: alla mancanza di questa necessaria notizia può attribuirsi, che talora non abbian presa gl' innesti, per altro fatti da man perita.

392. La terza maniera è l' innesto a corona, il quale suole adoperarsi, quante volte il tronco sia troppo grosso, quando può dubitarsi, che al fenderlo si spacchi, con far troppo lunga la fenditura. Allora intorno al cucuzzolo già reciso, e spianato si va conficcando di tratto in tratto tra la scorza, e 'l legno una zeppolina foggiata a cuneo, e cavata la zeppolina vi s' inserisce la punta del forcolo, tagliata similmente a cuneo, e così attorno attorno può coronarsi con otto, o dieci forcoli il grosso tronco: quindi si medica, e fascia il tutto, come sopra si è detto.

393. Evvi una quarta maniera più capricciosa, ch'è l'innestar di ramo in vicinanza, così detto, giacchè non può praticarsi, se non colle piante vicine, che si toccano, o con quelle piante ne' vasi portatili, che possono avvicinarsi. Lasciando le due piante, tali quali sono, basta sol fendere per lo mezzo il tronco, o il ramo del salvatico, tanto quanto è uopo, a potervi far passare per entro la vetta di un altro ramo della vicina pianta gentile; dopocchè sarà ella quivi inserita, se ne cuopre l' aperta fissura con cera, fasciasi con pezza di lino, ligasi con funicella, e poi s' aspetta finchè l' estraneo in progresso di tempo fa-

si

si incorporato col tronco, e allora si taglia il ramo inserito, e si separa dalla propria madre, per lasciarlo nutrire dalla selvatica matrigna, la qual allora è da scoronarsi, spogliandola de' propri rami, acciocchè de' rami dell' innesto torni vigorosamente a coronarsi. Il Sig. Carlo Stefano nella sua Agricoltura *L. 3, c. 18*, prescrive, che si taglino tutt' i rami della pianta gentile, eccetto il ramo da inserire, e 'l selvatico del tutto si scapezzi, levandogli i rami insino su 'l tronco, e 'l tronco poscia si spacchi. Con questa foggia d' innesto afferma, che può inserirsi ogni sorte d'albero sopra di ogn' altra sorte di genere diverso, come sarebbe l' ulivo sopra la ficaja; e soggiugne, ch'ella era maniera molto usitata al suo tempo nel paese di Mans, dove ricordavasi, aver mangiato d'un Uva, che avea il sapore di Noce, perchè la vite era stata incalmata nella noce nel modo predetto.

390. Il medesimo innesto può effettuarsi in altre guise, le quali a ciascuno potrà il proprio ingegno suggerire v. g. potranno scavarsi nel tronco, e ne' rami del selvatico due incisure, da un fianco, e dall' altro, e scegliendo due rami del dimestico, vi si farà in ciascuno una pari incisura, fazionata in maniera, che debbano combaciarsi, e toccarsi a pelo a pelo le due calteriture, incastrando esattamente i due rami nel sito delle loro tacche. Possono anche spaccarsi, o scorticarsi i due rami da un solo fianco, e adattando con esattezza una piaga sopra dell' altra dovranno strettamente legarsi, o attorcigliarsi, quando sieno verghelle pieghevoli; e così possiamo in altri modi accoppiare insieme il dimestico col salvatico; purchè sempre s' abbia riguardo ad applicar con diligenza l' intima superficie, o cuticula dell' uno coll' intima dell' altro. Questa foggia d' innesti, dice il Sig. Pluche, fa sempre miglior riu-

riuscita degli altri; concioſſiachè laddove negli altri non concorre all' operazione, che un ſucchio ſolo, quì ne concorrono due; e in conſeguenza è molto più facile, che la rama domeſtica faccia preſa, e che incorporandoſi nella ſalvatica, la ingentiliſca.

395. La quinta maniera è l' inneſto ad occhio, o a ſcudo, nel quale ci ſerviamo di un pezzetto di ſcorza, tratta dalla pianta gentile con un occhio, o ſia gemma, o nocchio, la qual ſuol tagliarſi a figura di ſcudetto triangolare, ſempre più lunga, che larga. Nel tagliar tale ſcorza, ſarà bene, che nel mezzo, ov' è l' occhio, ne venga con eſſo attaccata una ſottil laminetta di legno, non già che quel legno ajuti l' inneſto a far preſa, ma perchè ſi ſta più ſicuro, che l' occhio non reſti attaccato al legno, al cavar della ſcorza, come tal volta ſuccede. Quindi ſi fa una inciſione a foggia di T, oppure a croce nella corteccia del tronco, o ramo ſalvatico, e nella parte più ſana, e liſcia; poi ſollevando deſtramente la detta corteccia, vi s' introduce bel bello lo ſcudo, e sì che vada la ſua punta acuta a toccare il piede del T nella inciſura, e la ſua margine ſuperiore, s'incontri, e tocchi eſattamente la corteccia inciſa nella margine ſuperiore del T. Dopochè lo ſcudo è ſtato così ben ſituato, colla ſcorza ſollevata del ſalvatico cuopreſi, con laſciar ſolamente ſcoperta la gemma, e 'l vano, che reſterà fra le labbra della ſcorza roveſciata, s' empierà di filetti di lana, e non di canape, la qual è troppo reſiſtente, e non darebbe agio alle labbra diſunite di dilatarſi, e poi congiungerſi. Se 'l ramo, o tronco ne ſia capace per la ſua groſſezza, ſe ne fan due di tali inneſti, uno da una banda, ed uno dall' altra oppoſta, nè altro reſta che legare tutto in giro l' inneſto, per mantenerlo ben applicato.

Al-

396. Alcuni pratticano un metodo troppo diverso, ma che riesce ancor bene: tagliano di qualunque figura sia un pezzo di cortice del dimestico colla sua gemma, e sarà ottima di figura ovale, o bislunga, ed applicandola sopra il luogo, ove si vuole inserire, van segnando intorno ad essa colla punta del coltello la sua giusta figura, e tagliata in giro la corteccia del salvatico, ne staccano un simile ovato, e quivi nel suo giusto luogo v' incassan con diligenza l' ovato gentile: poscia con pezza bucata nel mezzo a riguardo dell' occhio cuoprono tutta la circonferenza del taglio, la qual si può anche meglio medicar con impiastro, e vi si passa sopra la legatura, per mantenervi saldo l' attacco.

363. Si è detto, che 'l taglio facciasi nella parte più liscia, cioè ove non sieno nocchi, ed asprezze, perchè nel liscio la scorza si distacca più agevolmente, e la nuova scorza, che vi si deve applicare, più agevolmente s' attacca. Vero è, che Virgilio, ed i Giardinieri del suo tempo usavan di fare il taglio, e d' inserire la scorza giusto lì sopra, ov' è il nocchio del salvatico, parendo lor forse, che così più sicuramente ingannassero la Natura, applicando la prole straniera, per fargliela meglio adottare, a quella medesima poppa, onde ne distaccavan la propria. Ma la lunga pratica ci ha fatto vedere, ch' era ella questa una precauzione inutile, o ancor dannosa.

Nam qua se medio trudunt de cortice gemmæ,
Et tenues rumpunt tunicas, angustus in ipso
Fit nodo sinus: huc aliena ex arbore germen
Includunt, udoque docent inolescere libro:
Georg. 2, v. 74.

Di più, come qui accenna Virgilio, cavavano dal salvatico il solo germe, senza pelle al dintorno, e quivi

vi

vi inserivano il solo germe del dimestico, come osservò il Sig. della Quintinie; ma o ella si è perduta l' arte del sottil magistero, o più tosto non è tanto sicura, quanto la nostra.

397. Nell' innestare ad occhio suole scapezzarsi la pianta insino sul tronco, così nella Primavera, come nell' Està, quando il sugo è abbondante, e si mozza il tronco, o il ramo quattro, o cinque dita sopra il taglio dell' innesto, per lasciare al copioso umore che sale, qualche sfogo d' altro nocchio suo proprio, il qual possa ella nutrire, acciocchè non inondi, e soffoghi la gentil prole straniera. Questo si chiama, innestare ad occhio lacrimoso; sebbene poi, abbracciata che abbia il tronco la nuova prole, sta in nostra mano troncare il detto cucuzzolo rasente il piede dell' innesto, affinchè possa crescervi sopra il cortice, e ricoprirlo. Se però facciasi l' istesso innesto nell' Autunno, allor quando l' umore non è sì abbondante, o non ha grande spinta, per salir sù, mancandole l' agitazion del calore in quella stagione; allora, dico, può lasciarsi in terra la pianta, mentre non ha vigore, da tollerar tanti gran tagli, e cicatrizzarli; nè poi si scapezza, e scorona, se non nella vegnente Primavera, allorchè il sugo comincia a moversi, e torna sù inabbondanza: e questo dicesi dagli Agricoltori innesto a occhio dormiente.

399. La stessa maniera vien detta, l' innesto a zufolo, in sicil. *a Jditali*, cioè a Ditale, la qual non è diversa dalla procedente, se non nella forma della scorza, che s' inserisce. Si fa scelta di due ramicelli, o forcoli, uno sul salvatico, e l' altro sul dimestico i quali sieno per l' appunto di ugual grossezza: l'uno, e l' altro si mozza, e poscia si fa un taglio circolare in ambedue, per trarne il cortice sano, ed intiero, come stà, e che porti con seco almeno due

buo-

buoni occhi il dimestico; e la parte, che scorticasi nel salvatico, sia liscia, e pulita: quivi s'applica quel cannellino, o buccia cilindrica della scorza gentile, bellamente vi si calza, e si riveste dell'altrui pelle il fusto denudato, e così facilmente l'abbraccia.

400. Questo parmi, che debba riuscire l'innesto più sicuro; ma perchè talora non sarà facile, trovar due verghe di ugual grossezza, e nella maggior parte delle piante non è così agevole il trarne intera la pelle, senza romperla, o maltrattarla; penso, che possa ottenersi l'equivalente, se all'incision della pelle, fatta come ora si è detto, aggiungasi un taglio perpendicolare, che divida il cannello per tutta la sua lunghezza, ed allora con facilità potrà staccarsi tutta in giro la pelle, e dove siasi pervenuto al luogo delle gemme, (delle quali così abbiamo il comodo, di trarne più d'una, o due) abbiamo l'altro comodo, di tagliar le gemme con un pochino di legno. O ella questa scorza corrisponde giusta col fusto ignudo del salvatico, e vi s'applica, o è più larga, e vi si recide ciò, che ne avanza, o è più stretta, e lasciasi nel salvatico qualche parte di scorza, che in quella manca; purchè sempre si pratichi la dovuta diligenza, in far combacciare tutt'intorno le labra dalle due scorze. Non fa bisogno qui di applicar questo cortice sulla vetta del ramo selvatico, essendo più sicuro, che lo si applichi due, o tre dita sotto, lasciandolo coperto della sua pelle, come pratticasi coll'innesto ad occhio, giacchè così l'innesto avrà tutto l'orlo superiore difeso, ed uno spazio maggiore ove legarsi, ed unirsi insieme le pellicole interne delle due scorze. In tutto il rimanente questa sorte d'innesto siegue le leggi di quello ad occhio, ed io mi do a

creder, che possa riuscire uno de' più sicuri; perchè possiam dare al cannello della scorza quella lunghezza, e larghezza maggiore, che vogliamo; ed ove abbiasi una maggior estenzione di contatto fra le due cuticole interne, e fra la cuticola della scorza gentile, e 'l legno salvatico, ivi debbe avere una maggior presa l'attacco.

401. Resta la settima, ed ultima maniera più di tutte nuova, e bizzarra. I Tedeschi, e gl' Inglesi han cominciato a praticare il metodo, di far gl'innesti in tutte le predette maniere, non già sopra i rami, e tronchi, ma sopra le radici. Il Pluche, che lo riferisce, non sa di certo, se un tal metodo regge alla pruova, ma se riesce, sarà cosa non poco utile. Per primo vantaggio, possono farsi gl'innesti sopra le radiche de' medesimi dimestici, senza perderli: dacchè non si discapita nulla, quando un albero è vigoroso, a levargli un tronco delle sue radici maestre, e sopra di quello, ed in ciascuno delle sue braccia potranno farsi altretanti innesti. Ma se l'albero sia salvatico, e nulla ci calga di perderlo, potranno farsi sopra le sue radiche da venti, o trenta innesti, che in brieve tempo ci daranno altretanti alberi, in vece di un solo, che dar potea quel salvatico, sopra i suoi rami innestato; e questo è un secondo più importante vantaggio: a' quali si aggiugne il terzo, allegato dal Pluche, che si potrà piantare a drittura la barba coll'innesto nel sito medesimo, ove l'albero dee regnare; laddove giusta le operazioni predette bisogna prima innestare, e poi indugiar quasi sempre a lungo tempo per trapiantare.

402. Chi sarà vago, di far sì degna sperienza, potrà eseguirla, come ne pare a me, in tre maniere. 1. scavata la terra intorno al tronco d'una ra-

di-

dice, ſenz'altro lo inneſti con tutt'i ſuoi rami più vicini; laſci all'aperto le ſole parti inneſtate, e tutto il rimanente reſti, come ſtava, coperto, e radicato. Quando poi vedrà allignati gl'inneſti, caverà da terra tutta la radice ſino alle ultime barbe, dividendola in tante parti, quanti ſono gl'inneſti, ciaſcuna con un ſufficiente arredo di barbe, e tutte le pianterà ne' luoghi deſtinati. 2. tagli dal pedale la radice, e la inneſti nel tronco, ed in uno, o più braccia, che non ſaran troppo ſotterra, e laſci tutto il reſto delle barbe come ſtavano nel proprio ſito. 3. tagli del pedale, e cavi fuora tutta la radice, la divida in tanti pezzi, quanti ſono i rami, colla condizione, che ciaſcuna porzione abbia ſeco una competente quantità di barbe; poſcia in ogn'una di coteſte parti faccia il ſuo inneſto, e le pianti in terra con tutta diligenza, laſciando allo ſcoperto la ſola eſtremità inneſtata. In qualunque delle tre maniere potrebbe arricchirſi di nuovi alberi la campagna, e ſol la terza, che ſaria più comoda, ſembra la più pericoloſa.

403. Ma ſi è detto già degl'inneſti più di quel, che richieggano le noſtre piante a fiore, eſſendo poche quelle, che ſon legnoſe, e perenni, come convien, che ſieno, per poterſi inneſtare. Nel catalogo delle noſtre piante, diremo quali ſieno capaci d'inneſto, e la propria maniera di farlo; ſol qui aggiungniamo, che 'l tempo da inneſtare, è quello per ordinario, quando la pianta va in amore, che ſuol eſſere nella Primavera, quando cominciano a ingroſſare i bocciuoli delle gemme.

CAPO XXVII.

Del cavar da terra, e conservar le radiche, i bulbi, e tuberi.

404. PEr que' generi di piante, che producono il lor moltiplico in radiche come i Ranuncoli, in bulbi come i Giacinti, e Tulipani, in tuberi come gli Anemoni, bisogna prima sapere il tempo, quando debbon cavarsi da terra, e la maniera come utilmente cavarne il moltiplico, e come conservar tutto ciò, che se n' è cavato. La regola, che si può dar generalmente intorno al tempo, ella è, che la pianta dee cavarsi da terra allor quando perde il vigore di vegetare, mentre sta come dormiente, e prima che risvegli alla nuova vegetazione. O ella è annuale, che perdesi nel corso di un anno, e sol ne resta viva la radice, il bulbo, e 'l tubero; e 'l tempo da cavar ciò, che ne resta, per ordinario è quello appunto, quando se ne vede già secca la pianta, o poco prima, quando cominciano ad appassir le foglie per ispezial motivo, che v' è in alcune spezie particolari, come si dirà nella lor coltura: così degli Anemoni stimasi cosa più utile cavarli, quando cominciano ad impallidir le foglie; a motivo, che allora s' imputredisce la parte vecchia del tubero, e 'l contaggio potrebbe attacarsi alla parte sana, fermentato dall' umido della terra. O s' ella è pianta perenne, che sempre vive, può cavarsi da terra, quando il verde delle foglie manca totalmente, ed in quelle spezie, che mai perdono il verde, quando vengon meno le antiche foglie, per ricambiarsi colle

le novelle. Così cavo io le cipolle del Giglio Giacobeo, che sta quasi sempre verde, ne' tre mesi d'Inverno, quando si van corrompendo le foglie antiche.

405. Rara sarà qualche spezie di pianta, la qual non siegua la data regola generale per qualche particolar motivo; ed ella è fondata nella ragione, e confermata dalla prassi, ed esperienza comune: perchè la radice, il bulbo, il tubero, quando già più non vegeta, e cessa di nutrir la pianta, non ha più bisogno di nutrimento dalla terra, e può da quella liberamente levarsi; ma mentre mantiene in vigore le foglie, ne ha tutto il bisogno, per sostener se stessa, e la sua pianta. Ho io sempre osservato, che le radiche, tuberi, e bulbi, levati prima, che la pianta sia seccata, o prima che le foglie almeno cominciano ad ingiallirsi, ch' è il segno del cessar già la vegetazione, trovansi scarni, e macilenti: e però fan malissimo que', che li cavan da terra, subito compiut' i fiori, perchè allora trovansi smunti per quella sostanza, che han tramandata alla nutrizion de' fiori, e semenze, per cui si son quasi sviscerati, e sol dipoi che si son sgravati del parto, si van essi rinfrancando, e nutrendo in quel fratempo, che passa dalla fioritura sino all' apparir delle foglie, quando già ingrassati le abbandonano, non avendo più bisogno di quelle per la cozione, che realmente si fa nelle foglie, del lor nutrimento.

406. Per questo motivo medesimo fanno anche malissimo que' che ciman la pianta, e taglian le foglie dopo la fioritura, credendo falsamente, che la radice, il bulbo, il tubero debba ingrossar più, e approfittarsi del sostentamento, che somministrar dovrebbe alle foglie; lo somministra è vero, ma per aver-

averlo restituito più fino, e cotto. Così ebb' io la pena, di dover perdere trenta Graste de' più nobili Ranuncoli per l'inperizia di chi ito a cogliere i fiori, poichè tutti eran maturi, mietè tutto, e fiori, e rami, e foglie, e tutte ne periron le radici.

407. Nel cavar di terra le radiche, bulbi, e tuberi si proceda con ordine, per non lasciarne indietro, e con attenzione, per non ferirli col ferro; e si cerchino diligentemente que' piccoli figliolini, che si sono staccati dalla madre; la qual avvertenza è assai necessaria pe' Ranuncoli Asiatici, i quali spargon la prole intorno, un po lontano. Que' rampolli, che a staccarli dalla madre lascian ferita, sarà bene lasciarli attaccati fino al tempo da doverli ripiantare; perchè così meglio si conserveranno alle poppe materne, e 'l nativo sugo non avrà adito da svaporar per la piaga; e que' rampolli, che non lascian piaga, ma pur trovansi fortemente abbracciati alla madre, e con essa intrigati, come talvolta avviene nelle radiche de' Ranuncoli, sarà più espediente distrigarli, quando ancora son umidi, e morbidi, che quando poi saran secchi, e duri, con pericolo di maltrattarli, e romperli in pezzi. Nello staccare i bulbettini guardisi bene, a non fare gran squarci, per non offender la corona, o sia la base del bulbo, la qual deve guardarsi, come suo principal sostegno: siccome non dee il bulbo spogliarsi delle sue tonache, mostrando l' esperienza, che privo di quel riparo datogli dalla Natura, per difenderlo dall' esterne ingiurie, per ordinario marcisce.

408. A parlar ora della conservazione di ciò, che cavasi da terra, premetto una mia opinione. Sento che sempre facciasi qualche male alle piante, levandole dal suol natio, e che le lor radiche, bulbi,

bi, e tuberi meglio debbano conservarsi sotterra, che tenendoli all' aria esposti. Conciossiacosachè l' indole lor conferita dal Creatore debb' esser tale, che possano ben conservarsi, per ripullulare altra volta in quel medesimo sito, e luogo, il qual fu per se destinato alla lor vita, e conservazione; ed in fatti veggiam, che si mantengono assai bene alla campagna, ove stan sempre sotterrati. Quindi se ne inferisce, che senza positiva necessità, la qual ci costringa, o evidente utiltà, che ci spinga, non si tengano mai i vegetabili fuori de lor nativo elemento, ch' è la terra. Talora siam costretti a disotterrarli, o perchè il nostro Clima è differente molto dal lor natio, e si guasterebbono, se in certi tempi o troppo caldi, o troppo freddi, e piovosi non si terrebbero fuor di terra; o perchè uopo è sgravar le madri dalla numerosa figliolanza, e di questa valerci per la moltiplicazion della spezie, o perchè convenga dar loro altro sito, o rinnovargli la terra, s' ella è sfruttata.

409. Nel resto tutto quel che si può lasciare in terra, o per tutto quel tempo, che vi si può lasciare, vi si lasci; e ciò intendasi detto con ispezialità de' bulbi, a' quali l' aria è più inimica. Di questi parlando il Clarici riferisce, che ne' Climi più felici del suo di Lombardia si lasciano con buon successo i bulbi in terra tre anni, nel termine de' quali cavansi, per levar loro la prole. Altri con industria più laboriosa li lascian bensì tre anni in terra, ed anco quattro, ma però ogn' anno verso il fine di Luglio, senza spiantarli, o muoverli, li scuoprono, e gentilmente van levando loro la prole, senza smover per nulla la radice, e poi li ricuoprono con la stessa terra, o con migliore, e se ne sia bisogno, con accrescer la stessa fino ad un

pal-

palmo, per impedir, che non sien offesi dal calore, e dalle pioggie, la qual poi levano nell' Autunno, lasciandovi solamente la terra solita. V' è chi li cava ogni due anni, spiantando ogni anno la metà del giardino, e parimente sgravandoli da bulbetti, e rilavorata, e migliorata la terra, subito li ripiantano. Or ne' predetti casi, ne' quali convien tenere fuor di terra le radiche, i bulbi, ed i tuberi, bisogna sapere, quali spezie reggano all' aria per mesi, e non per anni, come son quasi tutt'i bulbi, che si mantengono ne' mesi caldi fino all' Autunno, ma non già più oltre nell' Inverno; e quali reggano per uno, e più anni, come son le radiche de' Ranuncoli, e i tuberi degli Anemoni; e quali appena reggano per pochi giorni, o almeno patiscano sensibilmente, se tosto non si ripiantino, quali sono i bulbi de' Gigli Martagoni; ma coteste notizie si daran di ciascuna spezie nella lor coltura particolare.

410. Dovendosi dunque cavar di terra le radiche, i bulbi, ed i tuberi, si cavino in tempo, quando sieno asciutti, perchè se sieno umidi, facilmente potran muffare: questo può anche meglio ottenersi colle piante, che son ne' vasi, dacchè quando vedrem, che la pianta va per seccarsi, potrem rinversare i vasi, coricandoli di fianco; acciocchè, se venga pioggia, non possa bagnare altro, che la sola superfizie, e'l resto dell' acqua, senza penetrar giù, fuora se ne scolerà; e così la terra del vaso di giorno in giorno si anderà lentamente asciugando. Del rimanente quando si cavasser umidi, o bagnati si potran seccare, tenendoli in luogo esposto a' venti, ma non già troppo al Sole, se non fosse moderato. La ventilazione dovrà pure darsi a quelli, che nel cavarli pajono asciutti, ma pur sempre conservano nel terreno qualche umido, che ascende dalla terra, o

che

che vien dalla notte; e se non saranno del tutto secchi, non si pensi a conservarli, perchè quel poco d'umido, che vi resterà, è bastante per fargli far la muffa, e corromperli. Intanto mentre si asciugano, sarà meglio mantenerli con tutto il tronco, e i rami, così come furon cavati, scuotendo lor solamente la terra; e dopo che saranno secchi, si staccheranno i tronchi con facilità, senza pericolo di squarci. Finalmente prima di conservarli, si ripuliranno d'ogni lordura, e di tutto il secco, e 'l fracido, tagliandolo sino al vivo, e medicandone la piaga col solito impiastro, acciocchè non ripulluli la cancrena.

411. Alcuni per non saperli ben conservare, gli han perduti. Benchè i tuberi, e le radiche, purchè sieno perfettamente secchi, possano tenersi in casse, o scatole, del tutto chiuse in luogo asciutto; nondimeno v'è del pericolo, a tenervi così chiusi i bulbi umidi, e fugosi di lor natura; e però sarà il meglio di tener e questi, e quelli non solamente in luogo asciutto, ma non mai chiusi di maniera, che l'aria, e 'l vento non vi possa permeare; e però si tengano in casse, e scatole per ogni parte bucherate, o dentro ceste, e panieri; oppure ne gran giardini, ne' quali è molta la lor quantità, si ripongano sopra tavolati, o cannicci situati in alto, e non in terra, per evitar l'umido, seppur non sia solajo. Di più i bulbi non tenganſi ammucchiati uno sopra l'altro con pericolo, che fermentino, anzi s'abbia riguardo, a non farli fra lor toccare, ed i più riguardevoli stan più sicuri, involtati nella carta. S'hanno finalmente a guardar da' sorci, con ispezialità le cipolline de' Tulipani Persiani, delle quali son essi golosissimi, e arrivano per insino a scavarle di sotterra.

CAPO XXVIII.

Dello zappare, letamare, e preparar la terra per la nuova piantagione.

412. TRattasi ora di dover piantare tutto quello, che si è raccolto; ed a ben farlo, convien premettere la preparazion della terra. Se abbiasi a preparare per la prima volta un terreno nuovo, e selvatico, sarà bene pensarvi anticipatamente nel mese di Aprile, e Maggio, rompendolo e cavandolo tutto profondamente, e nettandolo al tempo medesimo dalle pietre, dagli sterpi, ed erbe con tutte le lor radici, massime se sien di quelle, che ripullulano, come l'infesta gramigna, di cui anche i piccoli frammenti tornano a germogliare. Il lavorar sin d'allora la terra incolta, su l'esempio delle Maggese, che in quel tempo sogliono prepararsi, riesce giovevole per antica sperienza, per la ragione, che quì appresso ne daremo. Rilavorasi la seconda volta dopo le prime piogge, quando già sarà nata l'erba straniera, ed allora si dovrà letamare il terreno, spargendovi sopra il letame ben digerito, e poi zappando, si procurerà di ben mescolarlo con la terra: quindi la terza volta si zapperà qualche giorno prima di dar principio alla piantagione, ma con maggior diligenza di prima; cioè sfarinando tutte le zolle, riducendole in polvere, acciocchè la terra sia tutta sottile, soffice, e morbida, e nettandola di tutte le pietre ancor minute, e d'ogn'altro corpo estraneo: ma per l'uno, e per l'altro intento, sarà ottimo il crivellarla, come praticano i più accurati Giardinieri. Se poi quello non sia un terreno nuovo, e sal-

salvatico, ma stato già in uso, ed ingentilito per erbaggi, e per fiori; basterà zapparlo due volte, e se fia duopo, letamarlo; e con ciò l'uno, e l'altro terreno sarà ben preparato.

413. Qui cade in acconcio, di assegnare la ragion fisica, perchè giovi tanto grandemente alle piante il lavorare, e rilavorar soventemente la terra. Giova per più ragioni: e prima per l'estirpazione dell'erbe, e radici estranee, le quali ingombrerebbon la pianta, che vi si vuole allevata, e le ruberebbono il nutrimento. A questo fine riesce utile il lavorar la terra preventivamente due volte, come si è prescritto, una ne' mesi di Aprile, e Maggio, primachè sien compiute le semenze dell'erbe cattive, acciocchè non vi possan germogliare, e l'altra dopochè vi sarà nata la prima mano dell'erba con le prime piogge. La seconda ragione è, che la terra col lavorarla, si rende morbida, e penetrevole, e con ciò le tenere radici possono agevolmente profondarsi, e distendersi. La terza viene assegnata dal Malpighi, acciò i sali, de' quali è impregnata la terra, sieno sciolti dall'acque, le quali allora meglio la penetrano, quand'ella è rara, e sciolta, che non quando è densa, e serrata. Il Rajo aggiugne una quarta ragione, che nella terra mossa, e sollevata, penetra l'aria fino alle trachee delle radici, e ne promove la respirazione, di cui han uopo le piante per vegetare. Altri aggiungono la quinta, cioè col muover, e rivoltar la terra svapora la rea uligine, che nocerebbe alle piante. La sesta però è una delle principali; perchè lavorata la terra, le zolle esposte al Sole s'imbeono più copiosamente delle igenee particole, che vibra il Sole ne' raggi suoi luminosi, e così quella ne divien più feconda, per ciò, che se n'è detto nel capo 4. n. 46. p. 35. del

preſente Trattato; e queſta è un altra ragione, per cui rieſce vantaggioſo a i campi, il prepararli per le maggeſe nella *Primavera*; perchè 'l Sole eſtivo cuoce le glebe, e di fuoco fecondatore le impregna; e però cantò Virgilio *Geor.* 1 *ver.* 65.

. . . . . *glebaſque jacentes*
Pulverulenta coquat maturis Solibus æſtas.

414. L' ultima ragione ſembra la più poſſente, ed è aſſegnata comunemente da' Naturaliſti: la terra coltivata, col fenderla, e ſtritolarla, ſi rende più penetrevole all' aria, e mentr'alla è ſoffice, e poroſa, attrae dall' aria una maggior copia di nitro, di ſali, e di tutte quelle altre particole graſſe, e nutritive, delle quali è gravida l' Atmoſfera per le continue eſalazioni, che aſcendon dalla terra, le quali poi condenſate ricadon ſul terreno, e lo fecondano. L' aere ſenza fallo, par che ſia la principal ſorgente della fecondità, come fu accennato al capo 6. n. 79. a ſegno tale, che il Sig. Pontendera nella *Diſſertat.* 2. trattando della fecondità della terra, ſoſtiene che tutta, o quaſi tutta ella provenga dall' aria; ciò, che pruova con più ragioni, ed una delle più convincenti è, che la terra, più che ſi zappa, e ſmuove, cioè più che all' aria ſi eſpone, più divien fertile. Nè convince meno queſt' altro ſuo argomento: la parte più fertile della terra è ſempre quella, che ſta nella ſuperficie, cioè la più eſpoſta all' aria; doveche la terra ſcavata dal fondo, ove non ha mai veduta l' aria, rieſce ſterile in prima, ſe non ſi laſcia per qualche tempo eſpoſta al Cielo. Quindi egli vuol di più inferire, non eſſer mai vero, che la terra venga fecondata da ſotterranee eſalazioni, mandate sù dal fuoco centrale, così detto da alcuni moderni Filoſofi, a' quali noi abbiamo aderito nel Capo 6. n. 72. e 73. perchè

chè, soggiungn' egli, se dal basso venisse in alto alcuna cosa fecondante, dovrebbe riuscir più feconda la terra cavata dal fondo, che quella dell' esterior superfizie. Ma noi possiam rispondere, che nel citato luogo non mettiam, come unica sorgente di fecondità, i vapori sotterranei, ma più tosto come una tenue vena, che ajuta sì a somministrar la parte terrea più sottil del nutrimento, ma pure questa sola parte non è bastevole a render fertile la terra, o sia quella della superfizie, o sia la cavata dal fondo; questa porzione però con quella, che somministrano il Sole, e l'aria principalmente, rendono compiutamente fertile il terreno: ed è pur verissimo, che la terra cavata dal fondo, e ben rivoltata, dopo che sarà stata per qualche anno esposta all'aria, e al Sole, rende assai più, che non la terra della superficie; e però scrisse Quintiliano: *Terra altiùs effossa generandis, alendisque seminibus fecundior fit.*

415. Or tornando all' interrotto discorso, alla preparazion della terra, non basta tal volta, il meramente zapparla: s'ella è sfruttata, sarà divenuta cattiva, come che prima sia stata ottima, e dotata delle tre buone condizioni, prescritte nel capo 4. n. 34. e suol essere sfruttata dopo due, o tre anni, che travaglia senza riposo; massime se abbia nutrita la stessa spezie di pianta, la quale stando sempre in un sito, ne ha cavati i sali omogenei, e ne ha tratte le particole nutritive, che a se convengono, onde la terra ne resta poi del tutto impoverita. Il mezzo più giovevole, per aver piante vigorose, e fiori molti, e grandi, è quello di dare ogni anno, o dopo due anni al più, nuovo sito alla pianta in buon terreno, e riposato, oppure ricambiarle la vecchia terra con della nuova, e ben con-

condizionata. Se non può mutarsi, deve almeno conciarsi, s' ella è sfruttata, e s' ella tiene altro vizio, emendabile, deve corregersi, come fu detto al Cap. 4. n. 39.

416. La terra d' ortaglia è comunemente la più usata, ed è sempre propria per le piante da fiore, ed è ottima se sia riposata: ma pur è molto lodata la fondiglia, che cavasi dal fondo delle peschiere, purchè si lasci per qualche anno esposta all' aria, che la rende feconda: siccome vien molto commendata la terra, tratta dal letto abbandonato de' fiumi, e quella, che raccoglieſi da' viottoli degli orti, trasportata dal corso dell' acqua nell' adacquarli: però sarà più sicuro, che di queste ultime terre ci prevalgiamo, come di condimento, per conciare altra terra, potendo quella peccar di troppa grassezza, o che le dette terre sien troppo piccanti di nitro, e sali, ed in vece di giovare, forse nuocerebbono alle piante.

417. L' ordinaria concia da darsi alla terra, è quella del letame, il quale la ingrassa se magra sia, la rinvigorisce se debole, e sfruttata, e se densa, ed aspra la scioglie, ed intenerisce: e però una delle principali cure del provido Giardiniere debb' esser quella del Letamajo; nè il Padrone abbia a schifo d' invigilarvi; dacchè la polvere de' suoi piedi, cioè la sua assistenza, al dir di Plutarco, è 'l più perfetto stabbio, che possa darsi · *Optima stercoratio vestigia Domini*: *In Simphos.* Il letamajo dovrà farsi fuori del giardino; non già per lo motivo, che apporta il Sig. Clarici, acciocchè dal puzzore non sieno offesi li fiori, ma per amor della politezza più tosto, acciocchè nè l' occhio, nè l' odorato se ne offenda. Può farsi col suolo lastricato di mattoni, e circondato di muro; o più speditamente può scavarsi un sosso nel terreno; ma debbono esser due i le-

letamai, o uno in due diviso; affinchè in uno si riponga il nuovo letame, che dovrà col tempo digerirsi, e nell' altro stia riposto l' antico, già macero, ed atto a valercene nelle occorrenze. Quivi sono da riposarsi tutte le cose corrutibili di qualunque genere, cioè l' erbacce, e spazzature del giardino, escrementi di ogni sorte, e cadaveri di animali, ceneri, fuligine di cammini, le graspe, o sian vinaccie dell' uva, legni fracidi, e tutt' altro, che si possa ridurre in quella terrea sottil sostanza, che serve di nutrimento, e come di base alla formazion de' vegetabili, giusta il diviſato nel Capo 5. n. 61. e seq.

418. E' da avvertire sopra tutto, che 'l concime sia ben macero, prima di metterlo in uso, altrimenti in vece di giovare, nuocerà grandemente: bisogna, che sia già ben fermentato, distrutto, e ridotto in terra; perchè se durerà tuttavia in vigore, fermenterà, e col suo fuoco abbrucerà le piante, Quindi acciocchè tutto egualmente si maceri, passato qualque tempo, quando par, che abbia perduto il calore, dovrà rivoltarsi tutto il mucchio delle materie sossopra, affinchè la parte men cotta della superficie vada sotto a cuocersi sino all' estinzion del calore. Se fosser materie aride, e secche, dovranno bagnarsi con acqua, perchè senza l' umido non si fa mai la putrefazione. Per le nostre piante gentili non sarà ben maturo il letame, se non sarà ridotto in polvere, e terra; e però il P. Ferrari seguito dal Clarici, non lo fa maturo, se non dopo tre anni di mecerazione; ma dopo due anni lo do io per sicuro, ed ancor dopo un anno, quando sia ben governato col rivoltarlo, come si è detto, e bagnarlo specialmente nell' està.

419. Può anche farsi il letamajo in quest' altra-

maniera, la quale ho io fatta pratticare con buona riuscita; e serve insieme, per poter rinovare ad ogni due anni la terra alle nostre piante con non piccolo emolumento. Ho fatto scavare un competente fosso, e quivi ho fatto gettar la terra, stata buona, ma poi già sfruttata dopo due anni, che avea nutriti i fiori: però ad ogni strato di terra non più alto di mezzo palmo vi ho fatto gettare tre, o quattro dita di concime, o totalmente crudo, o non troppo macero, e così a strato a strato, uno di terra, e l'altro di concime fino alla sommità del cumulo, che deve risaltare a monticello sulla superfizie del terreno, per goder del benefizio dell'aria. Stando così, dopo due anni sarà quella terra in istato da servire, come terra nuova, grassa, ripolata, ed abile a far delle vigorose produzioni. Quindi votando i vasi, e le ajuole della terra vecchia, e riempiendoli di cotesta già ringiovenita, tornerassi a riempiere il fosso di questa vecchia terra a strato a strato in un col concime, come si è detto; e con quest' arte avrassi sempre il comodo, di poter rinovare la terra medesima di due in due anni senza l'incomodo, e senza la spesa, d' andar cercando, e portando di quà, e di là la terra, per rinnovarla. Ragion vuole, che questa terra debba riuscir più feconda di quella, nella quale va mescolato semplicemente lo stabbio; perchè in questa il letame col fermentare, va sciogliendo la sua tessura; e le ignee particelle, che ne scappano, annidansi nella stessa terra, ed ella ne resta doppiamente fecondata, cioè non solo dalla terra sottile, in cui si riduce il letame già macerato, ch' è un principio di fecondità, ma insieme dagl' ignicoli, che n' esalano, ed è un altro comprincipio specialissimo della medesima fecondità, come si è dimostrato.

In-

420. Intorno alla quantità del grasso, che dee mescolarsi colla terra magra, o sfruttata, bisogna rimetterci alla prudenza, e prattica del giardiniere; perchè dipende dalla qualità della terra, se sia da se poco, o molto magra, e dalla qualità del letame, se sia più o meno digerito. Colla terra più magra, e col letame ben digerito può caricarsi più liberamente la mano, ma colla terra men magra, e col letame ancor crudo si badi bene, a non metterne tanta quantità, che possa abbruciar la pianta: l'ansietà d'aver piante ben nutrite, e fiori magnifici, d'ordinario fa peccare i fioristi per eccesso, ed io lo so di me, che ho rovinate non poche piante per eccesso di terra grassa. Quando il letame non sarà ben maturo, e non se ne averà del migliore, potrà differirsi a metterlo nella terra, dopochè saran nate le piante; ed allora si spargerà loro intorno, e zappettando leggermente la terra per mescolarvelo, si lascerà star così nella superfizie, lontano dalle radiche, alle quali arriverà poscia col cader delle piogge, e ne scolerà giù insensibilmente il grasso, per nutrirle senza pericolo di nocumento.

421. V'è chi preferisce una sorta di letame ad un altra: il Malpighi presso il Clarici *C.* 8. *p.* 1. loda particolarmente quello, fatto dagli escrementi delle Vacche, per esser ripieno di sali volatili. I contadini, e fioristi hanno in grande stima il colombino, così quel del pollajo, quel delle pecore, e capre, siccome la terra cavata dal suolo delle lor mandre. Il P. Ferrari disaprova il letame riferito da Emmanuele Sverzio, fatto di foglie di Quercia, e terra negra, per esser troppo leggiero: ma ne ho provato io assai buono uno simile, fatto di foglie, ed erbe di qualunque genere, mescolate con terra. Ma debbe riuscir ottimo, se l'erbe sieno delle spezie mede-

ſima di quella pianta, alla qual ſi vuol applicare: v. g. volendo applicarlo a' Ranuncoli, farlo delle foglie già ſecche degl' iſteſſi Ranuncoli; giacchè in queſto letame ſi contengono i ſali ſuoi proprj, e più confacenti a tal ſorta di pianta, e come omogenei par che debbano meglio nutrirla. A queſto propoſito mi ricordo, aver letto nel P. Kircherio, *Phyſiolog. exper.* 23. *e* 24., che per ottener produzioni maravigliose, abbrucianſi rami, foglie, e fiori di quella ſpezie medeſima, come ſi è detto; e la terra abbeverata con liſciva delle ſteſſe ceneri, o colle medeſime fecondata, per l' addotta ragione de' ſali omogenei, darà alla pianta un vigore ſtraordinario.

422. Per certe piante più riguardeveli poſſono uſarſi certe cure più ſquiſite, come la ora detta: altri mettono in infuſione i ſemi nell' acqua, in cui è ſtato ſciolto il ſalnitro, e con tal ſorta d' acqua innaffiano la pianta, ed ella piglia un notabile incremento. Il Cavalier Digbis *De plant. veget.* per provar, che i ſali ſieno il principio della fecondità, conta pruove di maraviglia, operate da lui medeſimo: come a dire, ſemi di Canapa, tenuti alquanto infuſi nell' acqua, ove diſtemperava una conveniente porzion di ſalnitro, aver generati fuſti di canapa in groſſezza, ed in altezza maravigliosa a vedere. Altri peſtano, e riducono in polvere lo ſterco delle pecore, e lo ſciolgono in acqua, e con queſta adacquano la pianta; e ſo, che ne ſon riuſcite piante aſſai poderoſe. Il Malpighi *Anatom. Plant. p. 2. fo.* 21. racconta di un ſuo amico, che ſeminò il grano, il qual prima tenne infuſo per una notte in acqua, in cui avea fatto bollire ſterco di Colombe, e di Capre, per trarne il ſale, di cui abbondano tali materie, aggiugnendo a quell' acqua un poco di nitro; e tal ſemenza, gettata in buon ter-

re-

reno graſſo, venne sù così proſpera, che un ſol grano produſſe trenta, e più rampolli, veduti dal Malpighi carichi delle proprie ſpighe. Vien lodata l'acqua, in cui è ſtata ſmorzata la calcina, ed io ne ho fatta eſpreſſa pruova co' Ranuncoli, e cogli Anemoni, e vi rieſce giovevole. Ho voluto ſimilmente provar l'utiltà della cenere, meſcolata con la terra, e s'ella è in poca doſe arreca del giovamento; ma s'ella è in molta quantità ſcotta, ed uccide la pianta: così avviene ne' riferiti caſi, che le predette acque, o materie applicate con diſcretezza, rieſcono bene, ma fanno del male, ſe la doſe pecca di eccesſo. I contadini a far fruttare un albero ſterile, vi ſotterrano al piè il cadavere di qualche animale; ed il P. Chomel riferiſce nel ſuo Dizionario Economico, eſſer riuſcito un piede di Cavolo di tal enorme groſſezza, che fu a tutti di ammirazione, e per ſapirne la cagione, fu ſcavato il terreno, ove quello ſtava piantato, e ſotto alla radice trovoſſi una ſcarpa putrefatta. Certo è, che la carne, il ſangue, e le parti degli animali, come materia tutta ſoda, e ſoſtanziosa, poſſon ſomminiſtrare alle piante gran nutrimento, per farle venir portentoſe.

423. Reſta a parlar di un altra maniera, come può prepararſi la terra, ed è una delle migliori, e per l'utiltà uſatiſſima. La terra può renderſi feconda col fuoco, come ſuol praticarſi volgarmente ne' campi, abbruciandovi ſopra le ſtoppie, gli ſterpi, e tutto quel, che vi ha di ſeccume. Queſta medeſima induſtria potrem noi uſar con la terra de' noſtri fiori: ſtenderemo ſul ſuolo la terra, deſtinata pe'vaſi, e ſopra di quella, ſiccome ancor ſopra la terra delle ajuole ſpargerem delle materie combuſtibili; e ſarà ottimo a mettervi i fuſti, le foglie, e tutto il ſeccume delle noſtre medeſime piante. Dovrà ciò eſe-

eſeguirſi nell' Autunno, quando ſieno imminenti le prime piogge; ma ſe la pioggia tarderà, dato già il fuoco, e raffreddato il terreno, farà bene adacquarlo, acciocchè l' acqua ne fermi la cenere, ne ſciolga i ſali, e ne l' incorpori colla terra; e così non ſtaraſſi a riſchio, che venga il vento, e porti via le ceneri. Una tale induſtria è ſtata da me praticata molto utile purchè la quantità delle ceneri non ſia molta, e tanta, che ne abbia poi a ſcottar le piante, come ſopra fu avvertito.

424. La miglior maniera da praticare coteſta induſtria, ſarebbe quella di cuocer la terra col fuoco di ſotto; ciò, ch' è alquanto difficile ad eſeguire, ma potrebbe farſi un foſſo, ed in eſſo una volta di pietre, ſimile alla fornace della calcina, e ſopra la volta un buon ſtrato di terra; e cotta, che ſarà competentemente, levata una, ſe ne potrà cuocere un' altra partita, e così tutta in varie fiate. A queſto propoſito racconta il Pontedera, *Diſſert.* 2. d' aver egli veduto ciò, che praticavano alcuni Agricoltori aſſai periti, i quali per render fertile un campo ſfruttato, fendevano il terreno in groſſi ceſpi prima dell' eſtà, e dopo averli laſciati cuocer dal Sole, nel fine poi dell' eſtà gli ammontavano inſieme in varj mucchi a maniera di volta, e meſſevi ſotto delle materie combuſtibile, vi davano il fuoco, e cuocevanſi le zolle della terra. Di coſtoro ſoggiungn' egli, ch' erano le raccolte del grano portentoſe: *Horum autem immenſæ ruperunt horrea meſſes*. Inveſtivanſi quelle zolle di tanta fecondità, che per quindici anni continuati, ſenza mai laſciare a ripoſo quel terreno, per ogn' anno rendeva loro abbondantemente le biade.

425. Son più d' una le ragioni fiſiche, per cui cagiona il fuoco ſi gran fertilità, e le tocca ben tutte Virgilio da buon filoſofo *Geor.* 1 v. 84.

Se-

Sæpe etiam ſteriles incendere profuit agros,
Atque levem ſtipulam crepitantibus urere flammis.
Sive inde occultas vires, & pabula terræ
Pinguia concipiunt; ſive illis omne per ignem
Excoquitur vitium, atque exudat inutilis humor:
Seu plures calor ille vias, & cæca relaxat
Spiramenta, novus veniat, quâ ſuccus in herbas.

La prima, e principal ragione ella è, che la terra s'impregna di particole ſulfuree, ed ignee, le quali colla loro attività ſomminiſtrano alle piante quelle occulte forze, che accenna il Poeta, e che danno tutto il vigore alla pianta, e ſon come lo ſpirito ſuo, che la fa vivere, e vegetare. Conferma ciò molto bene il teſtè riferito ſperimento, che 'l fuoco acceſo dalla parte di ſotto della terra, la feconda incomparabilmente più, che non fa il fuoco acceſo ſecondo il ſolito ſulla ſuperfizie del terreno: ne io vi truovo altra più acconcia ragione, ſe non perchè nel primo caſo il fuoco di ſotto inveſte, e penetra tutta la terra, e puo ella imbeerſi di tutto il ſuo alito, ma non cosi nel ſecondo caſo, in cui per la maggior parte ſe ne sfuma in aria con la fiamma l' igneo vapore; laonde inferiſco, che 'l fuoco rappreſo, e ſmorzato ne' pori della terra è la principal ſorgente di tanta fertilità. La ſeconda ragione è per lo pingue pabolo, che vi laſcia il fuoco, e ſon le ceneri coi lor ſali, da ſe impinguanti. La terza, perchè 'l fuoco cuoce, e digeriſce qualche cattivo umore, che può trovarviſi, e conſuma le ree ſemenze de' triboli, e dell' erbe ſalvatiche, che vi naſcerebbono. La quarta, perchè col ſuo calore rarefacendo la terra, ed apprendo i ſuoi pori, la fa più bibula, per attrarre in maggior copia dall' aria, e portare alle radici della pianta materia, da nutrirla. Queſto è quanto può dirſi per la buona

pre-

preparazion della terra, e sarà ella così più fertile ed atta a piantarvi dentro, non che i nostri fiori, ma checchesia di più sodo provento.

CAPO XXIX.

Del piantare.

426. CErcasi prima sapere il giusto tempo, e poi la buona maniera, da piantare i fiori. Intorno al tempo, sarà esso poscia meglio determinato di ciascuna spezie, nel trattar che faremo della coltura lor particolare; solamente diciam qui in generale, che tutte quelle spezie, le quali fioriscono nell' Inverno, o nella Primavera, piantansi nell' Autunno; cioè nel suo principio in Settembre, se 'l clima sia freddo, acciocchè prima, che arrivi il forte gelo, le piante possano trovarsi nate, radicate, e rinforzate tanto, che sieno abili a sostenerlo: ma ne' climi temperati, come il nostro, il giusto tempo della piantaggione sarà in Ottobre, e Novembre; sebbene possa farsi qualche variazione di accelerarla, o ritardarla più, o meno, secondo che voglianſi primaticci, o tardivi i fiori. Così pure possono piantarsi nell' Autunno le spezie ancora, che fioriscono nell'Està, o nel medesimo Autunno; purchè sien forti a bastanza, per reggere a' rigori dell' Inverno; e di queste se ne avranno i fiori di buon ora prima del solito tempo; e possono anche piantarsi nella Primavera, ma faran più tarda la fioritura: tutto il rimanente, che potrebbe scapitar di condizione, o perdersi nell'Inverno, o che non abbia bisogno di lungo tempo, per dare il fiore, va piantata nella Primavera.

427. A piantare sogliono aspettarsi le prime piogge, per attutire il fuoco, conceputo dal Sol estivo, il quale insieme coll' acqua può eccitar nella terra qualche violenta fermentazione, per cui vengano a patire certi germi più gentili, comechè possa quella giovare a certi altri più resistenti, per affrettarli a germinare. Quando però hassi a piantare, non sia la terra nè troppo asciutta, nè troppo molle, ma sia mezzanamente umida: perchè s' ella è secca, al bagnarsi di poi fermenta, e gonfiasi, e non avendo largo spazio, ove dilatarsi, specialmente, se stia ne' vasi, si ristringe in se medesima, e fassi densa, e dura a tal grado, che quasi affoga le piante, nè si lascia facilmente penetrar dalle tenere radici, le quali perciò non vi si possan molto profondare. S'ella è troppo molle d' acqua, mal può maneggiarsi, e maneggiata s' impasta, ed indurasi pur come creta; a tal che deve cercarsi il buon punto, quand'ella sia già fermentata, e moderatamente umida.

428. Pe' fiori, che si hanno a piantare in terra, si suppongon già qui disposte le ajuole secondo il disegno, e però non resta altro, che rassettarvi dentro la terra, spianarla, e portarne la superfizie ugualissima; perchè altrimenti, se vi sieno inegualità, le radiche piantate nel basso vengono a coprirsi di molta terra, la qual colle piogge scende giù dalle parti alte, e le opprime, e le piantate nell'alto vengono a perderla, e ne rimangon scoperte. La superficie può farsi piana, se 'l sito delle ajuole è alto sopra il livello delle strade, onde ne possa scorrer giù l' acqua superflua, altrimenti compongasi a tumulo, o a schiena, per dare all' acqua il pendio, come ben avvertisce il P. Rapini *Hort. l.* 1.

Effusos ne terra tamen restagnet ad imbres,
Unde soli fundo bulbos corrumpat aquosi,

Ag-

Aggesto elivium in modicum, paulumque tumenti,
Pendentique solo flores plantare juvabit,
Excidat ut prona tellure superfluus umor.

429. Acciocchè le piante vengan disposte con buon ordine, e simmetria, tutta la superficie delle ajuole dovrà disegnarsi con linee rette, parallele, ed egualmente fra se distanti, lontane l' una d' altra circa un mezzo palmo, o ancora più, se sieno piante, che abbian bisogno fra se di maggior intervallo. Le linee potranno tirarsi colla guida di una lunga regola, e con una corda ben tesa, e vibrata sulla terra, sulla quale lascerà impresso il suo vestigio.

430. La regola generale per saper dare alle piante fra l' una, e l' altra la sua competente distanza, può esser questa: se sieno piante piccole, che nè crescono troppo in alto, nè troppo dilatano in ampiezza il lor cesto, come son Tulipani, Narcisi &c. la minor distanza sia di quattro dita, e la maggiore di sei, acciocchè non resti troppo voto il terreno, e faccia mala comparsa, come povero, e ignudo: se poi le piante sieno di maggior grandezza, e volume, a proporzion della lor mole le si darà un maggiore spazio, quanto possano abbondevolmente alimentarsi, e vestire con decoro la superficie. Acciocchè ogn' uno possa da se regolarsi meglio circa la distanza suddetta, non solo per le piante da fiore, ma per tutte le altre, quante ne sono nell' Agricoltura, riduco la data regola a termini più individuali, e ristretti. La distanza d' una pianta dall'altra sia generalmente tanta, ch' elle cresciute alla per fetta lor statura, non abbiano vicendevolmente a coprirsi, sicchè vestano semplicemente il terreno, ma non l' ingombrino. La ragion fisica, ond' io cavo, esser giusta una tal regola, ella è, che deve dar-

darsi alla pianta tanto di spazio almeno, quanto stendonsi le sue radici, acciocchè le radiche della vicina non venghino a sottrarle il nutrimento: ma le radiche stendonsi per ordinario sotterra tanto, o poco meno, quanto stendonsi sul tronco in aria i rami; e però dando tal distanza fra l'una, e l'altra pianta, che i rami dell'una non vadano a coprir l'altra; sarà dato anche sotterra alle radici spazio bastevole per alimentarsi; e sopra terra ai rami aria, e largo sufficiente per la ventilazione, e per la penetrazione de' raggi del Sole.

431. Pe' fiori poscia, che s'hanno a piantar ne' vasi, la terra sia della più scelta, ed alquanto più sostanziosa di quella delle ajuole. E' ottimo, e comprovato dalla buona riuscita, il metodo in ciò prescritto dal Sig. Clarici, *Par.* 2. *c.* 6. e dal P. Ferrari; che si metta nel fondo del vaso, sin circa alla metà, della terra macera, e grassa; acciocchè le radici prolungate in questa terra vi trovino molta sostanza da nutrirsi: sopra di questa un suolo di terra d'ortaglia più tosto magra, e arenosa; acciocchè la radica, o il bulbo stando in questa terra, stian più sicuri, che non nella grassa, che potrebbe farli corrompere; e poi sopra di quella fino alla bocca del vaso un altro suolo di terra pingue, che anderà somministrando insensibilmente il suo grasso collo scolar dell'acqua. Vi è bisogno ne' vasi di cotesto alimento più sostanzioso, perchè la pianta quivi ristretta non ha onde vivere altro, che di quel limitato alimento, che sta li dentro, e poi le manca molto de' benefici influssi, che vengon dell'attacco con la terra del suolo. Che si dieno realmente cotest' influssi, cioè gli aliti terrestri, altrove asseriti, e ch'essi meglio si comunichino alle piante attaccate al suolo, che non a quelle de' vasi, lo mo-

stra la frequente sperienza, che per ordinario quelle in piena terra piantate riescon più sode, e vigorose, di queste de' vasi: nè io so trovarvi altra ragione più confacente, che cotesta dell' affluſso più comodo, e copioso dell' alito terrestre, che vien communicato di sotterra, e che dalle parti convicine vi concorre.

432. Per tal ragione, sempre che si potrà, metterem le piante nel terreno più tosto, che dentro i vasi, ne' quali v' è di più l' incomodo, di doverli frequentemente adaquare, massime nell' està, per la maggior copia dell' umido, che traspira. Ma pure hanno i vasi i suoi vantaggi, sono amovibili, e ne' paesi freddi possono ritirarsi al coperto dentro le Conserve tutte quelle piante, che non reggono al gelo: possono i vasi tenersi inclinati, quando si teme, che la continuazion delle piogge possa corromper le piante, o per altri simili motivi: possono trasportarsi da un sito all' altro, per ripararli dal vento, o per mutar loro il prospetto, e dar loro ora il Sole, ora l' ombra, come richiede il bisogno: possono ordinarsi con simmetria, e buon ordine, o sparsi per lo giardino, o raccolti insieme a formarvi delle Piramidi, e degli Anfiteatri, ovvero in lunga serie ordinati, a far cordone ne' viali, ed in altre leggiadre guise disposti vi campeggian sempre, ed esser sogliono uno de' migliori ornamenti del giardino.

433. Per la buona qualità de' vasi richiedesi 1. che sieno ben cotti, acciò sien più durevoli: 2. che sien formati con giusta proporzione, la più comoda per gli usi, cioè che l' altezza perpendicolare del vaso sia uguale al diametro del suo orifizio; in tal guisa verranno di larga bocca, ed ampia: l' ampiezza della superficie giova alla terra, che così sta più esposta all' aria, e alla pioggia, e giova, per

aver

aver più spazio da meglio coltivarla; ciò che particolarmente ne' Garofani riesce più comodo, anzi è necessario, per farvi meglio le Margotte, le quali richiedon largo spazio, da poter piegare, i lunghi bracci della pianta, come a suo luogo s' insegnerà. 3. Non approvo io vasi, che si ristringono in bocca, e poi dilatan la pancia, ma lodo quei, che scendono ugualmente, e si van restrigendo al piede a maniera di cono troncato; perchè in questi riesce agevole il cavar, e traspiantar la pianta con tutta la terra, come sta senza niente molestarla; ed in quelli a stento può cavarsi, e bisogna tagliare intorno tutta quella terra, che n' empie la pancia con tutte le barbe, che vi si erano insinuate. 4. Sieno i vasi più tosto grandi, che piccoli, ma di grandezza moderata, tanto che possano senza grave fatica trasferirsi da un luogo all' altro, e la lor base sia più tosto larga, che stretta, per poter star fermi all' impeto de' venti. 5. Debbono esser bucati in fondo, o anche meglio di fianco, sì per non dar l' adito, da entrarvi dalla parte di sotto gli animali nocivi, Formicole, Lumbrici, Grillotalpe, e simili; come ancora perchè spesso avvien, che 'l sedimento della terra ne ottura il buco, e l' acqua superflua, non potendovi permeare, corrompesi, e guasta la pianta. Ovunque però sia il buco, o sotto, o immediatamente sopra il fondo, sia più tosto largo, che angusto, quanto entrar vi possa un dito della mano, ad evitare il pericolo, che mai si otturi. Per ultimo è da avvertire, che i vasi nuovi tenganſi per qualche giorno nell' acqua, prima di mettervi dentro la terra, affin di estinguere in essi quel focore, o alito sulfureo, che seco menano dalla fornace, il qual riesce alle piante pernizioso.

434. La suddetta preparazione de' testi, e delle

ajuole, debbesi far preventivamente con la mira, e col riguardo alla qualità delle piante, che si vorran piantare; dacchè altre aman la terra grassa, ed altre la magra, altre la forte, altre la tenera, e debole, altre godon del sito umido, e ombroso, ed altre del secco, e solatio; e però fa duopo preparar loro la terra, e destinarle il sito, più convenevole. Generalmente parlando, può quì dirsi, che a' bulbi convenga la terra men grassa, più sciolta, e più leggiera, e 'l sito più tosto fresco, ed ombroso alle radiche e tuberi la terra alquanto più grassa, e più soda, e 'l sito più espost» al Sole; ma pure vi son le sue eccezioni, da darsi a' suoi luoghi particolari. Di più nella piantaggione debbesi aver la mira alla fioritura, cioè piantando con tal disegno, che il giardino, al fiorire abbia a far di se vaga mostra per l'ordine, per la simmetria, per la varietà, e per la corrispondenza delle spezie de' fiori, e de' lor colori; ciò, che si rimette al buon gusto del fioriśta: ed acciocchè tutto ad un colpo d' occhio possa goderśi bell', e fiorito il Perterra, le piante alte, e fronzute si mettan sempre negl' ultimi confini dietro alle basse, per non coprirle, e per servire colla lor verzura, come di fondo oscuro, che faccia maggiormente risaltare il bel colore de' fiori di quelle, che le stan davanti; così pure coll' ordin medesimo i testi più grandi vadan dietro a' più piccoli.

435. Per le radiche, bulbi, tuberi, e piante, che non saran per fiorire in quell' anno, si destini qualche ritaglio di terreno, che stia fuori del disegno, come deve farsi per lo semenzajo; perchè sarebbe sconcio alla vista quel sito voto di fiori in uno spiano tutto gajo, e fiorato: oltre di che conviene ancora per altri motivi, tener segregate dalle più adulte tutte le piccole piante; sì perchè le gran-

di

di le aduggiano sotto la lor ombra, sì perchè le piccole han bisogno di qualche cura particolare; tra le quali una è, che la lor tenerezza, come di bambine, richiede un latte più dilicato, e la lor gioventù un alimento più abbondante, e sostanzioso, cioè terra sottile, e ben crivellata, tenera, e grassa, siccome il sito proprio per loro debb' essere umido, e fresco.

436. I diligenti Fioristi tengono notate in ben ordinato catalago tutte le differenti spezie, e tutte le varie razze de' propri fiori; ciò che serve non solamente, per saperli ben disporre con ordine, nel piantarli, ma per altri comodi usi; pe' quali segnano con numeri, o con altro distintivo le ajuole, ed i vasi, e notano nello stesso catalogo il luogo, ove son piantati; e ciò serve per poter dare qualche cura speziale alle razze più scelte, o a quelle, che particolar coltura esiggono; e serve per saper, onde pigliare i rampolli, e le intiere piante, per darne ad altri, che della tal razza dimandano, o per moltiplicarle a conto proprio, e serve per poterne meglio dimandar conto da' Giardinieri, e render loro più difficili i furti, quando alcuna ne manchi. I vasi possono segnarsi o con la lima, o meglio con numeri coloriti ad olio, per essere indelebili, o come altri sogliono, con laminette di piombo conficcate sulla terra de' vasi, ciascuna col suo numero inciso.

437. La nota medesima deesi conservar da un anno all' altro, per saper qual gener di fiori vi sia stato in ciascuna ajuola, o vaso nell' anno precedente, affine di non ripiantarvi di quello stesso, ma d'altro gener diverso. Conciossiachè si sa per isperienza nella coltura degli ortaggi, ed in tutta l' Agricoltura, che in quel terreno ov'è stata una pianta, non vi

al-

alligna bene un altra della medesima spezie, ma ben vi nasce una di spezie differente: così la vigna nuova non può piantarsi immediatamente in quel terreno, ond' è stata tratta la vecchia, se non dopo alcuni anni, che quella terra sia stata a riposo: così ad un campo, dopo che ha faticato a nutrir le biade, bisogna dar qualche anno di riposo, prima di tornarvi a seminar la stessa biada: ma pure i terreni effettivamente non riposan mai, perchè non cessan mai di produrre o erbe salvatiche, o altre dimestiche, che noi vi seminiamo; e sol riposano rispettivamente, cioè rispetto a quella tal spezie di pianta, e di questo riposo hanno essi certamente bisogno: perchè ogni pianta tira il sale, e 'l sugo a se conveniente, e lascia intatto il resto più confacevole, ed omogeneo per le altre spezie; e quindi la terra dopo aver lungamente somministrato il sale, e 'l sugo proprio di una spezie, ne rimane spossata, ed impoverita si, che non ne ha più, per nutrir quella spezie medesima, sebbene ne tenga di altra qualità, per somministrarlo ad altre spezie differenti; e però bisogna dare alla terra il tempo, per rinfrancarsi, e riguadagnar quella tal sorta di sale, e sugo già consumato.

438. Par, che sienci date fin' ora tutte le più importanti prevenzioni, per poter venire all' esecuzione di piantar già i fiori. A ben eseguirlo, come conviene, il primo avvertimento sia, che vi assista il Padrone, per regolar questa, ch' è forse l' opera di maggior rilievo nel mestier de' fiori, e per impedire i furti, che in tal occasione soglion succedere, mentre si hanno le radiche alle mani. Nel piantare non si metta mai nè piede, nè ginocchio dentro le ajuole, per non calcarne la terra; e perciò si è prescritto nel disegno del giardino, che le ajuole non sien più larghe di quel, che possa stendersi

il

il braccio dell'uomo dalle ſtrade laterali, per arrivar ſino al mezzo. Deve prima guardarſi, ove abbia l'occhio la radica, per metterlo ſopra, e poi tenendola fra due dita coll'indice, e 'l pollice, colle reſtanti tre dita ſtrette inſieme a maniera di paletta ſcavaſi la terra, e vi ſi mette dentro la radica. Diſcendo a queſta minuzia, perchè i giardinieri uſano di pigliar fra le punte di tutte le dita inſieme la radica, e con eſſa premendo il terren morbido la profondano; ciò che io non approvo; sì perchè forzan la radica, e tal volta trova ella duro, e ſi maltratta, o ſi rompe; sì perchè con quella preſſione vien calcato il terreno, e perde la morbidezza lì, ove più importa, immediatamente ſotto la radica. Altri prevalgonſi del Piantatore, come ſta in uſo negli orti, il qual comprime alquanto meno la terra, ma gettando la radica poi dentro la buca fatta, non ſi ſta ſicuro, che vi cada coll'occhio in alto: a queſto male però truova pronto il rimedio la provida Natura; roveſcia in giù le radici, ed in sù rinverſa il germoglio con egual facilità, e per quel che ne appare, ſenza notabile incomodo della pianta. E' volgare queſto fenomeno, ma pur è tanto ammirabile, e tanto difficile a ſpiegarſi, che forſe non ſe n'è trovata ſin'ora la vera ragion fiſica, e come s'induſtrj di aſſegnarne più d'una il P. Regnault *Tom. 3. Traten.* 1. pure il mio intelletto non n'è interamente appagato, nè altra ne ſovviene a me, che lo appaghi.

439. La profondità, alla qual debbonſi ſotterrar le radiche, i bulbi &c. è varia, e dipende dalla lor mole: ſe ſon piccole, non van meſſe più ſotto di tre dita, come ſi fa con gli Anemoni, Ranuncoli, ed altri di piccola cipolletta; e ſe ſon di maggior mole, van meſſe più ſotto, maſſime i bulbi,

ma per ordinario non più di sei dita: il tutto poi cuopresi di terra, e se ne uguaglia la superficie. Se 'l tempo non promette pioggia, e se ne vorrà accelerar la nascita, potrà la terra innaffiarsi pian piano, finchè ne sarà competentemente inumidita: i vasi, che hanno il comodo da potersi trasportare, sarà utile che tenganſi in luogo fresco, e poco dominato dal Sole, finchè sian nate le piante. Per i Tulipani Persianelli, e quelli altri rossi primaticci, che quì chiamano Pavoni, daraſſi a luogo l' avvertenza, di preparar loro al di sotto un terreno duro, e battuto, o anche coperto di mattoni, acciocchè non vadano a perdersi sotterra.

442. Possono ben mettersi in una medesima ajuola, o in uno stesso vaso, quando sia grande, più spezie, e generi differenti di fiori, o per capriccio di varietà di colori, e di forme, o per aver sempre fiorito tutto il giardino, piantando insieme quelli diversi generi, che van fiorendo successivamente l'uno dopo l'altro per tutte le stagioni dell' anno. Però in ciò fare due pericoli occorrono, ed uno è, che si sfrutti la terra, col farla continuamente faticare in tante varie produzioni; e però debb' ella essere ben sostanziosa, e deve al fin dell' anno tutta cambiarsi, o ben conciarsi per rinvigorirla: l' altro pericolo è, che potranno incontrarsi due sorti di piante eterogenee, come ne son molte, le quali stando vicine, mostrano sì chiaramente la lor nimistà, che l' una opprime l' altra, o che la fa morire, o che la infievolisce. E' celebre la nimistà fra il Ranuncolo, e l' Anemone, fra la Rosa, e la Felce, fra il Ciclamine, ed il Cavolo, fra la Cicuta, e la Ruta, fra la Fava, e l' Orobanche &c. e però tali piante, di cui l' esperienza, o la ragione mostrerà,

che

che sien frà lor contrarie, s' hanno a tener segregate.

441. Che ancor le piante insensate patiscano le proprie antipatie, non è ciò senza fisica ragione; perocchè altre d' alta statura fan uggia cattiva alle vicine colla grand' ombra, e questo basta per ammorbarle; altre hanno la proprietà di stender le radiche ne' confini altrui, ed inserir le sue radiche fra le radiche dell' altra pianta, e avvitichiarvisi, e strangolarla, o almeno rubarle il nutrimento, come ne parla Teofrasto: *Rapiunt enim alimentum suo amplo discursu, implexuque enecant. De Caus. Plant. l. 3. c. 15.* Altre son d' indole troppo vorace, ed ove tengano al fianco piante, le quali non si nutriscano dello stesso alimento omogeneo al suo proprio, le lascian vivere in pace; ma se sian di quelle, che vivon del suo medesimo sugo, e sieno egualmente voraci, e possenti, scambievolmente distruggonsi, oppure nel caso d' inegual forza, chi può più, vince, ed abbatte la più debole: *Plantæ indolis non unius, & succo diverso alendæ; amica conjunctione gestiunt. Gemini enim prædones terram insident in mutuam perniciem: Verulam. Sil. Sil. Centur. 5.* Per questo capo comunemente assegnato da moderni Filosofi, credesi, che 'l Ranuncolo infievolisca, o uccida l' Anemone vicino; perchè entrambi son voraci, e sfruttano assai la terra; ma il Ranuncolo, ch' è più corpulento la vince, e tira a se il sugo con perdita dell' Anemone.

442. Con tutto ciò io oso aggiungnere al lor savio parere, che fra le ragioni fisiche dell' antipatia d' alcuni vegetabili v' entri ancora qualche alito cattivo, che vada alla vicina pianta, e possa riuscir dannosa ad una sorte di pianta, e ad un altra nò. Il motivo, che ho di pensar così, è il riflettere,

che due piante della ſpezie medeſima, come due Ranuncoli, egualmente voraci, e poderoſe, entrambe vegetano proſperamente accanto in ſullo ſteſſo terreno, ed ambedue vi trovano baſtantemente ſugo, e ſuſiſtenza, con tutto, che l'una, e l'altra ſucchino l'iſteſſa qualità di ſugo omogeneo. Se dunque due Ranuncoli vi trovano il ſuo competente alimento, benchè ambidue voraci; perchè col Ranuncolo non ve lo troverà l'Anemone, forſe del Ranuncolo men vorace, o che almeno non eſigge tanta copia di cibo, per eſſere men corpulento? Per queſto motivo pare a me, che debba cercarſi altra cagione dell'antipatia, in certi caſi almeno, come queſto qui dell'Anemone col Ranuncolo; e che poſſa ricorrerſi a qualche maligno effluvio, che arrivi dalla pianta inimica alla vicina antipatica, e l'avveleni. E' coſa certa per altro, comprovata con iſperimenti, ch' ella è molto grande la quantità dell' alito, che mandan fuora le piante con la continua traſpirazione; e nel caſo particolare del Ranuncolo coll' Anemone, può fondarſi preſunzione contra il Ranuncolo, che avveleni l'Anemone col ſuo alito, eſſendo il Ranuncolo di ſua natural qualità cauſtico, e velenoſo.

443. Terminato il piantamento, ſe potrà reſtare alcuna porzione di radiche &c. ſarà bene a conſervarle per qualche meſe, ſinchè ſian nate le piante, affin di riempirne i luoghi voti, ove mai ſiaſi qualche radica imputridita. Ma perchè queſte piante poi verrebbon tardive, e le tardive per lo più rieſcono men buone, potrà farſi in queſt' altra guiſa, pianteremo alcune radiche al giuſto ſuo tempo in luogo ſeparato, e queſte qui ſaran deſtinate a riempiere i luoghi voti, e con ſol traſpiantarle, e metterle ove mancano, ſarà levato lo ſconcio, che vi

fa-

fa la mancanza, e si avran tutte di ugual taglia le piante per maggior vonustà delle ajuole.

CAPO XXX.

Del trasspiantare.

444 Ella è operazione troppo violenta lo sradicare una pianta dal suo nativo solo, con cui erasi già imparentata, e strettamente abbracciata, per trasferirla in altro terreno, e farvela abbarbicare, e però qualche volta vi si perde la pianta, quando non si sappia ciò eseguire, o ella almeno quasi sempre qualche detrimento vi patisce. Non vi patirebbe niente, se si potesse cavar intera con tutto il pane della terra, a cui stanno attaccate le radici, senza romperne alcuna: ma in molti casi o non può ciò riuscire, o è sol opera di molta perizia, e diligenza, la quale siam quì per suggerire. Per le piante, che son ne' testi, riesce più facile a poterle cavar intere; ma per ciò fare, bisogna, che la terra o sia molto asciutta, o molto bagnata; perchè l'asciutta sarà duretta, e al cavar della pianta non si staccherà dalle barbe; e così la bagnata sarà viscosa, e tegnente, per quanto basta a trar fuora la pianta con tutto l'intero pane della terra; ma essendo sol mezzanamente umida, si sconcerterà facilmente al cavare, trasportare, e riporre a suo luogo l'intero cesto. Allora dunque con un chiodo, o altro ferro, competentemente lungo, e sodo andate scavando intorno intorno alla parete del vase fino a tanto, che rovesciando il testo sossopra, e scotendolo alquanto, si stacchi, e se ne venga fuora tutto intero il pane, riparandolo con le mani; e

cavatolo con destrezza, lo riporrete nella buca già preparata, senza che la pianta possa patirvi minima lesione.

445. Meglio, e con più agevolezza, otterrebbesi questo medesimo, se si facesser lavorare dal Vasajo alcuni testi, spaccati in due metà dall'alto, al basso, e poi commessi, e legati intorno con funicelli, i quali vasi saran destinati a questo fine di mettervi quelle piante, che dovran poi traspiantarsi; e con sol tanto slegare, e separare le due metà del testo, avrassi speditamente tal, qual era, e come stava la pianta, per ripostarsi a suo luogo. Pur sarà cosa ottima, d' imitar la prattica, che oggi giorno costumasi per lo sicuro trapiantamento degli alberi: mettonsi i piantoni da principio dentro corbelli pieni di terra, e le nostre piccole piante possono piantarsi in cestelle fatte di giunco, o panieri di verghe &c. e quivi nate, e cresciute, senza punto incomodarle, fatta in terra la buca, ove si vorran collocare, vi vi si ripongon dentro con tutta la cesta, o il paniero, e si ricuopra di terra.

446. Però a cavar sana, ed intera dal terreno la pianta, riesce non poco difficile; per ragion, che quivi ella non avendo limiti circoscritti, come nel vaso, stende ampiamente le barbe, nè si può fare a meno, nello scavar della terra in giro, di non mozzarne le cime; e di più suol profondar molto sotterra il tronco principale della radice, e raro è il caso, che questo ne venga sù intero, senza nè romperlo; nè maltrattarlo: ma cotesta è la sua parte più importante, e senza di quella, par che la pianta, debba perder molto del suo vigore; dacchè le barbe laterali facilmente rimettonsi, quando resti sano il tronco, ma rotto il tronco, vi passa del tempo, a potersi rimettere, seppur non muoja. Qui sta dun-

que

que la maggior importanza, ed in ciò è da metterſi la prima cura, a cavar profondamente, e largamente la terra, per far ſortire ſano, ed intero tutto il corpo della radice, con tutte le ſue braccia, fino alle ultime barboline.

447. La cautela preſcritta, di cavar tutto intero il ceſto, ella è ſoltanto neceſſaria per certe piante particolari troppo delicate, e gentili, delle quali moſtra l'eſperienza, che patiſcano danno ſenſibile per ogni leggier diſturbo, che le ſi arrechi, nel rimoverle dal nativo ſuo letto, e tali ſon per lo più le piante a fiore, ed io ne ho ſperienza certa ne' Ciani, ne' Ranuncoli, negli Anemoni, ed in più altri: laonde per coteſte tali dee proccurarſi di evitar tutte le volte, che ſi potrà, il traſpiantamento, o di farlo con la predetta cautela. A queſto fine, ho delineato nella Tavola 2. fig. 11. lo ſtromento proprio da poter cavare intiera, come ſta la pianta con tutto il pane della terra, qual la rapporta il P. Ferrari. E' formato di una latta di ferro, lunga circa un palmo, larga poco più di mezzo palmo, alquanto incurvata, e fornita del ſuo manico, non guari diſſimile alla Cazzuola de' Muratori, la quale può anche ſervir beniſſimo a queſto medeſimo uſo. Si caccia in terra lo ſtromento profondamente per quanto paja, che arrivi fino al chiodo della radice, e con eſſo tagliaſi tutto in giro il pane, e alla larga tanto, che ſi ſtia ſicuro di non tagliar le branche delle radici, eccetto che non foſſer ceſte lontane, ed eſtreme code de' capellamenti; ed all'ultimo collo ſteſſo ſtromento già profondato ſi fa forza, e ſi leva sù la pianta con tutta la maſſa della terra, e vaſſi a riporla nella buca deſtinata.

448. Però per certe altre piante, facili ad appigliarſi non è neceſſaria tutta queſta cautela, anzi

con-

corre opinione, che sia cosa giovevole, e prattica-si molto comunemente nello trasp iantar alberi, ed erbe d'ortaggi, di troncare a bella posta, e cimar tutt' intorno le barbe della radice: così la sentiva tra i molti il Sig. della Quintinie, che passa per un oracolo tra gli autori di Agricoltura, a cui si hanno delle molte obbligazione per la sua perizia: potava egli alla disperata le radici degli alberi, al riferir del Sig. Pluche *Spett. d. Nat. Tom. 3. Dial. 6.* appena ve ne lasciava due, o tre, e queste pure le scorciava in maniera, che non le teneva più lunghe di dieci, o al più dodici oncie. Però alcuni Dilettanti di prima sfera, tra quali il Sig. Normand, tanto il padre, quanto il figliuolo, amendue successori del Sig. de la Quintinie, dopo aver fatte con tutta la maggior diligenza delle replicate sperienze, han trovato, che un albero trapiantato con tutte le sue barbe, purchè sian sane, fa molto miglior riuscita, e cresce con più vigore, e prestezza d'un altro postogli accanto, a cui sieno state lasciate poche radici, e queste assai corte. E se mai è accaduto il contrario, hann' osservato, che quasi sempre v' era stata qualche cagione sensibile di questo disordine, e che ciò non era mai provenuto dalle radici. Sebbene dunque non sia del tutto necessaria per molte piante la prefata cautela, però ella è sempre cosa più utile, a non incomodar per niente la pianta, o per lo meno, che si può, massime nella radice, lasciandole tutte quante le barbe con suoi capellamenti, purchè sien sane, cioè a dire non iscortecciate, non ammortite, e non intarlate: imperocchè allora non sì tosto avran esse principiato a barbicare, che tramanderanno indubitatamente alla pianta più succo, e più pascolo, che non farebbono, se fosser cimate. Non è prudenza, defraudare

un

un albero (per mezzo di certe regole difficoltose, e per lo più stiracchiate) delle radici, mentre si brama, ch'egli ne butti, e stare in tanto all'aspetto d'una cosa, che attualmente si possiede, come saviamente conchiude il citato Autore, seguendo Teofrasto, che il cimar delle radici chiama sciocchezza: *Stultum est amittere radices, quas habemus, ut acquiramus novas.*

449. Quel cimare delle radici, che qui vietasi nel trasplantare, prescrivesi come utile, o necessario per le rame, e per le foglie, sgravandone la pianta di tutte quelle, che parran superflue: il che però non s'intende per quelle, che si trasplantano con tutto il suo pane, le quali potran lasciarsi intatte, dacchè non si è per loro innovato altro, che il mero sito; ma parlasi per tutte quelle, che si son cavate ignude, e molto più se le radiche v'abbian sofferto qualche inevitabile detrimento: queste, primachè si rinfranchino del danno patito, e prima che le radiche s'imparentino con la nuova terra, non han quasi punto di lena, per alimentar tanta gran famiglia di rame, e foglie; e però la pratica ci ha insegnato, a scoronar gli alberi affatto, o almeno a potarli assai corti, e per pari ragione a sgravar le nostre piante a fiore di quel poco almeno, che si potrà; mentre non ci è permesso d'ordinario lo scoronarle affatto, senza pericolo di perdervi la pianta, ma sollevarle qualche braccio men principale, qualche porzion delle foglie, e scortarne le cime.

450. Acciocchè poi la pianta meglio, e più presto s'imparenti col nuovo suolo, mettasi nel fondo della buca un poco di terra sciolta, sottile, e morbida; le radici dispongansi larghe, e le si dia la lor naturale estensione, acciocchè abbia per se cia-

scu-

ſcuna il ſuo ſpazio, onde tirare il ſugo, ſenza rubarlo alla compagna: quindi vi ſi ſparga ſopra dell' altra terra ſciolta, e ſottile; per coprirle, e poi ſe la pianta lo ami, un poco di concime, il qual potrà all' ultimo coprirſi ancor di terra. Alcuni uſano di preparare un letto di concio in fondo alla buca, ma per più ragioni, come dice il Sig. Pluche, chi ha fior di ſenno non lo fa mai: imperocchè i ſali, che ſcendon ſempre all' ingiù, eſſendo più baſſi delle radici, non apporterebbon loro verun giovamento. Le radici poi trovandoſi faſciate da una materia feccioſa, che preſto ſi putrefà, correrebbon pericolo d' imputridirſi fra quel marciume ancor eſſe. Oltre di che il concime impediſce, che la terra non ſi accoſti, e combaci perfettamente colle barbe, e laſciavi nel dilatarſi de' vacui, dove i capellamenti non potendo far preſa, s' affaticano in vano, e languiſcono, o eziandio ſen muojono. Ma non così fa il letame, o qualunque altra ſorta di concio, con cui le piante ſi governano al piè a fior di terra: perchè allora i lor ſali, e i lor ſucchi diſcendono tutti alla volta della radice, e le apportano del gran giovamento. Ne' paeſi freddi hanno parimente in uſo, (come praticaſi ne' Paeſi montuoſi della Romagna cogli Agrumi) di formarvi al piè una ſopraccoperta di ſtabbio, che ſerve inſieme per nutrimento, e per riparo, così del freddo, che potrebbe aſſiderar la pianta, come da Nebbioni peſtiferi, che varrebbono a ſuffocarla, allorchè ſopraggiungono i primi caldi.

451. Se la pianta è di radici dure, e ſode, coperta ch' ella è, vi ſi calca la terra con le mani, o anche co' piedi, ſe foſſe arbore, per farla più d'appreſſo accoſtare alle radici, e poi vi ſi verſa ſopra una buona quantità d' acqua, la quale ſtempera, e ſcio-

ſcioglie la terra, e ne traſporta ſeco la parte più ſottile, e la incorpora con le barbe. Ma per le piante piccole di radice tenera, come eſſer ſogliono le noſtre da fiore, io diſapprovo il calcar della terra, perchè ſi renderebbe dura, ed impenetrabile alla tenerezza delle radici: anzi ſi ha da proccurar ſempre di mantenerla ſoffice, e morbida. A queſto fine avverto, che dovendoſi adacquar la pianta, ſubito che ſarà poſta in terra, non deveſi l'acqua verſar tutta di botto in una volta, nè con impeto, perchè ſtraſcinerebbe ſeco molta terra, e la renderebbe denſa, e dura, e le farebbe perdere la morbidezza; ma ſi verſi con man baſſa, e leggiera, pian pianino coll'innaffiatojo, e prima ſene metta un poco, che non penetri più di un dito, e ſi laſci alquanto riſpoſare: poſcia ſi torni a verſarne altrettanto, e così interpolatamente, dando il tempo all'acqua, ſinchè penetri più alle radici. In queſta maniera ottenghiam, che la terra ſene rimanga dalla parte di ſotto ſempre morbida per tutto l'anno; dacchè farà ella nella ſola ſuperficie una croſta duretta, e reſiſtente all'impeto dell'acqua, quando in avvenire ſarà innaffiata.

452. Il tempo opportuno per traſpiantare, ſe ſia pianta cavata con tutto il pane, può eſſer di qualunque ſtagione, ancor d'Eſtà: ma in altro caſo il tempo proprio è dal principio di Novembre ſino al fine di Marzo al più tardi, cioè nelle ſtagioni freſche, prima che cominci a dominare il caldo: e però ſi avverte, a tener la pianta per qualche tratto di tempo difeſa dal caldo ſole, ſinchè paja, che ſiaſi appigliata; ciò, che dovrà molto più oſſervarſi, o quando ſopraveniſſer giorni caldi, o quando la neceſſità ci forzaſſe a traſpiantare in ſtagione tutt'ora calda. Colle piante vecchie, o in-

fermicce se non si offervino appuntino le date precauzioni, si corre rischio di perderle.

453. Le novelle, che cavansi dal semenzajo, per dividerle, slargarle, e riporle ne' siti lor destinati, non potendosi d' ordinario trarre con tutto il pane ad una ad una, cavansi a molti insieme, tagliando un tocco di terra: quindi se la terra non è troppo secca, e dura, nè troppo molle, e tenace, ma sol umidetta, e sciolta, scuotendola pian piano, se ne cadrà giù da se, e resteran le ignude radici, per poterle poi distrigare con destrezza, senza mica romperle: ovvero in qualunque caso, per distaccarne la terra, s' intridano in vaso d' acqua, e quivi stemperata la terra con un poco d' agitazione, e coll' ajuto delle mani, tutta subito si staccherà, e monde lascerà le radici. Finalmente i piantoncelli, di cui parliamo, hanno da traspiantarsi in età competente, quando non sieno nè piccoli tanto, che ancor la barbicola sia corta, e poco abile a sostentarli; nè tanto adulti, che la barba sia già troppo lunga, e mal possa cavarsi sana, ed intatta; e però sarà il piantoncino nella sua giusta età, quando gli convenga con proprietà il nome di Barbatella, qual chiamasi da' Toscani.

454. Con tutto che siasi detto già sopra, che la maggior parte delle piante a fiore perdano di condizione col traspiantarle; ve ne son però alcune, che vi fan guadagno, come dirò a suo luogo delle Rose, delle Viole, delle Malve doppie arboree, e de' Garofani: anzi il Rajo *L.* 1, *Cap.* 20, *Hist.* citando il P. Laurembergio dice, che quando i Garofani nati di seme riescono semplici, col trapiantarli poi nell' Autunno, e di nuovo alla Primavera vegnente, strappandogli per quell' anno tutt' i fiori, divengano doppj. Se ciò sia vero, nol so, e peno

a cre-

a crederlo; ma pur è vero, che le piante facili a radicarsi, e quelle ancora cagionevoli, che patiſcono col trapiantarle, quando però sieno cavate cautelatamente con tutto il pane, ſenza mica incomodarle, ricevon ſensibile giovamento: a motivo che, sfruttata che sia la terra del primiero sito, trasferite in un altro, trovan qui altra nuova ſoſtanza, onde nutrirsi, e si rinvigoriſcono, e vi fanno aumento: e però a quelle, tratte con tutto il pane, oltre che di ſotto preparasi un letto morbido di buona terra, e graſſa, levasi d' intorno, e ſcuotesi tutta quella terra, che si può ſenza lor moleſtia, per rimettervela nuova, e ſoſtanzioſa. Queſta medesima induſtria deve praticarsi, per rinovar la terra a tutte quelle piante, che durano più d'un anno, e si laſciano nel primo lor sito, cavandole intorno quanta terra si potrà, ſenza grave offenſione delle radiche, e rimettendone della nuova, e pingue. Per l' aſſegnata ragione, traſpiantando con le preſcritte circoſpezioni, ſarà veriſſimo il detto di Teofraſto per tutte generalmente le piante, che tutte profittino col traſpiantamento: *Omnia translata meliora, grandioraque fiunt. Hiſt: plant: L. 7. C. 5.*

CAPO XXXI.

Del governo, che dovrà farſi delle Piante.

455. TErminata che ſarà la piantagione, mentre aſpettaſi la naſcita delle piante, ſe correran giorni caldi, ſarà coſa giovevole, come ſi è avvertito, che i teſti movibili ſi tengono in luogo freſco; perchè tutte

le piante per nascere, anno spezial bisogno del freddo, e dell'umido. Nate poi che sono, dovranno esporsi al Sole, non già per tutto il giorno, come pur si è detto, ma più tosto si mettano in sito, ove godan del Sole per una metà del dì, o almeno per alcune ore, massime nell' Inverno, quando ne hanno il maggior bisogno. Sino all' intera nascita si tenga sempre moderatamente umida la superfizie, acciocchè il tenero germoglio, che vi spunta, non debba far violenza, nè scambievolmente riceverla, per romper la dura crosta, che vi si forma, quando la terra è asciutta. Però dopo la nascita, non solo non è più necessario, di tener bagnata la superfizie, ma è anzi spediente, di andarla mantenendo più tosto arida; e giova eziandio di tanto in tanto, avvezzar la pianta, a sostener la sete, differendole l'adacquamento, sinchè non dia segno, che cominci a languire. Che giovi questa spezie di crudeltà, me 'l ha mostrato più volte la sperienza, molte piante si perdono per lo troppo adacquarle, particolarmente se sieno gracili per infermità, o tenere di prima nascita, come ne darò pruove, e sarò per avvertirlo con ispezial premura de' Garofani. N' è la ragione, che l'acqua stagnate corrompesi, e corrompe seco la pianta, massime s' ella sia debole, o in altra maniera disposta alla corruzione; e 'l tenerla a dieta di tanto in tanto, fa che digerisca si, e svapori la rea utigine per lo troppo umido contratta.

456. Colle piante nobili nascono sempre insieme le vili erbe, e se non s' abbia cura d' estirparle, s' ingrasseranno dell' alimento, dovuto a quelle, e con la moltitudine, e grandezza loro ingombrandole, le opprimeranno: ella è questa una delle principali cure, che debbe aver il giardiniere, ma pe-

esser la più tediosa, più volte vien trascurata. Bisogna andarle continuamente estirpando, e per tre volte almeno dare una ripassata generale a tutto il giardino in tre differenti tempi, ne' quali tornano a sorger l' erbe cattive: oltre la detta prima mano, che nasce insieme nell' Autunno, ne spuntano altre nel decorso dell' Inverno, e poi le ultime nella Primavera. Con quelle della prima mano può usarsi da principio qualche connivenza di tollerarle, sinchè le piante dimestiche sieno tutte nate, e cresciute alquanto, s' elle sien delle piccole, nate da seme; per lo riguardo di non incomodarle, e smuoverle dal loro sito, come avverrebbe, anzi protrebbonsi svellere collo sconvoglimento, che si fa della terra, nello strappar le salvatiche: quindi strappansi queste poco di poi, quando parrà, che le dimestiche abbiano profondate le radici, quanto lor basti per tenersi salde. Per quanto si potrà non si permetta mai al salvatico, che cresca molto, e si fortifichi; ma pur quando convenga di dover strappare una pianta già cresciuta, e per la sua vicinanza intrigata colle radici della dimestica, ci vuol dell' arte a svellerla, senza che questa ne venga smossa, e sconcertata. L' arte sta in questo; piegate dal canto opposto la dimestica colla mano sinistra, e con essa ne afferrate il tronco, premendo intanto fortemente il pane intorno della terra, per tenerlo fermo nel suo sito, e nell' atto medesimo, con la destra, afferrato il tronco della salvatica, fate violenza in contrario verso la banda opposta, per isradicarla.

457. L' erbe possono levarsi, o zappettando col sarchiello, o strappiandole colle sole mani; ed acciocchè ne vengano con tutta la radice, per le più tenaci scavasi un poco la terra intorno al piede, ed afferando il capo della stessa radice, ne verrà ella

fuo-

fuora, o tutta intera, o almeno non resterà parte alcuna del tronco, che possa ripullulare. Il tempo da estirpar l' erbe non è, nè quando la terra è troppo bagnata, perchè allora la radice si tira dietro tutta la gleba della terra, e me sconcerta le piante, nè quando è troppo arida, e dura che resiste al cavamento della radice, ma quando ella è moderatamente umida, e più arrendevole. Sopra tutto abbiasi cura sempre, di spiantar l' erbe estranee, prima che compiano la lor semenza, altre delle quali la maturano eziandio nell' Inverno, o sulla fine, come i Muschi, e Lichetti, ed avvegnachè non mancheranno i venti, di portarne altronde delle altre; pur sarà un gran risparmio di fatica per lo seguente anno, quando vi manchino quelle moltissime, che sarebbon quivi cadute su 'l proprio suolo, se vi si fosser compiute. Nè solamente le ajuole, ed i testi debbon tenersi netti, e puliti dalle mal' erbe, ma parimente le strade, e tutto il ricinto del giardino, tanto per la pulizia, quanto per lo pericolo, che v' è della rea semenza, la quale agevolmente spargesi, e va ad infettare il terren colto.

458. Le piante medesime sopra di se hanno altresì del cattivo, e del superfluo, di cui debbon essere ripulite: tutto quel, che vi si truova di marcio nelle radiche, di guasto, di secco, di gialliccio, di appassito, e smorto nel tronco, ne' rami, e nelle foglie, o si risseca fino al vivo, o strappasi, ma senza squarci, ed ove convenga per la gravezza del taglio, se ne mediehi la ferita col solito impiastro. Il guasto, se non levisi, propaga il contagio nella parte vicina, e tutto ciò, che vi ha di vizzo, squallido, e secco, poichè la Natura lo abbandona, gli si leva, non sol come superfluo, e di mala apparenza, ma perchè ingombra inutilmente la pianta, e

l'

le impedisce di goder liberamente dell' aria, e del Sole; e lo mostra l' esperienza, che liberata da quel ingombro, cresce sensibilmente più lieta. Con quelle piante, che sfoggiano in molta copia di fiori, bisogna usar coraggio, a strapparne una buona quantità, subito che si veggon spuntare, senza lor dare tempo da crescere, per la ragione, che son per dire. Se ne lascian tanti, quanti ne possa la pianta secondo il suo vigore comodamente allevare, e portar pingui, e ben nutriti, senza che sia obbligata a sforzarsi; e si lascian sempre i primi, e principali, levandogli d' attorno i secondarj, e laterali, che riescon più piccoli: ma dovendo perdonarla ad alcuni di cotesti, si lascino i più bassi, e più lontani dal primario, che sta in sulla cima; perchè così resterà per questo più lungo lo stelo, e di più sarà esso molto meglio nutrito, poco men, che se fosse rimasto solo: i più bassi, come ultimi a nascere, trovansi allora piccolini, e come tali han bisogno di poco nutrimento, laonde può per allora la pianta impiegarlo quasi tutto alla nutritura del primogenito. Questi per lo motivo medesimo subito che sarà maturo, si coglierà, e così gli altri di mano in mano, acciocchè la pianta ne venga sgravata, e l' alimento ne venga con più abbondanza ai susseguenti fiori contribuito.

459. Per due ragioni convien allegerir la pianta, quando va carica di molti fiori, ed una è l' accennata, cioè per far riuscire belli, e grossi que' pochi, che gli si lasciano. L' altra ragione più importante è la conservazion della medesima pianta, la qual metterebbesi a rischio di perderla, o d' indebolirla tanto, che divenga sterile, senza dar più fiori, o molto pochi nell' avvenire. Così mostra l' esperienza in ogni genere di pianta, o sia da fiore, o sia

da

da frutto; e queſta ragione noi abbiamo aſſegnata nel Cap. 22. n. 311. come la più principale, parlando pella perdita, che faſſi delle belliſſime razze di Ranuncoli, e di altri generi, venutici dalle ſemenze; perchè ci laſciam vincere dalla vanità, di veder gaja, e ricca di molti fiori la pianta novella, nè ci ſappiamo indurre, a ſgravarnela. Così pure gli alberi, ſe tutti que' fiori, di cui ſi caricano concepiſcano il frutto, e ſi mantengano, o ſe ne muojono nel proſſimo Inverno, o reſtano così ſpoſſati, ed inabili, che ceſſan di fruttare per più d' un anno; e però in tal caſo di molta carica il provido giardiniere deve andar ſtrappando colle ſue mani (come fu detto nel citato luogo) i fiori o le frutta, mentre tuttavia ſon piccole, laſciandone una quantità alle forze dell' albero proporzionata.

460. La vera ragion fiſica di ciò può eſſer queſta: la pianta per la nutrizion del fior, e frutto, che ſono il ſuo ultimo fine, par che ſi ſviſceri; v' impiega realmente i ſughi più forbiti, e più vitali, ch' ella in certi vaſi particolari va raffinando, e preparando per tutto l' anno: con tai ſughi ſoſtenta eſſa pure la ſua vita, ma quando vadano a competenza la vita della madre, e della prole, o che la prole ſia molta, o che la vital ſoſtanza ſia da ſe poca, e non ſia baſtevole per entrambe, la ſuol fare da madre amorevole, che per conſervar la vita ai figli, tutto per eſſi conſuma il nutrimento, e per ſe o non ne trattiene niente, o aſſai poco; e per ciò o ſen muore, o ne rimane per lungo tempo eſtenuata. Che ſia ciò vero, cavatelo di quà: voleté perduta una vigna? non la putate; ed i lunghi tralci ſi caricheranno di molti grappoli, per nutrire i quali ne reſterà oppreſſa la vite. Non poche ſpezie d' alberi fruttano un anno ſì, ed un altro nò, come

ſon

son gli Ulivi, Meli &c. e perchè mai han bisogno di un anno di riposo? se non per riparar le forze consunte, e gir riacquistando nuova sostanza, e prepararla, e compartirla poi alle frutta, che saran per nascere? Se mai avvenga, che una brina gagliarda abbruggi, e secchi le gemme, ed i fiori, nel primo lor sbucciare, ovvero li abbattano le grandini, ed i venti tempestosi, ripullulano è vero le seconde gemme, ma senza i secondi fiori, o con pochi fiori deboli, ed infecondi, che appena maturano alcun frutto. La ragione di tale infecondità non può esser altra, come ben pensa l' ingegnoso Pontedera, che 'l consumo già fatto nella produzion de' primi fiori di quella vital sostanza, che dicevamo, la qual raccoglies, e preparasi in certi vasi particolari, e consunta una volta, ci vuol del tempo, a ristorarla; e per tal mancanza i secondi fiori, o non rinascono, o riescono sterili per la debolezza. *Omnis enim fere peculiarium vasorum succus in primis germinibus floribusque explicatis consumptus fuerat.* L. 1. C. 36.

461. L'assegnata ragione, com' è verissima a riguardo de' fiori, e delle frutta, così è ingannevole, e falsa, applicata alle foglie, di cui si veste la pianta: grav' errore commetterebbe in Agricoltura chi si volesse guidare sullo stesso principio, che per motivo di voler sgravata la pianta, le strappasse le foglie, sulla falsa idea, che quel sugo, ch' ella impiega a nutrir le foglie, possa risparmiar, ed impiegarlo più utilmente a nutrire i fiori, e le frutta con maggiore abbondanza. Più d' uno si è ingannato, ed è restato deluso da questa falsa presunzione, avendo di poi mostrato l' infelice successo, che spogliata delle foglie, vi patisce la pianta, i fiori vi riescono squallidi, e le frutta vi restano acerbe,

e perd' ella il vigore di maturarle. Uno di tali eventi raccontato viene da Cristiano Wolfio *Dissert. De Pomo ex trunco arboris enato : Comment. Acad. Petropol. Tom. 8. ad ann. 1736.* Pochi anni addietro, dic' egli, una persona male istrutta nella Teoria della vegetazione, e nella pratica dell' Agricoltura, spampanò totalmente una sua vite, pensando che l' uva stando così più esposta al Sole, dovesse più presto, e molto meglio maturarsi; però restò delusa la sua espettazione, e con sua meraviglia succedè tutto al rovescio, rimanendo i grappoli acerbi, come che la stagione corresse calda, e favorevole alla maturazione.

462. Ella è comune opinione de' Naturalisti, fondata sulla ragione, ed esperienza, che 'l sugo, il qual viene indigesto dalle radici, mentre spandesi, e diramasi per tutte le foglie, quivi si raffini, e purifichi, e quindi vada poi digerito, ed attenuato ne' sottilissimi canali de' bottoni de' fiori, e delle frutta. Le ragioni, che ciò persuadono hanno dell'evidenza. 1. Perchè tutto ciò, ch' è nella pianta, fu ordinato dal Creatore alla produzion del fiore, del frutto, e del seme, come a suo ultimo fine, secondo che fu divisato altrove nel primo Trattato; e però le foglie non sono un mero inutile ornamento, ma debbono insieme servire al detto fine da mezzi, e da istromenti principali, come principale arredo son esse della pianta. 2. Perchè delle radici si sa l' uso, a che servono, e son fatte a succiar l'umore, qual viene dalla terra, confuso, e crudo, e per farne la prima digestione, e segregazione: del tronco, e de' rami si sa pure, che servono a dar passaggio ai differenti fluidi, e viapiù cuocerli, e purgarli con nuove secrezioni; nè resta altro mestiere, a cui debbono esser deputate le foglie, se non che

a dare agli umori l'ultima mano, come ſon eſſe le ultime a riceverli, aſſottigliandoli, e raffinandoli tanto, che poſſano ſervir di nutrimento prima a ſe, e poi di là diſtribuiti a tutto il corpo della pianta, e la porzion più fina, e ſcelta alle gemme, a' fiori, ed alle frutta. 3. Dalle ſperienze del Sig. Stefano Hales nella *Statica de' Vegetabili* viene ad inferirſi delle foglie un altro importante uſo, ed è, ch' eſſendo eſſe molto poroſe, eſala col calore del giorno dalle bocche aperte de' lor pori, e canaletti molta quantità d' umore; e con ciò, e con la dilatazion, che fa il calore, de' canali per tutto il corpo della pianta, viene ad eccitarſi un moto univerſale per tutto il fluido, il quale aſcende fin dalle radici, per occupare il luogo già dilatato, ed accorre a riempiere il voto, che laſcia il fluido, dalle foglie ſvaporato. Al contrario di poi la notte dalle aperte bocce ſuccian le foglie l' aere, ed inſieme l'umido della rugiada, l' uno, e l' altro impregnati di que' ſali, e di quelle particelle, che feconda rendon la pianta di fiori, e frutta. Alle addotte ragioni corriſponde poi appunto l' eſperienza ſuddetta, che sfrondata la pianta, o periſcono i fiori, ed i frutti, o vi rieſcono mal condizionati; ed al contrario laſciandole tutte le foglie, i ſuoi fiori ſon più robuſti, ed i pomi più ſaporiti.

436. In un ſol caſo permette la buona Agricoltura, di poter levare qualche parte delle frondi, quando una pianta ſia tanto fronzuta, che non laſci penetrare i raggi del Sole, per riſcaldare, e far maturare le frutta, come praticaſi colle viti novelle, le quali luſſureggiano troppo in pampane, e ſe lor non ſi levi una parte di quel ingombro, i grappoli ſe ne raſtano acerbi: ma per le noſtre piante da fiore non ſi dà quaſi mai 'l caſo, di doverle

sfrondare, se non sol per levar loro le frondi vizze, o invecchiate. Occorrerà più tosto di dover tagliare, o strappare interi rami, polloni, e pollonicelli, come si pratica in Agricoltura, potando, e sgravando la pianta di tutto ciò, che parrà superfluo, e che non vale ad altro, che a sforzarla, per allevarlo inutilmente, se vi lasci: ma pure in questo affare medesimo bisogna andar cautelato, per saper discernere il superfluo, ed inutile dall' utile, e necessario. Come le foglie servono alla buona nutritura della pianta, de' fiori, e delle frutta, così i rami, e le parti legnose servono almeno a far la prima digestione degli umori, ed a dirozzarli preventivamente, prima che vadano a raffinarsi nelle foglie; e però, come avvertisce il Sig. Pluche, sonda levarsi le verghe, ed i polloni, che nascono dal tronco, ed i rami falsi, così detti, perchè nascono in certi luoghi fuor d' ordine, e non soglion dar fiori, e frutti; ma son da lasciarsi i rami, che vengon sù a luogo proprio, e sorgon vegeti, e vigorosi, ancorchè non sien per dare frutti, e fiori almeno per allora, ma li daranno poscia, ed intanto serviranno a' rami fertili per la preparazion degli umori.

464. Finalmente occorrerà tal volta, di dover anche recidere qualche parte delle radici, quando la pianta ne abbonda tanto, che per la copia del molto nutrimento ne va tutta in rigoglio di rami, e foglie, senza dar fiori, e frutta. A tal sorte d'alberi, che non dan frutto, questo è 'l rimedio, provato giovevole da periti Agricoltori; e questo medesimo rimedio prescrive il P. Ferrari per le nostre piante; così vuol, che facciasi coll' Anemone, il qual non rare volte, quando il tubèro è troppo grosso, e polputo, sfoggia in sole foglie; ed allora con-

vien

vien romperlo, e divederlo in più pezzi, per costringelo, a dar fiori, pe' quali si richiede un umor più cotto, e raffinato, e 'l poco umore, che può trarre la radice smembrata, può venir sù meglio digerito, che non il molto, che traeva l' intera.

465. Resta ora a parlar dell' inaffiar, e zappar le piante, che son le due principali cure del buon governo. Della buona, o mala qualità dell' acqua da inaffiare sen' è già discorso, e rimane a dir del tempo, e della maniera di farlo. Non è mai tempo opportuno, mentre la terra è calda; perchè fermenta coll'umido, e scotta le piante; sicchè per adacquare bisogna o prevenire il calor del Sole, o aspettar, che dopo il suo tramontare siasi refrigerata la terra.

466. Ma nell' Inverno non è sempre necessaria la prescritta cautela, quando è rimesso il calore, anzi ne' Climi freddi si differisce l' adacquamento dopo due, o tre ore, che sarà nato il Sole, quando non vi sia pericolo più, che l' acqua geli intorno alla pianta; e però in cotesti paesi non s'innaffia la sera, perchè quell' acqua col freddo notturno accrescerebbe il gelo. Non così però nell'està, e ne' climi temperati, o caldi, sarà sempre più giovevole l' adacquar di sera, acciocchè la pianta già languida, e sitibonda dal sostenuto calore, possa subito ravvivarsi, e coll'umido, che attrae per tutta la notte, abbia il tempo, da ristorar le perdute forze.

467. La maniera d' inacquare sul terreno, essendovi acqua corrente, non è altra, che quella praticata negli orti d' erbaggio; e per innaffiar le piante ne' vasi, è presso a poco quella, prescritta per lo inaffiamento delle semenze Cap. 24. n. 346. badando principalmente, a non versar l' acqua con impeto, nè tutta in un luogo, acciocchè non rompa la cro-

sta

ſta della ſuperfizie, e non iſcavi la terra, e poi l'addenſi; e però biſogna tener baſſa la mano, e moverla continuamente. A queſto fine ſarà ſempre meglio prevalerſi dell' innaffiatojo col becco ſottilmente bucherato, il quale ha un altro comodo uſo, di poter verſar l'acqua a maniera di pioggia ſopra la ſteſſa pianta, per levarla della polvere, e tutta rinfreſcarla. So che il Clarici *Cap.* 9. *par.* 1. avverte, che la pianta non deve mai eſſer bagnata nell' innaffiarla, ſpargendovi l'acqua, ſenza toccar nè fuſto, nè foglie; ma dee ciò intenderſi per l'Inverno in paeſi rigidi, ov' è pericolo, che vi aggeli l'acqua, ſparſa di ſopra, come ancora lo accenna il P. D' Ardene *pag.* 124. però in altri tempi ſi è provato, che rieſce molto profittevole il bagnar le foglie, ed anche il tronco così delle piante terragnole, come delle arboree: Lavando frequentemente, (dice il Sig. Hales, *Stat. Veget. C.* 4. *Eſper.* 42.) i tronchi degli alberi men vigoroſi, ſi è ſaputo farli uguagliare, ed ancor ſuperare gli altri alberi lor coetanei: Ed io, (ſoggiugne il Sig. Miller) ho ſoventemente ſperimentato utiliſſimo, il bagnar la ſera la cima degli alberi, e di lavare, e nettare con la ſcopa tutta intorno la ſcorza del tronco. Per le ſperienze dello ſteſſo Hales ſucciano le foglie, e 'l tronco quell' acqua pe' medeſimi pori, onde n' eſala gran copia d' umido col calore del giorno, o almeno otturati dell' acqua i pori, e riſtretti dal freddo, nova ſoſtanza non ſi diſſipa.

468. Nell' Eſtà particolarmente, e nel tempo della fioritura eſigono le piante più frequente l' adacquamento; e ſe 'l padrone non invigili, ſarà facile, che 'l giardiniere lo traſcuri, o lo faccia di rado, o a tempo indebito, o in maniera impropria; v. g. per riſparmiarſi la briga, di dar acqua ai vaſi ogni gior-

giorno, come dovrebbe, tutto in una volta li carica di tant' acqua, che abbiano a ſtar ſazj per più giorni; ma è pur vero, che come le piante languiſcono per la ſete, così ſazie più del biſogno s' infermano, e tal volta ne muojono. Non conviene, dice il P. d' Ardene, ſe non qualche rara volta, anche in tempo di caldo, di verſar tanta quantità d'acqua ne' vaſi, che abbia ella a ſcorrer dal fondo: non può ſperarſi alcun buon effetto da cotal profuſione, ed ella rieſce ordinariamente pregiudizievole; sì perchè l' acqua, che n' eſce, porta ſeco i ſali, e la parte più tenue dell' alimento, e di più la terra così ſtemperata fermenta, e l' acqua, ſtando come morta per più giorni, ſi corrompe, e la pianta ricuopreſi di pallor mortale, e vi può morire. L' ho detto, e torno a dirlo, che i Fioriſti troppo aſſidui a dar acqua alle piante, ne uccidono un maggior numero, che non fanno i giardinieri traſcurati, col negarle la quantità biſognevole. Si badi particolarmente a non eſſere indulgente in dar acqua alle piante ingiallite, infermicce, ed invecchiate, perchè peggiorano, e può ſol giovarle, come agl' infermi la dieta, e' la ſete: e ſi badi per fine, che non ſi otturi il buco inferiore, onde ha da ſcolar l' acqua ſuperflua; e ſe abbondino le piogge, ſarà bene chinare i vaſi dalla banda oppoſta, onde ſoffia il vento.

459. Intorno all' altra principal cura delle piante, ch' è di zapparle, ſen' è detto il giovamento, e ſen' è data ragione, perchè tanto giovi il lavorarle intorno la terra nel cap. 28. n. 413. e ſeg. e qui reſta ſolamente a dire della maniera di farlo. Dovrem ſarchiellarle tutte le volte, che vedrem rinate l' erbe cattive, acciocchè mai non rubino loro l' alimento; ſiccome pur tutte le volte, che la ſuperficie della ter-

terra si vedrà sucida, e ricoperta di nocevol muschio per la troppa umidità: giacchè quel viscido sucidume, che tutta cuopre le superficie, proibisce all' aria, e al Sole l'ingresso sotterra, ed alla rea uligine impedisce l' adito, onde poter svaporare; e però allora sarà ben cosa utile sventar la terra, zappettandola col sarchiello, proprio per la coltura de' fiori, delineato nella Tav. 2. fig. 13. Ma ove questo per la soltezza delle piante non possa penetrarvi agevolmente, o si avrà un sarchioncello, come un rampinetto, o sarà sempre comodo, e pronto all' uso un semplice chiodo, il qual può insinuarsi in ogni angusto intervallo.

470. Vicino al pedale della pianta si smuova, e ricambj la terra, nè si scavi altro, che superficialmente, ove siavi pericolo, di romper le radiche, o smuovere dal suo sito la pianta: ma negl' interstizj più larghi sarà lecito, e ben proficuo di scavar più a fondo: che se con tutta la diligenza, che sarà per adoperarsi, qualche radichetta se ne romperà, ciò ch' è inevitabile; sarà però sempre maggior del danno l' utile, che ne tornerà; e come alle grandi piante sempre giova la zappa, e nel zapparle profondamente, per più giovarle, non può evitarsi la frattura di qualche radica; pur è certo, che 'l giovamento è maggiore del nucumento, e con quella coltura la radica recisa presto rinfrancasi, ed in altre più vigorose si moltiplica; così avvien delle piccole piante, le quali allegransi molto sensibilmente della mossa del terreno, e pigliano vigor tale, che veggonsi crescere a momenti. Dalla piantagione fino al tempo della fioritura possono zapparsi almeno due, o tre volte, e l' ultima volta poco prima, che spuntino i fiori, e non già nel tempo medesimo, che

fiori-

fioriſcono; perchè in quell'atto debbono conſiderarſi come le pregnanti, e parturienti, cui rieſce incomodo ogni lieve diſturbo, e ſe la paſſan meglio, laſciandole nel lor placido ſtato di quiete. A queſto riguardo, ſe di due piante nate inſieme nel medeſimo ceſpo, una che rieſca di cattivo fiore, ſarà ſubito da eſtirparſi, conſigliano i periti giardinieri a tagliarla più toſto da piede, acciocchè non fioriſca, ſe lo eſtirparla debba cagionar qualche conſenſo alla vicina, mentre ſtà in fiore.

CAPO XXXII.

Come abbiano a difenderſi le piante da' venti, dal caldo, dal freddo, dalle piogge, e dagli animali nocivi.

471 TRattaſi ora di guardar le noſtre piante da tutti que' danneggiamenti, che potran patire dagli Agenti eſtranei; e prima bisogna difederle da' venti impetuoſi, o in altra guiſa nocevoli; e però ſi è preſcritto nel Cap. 2. che nella ſcelta del ſito per lo giardino de' fiori s'abbia queſto riguardo, ch' è uno de' principali, cioè che non ſia eſpoſto a tal ſorta di venti: ma quando pur non ci venga fatto, d'avere un ſito a noſtro grado, o biſogna tollerarne il danno, o dar mano a certi ripari che coſtano ſpeſa, e fatica. I Fioriſti appaſſionati in queſte, e ſimili congiunture, fan ritirare i vaſi al coperto di qualche ſpalliera, muro, o conſerva, ed altri tengono preparati ripari di ſtuoje, di tele, di cannecci, o anche di tavole, de' quali arneſi prevalgonſi pure a difender le piante da

caldo, e dal freddo, ove sieno per lo eccesso dannosi. Almeno per tenerle salde dalla forza del vento, possono legarsi a bastoncelli, fitti nel terreno; ciò, che dovrà farsi indispensabilmente per tutte quelle, che di sua natura son di gambo alto, e sievole, le quali hanno uopo di appoggio.

472. Ma è più importante la difesa dal freddo per que' Paesi, ove quello domina con rigore straordinario. Nel nostro clima assai dolce anzichè utile, riuscirebbe dannosa la difesa dal freddo, di cui han bisogno, per meglio fortificarsi le piante vernali, e raro è 'l caso, che arrivino a gelare i vasi, eziandio nelle nostre contrade più frigide. A proposito mi ricordo, ch' essendo entrato nel Giardino Reale di Palermo per vedervi le piante, che seco avea menate Sua Eccellenza il Sig. Vicerè, trovai che 'l suo Giardiniere Franzese seriamente facea preparare una stanza con suoi tavolati, per quivi ritirar, e riposare i vasi in tempo di freddo. Non lasciai d'ammonirlo, che qui non eravamo in Parigi, ond' egli avea portate le sue idee della coltura, e che in vece di far prò alle sue piante, le farebbe grave danno, privandole di quel grande ajuto, che ricevon dal freddo in questo clima, dove i venti caldi, che spiran talora nello stesso cuor dell' Inverno, le fan languire. Ma il buon uomo, fermo nelle sue idee, non volle dar orecchio al sincero consiglio; e tosto, che vidde comparir la neve sulle montagne, ricoverò i testi nella Conserva; ma presto si accorse, d' aver rovinate le piante alla muffa, ed al mortifero pallore, di cui viddele ricoperte. Sicchè per climi caldi, o molto dolci, come questo, si hanno le piante a riparar sì dal caldo, ma non mai dal freddo.

473. Di più nè in questi climi, nè in qualun-

que

que altro, ancorchè rigidiſſimo, dovrà impedirſi, che vi cada ſopra la neve; anzi ſe i teſti ſi trovaſſer ritirati nelle Conſerve, allora mentre nevica, dovrebbono eſtrarſi all' aperto, per non fraudar le piante di quel gran prò, che fa loro la neve, ch' ella è realmente una graſſura, che manda il Cielo, meglio nutritiva d' ogni altra, che abbiamo in terra. Tal' è il ſentimento concorde di tutt' i periti dell' Agricoltura, fondato ſulla continua, e coſtante ſperienza, ſoggiugnendo il Clarici C. 10. p. 1. ⁊ Anzi di comune conſenſo aſſerivano i giardinieri, che laſciandoſi le vanezze in tempo di neve coperte, di modo che la neve non le tocaſſe, li bulbi, e particolarmente le radici, quaſi poſte in ghiaccio, la maggior parte perirebbero, come pur troppo ho veduto ſuccedere nel giardino di un Nobile Cavaliere ⁊ Quel che nuoce alle piante, non è la neve, ma ſon le notturne gelate, che vengono a Ciel ſereno, quando poi la mattina vi ſopravenga il caldo Sole; e nuocono i venti Boreali, quando menano freddo tale, da far gelare la terra ſteſſa de' vaſi. Alla brina notturna, o ſia gelata può rimediarſi, con bagnar la pianta coll' innaffiatojo, per iſcioglierne il gelo, prima che s' alzi il Sole; ſebbene nel noſtro clima, anche nelle Città di Montagna, ove cadon frequente, e denſe le brine, non mi ſon mai accorto di grave danno, che apportino alle piante vernerecce. Ma in altri climi più rigidi, come nella Lombardia, ed in tutt' i paeſi Boreali, la neceſſità coſtringe per tutta l' Invernata a tenere i vaſi dentro le Conſerve, ed a coprir le ajuole con tavole, ſtuoje, tele, capanne, ed altre ſimili coperture.

474. Le Conſerve ſieno ampie, alte, arioſe, eſpoſte al mezzo dì, difeſe da Tramontana, e ſieno aſciutte, niente umide, abbiano molte aperture, per po-

ter dare di giorno la neceſſaria ventilazione, da chiuderſi poi la notte, e nè giorni umidi, e freddi. Le migliori, dice il Clarici, ſon le foderate di tavole, che non ſon calde, nè fredde; poichè le ordinarie di muro in tempo dello ſgelare, eſalano alle volte certi vapori nocevoliſſimi alle piante, vedendoſene alcuna perire ſenza ſaperne la cauſa. Ne' giorni tiepidi dovranno i vaſi cavarſi dalla conſerva, per farli godere dell'aria aperta, eſſendovi pericolo, che collo ſtar lungamente chiuſi, poſſano ammuffare, e generar Muſchi, e Licheni, e le piante ſi corromperanno. Ma nell'eſporli al Sole, procedaſi con la riſerba, che non paſſino immediatamente da un' eſtremo all'altro, da un gran freddo ad un gran caldo: così quando un vaſo ſi trovaſſe gelato, procuriſi di farlo diſgelare pian piano, e quaſi da ſe, portandolo in luogo di tepidezza; e così nel primo bel tempo non biſogna toſto eſporre le piante a campo aperto, come avverte Clarici ſulla prattica della ſua Lombardia, ma prima ſi porranno in altro luogo, coperto a guiſa di portico, o loggia per tutto Aprile, e' di là poi nel giardino circa il primo di Maggio; perchè, dic' egli, ſorvengono in queſto clima de' freddi di Primavera, peggiori di quelli d' Inverno, dovendoſi per ciò ſtar a vedere quello, che fa il Cielo.

475. Per quelle piante poi, che reggono alquanto più al freddo, e ſtan piantate nel terreno, come Anemoni, e Ranuncoli, come anche per quelle da bulbo, o ſia cipolla, le quali non temono il gelo, fuorchè i Narciſi, e gli Ornitogali, ſe non v' abbia il comodo, da tenerle coperte con le nominate ſtuoje, capanne, caſſe di legno, e ſimili; alcuni uſano di gettarvi ſopra uno ſtrato di paglia, o letame, o ritagli di corna, le quali coſe non piaccio-

no

no al P. Ferrari *L.* 1. *c.* 2. per esser facili a produr vermi, e perchè son rimedj, che hanno del sordido; altri le riparan con muschio tratto da pedali degli alberi all'altezza d'un palmo; ed il Laurembergio *L.* 4. *c.* 35. loda le spazzature, e foglie secche delle Zucche, come quelle, che a pruova fatta resistono in particolar maniera al freddo, e preservano da ogni nocumento: ma meglio d'ogni altro riparo, dice il medesimo, è l'Alga marina, la qual oltre al difender le piante dal freddo, senza mai farle congelare, le feconda mirabilmente per lo sale, che seco mena dal mare, come ragiona Verulamio *Sil. Sil. c.* 5. *Virtus ad salem referenda magno fertilitatis adjumento.*

476. I ripari descritti per lo freddo son quasi tutti applicabili, a difendre le piante dal caldo, e dalle piogge, ove abbiano dell'eccessivo. Un buon rimedio, sempre pronto contro anche del vento, sarà il chinare i vasi, e coricarli sù di un lato ritroso del Sole, o del vento; ma il miglior riparo, e più universale a preservar le piante, ed i fiori da tutti gli agenti estrinseci, ed anche da' rigori del freddo, pare a me, che sia il tener grafte vote in tanta quantità, quante ne abbisogneranno, e con quelle coprir le piante, ovunque sieno o nel terreno, o ne' vasi; essendo cosa facile ora a coprirle nel tempo cattivo, ed ora a scoprirle nel propizio. Così noi usiamo, per riparare dal caldo qualche pianta eletta, o quando vogliam ritardarne la fioritura con tenervi sopra rovesciata una grafta in giorno, scoprendola poi la notte. Sulla traccia de' suggeriti ripari potrà l'ingegnoso giardiniere pensarne altri, che giusta le circostanze potran riuscirgli ancor più facili, e più utili al suo intento.

437. Resta ora a dar riparo al gran male, che fan-

fanno alle piante gli animali nocivi, i quali sono fra gli Agenti estrinseci forse i più micidali, massime che appena trovasi contro di loro alcun efficace rimedio, e son tanti di numero gl' insidiatori, che mal se ne possano contar le spezie, non che gl' individui senza numero. Per nominare i principali, fan guasto alle nostre piante i Cani, i Gatti, i Sorci, gli Uccelli, le Talpe, le Grillotalpe, i Lombrichi, le Formiche, i Grilli, le Cavallette, le Lumache, le Ruche, e Bachi, le Scolopendere, che chiamiam i Centopiedi, le Forbici, le Porcellette, i Gorgogli, e più altri Insetti di nome ingnoto. Oltre a questi, che son come inimici comuni per tutte le piante a fiore, vene ha degli altri, che fan guasto in certe particolari spezie, de' quali parleremo nella particolar coltura delle medesime.

478. A ragionar prima de' Cani, Gatti, e Sorci, egli è un dubbioso Problema, se sia più dannoso, che utile, a tener Cani, e Gatti nel giardino de' fiori, cioè i Cani per guardia contra de' ladri, (e i ladri ancora meriterebbero luogo onorato fra il ruolo degli animali più nocivi, e sol per decoro dell' umanità non vi si annoverano) ed i Gatti contra la infestazion de' Sorci. Vi è grande necessità di tenerli, ma non è piccolo il danno, che soglion farvi: l' innata lor pulizia gli obbliga a nasconder sotterra le proprie immondezze; ed a ciò fare con minor fatica, ovunque veggon terra morbida, di prossimo lavorata, là se ne vanno a grappare, e scavan radiche, e piante, e tutto mettono a scompiglio, massime ove sieno piante piccole, e guai al Semenzajo, se incappi nelle loro branche. I rimedj che possion suggerirsi pe' Cani sono, di tenerli incatenati la notte, ed in tutti que' tempi, ne' quali no può il giardiniere badar sopra di essi: d' avvezzar

da

da piccoli, a non metter mai piede sul terren colto atterrendoli; e quando poi sien colti su 'l fatto, lì stesso batterli, ove hanno scavato; e questo medesimo terrore sarà pur profittevole pe' Gatti. Ma per gli uni, e per gli altri gioverà molto, tenere in luogo opportuno, ed ovvio un mucchio di terra, o arena asciutta, ove possano andare a sgravarsi il ventre: possono anche cingersi intorno le graste, e le ajuole di canne aguzze, o tenersi coperte di spine, e d'incannucciate stesevi sopra, come ho fatt' io, sinchè crescan le piante; e cuopran da se il terreno.

479. Il più corto rimedio sarebbe di non aver bisogno di loro; ma pur se la sicurezza del sito ci dispensa sovente dall' obbligo di tenere il Cane; quasi mai si dà il caso, che possano stare i fiori senza la guardia de' Gatti. I Sorci in pochi giorni, che mancò il Gatto, mi divorarono da 30. graste di Ranuncoli con perdita di tutte le radiche: senza Gatto non possoń tenersi spezialmente i Garofani, nè può sperarsene la semenza, di cui sono avidissimi i Sorci; così è de' Tulipani Persianelli, le di cui cipolline scavano fin sotterra per divorarle, e così di più altri. Ma, dite voi, contra i Sorci non vi vi son cento altre maniere per liberarsene? Sì vi son trappole, balestre, e più altr' ingegni di varie fogge, e vi son tossichi efficacissimi; ma pure senza il Gatto non istà mai sicuro il giardino, ove concorrano i Topi da tutte le bande ad interi branchi, e per molti, che se ne uccidano, ne restan sempre molti per danneggiare: la sola presenza del Gatto è un sì potente scongiuro, che anche morto gli atterrisce, e tien lontani; seppur sia vero ciò, che scrivon più Autori, che per fugare i Topi, bisti

ezian-

eziandio tenere in quel luogo una pelle di Gatto piena di paglia, che lo finga vivo.

480. Del resto per chi voleſſe prevalerſi del toſſico, laſciando le molte ricette, che preſcrivon gli Autori, l' arſenico meſcolato con paſta, e zucchero è 'l più approvato dall' uſo; ma ſi badi bene, ad evitare il pericolo, che v' è, di avvelenare i Cani, e Gatti di caſa, o anche i ragazzi, e talvolta l'intera famiglia. Per chi voleſſe più utilmente adoperar le trappole, quelle ſon da preferirſi a tutte le altre, le quali poſſon pigliar più ſorci ad una volta, l' un dopo l'altro: tal' è una caſſetta di legno, il di cui coperchio è ſituato a maniera di trabocchello; dacchè circa la metà della ſua lunghezza ſi regge ſopra due perni, talmente equilibrato, che 'l peſo del Sorcio lo fa traboccar giù da quella ſola parte, ove ſta fiſſata l' eſca, e 'l Sorcio irreparabilmente vi ſdrucciola, e cade nel fondo della caſſetta; ma il coperchio, che prepondera un pochino dalla parte oppoſta, riſale da ſe un altra volta al ſuo ſito, e rifà ſempre l' iſteſſo giuoco per tutt' i Sorci, che ſopravengano. Un altra di queſte trappole mi fu ſuggerita da perſona, che ne avea fatta l' eſperienza: pigliaſi una brocca di terra, e per entro alla ſua bocca applicaſi un cerchio di legno, o di ſovero, intorno al quale ſtan conficati tanti fili di ferro lunghi, ed in punta ben aguzzi, che vanno inſieme a riſcontrarſi circa la metà della profondità della brocca, ma che pur laſcino qualche piccola entrata al Sorcio, e collo ſteſſo entrarvi ſi dilatino per la piegevolezza, in quella maniera medeſima, come ſon fatte le naſſe de' Peſcatori, in guiſa che il Sorcio può francamente penetrar dentro, ove ſtà l' eſca, ma non può eſcirne, arreſtato dalle punte aguzze, che lo feriſcono. Vi ſi metton per eſca

no-

noci, nocciuole con alcuni pezzi di carta, e tali altre cose, che mosse facciano dello strepito, e se si ha un Sorcio vivo, per mettervelo dentro; al rumor, che farà questo, o quel primo, che v' incapperà si assicureran poi tutti gli altri, che accorreranno allo strepito; e mi attestava detta persona, che in luogo, ov' erano molti Sorci, arrivava quasi ad empiersene la brocca.

481. Degli Uccelli sono quasi soli a far danno i Passeri, specialmente alle semenze di fresco nate, a' Garofani, e Ranuncoli, smozzicandone le foglie, e 'l cuore, e se son polloncelli, non ancora ben radicati, li spiantano. Con questa mala razza astutissima poco si profitta col vischio, colla trappola, e cogl' inganni: sono in uso i spaventacchi di stracci neri, e le sonagliere fornite di velette, che girano mosse del vento; ma il più, che gli atterrisce, e li tien lontani per qualche tempo, è l' archibuso, di cui deve il giardiniere frequentemente valersi. Nell' Inverno, quando non trovan di che sostentarsi, allora sen vengono a far danno alle nostre piante, ma in altri tempi non sogliono molestarle.

482. Le Talpe, Grillotalpe, e Lombrici danneggian sotterra, o che rodon le radiche, e bulbi particolarmente de' Tulipani, o che smuovon le piante, le rovesciano, ed anche le spiantano, se sien piccole, mentre travaglian di continuo a solcar la terra con mine, e gallerie sotterranee. Nel nostro Regno siam liberi per quel, che so, dalla molestia delle Talpe, nè io quivi le ho mai vedute, nè sento, che altri le sappia. Lasciando da parte i veleni, ed altri tentativi, riferiti dal P. Ferrari, per ucciderle, la più sicura forma, dice il Clarici, sarà lo scoprire la via fatta da loro, cioè ove sia la terra

sollevata in mucchietti, e quivi, come prescrive il Ferrari, accostar con piè leggiero, perchè la Talpa di squisitissimo udito non senta, e se ne fuga, ed osservar con lunga pazienza, finchè veggasi in qualche luogo muover la terra, ove lavora; allora dando un gran colpo colla zappa, o colla vanga, verrà ella cavata fuora con tutta la terra, e percotendola sarà morta. Può anche uccidersi, tenendo pronto alla mano un legno col capo armato di chiodi acuti, e con quello danno un colpo forte sulla terra, che si vede muovere, ne resterà ella trafitta. Potrà pure collocarsi fortemente la terra, ove ha fatta la strada, che porta alla sua tana, e poste due cannucce, conficcate alle due estremità della strada calcata, stare ad osservare, quand' ella viene, o dall' uno, o dall' altro capo di strada, ove sia la tana, e suol venire al levar del Sole, o su 'l meriggio, o verso la sera, e trovando quivi otturato il passo, vien costretta a scavare, e 'l giardiniere, che ne sta all' osservanza, vedrà muover la cannuccia, e farà il detto poc' anzi, per ammazzarla.

483. Per pigliarne molte insieme con inganno piacevole, prescrive il Ferrari, che prendasi un vaso di terra invetriato, e profondo un palmo, e mezzo, e si sotterri in un fosso fino alla bocca, rasente terra, o più basso, ed in quello mettersi una Talpa viva, la qual non potendo scappar di là, alza le strida da disperata: accorrono le vicine Talpe, o per darle ajuto, o per lo cieco amore, che le tira, massime nella Primavera, quando attendono alle generazione, ch' è il tempo proprio, per ne caccia più copiosa; e come son da se ciechе, guidale il cieco amore, vanno a cadere anch' esse in fondo al vaso. Con le grida di molte insieme esce il piangisteo, e sentono ancor le lontane, e

si raunano tutte, e tutte vi restan prese; facendovi il giardiniere due guadagni, uno del danno cessante, che cagionerebbono queste bestiuole, e l'altro del lucro emergente; poichè ne vendono le pelli, le quali per la nerezza, e morbidezza son più fine del velluto nero, e son ricercate per fodere di vesti.

484. Le Grillotalpe (così nominate per la somiglianza, che hanno ai Grilli, e per la parità de' costumi, che hanno colle Talpe, dette altramente Cecarole, Zuccajuole, o Cicorbe) non ho io notato, che facciano grave danno o alle radiche, o a' bulbi de' Tulipani, di cui si dicono esser ghiotte, ma sol quello di scalzar le piante, e smuover dal suo sito le piccole, collo scavar di sotto la terra. Prescrivesi dal Ferrari, e Clarici qualche rimedio contro di questo insetto, ma non sene ha sicura sperienza; e però dice Clarici: A rovina tal de' giardini non si è per anche trovato altro rimedio, che d' adoprarsi per ritrovarle, quando si vanga il terreno, ed ucciderle, o stare in attenzione, d'intopparle giusto sul punto che solcano, e smuovon la terra, e con un colpo di zappa cavarnele fuora, e schiacciarle: Il tempo d' intopparle, come diceami il Giardiniere di Palazzo, è dopo d' avere adacquato il terreno, che allora vengon su a solcar più agevolmente nel morbido. Penetrano talora fin nella terra de' vasi, e la mettono in iscompiglio, quando il forame di sotto del vaso sia troppo grande; e però in tal caso dovrà quello coprirsi con un coccio, per impedir l'ingresso a questo, ed a simili insetti: ma una volta che vi sono entrati, a farneli sloggiare, fa uopo cavar la terra dal vaso, e trovatele darle morte.

485. I Lombrichi nuocono col solo scavar la ter-

ra, ma per ordinario non cagionano grave nocumento: così le Porcellette, e le Forbicine, per qualche danno, che apportano poco notabile, basta che si uccidano, quando le troviamo. Più nocevoli cred'io i Centopiedi, e l' Escole, o sieno Ascaridi, vermucci sottili, o bianchi, o gialli, o neri. Gli uni, e gli altri so, che mangiano cose morbide, e putrefatte, e sempre che una radice, o bulbo si putrefà, vi si trovano; e de' Centopiedi ho notato, che vanno a sotterrare i lor parti al piè della pianta, di cui la radice altronde da se era già tocca di guasto, e que' piccoli animaletti finiscono di guastarla: ma pure più di una volta ho avuto motivo di giudicar, che diano anche il guasto, alle sane radici quando non ne trovino delle putride. I Centopiedi facilmente si lascian trovare sotto le grafte, ed in simili luoghi umidi, e coperti, ed i lor figli, e le Ascaridi si potran cercare al piè delle piante inferme, smovendo la terra, e scoprendo la radica, per ammazzarli, e curare insieme la stessa radica, risecandone il fradicio fino al vivo, con gettarvi poi sopra un poco di cenere, ed arena, ma sarà pur meglio medicarne la piaga coll' impiastro di trementina, e cera.

485. Le Locuste, o Grilli non soglion far tanto danno, da prescriver rimedj, eccetto quando Iddio ci voglia gastigar colla lor moltitudine; ed allora non sarà gran fatto, che il Fiorista tolleri con pazienza la perdita de' suoi fiori, quando tutto il popolo piange la desolazion della Campagna. E' assai più frequente il danneggiamento delle Lumache, delle Ruche, e Bachi di ogni genere, nè può trascurarsene il riparo senza grave scapito delle piante, le quali essendo piccole, divoranle totalmente, e delle grandi rodon tutto il tenero de' germogli, delle fo-

foglie, e de' fiori. Le Lumache appiattansi al piè della pianta, o sulla superfizie, ove sia umido il terreno, o altrimenti lo bucano, e sene stan poco più sotto, e poi la sera vengon sù a divorar la pianta, ed il vederla corrosa è sicuro indizio, che quivi stia nascosta o Lumaca, o Ruca. Le Ruche altre son nere dello stesso color della terra, ed altre son verdi; le verdi abitano sulla pianta, siccome altri generi di Bachi, ed appiattansi tra le foglie, e dentro il seno istesso de' fiori, e regnano più che mai nella Primavera su 'l tempo della fioritura, ed il vedere allora smozzicate le foglie, o i fiori, è segno certo del verme micidiale, ed ove troveransi le foglie attaccate insieme col vischio della sua bava, quivi sarà egli sicuramente nascosto.

487. Ma più pernizioſa d' ogni altro verme è la Ruca nera, la qual regna nell' Autunno, e nel Verno. E' un vermuccio orrido, che si fa più grande del verme da seta, e per lo coloraccio lurido, non ostante la sua grossezza, confondesi con la terra, e se non guardisi attentamente, e non si cerchi con pausa, farà sotto agli occhi, e non si scernerà. Le provide lor madri, che saran senza dubbio del genere de' Parpaglioni, e Farfalloni, vanno a deporle a piè delle piante nascenti, e per ordinario una per ciascuna pianta, benchè talvolta ne ho trovato un intero covile di piccioline sotto la medesima, ma forse di poi cresciute dividonsi, e ne va ciascuna a trovar la sua pianta, quando una sola non è più sufficiente per molte bocce. Il cibo più saporito per quest' Insetti sono i Ranuncoli, ed i Garofani: mi è succeduto più d' una volta, di trovarne pieno tutto il Giardino, uno per ciascun piede di Ranuncolo, o di Garofano da semenza: appena spunta di terra la tenera pianta, che la madre premurosa va pre-

presto a deporvi il suo allievo; e se non si stia sull' osservanza continua in quel primo tempo, a cercarnele, sarà presto divorata, e perduta quella prima piantarella, e poi dietro a quella le circonvicine. Il segno certo della Ruca, è il trovar troncata qualche foglia, e spesso ne lascia qualch' una, o qualche pezzo troncato, e roso sulla terra; vedesi pure il buco aperto, quando la superficie sia piana, e la terra non sia mobile, che ne chiuda dietro al verme la ritirata. Suole appiattarsi lì sotto al piede, e non più di due, o tre dita lontano, e mentr' è piccolina, sene stà eziandio sulla superfizie; più che cresce, alquanto più sotto si nasconde, ma non più di un dito per ordinario. Se non la trovate la prima volta, uguagliate, e calcate con la mano la terra intorno, e 'l giorno appresso potrete accorgervi del buco, ond'è uscita, e rientrata. Per non cercare invano altra volta quella Ruca, che avete già uccisa, segnatene il piede, o vagliavi di segnale, il non trovar più roso il cuor della pianta, e 'l vederlo crescere senza nuovo danno.

CAPO XXXIII.

Rimedj contra le Formicole, e Gorgogli.

488. I Delitti, di cui son ree le formicole, non son realmente più di due, ed un terzo, che lor viene comunemente imposto, imponsi a torto, ed io mi trovo in obbligo di pugarne l'impostura, a riguardo almeno di gratitudine, poichè si è scoperto nel Trattato 1. l'ajuto, che porgon esse a' fiori per la produzione de' semi col trasporto, che vi fan delle polveri seminali. Il pri-

poscia delitto è, che maturate le semenze, ven-
primo a furarle, o sulla pianta medesima, o anche
gono penetrano fin dentro i nostri scrigni, ove le
credevam ben custodite. Ad impedire il furto, non
v' ha talora diligenza, che basti; ma pure il più del-
le volte mi è riuscito di deluderne gli attentati,
con tener coperto di velo il fiore, finchè sieno ben
mature le semenze, e quindi conservandole in carte
strettamente ripiegate, o dentro scatole ben serrate,
che non abbiano spiraglio alcuno. L'altro reato è,
che vanno scavando le loro tane in ogni terra col-
ta, massime dentro i vasi con grave detrimento de-
le radici. Sperar di estirpare un formicolajo, con
farle raccorre insieme alla preda di un osso spolpa-
to, del mele, del zucchero &c. non sembra possibi-
le; dacchè mi ci sono vanamente impegnato per più
anni, a distruggerne uno in mia camera, facendo-
ne ogn' anno tanto grande smacco, che potevasi cre-
dere ogni volta estinto, ma nella Primavera torna-
va, poco men che intiero, a ricomparire un popo-
lo di novelle formicole.

489. Penso, che neppure possa estirparsi un for-
micolajo con versarvi dentro acqua bollente, o con
iscavarlo con la zappa; perchè son così lunghe, e
disperse le lor vie sotterranee, che non è cosa fa-
cile, tutte raggiungnerle, e distarle. Sarà qualche
rimedio, smuover sovente, e profondamente la ter-
ra intorno, per isturbar, e dissipare i lor lavori, ac-
ciocchè annojate, di tanto vano fatigare, risolvan-
si una volta a mutar paese, ma pur sono così pro-
terve, che per lo più la lor ostinazione stracca la
nostra assiduità in disfare quel, che tornano sempre
a rifare. Ne' vasi, ove il danno suol esser maggio-
re, è più facile il rimedio, che in piena terra: si

può

può il vaso tenere tutto immerso nell' acqua per qual che giorno, finchè vi muojano le formicole affogate; oppure potrà cavarsi la pianta dal vaso con tutto il pane della terra, e così distruggerne il formicolajo. Acciocchè poi s' impedisca loro assolutamente il farvelo, non basta ciò, che altri prescrive, che i vasi sien lavorati in tal forma, che abbiano tutto intorno all' orlo un canale, il qual tengasi pieno d' acqua, e ne impedisce l' accesso alla pianta; perchè possono, e sogliono farsi strada per lo buco interiore del vaso; e però ad impedire ogni adito più sicura maniera è quella, di far lavorare catini di terra cotta col fondo piano, due per ogni vaso, uno piccolo, quant' è la base della grafta, e l' altro più grande circa due dita, il qual si riempie d' acqua, e dentro vi si mette il piccolo, rovesciato, e su 'l dorso di questo vi si pone la grafta, a qual resta così ben isolata, come una fortezza, cinta intorno di fosso d' acqua.

490. Oltre a' suddetti reati non par, che le formicole cagionino altro nocumento, ma pure lor si appone, che in altra differente maniera dieno il guasto alle piante. Ad accusarle come ree, non manca nè la quantità, nè la qualità de' testimonj, così attestano tutt' i Periti di campagna, che sono i Villani, e quasi tutti gli Autori che scrivono di Agricoltura, e se i testimonj fosser concordi nell' assegnar la qualità del danno, che commettono, nessun giudice potrebbe assolverle: ma son essi tanto fra lor discordi, che la discordia medesima può servir d' argomento per l' innocenza delle Formicole. Altri più commemente col P. Ferrari, Clarici &c. le accusano, che consumino le piante col roficchiarle; ma il P. d' Ardene fa l' attestato contrario, come

te-

testimonio di veduta, e protesta di far loro giustizia in affermare, di non averle mai vedute nè ferire, nè succhiare il sugo de' fiori, come fanno i Gorgogli, nè divorarli come fan le Ruche; con tutto ciò, soggiunge egli, che se non son esse punto colpevoli di tai delitti capitali, dannegiano però niente manco le piante in altra maniera nelle foglie, maltrattandole coll' attrito, e col passeggiarvi sopra di continuo: ed ecco una nuova accusa, ancor essa calunniosa. Il Sig. Goedaert *Tom.* 2. *Esper.* 45. fa ree le Formicole di un altra più strana maniera, asserendo, ch' elle vanne a gettar sopra i teneri occhi delle piante certo non so qual liquore, o semenza umida, da cui ne nascon poi i Gorgogli, vera peste de' Vegetabili; ed il Reaumur, che ciò riferisce, aggiungne, che così pur dicono i Villani di Francia, e così anche la sentono i nostri Giardinieri, da me più volte interrogati. Una impostura come questa tanto sparsa, e comune, potè aver fondamento sopra quel sì universale, ed antico errore, che possano generarsi gl' Insetti dalla putredine, o da che che sia altro, ancorchè non sia animale, ed accreditavane l' impostura, il veder quasi sempre accompagnate insieme sulle piante le Formicole co' Gorgogli; essendo cosa solita, che la compagnia de' cattivi faccia giudicar cattivo chi forse non lo è realmente.

491. Tal' è 'l caso presente del grave reato, di cui vengono accagionate le Formicole: sono realmente i Gorgogli, che sciattano, e rovinan le piante; e le Formicole, perchè frequentano la lor conversazione, ne sostengono la calunnia. Era per me un fenomeno degno da saperfene la ragione, perchè mai ove son Gorgogli, ivi costantemente truovinsi quasi sempre formicole in molto numero, che sopra vi passeggiano? Non son mai senza ragion sufficien-

te quelle azioni, che gli animali operano con costanza, ed uniformità in tutta la loro spezie; e questo motivo andava io cercando per le Formicole. Guidato prima dall'error volgare, ch' elle rodon le piante pensai, che forse i Gorgogli servisser loro, come di scorta per la scelta delle piante più saporite al lor palato, le quali sapesser quelli meglio scegliere, e per coincidenza del gusto d' entrambi, concorressero insieme sulle medesime piante: e pensai ancora più verisimilmente, che forse i Gorgogli stessi fosser cibo più gradito alle Formicole, che non lo sien le piante, e che però vi corressero per divorarli. Di questo parere furon Leevvenoechio, ed Artsoechero, confermato dal Sig. de la Hire presso Scheuchzero, *Physica Sacr. Tom. 6. Tab. 587. Prov. 16.* i quali vollero, che noi siamo obbligati alle Formicole dello spopolar, che fanno animali tanto nocivi: ma pur mi facea difficoltà il riflettere, che quelle desolatrici, e per lo numero, e per la voracità, appena mai lascerebbero vivo un sol Gorgoglio, quando che noi veggiamo ivi più numerosi i Gorgogli, ove concorron più numerose le Formicole.

492. Per saperne il vero, mi feci ad osservarne spesso, e per minuto gli andamenti, e dopo cento osservazioni non potei accorgermi mai, nè che le Formicole mangiassero i Gorgogli, nè che rodesser punto le piante. Le vedeva io sempre aggirarsi intorno ai Gorgogli, e non altrove; andar su, e giù fra di essi, e passeggiar con piè leggiero sopra i loro dorsi, e quelli starsene cheti, senza moversi dal suo posto. Niente più di questo mi fu possibil notare, senza che mai abbia potuto accorgermi per lo corso d' un anno del vero motivo, per cui vanno le Formicole ai Gorgogli, eccetto che l' andarvi e 'l trattenervisi assiduamente; e 'l niente mo-

le-

ſeſtarli, era per me certo argomento di qualche loro intereſſe di rilievo, che ve le obbligaſſe. Impegnato ſempre più a ſcoprirlo, tolſi una volta ad oſſervare un ramicello, in cui eran poche Formicole, per evitar la confuſione, che l'occhio ſuol patire fra la moltitudine; e fermando lo ſguardo attento ſopra una ſola, per notarne ogni minimo movimento, mi potei accorger prima, che la Formicola fermavaſi un tantino ſul dorſo di ciaſcun Gorgoglio, e toſto battevalo ſul codrione colle due antenne, che porta in teſta; quindi aſpettava ella un momento, e tirando avanti al ſeguente Gorgoglio, lo batteva ſimilmente, e ſenza più paſſava dall' un all' altro, ed eſſi perſeverando per lo più nella loro immobilità, parea che non foſſer punto penetrati dalla moleſtia delle battiture. Sol vedeva io di tanto in tanto, che qualche Gorgoglio dopo d' eſſere ſtato battuto, ſollevava il codrione sù i piedi di dietro, e per le prime volte non mi accorgendo di ciò, che in tanto ſuccedeva, penſai che ſi ſollevaſſe come in atto di fare un ſforzo, per ſcuoterſi d' addoſſo la Formicola: ma mentre vò meglio notando, che quello inalzamento del codrione veniva fatto con proprietà, come uno ſforzo da ſgravare il ventre più toſto, che da ſcuoter la Formicola, agguzzo attentamente la viſta, ed ecco veggio una gocciolina di limpido giulebbo ſpuntar dall' ano del ſollevato Gorgoglio, e la Formicola, che avidamente l' aſpetta con bocca aperta, in un baleno ingojarſela, e poi tirar avanti, a procacciarſene qualche altra ſtilla da altro Gorgoglio arrendevole, che ſteſſe in procinto di ſgravarſene.

493. Ecco il vero motivo intereſſante, che alletta le Formicole, a gire in cerca de' Gorgogli, ed impegnale a riſpettarli, per trarne il guadagno

di quelle goccioline, saporitissime al lor palato: debbon essere realmente dolci, perchè ancor le mosche, vi concorrono, e più generi di moschini, che tirano al dolce come le Formicole. Una simile osservazione, poco diversa da questa, fu ancor fatta dal Reaumur, il qual notò, che i Gorgogli mandano tal dolce liquore da due tubi, o spinuzze, che risaltano sul lor codrione; e ne pruova in più maniere la dolcezza, fin col saggio della propria lingua, massime in quell' acqua, che trovasi nelle vesciche degli Olmi, de' Pioppi, ed in altre foglie d' alberi, ove stanzian chius' i Gorgogli; e quel loro escremento se si raccolga da dette vesciche, e facciasi svaporare al fuoco, lascia una deposizione di Zucchero. Basta il fin qui detto, a discolpar le Formicole, a ad incolpare i soli Gorgogli del grave danno, che cagionano alla miglior parte delle piante, ed or se ne cerca, se pur ci si trovi, qualche sufficiente riparo.

494. Per l' esterminio di questa mala razza prescrivon gli Autori varie ricette; ma non so dir, se alcuna riesca della pretesa efficacia: una decozione, che io provai, di Ruta, Assenzio, e Tabacco o poco, o niente li molestava. Il P. Ferrari dice per autorità di Palladio, che si ammazzano con aceto forte, e con sugo di Jusquiamo; ma so da un Fiorista, che l' aceto, spruzzato sopra i Ranuncoli, per far male a' Gorgogli, cagionava molto maggior male alle piante; benchè potrà ben esser, che ad altre sorti di piante non apporti quel danno, che ne viene a' Ranuncoli. Dice di più il Ferrari, che farannol' istesso effetto il seme di Senapa, e d' Oleandro bolliti insieme, e così farà il Petrolio, o sia olio di sasso, che uccideli colla sua puzza. Clarici vuol, che distillugansi con acqua, nella quale abbian bollito Se-

nape, Cicuta, ed Assenzio, e che potrebbe anco spruzzarsi la pianta colla decozion del Marrubio, come suggerisce Columella: *De Cultu Hort.*

Profuit & plantis latices infundere amaros
Marrubii:

495. Il P. d'Ardene per autorità degli Antichi, e per isperienza fattane, giudica più efficace d'ogni altra una forte decozione di Assenzio, Tanesia, Tabasco, Elleboro bianco, Ruta, la piccola Centauria, Porro, Coloquinta &c. citando la *Teolog. degl' Insett. T. 2. L. 2. p. 3. c. 5.* ed avverte, che non è necessario, adoperar tutte quest' erbe insieme, ma che bastino alcune di esse. Contra questi, ed altri Insetti provava egli di più molto profittevole la cenere della fuligine de' Camini, mescolata con sterco di Colombi polverizzato: di questa polvere ne copriva leggermente la terra al piè della pianta, perchè gl' Insetti non amano, dic' egli, la mobilità di questa polvere, nè 'l suo mal sapore, e mal' odore: il tabacco, o la fuligine sparsi sopra i Gorgogli, o altri Insetti, li molestano, se non gli uccidono, e li fanno sloggiar da quel luogo, che infestavano, ed io del tabacco ne ho fatto uso con qualche profitto.

496. Ma i più efficaci rimedj son due, ed uno è lo schiacciarli, ed ucciderli colle proprie mani, ed ove non entra la mano senza offesa della pianta, io mi prevalgo di una penna, o di un pennello di pelo duro, o di una scheggia acuta di legno, o canna, che possa penetrare in ogni stretto angolo, ove stan ritirati. Può anche stendersi una carta, o un pannolino sotto la pianta, e scotendola, cadranno i Gorgogli, e tutt' insieme si ammazzeranno: con tal diligenza può salvarsi la vita alle piante più elette, purchè non cessiamo di tornare ad usarla più volte; perchè sempre ne restano alcuni nascosti, o ne ven-

go-

gono a partorire degli altri le loro alate madri, ed atteſa la lor prodigioſa ſecondità, ammirata già nel *Tratt.* 1. *cap.* 4. *n.* 61. dopo pochi giorni tornano a ripopolarſi. Avea io impegno di tener netta una piccola pianta di Garofani, ed ogni giorno la cercava di punto in punto, ed ogni giorno vi trovava nuovi Gorgogli, che la madre veniva di notte a laſciarvi. Peſte ſimile non ha la campagna, e ſe non foſſe ſtato Dio medeſimo, che ne appreſtò il riparo, appena troverebbe l' uomo maniera da rimediarvi.

497. Appunto il ſecondo rimedio più accertato del primo, lo appreſta Dio, a cui però dobbiamo noi cooperar colla noſtra induſtria. Guai a noi, e a tutta la campagna, che tutta deſolerebbono i Gorgogli coll' immenſo lor moltiplico, ſe Dio, che ci vuol veſſati con una mano, non porgeſſe il ſuo ajuto coll' altra. Nel citato *cap.* 4. abbiam rimeſſo a queſto luogo la ſoluzion di queſto dubbio: cioè ſe i Gorgogli tanto enormemente ſi moltiplicano, che i diſcendenti di un ſolo, non più oltre della terza generazione, in meno di un anno paſſino 162. mila, e 500. milioni; com' è, che non ne ſon pieniſſime tutte le piante della terra, e tutte ammorbate, e tutte morte? Son eſſi forſe di sì corta vita, che i figli non coeſiſtano co' padri loro? No, che vivono inſieme per alcuni meſi almeno, per quanto ho potuto notare, e vivono anche nell' Inverno, ſebbene non abbia io fatta ſpecial oſſervazione del preciſo tempo della lor durata. So, che la lor morte naturale ſuol ſuccedere circa la fine dell' eſtà de' più anziani, e continua ſino all' Inverno per i più giovani. Ora Iddio ha provveduto in più maniere alla diſtruzion di queſti animaletti, non ſolo colla morte naturale, ma ancora colla violenta, la qual forſe ne toglie

glie via un maggior numero, che non quella; e violenta la meritano questi assassini. Per la morte naturale ha destinato una spezie d' idropisia, o coagolo: quando son già gravati coll' avido succiar, che fanno, sugo della pianta, sen' empion tanto la pancia, che par ne voglia scoppiare, e l' indigesto, o altro che sia, gli uccide, e molti se ne trovan morti attaccati alla pianta, a guisa di palline nere, piene, e dure, per l' umor, che vi si è coagulato.

498. Per la morte violenta vi sono state destinate le piogge, e due spezie di animali, che ne insidian la vita: le piogge impetuose gli abbattono, e strascinan via per terra, come che essi sappiano usar l' industria di starsene riparati nel rovescio delle foglie dalla parte inferiore, e con tal cautela molti campan da morte, ma pur molti ne periscono. Le piogge impetuose sono stimate comunemente dannose alla campagna, e davvero vi cagionan de' gravi danni; ma chi guarda dall' alto, e deve governar tutto il Mondo, le ha ordinate saviſſimamente di tanto in tanto, per riparo d' altri gravi danni, e per cagionarvi altri emolumenti, che noi non pensiamo. Non è egli un gran bene, che le piogge dirotte lavino di tanto in tanto, e seco menino al Mare le sozzurre, che ammorberebbon l' aria, e la terra, e che tra le altre sozzure seco strascinino a perdersi tant' Insetti, e le loro semenze, che ci danneggiano, e ci diſſiperebbon tutto, se arrivassero a moltiplicarsi tanto, quanto ne son capaci?

499. A questo proposito non voglio omettere un raro caso, avvenuto ne' boschi del Marchesato di Sortino. Quivi pochi anni addietro moltiplicossi in tanto gran numero una spezie di grossi vermini, che potè divorar tutte le foglie, e tutto il verde di que' gran boschi di vasta estensione, lasciandoli affatto ingnu-

gnudi, e lo ſtrepito della comune roſicatura alzavaſi tatnto, che faceaſi udire ad alcune miglia di lontananza. Ne parlò meco il Sig. Principe del Caſſaro, chè n' è 'l Padrone, per ſaper, ſe mai poteſſe darſi riparo a quella total deſolazione, che gli coſtava non leggiere intereſſe, per allora, e per gli anni avvenire: gli diſs' io, che riparo umano non potea darſi altro, che uno ſolo, ma ch' era peggior del male, cioè di dar fuoco a tutt' i ſuoi boſchi, ed aſpettar, che ripullulaſſero. Altro rimedio poteva ſperarſi unicamente da Dio in più maniere, e gli eſpreſſai in particolare una inondazione di pioggia larga, e precipitoſa, la qual portaſſe via tutt' inſieme le loro uova, ch' eran per iſchiuderſi nella Primavera; ed appunto avvenne così, con una forte inondazione tutte le ſemenze ne andarono al mare, ed i boſchi ne furono interamente liberati.

500. Ad eſterminio de' Gorgogli potrem noi cooperarci, con tenere i vaſi eſpoſti alle piogge, e quando manchino le impetuoſe, imitarle con artifizio equivalente, come ho praticato più volte, per ſalvar la vita alle mie piante più elette. Ho portato i miei vaſi ſotto un canale d'acqua, che cade con impeto, e piegando il vaſo di maniera, che l' acqua ſcarichi ſulla ſola pianta, e non ſulla terra del vaſo, per non iſcalzarla, ne ho ottenuto il totale ſpurgo di quella peſte. Verſar l'acqua con impeto ſulla pianta nell' innaffiarla, fa del pregiudizio alla terra, perchè la calca, e non arreca l'utilità, che ſi pretende; giacchè i Gorgogli roveſciati giù, e non portati via lontani a perire, han buoni occhi, per veder la pianta, e buone gambe, ancorchè lente al moto, per riſalirvi; ed in effetto di lì a poco, sbarazzati dal mollume dell' acqua, ſene riſalgon sù pian pianino una altra volta; ſeppure non ci vorrem pre-

va-

valere in quel buon punto delle mani, per istropicciarli, ed impastarli colla terra, da cui poscia, come inerti, mal si potran sbarazzare.

501. L' impegno, di cercar rimedio alla infestazion de' notevolissimi Gorgogli, mi pose in mente il pensiero, d' indagar la maniera, come o da se, o violentemente morir potessero; e poichè l' induzione quasi universale di tutte le spezie degli animali è tale, che ogni spezie ne ha una, o più altre, che le son contrarie, e de insidian la vita; perciò mi diedi a cercar, se alcuna spezie se ne trovasse, nimica de' Gorgogli, da qual si potesse applicar da noi alle piante infette, per divorarli. Ma dopo lungo osservar, che tutti gl' insetti, che vi concorrono, di rispettano, a motivo del dolce liquor, che vi assaggiano; in fine mi accorgo di una piccolissima moschina, che intorno ad essi raggiravasi, e mi era ella nota, per quel, che di lei avea io detto, e veduto ancor da me stesso ne' Ranuncoli, nelle viti, ed in altre piante. Nelle foglie di queste, benchè sieno delicatissime, avvi frequentemente un vermuccio così sottile, che può abitar comodamente tra pelle, e pelle, e va pascendosi di quella poca polpa interna, che sta chiusa tra le due pellicole; e men' era accorto, come può qualunque, dal veder la foglia rabescata da solchi vermicolari. Il vermicciuolo poi si tramuta in alato, ed esce di là dentro già mosconcello: tal volta però notava io, che il vermuccio impallidiva, s' infermava, e ne moriva; e curioso di saperne la malattia, ne sparai uno morto, e più altri infermi, e con mio stupore ammirai, che anche i vermini patiscono d' altri vermini, e vi trovai dentro un altro vermicciuoluzzo, il qual corrodendo le viscere di quello si sostenta, e dopo il cru-

del vermicidio in moschettina d'altra spezie più piccola si trasforma. Or di questa piccolissima io qui parlo, la quale viene a' Gorgogli, non già tirata dal dolce liquore, come le altre, ma viene a ferirli seriamente nella pancia col suo aculeo, come fa co' vermetti de' Ranuncoli, per depositarvi l'uovo, onde poi nasce il figlio. Della nimistà di questa moschina contra i Gorgogli ne fu già prima osservatore il Sig. Goedaert Tom. 2. Esper. 45: ma sebben ella ne uccida molti, non è però un mezzo, di cui ci possiam noi prevalere, per fargliene uccidere un intero popolo, come io pretendo, e come alla fine mi riuscì colla seguente osservazione.

502. Più d'una volta aveva io veduto sulle piante de' Garofani, ed altrove un animaletto bell', e capriccioso, e l'avea osservato anche col Microscopio, e vi riesce una delle più belle vedute. E' un verme globoscetro, circa una linea, o poco più di lunghezza, armato in bocca di una buona tanaglia; ma il capriccio è nel vestito; sembra proprio un Istrice, coperto di fiocchi di bambagia, erti, come tante spine, e bianchissimi, ordinati a filare da un fianco all'altro, e paralleli per tutto il corpo, che se alcuno con sol leggermente toccarlo, gli scuota di dosso i fiocchi, e lo denuda, sa egli presto rivestirsene con nuova produzione di quella spezie di nitro, che manda dal suo corpo. Or mentre io una volta colla suddetta prevenzione l'osservava, mi avveggio, che occostavasi adagio adagio a' Gorgogli a maniera di traditore, ed afferratone il primo, lo tira a se, e lo divora, votandolo tutto di dentro, con lasciar la sola spoglia; e così ne osservo più altri della sua razza, ciascuno, che divora il suo, accanto ad altri branchi di Gorgogli.

La

503. La circospetta cautela, come usa di far la preda, è tutta saviezza del Creatore, che glie la indettò. E' un ghiottone, che non va sazio, se in un giorno non divora un intera popolazione di cinquanta Gorgogli almeno; e comechè questi sien pigri al moto, pure il timor della morte tra un bulicame sì numeroso ne farebbe scappar non pochi, ed esso per averli tutti a man salva, che fa? avvicinasi pian pianino al primo del branco, stende lungo il collo, e colla tanaglia afferra una gamba del Gorgoglio, lo tira con forza, finchè stacchi dalla pianta il riluttante animale, e sollevando la testa, lo sostiene in alto tanto, che le lunghe gambe del Gorgoglio non arrivano nè a toccar più la pianta ne' i vicini compagni, che sturbati ne andrebbon via, e mentre quello brancola inutilmente colle gambe in aria, questo lo spolpa intero. Quindi fa un altro piccolo passo, e zitto zitto afferra il secondo per la gamba, e similmente lo tratta, e così ad uno ad uno; nè cessa mai dallo scempio, se tutta non consumi una popolazione, e poi sene passa ad altre di mano in mano, finchè ingrassato, e maturo, per la solita metamorfosi ritirasi in un cantoncino della pianta, e doppo giorni trasmutasi in un rotondo piccolo scarafaggio alato, come ho provato tenendo chiuso in scatolino uno di tai vermi già prossimi alla metamorfosi.

504. Un desolator de' Gorgogli più valente di questo appena potrà trovarsi, ma pur ne ho trovato un altro, ch'è un verme più grandicello; ha qualche similitudine col descritto, ma è schifosetto senza il vago ornamento de' fiocchi, e lo giudico di altra spezie. Questi, e quegli animaletti arrivano a purgar dal tutto un intera pianta; troverete talora una pianta, ch' era stata piena di Gorgogli, tutta poi

ricoperta delle loro ſpoglie, mercè il buon ſervizio, ch'eſſi vi han fatto, ſenza voi ſaperlo; e però ſappiateli conoſcere dalla prefata deſcrizione, riſpettateli, e ſappiate prevalervene, come io mene prevalgo con gran profitto, e fo così. Le madri di tai vermi, poicchè ſanno che i lor figli vivon de' Gorgogli, quivi sù le medeſime piante li vanno a partorire, ove ſon Gorgogli, e quivi fra quelli io li vado cercando, e trovatili, con induſtria, ſenza niente moleſtarli, ſopra una foglia, o pezzolino di carta li piglio, e li traſporto sù i miei Garofani, ed ove mi accorgo, che ſulle mie medeſime piante ne depoſe la madre tanti, che ne avanzino al biſogno; io da queſte ne piglio, e ne traſporto ad altre, che non ne hanno, e così libero le piante più elette dalla peſte di queſt' Inſetti perniziosi.

505. Se queſti benefici vermi naſceſſero in tutti i tempi dell' anno, appena vi ſarebbon Gorgogli al Mondo. Ma Iddio, che per ſuoi rettiſſimi fini li vuol conſervati, e vuol da una parte la veſtazion della campagna, ha data loro quella prodigioſa fecondità, che ſi è ammirata, ed ha impoſto a più altri animali la neceſſità di riſpettarli; ma perchè dall' altra parte non vuol' egli rovinata del tutto la campagna, come la rovinerebbero i Gorgogli, ha deſtinati coteſti vermetti divoratori, i quali per certo gli eſterminerebbero tutti, ſe conviveſſer con quelli per tutto l' anno; e però li fa naſcere nell' Eſtà ſolamente ſino all' Autunno, in qualche numero competente, quanto poſſano diminuir de' Gorgogli la quantità eccеſſiva, ma non torli via totalmente: nell' Eſtà io li veggo, e gli adopero a conſervazion de' miei Garofani, che più di ogni altra pianta patiſce da' Gorgogli, ed in altri tempi ſarà raro, che naſcano, nè io mi ricordo

d'a-

d' averli mai veduti. Così resta sciolto il dubbio proposto, che i Gorgogli tra que', che muojon di lor morte naturale, e tra que' che muojon di violenta in molto gran numero, vengono impediti dalla Divina disposizione, a non potersi moltiplicar tanto, quanto ne seguirebbe altrimenti la desolazion della Campagna. Egli è questo l' ordinario stile della Divina Providenza, che ci vuol vessati per suoi giustissimi fini, ma non distrutti.

CAPO XXXIV.

Artifizio per far venire i Fiori fuor di stagione, e conservarli vivi, o ravvivarli già morti.

505. PAr, che sin'ora siasi detto abbastanza di tutto l'utile, e'l necessario alla coltura de' fiori, e sol rimane a dir qualche cosa d'artifizio, che l'umano capriccio, non mai contento di ciò, che ci dà buonamente la Natura, è ito tentando intorno a' fiori, per mutarne le naturali qualità, e migliorarne la condizione. Destinò la Natura a ciascuna spezie di fiori la sua stagione, ed acciocchè mai non ci manchi questo ingenuo ricrio, li fe succedere gli uni agli altri per tutto il giro dell' anno. Ma le umane voglie, non mai paghe, braman mutati a' fiori i periodi lor destinati, e vogliosi Rose nel cuor dell' Inverno, e Viole Marzie nell' Estate. E s' ella con giusta saviezza ordinò, che i fiori fra le cose di questo mondo, tutte corruttibili, fossero i più labili, da servir di simbolo di corruttibilità, come son simbolo di mondana bellezza, sempre mu-

tabil', e manchevole; noi pure con artifizio conciliata vogliamo al mortal fiore l'immortalità, e vogliam prorogata per anni, e lustri una vita, che appena si terrebbe salda per un sol giorno.

507. La stessa Natura sparse ne' fiori tutte le varie sorti di colori, ed i più fini, e più vivaci del Mondo; e se con savia economia non tutti li diede a tutti, ma a chi uno, a chi pochi, a chi molti, pure vorrebonsi dati a ciascuna spezie que' colori, che le furon negati, e si pretende, di poter mutare con arte il vermiglio delle Rose col cilestro, che non hanno, e 'l purpureo delle Viole col verde, o col vermiglio. Parimente negò ella a molti fiori la soavità dell' odore, che diede largamente a molti altri; e noi cerchiam maniera, da render odorosi quei, che non lo sono. Per soddisfare a' capricciosi, più che per genio, mi accingo in questi ultimi capi a riferirne le maniere, quasi tutte descritte dal P. Ferrari, onde l'hanno prese gli altri, che talora son iti spacciandole, come lor secreti. Il mio genio non è mai stato di andar cozzando colla Natura, per forzarla a dar ciò, che di sua costituzione non suol concedere; perchè di ordinario, o vi si spreca vanamente il tempo, o non è senza gran difficoltà, e fatica quel poco, e raro, che riesce, e poichè vassi contra Natura, o vi si perde la pianta, o grave danno ella vi patisce.

508. Cominciando dal primo tentativo, di far fiorire le piante fuor di sua stagione; se si vorrà accelerar la fiorituta, o ritardarla tanto, che sortisca in una delle contermini stagioni, o eziandio nella sua contraria v: g. ciò, che fiorisce nell' Està, anticiparlo nella Primavera, o posticiparlo nell' Autunno, oppur eziandio nell' opposto Inverno; la-

ma-

maniera di ottenerlo in generale è questa. Uopo è di travolgere il governo della pianta in guisa, che nell' Està le si facciam provare le qualità dell' Inverno, che sono il freddo, e l' umidità, e nell' Inverno, quelle dell' Està, che sono il caldo, e la siccità: siccome uopo è stravolgere in tal caso il tempo da piantare, o seminare, con tutto quel, che dimanda la coltura propria di cotali pianta, v. g. ciò, che suol farsi nella Primavera, faraffi nell' Autunno, e ciò, che nell' Autunno, faraffi nella Primavera.

507. Per applicar questa general regola più da presso alla pratica, volete voi Rose nell' Autunno, o nell' Inverno, trapiantatele di Primavera, o di Està; ovvero potatele nell' atto, che cominciano a sbucciar le gemme, e pe' Garofani strappatene i germogli, prima che producano i fiori; e con ciò impedirete, che si sprechi, e consumi l' umor già raccolto, e disposto, per la nutritura delle nuove gemme, e per la produzion de' fiori, ma resterà preparato per altre gemme, e per altri fiori, che torneranno indi appresso a riprodursi. Così se volete Anemoni, e Ranuncoli nell' Està, e nel principio dell' Autunno, piantatene i tuberi, e la radici nella Primavera, quando sarebbe il lor tempo di fiorire. Così seminate gli Amaranti, gli Astri, le Balsamine semine, ed altri fiori estivi, non già nella Primavera, ma nell' Està, o nell' Autunno; e così di tutt' altri fiori s' intenda detto.

510. Quindi alle piante seminate, o piantate di Està, acciocchè vi fioriscano nell' Inverno, andate applicando le qualità dell' Inverno, cioè abbiate un luogo fresco, ed umido, come una stanza sotterranea, ove però l' aria possa ventilare, o almeno abbiate un sito opaco, ed umido, esposto alla

la Tramontana, e niente scoperto dal Sole, e qui tenete i vostri testi, e que' della stanza sotterranea solamente la notte porterete a Cielo scoperto. Che se vorrete con maggior proprietà, e più sicura riuscita, simular l' Inverno, spargete della neve sopra la terra de' vasi, in vece di abbeverarli con altr' acqua, o almeno l' acqua sia sempre fresca di pozzo. Al contrario alle piante, a cui vorrete applicar le qualità dell' Estate, acciocchè dien fiori nell' Inverno, date sito caldo, e solatio, riparato da Tramontana, e da tutt' altri venti freddi, ed esposto al Mezzodi, ed abbiate la pazienza di ritirare i vasi al coperto, quante volte menano venti freddi, e non splende il Sole, ma molto maggiormente la notte bisognerà tenerli in una stanza tiepida, a calor di fuoco moderato, che coincida con i gradi del calor estivo; siccome l' acqua, da innaffiarli, sia pur tiepidetta, riscaldata al fuoco; e con tal arte avrete stravolte le stagioni alle vostre piante, e queste, ancorchè estive, daran fiori nell' Inverno, e quelle, benchè ibernali, ve li daran nell' Estate.

511. Per accalorar maggiormente le piante, a farle fiorir nell' Inverno, o che si vogliano in qualunque stagione sollecitare, a rendere il fiore innanzi tempo, giova molto, che la terra sia ben sustanziosa, e che vi si mescoli del concime, con altri caldi, e spiritosi ingredienti, v: g: i vinacciuoli, cioè i granelli dell' uva pesta, e la pestatura, e feccia d' ulive senza i noccioli, chiamata Sansa, ed in particolare il letame caldo del Cavallo, sovente rinovato, come prescrive il P. Ferrari, o come insegna il P. Regnault *Fisic: T: 3, Tratt:* 4. per accelerare i fiori, e le frutta, la pollina, o la co-

colombina, cenere di vigna, e da calce medesima, mescolate con la terra.

512. Per lo acceleramento potranno anche adoperarsi colle nostre piante certi Segreti d' Agricoltura, di cui i Giornali de' Dotti fan menzione 9. *Sept*: 1675: 1666: 1684: dallo stesso Regnault rapportati. Mettete a molle nell' Acquavite del seme di lattuga, di cavoli fiori, d' insalata, &c. mescolate nella terra della calce spenta, e morta ridotta in polvere con un pò di colombina: voi in quarant' ott' ore avrete delle Lattughe, di Cavoli, dell' Insalata. Volete voi prontamente del Petrosellino? Infondetene la semenza nell' aceto, e dopo d'averla seminata in buona terra, gittatevi sopra molta cenere di gusci di fave: indi bagnate la terra con dello spirito di vino, e copritela bene con panni lini: in poche ore spunterà il Petrosellino dalla terra. Se trattasi di presto far crescere i Ceci, e le Fave, non si ha a far altro, che metterli per nove giorni nell' olio caldo; indi abbrustolirli, e seminarli: le Fave, ed i Ceci cresceranno in un ora. I medesimi rimedj, applicati alle nostre piante da fiore, dar potranno per avventura i medesimi portenti.

513. Alle predette industrie potrà aggiugnersi quella, altrove detta, di scavare un fosso, e mettervi prima uno strato di letame recente, e poi uno strato di terra, e sopra di questa piantare, o seminar la pianta, e potrà di più, scavarsi un fosso intorno a quella, ed empierlo dello stesso letame, il qual si anderà rinovando, perduto che avrà il calore, colla precauzione però, che le radici non arrivino a toccare il letame, per non restarne abbruciate, ma ne ricavano semplicemente il moderato fomento. Questo qui è il pericolo, che coll'

applicazion de' sopraſcritti accelerativi, caldi, e ſpiritoſi, ne patiſca la pianta, e ſpeſſo avvien, ch' ella provocata violentemente ad un parto intempeſtivo, ſi ſconci, e periſca inſieme col ſuo aborto; e però conviene andar cautelato, in adoperar tai mezzi, che han del violento, e ſempre uſarli con prudente moderazione. Alcune ſpezie di piante faran più arrendevoli, ed altre più reſtie, per dar fiori eſtemporanei; altre regeran più, altre meno al violento governo, ed altre ſofferranno queſto, e non quell' altro trattamento; ciò, che dipende molto dall' eſperienza, e dalla perizia, e prudenza del coltivatore, per ſaperſi valere or di queſto, or di quell' altro mezzo, che parrà più confacevole.

§. 14. Per dir qualche coſa delle ſpezie particolari; è coſa provata degli Anemoni, che poſſono averſi per tutto l' anno, con ſol piantarne i tuberi ogni meſe; purchè in tempo eſtivo, e caldo ſi tengano i vaſi in luogo freſco. Della Roſa diceſi pure il ſimile preſſo il P. Ferrari, che per averla, ogni meſe, debba piantarſi ogni meſe, purchè ſtia in clima piacevole, e ſia ingraſſata con letame, e bene innaffiata. Diceſi ancora, che per avere i Gigli, o altri fiori d' ogni tempo, ſi pongano i bulbi ſotterra a differenti profondità; altri ſotto fino a quattro dita, altri fino ad otto, ed altri fino a dodici, i quali perdendo maggior tempo a naſcere, verranno i più tardivi. Ma pe' Gigli, Tulipani, Giacinti, ed ogn' altra ſorte di Cipolle, o anche di radiche, e tuberi, e molto maggiormente di quelle, che non poſſon lungamente conſervarſi fuor della terra, cred' io, di aver trovata una maniera facile, da poterne ricavare i fiori in ogni tempo, che vorremo, e di averli belli, e compiuti quaſi re-

repentinamente in pochi giorni, e senza notabile detrimento delle Cipolle; ciò che imparai da un raro accidente, degno da riferirsi.

115 Sin dal mese di Gennajo mi era stata mandata da Malta una grossa Cipolla del Giglio Narciso Giacobeo *Tab.* 33. *Fig.* 1., ma gli accidenti me la fecero capitare in Palermo sulla fine di Luglio, passato già il tempo, da dover fiorire, che quì suol esser circa la metà di Giugno. Chi la mandò, ebbe la savia precauzione, d'intonacarla tutt' intorno di creta, così bene, che indurata la creta, non avesse la Cipolla onde traspirare, e meglio si conservasse, per non corromperſi: in fatti sviluppatola, la trovai così buona, ed intera, come se allora fosse stata cavata da terra. Dubbioso, se dovessi allora piantarla, o aspettar d'Autunno, al rinfrescar della Stagione, la conservai nella Scatola, e dopo due ore tornai a rivederla, per osservar, se desse alcun segno, che mi determinasse a piantarla; ed ecco la truovo germinata, col germe alto un dito, e però subito vado a piantarla, e la pongo un dito sotterra con tutto il germe. Ma questo dopo quattr' ore fino alla sera spuntò di terra, e poi sollevossi un altro dito, e la mattina lo trovai alto circa mezzo palmo, e fino a notte compiè l'intiero palmo: allora mi avviddi, che quello era il Fiore, il quale ne' Gigli Narcissi nasce sovente prima, o in un colle foglie: il posdomani cresciuto anche più alla sua giusta grandezza, cominciò a spiegarsi, ed a mezzo dì fu tutto aperto, bello, e compiuto, cioè fra il termine di soli due giorni, da che fu sviluppata dalla creta la Cipolla. Che un Fior sì grande con un gambo sì alto, e grosso siasi formato in sì brieve tempo, è un vero miracolo di Natura; e potè succeder perchè da se que-

sto Fiore spunta, e cresce in pochi giorni; ma ora crebbe molto più presto, perchè scorso già il suo tempo da nascere, quando il sugo del Bulbo trovavasi ben cotto, e col calor estivo fermentando, acquistato avea moto, per dar nutrimento, e cacciar sù il germoglio; quindi trovandosi ben preparato il sugo, appena levato l' impedimento, che tenealo inceppato, tosto fermentò con maggior violenza, e con maggior celerità diè compiuto il Fiore. Questa medesima sperienza fu da me altrove replicata fortunatamente, giacchè trovandomi acaso fuori del Regno, mi furono inviate Cipolle dello stesso Giglio nel medesimo tempo d' Està, quando doveano fiorire; e da me presentate ad un degnissimo Personaggio con promessa, che di là a tre giorni ne vedrebbe compiuto il Fiore, così appunto avvenne, con non piccola sua compiacenza, e stupore, e di quanti altri Fioristi furono ammiratori sì della bellezza del Giglio, come del suo celere vegetare.

516. Or fate voi il medesimo, intonacate di creta sottile, e densa le Cipolle più grosse di questo Fiore, e le potrete conservare da un anno all' altro senza pericolo, che si corrompano; e poscia in qualunque tempo, che sia, anche d'Inverno; (purchè col Sole, con acqua tiepida, con fomento di stufa, o di letame recente, diate al bulbo un egual grado di calor estivo) rinoverete il doppio miracolo, di averne Fiori intempestivi, e di ottenerli in due giorni.

517. Da ciò impariamo altresì la maniera di conservare incorrotte le Cipolle, quando avrem bisogno di tenerle fuor di terra da un anno all' altro, e così tutte le altre radiche, o tuberi, che non sostengano di stare lungamente ad aria aperta. Impariamo per secondo a costrignere in pari guisa i

bul-

bulbi, radiche, e tuberi di altra ſpezie, a darci fuor di ſtagione i lor Fiori: volete v. g. Tulipani nell' Eſtà, nell' Autunno, o nell' Inverno, ſerrate dentro una buona creſta di creta i bulbi più corpulenti, de' quali ſi può eſſer certo, che daranno il Fiore, e teneteli all' aſciutto così fino all' anno, e poi quando vi piacerà, piantateli, e lor conciliate una temperie freſca prima, e poi ſpuntato che ſarà il germoglio, lor date un grado di tepore, proprio di Primavera, che ſpero vi fioriranno preſto, ed in tempo non ſuo. Anzi ſoggiungo, che in tal maniera poſſa preſumerſi un altra rarità più ſorprendente, cioè di conſervare i Fiori medeſimi, almeno certe ſpezie più ſode, fino ad altra ſtagione, come freſchi, ed incorrotti, ed acciocchè la preſunzione non ſembri troppo temeraria, premetto i differenti metodi, che rapporta il P. Ferrari, ad ottener queſta difficiliſſima incorruttibilità.

518. Dic' Egli *L.* 4. *C.* 4. I Gigli s' averanno poco meno, che perpetui, ſe prima, che s' aprano cogliendoſi co' gambi loro, metterannoſi dentro a vaſi di terra nuovi, non invernicati, e poſcia benturati. Perocchè cavandoſi dopo qualche tempo all' aria, apriranno graziosamente la bocca. La Roſa coll' arte ſi fa durare fino ad un anno, eziandio reciſa dalla pianta. Il Didimo a tal fine l'immerge tutta nella morchia, ſicchè il liquore ſopravanzi. Altri prendono dell' Orzo in erba, cogliendolo colle radici, e lo mettono in un vaſo di terra non invetriato: ſopra quell' erba mettono le bocche delle Roſe, e ſopra quelle più erba d' Orzo, e così le mantengono. Altri cuoprono la terra ben battuta, e aſſodata dello ſteſs' Orzo in erba, e ſopra gettanvi delle Roſe. Altri mettono i bottoni ſteſſi dentro a cannelli di canna verde, non divelta, avendo ſpaccato

cato il nodo, e ſtringono la ſpaccatura con carta, ma leggermente, che vi poſſa penetrar l'aria, e volendoſi poſcia la Roſa, ſi ricide la canna, e da quella cavata, dee bagnarſi con acqua tiepida, affinchè s'apra. Vi ſono anche di quelli, che ſpiccano dalla pianta i bottoni, e gli legano anche attorno con filo di lino, e intingono la punta del picciuolo nella pece liquefatta; e avendo meſſi i medeſimi bottoni in una canna, e queſta turata con cera, o impeciata, la ſotterrano in luogo declive, acciocchè non vi ſi trattenga l'acqua, e penetri nel cannello, che corromperebbe il bottone. Tu fa in queſt' altro modo, per aver lungo tempo le Roſe: cogli le mezzo aperte verſo la ſera, tagliandole con ferro, ſenza toccarle con mano: la notte tienle al ſereno; la mattina mettile in un vaſo invernicato, e però men' atto ad inumidirſi, e turatolo bene, ſotterralo nella rena aſciutta. Potrai anche prendere le Roſe già diſeccate, e bagnate con acqua roſa, metterle in un vaſo di terra, con tenervele per cinque giorni. Gioverà ancora metterle in una pentola nuova, e quella ben coperchiata, ſotterrare in luogo ſcoperto. Si conſervano tutt' i fiori, e le Roſe in particolare, mettendole non ancor aperte, in un vaſo fatto di Quercia ben turato, e impeciato, che l'umore non vi penetri, col tuffarlo, e naſconderlo nell'acqua, o di pozzo, o di ciſterna, o più toſto corrente, in cui meno ſi guaſta. Se traendogli poſcia dal vaſo vorrai, che s'aprano, ficcherai il picciolo in un pomo, ovvero gli ſpruzzerai con aceto, e gli metterai al Sole, finalmente conſerverai freſche le Roſe in tal modo: Metti vino, e ſale quanto baſti in una pentola, e poi empila di Roſe non aperte; cuoprila, e riponla dentro d'una ſtanza; quando poſcia vorrai, che s'aprano, trat-

tele

tele dalla pentola; ponle al caldo del Sole, o di qualche fornace, e sembreranno belle, e fresche, come se allor colte fossero, e venute dall'Orto.

519. Se le descritte maniere sieno per riuscire in pratica, o almeno alcuna di esse, nè il Ferrari lo assicura per prova, fattane da se, nè io lo posso assicurare. Sò, come dettomi dal Sig. Maresciallo D. Raffaele Regio, ch'egli avendo fatta pruova di una di queste maniere in tre diverse spezie, Rose, Garofani, e non sò, che altro, non ne vidde quel buon effetto, che se ne promette nel Dizionario portile del Coltivatore, di Autor Franzese, ove rapportasi in questi termini:: 1. De' Fiori, che si vogliono conservare, scelgonsi i migliori Bottoni, che sono prossimi ad aprire. 2. Si tagliano con forbici, lasciando loro un lungo stelo, almeno di tre pollici; 3. Si medichi l'estremità del gambo reciso con cera di spagna. 4. Si lascino appassire i bottoni, e poscia s' involtino dentro la carta ciascuno separatamente, e per fine si conservino dentro scatola. Quando poi si vorrà farli ravvivare, si tagli l'estremità dello stelo, per levarvi la cera, e posti nell' acqua, ove sarà ben mettere un poco di nitro, dopo un giorno si vedran rinvigoriti, come Fiori recenti, col vivo lor colore, ed eziandio coll' odor naturale. 2.

520. Or io stimo, che questa maniera, provata dal Sig. Maresciallo, manca in una condizione la più necessaria, e perciò non sia riuscita; cioè i Bottoni de' Fiori si vogliono meramente involtati nella carta, e conservati nella scatola, dove per sicuro penetra l'aria, la qual dovrebbe esserne totalmente esclusa. Si sà da cento prove, che l'aria col suo moto, colla sua elasticità, e colle sue particelle fermentative, umide, penetrevoli, e corrosive al-

te-

tera, e corrompe tutt' i corpi, ed al preservarli dalla corruzione, per mantenerli interi, il principal secreto è quello, di serrarli dentro altro corpo, il qual non permetta all' aria verun accesso; così conserviamo il pesce, o checchesia immerso dentro l' olio, e nella gelatina, e così ha detto sopra il Ferrari, di conservare i Fiori dentro la morchia, e così in tutte quasi le sudette maniere prescrivesi, di chiudere i Fiori dentro vasi ben serrati, dentro canne sott' acqua, sotto terra, e sempre in guisa tale, che non vi penetri l' aria, cagion primaria della corruzion de' corpi.

521. Ciò premesso, vengo alla pratica della maniera da me proposta. Trattasi di serbare illesa l' interna struttura degli organi de' Fiori; ciò che può ottenersi con far esalar lentamente tutto l' umido contenuto ne' vasi della struttura, senza cagionare in quelli la minima alterazione; acciocchè i vasi medesimi già voti dell' umor primiero, posti nell' acqua, possano un altra volta, come prima succiar l' umore, rigonfiarsi, e ravvivare i fiori. Or se ciò è possibile ad ottenersi, almeno in alcune spezie, (al che io non impegno la mia parola) par, che sia desso uno de' mezzi più acconci l' intonacare i fiori di creta; e per farlo a dovere, sciolgasi la creta più sottile, e sciolgasi in tant' acqua, che divenga fluida. Con altra porzione di creta più tegnente si vesta tutt' intorno lo stelo, e poi tutt' intorno al fiore avvolgasi un cartone, o carta straccia, a foggia d' imbuto stretto, e legato allo stelo dalla parte inferiore, e largo tanto dalla parte superiore, che lasci qualche spazio tra se, e' l fiore. Questo cartoccio si vada empiendo pian piano della creta fluida, e di questa sen' empia tutto anche il fiore, e vi si faccia penetrar dentro in ogni angolo, finchè tutte

te le foglie ne restino per ogni parte serrate, e coperte: quivi si lasci immobile, ed esposto al Sole, ed al vento, fino a tanto, che s' induri, ed asciughi perfettamente la creta, e poscia si conservi in luogo asciutto fino a quel tempo, che si vorrà. Allora volendone far uso, si metta in molle nell'acqua, e sciolta la creta, si lavi, e ripulisca il fiore con un pennello, e si troverà nella sua medesima natural forma, qual' era prima, e col suo stesso colore, eccetto che alquanto mortificato, da ravvivarsi col tenerlo nell' acqua, seppur è vero, che 'l morto fiore possa mai ravvivarsi; ciò che io non oso negare, almeno per qualche spezie particolare, nè oso affermare, per non averne o propria sperienza, o aliena ben contestata. Per certi fiori di foglie sottili, delicate, e numerose, come son ne' Ranuncoli, Anemoni doppj, e simili non par bene a proposito il metodo della creta, ma potrà usarsi il seguente dell' arena; ed universalmente parlando, queste pruove son da farsi più tosto con fiori di poche foglie, e di soda tessura, come son Gigli, Tulipani, e simili. Ne tentai una sola pruova con fior d' Arancio, e di un altra sorte, di cui non mi ricordo; ma quello vi si corruppe, e questo vi si conservò mediocremente.

522. Seppure non otterremo quel primo intento, avrem più agevolmente l' altro ora detto, che chiuso nella creta qualunque fiore, dopochè si sarà ella indurita, e disseccata al Sole, vi troverem dentro il fiore di alcune spezie almeno, secco sì, ma pur nella sua stessa forma naturale, reso già incorrutibile, da potersi conservare, per farne uno studio di Botanica. Questa spezie d' immortalità può darsi a' fiori, ed alle intere piante in due altre maniere, equalmente facili, rapportate dal Ferrari *L.* 4. *c.* 2.

§ 23. Dic' egli: s' intigne il fiore in acqua forte, fatta di sali diversi, che chiamano Crisulca, e ne viene così vigoroso, che se gli restasse la morbidezza, del resto potrebbe stimarsi allora colto. In altra maniera: Abbiasi dell' arena la più fina, e sottile, lavata bene nell' acqua, per segregarne la parte polverosa, ed asciugata che sarà, sene metta una porzione in vaso di creta, o cassetta di legno, che sia più alta de' fiori, i di cui steli cacciati dentro l' arena, sino a toccare il fondo del vaso, si soprammetta più arena finchè riempia tutto il voto, ed ogni angolo del fiore, e tutto lo circondi, lo ricuopra, e lo sormonti. Quivi sepolti i fiori, saran costretti dal peso dell' arena a restare immobili nella positura medesima, come vi furono collocati, e a parer fiori vegeti, e recenti, non vi mancherà forse altro, che qualche vivacità di colore, dacchè il rosso per ordinario oscurasi, e va al purpureo, ma il giallo suol mantenersi costante per replicata pruova, che ne ho fatta. Se nel fiore sia qualche parte crassa, e piena, com' è nel Tulipano il Ricettacolo delle semenze, si dovrà questa parte tagliare, ed aprire, per votarla di ciò che contiene, e riempiuto il voto di arena, tornerete a chiuderla, e ricomporla nel suo sito. A mantener poscia questi fiori per lunghi anni, fa uopo, tenerli ben coperti sotto campane di vetro, per guardarli dalla polvere, e dall' aria, che li possono scolorare.

§ 24. Prima che io avessi letto nel Ferrari questo secreto, avea da me pensato, a cercar maniera da imbalsamare i fiori, e pensai di tenere a molle il gambo del fiore nella vernice bianca di gomma Sandraca, sciolta nello spirito di vino, oppure in quella di gomma Arabica, sciolta nell' acqua, come più connaturale a succiarsi dalle piante, e ne

feci l' una, e l' altra pruova con isperanza, che se arrivasse il fiore a succiar la gomma, indurita poi quella nell' intimo de' suoi meati, ne resterebbe indubitatamente imbalsamato, ed inalterato, tal qual' era, per sempre. Ma nelle mie due pruove passava l' acqua pe' meati, passava lo spirito, ma non mai la gomma; e lo spirito in brev' ora vizzo, e floscio rendea il fiore. Ho voluto ciò ricordare, acciocchè se altri vorrà continuarne il tentativo, vada provando con altre sorti di gomme, che sciolgansi nell' acqua v. g. di Ciriegio, di Mandorlo &c. che forse una se ne troverà così delicata, che passi pe' meati del fiore; e dovrà farsi pruova con più differenti spezie di fiori; perchè per avventura qualche spezie troverassi, che dia alla gomma libero il passaggio. Quindi pensai da me stesso alla sopra riferita maniera dell' arena, o della cenere, e con la cenere mi è sembrato, che i fiori perdon meno del vivace lor colore; ma se son fiori lanuginosi, a cui attaccasi la cenere, riesce al quanto difficile a distaccarnela.

525. Lascio poche altre cose addotte dal P. Ferrari, che giudico poco utili, come son due operazioni chimiche, per far nascere piant' e fiori improvisamente, o farli rinascere dalle lor ceneri; ma son operosissime, e Dio sa, se vere. Più tosto vo conchiuder questo capo, con applicar più utilmente alle frutta quanto si è divisato fin' ora de' fiori. Dietro a' fiori vengon le frutta, e però nella maniera medesima, come quelli si fan venire fuor di stagione, possono ancor questi ottenersi in ogni tempo dell' anno. Tutte le maniere suddette sono applicabili alle piante da frutto, massime alle terragnole, ed arbusti, che si coltivan negli orti, e si fan nascer da seme, da cipolle, tuberi, e radici.

Di più se non tutte, almeno alcune son applicabili pure agli alberi da frutto; ma sembra necessario, che sien gli alberi piantati dentro gran vasi, o casse di terra, fornite di ruote, per facilmente poterli trasportare, e difenderli ora dal caldo, ora dal freddo, e per poter applicar loro più comodamente le qualità delle contrarie stagioni, ibernali nell'Està, estive nell' Inverno, come si è prescritto.

526. Così pure gli artifizj prescritti, per conservar vivi i fiori, o ravvivarli già morti, o mantenerli come vivi per lungo tempo, son tutti applicabili alle frutta, anzi più comodamente, e con più sicura riuscita, per la maggior sodezza, e durabilità, ch' è nel corpo della frutta, rispetto a' fiori di compleſſion più delicata. Raccontasi di un valente Giardiniere nella Toscana, che trovò il secreto, di conservar per dieci anni in un gran vaso pieno di terra un ramo di Melo con tre, o quattro Mele fresche, ed intere. Così nel citato Dizionario del Coltivatore alla parola *Choux* scrivesi la maniera di conservare i Cavoli per tutto l' Inverno; cioè si scava un fosso nel giardino a profondità di quattro piedi, in forma di pozzo, e sene cuopre di paglia il fondo; troncansi i Cavoli nell' orto in tempo asciutto, e collocansi nel fosso l' uno presso dell' altro colla testa in giù, e sopra di essi un altro suolo di paglia, e poi un altro strato di cavoli, coperto di altro suolo più alto di paglia, sulla quale per ultimo spargesi un strato di terra a due piedi di altezza, calcandola un poco, e riducendola a forma di cupola; ed i cavoli vi si conserveranno, come recentemente colti dalla sua pianta.

CAPO XXXV.

Propongonsi alcuni artifizj, per dare a' fiori quel colore, o quell' odore, che non han da se.

527. NOn sembra da dubitare, che vi sia l' arte di mutare a' fiori il natio colore; dacchè in questi tempi si son veduti Garofani di colori affatto stranieri, gialli, verdi, e turchini. De' gialli ne abbiamo avuti qui più razze differenti, ed il colore vi si è mantenuto costante anche ne' figlioni, che si son piantati; però de' verdi, e di cotesti altri colori posticci ho saputo, che la tintura vadasi deperdendo; ed è il pericolo ordinario di tai colori, per arte intrusi, come lo avverte il Ferrari, da cui si son prese le differenti maniere, da colorire i fiori, ch' egli raccolse da più Autori.

528. Prima di riferirle, son da permettersi due avvertenze: una è, che si adoperino piante di fior bianco, quando sienvi in quella spezie; perchè 'l bianco, come altrove fu notato, più agevolmente ammette qualche colore, che l' arte cerca d' insinuarvi. L' altra avvertenza è, che non si adoperino colori, e droghe, le quali abbiano del corrosivo, e del caustico, come tra gli altri è l' orpimento, e per ordinario i colori tratti da minerali; ma più tosto dovran sempre usarsi gli estratti dall' erbe, fiori, frutta, legna, animali &c.

529. Due colori soglion più comunemente desiderarsi, e non trovarsi ne' fiori, che assai di rado il ne-

nero, e 'l verde: in molte spezie però si desidera il cilestro, o turchino, in altre l'aureo, o 'l giallo, in alcune il rosso, e 'l purpureo. Per lo nero dice il Ferrari, di valersi del frutto scaglioso dell' Ontano, seccato nello stesso albero, e ridotto in polvere sottilissima, oppure dell' inchiostro, frutto di Galluzza, e Vetriuolo, insieme bolliti. Per lo verde sarà buono il sugo di Ruta pesta, e spremuta col torchio; e 'l corpo arido, che ne resta, carico di molto verde pare a me, che possa pur giovare mescolandolo colla terra. Altro verde si farà delle bacche ben mature del Ramno, o Pruno spinoso, che chiamano anche Spina cervina, le quali spaccate alquanto si fanno bollire in acqua, e con quell' acqua innaffiasi la pianta, come si dirà. Per lo cilestro potrà usarsi il fior Campese, o Campestre, detto pure Fioraliso, Battisegola &c. ed è il Ciano salvatico, che nasce comunemente in gran copia ne' canipi da Grano di un vivo color turchino; di questi fiori secchi, e ridotti in polvere ci serviremo a tingere di color cilestro; e per lo turchino scuro sarà buona la tintura dell' Indico. Per l'aureo, e giallo, le suddette bacche, o coccole del Ramno, colte non ben mature, aperte, cotte nell' acqua allo stesso modo, daranno una tinta gialla; v'è sopra tutto il Zafferano, la Gutta-gomma &c. Per lo rosso, e purpureo adoperasi la tintura del Verzino bollito con acqua, ed un poco di Alume, colata per terzo, o per quarta, e potrebbe fare un maggiore effetto il Kermes, e Lacca dello stesso Kermes. Viene anche nominato il cinabro ben macinato, ma è minerale, e potrà esser corrosivo, e dannoso alla pianta, o come corpulento non passerà da' meati, per andare a tingere il fiore.

130. I metodi d'applicar tai colori, proposti dal

Fer-

Ferrari, son questi. Si stemperi nell' aceto letame di Pecora, e quando sarà rammorbidato, vi si aggiunga un pochetto di sale, per correggere la virtù astrigente dell' aceto, e per aprire alla mistura la strada, di penetrar meglio nelle radici. Quindi tolgasi una parte delle polveri, o tinture già dette, e si mescoli bene con tre parti del letame, ridotto a consistenza di pasta, e scavando o nel vaso, o in terra una fossetta, capace di ricevere una massa competente di tal composta, in mezzo alla stessa massa piantisi il bulbo, tubero, o radice del fiore, che si vuol colorare, e s' innaffi, e coltivi secondo il solito; e de' Garofani, e simili vi si piantano i germogli, le margotte con le barbuccie, i pedalini nati recentemente da semenza &c. Se nella medesima massa si mescolino più differenti colori, stima il Ferrari col sentimento di Giovan Fabro, autore di questa ricetta, che sien per riuscire i fiori macchiati di più colori.

531. La seconda maniera, confermata colla sperienza più volte fatta, come attesta il Ferrari, è tale. Si prende terra grassissima, e mettesi a seccare al Sole infino a tanto, che risolvasi in polvere sottilissima: con essa empiesi un vaso, e nel mezzo si pone una pianta, o germoglio di fiore bianco: quindi s' innaffia mattina, e sera con una delle suddette tinture v. g. con quella del verzino, per dare il color rosso, e con le due cavate dalle bacche del Ramno, per lo verde, o per lo giallo &c. E' però da avvertire, che non piova su quella pianta, nè pur vi caggia la rugiada; la onde si riponga il vaso al coperto la sera, ed in tempo piovoso, e si cavi solo in tempo chiaro, e sereno. In confermazione di questa ricetta aggiungo ciò, che riferisce il Rai *Hist. Plant. L.* 1. *C.* 2. *p.* 40. della sperien-

za

za fattane dal Laurembergio, autore di buonissima fede. Seminò grani di Garofani bianchi nella descritta terra grassa, fatta seccare al Sole, e sottilmente stritolata, e cernuta: per tre settimane innaffiolli con acque di differenti colori, cavati da vegetabili, adacquando un vaso di un colore, ed un vaso di un altro, osservando la condizione di ritirare i vasi la sera, ed in tempo piovoso al coperto; e gli riuscirono i Garofani, chi a color di zafferano, chi porporino, chi bianco, chi incarnato &c. Pensando io, che forse non eran necessarie tutte queste condizioni, per evitar la noja di eseguirle, posi a molle nell' acqua del zafferano semenza di Garofano bianco scempio, e ve la tenni per due giorni; la seminai, ed innaffiai continuamente con la medesima acqua per molto tempo, e poi di tanto in tanto, interrottamente fino a sei mesi e più; ed i Garofani fioriti quel medesimo anno, neppur portarono una leggier tintura di giallo; forse perchè non preparai la terra al detto modo, nè sempre guardai le piante dalla pioggia, nè mai dalla rugiada.

532. A far venire i fiori di una medesima pianta di tre colori diversi, due posticci, ed uno naturale, dice il Ferrari, di adacquarla, con due varie cinte in questo modo: delle due acque tinte una la mattina, l' altra la sera ne gitterai dall' uno, e dall' altro lato della pianta, in maniera, che ogni lato lo stesso giorno in diversi tempi bea l' uno, e l' altro liquore: alterando in tal modo l' innaffiamento, che quello della mattina non sia mai del colore istesso di quello della sera, nè dello stesso lato; verrà la pianta di due colori, ed insieme del terzo, ch' è il natio. Intendo, soggiugn' egli, essersene felicemente fatta la prova, e mi giova di crederlo &c.

533. La terza maniera vien proposta da Giam Bat-

Battista Porta per quelle piante, che hanno il tronco legnoso, come la Rosa, il Garofano, Gelsomino &c. Fendasi il gambo non lungi dalla radice, e parimente i ramuscelli, e dentro la fenditura mettasi dell' Erugine, cioè Verderame, ovvero dell' Indico, o del Zafferano, o dell' azzurro oltremontano, o di qual sisia altra materia da colorare, ben macinata, legando poscia la fessura all' intorno, e mettendovi pur attorno del letame; ma sarà meglio, che in vece del verderame, il quale è corrosivo, si applichi altro verde di vegetabile. Questa maniera sembrami avere un vantaggio sopra le altre, che 'l colore può più facilmente introdursi per gli otrelli, o vescichette del midollo, che sono larghe, e potrà forse diffondersi per tutta la pianta sino a colorare i fiori, senza patire alterazione nel passaggio, la qual' altrimente patirebbe, applicato esternamente alla radice, di pori più stretti, e quindi a passar dentro il legno ancor più denso. Però a questo vantaggio si oppone, che poca quantità di colore può introdursi nella spaccatura, e non sarà sufficiente, a tignere tutt' i fiori di una pianta di color forte, e vivo, ma sol potrà dargliene qualche leggiera tintura. Perciò consiglerei, a metter buona quantità di colore intorno alla fessura, che forse vi anderà passando coll' alimento; e di più sarà ben aggiugnervi l' innaffiamento con acqua del medesimo colore, acciocchè ne riesca più denso, e carico.

534. Per tignere i fiori, che vengon dal bulbo, come Gigli, Tulipani &c. ci varremo dell istesso metodo dell' incisione, facendo de' leggieri tagli nella cipolla, ed inserendovi il colore, ridotto in polvere; ma de' Tulipani prescrivesi in particolare, che i bulbi loro tengansi due, o tre gior-

ni in aceto, in fino a tanto, che s' intenerisçano, e cavatili, si metteranno ad asciugare un poco: quindi s' intaccheranno senza grave offesa, e ne tagli metteravvisi qual colore, che sarà in grado, stemperato con acqua vite, la quale non sia troppo ardente, e dopo un mese, che saranno acconci in tal guisa, si pianteranno. Per consiglio di Fiorentino, citato dall' Imperadore Costantino, potrà tignersi di color vario il Giglio, col metter semplicemente tra le scaglie del bulbo, senza ferirlo, del Cinabro, o d'altro qualsivoglia colore.

535. La quarta maniera di colorare i fiori, è quella dell' innesto d' una pianta sopra d' un altra di diverso colore: così per aver giallo il Gelsomino, o la Rosa, s' innesta sopra la Ginestra in una delle maniere divisate nel trattar degl' innesti, e nominatamente quella di spaccare il ramo della Ginestra, e nella spaccatura inserirvi un ramicello della Rosa, o del Gelsomino dibucciato, senza però staccarlo dalla madre, la qual perciò debb' esser piantata accanto della Ginestra, da staccarlo poi, quando sarà appigliato. Così pure per aver di due colori i fiori, uno proprio, e l' altro straniero, si stacca da una pianta capace d' innesto, v. g. dalla Rosa incarnata, un occhio, ed un altr' occhio dalla Rosa bianca, e questi occhi si spartono giusto per lo mezzo, e la metà dell' uno adattasi esattamente all' metà dell' altro, come se fosse uno solo, e facendo tutto il resto alla maniera solita, vuolsi, che questo innesto abbia da appigliare, ed abbia a produrre fiori di due colori. In simil guisa, per le piante, che non son capaci di tal' innesto, v. g. per Garofani, si farà l' equivalente, con spaccare per lo mezzo d' alto in basso due germogli di color differente, ed applicando, e

le-

legando in uno le due metà, vuolsi, che metteran radiche, e daran fiori d' ambidue i colori. Pe' Garofani ella è voce molto volgare, che possano pigliar colore con una spezie come d' innesto, piantandone i germogli su 'l tronco di altre piante reciso vicino alla radice, dicendosi, che ne riescano di color cilestro, piantati sul tronco della Bugloſa, o vogliam dire Borraggine, dell' Endivia, della Cicoria, ed anche del fior Campese, piante tutte di fior turchino; e ne riescono rossi, piantati sulla Carota, o sull' Ancusa. Così promette questa bella ricetta, dice il Ferrari, benchè io ho più volte ciò udito, non mai veduto.

§ 36. A dire il mio sentimento, sebbene vi sia l'arte di dar nuovi colori a' fiori, come da principio ho asserito, pur resto in dubbio, qual sia la vera delle recitate maniere: di quest' ultima de' Garofani, ed io, ed altri qui ne abbiam fatta qualche pruova con esito sempre infelice: e dell' altra dell' innesto ho dato a suo luogo il mio parere, che 'l frutto, e 'l fiore viene della spezie medesima, di cui è la gemma; questa è l' esperienza ordinaria, e ci vorrebbero delle sperienze autentiche, per provar, che possa almeno il color del fiore cambiar di spezie. Ma parlando in generale di tutte queste differenti maniere, ciascuna incontra la medesima difficoltà, che 'l colore da introdursi nella pianta, al passar che fa pe' suoi meati, non s'alteri, e non si trasmuti in tutt' altro di quel, ch' era. I miei Garofani abbeverati per lungo tempo con l' acqua del Zafferano, nutrivansi senza dubio del color giallo, ma pur esso non arrivava giallo al fiore, e trasmutavasi in bianco. Così molte piante di colori differenti dentro una medesima ajuola, benchè nutrite del medesimo alimen-

to, pur ciascuna, giusta la disposizione de' suoi organi, lo riduce al suo colore. Con tutto ciò potrà ben esser, che alcuna spezie di pianta non alteri qualche sorte di colore, e gli dia libero il passo, o che qualche sorte di colore non si lasci alterare, o che la maniera di applicarlo non ne permetta l'alterazione; e però dico, che son da tentarsi da chi n' è vago, tutt' i varj metodi secondo le differenti ricette, e son da reiterarsi i tentativi sopra diversi generi di piante, finchè sene abbia l'intento.

537. Rimane a parlar dell' altro artifizio, di dare a' fiori quell' odor, che non hanno, o di correggerlo, se sia puzzolente; ma l' artifizio è quel medesimo, di dar loro il colore, in vece del quale se si applichi alcuna cosa odorifera in ciascuna delle prescritte maniere, nè potrà riuscire odoroso il fiore, anzi ciò sembra di più facile riuscita, che non è il farlo divenir colorato: perchè gli effluvj del corpo odoroso costano di particelle incomparabilmente più tenui, che non son le particole de' colori, e per esser volatili, e spiritose con tutt' agevolezza s' insinuano, e propagano fino al fiore, senza molto pericolo di venire arrestate, o alterate fra le angustie degli organi.

538. Oltre a questa regola generale prescrive il Ferrari alcune particolari ricette. Prendi, dic' egli, letame di Pecora, e macerandolo nell' aceto, vi potrai mettere del muschio, ridotto in polvere, del zibetto, o dell' ambra, o d'altra cosa, che odori, che quindi i semi, e da semi i germogli, e da questi fiori trarranno il medesimo odore. E qui avverto, che gli odori da adoperarsi, sieno de' più forti, piccanti, e capaci di larga diffusione, come gli accennati; ciò ch' è

da

da farsi pure de' colori, che sieno carichi, e densi; acciocchè non abbiano a svanire colla esalazione, e dissipamento.

539. Più efficace vuol esso, che sia quest' altro medicamento, cioè preparare i semi stessi per due, otre giorni con materie odorifere, o sieno liquide, o sieno in polvere, che così, non avendosi da trar l'odore d'altronde, incorporato ne' semi molto meglio farà l'effetto. Apportane in conferma l'esperimento, fatta da un perito Fiorista dotto, ed ingegnoso: questi tolse i semi del Garofano Indiano, o Turchesco, tanto vago alla vista, quanto all' odorato molesto, e per due giorni macerogli nell' acqua rosa, in cui avea anche stemperato del muschio. Lasciatigli poscia seccare all' ombra, così asciutti li seminò. Il fiore del primo anno, siccome non avea lasciato il fetor nativo, così riteneva alcun odore di muschio. I semi di questo fiore di nuovo medicati cogli stessi odori produssero il fiore più soave nel seguente anno; ed i semi di questo un altra volta acconci nella stessa guisa, fecero il terzo anno fiori soavissimi, sicchè in quelli sentivasi l'odore della Rosa insieme, e del muschio.

540. Voglio creder, che nel descritto esperimento non si saria tardato per tre anni, a far divenire del tutto odorosi i Garofani Turcheschi, se oltre alla imacerazion de' semi nell' acqua odorosa, si fosse aggiunto lo adacquarli, per qualche tempo almeno con la medesima acqua odorosa, ciò che vorrei fatto particolarmente nel tempo medesimo della fioritura; quando sarà più agevole, che l'odore recente si comunichi a' fiori più vigoroso; e di più i semi, che si concepiranno in que' fiori, ne verranno anch' essi più fortemente

bia, a parlar giusto, il suo merito personale.

541. L' istesso a proporzione può dirsi intorno all' odore, onde si dee ben conchiudere, che la Natura Maestra accortissima distribuì acconciamente a ciascun fiore il suo bello, nè può giammai l'Arte forzarla, per dir così, a cambiar quel disegno, dal quale risulta la sua compiuta bellezza; e qui siami lecito così conchiudere colla riflessione dell' Autor sovracitato *To. III. Dial. primo*: (Noi altri cerchiamo il bello a tentone: e questa materia, che noi modelliamo in mille, e mille maniere, per fabbricar delle case, degli arnesi, e degli abiti, non è plasmata da noi. Non sappiam neppure quali sieno gl' ingredienti, che la compongono: la troviamo spesse volte contraria a' nostri disegni: ella si distrugge, o per dir meglio si scompone, e si sfascia tra le nostre mani ..... Ma non è già così delle operazioni d'Iddio. Tutto ciò, ch' Egli fa, porta in fronte una bellezza accertata, e perseverante. Si conosce, ch' Egli ha il predominio sulla Natura, ch' Ei la volta, e rivolta a suo modo. Questa materia sempre obbediente a suoi cenni s'adatta a prendere tutte le forme ch' Egli desidera, e produce a colpo sicuro tutti gli effetti, ch' Ei vuole.) Passo intanto dalla generale coltura dei fiori alla particolare di ciascuna loro specie.

PARTE QUARTA

DELLA

COLTURA DE' FIORI

Coltura particolare di ciascun genere di Fiori nobili.

AVVERTIMENTO.



ON qui per descrivere il Catalogo di tutt' i generi, e spezie di fiori nobili, e di ciascuno la propria sua coltura per ordine di alfabeto; ma ho stimato più comodo pe' Fioristi, e Botanici, prevalermi più tosto del nome latino, che dell' italiano; perchè il latino è stabile presso i Botanici, e noto a tutte le nazioni, e l' taliano non è noto a tutti, ed è vario anche nella medesima Italia, spesso mutando di nome la stessa spezie da una in altra Provincia, o Città. Premetto però un indice italiano de' nomi delle piante col suo corrispondente latino, acciocchè possa un Italiano trovar subito il fior, che cerca, nel latino Catalogo. Vi ho anche posto il nome siciliano, ove sia diverso dall' italiano, e per co-

modità delle principali lingue di Europa vi ho aggiunto il nome Franzeſe, Spagnolo, Ingleſe, e Germano, tratto dalla citata opera Phythanthoza del Weinmanno; ed ove queſti ne laſcia il nome d' alcuna lingua, anch' io lo laſcio, per non ſaperlo. Dal medeſimo ho copiata la maggior parte delle figure de' fiori, e vi ho aggiunte non poche ſpezie, o individui, ch' ei tralaſcia, i quali ho ritratti da' medeſimi fiori naturali. Ne tralaſcio anch' io alcuni di minor conto, e pur altri, e forſe molti de' buoni, de' quali non ho potuto averne la notizia, e l'eſemplare.

Di ogni genere per ordinario ho delineate ſolamente le principali ſpezie, le quali abbiano fra loro qualche notabile diverſità, ed a ciaſcuna di queſte riduco le lor conſimili non delineate, nominandole, e notandone la ſola differenza, che hanno dalle lor principali, o nel colore, o nella grandezza, o in altro conſiderabile accidente. Nomino tutte le varie ſpezie, che trovo nel Weinmanno, e poſcia, ſe ne reſtano, quelle altre, che annovera il Clarici, che tutte abbondantemente raccolſe da Botanici. Son parco nelle figure de' fiori men nobili, ma fo il compenſo con un maggior numero d' imagini nelle ſpezie più riguardevoli.

Dopo diviſate le varie ſpezie di ciaſcun genere, ne ſoggiungo la qualità, e poi la coltura ſua propria, cavata, come detto è altra volta, dagli Autori più accreditati, o dalla propria ſperienza. Noto eſpreſſamente quelle ſpezie, che ſon odoroſe, e laſcio di notarlo in quelle, che nol ſono; così noto di alcune ſpezie, che reggono al gelo ne' climi più rigidi del noſtro, ne' quali coſtumano di ritirar le piante al coperto, per ſottrarle dal freddo dell' Inverno, che le farebbe perire; ed ove ciò non ſi troverà notato, intendaſi, che quelle piante ſon di più delicata compleſſione (e ſon la maſſima parte, che non ſoſtengono il rigore di tali climi); e però biſognerà qui-

vi

vi ritirare i vasi nelle conserve a cotal uso destinate.

INTORNO ALLE TAVOLE

La Tavol. 1. rappresenta una Villa con a fianco due Giardini, uno di fiori, e l'altro di frutta, e quivi Clori-de presidente a' fiori, perciò anche nominata Flora, coronata di fiori, con simil corona nella destra, ed un ramo di frutta nella sinistra, in atto di offerir quella, e questo alle Compagne, che son da un lato, la Botanica in atto di cavar col lambico dall' erbe, e fiori la lor virtù, e dall' altro lato la Fisica, che osserva un fiore col Microscopio, e poscia Pomona, o sia l' Agricoltura, con vanga, e cesta di frutta, che riposa in terra il lasso fianco. Con tal rappresentanza vuolsi alludere al titolo dell' Opera, che promette frutta da' fiori, cioè vantaggio non che sol pe' Fioristi, ma pur pe' Botanici, Fisici, ed Agricoltori, col motto:

Flora cuique suos fructus ex Floribus offert.

La Tav. 2. contiene le figure del Fico, delle varie polveri seminali, e degli stromenti per la coltura de' fiori, come già di tutto si è ragionato, e sol restano quattro altre figure, delle quali si parlerà nella coltura de' Garofani. Così pure della Tav. 3. si è parlato, ove si è trattato del disegno del Giardino. Tutte le seguenti Tavole si son date a' fiori con qualche spezie di pianta, non già degna per lo suo fiore, ma che per se stessa suol tenersi ne' Giardini, perchè bella, o capriccioſa. Nella incisione de' Rami, ho avuto per compagno il P. Mario Cammareri, e vuol la gratitudine, che io faccia qui onorevole menzione della sua perizia meccanica, la quale, benchè insigne in ogni genere di cosa, non è però ella, che una mera appendice alle molte altre sue doti, nelle più alte facoltà. I Periti avran motivo da scusarci, quando troveranno in questi nostri lavori cosa da censurare,

ſe ſapran, che ambidue ora per la prima volta abbiam queſt' arte appreſa, ed eſercitata.

Di più avvertir deggio, che le figure ſi ſono ſtampate in due differenti maniere, altre al ſolito con inchioſtro, ed altre a colori naturali, per quanto lo comporta la ſtampa, la qual non permette quella proprietà, e varietà di colori, che ſol può dare il pennello: ma potrà ben raffigurarſi almeno la qualità del colore il più propinquo al natural del fiore. Quindi alcuni libri, ſecondo le richieſte, avran le figure ſtampate ad inchioſtro, ed altri a colori: queſte ſeconde, buone da ſe ſteſſe, per alcuni altri libri ſaran colorate a pennello, per chi vorrà i fiori, eſpreſſi al vivo nella lor propria forma, e fino color naturale. Di coteſte carte colorate avverto, che non rare volte il color del fiore nella figura è differente dal colore deſcritto nel Catalogo, non già per errore, che ſarà raro, ma per elezione in que' fiori, che ammettono nella ſua ſpecie più varj colori, come ſon v. g. i Tulipani; giovando tal volta alla buona comparſa di una carta un concerto di colori differenti dal preſcritto, ma non alieno dalla ſpezie del fiore.

Per ultimo avvertimento aggiungo ad iſtruzion de' Pittori, e Diſegnatori (e con ciò mi riſparmio l'Appendice, lor promeſſa nella Introduzione al Tratt. 1.) che volendo valerſi di queſte imagini per prototipo de' lor diſegni, leggano prima nel Catalogo ciò, che diceſi di quella ſorte di fiore, che imprendono a copiare; intorno alla ſua grandezza, e varietà di colori, o altra ſimile circoſtanza, che potrà giovare alla lor pittura: quivi troveran notato, che qualche ſpezie di fiore è molto più grande di quel, che moſtra la ſua figura, ſcorciata per ciò, che non capiva comodamente nel rame. Quivi pure leggeran la varietà de' colori, e potran dare alla copia qualunque di que' colori, che lor meglio aggradirà; e quivi potran qualche notizia ricavare della qualità della pian-

pianta, quando abbiano a ritrarla, e così vi potran trovare altri simili agevolamenti. Di più le immagini de' fiori rappresentansi per ordinario nella postura, e situazion delle foglie, la più comune in quella specie, e lor più connaturale; mà non per tanto al Pittore vien limitata la solita libertà di variar, e dar sito alle foglie forzato, stravolto, e pittoresco; eccetto, che non sien di que' fiori, la di cui forma, e disposizione non suol ammettere variazioni.

PARTE QUARTA

CATALOGO
PRIMO ITALIANO
Di tutti i generi di Fiori nobili, compresi nel Catalogo secondo dal nome Latino.

A

ACacia *Acacia* Tav. 4.
Aloe *Aloe* Tav. 4.
Amaranto *Amaranthus* T. 5.
Amarella *Matricaria* T. 39.
Anemone *Anemone* Tavol. 6., e 7.
Apocimo, o sia Fritillaria crassa. *Apocimum, seu Fritillaria crassa*. Tav. 8.
Aquilegia, o Aquilina *Aquilegia* Tav. 7.
Argemone, o Argemolo. *Anemone Calcedonicum*. Tav. 6.
Armerio *Caryophyllum* T. 14
Asfodelo, Asfodillo *Asphodelus* Tav. 9.
Asfodelo Giglio. *Lilium Asphodelum* Tav. 34. e 35.
Astro *Aster* Tav. 9.
Asteroide *Asteroides* Tav. 9.

B

BAlausta, o sia Melograno dal fior doppio, *Granata* Tav. 23.
Balsamina Femina *Balsamina Femina* Tav. 10.
Barba di Becco *Tragopogon* Tav. 59
Battisecula *Cyanus* tav. 18
Becco di Grù. *Geranium* Tav. 22
Bellide *Bellis* tav. 10.
Blaveleo *Cyanus* tav. 18.
Bulbo *Colchicum* tav. 16.

C

CAlendula *Calendula*. Tav. 11
Calta palustre *Calta palustris* Tav. 11.
Campanella *Campanula* t. 12.
Campanella Piramidale *Viola*

la Pyramidalis tav. 64.
Cannacoro Canna Indiana florida *Cannacorus* tav. 12
Caprifoglio. *Periclymenum*. tav. 47
Caracalla, Caracolo, Caracò *Phaseolus Indicus* ta. 47.
Cardamindo *Nasturtium Indicum* tav. 43.
Cardiaca Africana. *Leonurus* tav. 29.
Cardinalitia *Rapuntium* t. 52
Cartamo *Carthamus* tav. 13.
Ciano *Cyanus* tav. 18.
Ciclamino *Cyclamen* tav. 19.
Colchico *Colchicum* tav. 16
Colombina *Aquilegia* tav. 7
Consolida Reale: *Consolida Regalis* tav. 17.
Convolvolo. *Convolvulus*. tav. 17.
Corona Imperiale. *Lilium Corona Imperial.* tav. 37
Corona del Sole. *Chrysanthemum* tav. 15.
Coronaria *Lychnis* tav. 38
Coriledone *Cotyledon* tav. 18
Crisantemo *Chrysanthemum* tav. 15.
Croco *Crocus* tav. 18.
Cucubalo *Cyclamen* ta. 19

D

DAtura *Stramonia* t. 57
Digitale *Digitalis* t. 20
Dittamo bianco *Dictamus, seu Fraxinella* tav. 19

E

ELicrisio *Gnaphalium, seu Helicrysum* tav. 23
Elleborino *Helleborine* t. 24
Elleboro *Helleborus* tav. 24
Emanto *Hemanthus* ta. 23.
Emorocale Valentina *Narcissus major* t. 64
Epatica nobile *Hepatica nobilis* t. 23.
Erioforo *Ornithogalum* t. 44
Esperide *Hesperis* t. 25.

F

FAgiuolo Indiano *Phaseolus Indicus* t. 47.
Ficoide *Ficoides* t. 20.
Fior Campese, o di Frumento *Cyanus* t. 18
Fior Cardinale *Rapuntium* tav. 52.
Fiore Indiano *Flos Indicus* tav. 53.
Fior di morto *Tagetes* t. 58
Fior d' ogni mese, o Fior rancio *Calendula* t. 11.
Fior di notte. *Mirabilis Peruana* t. 40.
Fior di Passione. *Clematis Passionalis* t. 16.
Fior Perpetuo. *Helicrysum* tav. 23.

Fior

Fior di Primavera *Primula Veris* t. 48
Fior Regio *Consolida Regia* tav. 17.
Fior della Trinità. *Jacea.* tav. 27.
Fior Velluto. *Amaranthus* tav. 5.
Fraſſinella. *Dictamus, ſeu Fraxinella* tav. 19.
Fritillaria *Fritillaria* t. 21
Fritillaria craſſa *Apocymum* tav. 8.

G

GAggia *Acacia* t. 4
Garofano *Cariophyllū* tav. 13. e 14
Garofano Meſſicano, o Turcheſco *Tagetes* tav. 58
Gelſomino *Jaſminum* ta. 27.
Gelſomino Indiano. *Gelſeminum Indicum* t. 21.
Geranio *Geranium* tav. 22
Giaggiuolo Giglio, o ſia Iride *Iris* ta. 28
Giacèa *Jacea* ta. 27.
Giacinto *Hyacinthus* ta. 25, 26, & 64
Giacinto Stellare. *Ornithogalum* ta. 44.
Giacobæa. *Jacobæa* ta. 27.
Giglio di varie ſpezie. *Lilium* ta. 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37.
Giglio azzurro, o celeſte. *Iris* tav. 28.
Giglio delle convalli. *Lilium convallium.* ta. 33.
Giglio di Suſa, o di Perſia. *Fritillaria* tav. 21.
Gimè. *Jaſminum* ta. 27.
Gineſtra. *Geniſta* ta. 21.
Giraſole. *Chryſanthemum* tav. 15.
Giuliana. *Heſperis* ta. 25.
Giunchiglia. *Narciſſus juncifolius* tav. 41.
Gladiolo. *Gladiolus.* ta. 23.
Granadiglia. *Clematis Paſſionalis* tav. 16.
Grana di Papagallo. *Carthamus.* tav. 13.
Granato. *Granata* ta. 23.
Guantelli. *Digitalis* ta. 20.

I

JAlappa *Mirabilis Peruana*, tav. 49
Iride, Irios. *Iris* tav. 28
Jucca. *Yucca* tav. 65

L

LEonuro. *Leonurus* t. 29.
Leucojo, o ſia Viola, a ciocca. *Leucojum fruticoſum* tav. 29. & 30.
Leucojo bulboſo. *Leucojum*
Licnide *Lychnis* tav. 38.

Li-

Ligaboſco *Periclymenum* t.47
Lilac *Syringa* tav. 57.
Linaria *Linaria* tav. 37.

M

MAdreſelva *Periclymenum* tav. 47.
Malva *Malva* tav. 39.
Malva Arborea *Roſa Sinenſis* tav. 53.
Margaritella *Bellis* tav. 10.
Martagone Giglio *Lilum Martogon* tav. 34. 35. 36.
Matricaria *Matricaria* t. 39.
Melagrano, Melogranato *Granata* tav. 23.
Meleagride *Fritillaria* t. 21.
Meniante *Trifolium* tav. 59.
Maraviglia di Francia *Balſamina femina* tav. 10.
Maraviglia del Perù *Mirabilis Peruana* tav. 40.
Mille fiori *Thlaſpi* tav. 59,
Moli *Moly* tav. 40.
Mugarino *Jaſminum* tav. 27.
Mughetto *Lilium Convallium* tav. 33.
Muſcari *Hyacinthus* .av. 26,
Muſchietto *Cyanus* tav. 18.

N

NArciſſo *Narciſſus* tav. 40 41. 42. & 64.
Nſturzio Indiano *Naſturtium Indicum* tav. 43.
Noce Metella *Stramonia* t. 57
Noctu olens *Geranium* t. 22.

O

OLivella *Ptarmica* t. 48.
Oleandro *Nerium* t. 43.
Orchide *Orchis* tav. 44.
Orecchia d' Orſo *Auricula Urſi* tav. 9.
Ornitogalo *Ornithogalum* tav. 44.

P

PAlma Chriſti *Orchis* t. 44.
Pancrazio Marino *Narciſſus Major* tav. 64.
Pan porcino *Cyclamen* t. 19.
Pantofola della Madonna *Helleborine* tav. 24.
Papavero *Papaver* tav. 46.
Partenio *Matricaria* t. 39.
Peonia *Pæonia* tav. 45.
Perpetuella, Perpetuino *Ptarmica* tav. 48.
Perſico, Peſco *Malus Perſica* tav. 39.
Populagine *Caltha paluſtris* tav. 11.
Primavera *Primula Veris* tav. 48.
Ptarmica *Ptarmica* tav. 48.
Ptarmica Auſtriaca *Xeranthemum* tav. 65.
Pulſatilla *Pulſatilla* tav. 49.

Q

QUamoclit *Convolvulus* tav. 17.

R

RAnuncolo *Ranunculus* tav. 49. 50. 51.
Rapontio *Rapuntium* t. 52.
Rosa *Rosa* tav. 52.
Rosa della China *Rosa Sinensis* tav. 53.
Rosalauro *Nerium* tav. 43.

S

SAmbuco roseo *Sambucus rosea* tav. 54.
Satirione *Orchis* tav. 44.
Sciamito *Amaranthus* tav. 5.
Sanicola *Auricula Ursi* t. 9.
Sassifica *Tragopogon* tav. 59.
Scabiosa *Scabiosa* tav. 54.
Sciarappa *Mirabilis Peruana* tav. 40.
Scilla *Ornithogalum* t. 44.
Scolimocefalo *Scolymocephalus* tav. 54. 55.
Scorzonera *Scorzonera* t. 56.
Semprevivo *Sedum* tav. 56.
Serantemo *Xerenthemum* tav. 65.
Serpentaria *Serpentaria* t. 56.
Sesamo Orientale *Digitalis* tav. 20.
Sesamoide *Sesamoides* t. 56.
Siringa *Syringa* tav. 57.
Sisirinchio *Sysirinchium* tav. 56.
Sparto *Genista* tav. 21.
Sposa del Sole *Caltha palustris* tav. 11.
Stramonia *Stramonia* t. 57

T

TAgete *Tagetes* tav. 58.
Tamarindo *Tamarindus* tav. 59.
Testicoli di Cane *Orchis.* tav. 44.
Tlaspio, e Tlaspidio *Tlaspi* tav. 59
Trachelio Americano *Rapuntium* tav. 52.
Trifoglio aureo *Hepatica nobilis* tav. 24.
Trifoglio *Trifolium* tav. 59.
Tulipano *Tulipa* tav. 60. 61. 62. 63.
Tulipifera *Tulipifera* t. 63.

V

VErga d' oro *Virga Aurea* tav. 65.
Veratro bianco *Helleborus* tav. 24.
Vilucchio *Convolvulus* t. 17.
Vinciboſco *Periclymenum* 47
Viola, o ſia Leucojo *Leucojum* tav. 29. & 30.
Viola Marzia, o Mammola *Viola Martia* tav. 65

Viola Martia di tre colori *Jacea* tav. 27.
Viola Matronale *Hesperis* 25
Viola Piramidale *Viola Pyramidalis* tav. 64.
Umbillico di Venere *Cotyledon* tav. 18.

Z

Zafferano *Crocus* t. 18.
Zafferano salvatico *Carthamus, & Colchicum* tav. 13.

CATALOGO II.

Dal Nome Latino de' suddetti Generi di Fiori nobili col suo corrispondente Italiano, Siciliano, Franzese, Spagnuolo, Inglese, e Germano. Varietà delle spezie di ciascun Genere, e lor Coltura

Acacia Tab. 4.

ITal. Gaggìa, Acacia. Sicil. Cassia. Franz. Casie, Acacia veritable d' Egypte. Spagn. Acacia. Ingl. Egiptian-thorne. Germ. Ægiptischer Scotendorn.

Fig. 6. Acacia Egiziaca vera, di Fioretti Gialli, fortemente, e soavemente odorosi. Un altra se ne costuma ne' Giardini, detta Acacia Indica Farnesiana presso Clarici, e par, che sia la medesima, detta Americana di Robino, la qual produce i fiori a grappolo, e son Papilionacei, simili a que' del Faggiuolo, di color biancastro, e rosseggiante, ancor essi odorosi.

E' un albero spinoso, le di cui foglie son fatte, come quelle della Mimosa, o sia erba sensitiva, o come quelle della Triumfetta, ed hanno la medesima proprietà di queste, che chiudonsi la sera, e riapronsi la mattina. Tutto l' albero adornasi di tai fioretti rotondi a guisa di pallotta, e va i fiori somministrando tal volta dal fine della Primavera per tutta l' Està fino all' Autunno. Le

Acacie propagansi col seme nel mese di Marzo, il qual si terrà nell'acqua per alcuni giorni ad ammollirsi, e macerarsi, per essere troppo duro, e di più sene stropiccia la punta sopra una pietra, sinchè aprasi un poco la scorza, acciocchè non resista molto all'introduzion dell'umore, e all'escita del germe. Piantansi in terra grassa, ed umida, ed in sito aprico, ove sien guardate dal Sole per la maggior parte del giorno.

Acriviola V. Nasturtium Indicum
Alcea, vel Altea Sinensis V. Rosa Sinensis
Aloe Tab.4.

Ital: Aloè. Franz: Alòè, Perroquet. Spagn: Hierva babosa. Ingl. Zeahous Leeke. Germ. Aloè.

Fig. 1. Africano di foglia triangolare, detto volgarmente Iride Vvaria, che fiorisce a spiga, o grappolo di fiori rossi, e poi aperti si cangiano in gialli, i quali stanno qui espressi molto più piccoli della lor propria grandezza. Ve ne ha di un'altra sorte d'inferior bellezza della medesima spezie con spiga di fioretti a stella, simili alla fig. 2, di color bianco gialliccio. A questa spezie si può ridurre l'Aloè Tuberoso, detto Jucca glorioſa maggiore con grande spiga di molti fiori, simili a que' della Jucca Tav. 65. e nella grandezza, e nella forma.

2 Umbellifero maggiore, ferrato, cioè di foglie dentate a maniera di sega, con fiori sparsi di bianco, e rossigno, ed altro ven'è di fior rosso.

3 *A*fricano umile di foglie vagamente macchiate di bianco, e spiga di fiori rossi, che in punta vanno a finire in verdegajo.

4 *A*fricano ferrato umile con foglie similmente macchiate di bianco, e corimbo, più carico di fiori consimili.

5 *A*loe vero minore con fiori a mazzetto di un bel rosso cremisi. Poco differente è l'*A*loè *A*fricano con spi-

ſpine roſſe nelle foglie, e fiori a mazzetto, miſti di di cremiſi, e di giallo, e verde gajo in cima.

Il Rame non ne capiva più, ma poteano aggiugnerſene altri *A*fricani ancor belli, che fioriſcono a ſpiga lunga, tutta di ſimili fioretti ornata, e con foglie pur macchiate di bianco, ed orli or bianchi or roſſigni, che fan queſte piante non men belle de' loro fiori. Degno ſimilmente da ritrarſi è l'*A*loè vero di coſta ſpinoſa col gambo del fiore ramoſo, ed i rami carchi di ſimil ſorta di fioretti; e degno pur è l'*A*loè Guineeſe con foglie di verde chiaro, e ſcuro, ondeggiante, e fior ſimile al Giacinto: come ve ne ſono di tal ſorta di fiore alcuni altri *A*fricani, o *A*mericani. I libri de' Fioriſti non par, che abbiano fin'ora adottato l'*A*loè tra fiori nobili, ma realmente lo merita, come ogn'un vede, nelle propoſte imagini, ed oggidì è in uſo, di averlo ne' più riguardevoli giardini per la varietà de'capricci, e vaghezza sì de' fiori, come delle piante. Son contenti di qualunque coltura, e di terra forte, moderatamente graſſa: reggono al caldo, al freddo, ad alla ſete, nè amano troppo l'umido: moltiplicanſi con levare i rampolli, che gli naſcono accanto, ed in tutto ſieguon l'indole del noſtro *A*loè Maſſimo, che chiamiam Sicil. Zabbara.

Amaranthus Tab. 5.

Ital. *A*maranto, Fior velluto, Sciamito. Franz. *A*marante. Ingl. Floiver-peutil. German. *A*maranth, oder Tauſendſchön.

Fig. 1. *A*maranto ſpigato a color d' oro di anguſta foglia: ſimile a queſto vi è il bianco, il roſſo, l'erbaceo, e di altri colori, e forme poco diſſimili.

2 Coccineo maſſimo pannicolato. Sicil. Giummu di Rigina. Del qual vi è il giallo, il bianco, e di più varietà di roſſo, e varietà di figure, tutte belle, e capricciose.

3 Coduto purpureo. Sicil. Cricchia di Gaddu: a queſta ſpezie poſſono ridurſi i Criſtati di varj, e bei colori, e forme, più piccoli, ma che hanno qualche apparenza di creſta di Gallo.

4 Globoſo turchino, che dà un poco nel cremiſi, onde ha il nome il color detto di *A*maranto, della qual ſpezie vi è il bianco, il roſſo, e di qualche altro colore, che partecipa del roſſo.

5 Spigato roſſo, di foglia larga, e vene ha non guari differente aureo, purpureo, verde &c. e tal'uno anche colle foglie della pianta vagamente purpuree.

6 Tricolorato nelle foglie della pianta, cioè giallo, verde, e roſſo: Sicil. Giluſia: detto anche *Blittum maculoſum*, *Herba Papagalli*, altro è verde, e roſſo, o verde, e giallo, o tutto finamente roſſo: non ha fiore di buona apparenza, ma gli fu negato dalla ſaggia Natura, perchè ne fece la pianta ſi gaja, e bella, che l'ornamento del fiore n'era ſuperfluo.

Gli *A*maranti ſon fiori eſtivi, e contanſi fra i più nobili: ammetton la varietà di tutt' i principali colori, eccetto che rara volta ne vengon variegati di più colori, ma pur Clarici ne nomina quattro, il Criſtato, variegato di roſſo, e giallo; lo ſpigato giallo, e color di carne; il variegato di color d'oro, e di fuoco; il Bronzino, e color di carne. Ha di più la dote, d'eſſere immarceſcibile, onde traſſe il nome dal greco vocabolo *Amaranthinon*; e per quel poco di vivacità, che perde già ſecco, afferma Plinio, che i Romani per uſo delle lor feſtive corone, bagnandolo nell'acqua, lo ravvivavano: *Mirumque, poſtquam defecere cuncti flores, madefactus aquâ reviviſcit, & hybernas coronas facit. Hiſt. L.* 21, *c.* 8. E certo, che coll'acqua ſola non ſi ravviva; ma forſe v'era l'arte, come poterlo ravvivare.

Per quel, che s'appartiene alla lor coltura, rieſcon bene in terren graſſo, e forte e mediocramente ſola-

tio

tlo : ſi ſeminano nel Marzo , e nell' Aprile e poi ſi trapiantan con ordine : il ſuo ſeme facilmente degenera, e piglia de'mali compagni le cattive impreſſioni : e però ad averlo buono, è neceſſario, di oſſervar l'importante regola già preſcritta , levando via da tutto il giardino ogni *Amaranto* di mal guſto , e ciò ſi faccia preventivamente al fiorir di quelli , che vengon deſtinati a ſemenzire , i quali ſieno i più eletti . Di più avverte il Clarici , che ad ottener ottimo il ſeme , hanno a ſvellerſi tutt'i fiori laterali , laſciando ſolamente il fior principale del tronco .

Anemone , & Argemone Tab. 6. & 7.

Ital. *Anemone* ; *Anemola* . Sicil. *Anemulu* , e *Argemulu* , Franz. *Anemone* , Spag. Hiervaviento , Ingl. Windeflouver , Germ. *Anemone*-Roſlein .

Fig. 1. *Anemone* doppio della foglia larga , la qual ſta quivi eſpreſſa ſotto al ſuo fiore , detto volgarmente *Argemone* , da altri Garofano Turcheſco, e da Botanici *Anemone* Calcedonico . il qual abbiamo ritratto dal naturale , come tutti gli altri di queſta tavola , poichè mancano nel Weinmanno . Quell' unica ſpezie , che ho io veduta , è di color roſſo coccineo finiſſimo , con ſtriſce verdi nelle foglie più baſſe ; ma il P. Ferrari ne diſtingue due ſpezie , ed il Clarici ſotto nome di *Anemone* Calcedonico quattro ſorti ne numera , cioè del fior doppio , Verde , violaceo con linee roſſe ; Roſſo , e bianco con linee verdi ; Color d' oro variegato di bianco ; il tutto roſſo , ed il Prolifero di un fior ſopra l' altro , che i Giardinieri chiaman fiore in fiore . Di tutti queſti , dic' egli , che ſon fra gli *Anemoni* di poca ſtima ; però all' occhio mio pajono egualmente ſtimabili .

2 *Anemone* ſemidoppio della foglia ſtretta di color bianco , e turchino . moſtruoſo di due ſteli , e di due fiori , de' noſtri di ſemenza , quai ſono gli altri di queſta

Tavo-

Tavola, per dare un saggio de' capricciosi *A*nemoni, che ci son nati dal seme.

3 *A* foggia di Ranuncolo, e color di Rosa.

4 Di foglia lunga ritorta, ed impuntita, di color rosso con striscie bianche, simile a fiamma.

5 Bianco fregiato di rosso.

6 Di foglia larga, e color finissimo di Lacca.

7 Turchino

8 Macchiato di pavonazzo sopra campo bianco.

Anemome Tab. 7.

Fig. 1 Ortense semplice, listato di giallo, e rosso.

2 Semidoppio, misto di bianco, e rosso.

3 Semidoppio di tre colori, bianco, rosso, e turchino.

4 Doppio incarnatino, che dà nel giallo, venutomi da semenza.

5 Doppio, misto di rosso, e bianco, e ceruleo.

6 Doppio, maggiore, misto di rosso, e turchino livido.

7 Doppio, turchino di mantello corto, cioè di foglie corte intorno al fiocco.

L' *A*nemone va con giusto merito tra i fiori di primo rango, non solo per la sua varietà, e mistura di tutt' i principali colori, e per la lor finezza, ma pure per certa grazia, e gentilezza sua particolare, che rendelo signorile: sene trovan anche di color giallo, o gialliccio più tosto, de' quali alcuni ne porta il Veinmanno, ma debbon esser rari, nè io gli ho mai veduti: ne viene anche alcuno verde, massime dalla semenza, ma questa rarità proviene da malattia, e dall' umor mal digerito; come ci è succeduto nell' 1762, che fu piovosissimo, e cattivo pe' fiori, e molti *A*nemoni eziandio degli antichi ne riuscirono verdi, o mezzo verdi, e mezzo coloriti. Questo bel fiore ha l' imperfezione di non ispegarsi, e far pompa delle sue beliezze, se non lo miri il Sole, standosene all' ombra chiuso, e stretto tanto, che un

bell'

bell', e groſſo *A*nemone doppio non fa quaſi miglior comparſa nelle caraffe di uno ſcempio.

La coltura, per lo pregio del fiore, n' è ſtata molto ſtudiata da' Fioriſti, ſino a renderla ſtucchevole; e noi laſciando da parte la troppo affettata, preſcriviam la più comune, comprovata dal buon riuſcimento. A tenor delle regole, date pella coltura generale, non hanno a piantarſi gli *A*nemoni nella medeſima terra, ove furon nel precedente anno, ma o gli ſi muti luogo, o gli ſi muti la terra, la qual amano leggiera, ſciolta, mediocremente graſſa, e che abbia del ſabbionoſo; dacchè naſcono volentieri nella ſabbia, come ci viene inſegnato da Plinio L. 21. c. 23. *Silveſtris prima, altera in cultis naſcens, utraque ſabuloſis*. Quindi alcuni uſano con profitto, di mettere in fondo terra macera, graſſa, e ſottile, e ſopra d' eſſa un dito di terra ſabbioſa, nella qual poſano i tuberi, o ſia le radici, e di ſimil terra le cuoprono, e poi ultimamente ricuopron tutto con la prima terra graſſa, &c. Una tale induſtria è giovevole per tutte le radici, tuberi, e bulbi, che ſon più ſoggetti a corromperſi, come ſono i tuberi degli *A*nemoni, i quali ſtando ſepolti nella ſabbioſa, e magra, ſtan più ſicuri dalla corruzione, ed avendo di ſopra, e di ſotto il graſſo, hanno onde attrarre la ſoſtanza dell' alimento. Ella è diligenza da uſarſi almeno co' vecchi, o mal ſani, i quali ſi guaſteranno per ſicuro in terra pingue, ma v' è ſperanza, che rimettanſi nella magra, e ſabbioſa. Per tal ſorta di terra intendiam quell' arena ſottile, e morbida, che ha qualche porzion di terra, la qual viene depoſta dal corſo dell' acque ne' viottoli degli orti, ne ſolchi de' campi, e circa le rive de' fiumi; poichè queſta, benchè magra in apparenza, ella è piena di que' ſali, che promovon la vegetazion delle piante, e per la ſperienza, che ſen' è avuta, vien dagli *A*utori univerſalmente commendata.

Il giusto tempo da piantarne i tuberi ne' climi temperati, come il nostro, è tutto il mese d' Ottobre, dopo cadute le piogge, ed ho veduto, che i primatici soglion riuscir meglio de' tardivi, seppur talvolta non tradiscali la stagione: ma ne' climi più freddi, bisogna prevenire, piantandoli nel mese di Settembre, e ne' più caldi nel Novembre. Possono anche piantarsi in ogni tempo dell' anno, purchè nell' Estate guardinsi dal Sole, tenendoli in luogo fresco, e così alcuni fanno *Anemoni* per tutto l' anno: ma non è d' arrischiare con razze buone, perchè soglion di poi perire le radici per lo patimento. Sono stato solito di piantar gli *Anemoni* scempi nella fine d' *Agosto*, per averne i fiori anche dal principio di Novembre fino a tutta la Primavera; e per ordinario si sono ben conservati.

Godono del sito aprico, esposto al Sole, e ventilato, e appunto dal vento l' *Anemone* piglia il nome nella greca favella; e come i venti caldi, ed impetuosi assai lo danneggiano, così da' venti freschi, e soavi piglia gran giovamento, cantando il P. Rapini. Hort. l. 1.

Illa tamen sese meliori proferet ortu,
Lenis ubi placidi spiraverit aura Favonii:
Namque & amat Zephiros Anemone, & amatur
ab illis.

Piantansi le radici non più di tre dita sotterra, distanti l' una dall' altra circa mezzo palmo le più grosse, e benestanti, e le piccole, e deboli circa quattro dita. L' occhio del tubero si metta sopra, ma seppur contra natura sien piantati sossopra, il male non sarà sensibile. non si mettano insieme co' Ranuncoli, perchè son piante che mal si confanno insieme, come altrove fu detto.

Succede tal volta, che la pianta troppo vigorosa sfoga tutto il suo rigoglio in foglie, ed in vece di fiori, produce foglie di sodo, ed alto gambo. Si dà per rimedio, che quella radice nel venturo anno si pianti rotta

ta in pezzi, per indebolirla; ſeppure non ſiaſi ella da ſe infiacchita dopo il ſuo vano sfoggio di tante foglie. Vi ſi levan le foglie ingiallite, o ſecche, ma non maì le verdi; vi ſi zappa due, o tre volte la terra gentilmente col ſarchiello; adacquanſi moderatamente, acciocchè il ſoperchio umido non li corrompa; ne' più rigidi climi ritiranſi al coperto i vaſi, per ripararli dal gelo, e ne'giorni tiepidi eſpongonſi al Sole. In tempo della fioritura deſtinanſi per la ſemenza i migliori fiori, e vaſli mettendo in prattica, quanto ſi è preſcritto nel Cap. 15. Par. 2. per ottenere ſcelta, e numeroſa prole; e qui biſogna ricordarſi della prevenzione, altrove fatta, ch' eſſendo queſta ſemenza bambagioſa, acciocchè il vento non la porti via, o biſogna ſtare pronto a coglierla, o biſogna tener coperto di velo, o carta il botton della ſemenza. Queſta può ſeminarſi ſubito, che ſia colta, come vuole il P. Ferrari, per averne il fiore nella Primavera dello ſteſſo anno, purchè ſtia in luogo freſco, e totalmente a bacio; ed io qualche volta l' ho fatto; ma ſarà meglio, (come fu detto Par. 2. Cap. 16. n. 225.), per aver fiori doppi, che ſi aſpetti l' Autunno, che n' è il tempo proprio, quantunque abbia per ordinario ad aſpettarſene il fiore nell' anno ſuſſeguente. Nel ſeminarla, per dividerne i grani, l' uno dall' altro, vi ſi meſcola un po' di terra, e colle mani ſi va ſtropicciando, ſinchè ſarà ben ſegregata, e poi largamente ſparſa, vi ſi mette ſopra col crivello, o colle mani un ſottil velo di terra, che meramente la cuopra, e non l' opprima; ſi adacqui leggiermente, e ſempre umida ſi mantenga con tutto il reſto, che ſi è ordinato nella coltura Generale.

I tuberi hanno a levarſi da terra, quando già ſono ingiallite le foglie, non ancor totalmente ſecche, e ſenza ſtrappargli le foglie, mettanſi larghi in luogo aſciutto arioſo, e freſco, e paſſati circa otto giorni, vi ſi ſtrappan le foglie, e d' una in una ſi va lor tagliando con col-

tellino tutto il ſecco, e fracido ſino al vivo: anzi alcuni più diligenti, acciocchè al ripiantarli non ripulluli la cancrena, uſano con profitto, di medicarne i tagli con della cera, ſciolta inſieme colla trementina. Quindi laſcianſi ad aſciugar del tutto in luogo ventilato, ed in luogo ben aſciutto ſi conſervano, non che per l' anno proſſimo, ma eziandio per due, o tre anni, ſenza chè patiſcano detrimento, anzi dicono i periti, che un tal lungo ripoſo li rinfranca meglio, e producon fiori più corpulenti. e primaticci, come altrove ſi è riferito. Finalmente il moltiplico della lor prole ſi ha da quelle linguette, o appendici, che ſtanno attaccate al tubero principale, dal quale ſi ſtaccano, per piantarle ſeparatamente: ogni picciolo frammento di queſte, ſe abbia occhio, creſcerà in nuova pianta, e ſe non ſia troppo picciolo, darà fiori nello ſteſſo anno quel della foglia ſtretta, ma il Calcedonico o ſia Argemone non fioriſce, ſe il tubero non ſia groſſo. Il tubero dell' Argemone, per riconoſcerlo, è di color più oſcuro di quello dell' Anemone, ed in vece di linguette ha occhi tondi, e gonfi, ed è di collo bislungo, e ſottile; ma nel reſto entrambi ſon ſimili, e n' è del tutto ſimile la coltura.

Antholiſſa V. Gladiolus.

Apocimum, ſeu Fritillaria Craſſa. Tab. 8.

Apocimo, Frittillaria craſſa. Franz. Apocin. Ingleſ. Dogsbane. Germ. Hundos-Kochl.

Figur. 1. Maggiore con rughe roſſe ſopra giallognolo.

2. Minore Moſtruoſo di ſimil colore, alquanto più lieto.

3. Minore ſimile non moſtruoſo, ma orridetto con rughe porpuree oſcure.

Queſte ſpecie di Apocimi ſono Africane, molto di-

verſe

verſe dagli altri *Apocimi*; hanno anche non poca diverſità dalla Fritillaria, e ſol ne tengon qualche veſtigio nella pittura del fiore, le foglie del quale ſono in quella dipinte mirabilmente a ſcacchi, o quadrelli, ed in queſti ſono ſcaccheggiate di rughe oblunghe a due colori. Così la pianta, come il fiore hanno del bello, e del capriccioſo: ho io veduta ſolamente la terza ſpezie: ma non ſo, nè truovo ne' miei libri la ſua particolar coltura; però parmi, che non poſſa eſſer guari diverſa da quella de' Fichi d' India, co' quali ha molta ſimilitudine la pianta, eccetto che queſta è piccola, e le foglie, del pari carnoſe, non ſon piatte, e larghe, ma più toſto vanno al ritondo; e come quelli non richieggon quaſi veruna coltura, ed ogni foglia germina in ogni luogo, così par, che di queſta poſſa preſumerſi.

Aquilegia Tab. 7.

Aquilegia, Colombina. Franc. Ancholie. Ingl. Colombine. Germ. Agley. Scloken-Blumen.

Fig. 8. doppia di color ceruleo, ed ha ſimile la Turchina purpureggiante, la Roſſa, l'Incarnata, la Purpurea nericcia, la Vergata di ſtriſcie bianche, e turchine, o bianche, e roſſe, la Bianca, e la Cinerea, e così d'altri poco differenti colori.

9 Non Corniculata, di fior eretto, bianca, miſta di verdognolo, e ve ne ſono altre doppie di varj altri colori, come le ſopradette.

10 Stellata di fior purpureo doppio, e vi ha la Stellata di fior roſeo, la Roſſeggiante, la Violacea, la Bianca punteggiata di nero, la Variegata, la Cinerizia con punti purpurei.

Il Clarici ne aggiugne due d' altra ſpezie, le quali hanno il fiore come una picciola Roſa, dette Degeneri, perchè ſe ſpeſſo queſte da un luogo all' altro ſi traſportino, pigliano un color verde, che purpureggia. Dal ſe-

me

ne di quelle prime Corniculate ne naſcono anche non Corniculate, e Stellate, ed a vicenda dal ſeme di queſte ancor quelle. Fioriſcono il Maggio, e Giugno, e facilmente ne vengon doppie dal ſeme, e molto varie di colori, e di forme, per lo qual riguardo hanno qualche luogo ne' giardini. Differiſcono al ſecondo anno la fioritura, amano il Sole, e terren graſſo, e forte, ſi ſeminano nel Settembre aſſai larghe, perchè ſon piante, che ſi ſollevano, e dilatano, e nell' altr'anno ſi traſpiantano: dura per molti anni a vivere la ſteſſa pianta, e ſi può anche prorogar la ſua vita con dividerne le radici nel principio della Primavera.

Arbor Judæ V. Siliqua rotundifolia.
Armerius V. Caryophyllum.

Aſphodelus, vel Aſtula Regia. Tab. 9.

Asfodelo, Asfodillo, Aſta Regia. Franz. Aſphodele. Spagn. Gamones. German. Affodilien.

Fig. 1. Giallo maggiore, del qual ven'è altro minore giallo; altro bianco poco più piccolo con foglia d'Iride nella pianta; bianco ramoſo maggiore uno, e minore l'altro; gialliccio bianco con linea gialletta in mezzo alla foglia; giallo Italiano con gran fiore; roſſo ſoave con foglie macchiate. V'è di più l' *A*sfodelo Liliaceo, il qual ſi troverà delineato fra i Gigli Tav. 35. Fig. 1. e due altri Gigli *A*sfodeli nella Tav 34. Fig. 1.

Ogni terreno ſta bene a queſte piante, purchè ſia umido, freſco, e poco ſcoperto dal Sole. *A*ltri Asfodeli ſon bulboſi., ed altri tuberoſi, e propagansi con la molta prole, che gli naſce accanto, o col ſeme, per chi aveſſe la pazienza d' aſpettarne la proliſſa fioritura Piantanſi nell'Ottobre ad un palmo di diſtanza, e dopo due anni cavanſi, per levargli la prole, e ſubito ſi rimettono in terra, per non farli patire. I fiori ſon pregiati ancora per lo ſoaviſſimo odor, ch' eſalano.

Aſter

Aſter, & Aſteroides Tab. 9.

Aſtro, ed *Aſteroide*. Franz, petite Eſpergoulte. Sp. Eſtrellada. Germ. Strer-kraute.

Fig. 2. *Aſtro* della nuova Inghilterra altiſſimo, purpureo col cuore giallo.

Altro ſimile di fior più grande, tutto giallo, e totalmente ſimile al Criſantemo Indiano minimo della fig. 2. Tab. 14. eccetto che queſt'*Aſtro* ha la foglia della pianta ſtretta, e lunga, come porta la ſua ſpezie, e quello larga, e grande, come i Criſantemi; altro autunnale turchino purpuraſcente; altro tutto purpureo di fior più piccolo: *Altri* gialli, o minori, o eguali; e l'*Attico* di fior turchino con cuore giallo di buona grandezza.

3. Ramoſo del Canadà, ceruleo, col diſco, o cuor gialligno: altro non guari differente della nuova Fiandra: tutto violaceo dilavato; altri due ſimili di foglia ſtretta; altro di fior ſimile alla Bellide, bianco con diſco giallo.

4. Aſteroide Americana nodoſa, di fino color turchino con cuore roſſo,

Altra più degna vien rapportata dal Turnefort, detta Orientale, di fior grandiſſimo, con foglia di Petaſitide,

Il Clarici vi aggiugne gli *Aſteriſchi*, i quali hanno il fior raggiato, e 'l diſco di più fioretti, compreſi in calice ſtellato, più grande del fiore, e nomina il Giallo annuo, il Solferino, il Glallo dal fior minore; il Giallo dal fior baſſo piccolo; il Giallo ſupino ſpinoſo; e quello di Candia col diſco, e la corona gialla, il quale ſpira fragranza, ch'è fra la Roſa, e l'Incenſo.

Fioriſcono ſulla fine dell'Eſtà, e nell' Autunno: ſon contenti di qualunque terra. Si ſeminano o nella Primavera, o nell'*Autunno*; quando il ſeme compiſcono, e per non perderlo, uopo è, ſtar con attenzione a raccorlo:

pro-

propagansi anche colle radici ne' medesimi due tempi, ma meglio sul principio di Primavera, ed è pur necessario divider le radici per islargarli, particolarmente alcune spezie, che assai le moltiplicano, e largamente serpeggiano, ed avvincigliate alle vicine piante le affogano. Si son meritato il nome d'Astri per la forma delle foglie del fiore, disposte a stella, o anche per la lor bellezza.

Auricula Ursi, vel Sanicula Tab. 9.

Orecchia d'Orso, Sanicula; Franz. Oreille d'Ours. Germ. - Oehrlein, oder Bar-Sanickel

Fig. 5. Vergata di purpureo, e bianco
6. Doppia purpurea
7. Stellata, e mista di rosso, e giallo.
8, Di gambo grosso con fior purpureo Farinaceo.
9. Di fior grande, rossa con giro verde all'intorno.

Questo gener di fiori va in molta stima presso i Fioristi per le sue degne prerogative: è un mazzetto di fiorelli gentilissimi, ricrea colla fragranza de' suoi profumi: dura la sua fioritura per tutta la Primavera, e di alcune razze sino alla prossima State, o anche nell' Antunno: ma sopra tutto piace la vivezza, varietà, e mistura d'ogni sorta di colore, nella qual dote, par, che superi ogni altro genere, trovandosene anche di color nero, benchè il nero non veggasi quasi mai ne'fiori; e a dir vero, il nero delle Orecchie d'Orso non è altro propriamente, che un purpureo così denso, e scuro, che sembra nero. Il Weinmanno ne apporta più di 70, miniate a colori differenti, ed il Clarici dice, di contarsene più di 300. Hanno pure le sue figure diverse, come le Stellate, le Laciniate &c; e quella, che chiaman Borragginoide di fior piccolo, e similissimo al fior di Borraggine nel colore; e nella forma. Le più stimate son le doppie, o quelle di fior grande, e sì delle une, come delle altre ne conta Clarici da 6. Spe-

zie

zie; ma ora colla prattica, da noi insegnata, se ne potran cavare dalle semenze altre nuove moltissime.

Il lor paese natio è nelle *Alpi*, e nelle terre nevose settentrionali: ne' climi temperati, come il nostro, appena l'abbiam vedute, che si son perdute; ma credo, che francamente si manterrebbono nelle nostre Città di Montagna, ove regna il freddo; purchè ancora quivi tenganſi all'ombra in luogo fresco nell'Estate, e nell' Inverno abbiano poco Sole, seppure il paese non sia da se molto freddo. Richieggono una terra vigorosa, e concimata di sterco bovino, che la mantenga morbida, e grassa, non senza una competente dose di sterco di Cavallo, che la renda soffice, e leggiera, come prescrivesi nello Spettac. della Natura: ma il Clarici vuol la terra non affatto pingue, ed io vi accudisco per i climi temperati, ove il concime potrebbe lor nuocere coll'inimico calore, e stimerei ottima senz'altro una terra nera, cavata dal bosco. Colla coltura migliorano assai di condizione da quel, ch'eran sù i Monti: moltiplicansi col seme, e co' rampolli, che germoglian giù dal piè, allato allo stelo principale: di là staccandoli, dopo che saran sfiorite le piante, e piantandoli in terra sino alle foglie, e adacquandoli con frequenza. Che se mai, soggiugne il Sig. Pluche, nello sverre i medesimi polloncelli, non venissero via insieme le barboline, che sono necessarie, per farli nuovamente radicare, si scalza la radice, e le si tagliano addirittura i necessarj fermenti, che non per questo la pianta perisce. Nel far però una cotale operazione, convien guardare con diligenza, di non toccare i bocciuoli, cioè gli occhi del suo pedale, che son le speranze degli anni futuri. Quando poi trapiantasi lo stesso pedale co'suoi polloncelli, si lascia sempre fuor della terra il magliuolo, dove lo stelo s'unisce alla radice, la qual è fata a navicella.

L' altra maniera, di propagar l' Orecchie d' orso per

via di ſeme, rieſce alquanto proliſſa, ma deve riuſcir più profittevole per la quantità, e qualità delle nuove, e rare razze, che ne verranno. E' proliſſa per la tardanza, che ſuol mettere, a ſchiuderſi queſto ſeme; e ad ajutarlo, tienſi per qualche giorno a macerar nell' acqua, e ſeminaſi, preventivamente nel principio d' Autunno in terra ſottile d' erbaggi, ed oſſervaſi tutto quel, che ſi è preſcritto per i ſemi piccoli, come detto è del ſeme de' Ranuncoli, ſeminandolo largo, coprendolo leggermente con un fil di terra, tenendolo ſempre all'ombra, e ſempre umido, e ſol nell' Inverno può dargliſi qualche occhio di Sole, per riſvegliare il germe ancora dormiente; ſebbene poi alla metà di Febrajo gli ſi leva di nuovo il Sole, per coſtrignerlo a germogliare nel Marzo, o nell'Aprile: che ſe tutt'ora non ſarà nato, non per queſto n'è perduta la ſperanza, ſi conſervi in luogo freſco, e ſi adacqui ſempre la terra, come ſe vi foſſe nato; perchè vi naſcerà dopo un anno, e tal volta dopo due, come nel cap. 18. ſi è detto, ove parlammo del Loglio. Il nome d' Orecchia d'Orſo le fu dato per la ſomiglianza, che ne han le foglie della pianta; e ſecondo altre ſue proprietà ella è detta degli Svizzeri Fior delle rupi, e dagli Auſtriaci Roſa de' ſaſſi, ma più comunemente col Mattioli vien chiamata Sanicula per la celebrata virtù, che ha, di riſanar le piaghe; e dalla virtù di giovare ai nervi, è nominata Atritica Lunare, o Paralitica Alpina. Moſtra eſſer grande tal ſua virtù il proverbio, che ne han formato i Franzeſi, riferito da Ruellio L. 3. c. 71.

Qui ha du Bugle, e du Sanicle,
Fait aux Chirurgiens la Nicle

Balauſtia V. Granata.

Balſa-

Balſamina Femina Tab. 10.

Maraviglia di Francia. Fiorent. Begl'uomini. Franz. Merveille. Ingl. Balſame. Germ. Balſem-kraut-Weiblein.

Fig. 1. Doppia con fiori di color diverſo ſull'iſteſſo piede, bianchi, roſſi, miſti di bianco, e roſſo, o purpureo, ed incarnati.

2. Semplice purpurea

Non ſi ſa, perchè queſta pianta ſia ſtata nominata Balſamina, e perchè femina, a diſtinzione della Maſchile, la qual'è la Momordica, altrimenti detta Caranzia, Viticella, Pomo mirabile, Pomo Geroſolimitano; giacchè non han fra loro veruna ſimilitudine, e ſon realmente di ſpezie diverſa; nè tampoco ſon diſpari di ſeſſo, ma ſono entrambe ermafrodite; nemmeno convengono nella virtù balſamica, che tiene la caranzia, per curar le ferite, ond' ebbe ella il nome di Balſamina, nè trovo notato, che l' abbia la femina Balſamina. Con più merito la chiamiam maraviglia noi, ed i Franzeſi per la bellezza de' ſuoi fiori, e per la rarità di produrne di varj colori ſulla medeſima pianta. I ſuoi colori però s' aggirano ſolamente tra il bianco, e il roſſo di tutti i varj gradi, fino al purpureo, e paonazzo con qualche tintura di turchino. Fioriſce l' Eſtate ſino all' Autunno; i ſemi ſi mettono in terra graſſa, e macera nel meſe di Marzo; e nati, e creſciuti competentemente, prima che mettan profonde radici ſi trapiantano, per diſtribuirli con buon ordine, e larghi per lo giardino. Per averne buon ſeme, oltre le date iſtruzioni, ſi vadano ſtrappando i fiori de' rami laterali, ſubito che avran fatta la lor comparſa, quando già cominciano ad appaſſire, e ſe ne laſcino ſolamente alcuni pochi nel tronco di mezzo, a maturare il ſeme più vigoroſo. Sarà eſſo maturo, ſe non ſarà più verde, ma quaſi nero, e biſogna prevenire a coglierlo, prima che la ſua buccia ſcoppj da ſe, perche eſſendo grandemente elaſtica;

allo ſcoppiare, getta lontano i grani, e li diſperge.

Barbula Hirci V. Tragopogon.
Battiſecula V. Cyanus.

Bellis Tab. 10.

Bellide, Margheritina. Franz. Margarites, Paſquetes. Ingl. Dayſie. Germ. Maſzlieben.

Fig. 3. Ortenſe di fior doppio cremeſino, e prolifera per altri fioretti, che produce intorno. Altra prolifera doppia, bianca, detta maſſima, globoſa, e vien deſcritta da Boerhaave, alla quale, come riferiſce Clarici, con maraviglioſa fecondità naſce un nuovo gambetto florifero da ciaſcuna fogliuzza del calice del primo fiore; nè con minor fecondità le fogliuzze de' fiori, così nati, hanno altri gambetti floriferi, di bellezza certamente ſtraordinaria a vederſi. Una terza prolifera, variegata ſoavemente di roſſo, e di verde, doppia, vien nominata dallo ſteſſo Clarici, ed altre ſimili non prolifere roſſe, o bianche.

4. Fiſtuloſa rara, doppia, da noi delineata ſopra il fior naturale, formato di piccoli tubi in vece di foglioline, di ſoaviſſimo colore incarnatino.

5. Pratenſe maggiore, bianca con diſco giallo ſemplice,

6. Maggiore bianca, fiſtuloſa con ampio diſco giallo roſſigno, ſemplice.

7. Spinoſa Cretica gialla, che ſembra doppia.

8. Leucantema con foglie di Tanaceto nella pianta, di color cinericio, e diſco gialligno, ſemplice.

9. Silveſtre minore di gambo corto, che dal bianco va all' incarnato, ſemplice: Così altre due ſilveſtri di gambo alto con diſco verde, una incarnata, e l' altra variegata d' incarnato, e giallo, belline, benchè ſilveſtri.

10. Cerulea globularia doppia.

Per

Per antonomasia furon dette Bellidi da' Latini, dalla lor bellezza, come Plinio notò Hist. L, 21. c. 8. *Bellis a bello, seu pulchro florum colore denominata*: e per certa lor propria, e singolar gentilezza furon poi anche nominate Margarite, e da qualchuno fiori di Primavera, perchè fioriscono nell' *A*prile, e Maggio, e continuano per buona parte dell' Estate talora fino all' Autunno. Vivon bene in ogni sito, e son contente di qualsisia terra d' Ortaglia: si Propagan co' semi, e colle radici, dividendole ad ogni tre anni, e mutando loro la terra nel mese di Marzo, o preventivamente nell' Ottobre. Come piante piccole di copioso fogliame, e di un buon verde, tempestato di si vaghi fioretti, disposte a cordone tutt'intorno all'ajette, ovvero miste a vicenda con piante di più riguardevole levatura, fanno al giardino uno de' più gai ornamenti.

Bigonia V. Gelseminum
Blaveolus V. Cyanus.
Calceolus Mariæ V. Helleborine

Calendula, vel Caltha Tab. 11.

Calendula Fior d'ogni mese, Fior rancio. Franz. Solsie, Soulsie, Soulcy. Ingl. Marigold. Germ. Ringel-Blum.

Fig. 1. La massima, o maggiore di fior aureo doppio.
2. Maggiore, di fior giallo doppio, le quali due hanno le consimili a color di mele, ed hanno anche le sue semidoppie, e scempie. Altra doppia con le foglie rivoltate viene aggiunta da Clarici.
3. Di fior semidoppio pallido, e macchiato d' aureo nell'estremità; e vi ha la doppia maggiore, variegata di giallo, e pallido.
4 Prolifera, di più fiori semplici gialli, ed altra Prolifera

lifera, ſecondo Clarici, con fiori maggiori a color, che al mele ſi accoſta; laſciandone altre ſemplici men degne.

Provengon dal ſeme, ſeminato in Settembre, ed Ottobre: creſciute alquanto ſi tiraſpiantano, e mettonſi a ſuo luogo a due, o tre unite inſieme, come vuol Clarici, tagliando loro le fogl.e più della metà, ed in tal forma nieſcon per lo più doppie, o almeno con fiore di ſtraordinaria grandezza. Ma io non do credito a tal ſecreto, nè per la doppiezza, come altrove ho dimoſtrato, nè per la grandezza del fiore, parendomi, che due, tre piedi inſieme, debbano furar l'uno all' altro il ſoſtentamento, e più ſmunti produrre i fiori; ſeppur non ſieno, come certe piante, che aman l'ombra, la qual ſi fanno elleno ſcambievolmente, e così ſtan meglio unite in ſocietà. Non temono il rigido freddo, nè tampoco il caldo, ed ogni terreno, e qualunque ſito lor ſi conſà. Il lor fiorire comincia nell' Aprile, e continua ſino all' Inverno, nel qual, maſſime ſe ſia rigido, fan qualche pauſa; e però ſon chiamate Calendule, perchè fioriſcono per ogni Calenda, cioè quaſi per ogni meſe dell' anno. Leva qualche pregio alla bellezza di queſto fiore, l' eſſer troppo comune, e l'odor poco grato, ch' eſala.

Caltha Paluſtris, vel Populago Tab. 11.

Ital. Calta Palùſtre, Spoſa del Sole, e Populagine. Franz. Magnerite. Germ. Schmaltz-Blumen.

Fig. 5. Di fior giallo pieno,

6. Semplice dello ſteſſo colore, nè ſi sà, che abbiano altra verietà di ſpezie.

Naſce frequentemente in Inghilterra, e nelle vicinanze di Salisburgo in campi paludoſi; e però deeſi tenere nel luogo più freſco, ed umido del giardino, ove ſtia

ſem-

sempre con acqua al piede; ed ove abbia da piantarsi ne' vasi per necessità, non bisogna forarli al fondo, acciocchè mantengan l' acqua, e la terra vi stia intrisa, come ne' pantani. Nel sopramettter nuov' acqua, si scoli prima quella, che soprabbonda, e si cambj colla recente, acciocchè non si corrompa la terra, la qual debb' essere grassissima. Propagasi col seme delle semplici, e con la prole, che nasce accanto alla radice, la qual cavasi ogni tre anni, e nell' Autunno si ripianta. Fiorisce nella Primavera, e delle volte ancora nell' Autunno.

Campanula Tab. 12.

Campanella. Franz. Campanule, Gantelèe, Gands Notre Dame, Clochette. Ingl. Belflour, Rampions. Germ. Fraven-Spiegel.

Fig. 1. Eretta di fior turchino.

2. Ortense cerulea di fior grande.

3. Maggiore latteſcente, detta piramidale del medesimo colore, che dà nel violaceo.

Di tutte tre vi son le bianche: Consimile alla prima è l'Ortense dal fior lungo ceruleo, detta Viola Mariana; ed altra di questo nome di foglia, e fior lungo cinericio. Vene ha Purpurea, variegata di bianco, e violetta, variegata a raggi degli stessi due colori; quelle delle Isole Canarie di un bel color di fuoco con radice tuberosa: quattro Silvestri con le foglie di Persico, due doppie, Bianca, e Cerulea, ed altre minori di minor pregio.

Soglion fiorire sulla fine di Primavera in Maggio, e Giugno, e le Silvestri continuano sino ad Agosto. Moltiplicansi col seme, sparso ben largo in Terra d' ortaglia nel principio dell' Autunno, e con le radici, le quali serpeggiando, molto si dilatano, e per tenerle ad ordine nel primo sito, ad ogni tre anni cavansi da terra

ra nell'Ottobre, ſpartonſi, per piantarle altrove; e purgandole dal guaſto, rinovaſi loro la terra: le ſi dia il ſito più toſto aprico, e s'innaffiano in abbondanza.

Cannacorus, vel Canna Indica Tab. 12.

Cannacoro, Canna Indiana florida. Sicil. Fruttighiu. Franz. Baſilier. Canne d'Indie. Spagn. Cuentas. Germ. Indianiſches; Blumen-Rohr.

Fig. 4. Picchiettata di roſſo ſopra campo giallo, ed altra più bella di tutte, addotta da Clarici, a color d'oro, e di fiamma, macchiata di punti neri: le ſon campagne la *R*oſſa comune, la Roſſa di finiſſimo ſcarlato, la Pallida di foglia ſtretta, e la Incarnata ſplendente di foglia larghiſſima nella pianta.

5: Maſſima, di roſſo fiammeggiante.

Ama ſito paluſtre, cioè freſco, ed umido, e terra graſſa, e ſoſtanzioſa, come le Canne, e n'è ſimile la coltura, e ſimilmente propagaſi colla diviſione delle radici, da farſi in ogni biennio, ripiantandole in altro ſito. Vien ella pure dal ſuo frutto, ſeminato in Febrajo, e Marzo. del qual'è uſo, farne Corone, da recitar le preci, e dal frutto noi la diciam Fruttiglio.

Caprifolium V. Periclymenum
Caracalla V. Phaſeolus Indicus
Cardamindum V. Naſturtium Indicum

Carthamus, ſive Cnicus ſativus, Crocus fatuus, vel Saracenicus. Tab. 13.

Zafferano ſalvatico, o Saracineſco, Grana di Papagallo. Sic. Usfaru. Franc. Carthame, Saffran-bâtard, Grain de Peroquet. Spagn. Alazor, Azafran, Borde, o Romin, Smiente Papagago. Ingl. Baſtard Saffron, Mock Saffroc.

Fig.

Fig. 1. Di fino color roſſo, che trabocca nel giallo, con foglia larga nella pianta; ed altro ven' ha di foglia ſtretta, in nulla però differente nel fiore.

Chiamanſi Grana di Papagallo, perchè del ſuo ſeme mangiano i Papagalli, e diceſi Zafferano ſalvatico ec. per eſſere come un ſuccedaneo del Zafferano, intorno a tinger giallo, ed a condire i cibi. Da queſto utile fiore cavaſi ancora il Roſſetto di Spagna, quel, che va meſſo in piccoli piattini, e ſerve molto a i Tintori, e Pittori per miniature. Inquanto alla coltura potrà dargliſi quella medeſima, che ſi dirà del Zafferano.

Caryophyllum Tab, 13, *et* 14.

Garofano, Gherofano, Grofano, Garofolo. Franz. Girophle, Oeillet. Spagn. Aleli Sanamanda. Ingl. Gilii Flovver. Germ. Gevvrtz-Nagelein.

Fig. 2. Garofano Ortenſe maggiore doppio con frangia larga di finiſſimo cremiſi intorno ad ogni ſua foglia ſopra campo bianco di latte.

3. Orlato, e tratteggiato d' incarnato sul medeſimo campo bianco.

4. Frangiato, e ſcreziato di punti, e lineette di color pavonazzo ſopra bianco,

5. Merlato tutt' intorno di punti. e di tratti ſottili con vaga ſimmetria. In queſte quattro figure abbiam delineati quattro de' noſtri Garofani, per dare un ſaggio di que' molti, e belli, che cavato abbiam dalle ſemenze coll' applicazion delle polveri ſeminali, come nel cap. 14, Part. 2. ſi è lungamente diſcorſo: vero è però, che manca l' arte in delinearli, e la vivacità de' colori, per eſprimerne al vivo la rara lor bellezza.

Caryophyllum Tab. 14.

Fig. 1. Ortenſe maggiore Prolifero con Garofano

nel mezzo, flagellato di purpureo, e bianco, venutoci ancora dalle ſemenze,

2. Garofano a Roſa incarnato con le foglie ritondate, ſenza i ſoliti merli all' intorno, ſtimato per la rarità.

3. Giallo; e ven' è altro giallognolo inegualmente ſparſo di roſſe linee; ſiccome altro giallo con merletto incarnato gentiliſſimo, l' avevam qui, e l' abbiam perduto; ed un altro di ſimil campo giallolino, rigato di roſſo.

4. Di fondo bianco, e merletto incarnatino nella maggior parte delle ſue foglie, con alcune foglie del tutto incarnatine, alcune altre del tutto bianche, ed altre per metà bianche merlate, e per metà incarnatine, detto per ciò da me Garofano Pazzo, uno de' più rari, e gentili, venutomi da ſemenza, che mi morì ſubito compiuti i fiori, ſenza laſciar eredi.

5. Ortenſe minore incarnatino, ſtriato di bianco.

6. Ortenſe ſemplice minore.

7. Ingleſe di fior purpureo con merletto bianco, e puntato per tutto il giro della foglia.

8. Ingleſe doppio incarnatino:

9. Cineſe roſſo ſcuro con gli eſtremi a calor di Roſa: ſimili ai Cineſi, ma poco più piccoli, e di color ſcuro incarnato, ſono i Garofanini ſalvatici, che troviam qui ne' luoghi alpeſtri intorno a Palermo, ed altrove: nell' *A*utunno adornanſi di molti fiori a mazzetto, quaſi come il Barbato della Fig. 12.

10. Cineſe ſemidoppo roſſo ſcarico.

11. Cineſe doppio incarnatino con gli eſtremi bianchi.

12. Ortenſe Barbato, roſſo con merletto bianco da' Botanici pure chiamato Armerio; Sicil. *Garofalu a mazzettu*.

13. Plumario doppio bianco con le foglie del fiore ſottili, o minutamente tagliuzzate come la piuma.

14. Arbu-

14. Arbuſcolo di Garofani roſſi, non guari diſſomiglianti al Barbato.

Abbiam quì compreſe tutte le varie ſpezie di Garofani, e ſolo abbiam laſciato di enumerare i Silveſtri; ma pure v' ha chi gli adopera ne' giardini, e ſtanno bene ne viali, a metterli in profilo, e adornano doppiamente col bel verde delle foglie, folte, ſottili, e lunghe, come Gramigna, e colla pompa de' fioretti, che pure hanno il ſuo bello.

Il Plumario, detto Piumetta, è buono a tenerſi, per aver tutte le varietà; ma pure non parmi gran coſa bello: il Mandirola loda per lo migliore tra i ſemplici Plumarj quello a coda di Pavone, e fra i doppi l' incarnatino.

Il Barbato, detto anche *Oculus Chriſti*, *& Armerius* è propriamente di genere diverſo, ma molto vicino, e congenere ai Garofani, e la coltura n' è la medeſima: ma biſogna riſeminarlo ogn' anno, perchè fioriſce nel ſecondo, ſeppure non ſi ſemini aſſai primaticcio, e ne muore la pianta dopo che ha dato il fiore. Ammette la diverſità de' colori, che ammettono i Garofani ortenſi, ma forſe non tanto copioſa, come quelli; v' è lo ſcempio, e 'l doppio, e l' uno, é l' altro ammirar ſi fa per la copia de' fioruzzi, i quali preſentanſi gentiliſſimamente come legati a bell' ordine in un mazzetto; ma molto più ammiraſi il minuto rabeſco, che vi formano i ſuoi varj colori, a punti, a linee, a merletti, con tal ſtudiato, e ſottile artifizio diſtribuiti, che apertamente vi ſi vede la maeſtrevole mano del Sapientiſſimo Creatore.

Dell' Ingleſe, e del Cineſe non è meno ſtupendo, e gentile il lavoro de' punti, delle linee, e de' merletti. Il Cineſe dura più d' un anno, e però dopo la fioritura nell' *Autunno*, o principio dell' Inverno gli ſi troncano i rami fin vicino a terra per farlo tutto da piè ripullulare,

e così darà gran copia di fiori in tutta l' Estate. Il seme di questi due, e del Barbato possono anche seminarsi due volte all' anno, cioè nell' Autunno, e nella Primavera, o eziandio subito raccolto il seme, purchè tenganfi in luogo fresco, e lontano dal Sole.

Non son pochi que', che al Garofano dieno il primato sopra ogn' altro fiore, se si consideri tutto il complesso delle sue doti: è soavemente odoroso, senza nuocere al capo, che anzi lo conforta, come aromatico; è tutto bello, e ben disposto in ogni sua parte; è ricco di molte spezie; ha gran variazione di colori, e varj scherzi, e capricci, con tutto che i suoi colori, non sian comunemente più di due, il bianco, e 'l rosso, ma pur questi variano per tutt' i gradi sino al rosso violetto, e nericante. Dicesi, che vi sia il turchino, siccome anche il verde, ma v' è certamente il giallo. E' vario pure il Garofano per tutt' i gradi della grandezza sino ad uguagliar la gran mole delle Peonie; ed è pregiabile ancora per la sua durabilità sì nel fiore, come nella pianta, la qual mantiensi per più anni, e 'l fiore per più giorni, se vi si muti l' acqua ogni dì, e vi si vada recidendo l' estremità dello stelo per non corrompersi. Il solo male che ha questa nobile pianta, è, che troppo gran cura esige, come ora dirò, nella coltura, nella quale, per servir di norma alla coltura d' altri fiori, non lascerò cosa da dire, che giovar possa, e vi aggiungerò qualche cosa profittevole, nuovamente cavata dalle mie assidue osservazioni, e sperienze.

Cominciando dalla semenza, (l' uso della quale bramo introdotto, per l' acquisto copioso, che vi si fà di bell', e nuove razze, tal' ora non mai vedute;) vi rimando al Cap. 14. Par. 2., dove ho descritta minutamente tutta la maniera, da farla generar ottima; e qui solamente torno ad inculcar l' avvertenza data, di tener coperto lo scempio dalla prima ora, che non gli si levi

mai il velo, se non sia già matura la semenza, perchè altrimenti ben poca, o niente ne raccorrete. Due sorti d' Insetti infestano questi fiori, e particolarmente la lor semenza, e n' è così universale la infestazione, che appena v' è Garofano, il qual non assalgano, con dargli totale il guasto: son prima le nominate formiche, le quali vanno al mele, che in abbondanza rende il Garofano, e succiato il mele, rodono i pedicelli delle foglie, che di mele son unte, e poscia passano a roder la bocciuola de' semi, e per ultimo i semi stessi divorano.

L' altra sorte più ancor nocevole son certe pessime Farfallette di quattro ale, simili a quelle, ma poco più grandi, le quali son madri delle Tignuole, che rodon le lane: così le une, come le altre, vanno in giro la notte, per fare più accertato lo smacco, e quindi è, che non di rado all' entrar, che fanno nelle nostre camere, abbarbagliate dal lume, vanno incontro alla fiamma, e pagan la pena del grave danno, che vengon a farci, restandovi incenerite. Cotette nostre vanno in giro di notte per tutt' i giardini, e per tutte le case, e balconi, ove son Garofani: non esagero, giran per tutto, per la premura, che spigneli, (son compatibili), a trovar buon ricapito ai loro figli, mentre son pressate a partorire. Se la pianta non è ancor fiorita, vanno a partorir le uova nel tenero cuor de' pollocencelli, ed in ciascuno depongono il suo uovo. Quindi nasce un piccolo vermuccio, il qual pascesi delle foglie del germoglio, e va sempre a scender giù rodendo, sinchè arrivi al sodo del cuore, d' onde nascer dovrebbe il fiore, e lo divora in guisa tale, che alcuna volta d' una intera pianta non si può avere un sol Garofano.

Se poi la trovan fiorita, ne stan più contente le pregne madri; perchè il ricovero de figli è più sicuro nel concavo del fiore, ed è più dolce col lecco del mele il nutrimento. Appena mai v' è Garofano, in cui non lascia-

no

no un uovo almeno: e nato il vermicciuolo, prima poco visibile per la piccolezza, sostentasi fra le cime delle foglie con danno poco sensibile; ma crescendo di mole da un giorno all'altro, sen cala giù al fondo, e ascondesi, quand'esso saria più visibile, e più sensibile il danno. Questa sua ritirata che sia con malizia, quanta ne può capire in un verme, lo mostra esso con quel, che fa, prima d'andar giù: dacchè così ne' fiori, come ne' suddetti germogli, colla sua bava, simile a quella de' Ragni, lega fra se a fili raddoppiati le cime delle foglie, e così lusingasi il ladroncello di starsene al coperto dalle sorprese di chicchesia, e va poi giù a dare il guasto rovinoso ai fondamenti. Quivi per primo patto rode i pedicelli delle più piccole foglioline interne, lasciandole nel suo sito; tanto che voi non potrete accorgervi dell' inimico, che lavora dentro alla mina, se non dopo giorni, quando qualche fogliolina può vedersi appassita, ed allora esso ne ha troncate delle altre, che pur tuttavia si mostran vegete; ma voi non prevenuto da questo certo segnale delle foglioline languide, e vizze, non baderete, a saper l'origine di un danno fin allora poco sensibile; però sarà finalmente sensibilissimo, quando buona parte delle foglie avrà troncate; ma pur allora, se cercherete il verme nel fondo del fiore; non ve lo troverete, nè vedrete altro, che i segnali d'essirvi stato. Dopo il troncamento di molte foglie, come s'ei sapesse, che può esser già scoperto, con più fina malizia, ascondesi, e per un piccolo buco, che apresi rodendo, rintanasi nella bocciuola del Ricettacolo; e quivi a man salva divora tutt'i semi, sinchè la bocciuola ne sia vota; ed esso, allora bene ingrassato, e già maturo per far la solita Metamorfosi, di verme trasmutasi in volatil Farfalla, e quindi poi sen esce a volar per aria, per rifar quel medesimo, che fatto avea la sua madre perniziosa;

Tutto questo ho io curiosamente osservato, per saper meglio trovar rimedio alla lor poco men che inevitabile infestazione. Così de' vermi nascosti ne' germogli, come per quelli annidati ne Garofani, hassi certo il contrasegno, che già vi stia dentro il ladro, dalla dalla sua bava, e dal vedervi legate con quella le foglie: andate spesso rivedendo le piante con occhio attento, ed ove vi accorgerete del dato indizio, distrigate le foglie, e cercando in fondo, ve lo troverete: se l'ucciderete a tempo, salverete la vita a' Garofani, ma se tarderete, ne' fiori avrete, ne' semenze. Il velo poi ben legato è il miglior rimedio, che previene il male: ma badate bene, che la Farfalla non vi prevenga, come più fiate mi è succeduto, d'aver sotto al velo trovato il verme; dacchè ella, più diligente di me, appena spuntate fuora del bocciuolo le prime foglie, vi avea deposto già l'uovo, ed io son rimasto burlato: e però si sta più sicuro, quando s'applichi 'l velo o prima, o immediatamente, che va il fiore a sbocciare.

Dato questo importante riparo avrete la pazienza d'aspettar lungamente, finchè sia compiuto il seme; e sarà compiuto, allor quando la bocciuola del tutto seccherà, e spaccheraffi da se dall'orifizio superiore; ed in tal tempo se vi trovate aver levato il velo, (del qual non vi è troppo bisogno, dopoche siano secche le foglie,) preverrete le Formiche, acciocchè non sieno più deligenti di voi, a raccor per se le semenze. Saran esse riuscite buone, se saran nere: perchè le bianche, come che pajan granite, non soglion tutte nascere, come ho provato.

Per averne fiori nella ventura està, e non aspettarli secondo il solito dopo un altr' anno, protrete seminar la semenza ne' primi giorni di Settembre, o ancor prima, se la stagione vi parrà un poco rinfrescata: anzi vuole il P. Ferrari, che si semini immediatamente,

dopo

dopo che si è raccolta: però tenete i vasi in luogo fresco, ove non li scopra il Sole, finchè sia tutta nata, ed alquanto cresciuta, ad allora espor la potrete ad un poco di Sole, che non sia troppo ardente. Col seminar però più tardivo, scorsa la metà di Ottobre, benchè non s'abbiano fiori in quell'anno, si sta più sicuro, di non perdervi tanta quantità di semenza, quanta spesso avvien, che sene perda, e si ha una maggior sicurezza, che i germi doppi non degenerino a scempi, e che le piante, fortificate, prima di dar il fiore, per due anni, riescano più vigorose, e di più lunga vita. Sopra di che rileggasi il già detto C. 16. n. 225. Sia seminata larga, in terra sottile, ben crivellata, morbida, e più tosto magra, che pingue: non mettete sopra di essa altro, che un velo leggiero di terra, tanto sol, che la cuopra, e levi di vista alle Formicole; altrimenti non avrà forza il teneriſſimo germe, di sollevar sopra di se il peso della terra, e se questa non sia soffice, la radicetta non potrà profondarsi, ed appena nato il germoglio vi perirà, come ho imparato, e lo avverto ad altri, a costo mio: quindi tenetela sempre umida, ma non bagnata ed osservate quanto a suo luogo in generale per tutte le semenze piccole si è prescritto.

Un solo avvertimento è qui da soggiugnere, tanto importante, quant'è la conservazion delle semenze, o la lor perdita totale. Dava ogn'anno le mie semenze a seminare ad altri, mentre nell'Autunno non poteva io badarci: nascevano prosperamente quasi tutt'i grani, ma pure al crescere sene morivano, ed appena ne restava la terza parte, senza che quegli siasi accorto mai della cagion del male. Quindi per indagarla, voll'io seminare, ed allevar le semenze, ed ecco mi cominciarono a morire l'una dopo l'altra, ancorchè già grandicelle; ed io tentando in più maniere, come preservarle, all'ultimo

timo penſai, di provare a tenerle aſciutte, e ſitibonde, al contrario di quel, che ſuolſi pratticare colle piccole piante, che tengonſi più toſto umide, prima che profondino le radici; e mene ſuggeriva il penſamento l'indole ben nota de' Garofani, che ſon troppo corruttibili, e 'l troppo umido li ſuol corrompere. Che ſia ſtato accertato il rimedio, lo provò l'evento, e d'allora in poi ceſsò del tutto la mortalità; e così poſcia ne ſeguenti anni, con adacquarle parcamente, e ſol quando foſſe molto arida la ſuperfizie, appena mai n'è morto alcuno.

Quando ſaran creſciuti circa quattro dita, li potrete traſpiantare, cavandoli diligentemente con tutta la tenera radice. Non piantate più d'un piede in un vaſo, ſeppure il vaſo non ſia molto capace; perchè quel, che ora è piccolino, ſarà nell'Eſtate niente men grande de' veterani.

Dalla propagazion de' Garofani per via del ſeme, la qual è la più dovizioſa, vo a trattar delle altre maniere di propagarli, che ſon anche molto utili, anzi neceſſarie, per conſervar, e moltiplicare quelle buone razze, che ſi ſon guadagnate dalle ſemenze. Sia prima la più comune maniera, ch'è, di ſtrappar dal tronco pedagnuoli, e germogli, e piantarli in buona terra.

1. La terra non ſia troppo graſſa, che può corromperli, e 'l tempo proprio da piantarli è nel Febrajo, e principio di Marzo, per quel, che ho veduto coll'eſperienza, ma pure poſſon piantarſi dal meſe di Novembre per tutto l'Inverno 2. I Polloncelli più baſſi, ſtaccati dal tronco, ſono i più facili ad appigliare; ma que' della cima, che ſon teneri, e non hanno alcuna parte legnoſa, non v'è ſperanza, che s'appiglino; ſiccome con difficoltà metton le radiche le braccia groſſe, e i polloni troppo duri, e legnoſi: ma v'è il rimedio, di troncare a quelli il legno, laſciandone un pochino ſolamen-

te vicino al tenero, dacchè ſenza un tantino di parte legnoſa neſſun germoglio ſuol metter radice. 3. Nello ſtrappar de' polloncelli, facciaſi di modo, che portin ſeco dal tronco qualche appendice di legno, ma non ſia lo ſquarcio così ſmoderato, che ne patiſca la madre. 4. Alcuni uſano, prima di piantarli, di tenerli alquanto al Sole, per farli un poco inflacidire, e li metton poi nell' acqua freſca, per ravvivarli: non è ſperienza, che ho provata, e parmi coſa cruda contro Natura, quella eſtenuazione col calore del Sole, che s' aggiugne ad un membro reciſo ſopra il patimento del taglio; ſeppure la continuata pruova del buon effetto non moſtri, che 'l languido germoglio ripigli con maggior lena ſpirito, e vita. 5. La punta legnoſa del rampollo da piantarſi, ſe ſia groſſa, deveſi ſpaccare con un taglio, e ſe più groſſa con due tagli a croce, meglio co' denti, che con ferro per lo timore, che 'l ferro non comunichi qualche ſua mala qualità; e 'l taglio dee toccare, o ancor ſpartire il nodo, perchè dal nodo debbono germogliar le novelle radici: ed acciocchè reſti aperta la ſpaccatura, vi ſi può cacciar dentro una ſcheggiuola di pietra, o d' altro, che non corrompaſi. E qui è fondata la volgare uſanza d' inſerirvi dentro un grano d' orzo, attribuendo all' orzo, non ſo qual arcana virtù, di far appigliare i figliolini; ma la ſua virtù non ci par, che ſia altra, che 'l tener aperta la fenditura; ciò, che giova per due motivi, sì perchè l' umore inſinuaſi più abbondantemente per tutta la lunghezza della feſſura; e ſi ancora perchè le nuove radici, come n' è paruto a me nell' oſſervarle, naſcono immediatamente dalla parte legnoſa del nodo; e però ſpaccata queſta, hanno le radici un maggior campo, e tutto libero, onde ſpuntare. 6. Levanſi dal figliolino tutte le foglie baſſe, più toſte, guardandoſi di non fare ſquarci nello ſtrapparle, e laſcianſi le ſole tenere intorno al cuore, mozzandone an-

cor

cor le cime; perciocchè il pedagnolo, tutt' ora senza radiche, assai farà, a sostener quel poco, che gli si lascia. 7. Si piantano a fondo, quanto più si potrà, ma non tanto, che le foglie tenere restin sotterra, perchè corromponsi facilmente, e ne ammorbano il tallo. 8. Hanno a tenersi all' ombra, e poco al Sole in tempi freddi, e debbon tenersi più tosto umidi, ma non smoderatamente, e può cominciarsi a dar loro più liberamente il Sole, allor quando dien segno d' essersi abbarbicati, ciò che apparirà dal veder crescere il cuor di mezzo. 9. Dopo alcuni mesi, quando sarem certi, che han messe le barbe, gioverà molto, il traspiantarli, e metterli al largo in terra più sostanziosa. 10. Finalmente, se alcuno de' piantoncelli si vedrà disposto a produr qualche fiore nell' Està, se ne mortifichi l' orgoglio, troncandone il tallo, per impedirnelo; perchè l' intempestiva produzione lo indeboliſce, e per un fiore si corre rischio, di perder tutta la pianta, o almeno quella maggior copia di fiori, che sarà per dare nel vegnente anno. E' avvertenza del P. Ferrari, che nel piantare i rampolli, ponganſi rasente i lati del vaso: sarà forse utile a farlo, ma ne' ragione apporta egli, ne' sperienza del vantaggio, che ricavasi, a non piantarli ancora nel mezzo.

Questa è tutta l' istruzione intorno alla propagazion per via di germogli. Ma non voglio lasciar di dire, ch' ella benchè la più pratticata, sia pure la più stentata, massime rispetto alla detta propagazione per via del seme; sì perchè ad averne i fiori, bisogna aspettare il secondo, e qualche volta il terz' anno; e sì perchè la maggior parte, massime in certe spezie non s' appigliano, e muojono: così conferma il Sig. Clarici, ove afferma, parlando del piantare i rampolli: „ Ciò però riu-
„ scirà bene in que' Garofoli, che sogliono fiorir quasi
„ ogni mese, ed in alcun altro, ma non già in tutti
„ quelli, che li nostri Giardinieri chiaman di Fiandra,

» li quali generalmente parlando, non ho veduto pro-
» pagarsi, che col lor seme, e con le Margotte.

Tentai altra nuova maniera, s' ella riuscisse più sicura, per far mettere le radiche ai Polloncelli: ella è fondata sulla sperienza, e sul' insegnamento del Sig. Ligon, già riferito nel C. 26. n. 380; cioè provai, di far metter radici a' rami, e polloncelli de' Garofani, tenendoli nell' acqua infusi; due de' quali ne posi in acqua nel mese d' Aprile, ed altri poscia in Maggio, e nell' Està, per provar, se ancora nel caldo estivo, ed in tutt' i tempi potesse ottenersi l'istesso intento. Dopo un mese, o là in circa, a piè d' uno de' due polloncelli comparvero le punte di due radicette, le quali ben presto crebbero, ed avendolo allora piantato in terra, riuscì un ottimo piede di Garofano. Il secondo polloncello mantennesi verde per lungo tempo, ma non arrivò mai a produr radice, e così fu degli altri, a' quali sopravvenne il caldo dell'Està, ed io annojato della lunga dimora, vedendo, che già qualchuno se ne corrompeva, li lasciai perire. Avrei voluto rinovare altra volta l' esperienza nell' Inverno, come stagione più propizia, ma la noja, di dover mutare quasi ogni giorno l' acqua, e le molte altre faccende, me lo impedirono; però sembra certo, che nell' Inverno riesca ciò meglio, e forse ancora più proficuo del piantarli in terra.

La terza maniera di moltiplicare i Garofani è nuova, ed è quella dell' innesto, la qual io do per vera, comechè sia posta in dubbio nello Spett. della Natura Tom. 3, Dial. 3, dove citasi un *Autore* Inglese, ma pur si fa dire alla Contessa: Temo però fortemente, ch' ella non sia una bella idea, per non dirla una chimera, da non potermi riuscire.

L' ho tentata io con felice riuscimento. Scelsi, a far l'innesto il tempo, che parvemi più opportuno, cioè il Mese di Marzo, quando le gemme de' Garofani van sbuc-

sbucciando, e la pianta è più vigorosa, per tollerare il taglio, e l'umore è più sano, e copioso, per cicatrizzar la ferita. Sopra una pianta vigorosa di Garofani scempi feci differenti innesti, i quali ho espressi nella Tavola 2. fig. 17, acciocchè veduti nella lor giusta forma, meglio sene concepisca l'idea, per eseguirla: cioè nel braccio inferiore si rappresenta il taglio della scorza, e accanto vi sta un pezzetto di scorza in forma di scudo colla sua gemma da inserirsi nel taglio: il braccio medio rappresenta l' innesto già fatto colla sua legatura; ed il braccio superiore rappresenta l'innesto a pendulo. Le troncai tutt' i rami, ed i tagli del cortice, che richiedon molta cautela, se non tutti, almeno alcuni riuscirono felici, e vi aggiunsi l'applicazion dell'impiastro per saldarli. Quasi tutti gl' innesti si mantenner vegeti per più giorni, ed altri per più settimane, fin tanto che uno a scudo cominciò a dar segno di vegetare, di giorno in giorno andò crescendo molto sensibilmente il suo germoglio, ed arrivò a crescer alto più di due dita, siccome alcuni ancora degli altri già cominciavano a sviluppar le gemme: tantochè potei giudicar con certezza, che una metà de'miei innesti erano ben riusciti. In tanto io non ancor pratticodell' indole troppo delicata de' Garofani, andava sempre strappando dal tronco tutti que' germogli, che pullulavano, sulla falsa idea, che bisognava tor via i figli proprj, per costringner la madre a nutrir meglio i stranieri; ma una si fatta crudeltà mi fè perder la madre con tutt'i figli, ed in pochi giorni se ne morì. Ella è durezza sempre fatale pe' Garofani (ciò che servirà, avvertir qui per istruzione) il levar tutto dal tronco, e non lasciargli qualche braccio, o polloncello, a cui mandar possa l'alimento: almeno nel caso dell'innesto, quando può giovar molto il total troncamento de' rami, lasciasi crescer per qualche tempo alcuni de'nuovi germogli, che spunteranno. Sicchè or per conchiudere, gl'innesti de'Garofani son veri, e riuscibili,

benchè richieggano mano perita, e attenta: Chi ne acquistasse coll' uso la perizia, e facilità, potrebbe avere in un anno tante centinaja di piante tutte nobili, e doppie, quante centinaja, o ancor migliaja di piedi, nascono dalle semenze, con solo farne gl'innesti sopra que' piedi, che riusciranno scempi, o di mal gusto.

La quarta maniera di moltiplicare i Garofani è quella delle Margotte: possono farsi in due modi quali stanno espressi nelle due figure 15, e 16 della Tav. 2. Il tempo proprio di farle è nell'Està dopo terminata la fioritura: perchè allora la pianta, sgravata de'fiori, ed ajutata dal caldo, trovasi meglio disposta, a lavorar sotterra per la germinazion delle radici: sicchè dal mese di Luglio fino a tutto Settembre, mentre dura il caldo, può ben margottarsi: ma io ho provato, che può anche farsi in ogni altra stagione. Per le Margotte son buoni solamente i rami giovani di un sol anno; e di questi, se sien bassi, e possano facilmente piegarsi, sene fan Margotte sotterra, ed è il primo modo più usato, come nella fig. 15; o se i rami sien alti, e restj alla piegatura, sene fan Margotte sopra terra, giusta la fig. 16, la qual maniera è più universale per tutt'i rami alti, e bassi, potendo farsi di un sol cesto tante nuove piante, quanti sono i suoi rami, senza neppur perdere il pedal materno.

L' operazione è questa; si fa un taglio nella parte del ramo legnosa, ne' troppo lontano, ne' troppo vicino alla parte tenera, e verde, e si fa ivi, ove possa il ramo comodamente piegarsi, quando sia Margotta sotterra; ed allora fas' il taglio dalla parte di sotto, che guarda la terra: debb' essere un mezzo taglio, quanto il ramo possa prendere alimento sufficiente della madre, a cui resta attaccato. Alcuni fanno il taglio parallelo all' Orizzonte; ma è più conveniente, che tagliasi il ramo obliquamente, acciocchè il taglio, dal qual germogliano le radici, abbia una maggior estensione, onde possano quelle

quelle in maggior numero pullulare; e perchè ſpuntano più connaturalmente dal nodo, cominciaſi il taglio nell' internodio, e va a terminare nel nodo, che pure ſpaccaſi ſino alla metà: ed acciocchè il taglio non chiudaſi, per tenerlo aperto, vi s'inſeriſce una ſcheggiuola di pietra, o altro, che non abbia toſto a corromperſi, come moſtra la fig. 15. Ciò fatto, ripuliſcaſi tutta quella parte, che dee reſtar coperta di terra, levandole le foglie, che vi ſi guaſterebbono, e ſgravaſi la Margotta delle foglie, e de' germogli inutili, laſciandole ſolamente, que' polloncelli che ſaran buoni a ſtrapparli poi a ſuo tempo, per piantarli; e le ſi mozza la cima, acciocchè, detratti gli allievi ſuperflui, poſſa meglio quella ſoſtentarſi, ed applicar l'umore alla germinazion delle barbe. Quindi piegaſi bellamente il ramo nella foſſetta, ſcavata accanto al pedale, e con forcella di legno, o canna, conficcata nella terra, ſi fa ſtar ferma; e poi cuopreſi di terra in modo tale, che la baſe del pedagnolo ne reſti ſcoperta, come vuole il Sig. Pluche, ſebbene a me queſta condizione non paja neceſſaria.

La medeſima Margotta ora deſcritta, ſi fa pure in in alto ſopra terra, o eziandio in aria per tutt' i rami ancor più alti: per far ciò, abbiate un tubo di latta, o meglio di terra per ogni graſta, che volete margottare. alto più o meno, ſecondo richiede l' altezza del luogo, ove s' hanno a fare i tagli, ma non men baſſo di tre, o quattro dita, e tanto in circa, o più largo ſia il ſuo diametro, cioè quanto ſia capace da potervi entrar dentro tutto il ceſto della pianta. Può ſervire ottimamente di tubo la Zucca lunga già ſecca, cioè quella, che gli Ortolani conſervano, per far ſemenza. (e di queſta io mi ſon ſervito) tagliata in pezzi, come vedeſi delineata nella fig. 17. Quindi fate il taglio in tutte le braccia, che ſien capaci di margottarſi con tutto il reſto, come ſopra ſi è detto, e ſtringendo fra ſe i

rami

rami, inferiteli tutti dentro il tubo, il qual posato sopra la terra del vaso, riempiesi di terra grassa; e così farà una piccola grasta sopra d'un altra. Alcuni rompono e levan via il cuore della pianta, che resta nel mezzo affinchè le margotte abbiano esse tutto il nutrimento; ma non è ciò necessario; e lasciandolo intero, non solo riescono egualmente ottime le Margotte, ma levate poi quelle, resta bell' e buona, come intera, senza perdersi la pianta madre; ciò, che ancora giova per l'ultima maniera, che son per dire, ch'è la più degna di tutte, per propagare i Garofani. Possono anche farsi delle Margotte altre in sulla cima dentro un imbuto di latta, come propone il Sig. Pluche, o dentro un tubo de' sopranominati col fondo bucato, e sostenuto in alto da una forcella di legno a triangolo, piantata in terra, come io più volte ho fatto.

Passati già due mesi, o qualche cosa di più, si scaverà la terra intorno alle Margotte, per veder, se abbiano già prodotte le nuove barboline; e quelle, che le avranno, si troncheranno vicino alle medesime barboline, ed ogn' una nel suo vaso si pianterà, facendole veder poco Sole per i primi tempi, sinchè sarà meglio abbarbicata, troncandone la cima, e sgravandola, per quanto si potrà di foglie, e germogli, acciocchè i molti allievi non la infievoliscano. Il braccio monco, che ne resterà, disotterrato, e rimesso all' aria, ben presto manderà fuora dalle gemme nuovi germogli, e servirà, o per ristorar la perdita del troncato braccio con nuove braccia, o per farne un secondo, ed altre tanto moltiplico, come dirò. Quelle Margotte poi, che non avranno ancora messe le barboline, torneranno a coprirsi di terra, si terranno esposte al Sole, e ben adacquate per un altro mese, e si troveran radicate. V' è ancora un altra maniera, per far abbarbicare i rami de' Garofani, senza farvi taglio, con solamente piegarli, e coprirli di

terra,

terra, come fanſi le propaggini delle viti, ed il tempo da eſeguirlo, è nel meſe di Luglio, ma tardano aſſai più, e ſol nella vegnente Primavera ſogliono aver meſſe le radici.

La quinta, ed ultima maniera è la più facile, la più ſicura, e però la più pratticata da me, molto più che ammette inſieme tutte le altre maniere, per far in un ſol anno da un ſol piede il moltiplico or di dieci, or di venti, e più piedi di Garofani, che tutti dien fiori in quel medeſimo anno. Ella è queſta: nel meſe di Novembre cavate da terra deſtramente, come ſi è inſegnato, il ceſto intero con tutte le radiche, e ſcoſſane la terra, sbranatelo di braccio in braccio, tirando violentemente con le mani, quando vi riuſciſſe di poterlo far così, ſenza rompere il braccio; o più toſto tagliate con un coltello di lama ſottile il braccio con ſeco una ſtriſcia di tronco, la qual porti ſeco aderente qualche porzion della radice; così fate appreſſo col ſecondo, col terzo, e con tutti gli altri, per quanto ve lo permetterà la groſſezza del tronco, e la quantità delle radiche. Di un ceſto di buona grandezza tagliando con rigoroſa economia, ne ho fatt' io undici parti, ogni una con la ſua barba; però ſi ſta più ſicuro a tagliar più toſto graſſe, che magre le porzioni, acciocchè neſſuna ſene perda. Piantatela in maniera che la piaga del taglio reſti coperta ſotterra; ſgravatela di foglie, e di germogli; mozzatene la cima; guardatela dal caldo Sole per alcune ſettimane, e ſol dategliene qualche ora, che le gioverà, ſinchè poi ſiate ſicuro, che non poſſa nuocerle il calore, anzi l'ajuterà, per farla meglio radicare. Con ciò ſolamente avrete nell'Eſtà proſſima piante grandi poco men, che la madre, e vi fioriranno; nè v'è pericolo, che alcuna vene falliſca, ſe non ſe quando la madre foſſe infermiccia, o la diviſion delle parti foſſe ſtata troppo avara, e ſottile. Che ſe il tronco di mezzo reſti aggravato di rami, biſogna ſgravarnelo, e per

ſuo ajuto io mi ſtudio, nel fare i tagli, di laſciar per lo tronco qualche banda, piccola almeno, ſana, ed intera con la ſua ſcorza; ſebbene ancora ſenza reſtargli niente di ſcorza, ho provato, che mantienſi, e vive. Non è nuova queſta maniera, ma o ſi ſa da pochi, o è da pochi praticata; forſe perchè non avendone ſperienza, temono, che abbiano a perder la madre, in vece di moltiplicarla.

Ma forſe arriverà nuovo il metodo, che io pratico e qui propongo, per far di una ſola pianta di Garofani tutto quel moltiplico, che n'è poſſibile. Combino io così tutte inſieme le ſudette maniere. 1, Da' fiori cavo il più ricco moltiplico, che viene dalle ſemenze. 2, Dopochè poi ſia sfiorita la pianta, nel meſe di Luglio do mano alle Margotte, altre ſotterra, altre in aria, quante vene poſſon capire per tutt' i rami, laſciando il ſolo tronco di mezzo con qualche ramo più alto. 3, Radicate già le Margotte, e ſeparate dalla lor Madre ne' meſi di Settembre, Ottobre, e Novembre, diſſotterro le monche braccia delle Margotte troncate, e l' eſpongo all' aria, come ho avvertito poc' anzi; quindi aſpetto, che ſien nati dalle lor gemme i novelli germogli, e nel meſe di Dicembre, quando ſaran certamente nati, anzi creſciuti, come ſe già la pianta foſſe intera, qual era, prima di farſi le Margotte, paſſo all' altra, più di tutte ſicura, e proficua eſecuzione dello sbranamento, e fò altre tanto di moltiplico del già fatto colle Margotte, e con ciò io vengo a cavar da un iſteſſo fondo la terza copioſa raccolta. 4, Nel ſeparar dalla madre, e piantar le Margotte, ſiccome nello sbranamento, hanno a levarſi i polloncelli, che l' aggraverebbono, come ſi è preſcritto, ed è già tempo allora da poterli piantare, per fargli metter le radici; e così viene ad averſi pure queſt' altro moltiplico, ed haſſi tal, quale preſſo a poco, come ſarebbeſi avuto dalla ſteſſa pianta, ſe foſſe rimaſta intat-

intatta. 5, Finalmente ſul principio di Primavera può farſi l' ultimo moltiplico coll' uſo degl' inneſti, co' quali guadagnar ſi potrebbe tutto quel, che conterebbeſi, come perduto, cioè tutti que' piedi di Garofani, che vengono dalle ſemenze o ſcempi, o mal coloriti, come ſopra ſi è detto.

Conchiudo con due ſoggiunte; ed in primo luogo dico, che la deſcritta moltiplicazione non è privativamente applicabile a' ſoli Garofani, ma può ella praticarſi del pari con più altre piante, così fiorenti, come fruttificanti. Soggiungo in oltre per mia giuſtificazione, che potea parer jattanza, quando da principio ho detto, che coll' uſo de' ſemi, giuſta la norma inſegnata, ed ora coll' uſo del preſente metodo, in due, tre anni poſſa riempirſi un gran giardino de' più bei fiori del Mondo; ma pure ora potrà conoſcerſi, che non è ſtata inconſideratamente avanzata, e niente temeraria l' eſibizione. Fate voi ſteſſo il conto: di un ceſto di Garofani ſodo, e ramoruto ſene fan talora dieci Margotte, ma ſieno cinque, ed altre tanti piedi ſene ottengono collo sbranamento, che ſon dieci; e dieci, e più polloncelli, cavati dalla ſteſſa pianta, ed appigliati, poſſono ancor metterſi a conto, e ſon venti, a' quali ſe aggiunganſi ottanta, o più piedi, che vengono sù dalla ſemenza, generata da queſto medeſimo ceſto in ragion di padre, o di madre, ne verrà in un anno da un ſol ceſto la numeroſa proſapia di cento, e più figli. I miei Garofani da principio non arrivavano a dieci piedi, e dopo un anno, per non aver luogo, ove tenerli, ne traſportai in villa da 400. piedi, oltre 200, che ne trattenni in Città: ma pur io non curai di far tutta la moltiplicazione in tutte le maniere ora deſcritte, per non aver luogo comodo, ove piantarli.

Paſſando dalla propagazione alla coltura, la terra pe' Garofani debb' eſſer ſottile, ſciolta, e mezzanamen-

te graſſa, qual ſuol eſſer quella d' Ortaglia ; ma s' ella ſarà ſelvatica, nuova, e ripoſata, ed avrà inſieme le dette qualità, ſarà l' ottima, che può darſi. Ma per ottima che ſia, il Garofano la sfrutta sì, che biſognerà rinovarla ogn' anno, e ſe non tutta almeno in parte. Per rinovarla tutta rileggete l' iſtruzione data, ove ſi è trattato del trapiantare: e per rinovarla in parte, ſcalzaſi tutto intorno il pedale ſino a certa profondità, e ricambiaſi la terra levata con altra, che abbia del graſſo; e ſe collo ſcavare qualche coſa patiſcan le barbe ſuperiori, non importa troppo, preſto ſi rinoveranno coll' ajuto del ſoſtanzioſo nutrimento. Tener più di due anni un piede di Garofani nell' iſteſſo vaſo, o nel medeſimo terreno, è l' iſteſſo, che volerlo certamente morto ; e al contrario giova lor tanto il trapiantarli, che alcuni hanno scritto, che il frequente traſpiantamento li fa mutar di ſcempi a doppj ; ciò che non è altro in verità, ſe non la groſſezza, che acquiſtano i fiori col rinovamento della terra. Non mai s' invecchiano i Garofani, per chi ogn' anno muta lor la terra, e li margotta, e li sbrana ; e ſenza di queſto ſen muojon dopo due, o tre anni. E qui avverto, come coſa molto importante, che nel piantare, o traſpiantare i Garofani, s' abbia cura di non metterli troppo baſſi ſotterra, ma il più alto, che ſi potrà, ſoltanto che non reſti ſcoperta all' aria la radice : perchè così da una parte avraſſi il comodo, da potervi aggiungere terra graſſa di ſopra, per ajutar la pianta prima della ſua fioritura ; e dall' altra, ſe il tenero del tronco tocca la terra, o ne reſta ſepolto, v' è pericolo, che ſi corrompa ; ciò, che ſuccede molto più facilmente co' polloncelli, che piantiamo, per appigliarſi, quando ſia corto il pedino legnoſo, e 'l cuor tenero tocchi la terra, o ne reſti mezzo ſepolto.

Il P. Ferrari, e con lui il Sig. Clarici dicono, che i Garofani facciano meglio in vaſi, che nel terreno ; per-

perchè quivi, ſoggiugne il primo, i fiori, o pel troppo alimento crepano, o come per tedio del luogo marciſcono. Ma io provo, che in terra vengono aſſai più vigoroſe le piante, e più numeroſi, e groſſi i fiori, che ne' vaſi: che ſe in terra marciſcono più preſtamente, v'è il ſuo rimedio; ſi trapiantino dopo due anni, e non marciranno per tedio del luogo: e perchè li ſnerva, ed è ancor cauſa della lor immatura morte il molto numero de fiori, che portano; v'è il rimedio, di ſgravarneli, con ſpiccar tutt' i bottoncini laterali, laſciando pochi fiori, ed i principali, i quali riuſciran poi di mole ſtraordinaria.

La cura per conſervar queſte gentili piante, debb' eſſere ſtudioſa, ed inceſſante: amano ſtare in ſito aperto, e ventilato, e godono aſſai del Sole, ma pure i gran calori, che fan ribollire la terra, le ſon contrarj, e per guardarnele ſarà ben fatto, di ritirare i vaſi nell' Eſtà più calda in luoghi, ove non ſieno battuti dal Sole per tutto il giorno, ed in taſi luoghi ſtan bene piantati in terra. Piglian aria, e reſpiro con levar loro d' attorno tutto il ſeccume, e le foglie, o germogli vizzi, e guaſti Se alcuna parte ne ſia fracida, vengaſi preſto al taglio ſino al vivo, acciocchè il male non tiri avanti. Deono adacquarſi competentemente nel tempo, che fioriſcono, ma non mai ſoverchiamente, ed in tutto il reſto dell anno laſciateli ſpeſſo languir di ſete, eziandio nell' Eſtà più calda, ſpecialmente dopo la fioritura ſino all' Ottobre: queſto è il tempo, quando ne muojon molti, e repentinamente, ſenza dar ſegno ſenſibile della lor malattia. Non ho io altro, a che attribuirne la cagione, ſe non ſe al ribollir, che allora fa col caldo, e coll' umido la terra troppo bagnata, e così la ſentono i pratici giardinieri, così me lo conferma la ragione, e molto più la ſperienza, che ne ho. I Garofani dimeſtici ſon venuti da ſelvatici, che naſcono ne' monti, ſu per la balze del-

le

le aride rupi; nè par, che si alimentino d'altro umido nel caldo estivo, che quasi sol di quello dell' aria, che attraggon la notte; sicchè vuol ragione, che noi imparando dalla Natura, ci accomodiamo alla lor sobria indole seccherecia. Dall' altra parte ne ho certa sperienza, replicata per due anni in Palermo, ove son grandi i calori estivi, e per due anni in [illegible] Ho lasciati alcuni piedi di Garofani, altri piantati in terra aridissima, e cotti dal Sole, ed altri in un vaso con poca terra, che però avea qualche piccola comunicazione col terreno, onde forse succiar potea un poco d'umido; e gli ho lasciati per tutta l' Està. ed Autunno senz' adacquarli, che qualche rara volta, quando pareanmi non che appassiti, ma poco men che morti. All'istesso tempo, innaffiava a sazio altri miei Garofani, e questi corrompeansi, e morivano, e quelli, che parean morti, colle prime piogge o con versarvi un poco d' acqua, bell', e vegeti rinvenivano, senza mai perdersene alcuno. Per la stessa ragione di evitare il ribollimento della terra, è regola generale de' giardinieri, di non adacquare i Garofani, e così tutte le altre piante, mentre la terra è calda, ma o la sera tardi, o ben mattino.

Vengo a' rimedj delle lor malattie, e per la morte repentina, di cui s'è parlato, è da soggiugnere che sene ha il segno qualche giorno avanti: se vi accorgerete di qualche braccio della pianta, vizzo, e languente, n'è desso l'indizio: e per dar riparo, scavate la terra al piede del tronco, e tosto troverete infracidato l'istesso tronco; tagliate il fracido fino al vivo, e medicata la piaga, lasciatelo così all'aria scoperto, acciocchè si asciughi l'umido, che lo corrompe, ed in tal maniera può sperarsi, che viva.

Di un altra malattia fa menzione il Sig. Clarici, della quale io non ho sperienza. Quando, dic'egli, al fine d'Ottobre veniser piogge sovrabbondanti, converrà portare

tare i vasi de' Garofani al coperto; perchè notabilmente resterebbero danneggiati con certe macchie or nere, or rossegianti, ed or grigie, che chiamansi Carbone, ch'è la peste delli Garofoli; e il modo di preservarneli, oltre il tenerli al coperto in luogo arioso, e guardati dall'acqua del cielo &c, è lo sparger lor sopra del tabacco in polvere, il quale in ogni tempo ha la virtù di preservarli da molti mali. Ma quando pur venisse loro la cancrena del Carbone converrà nettare, e raschiar le foglie al possibile con un coltellino, o con l'ugna, e recider quelle, che saranno più infette, per fermare il male, che non si comunichi al gambo, ed al Cuore. Per avventura saran certe piccole apostеme, che apronsi nelle foglie, e risolvonsi in polvere nera, similissima alla rubigine, in cui risolvonsi le spighe del grano, tocche da infetta nebbia; ma un tal morbo, almeno nel nostro clima, non par, che apporti al tronco verun notabile nocumento.

Il maggior male viene a' Garofani dagli animali, che l'infestano, e bisogna saper l'arte di guardarneli. Si è già data la istruzione, per impedire il grave guasto, che vi cagionano i vermi delle Farfalle; ed altrove si sono dati i rimedj per le Ruche, Sorci, Formiche &c, e particolarmente pe' Gorgogli, tanto nocivi a queste piante, che son abili a far morire tutt'i nuovi germogli, e con essi ancora il tronco. Qui solamente rimane a parlar d' una spezie di piccolissimi Insetti, che vivon sopra i Garofani, come in proprio lor domicilio non senza gravissimo nocumento. Nessuno de' coltivatori suole accorgersi di loro, non solo per la picciolezza, la qual pure a nudo occhio può bene scoprirsi, da chi ne sia prevenuto, ma perchè ancora vivon nascosti nel cuor de teneri rampolli fra le intime foglioline, Quivi nutrisconsi del più tenero; coi lor morsi, e punture, (comechè piccolissime sien le ferite, ma pur fatte al cuore, ed in molto numero rei-

terare

terate,) lo fan languire prima, e tinto vedesi di pallido mortal colore, e poi ne muore. Di tutti que' nuovi germogli, e son molti, de' quali troviam vizzo, e poi morto il cuore, sono essi i micidiali, e ne uccidono assai più, che non ne uccidono i nocevevolissimi Gorgogli.

Non sapeva io la cagione di sì frequente, e mortal malattia; e però mi son fatto ad indagarla in un polloncello, di cui già cominciava il cuore a impallidirsi, ed apertolo bel bello di foglia in foglia, attentamente cercando coll' occhio, vi trovai dentro appiattati cotesti piccoli animali, altri neri, ed altri rossi di bel colore, ma tutti, come pajono ancor col miroscopio, della medesima forma, e figura, sottili assai, ma lunghi intorno ad una linea, forniti di ale, che si tengon raccolte sotto la coperta della spoglia, dura, e resistente allo stropicciarli. Non aspettai più, a giudicarli rei di sì grave danno, dacchè vedeansi all' istesso tempo le cicatrici delle morsicature: siccome poi l'induzione costante, di veder languire il cuor de' polloncelli, e sempre che languisca, trovarveli annidati, resemi più che certa la lor reità; e però rivolsi i miei pensieri a cercarvi qualche opportuno rimedio, però sin'ora appena vene ho trovato alcuno.

E cosa tediosa andarli cercando, e ucciderli, ma pur io lo fo con alcuni piedi di Garofani, che ne hanno il merito: ed ho provato parimente giovevole lo spargervi tra le foglie del cuore il tabacco in polvere, e qualche cosa giova pure la cenere, o che noce loro come il tabacco, o che l'imbarazza a muoversi, e snidano di là; ma pure, per aver da vivere, sene vanno a tormentare altro germoglio; e questo è quanto appartiene a' lor malori.

Per ottenere i Garofani di grossezza straordinaria, bisogna, che concorrano insieme a farveli, l'arte, e la Natura; debbono essere di lor natura doppi, e fra doppi sieno de' più grandi; a' quali poi l' arte della coltura può

può conciliare una maggior grandezza : cioè ſia giovane , e vigoroſa la pianta, ſtia in buona terra, ed in vaſo competentemente grande , ſi zappi frequentemente, tengaſi ſempre pulita, e ſgravata di tutti gli ailievi ſuperflui , e le ſi laſcino ſolamente due, o tre braccia principali, da' quali ſon da levarſi tutt' i fiori laterali, ſubitochè ſpuntano , e ne reſtino ſolamente i principali, uno per braccio, e riuſciran molto groſſi. Queſta qui è la manierà ordinaria, laſciando da parte certe altre cure difficili , e nojoſe , le quali poſſon anche riuſcir nocive alla pianta; e come nocivo vien rigettato da Clarici l' uſo di dare a' Garofani acque meſcolate con letame, ſeppur ciò non facciaſi con diſcreta moderazione; ma permett' egli l' acqua di lavature di carne, e coſe ſimili, la qual, come volgarmente decantata, ho voluto io provare, e non ne ho veduto quel ſenſibile vantaggio, che ſe ne promette.

Concorre pur l'arte, e la Natura, per aver Garofani in tempi ſtraordinarj; cioè vi ſon quelli, che di lor natura dopo la comune fioritura tornano a fiorire per tutto l' anno ; e che ſieno di tal razza , ne hanno il contraſegno; dacchè ſoglion creſcere lunghi, alti , e ſottili i loro rami, come i tralci della vite. Il Clarici ne annovera ſette varie ſorti tutte belle , e più altre penſa, che ve ne ſieno . Può anche l' arte ajutarſi, per avere i Garofani d' ogni razza fuor del ſuo tempo : ne ſuggeriſce una maniera lo Spett. della Natura Tom. 3. Dial.3, „ Il mezzo più facile, dice, onde farli fiorire quaſi tutto l'anno , è margottarne ora uno, ed ora un altro per tutto il decorſo de tre meſi di Eſtate. A miſura del tempo, in cui ſi ſaranno magottati, fioriranno qual prima, e qual poi, parte a primavera, parte di eſtate, e parte finalmente di autunno. Quelli però i di cui polloncelli ſi farà avuta la diligenza di cimare, appena principiati a ſpuntare, ſon capaci di darvi de' fiori, eziandio

nel cuore del verno . Con queſt'ultima, par , che coincida la maniera dettata dal P. Ferrari, Per averne , dice, ancora di verno, ſi troncano i germogli di State , quando mettono le bocce; che in tal guiſa sfogano poſcia fuor di ſtagione . A queſto può aggiugnerſi l' induſtria di tenere i vaſi in luogo freſco , e ombroſo qnando i fiori voglionſi ritardare ; ed in luogo caldo , quando ſi vogliano accelerare ; ciò che può farſi tenendo i vaſi eſpoſti al Sole , ed inſieme ſepolti ſino alla metà , ſopra un mucchio di concime , il di cui fomento , quando ſia ben regolato a grado di calore eſtivo , potrà ſollecitare la pianta , ſino a dar fiori nel più rigido del Verno .

Dopo aver detto de' Garoſani forſe troppo abbondantemente , laſcio alcune bagattelle meno importanti , e facili a ſaperſi , ed in vece di quelle più util coſa ſarà , ch' io ſoggiunga , fuor del mio coſtume , la mirabil virtù medicinale , che tengono i fiori de' Garofani ; poichè la lor decozione cura molto agevolmente le maligne febbri, come atteſtalo dopo innumerabili ſperienze Simon Pauli *Quad. Botan. pag.* 242 , riferito da Clarici . *Innumeros , Deo benedicente , ſola decoctione florum Caryophyllorum vindicavi a febribus malignis , & hoc omnibus medicinæ ſtudioſis jurato veluti affirmo . Vel potenter ſudores movent , vel urinas pellunt citra magnos naturæ motus, ſimulque corroborant , ſitimque ſedant .*

Caryophyllus Mexicanus V. Tagetes .

Chryſanthemum , ſeu Flos Solis Tab. 15.

Corona del Sole , Giraſole . Franc. Soleil . Ingl. Corn Marigold . Germ. Goldblume .

Fig. 1. Indiano , o Peruano Maſſimo di fior doppio giallo ; ve ne ſono altri Maſſimi , e ramoſi , ed annui , e perenni , ma non molto differenti dal primo .

2. In-

2. Indiano minimo giallo, bulboso, o più tosto tuberoso, i di cui bulbi, simili agli occhi, o cannocchi della canna, son molto buoni a mangiarsi, cotti con olio, detti in Sicilia Patache, ed in Viterbo Tartufi bianchi, per l'apparenza, che hanno, di Tartufi.

3. Con foglie di Matricaria, giallo doppio.

4. Altro simile bianco doppio con il centro giallo.

5. Simile scempio, bianco nella circonferenza, e poi gialletto col disco di mezzo giallo.

6. Ortense simile, pallido doppio.

7, Di foglia larga, e fior scempio sulfureo.

8. Con foglie di Tanaceto minore, e fior giallo scempio.

Cosi altri consimili, e d' inferior condizione: il proprio lor colore è giallo, e però dal color d' oro hanno il nome di Crisantemi; ma in qualche spezie ha luogo il bianco, o il cinericio; per lo più sono piante annue, e propagansi col solo seme, da seminarsi nella Primavera; ma i perenni, che durano più d' un anno, propagansi ancora colla division delle radici, o de bulbi, que', che son bulbosi, la qual divisione fassi ancora nella Primavera. I venuti dal seme trasplantansi, per collocarli con ordine, a far spalliera, e larghi circa tre piedi uno dall' altro, perchè son piante, che han bisogno di molto nutrimento, attesa la lor grandezza. Qualunque terra, ed ogni esposizione è lor grata, purche abbondino d'acqua. Fioriscono l' Està, e compiono il seme nell' Autunno, dal qual vengono i doppi, e semidoppi, se al semenzire, sieno tutti strappati di terra i scempi, come ne ho fatta pruova, riferita P. 2. c. 16. n. 228.

Clematis Passionalis, vel Granadilla Tab. 16.

Granadiglia, Fior della Passione. Franc. Fleur de la Passion. Germ. Sinn-Grun.

Fig. 1. Trifogliata nella pianta, di fior pallido ne ſuoi filamenti, e color bianco verdeggiante nelle foglie del calice,

2. Pentafilla con foglie ſtrette nella pianta, colorata di cerchi bianchi, e turchini interpolatamente, e con le foglie del calice bianchiccie di ſopra, e di ſotto verdi: ven'è altra conſimile di fior più piccolo.

3. Paſſifiora di foglie dentellate nella pianta, e di color paonazzo il fiore ne' filamenti, con foglie verdi, ed acuminate nel calice.

4. Paſſiflora di colore incarnato aſſai gentile, ed altra più piccola detta Veſſicaria, di foglia Ederacea, e fior bianco, e calice guarnito di filamenti verdi.

Ve ne ſono d'altra forma, più piccole, e di minor comparſa, cioè una di fior campanulato bianco, detta da Franzeſi Herbe aux Geneux; altra Pannonica di fior purpureo, con orlo bianco intorno alle ſue foglie, e larghe foglie nella pianta, ſiccome altra purpurea doppia, ma non par troppo bella. Il Clarici ne raccoglie più altre, e le deſcrive per riguardevoli. Fioriſcono per tutta l'Eſtà ſino all'Autunno: i fiori ſono di grato odore, e belli ancora di vitta, ma il più, che ſi ammira in eſſi, è la compoſizion delle parti, nelle quali veggonſi eſpreſſi molto propriamente gl'iſtromenti principali della Paſſion del Redentore, onde poi han meritato il nome: per la forma del ſuo frutto a miniera di Granato, Granadiglia fu nominato dagli Spagnuoli nell'America, onde a noi è venuto. Serve ne' giardini a formar ſpalliere, e padiglioni, perche aſſai dilataſi, e va in alto, ed ha ſempre biſogno d'appoggio, a cui poterſi avviticchiare. Ama terra graſſa, e forte, e gode del ſito umido inſieme, e ſolivo. Propagaſi col ſeme, ma più ordinariamente colla ſeparazion delle radici, che moltiplica in abbondanza.

Cnicus

Cnicus Sativus V. Carthamus
Colchicum Tab. 16.

Colchico, Zafferano Salvatico, Bulbo. Franz. Colchique, ou Mort au Chien. Ingl. Des Violattes, Montbelg, Meadoves Saffran, Wild Saffron. Germ. Zeitlosen.

Fig. 5. Doppio purpuraſcente, ſimile al quale vi è il bianco, ed il liſtato di bianco, e purpureo.

6. Giallo ſemplice maggiore.

7. Colchico comune purpureo; v'è il ſimile con foglie alternativamente una bianca, e l'altra roſſeggiante: altro ſimile Cineſe con foglie diſtinte a ſcacchi bianchi, e purpurei, come la Fritillaria: altro è tutto bianco, detto Ermodattilo, ed altro iberno ſimile, purpureo.

Il Clarici ne conta dieci doppi di belli, e varj colori, e più altri ſemplici ſtrani, e variegati; e di que' dipinti a ſcacchi ne adduce trè differenti, ed uno d'eſſi doppio. Alcuni de' Colchici fioriſcono nella Primavera, ed alcuni nell' Autunno: a queſti aggrega egli i Colchico-Narciſſi, i quali hanno il bulbo di Narciſſo, ma di Colchico ſon le qualità del fiore, che producono nell' Autunno: uno è nominato Narciſſo Perſiano a color di mele, di poco buon odore; altro vien detto Narciſſo Autunnale maggiore di color totalmente giallo; altro Autunnale minore di grato odore: il quarto è chiamato Narciſſo di Trabiſonda dal fior giallo, ed il quinto ſimile bianco. Vuol' eſſer queſto gener di piante in ſito aprico, ed in buona terra, e macera: e benchè ſia molta la varietà de' Colchici, pur potrebbe averſi maggiore, ſe foſſe in uſo di propagarli col ſeme, ma l'uſo è di propagarli col moltiplico, che fan de' Bulbi. Que', che fioriſcono nella Primavera, piantanſi nel Settembre, e laſcianſi per tre anni nel medeſimo poſto, ed allora o mutaſi loro il ſito, o la terra, e ſe ne cava il moltiplico

della

della nuova prole, per ſubito ripiantarlo: gli Autunnali cavanſi, e ripiantanſi nel meſe di Luglio.

Conſolida Regia Tab. 17.

Conſolida Reale, Fior Regio, Sperone di Cavaliere, Speronella. Sicil. Palumedda. Franz. Pied d'Aloilette. Germ. Ritter ⸗ Sporn.

Fig. 1. Turchina doppia.

2. Doppia moſtruoſa per la groſſezza del gambo di color porpureo.

Vene ſon ſemplici, e doppie di molti, e grati colori, i quali aggiranſi tra il roſſo, bianco, e turchino quaſi di ogni diverſo grado, vi manca il giallo per quel, che ſo io; non vi manca talora il verde, ne' ſon rare le ſcrezziate, o puntate di due, o tre differenti tinture: Tra i fiori eſtivi ſono aſſai gentili, e di grande ornamento a' giardini, allevanſi meglio in terreno, che in vaſi: naſcono ſpontaneamente da' ſemi caduti, e poſſono ſeminarſi nell' Autunno, oppure ſul principio della Primavera, e per averli doppi, ſi levino gli ſcempi tutti, ſecondo la data univerſale iſtruzione. Ricercan terreno d' erbaggi, ſito aprico, e convenevole irrigamento.

Convolvulus Tab. 17.

Convolvolo, Vilucchio. Franz. Liveret, Lireſon, Campanette. Spagn. Vedra Campana, Ingl. Binvveed Germ. Windo, Oder Wegevvinde.

Fig. 3. Cileſtro, diſtinto con faſce roſſe, del qual vene ha di molti più piccoli, e più grandi, altri turchini, altri roſſi, altri bianchi, ed altri miſchj di tntt' i tre colori, ed elegantiſſimi.

4. Peregrino di fior vermiglio. e foglia diviſa, ed impuntita, e la foglia della pianta ederacea.

5. Pen-

5. Pennato Americano, detto Quamoclito, e volgarmente Gelsomino vermiglio, di fioretti più piccoli del precedente, ma dell' istessa forma, e colore, colle foglie della pianta simiglievoli alla penna.

Clarici ne adduce quindici, di que', che forniti son di viticci, ed inarpicano, e vanno in alto; e sei altri, che non han la facoltà di aggrapparsi, ma o son suffrutici, o per sostenersi, han bisogno di star legati a qualche appoggio; e sono il Convolvolo Argenteo, umbellato, eretto; il non eretto, ma giacente; quell' altro detto Campanella esotica dell' Aldini, di color ceruleo, variegato per entro a striscie bianche, ed al di fuori bianco, e nel fondo gialletto; il Ceruleo, e bianco; il Ceruleo schietto; il Bianco. Fra que' della prima sorte son da notarsi, come più degni, il sempre Verdeggiante delle Isole Canarie, col fior bianco, che purpureggia; il quale ha il vantaggio sopra gli altri Convolvoli, di tener sempre verdi le spalliere, i gabinetti di verdura, le volte de' viali, ed i festoni, pe' quali sono in grand'uso i Convolvoli; l'Americano doppio, bianco di neve; il Giallo doppio, ed il Bellissimo di color d' Argento con le foglie leggermente incise. Que' della seconda sorte servono ancora per festoni, tirati tra i gran vasi di Agrumi, o tra una pianta, e l'altra, appoggiati a funicelle, o a cerchi di legno, e possono seminarsene in un istesso vaso di più colori per farvi più bella comparsa, e possono anche lasciarsi cader pendenti dall' alto de' vasi con qualche buon garbo, che vi aggiunga la mano del Giardiniere.

Fioriscono l'Estate per tutto quasi l' Autunno; il fiore apresi la notte, e per la sua delicatezza non reggendo al forte calor del Sole, non arriva a vivere un intero giorno, se pure non sia fresco, e nuvoloso, però i morti fiori con altri nuovi ricambiansi ogni dì continuatamente: resistono alquanto più al Sole i Convolvoli della seconda sorte, e però son chiamati Diurni da' Giardinieri

nieri. Si ſeminano nella Primavera in quel luogo medeſimo, ove avranno da ſtare; perchè patiſcono a traſpiantarli; e quando ſia uopo farlo, è da uſarſi diligenza, per non maltrattarli. Non han biſogno di gran coltura, ma per creſcere a ſmiſurata altezza, baſta lor, che ſtieno in terra buona, e profonda, e che ſieno a larga mano adacquati.

Del Quamoclito è da notare, che biſogna, come gli altri Convolvoli, ſeminarlo ogni anno nel meſe di Maggio, o Giugno; ma perchè il ſeme è aſſai difficile a germinare, come altrove abbiam detto, ſi tiene in molle nell'acqua, e 'l vaſo dell'acqua eſpoſto al Sole, inſino a tanto che i ſemi divengan gonfi ed allora; piantanſi in terra graſſa, due dita ſotto, ed uno, o due per vaſo, e 'l vaſo innaffiaſi quotidianamente a ſazietà ſull' ora del mezzo dì, e ſtia di continuo eſpoſto al Sole: in queſta maniera verran fuora preſto nel termine di otto giorni, come ne rapporta ſperienza ſoda il P. Ferrari: che ſe ajutati non ſieno da umor copioſo, che li maceri, e da molto Sole, che li fomenti, ſene reſteran ſotterra uno, due, e tre anni ſenza poter germogliare.

Cotyledon, vel Umbilicus Veneris Tab. 18.

Cotiledone, Umbilico di Venere. Franz. Eſcuelles; Nombril de Venus. Spagn. Capadella, Scudetes. Ingl. Penyor, Navelvvort, Germ. Nabelkraut.

Fig. 1. Africano di foglia rotonda, concava, larga, ed orlata di girello roſſo, ed i fiori di color roſſo gialligno, quaſi Giglietti capovolti all' ingiù. Di fiori totalmente uguali è l'altro Africano con le foglie della pianta depreſſe in baſſo, carnute, più ſtrette delle precedenti, e lunghe, le quali naſcon dal tronco in croce, l' una oppoſta all' altra,

2. Affricano fruteſcente con fiori di color coccineo a maz-

mazzetti: altro Africano, che cresce a maniera di frutice con foglie larghe, piane, di figura ovale, bianche più tosto, che verdi di colore, cinte d'orlo purpureo: non so qual fiore abbia, ma lo credo più tosto simile al primo, che a questo; perchè la pianta è più simile a quella, che a questa: se ne lasciano altre sorti di minor pregio.

Propagansi col seme, il quale caduto ne' vasi, da se spontaneamente germoglia, e di più con rompere, e separare i tuberi, ovvero con piantarne i rami, ed i rampolli nel mese d'Aprile, e Maggio. Nascono volentieri in suolo arenoso, ingrassato con concime macero di due anni, ed in sito aperto, e ventilato, e lor basta una moderata umettazione.

Crocus. Tab. 18.

Croco, Zafferano, Zaffarano. Franz. Saffran. Spagn. Azafran, Azafraon. Ingl. Saffron, Crocus. Germ. Saffran.

Fig. 3. Dimestico Ibernale di fior giallo, e larga foglia.

4. Dimestico maggiore Autunnale di color purpureo, o sia paonazzo, striato di cinericio. V'è anche il minore di fior poco più piccolo, giallo, notato esternamente di strie purpuree; v'è il bianco, e il bianco striato di ceruleo, e il misto con qualche tintura di ceruleo; lo striato di purpureo; il tutto purpureo; e 'l giallo esternamente striato di purpureo.

Il Croco altro è sativo, di color ceruleo con le foglie della pianta lungh'e strette, come Gramigna, ed altro silvestre: del sativo, che fiorisce l'Autunno, si raccolgon gli stami per uso solito del Zafferano, lasciando anche intero il fiore, e deon raccorsi, quando il lor colore, ch'è di fuoco, sia già perfetto, e di mattina,

quando non ſia caduta rugiada, o la ſera al tramontar del Sole, non già mai quando ſia caduta pioggia: ſeccati gli ſtami per tre giorni all'ombra ſopra carta, o tela netta, gli ſi recidon gli apici bianchi, forſe, perchè ſaran dannoſi. Il Silveſtre ſerve per delizia de'giardini, ed altro fioriſce nella Primavera, altro nell' Autunno; vene ſon doppi, è vene ſon ſcempi, bianchi, roſſi, gialli, turchini, e miſti d' ogni varietà di colori, giuſta il Catalogo, che ne teſſe il Sig. Clarici. Per averne delle nuove razze, biſogna prevalerſi delle ſemenze, da ſeminarſi nel principio dell'Autunno; ma l' impazienza di non aſpettar lungamente il fiore, ha fatto comune l'uſo di moltiplicarli colla numeroſa prole de' tuberi, che producono, i quali cavanſi da terra ad ogni tre anni, e fattili aſciugare per cinque, ſei giorni, ſubito ripiantanſi, con rinovar loro la terra, la qual eſigon graſſiſſima, e ſoſtanzioſa, e netta d' erbe, e di pietre, le quali rieſcon loro aſſai nocive, ma giova lor molto il ſito aperto, e ſolatio.

Crocus fatuus, vel Saracenicus V. Carthamus Cyanus, vulgò Battiſecula, vel Blaveola. Tab. 18.

Ciano, Blaveolo, Muſchietto, Fior Campeſe, Fior di frumento. Sicil. Ambretta. Franz. Blevet, Bluet, Aubifoin, Blaveole. Ingl. Blevv botte, or cornflovvet. Germ. Korn-Blumen.

Fig. 5. Ciano delle biade, Ceruleo, e ſimili vene ſono purpurei, con orlo bianco, incarnati, e miſti d'incarnato, e bianco, e bianchi vagamente orlati di purpureo, o di turchino.

7. Giallo Turcheſco odoroſo.

8. Ciano maggiore di foglia larga nella pianta, di fior turchino, v'è pure il bianco, entrambi aſſai grandi, e belli.

Le

Le ſpezie annoverate dal Clarici, diviſe in Orientali, ed Ortenſi, ſono il Maggiore odorato, ceruleo; Magg. odorato incarnato: Magg: odorato giallo: dipoi il fiſtuloſo giallo, il grande Citrino con foglia anguſta, e canuta nella pianta, il grandiſſimo Citrino con foglia leggermente lanuginoſa, il Fiſtuloſo bianco, il Fiſtuloſo purpureo, il Ceruleo con gran fiore, e foglie verdi, dentellate, ed il Siriaco giallo. Gli Ortenſi di non minor bellezza ſono il Ceruleo, il Purpureo, il Bianco, e nel cuore purpureo, il Semplice atro purpureo, ed il Perenne con fiori incarnati, odorati, e le foglie pallidamente verdi. A queſti aggrega egli le Giacèe, le quali ſon del genere de' Ciani, e ſon ſimiliſſimi a' Ciani, men belli, e men grandi: coltivaſi ne' giardini la Giacèa di Raguſi, bella più per le foglie della pianta, che per lo fiore; poichè ſon di molle lanugine a color d' Argento ricoperte, e ſulla ſteſſa pianta ſon di quattro varie fogge, altre intere, altre diverſamente fraſtagliate: la Giacèa di Candia laciniata con lanugine Argentea, e fiori a color d'oro: la Montana lanuginoſa di fiori gialli, e la Montana di poca lanugine, e fior purpureo. La Giacèa così nominata da Gio: Bacchino famoſo Botanico, molto diſſimile a queſte, e ſimile alla *Viola* Mammola, detta per ciò *Viola* di tre colori; ſarà da noi riportata alla parola *Jacéa*.

Tutt' i Ciani propaganſi colla ſemenza, la qual può ſeminarſi nell'Autunno, ma meglio nel principio di Primavera, per non aver da contraſtare col freddo del verno, che ne'climi rigidi eſige di doverſi traſportare i vaſi al coperto: nel raccorla matura ſi ſtia con attenzione, che le Formiche non ci prevengano, con furarla. Se ſia poſſibile, non ſi traſpianti, perchè ho provato, che la non traſpiantata rieſce ſenſibilmente più vigoroſa, o almeno proccuriſi di traſportarla con tutta la terra, in cui ſta radicata: qualunque

terra d'ortaglia, ed ogni fito è favorevole: alcuna delle loro ſpezie fioriſce per tutta l' Eſtà, come le altre, e continua per ſino all'Autunno. Tal è pur la coltura della Giacèa, la qual anche può propagarſi nel Marzo, e nell' autunno con ſtaccarne, e piantarne i germogli, che naſcono a lato della pianta.

Cyclamen, Panis Porcinus Tab. 19.

Ciclamine, Pane Porcino. Cucubalo. Franz, Pain de Porceau, Saint. Clavelle. Spagn. Pan de Puerco. Ingleſ. Sovvbread. Germ. Schvvein = Brod.

Fig. 1. Incarnato; e poichè altro non ne truovo delineato, il qual abbia notabile diverſità, eccetto che nel colore, baſterà queſto ſolo, per riconoſcerne il genere: però le ſue varie ſpezie ſon molte, numerandone trentaquattro il Clarici, le quali pigliano la lor differenza dal colore diverſo, dal diverſo tempo, quando fioriſcono, dalla forma, e da altri accidenti notabilmente diverſi: cioè vi ſono i bianchi, i roſſi, i purpurei, i cerulei, i gialli, ed i miſti di due colori eziandio bianco, e verde: vi ſono i doppi, ed i ſcempi, gli odoroſi, e odoratiſſimi, ed i privi di odore: fioriſcono poi altri nell' Inverno, altri e nell' Inverno, e nella Primavera, altri nell' Eſtà, altri nell' Autunno, e qualche ſpezie in tutto l' anno: altri di fior più grande, ed altri forſe di fior più piccolo del qui eſpreſſo. Queſti fioretti hanno del gentile, e del capriccio nella ſituazion, e forma delle ſue parti, e ſi rendono ancora ſtimabili per la tanta lor diverſità, ſpecialmente i doppi, i grandi, e gli odoroſi.

Sarà meglio tenerli in terreno, che in vaſi, e quaſi ſempre all' ombra gli Autunnali, ed in terra graſſa, ed umida, innaffiandoli frequentemente; ma quei di Primavera amano il Sole. Propaganſi con tagliare, dopo cadute

dute le foglie, il tubero in parti, ogn' una delle quali abbia il ſuo occhio, o con troncar le protuberanze del tubero, che ſono i ſuoi occhi: ſe ne medica il taglio con cera, e trementina, dopo che ne ſarà aſciugato l' umor, che n'eſce; ed allora ſi ripiantano, con mettere intorno al tubero un poco di terra magra, acciocchè la graſſa non alteri la piaga, e la corrompa; nè ſi adacquano, ſe prima non germoglino, baſtando loro quel poco d' umido, che nella terra ſuol conſervarſi. Propagansi di più colla ſemenza, ſeminata nell' Antunno per gli Autunnali, e per gli altri nella Primavera: adacquaſi frequentemente, e tienſi al Sole, per ajutarla a produrre il tubero, e ad ingroſſarlo, il qual però non ſi manifeſta mai con alcun germoglio ſulla ſuperfizie della terra, ſe non ſia pervenuto a certa groſſezza; nè ſi leva mai di terra, ſe non paſſati tre anni, dopo i quali, piantato in nuova terra, darà il fiore, e nell' anno quinto produrrà la ſemenza.

Datura V. Stramonia.
Dictamus, ſeu Fraxinella Tab. 19.

Dittamo bianco, Fraſſinella, Fraſcinella. Franz. Dictamne: Spagn. Ditamo, Ditanio Real. Ingl. Dittami, Germ. Diptam.

Fig. 2. Di fior purpureo, ed ha il ſimile bianco.

3. Cretico vero con fiorelli incarnati, e tinta incarnata nel tronco, e nell' eſtremità delle foglie.

La Fraſſinella è propriamente la Figura 2 detta pure da alcuni Dittamo bianco, e la figura 3 è il vero Dittamo, e non Fraſſinella, della quale Clarici ne dà quattro ſpezie, la bianca porporina variegata, la maggiore doppia purpurea, la minore purpurea Belgica, e la bianca. Riferiſce di più, ch' ella ſpira da ſe effluvio così potente, che toccando altro fiore, perde quello il proprio

prio buon odore, come che fragrantiſſimo, e gli reſta impreſſo l' acuto, ed ingrato odor della Fraſſinella, nè così agevolmente ripiglia quello, il buon odor primiero, ſe ſtaccato ſia dalla ſua pianta. Fioriſce nell' Eſtà, e matura il ſeme in Ottobre, ed allor ſi ſemina, e poi traſpiantaſi nella Primavera in qualunque terra d' Ortaglia, ed in qualunque ſito: creſce alta la pianta, e moltiplicaſi ancora colle radici, ſtaccate, e piantate nella Primavera.

Digitalis Tab. 20.

Digitale, Guantelli, Aralda. Franz. Doigitier. Digitale, Gentelèe, Gantilier, Gants nôſtre Dame. Ingl. Foxegloves. Germ. Finger hut.

Fig. 1. Maggiore, carico di molti fiori roſſi: ſimili vene ſono due bianchi, uno de'quali è macchiato di giallognolo, e l'altro è di foglia aſpra nella pianta: vi è altresì il gialliccio, e 'l purpureo; ma ben carichi di fiori.

2. Incarnatino di piccoli fioretti con tintura di bianco.

3. Di foglie anguſte nella pianta, orlate di giallo, e fiori ferruginei, e nella interna cavità incarnati, di mezzana grandezza.

Clarici ne numera più altre ſpezie, diverſe per qualche accidente vario nel fiore, o nelle foglie della pianta, le quali nelle ſpezie della fig. 1. ſon ſimili a quelle dell' Ortica, ed in altre ſpezie ſon molto differenti; ſiccome alcune fioriſcono a grappolo, cinto per ogni banda di fiori, ed altre portano i fiori da un ſol lato pendenti. Tre ſorti, dette Orientali, ſon tre ſpezie di Seſami, connumerate da' Botanici fra le ſpezie delle Digitali. La foggia capricciosa del fiore, e la varietà delle ſpezie, e de' colori rende molto ſtimabili queſte piante,

le

le quali crescono alte ora due piedi, ed ora due cubiti: fioriscono il Giugno, e'l Luglio, e n' è maturo il seme in Ottobre, per via del qual solamente propagansi, seminato nell' Autunno, e può anche seminarsi nella Primavera: duran soli due anni, o tre al più, e donano il fiore nel secondo anno, massime se non fu seminato il seme subito che fu raccolto, e però sarà bene seminarne ogn' anno, o lasciarli nascere spontaneamente dal seme caduto in terra: tollerano facilmente i rigori del freddo, ed amano il sito umido, ed opaco, eccettuati gli Orientali, che lo richiedon aprico, ed il terreno arenoso, ma ben letamato.

Eriophorum V. Ornithogalum Ficoides Tab. 20.

Ficoide. Franz. Ficoide Africane. Germ. Ficoides Africanische.

Fig. 4. Africana di fior purpureo, e tintura di giallo, simile al Crisantemo, la di cui pianta di foglie sottili, e gambo rosseggiante, striscia per terra: un altra poco dissimile vene ha giallognola.

5. Di fior simile, con foglia triangolare, lunga, e crassa: vi è ancor la terza di simil foglia, che sarà esposta al numero 7, e vi è la quarta più nobile delle tre nominate di foglie triangolari, ma più lunghe, ottuse in punta, e lucenti, e fa più grande il fiore del color medesimo, il quale splende come oro al Sole,

6. Di fior grande bellissimo in forma di fiamma, rosso coccineo con cerchio giallo nel mezzo, e dalla parte posteriore a color d' oro, e splendido a lume di Sole.

7. Di foglie triangolari, come sopra, vagamente orlate di fino cremisi, siccome il tronco ne ha pure qualche tintura, di cui però non viene espresso il fiore, ma

lo

lo crediamo ſimile alle dette ſpezie del num. 5.

8. Peregrina maſſima, giacente in terra, di fior piccolo giallo sbiancato, e di foglie ampie, dilavate di roſſo ſul verde,, e tutta la pianta mirabilmente tempeſtata di gocciole criſtalline, come tanti Berilli, figurate a punta di diamante, detta perciò erba Criſtallina.

Non trovo le Ficoidi annoverate fra i fiori nobili appò gli altri Fioriſti, ma pur meritano degno luogo, non ſolamente per lo fiore, ma egualmente ancora per la vaghezza della pianta. Il fiore della figura 6 ci vien deſcritto preſſo Weinmanno, com'elegantiſſimo, e ſe ha pari nella bellezza de' colori, che qui ſon finiſſimi, e nella diſpoſizion delle parti, ch'è gratiſſima, par, che debba vincere tutti coll'aggiunta del ſuo ſplendore, come d'oro puriſſimo: così pure riluce il fior grande della quarta ſpezie delle triangolari, e riluce ancora tutta la pianta, come ſe foſſe di vernice coperta. La maniera di poi ſtravagante, come ſon figurate coteſte piante, e le perle, ed i diamanti, o il luſtro, che ne adornano quaſi tutte le varie ſpezie, le rendon per ſe ſteſſe non ſol degne, ma pur ammirabili. Niuno mai vede la Peregrina, che non l'ammira, come una gioja vegetabile, per tutto ricca di Berilli, che ſi ſcambiano co' veri, e naturali: ella è per certo uno de più bei ſcherzi della Natura, co' quali moſtra ella a noi ſeriamente la bellezza, e ſaviezza del Potentiſſimo Creatore.

Tutte le Ficoidi ci ſon venute dal Capo di buona Speranza, le di cui ſpiagge ne ſon feraci; e però aman ſuolo arenoſo, leggiero, e ſecco: propaganſi facilmente col ſeme, o anche co' ramicelli ſtaccati, e piantati in terra fertile. Alcune ſpezie ſono ancor buone per lo frutto, che ſi mangia, ed è dolce, come i fichi d' India: reggono al freddo moderato, ma ne' climi Boreali, biſogna ritirarle al coperto nell' Inverno.

Flos Cardinalis V. Rapuntium.
Flos Solis V. Chryſanthemum.

Flos Indicus Tab. 53.

Fig. 4. Fiore Indiano, da altri detto Iride, o Gladiolo Indiano per la ſomiglianza, che ha con quelle piante: vien deſcritto dal P. Ferrari, portato allora da Parigi in Roma, di color violaceo ſcuro, peloſo come il velluto con ricci, o creſpe d' intorno, tinte quaſi di fuliggine, e nel mezzo riſalta uno ſtilo, diviſato a macchie bianche, e paonazze, che porta sù una chioma di fila ſottiliſsime, giallette in cima, che gli concilia gentilezza. Fioriſce nella Primavera, ſpira odor poco grato, come di mele cotto, e vive per un ſol giorno. Piantaſi il ſuo tubero nell' Autunno in qualunque terra da erbaggi, e propagaſi co' tubercoli, che produce dall' eſtremità di un filetto o barbicella, tal volta lunga a qualche diſtanza dal tubero.

Flos Trinitatis V. Jacea.
Fraxinella V. Dictamus.

Fritillaria, vel Meleagris. Tab. 21.

Fritillaria, Giglio variegato, Meleagride, Giglio di Suſa, o di Perſia. Franz. Fritillarie. Germ. Kivits = Blum.

Fig. 1. Roſſa ſcaccheggiata di bianco detta Iſabella.

2. Iſabella doppia ſcaccheggiata di purpureo, e giallo.

3. Iſabella ſemplice ſcaccheggiata d' incarnato, e giallo.

4. Primaticcia di più fiori ſullo ſteſſo gambo, ſcaccheggiata di purpureo, ed incarnatino.

Ecco qui nelle Fritillarie un altro mirabile ſcherzo

della mano maeſtra del Divino *A*rtefice; un' occhiata, che ſi dia ſulle foglie di queſto fiore, al vederle così eſattamente taſſellate a ſcacchi di varj, e bei colori, vi ſi vede la mano di Dio, e vi ſi ammira. Queſto nobil genere va in pregio ancora per la gran varietà delle ſpezie, e ricchezza, e finezza de' ſuoi colori, ne altro gli manca, che il ſolo odore. *A*ltre ſono *A*utunnali, ed altre fioriſcono nella Primavera, altre doppie, ed altre ſcempie, altre di un ſol fiore per ſtelo, ed altre di più fiori, altre di foglia larga nella pianta, ed altre di foglia ſtretta, ſimile al giunco, dette perciò *Junciſoliæ*, altre ſcaccheggiate di un ſol colore co' ſoli ſegni de' quadrelli, altre di due colori differenti, ed altre non ſcaccheggiate. De' colori par, che non vi manchi altro, che il ſolo turchino, e vi è anche frequentemente il verde a ſcacchi o bianchi, o gialli, o roſſi, e vi è il color di caſtagna oſcuro, che va poco meno al nero; e dalla varietà di queſti, e ſimili accidenti ne raccoglie Clarici preſſo a quaranta ſpezie differenti, e cinquanta il Weinmanno. *F*u detto *F*ritillaria da *Fritillus*, che ſignifica ſecondo alcuni lo Scacchiere, ma più giuſtamente ſignifica il cannello, in cui s' agitano i dadi, prima di gettarli ſul tavoliere; e fu detta Meleagride, perchè colorita a ſcacchi come le Galline *A*ffricane, Meleagridi chiamate.

A queſta pianta, che naſce ſpontaneamente sù i monti, ed in paeſi freddi, deeſi dar ſito freſco, ed opaco, e ne' tempi caldi dee tenerſi bene innaffiata, e piantaſi in terra graſſa, e ſoſtanzioſa: E' da avvertire, che nel cogliere il fiore, ſe non laſciſi una buona parte dello ſtelo ſulla pianta, ne patiſce grave danno il bulbo, il qual non tengaſi fuor di terra, nel traſpiantarlo; perchè atteſa la ſua delicatezza, preſto divien grinzo, e ſi ſecca: gli ſi rinova la terra, o il ſito nell' *A*utunno, ed allora ſi ſepara dalla madre la nuova prole delle radici bul-

bulboſe. Matura il ſeme nell' Eſtà, ma è difficile a maturarlo, il qual ſi ſemina nell' *A*utunno circa un dito ſotterra, ed è coutumace a naſcere, come detto abbiamo; parlando del Loglio, perocchè tarda per trè, o quattro anni a germogliare, dopo i quali biſognerà pure aſpettare, che ſi vada perfezionando il bulbo, ſinchè poſſa dar fiore nell' anno ottavo, o nel nono; e di più dopo sì lunga eſpettativa, dice il P. Ferrari, e dietro a lui gli altri Fioriſti, che queſta ſorte di fiori, nati da ſeme, non muta colore; ciò chè io non poſſo darmi a credere; perchè tanta varietà di ſpezie non è potuta venire, ſe non dalle ſemenze, e ſon certo, che ſe alcuno abbia la pazienza di prepararne il ſeme, ſecondo il noſtro metodo coll' applicazion delle polveri ſeminali di varie ſpezie, e colori, e di ſeminarlo ogn'anno, ne ricaverà di poi ogn'anno molte altre ſpezie nuove, belle, e peregrine. E' da tenerſi ſempre umida la terra, ov' è ſeminato, della quale, ogn' anno ſene levi la ſuperfizie, e ſen aggiunga un mezzo dito della nuova, e ben graſſa, e nato, che ſarà, ſene debbono traſpiantare i bulbi nel ſeſto anno. Però io penſo, che potrà farſi naſcere preſtiſſimo, quando ſi adoperi la medeſima induſtria, che ſi è preſcritta per la ſemenza del Convolvolo pennato Americano, detto Quamoclito, la qual è medeſimamente così reſtia, e pur ſi fa naſcere in otto giorni: che ſe queſta foſſe ancor più contumace, a vincer la ſua durezza, tenterei di macerarla più lungamente in acqua di calce, o di nitro, o d' altro, che ſuol acceſerare la germinazione, come, ſi è diviſato P. 3. C. 18.

Della Fritillaria craſſa ſi è già parlato ſotto il titolo *Apocymum*,

Gelſeminum Indicum, ſeu Bignonia Americana Tab. 21.

Gelſomino Indiano Maſſimo. Franz. Jaſmin de Virginie. Germ. Kupffer-Platte.

Fig. 5. Di color roſſo miſto di gialliccio, e ſtriſce gialle; unico, per quel, che ſo, nella ſua ſpezie. Degli altri gelſomini ſi parlerà alla parola *Jaſminum*.

Oltre del terren graſſo, e ben macero, richiede il poſto ſolatio, e libero, per diſtendervi le radici: dacchè diſtendeſi largamente, e va in alto fin ſopra gli alberi; ma perchè è di gambo ſottile, arrendevole come vinco, tien biſogno di appoggio; al qual ſi aggrappa, in ſimil maniera come l'Edera. Fioriſce nell'Eſtà, nè teme i rigori del freddo, ed ama, dalla Primavera inſino alla fine della State di eſſere irrigato. Moltiplicaſi col ſeme o nell' Autunno, o nella Primavera, ed in queſta può anche propagarſi per ramo; cioè, ſecondo l'iſtruzione del P. Ferrari, prima che gli occhi, o gemme ſi gonfino, toglieſi un ramicello con tre occhi, fendeſi col coltello da capo, e ſotterraſi fino al ſecond'occhio, talchè il terzo non ſi ricuopra. In tal guiſa s'appiglia, e creſce ajutato maſſimamente dall' acqua, e dal Sole: ovvero come dice il Volcamero, Fl. Nor. 227, ſi ſtrappano i polloni con qualche appendice di radica, e piantanſi in buon terreno.

Geniſta, ſeu Spartium Tab. 21.

Gineſtra, o Sparto. Franz. Geneſt. Spag. Scobus, Yerva tora. Ingl. Broom. German. Linſt.

Fig. 6. Gineſtra di Spagna di fior doppio giallo, della quale vi è la ſcempia dello ſteſſo colore, per la vivezza del quale viene ancora ſtimata, ed entrambe per lo grato odore. Altre due ſpezie di Gineſtra Spagnuola ammettonſi ne' giardini, una delle quali creſce

ezian-

eziandio ad altezza d'albero, e veſte i ſuoi ramicelli, o verghelle di piccoli fioretti candidi, e ſol roſſeggianti nella baſe, di forma ſimile a' Gelſomini, e ſon ordinati in lunghe linee per le verghelle, come tante gentiliſſime Margarite: l'altra non è arbuſto alto, ma è nana, odoroſiſſima, detta per ciò dal Turnefort *Geniſta pumila odoratiſſima*.

Fioriſcono nella Primavera, e ſervono a formar ſpalliere ne' contorni del giardino, eccettuata la ſola nana, la qual ſta bene ne'vaſi, e nelle parti medie del giardino, ove poſſa goderſi la fragranza dell'odor, ch'eſala, e ſtando ne' vaſi può ritirarſi al coperto nell'Inverno gelato, del quale però non temon le altre ſpezie. Può darſi loro terreno d' Ortaglia, o Salvatico, che ſia buono, e mezzanamente letamato. Paſſon moltiplicarſi per via di propagini, e piantaggione di polloncelli, maſſimamente di que' ſtrappati colle barbe; oppure col ſeme nell' Autunno, ma per eſſer duro, e difficile a naſcere, tienſi a macerar nell'acqua, eſpoſta al Sole, ſinchè paja ben gonfio, e proſſimo a germogliare.

Geranium, Noctu-olens Tab. 22.

Geranio, Noctuolens, Becco di Grù. *Franz:* Bec de Cicogne, Bec de Gruè, Spagn. Pico di Cigauna. Ingl. Storkes bill. Germ. Storch-ſenabel.

Fig. 1 Africano con foglia d'Anemone di color roſſo nericante, che odora la notte: altro ſimile roſſo infiammato con foglia d'Anemone più larga: altro incarnatino di foglia più ſtretta.

2. Africano, che creſce ad albero, di fior ſplendente, roſſo vermiglio con foglia grande, non guari diſſimile a quella della Malva maggiore; ma non leggo, che abbia odore, e par che ſia il medeſimo, così deſcritto dal Clarici,, Ell' è pianta veramente rara, arborea,

con

con le foglie d'Alchimilla, coperta d'una densa, e corta lanugine, con li fiori d'un' elegante, e lucido color di Grana; Altro pure arboreo con fiore al color di Aluca rigato, e foglia di Acetosa, e dello stesso sapore di quella.

3. Africano, frutice di fior colorito a fasce gialle, e rosse, con foglie splendenti, e macchiate.

4. Africano, di fior bianco macchiato di violetto oscuro, che odora la notte, di radice tuberosa, e foglia di Pastinaca. Altro tuberoso umile di fior cinericio, macchiato di violetto: altro nano di fior bianchiccio con l'aggiunta di alcune fogliuzze gialliccie, e foglie anguste nella pianta.

5. Indiano Tristo, che odora la notte, di fioretti dipinti di rosso, ed orlati di bianco con foglia di Pastinaca, simile nella forma de' fioretti è il bianco con foglie di Malva rotonde, crasse, morbide, e odorosissime; nè guari diverso è il Noctuolens incarnato, e macchiato di rosso carico con foglie di Aquilegia.

6. Africano di fior porpureo biancheggiante, con foglie di Malva, frangiate di bianco: altro simile nel fiore, ma con foglie di Malva, fregiate con circolo rosso nel mezzo: altro di fior purpureo e foglie di Malva odorose: altro, le di cui foglie odorano di Melissa; ed un altro, le di cui foglie son pur di Malva, ma rugose, di un verde pallido, e di gambo peloso.

7. Africano Etiopico di fiore incarnato, e striato di purpureo, le di cui foglie son ampie, e ritondate, e spira odor soavissimo anche di giorno, con le foglie della pianta simiglievoli a quelle della Mirride. Simili a questo sono i fiori de' Geranj detti Bitracoidi, i quali son molti, e di varj colori, ed altri di loro, oltrechè son belli all' occhio, son anche grati all' odarato, come i due riferiti da Clarici, dicendo „ Il Romano, assai bello per la vaghezza delle foglie, e del fiore, essendo quelle di co-

di colore fra giallo, e verde, diviſe or in cinque, or in ſette parti, ma non ſino al centro, ed in ciaſcuna inciſura hanno una macchia atropurpurea; e li fiori ſono or due, or tre uniti, di un belliſſimo color di porpora, variegati di roſſo: eſſendo non men bello il terzo Batracoide Odorato, i di cui fiori eſcon da un calice globoſo ſtriato, compoſti di cinque foglie di color miſto di Viola, e di Porpora, di grato odor di muſchio, e così pure le foglie, che pajon di Orecchia d' Orſo, non hanno ingrato l'odore. „

Le ſpezie de' Geranj ſon moltiſſime, e molto fra lor diverſe, ma ſoglion convenire nella forma del Ricettacol de' ſemi, il qual, cadute le foglie del fiore, creſce lungo, ed acuto, e molto ſimile a becco di Grue, come ſignifica il nome impoſtogli di Geranio. Il ſolo Noctuolens è di nove ſpezie, che chiamanſi ancora Geranj Triſti, forſe perchè alcuni d' eſſi ſon di color bruno, e meſto. La ragion fiſica, per cui odoran la notte, e non di giorno, ſarà forſe, perchè l' eſalazione di queſti fiori, eſſendo tenue, e volatile, col calor del giorno attenuaſi tanto, che non può far ſenſibile al noſtro odorato la ſua impreſſione; ma poi col freddo della notte, condenſato alquanto più, può eccitar più forte la ſenſazione.

Fioriſcono per tutta l' Eſtà, e qualche ſpezie, come l'Arborea fig. 2 ſino all'Autunno, e ſoglion mantener le foglie ancor nell'Inverno. I tuberi delle ſpezie tuberoſe ſervon di cibo ſaporito agl'Indiani, ed Africani. Cavanſi di terra, e dividonſi dopo tre anni, per moltiplicarli, mettendo un ſol tubero per vaſo, o non più di due, e la terra ſia ſottile, e graſſa macera: conſervanſi bene l' Inverno, col tenerli un poco umidi, ma non bagnati. Propaganſi parimente col ſeme, ſeminato nella Primavera, coperto appena di un leggier velo di terra, con tutto il reſto, che ſi è preſcritto per le ſemenze piccole. Gli Arborei, o i Fru-

ticei

ticei poſſono propagarſi altresì con iſtrappar piantoncini con la radice, o anche ramoſcelli ſenza di quella, piantandoli in luogo ombrato, ſinchè ſi appiglino.

Gladiolus, & Gladiolo affinis, ſeu Antholiſſa. Tab. 23.

Gladiolo. Sicil. Spatulidda. Franz. Glayeul. Ingl. Cornor Ivvord. Flag. Germ. Schvverdtel.

Fig. 1. Africano purpureo: vi è il bianco con altri ſimili purpurei poco differenti.

2 Antoliſſa, conſimile al Gladiolo, unica nella ſua ſpezie, di color roſſo, che tira all'aureo.

Il Gladiolo qui delineato è il medeſimo, che il noſtro Campeſtre, il qual fioriſce fra le biade, ne' io ci vedo diverſità; però Clarici ne raccoglie altre ſpezie affai più belle delle Compeſtri, venute da paeſi ſtranieri, e che meritano l'onor della coltura, ne' ſignorili Giardini; e ſono il Gladiolo Etiopico, il quale ha un ſolo bulbo, non d'ordine duplicato, come gli altri. ma piano, ed il fior è d'un ameniſſimo incarnato. Di non minor bellezza è quello di radice tuberoſa, il fior del quale, in forma di denſiſſima ſpica, è roſſo gentile. Vn altro di color atro purpureo maggior di tutti, venuto da Coſtantinopoli. A queſti aggiungne due bianchi rariſſimi, quello a color di carne, il violetto purpureo, il roſſo purpureo, medeſimamente grande con i fiori pendenti da una ſola banda: il minore con i fiori incarnati da un ſolo canto, e quello di Candia d'un roſſo ſcintillante di rara bellezza, col quale, dice l'Autore, ſi tira d'arco a modo di freccia.

Queſti tutti fioriſcono di Maggio, e Giugno ſino quaſi a tutto Luglio; convien loro il ſito ſolatio, e terra leggiera, ed arenoſa: piantanſi nell' Autunno, e laſcianſi per tre anni, dopo i quali nel Luglio cavanſi da

terra

terra, per levar loro la prole &c: oltre la moltiplicazion, che fanno de' bulbettini, propagansi col seme, messo a terra, subito che raccoglieſi, ed in capo a quattro anni darà i suoi fiori. Notasi di questo seme, che rarissime volte produce alcuna varietà da quel, ch' era la Madre; ma se uno ne abbia delle varie spezie, ed applichi industriosamente, come si è insegnato, le polveri seminali d'una spezie all'altra, sarà più facile, che dal seme ne vengano nuove composizioni, e varietà.

Gnaphalium, seu Helichrysum Tab. 23.

Elicriso, Fior perpetuo. Franz. Immortelle.

Fig. 3. Giallo in paglia, splendente. Il Clarici raccoglie dodici spezie di Elicrisi, tutti degni di coltura, cioè l'Orientale bellissimo, e per la foglia della pianta, e per lo dorato color del fiore, il Solferino di spagna con fiori, e squame grandi, l'odoratissimo della foglia larga peloso, l'Etiopico arboreo quasi umbellato, odoratissimo, l' Etiopico con le squame de' fiori oltre modo splendenti, e sette altri Africani a color d' oro, o d'argento, belli, e splendenti.

Questo gener di fiori ha il raro privilegio d' essere immarcescibile, e conservasi inalterato per più anni: propagasi col seme nel mese d' Ottobre, e i pedagnuoli trapiantansi poi nell' Aprile in terra sabbiosa, e piena insieme di sostanza. Possono anche sotterrarsi i ramicelli, e radicati si moltiplicheranno: è lor favorevole il prospetto meridionale, e soglion essere tolleranti della sete, ma non per ciò si ha loro a negare l' umido competente, e sol bisogna cautelarli dal gelo in paesi rigidi.

Granadilla V. Clematis Paſſionalis.

Granata flore pleno, seu Balauſtia Tab. 23.

Melogranato dal fior doppio, Balauſto, Balauſtro. Franz. Granadier. Ingl. Granat--tree. Germ. Gefullte, Granat Blume.

Fig. 3. Doppio minore dell' iſteſſo finiſſimo color roſſo de' fiori ſcempi del fruttifero Melogranato. V' è il maggiore, e l' abbiamo belliſſimo, a grandezza di una Roſa di cento foglie; e vi è l' altro maggiore variegato di due colori, ma quali ſieno tai colori non dichiara il Clarici.

Il Balauſto non è pianta diverſa dal Melogranato, il qual, nato qualche volta dal ſeme, potè riuſcire accidentalmente di fior doppio; ed eſſendo doppio, non produce frutto, per eſſer privo di Ricettacolo, e forſe ancora di ſtami, e d' Apici. Ama la coltura medeſima de' Melogranati, cioè ſito umido inſieme, ed aprico, e terra graſſa, e ſoſtanzioſa, e ſi confà bene con letame di Porci, col quale lo difendon l' Inverno ne' paeſi gelati, ſcavando la terra intorno al pedale, ed in ſua vece ricoprendolo di ſterco porcino. Fioriſcono dal Maggio ſino ad Agoſto. Moltiplicanſi d' inneſto, e di rami, ſtaccati con qualche porzione di legno della madre, o da' germogli, che gli naſcono accanto, o che vengon sù da qualche radice ſcoperta, i quali devono ſpiccarſi con qualche parte della ſteſſa radice, e ſaranno abili a produr fiori in quell' anno medeſimo.

Helicryſum V. Gnaphalium.

Hæmanthus, ſeu Narciſſus Indicus Serpentarius Tab. 23.

Emanto, Narciſſo Indiano ſcaglioſo, o Serpentario.

Fig.

Fig. 4. Di finiſſimo color vermiglio ſon le ſei craſſe foglie, che formano, come un calice di queſto raro fiore, ſimile a quello del Melograno, il qual contiene poi dentro il concavo ſeno molti piccioli fiori, uno de' quali ſta qui ſeparatamente delineato nella ſua giuſta grandezza, e ſon più di trenta, come ſcrive Boerhaave, ed altri; ma Fabio Colonna li fa aſcendere a più di cento, e forſe tanti ne produrrà nel ſuo nativo ſuolo, che è il Capo di Buona Speranza, onde poſcia è venuto, e ſi è ſparſo nell' Europa; dove, come dice il Ferrari, che l' ebbe in Roma, malagevolmente, e di rado fioriſce, e come riferiſce il Commelino, nella Germania per riſcaldarlo, e farlo germogliare, fa d' uopo, di tenere il vaſo, ov' è piantato il bulbo, ſopra un mucchio di ſterco di Cavallo: con tutto ciò nè l' altezza del gambo ſua propria acquiſta, nè del colore la vivacità, nè del fiore la giuſta mole, la qual debb' eſſere molto maggiore della qui eſpreſſa, per poter comprendere più di trenta, o più di cento di coteſti fioretti. Il medeſimo fiore rappreſentaſi pure aperto, e rivolto al riguardante, e con eſſo il gran bulbo ſquamoſo, che ugguaglia la mole di due pugni, le ſue due foglie, che ſi allungano a due palmi, e ſi allargano a mezzo palmo, e ſon groſſe quanto quelle della Squilla: queſte naſcono, dopo ch'è caduto il fiore, accanto allo ſtelo, alto anch' eſſo un piede e mezzo, e di color bianchiccio, ma ſparſo di macchie ſanguigne a ſpoglia di ſerpe, onde ha il nome di Narciſſo Serpentario.

Spunta il fiore da terra nel Settembre, ed Ottobre, groſſo quanto una Noce, e va creſcendo nello ſpazio di tre ſettimane, ſinchè ſia compiuto, e poi va maturando il ſeme, col quale può moltiplicarſi, ove lo compia in paeſi caldi, o temperati, come il noſtro, e può anche moltiplicarſi nella medeſima guiſa, che pratticaſi con i Gigli Martagoni, e con altri bulbi: cioè ſpiccanſi dal

bulbo le ſcaglie, delle quali piantate ſe ne formano tanti nuovi bulbetti, e dopo pochi anni già creſciute daranno il fiore. Piantanſi codeſti bulbi in terra magra, ed arenoſa, perchè la graſſa, inſinuandoſi fra le loro ſcaglie, facilmente potrebbe guaſtarli: va poſto il bulbo ſotterra ſolamente tre dita, e dee tenerſi in luogo aprico: quando nella Primavera perdute avrà le foglie, non gli ſi dia più acqua, per fare aſciugar la terra, e ſe ſia in vaſo, ſi ritiri in luogo, ove non poſſa eſſer bagnato dalla pioggia, ma pur lo ſcopra il Sole; e ſe piantato ſia in terreno, cuopraſi con un mucchio di terra aſciutta; per difenderlo dal penetrarvi la pioggia inſieme, ed il calore eccеſſivo dell' Eſtà, che ugualmente gli nuocono. Al Settembre, quando è proſſimo a germogliare, tornaſi a mettere il vaſo allo ſcoperto, ovvero, ſe nel terreno, gli ſi leva di ſopra il mucchio della terra; e ſe hanno a torgliſi le ſcaglie ſuddette, per piantarle, allora, o poco tempo prima caviſi fuora il bulbo, ſi rinovi la terra, o gli ſi cambj ſito, e ſenza tenerlo troppo eſpoſto all'aria, ſi ripianti; perchè, come avverte premuroſamente il P. Ferrari, tutt'i Narciſſi Indiani, ſtando ſuor di terra, reſtano notabilmente offeſi. Quindi nel ſuddetto tempo s'innaffj per una volta abbondantemente, per provocarlo a germogliare, e poſcia mantengaſi umido sì, che il ſoperchio non lo corrompa. Con la deſcritta coltura, ed induſtria, conchiude l'iſteſſo Autore, Tranquillo Romauli, praticiſſimo di tal meſtiere, ne ha tratto il fiore ogn'anno.

Helleborine, ſeu Calceolus Mariæ Tab. 24.

Elleborino, Pantoffola della Madonna. Franz. Elleborine, Sabot, ou Soulier de' noſtre Dame. Ingl. Neeſe Woort Sanicle, Ladres Scipper. Germ. Helleborin„ Kraut; Unſer Frauen„ Schuch.

Fig.

Fig. 1. di color purpureo, o ferrugigno, detto *Pantoffola della Madonna*, perchè due delle sei foglie, di cui costa, son concave, ed una sopra dell' altra commesse insieme, vi formano una come gentil pianella, per la qual rarità viene stimato questo fiore sopra tutti gl'altri Elleborini: nasce ne'boschi, e nelle incolte campagne, e fiorisce nella fine di Primavera, ed io mi ricordo d'averlo veduto, ed ammirato nelle Campagne della mia Patria. Il Turnefort ne apporta tre altre spezie, cioè di fior maggiore rotondo, e doppio, un altro del Canadà, e 'l terzo di color giallo.

2 Di fior incarnato, e vene sono altri simili di fior rosso, e di fior bianco, nè pajon cosa troppo stimabile. La coltura ella è la medesima dell'Elleboro,

Helleborus albus, seu Veratrum album Tab. 24.

Elleboro, o Veratro bianco. *Franz.* Helleboire blanc, Veratre blanc, Spagn. Jerva de ballette, verde gambre blanco. Ingl. Hellebor. Germ. Weise Niesz-Wurtz; oder Wende Wurtz.

Fig. 3 Di color rosso scuro, e dicesi Elleboro bianco, sol per la bianchezza della radice, a distinzione dell' altro genere, detto Elleboro nero, che l'ha nera. Un altra spezie del bianco fiorisce pure a spiga con fiori simili, ma più grandi di color verdiccio. Del nero sene ammette ne' giardini l'Ortense, il qual fiorisce nel mese di Gennajo, col fiore prima bianco, poi purpureo, e poi finalmente verde; quello di fior roseo, e di fior giallo, detto Aconito unifoglio, , tuberoso; e di fior bianco maggiore, ma non sono gran cosa belli.

4. Elleboro Ranunculoide, globoso maggiore di color giallo, ed è fiore veramente bello: del quale vi è il minore, che sembra come lo scempio di quello, detto Aconito Jemale.

Ogni

Ogni qualità di terreno è buono per queſte cattive piante, le quali hanno del venefico: coltivanſi, e propaganſi, come i Ranuncoli colla prole delle radici, e colle ſemenze; fioriſcono altri nell' Inverno, altri nell'Eſtà, altri nell'Autunno.

Hemerocalis Valentina V. Narciſſus
Hepatica Nobilis Tab. 24.

Epatica nobile, Trifoglio aureo, Erba della Trinità; *F*ranz. Hepatique. Ingl. Livervvort. Germ. Hertz = Kraut.

Fig. 5. Cerulea doppia, e vi è la ſcempia.

6. Detta aurea di fior roſſo ſcempio, e vi è la doppia.

7. Incarnata, ed ha la ſua doppia.

8. Purpurea doppia, e vi è la doppia cerulea, e bianca.

Coteſti fiori ſono aſſai gentili, e ſoavamente odoroſi, e però la pianta meritoſſi il titolo di Nobile; e per la figura delle ſue foglie diceſi Erba della Trinità, o Trifoglio, ed Aureo per la ſua grande utilità, maſſime contra i mali del fegato, onde fu detta Epatica. Propagaſi col ſeme, e colle radici; gode del ſito ombroſo, ne' teme punto il freddo: fioriſce nel Febrajo, e Marzo, come le viole Mammole, colle quali ha comune la coltura.

Heſperis, ſeu Viola Matronalis Tab. 25.

Eſperide, Viola Matronale, Giuliana. Franz. Giroflèe des Dames. Juliane de nuit, Violier. Ingl. Dames Violets. Germ. Nacht-Weilen.

*F*ig. 1. Ortenſe di fior bianco doppio odoratiſſimo, ed ha per compagna un altra, detta erbacea di fior ſimi-

ſimile, ma che dalla parte eſterna delle foglie tiene verdognolo il colore.

2 Montana di fior ſcempio, verde pallido, ſvenato di roſſo ſcuro, odoratiſſimo di notte, detto perciò Noctuolens,

3 Di fior purpureo ſcempio, e la ſimile di fior bianco, alle quali aggiugne Clarici quella di fior verde, la cerulea Siriaca, la Peregrina di fior variegato, purpureo, e ceruleo; la purpurea di Portogallo; le tre Africane, cioè Cerulea peloſa, Cerulea maggiore, e minore con foglie di Coronopo.

4 Di fior purpureo doppio, e Clarici aggiugne la variegata.

Son fiori lodatiſſimi, particolarmente per la ſoave fragranza, ma ſon rari i doppi, ed in pochi giardini ſi trovano; però potranno farſene molti, e di nuove, e belle ſpezie, ſe oſſervinſi le iſtruzioni, per far venire i doppi, e ſemidoppi dalle ſemenze, ſpecialmente quella particolare iſtruzione, che ſi è data per lo ſeme del Leucojo, o ſia Viola arborea, a cui ſon molto congeneri coteſte piante. Si ſemina il ſeme di Settembre, ed Ottobre, per averne alcuni pochi fiori almeno nel Maggio, Giugno, e Luglio, o più oltre nell' Eſtà, quando ſoglion fiorire, e può anche ſeminarſi nel meſe di Marzo. Poſcia nel ſecondo anno fioriſcono più copioſamente, ed allora ſoglion morire, quindi fa d' uopo ſeminarle per ogn' anno. Le doppie, che non han ſemenza, poſſon farſi perenni, ſe dopo la lor fioritura ſi taglino i rami più giovani, e medicando con cera la ferita, ſi piantino in terra graſſa, e forte, alquanto incurvati, come detto è del piantar di ramo, laſciando fuori della terra due, o tre occhi, e tenendoli in luogo freſco, ed ombrato, e bene innaffiati, ſinchè mettano le radici. Pénſo io, che più facilmente ſi appiglino, con far le margotte, come ne' Garofani, ma non trovo una tal maniera inſegnata

da altri: propagansi ancor più facilmente per via de' germogli, staccati dalla madre con quel più di radici, che sia possibile, oppure, come penso, collo sbranamento della stessa madre nella guisa medesima, che si è detto de' Garofani, purchè la pianta sia adulta, e robusta. Amano sito caldo meridionale, e non troppo umido, benchè dicasi, che al tempo del fiorire, e dopo di quello non debbasi dar loro più di due, o tre ore di Sole: non temono il gelo, ma pur ne' paesi rigidi consultano di metter le al coperto, le danneggian però molto le Ruche, se non si badi ad ucciderle.

Hyacinthus Tab. 25, 26, & 64.

Giacinto. Franz. Hyacinthe. Spagn. Mayos flores. Ingl: Grape flovver, Harebell. Germ. Hiacinth.

Fig. 5. Tuberoso, doppio, bianco.

6. Il medesimo scempio, entrambi odorosissimi.

Tab. 26.

Fig. 1. Ispanico di fior ceruleo, e vi è il compagno bianco.

2 Massimo doppio, bianco con tintura d' incarnato.

3 Orientale turchino doppio.

4 Incarnato doppio.

5 Stellato del Perù Ceruleo.

6 Spicato, stellato incarnatino con stelo, e foglie d' Orchide.

7 Orientale scempio, purpureo.

8 Moscato, o sia Muscari, Muschio Greco, Botrioide maggiore, odoratissimo, di color giallo, e ven' è altro di color terreo. Ma nel Fiorilegio di Emmanuele Svvertio trovasi anche il bianco, l' incarnato, il ceruleo, il purpureo.

9 Botrioide minore, incarnato odoroso, ed altro è tur-

è turchino, altro bianco, che poi maturo tira al grigio, altro pardiglio, o sia nericcio.

Tab. 64.

Fig. 1, Giacinto Peruano di color Cilestro

2. Peruano incarnato, tratto da Svveertio, il quale, come si vede, ha qualche diversità negli stami, e tuba dal nostro della fig. 1, ritratto dallo stesso fiore originale; ma è cosa patente che le imagini di questo Autore non abbiano tutta l'esattezza. Un altro più piccolo tra ceruleo, e latteo vien chiamato Bizantino: son fiori ben composti, e di bell' apparenza: e poichè si erano trasandati, si sono aggiunti fuor d'ordine in questa Tavola.

Quanto sia nobile il gener de' Giacinti, sì per la fragranza, come per la varietà delle specie, e rara lor bellezza, è superfluo il dirlo, mentre si sa, e vede da ognuno. I soli Tuberosi non hanno alcuna varietà, ma gli Orientali, i Belgici, ed i Nostrani ammetton, tutte le varietà, che possono farsi da questi tre colori, bianco, rosso, e turchino; trovasi eziandio il Giacinto verde, e sol vi manca il giallo, ma pure alcuno ne ho veduto con qualche tintura di gialliccio. Abbiam qui lasciato di delineare il Giacinto Calamistrato, il di cui fiore turchino ha la forma di un ramicello di Cipresso, e due Africani di fior piccolo con foglia d'Orcadi, e qualche altro, che pure son capriccioletti, ma non son cosa da farsene gran conto.

I Tuberosi fioriscono per tutta l'Està, ed ancor nell' Autunno, quando i tuberi sien piantati in diversi tempi, o si comincino ad innaffiare la prima volta altri prima, ed altri dopo, per averne fiori primaticci, e tardivi. Amano egualmente il calor del Sole, e 'l refrigerio dall'acqua, della quale debbon tenersi sazj, e

la terra d'Ortaggio debb'esser grassa, e sostanziosa. Moltiplicansi colla semenza, e da quella ne son venuti i doppi, stimati qual cosa rara, e degnissima; e propagansi colla division de' tuberi, la qual può farsi nel Marzo, o anche nell' Inverno; e sebbene possan levarsi di terra, e conservarsi in luogo asciutto, sarà però meglio tenerli sempre sotterra.

Tutti gli altri Giacinti fioriscono nella Primavera, o anche nell' Inverno ne' climi temperati. I Fioristi dietro il P. Ferrari assegnano a' Giacinti il sito apertissimo, e solatio; ma ne' paesi temperati, o caldi, come il Palermitano, il solatio sollecita la pianta, e la fa presto fiorire, appena nata, prima che il bulbo abbia fortificate le sue radici, e così non può somministrar al fiore gran sostanza, per venir grande, e gagliardo; v'è di più, che 'l fiore riesce di gambo corto, e sproporzionato, come avvenir suole ad ogni altro gener di piante, quando si tengano troppo esposte al Sole: quindi sarà cosa più proficua, che in tali paesi stieno in sito mezzanamente aprico, ove non godan del Sole più, che d'una mezza giornata. Ma del Giacinto verde, del Peruano, e di qualche altro avverte il Ferrari, che stien più tosto a bacio, che all'aprico. Meglio riescon in terra vergine, e salvatica, quando sia buona, sottile, e sostanziosa, che in quella d'Ortaglia, la qual non debb'essere grassa, nè totalmente magra, e sfruttata: eccettuasi il solo Giacinto Muscari, o sia Muschio Greco, che la richiede grassissima. E' un ottima industria, metter sotto del bulbo un buon suolo di terra grassa, e poi un altro suolo di terra vergine, o arenosa, e quivi sepellir la cipolla, sopra la quale poi si potrà riporre un altro suolo di terra grassa; perchè in tal maniera le radici profondate nella terra di sotto, vi troveranno buon nutrimento; il bulbo nella terra vergine

ne, o che non ha del pingue, non ſtarà ſoggetto a guaſtarſi, e la terra graſſa ſovrapoſta, col penetrar della pioggia, anderà dolcemente penetrando, per ſomminiſtrar nuovo alimento. Il Ferrari preſcrive, che i bulbi di giuſta grandezza ſi piantino un palmo ſotterra, ciò che ſembrami pur troppo, ma ſarà bene profondarli fino al mezzo palmo, acciocchè le radici mantenganſi freſche, ed inſieme godano degl' influſſi dell'aere, che potrà fin là agevolmente penetrare. Preſcrive ancora, che le cipolle, ſe prima non figliano in gran copia, ſi laſcino in terra fino al quart'anno, ſenza cavarle; perchè fuor di terra vanno a riſchio di guaſtarſi, o ſfruttarſi: ma noi qui più comunemente uſiamo di cavarle ogn' anno; e conſervanſi bene, quando vi è la cura, di aſciugarle all' ombra per qualche tempo, tenendole in luogo ventilato, e poi riponendole in luogo aſciutto, ed aperto, o in caſſe bucate per ogni parte, o in ceſti, e panieri, ove poſſa l'aria permeare; giacchè in ogni ſorta di cipolle, ſe tenganſi in ſcatole chiuſe, v'è pericolo, che muffino, e ſi corrompano. Cavanſi da terra i bulbi al più preſto, quando già ſien aride del tutto le foglie; e poſcia dopochè ſi ſaranno bene aſciugati all'aria, prima di ripiantarli nell' Autunno, ſi ſtaccheranno d'attorno i ſpicchi più grandi, laſciando i piccoli, mentre ancora non troppo aggravan la madre, ed aſſai meglio col materno latte potran nutrirſi, che non ſpoppati immaturamente.

Propaganſi co' ſpicchi, e con la ſemenza, la qual può ſeminarſi, o toſtochè ſarà raccolta, in ſito freſco, ed ombroſo, o nel principio dell' Autunno; e ſtaran quivi per due anni a creſcere i bulbettini, a' quali ogn'anno aggiugneſi un dito di terra ſoſtanzioſa, e poſcia traſpiantati daranno il fiore nel terz'anno, piccolo sì, e forſe ſemplice per quella prima volta; ma non per queſto è perduta la ſperanza d' averne i fiori doppi, ſe

la ſemenza non era tutta reproba; da que' medeſimi bulbi, già più creſciuti, vene ſaran molti, che daran doppio il fiore, ſicchè ſarà d'uopo aſpettar la ſeconda fiorita, per accertarſi dell' eſito delle ſementi. Per averle di buona qualità conſulta il Ferrari, che ſi laſcino a ſemenzire i fiori de' bulbi giovani, e vigoroſi, i quali ancora non han prodotta veruna prole, e vuol di più, che ſi laſci il ſolo primo ſtelo, e ſi tronchino gli altri, che dietro a quello ſpuntaſſero; e quindi ſul fiorire del prime ſtelo, vuol, che ſi tronchi la cima del grappolo fiorito colla maggior parte de' ſuoi fiori, laſciandone ſoli tre, o quattro da piedi, a' quali vada il vigor tutto della pianta. Al contrario il Clarici vuol, che ſi laſcino tre, o quattro bocciuoli de' primi a fiorire, con ſtaccare gli altri, nel che concorda col Ferrari, ma proibiſce, di troncar la cima del gambo, ciò che ſembra più conveniente; perchè il taglio della cima non è una leggier ferita ad una pianta così gentile, e nuoce alle piante in fiore ogni leggiero incomodo, come alle Donne gravide, che può farle abortare. Son buone coteſte induſtrie, ma pure per aver da' ſemi ſicuramente i fiori doppi, ſi dia mano all' applicazion delle polveri ſeminali de' doppi ſopra de' ſcempi, o ſemidoppi; e come ho provato ancora con replicata ſperienza, ſe ne otterranno de' nuovi, e capriccioſi, e doppi in tanta gran quantità, da non più deſiderar nè quei, che vengon di Fiandra, nè quei, che un tempo vennero dal Levante,

Jacea, vel Viola tricolor, Flos Trinitatis.
Tab. 27.

Giacèa, o Viola Martia di tre colori, Fior della Trinità. Franz. de la Penſee. Ingl. Hartiſſnaſe Jove idle pames, Panſyes. Germ. Flocten Blume, Scabioſen.

Fig. 1 di due colori, purpureo, e ceruleo ſmorto; ed

ed altra ven' è bianca, e cinericia.

2 Di tre colori, purpureo, e turchino, ambidue oscuri, e giallo chiaro.

3 Di tre colori, purpureo scarico, purpureo carico, e turchino.

4 Di tre colori, purpureo, turchino, e bianco.

5 Montana gialla di gran fiore odorosa; ed altra del tutto simile, e sol poco diversa nella foglia della pianta.

Son fiori bellini, e simili alle Viole Mammole; fioriscono allo stesso tempo, ed amano la medesima coltura, e propagansi col seme, che ne cade in terra, dal quale ogn' anno spontaneamente risorgono, Alcune vivono per più anni, e son quelle di gambo eretto: le Montane gialle di gran fiore non muojono al primo anno, ma durano due, o tre anni: si semina il lor seme nèlla Primavera, o anche nell' Autunno ne' climi temperati. Le vere Giacèe propriamente non son queste, ma molto diverse, e molto simili al Ciano, anzi sono spezie dello stesso genere de' Ciani, delle quali Giacèe ne ammette Clarici quattro spezie all' onor del Giardino, ma non è paruto a me, che lo meritino. Queste Giacèe di tre colori più tosto son Viole Martie, e così son chiamate più comunemente, e sotto tal titolo ne tratta Clarici, e ne conta da undici spezie differenti, cioè la Montana di tre colori odoratissima, la Montana cerulea con due altri colori; la Montana di tre colori variegata, la bianca Ortense, l' Ortense di fior bianco, purpureo, e giallo, l'Ortense di fior bianco, pallido, ceruleo, e giallo, l' Ortense col fior purpureo, ceruleo, e giallo, l'Ortense col fior violaceo, come di seta, purpureo, ed aureo, l' Ortense col fior nero porporino, come di seta con poco di ceruleo, e giallo, ed altra Ortense con fior grande a color d' oro, bianco, pallido, purpureo, che risplende, come di seta.

Joca-

Jocobæa Tab, 27.

Giacobea, Erba di S. Giacomo. Franz. Jacobèe. Ingl. Raguvoort. Germ. Jacobs Blum.

Fig. 6 Africano di fior ampio purpureo col disco giallo.

Clarici ne raccoglie da diciotto spezie degne di giardino, le quali son quasi tutte di fiori gialli, e noi dopo d'aver esposta qui la spezie, che par più degna, lascerem coltivar tutte le altre, a chi avesse penuria d'altri fiori più nobili. Fioriscono nell' Està circa la festa di S. Giacomo, onde par, che abbiano tratto il nome: moltiplicansi col seme, il qual vien portato dal vento, se presto non si raccoglie, e dal vento bisogna difenderle con qualche appoggio, acciocchè non vengano maltrattate, e son contente di qualunque coltura.

Jalappa V. Mirabilis Peruana.
Jasiminum Tab. 27.

Gelsomino. Franz. Jossemin, Jasmin. Ingl. Jasmine. Germ. Jasmin.

Fig: 7 Di Spagna, o di Catalogna, bianco, ed ha il suo doppio, con altre due, o tre foglie di più, le quali sogliono star fra se raccolte come una palla, ed un altro simile, detto umile, ambidue di fior grande, a distinzione del salvatico di fior piccolo, e tutti son' odoratissimi.

8 Giallo odoroso, ed un altro giallo di fior più piccolo, detto Trifogliato, ed altro trifogliato di fior bianco, però entrambi senza odore.

9 Gelsomino d' Arabia, detto Gimè, o Sambar Arabo, semplice bianco, pallido, il quale hà il suo doppio, ambidue di soavissima fragranza.

10 Gelsomino Mogari, o Mogarino doppio, odoratis-

ratiſſimo, bianco, come anche il ſuo ſcempio; e non avendone noi potuto vedere, o l' originale in ſe ſteſſo, o alcuna copia in iſtampa, l' abbiam così delineato, ſecondo la deſcrizione, che ne rapporta Clarici. Le foglie della pianta ſono un poco più acuminate di quelle del Gimè, ed i fiori dello ſcempio a guiſa di quelli del Geiſomino volgare, ma aſſai più grandi, quaſi bianchiſſima ſtella, diviſi in ſette, otto, ed al più nove foglie acuminate. Nel doppio congregò la Natura le doti de' Gelſomini in bellezza, grandezza, e odor gratiſſimo. Il gambo della pianta è peloſetto, ed i rami ſtende a guiſa di Convolvolo: le foglie ſon piane, liſcie, craſſe, e vanno a finire in ottuſo. I fiori ſon di molte foglie, più odoroſi, e più grati de' ſcempi, ed arrivano nella grandezza ad emular le Roſe; ſon ſtimatiſſimi eziandio nella lor patria, ch' è il Malabar nell' India Orientale, d' onde ſon venuti nell' Europa, ove ſon rariſſimi, e nell' Italia trovavanſi ſolamente ne' Giardini del Sereniſſimo Gran Duca di Toſcana al tempo del Clarici.

Molte ſon le ſpezie de' Gelſomini, e noi dell' Indiano, detto Bignonia Americana, ne abbiam parlato alla parola *Gelſeminum*: così di un altro Americano, detto Quamoclit, alla parola *Convolvulus*: degli altri, che laſciam di riferire, ne fa diſtinta nota l' iſteſſo Autore; però non ſon eſſi o più degni degli annoverati, o facili ad averſi dal nuovo Mondo, d' onde aver ſi potrebbono.

La coltura è quaſi la medeſima per tutti; creſcono in qualunque terreno ſoſtanzioſo, e ne' vaſi in terra d'Ortaglia; amano l'adacquamento, e 'l Sole, giacchè in ſito a bacio creſcono in ramo, e non rendon molti fiori. Propaganſi facilmente o con le margotte, o con le ſemplici propaggini, chinando nell'Inverno i rami più vicini a terra in piccoli foſſi; oppure molto meglio in foſſo più grande chinando, e ſotterrando intero il tronco con tutt'i rami ſuoi nella guiſa medeſima, come fannoſi

noſi le propaggini delle viti: poſſon anche piantarſi i rami ſtaccati, i quali ſieno i più liſci, ed i più ſani, e verdi, lunghi almeno un palmo, e caccianſi in terra graſſa, e macera alla profondità di ſei dita, e tengonſi in luogo freſco coperti dal Sole, ſempre umidi, e ben adacquati, ed a capo di un anno tutti quanti troverannoſi abbarbicati. Però le buone razze meglio propaganſi coll'inneſto, fatto nel Marzo, Aprile, e Maggio, o anche ne' tre meſi dell'Eſtate, come vuol Clarici, ſopra il ſalvatico, e rieſcon più durevoli: il ſalvatico ſia groſſo un dito, e tagliando ſopra uno de' nodi più baſſi vi s'inſeriſce la calmella, e coll'impiaſtro di cera, &c. vi ſi medica la ferita: coll' incalmo rieſcon più agevolmente gl'inneſti de' Gelſomini, che ad occhio, e le più elette calmelle ſon quelle, che levanſi vicino al tronco, le più liſce, e le più ſane: del ſalvatico ſi van ſtrappando di mano in mano i germogli, che ne pullulano; ed i germogli del domeſtico dopo che ſaran creſciuti, ed avran cinque occhi, o gemme, dovranno ſpuntarſi; ciò che giova a fare maggior copia di fiori, dacchè ſono impediti, a produrre una maggior copia di rami.

Il Gelſomino di ſpagna ogn' anno ſull' entrar della Primavera potaſi a tondo, raſente il capo dell' inneſto; perocchè, dice il Ferrari „ Se ſi laſciano le ver-„ ghe con un occhio, o due, verranno i germogli radi, „ e di fiori men fecondi: per lo contrario dal capo, „ o nodo, potato baſſo, uſcirà quaſi una folta chioma „ di gormogli, e ſarà più feconda, e durevole „ Ma l'Arabico del Gimè vuol, „ che 'l primo, e 'l ſecondo „ anno, poichè ſi è fatto l' inneſto, ſi poti baſſo fino „ al primo occhio; che così quello più s'ingroſſa, e mette „ più ſpeſſi rami, e più vigoroſi, i quali creſciuti, che „ ſieno da quattro dita, a foggia de' Gelſomini di Spa-„ gna, ſi ſpuntano, perchè e deſſi, e l'occhio più in-

groſſi-

ingrossino. Il terzo anno gli si lasciano i ramicelli di un palmo a guisa di un arbuscello: così ogni anno di mano in mano fino a tre palmi per altezza, e larghezza si lascerà la pianta divenire come un arbore; ed in grandezza, e statura tale si manterrà, togliendo via insieme i ramicelli più sottili, o rivolti all'in giù, o bistorti, o secchi, o per altro inutili, diradando in tal guisa la spessezza dell' arboscello, e lasciando i rami più vigorosi, più dritti, e più lisci, e spuntandogli sovente alla misura già detta. In tal modo si provederà alla salvezza, e vaghezza di questa pianta, con allevarvi ramoscelli, o marze per altri netti,,.

Il Gimè, ed il Mugarino, di cui non è differente la coltura, patiscon dal caldo eccessivo, ma molto più dal freddo; onde bisogna ripararli dal gelo, colla gelosia medesima, con cui gli Agrumi vengon in paesi freddi premurosamente custoditi. Alle singolari doti del Mugarino sopra tutti gli altri Gelsomini accoppiasi la virtù di sanare il morso del Cane rabbioso, applicandovi sopra le foglie trite, e fritte con olio; e la sua radice cotta con Calamo Aromatico nell' acqua d' Orzo, è contraveleno al morso de' Serpenti, come si riferisce nell'Orto Malabarico. T. 6. 89.

Iris Tab. 28.

Iride, Irios, Giglio Celeste, o Azzurro. Franz. Flamme, Glayeul. Spag. Lirio Cardeno. Ingl. Flour de luce, Germ. Veiel, Vurtzel.

Fig. 1 Color di Lacca nelle foglie inferiori, e nelle superiori di campo bianco con striscie rosse, e colle foglie della pianta larghe.

2 Ispanica bulbosa, doppia, cerulea con tratti aurei nel mezzo delle foglie esterne.

3 Persiana bulbosa di color celestino, e bianco, e

nell' eſtremità delle foglie inferiori orlo bianco, macchia cremiſina, e poi giallo macchiato di Cremiſi.

4 Bianca con ſtriſcie purpuree di larga foglia nella pianta.

5 Suſſianna di color grigio, o Calcedonica maggiore, ed altra di fiore elegantemente variegato.

Le Iridi ſuperano forſe ogni altro genere nella varietà; e prima dividonſi in Iridi di foglia larga, dette Latifoglie, ed in Came--Iridi di foglia ſtretta, dette perciò Anguſtifoglie, minori delle prime, e di gambo, e di fiore, come nella figura 3; e poi ſuddividonſi in Tuberoſe, che vengon da radice, o tubero, ed in Bulboſe, che vengon da cipolla. Altre ſon odoroſe, ed altre nò, e l' odor n' è aſſai grato, e ſoave, e fin odoroſa n' è la radice di odor gentile di Viola Mammola: ſon varie eziandio nello ſteſſo odore, qualche ſpezie odorando di Coriandro, e qualche altra di Tiglia. Più varie ſon nella forma, ma ſoprammodo varie nel colorito; neſſun colore vi manca, ſe non il vero nero, ed in un ſol fiore ammiranſi ſovente quattro, e più differenti tinture, diſtribuite, con ſtupenda corriſpondenza, ordine, e ſimmetria. Hanno ancor varietà nel tempo del fiorire dal Dicembre ſuſſeguentemente ſino al Maggio; e conchiudendo con le parole del Clarici „ ſon di sì fatta va„ rietà, di sì peregrini colori, e di sì rara, e ſoave fra„ granza, che fan maraviglia all' occhio, e all' odorato.„ Le più ſtimate ſon le bulboſe, le odoroſe, e le doppie, nè può notarſi in eſſe altro difetto, che la corruttibilità del fiore, che poco dura per la ſua eſtrema delicatezza: la ſola Ortenſe pallidamente cerulea, e ſoavemente odoroſa conſervaſi qualche tempo, ſuccedendoſi i fiori l' uno all' altro, e poſta in ordine fa di ſe bella moſtra. In ogni paeſe ne naſcon delle buone per la campagna, ed io mi ricordo di aver veduta la Suſſianna, ch' è una delle più capriccioſe nella Campagna della mia

Patria

Patria, della forma, e color medesimo, qui espresso.

Non hassi a faticar niente per la lor coltura, perocchè nascono in ogni luogo; ma pure terren magro, ed asciutto assegnasi alla maggior parte delle Tuberose, ed alle Bulbose terren d' Ortaglia. Propagansi colle semenze, e di là ne viene una varietà mirabile con nuovi, e rari colori, e forme le più degne, e capriccioſe: il seme compiuto già nel mese di Luglio, può allora seminarsi in sito fresco a bacio, ovvero nel Settembre, ed al terz' anno se ne potrà avere il fiore; e propagansi in gran copia colla separazion de' tuberi, e de bulbetti di nuova prole, la qual fassi, quando cavansi ogni tre anni, ed allora rinovando loro la terra subito ripiantansi.

Keiri V. Leucojum frutiſoſum.
Ketmia V. Roſa Chinenſis.
Laurus roſea V. Nerium Indicum.

Leonurus Tab. 29.

Leonuro, e Cardiaca Africana. Franz. Queve de Lion. Germ. Leòvven-Schvveiff.

Fig. 1. Minore di color Feniceo chiaro, o sia color d' Aurora.

2. Maggiore, detto altrimenti Siderite, di color feniceo più carico. Vi è il terzo Canadense, chiamato ancora Origano Canadense, ma non è gran cosa bello il fiore, rosso cremisino piccolo.

I primi due Leonuri son venuti in Europa dal Capo di buona Speranza; son frutici, ed il secondo cresce alto come arboscello; in ciascun nodo spiegano un folto corimbo di fiori assai belli, e capricciosi, come fatti di fili di seta, e di odore aromatico, ma la foglia della pianta è di cattivo odore. Stanno in concetto delle più rare, e belle piante della Natura; facilmente moltiplicansi

canſi o col ſeme, o con ramoſcelli piantati, i quali per alcuni giorni preſervati dal Sole facilmente porran radici. Il freddo ne' paeſi rigidi in pochi giorni li fa perire, eccettuato il Canadeſe, che viene dal gelato Clima del Canadà; e però in tali luoghi, a conſervarli per più anni, fa duopo, di tenerli al coperto nell' Inverno; il proprio lor ſito è quello del Mezzo giorno; eſigon buona terra, e ſoſtanzioſa, e quindi fioriſcono per tutta l' Eſtate, e continuano ſino all' intero Novembre. I fiori del Leonuro ſervon di cibo, al riferire del Reine, ad un augellino aſſai rinomato, ed inſigne per la ſoavità del canto, per lo vago colorito delle piume, e per la rara ſua piccolezza, che è quella di un Moſcone, o di uno Scarifaggio; l' augelletto vien chiamato Auriſia dal Cluſio, e Paxaro Moſquito dall' Acoſta, e dall' Oviedo, ma il ſuo nome proprio nel Braſile è Ganambuc.

Leucojum bulboſum, ſeu Narciſſo--
--Leucojum Tab. 29.

Leucojo Bulboſo, Narciſſo-Leucojo. Franz. Campanes Blancs, Perceneige. Ingl. Bulbed violet. Germ, Schnee--Tröpfflein.

Fig. 3 Il maggiore di color bianco. Tre ſpezie vene ſon del maggiore, quaſi del tutto ſimili, e ſol differenti, o nella foglia della pianta, or tenue, or larga, o nella quantità de' fiori; poichè una ſpezie detta Polyanthos, mette fuora da uno ſtelo più d' uno, o due fiori. Due altre ſpezie ſono i minori, di pianta, e di fiori più piccoli, ed una di eſſe ha lo ſcempio, e 'l doppio. Quella ſpezie del maggiore, che ha le foglie tenui, fioriſce nell' Autunno, e le altre nella Primavera: non è grato il lor odore, e non ſon gran coſa da ſtimarſi. Dacchè ſono una ſpezie di Narciſſi piuttoſto, che altro, e però ſieguon la coltura medeſima de' Narciſſi.

Leuco-

Leucojum Fruticosum, seu Viola Arborescens Tab. 29. & 30.

Leucojo, Viola a ciocca. Sicil. Barçu. Spagn. Violettas blanquas. Franz. Violettes Giroflier, Violer. Ingl. Wall Flovver, Stock, Gillo Flovver. Germ. Welsche Ucieln, Winter--Veieln, Stock--Veieln.

Fig. 4. Maggiore cremisino semplice di foglia lanuginosa, e canuta.

5. Maggiore doppio, variegato di bianco, ed incarnato:

6. Maggiore, variegatodi purpureo, e cilestro.

Tab. 30.

Fig. v. Massimo detto Cheiri, di gran fiore giallo con tintura di rosso gialligno.

2. Il suddetto fiore, nella sua natural grandezza espresso, trovasi nal Weinmanno miniato di finissimo rosso col centro giallo, ma esso non fa parola veruna di tal altra sorta di Leucojo Massimo rosso; e però sembra, che sia stato error del Pittore, che dovea colorirlo di giallo intenso, variegato d' aureo, e purpureo.

3. Lo stesso Massimo doppio variegato di giallo, ed aureo, che trabocca nel rosso.

4 Altro Cheiri doppio giallo di fiore ben ritondato.

5. Minore giallo odoratissimo, ed ha il suo doppio di fior più grande.

De' Minori vi sono i fruticosi, bianchi, rossi, e purpurei, graziosamente rabescati di vene per tutta la foglia del fiore, e nascono nelle Montagne della Sicilia, come nota il Volcamero.

Il Leucojo, o sia la Viola a ciocca è uno de' generi più nobili per la bellezza, odore, copia, e varietà

tà de' fiori, che produce, ed è uno de' più vaghi ornamenti del giardino; la varietà ſcorre per molte ſpezie, e per tutt' i principali colori, roſſo, giallo, turchino, e bianco, or per ſe ſoli, ed or combinati variamente inſieme ſullo ſteſſo fiore: ma ſopra tutte le Viole ſpiccano quelle tre del fior grande nella fig. 1, 2, e 4 rappreſentate: a queſte abbiam dato con altri Botanici, come per Antonomaſia, il nome di Cheiri, col quale chiaman gli Arabi le Viole d' ogni ſpezie, e s' interpetra fior perfetto, quali ſpezialmente ſon queſte tre ſorti degniſſime.

Fioriſcono le Viole per lo più nella Primavera, e parte durano nell'Eſtà, o anche ſino all' Autunno, e qualche ſpezie fioriſce pur nell'Inverno: debbon piantarſi in terren graſſo, forte, e ſolatio, e ſenza gran coltura ſi fan bell'e grandi le piante, purchè ſtieno larghe, ed abbiano un mediocre umido, onde nutrirſi. Propagansi per ordinario col ſeme delle ſcempie, ſeminato nel Settembre, o nel ſeguente Marzo; e la maniera da tenerſi, per farne riuſcir doppie le piante, potrà leggerſi nel C. 15. par. 2. n. 217. ove l' abbiam particolarmente inſegnata. Ma le buone razze, che vorrem perenni, poſſono rinovarſi, prima che periſcano, ed anche moltiplicarſi, o per mezzo di Margotte, fatte immediatamente dopo la fioritura, le quali poi in Settembre ſi troveran con le radici, atte a piantarſi, o per via di rami ſtaccati dalla madre, e piantati in terra forte, ben macera, e crivellata, con iſceglier, per ciò fare, i rami più vigoroſi, eſeguendo tutte le regole, già preſcritte per le Margotte, e per lo piantar di ramo, le quali ſi ſon replicate non ha guari nel parlar de' Garofani.

Lilac V. Syringa.

Liliaſtrum.

Gigliaſtro. Franz. Lis de Saint Bruno.

Si è laſciato di delineare, per non avere onde ritrarlo: è chiamato anche Falangio di gran fiore, o Aſfodelo con gran fiore di Giglio, e s'intitola Alpino dalle *Alpi*, ove naſce. Sorge la pianta da gran radici bozzolute, e tuberoſe, di foglie ſtrette, proliſſe, ed acuminate, di alto gambo, ed ornato di circa dieci fiori Gigliacei bianchiſſimi di grato odore: è di due ſorti, Maggiore uno, l'altro Minore. Fioriſce con gli altri Gigli, e la coltura è la medeſima del Giglio volgare.

Lilium Tab. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37.

Giglio; Franz. Lis, Lilie. Spagn. Lirio, Azuzena. Ingl. Lilles, Germ. Lielie.

Fig. 1. Bianco volgare di forte odore, ed un altro ven'è bianco detto Maggiore, il qual però dubito, che ſia il predetto Gigliaſtro.

2 Bianco doppio ſenza odore, e vi è lo ſcempio, detto Giglio del Canadà.

3 Bianco doppio ſpicato.

4 Bianco Peregrino Coſtantinopolitano odoroſo, detto Sultan Zambach dagli Arabi.

5 Bulbifero maggiore, vagamente tinto d'aureo, e di roſſo al di dentro, e pallido al di fuori, di foglia larga; ven'è altro di foglia ſtretta col fior colorato di un bel roſſo: vi è il terzo, alto appena un cubito, con fiori di un roſſo pallido, ed il quarto di fior ſimile, con foglie verdi negreggianti, e coperte di canuta lanugine. Diconſi Bulbiferi, perchè non ſolamente producon la nuova prole de' bulbi ſotto la terra, ma pur ne pro-

ducon

ducon dal pedicello delle foglie per tutto il tronco della pianta, come qui vedesi nella figura; ed è notabile di codesti bulbettini, che se talora restino attaccati al tronco, di là mandan fuora le radici, e le prolungan tanto verso la terra, sinchè possano afferrarla, per trarne alimento: tanto è innato ancor nelle insensate piante l' amor di vivere, e conservarsi.

Tab. 32.

Fig. 1. Purpureo, e giallo all' esterno, e nell' interno Cruento, cioè straziato di vermiglio, e giallo, e puntato.

2 Cruento doppio

3 Bianco, striato di purpureo, e vi è il macchiato di giallo, ed un altro gialleggiante nel margine.

4 Cruento minore puntato di purpureo.

Tab. 33.

Fig. 1. Giglio Narciso Indiano, detto volgarmente Giacobeo, a color rosso finissimo, e soave sì, che sembra fatto di selpa. Un altro ne descrive Clarici simile nella figura del fiore, le di cui foglie tre superiori, e tre inferiori rivolate all' ingiù, disposte son della stessa maniera, come nel precedente, che rappresentano una certa somiglianza della spada rossa, che portan per lor divisa i Cavalieri di S. Giacomo, e però furon detti tai *Gigli Giacobei*: son due spezie dfferenti; perchè quello produce da uno stelo un solo fiore, e rare volte due; e fiorisce nel *Giugno*; ma quest' altro ne spiega quattro in Agosto, rivolti all'ingiù, come i *Gigli* Martagoni, ed il suo rosso non è quel carico, ma più chiaro, come rosso di Aurora.

2 Giglio Narciso Virgineo giallo, ed altro ven' è bian-

bianco, e alquanto rubicondo all'estremità delle foglie.

3 Giglio Narciſſo Indiano gentiliſſimamente colorito di bianco, ed incarnatino: Sicil: Giglio Bella Dama.

4 Altro ſimile di nome, e di fattezze, o ancor più bello, ma di gambo più alto, e groſſo, e di un maggior numero di fiori, eziandio ſino a venti, e ciaſcuno grande, quanto i ſopradetti; ſebbene qui, per rappreſentarne tutta la figura, ſienſi in piccolo delineati. Più altre ſpezie ſino a ventidue di Gigli Narciſſi, non men belli de' qui delineati, potranno leggerſi nel Clarici, i quali, per evitar la confuſione in tanta varietà di queſto sì numeroſo genere, laſciam di riferire.

5 Giglio Convallio, o delle Convalli, detto anche Mughetto, bianco roſſeggiante; vi è il bianco, il variegato doppio di foglia larga, il ſemplice, quel di foglia ſtretta, quel di più ordini di fiori ornato, quel di un ſol fiore baſſo vicino alla radice, e vi è il minore Unifoglio, che fa un grappoletto di piccoliſſimi fiorellini bianchi. Queſto gener di fiori tien la ſua ſtima per lo merito della ſoaviſſima fragranza.

6 Bocciuole de' ſemi del Giglio Convallio, colorite di roſſo, le quali, caduto il fiore, ſuppliſcono a quel, che mancavagli di bellezza.

Tab. 34.

Fig. 1 Giglio Asfodelo, di color roſſo feniceo.

2 Giglio Asfodelo giallo.

3 Giglio Martagone, detto Pomponeo, miniato di finiſſimo roſſo, e odoroſo.

4 Martagone di anguſta foglia, roſſo feniceo puntato, detto in Italia, Riccio della Signora, il qual è per ordinario di un ſol fiore, ma tal volta di due, o tre. Vene ha di una ſorte conſimile, che porta più di tre fiori di color purpureo, e ſanguigno.

5 Martagone giallo, misto di sanguigno, più piccolo, di angusta foglia.

6 Martagone giallo Bizantino, detto Ermocalli, di più fiori, a color vermiglio finissimo.

Tab. 35.

Fig. 1 Giglio Asfodelo, detto Asfodelo Liliacco, di giallo rossigno a lunghe striscie colorato.

2 Giglio Narciso di color bianco, il qual nasce in queste nostre spiagge marittime, ed ha tanto del Giglio, e del Narciso, che nessun altro merita un tal nome più propriamente, che questo; e però lo chiamo così, non sapendo con qual nome lo dicano i Botanici, seppure ne parlino. Spiacemi di non averlo avuto presente nel delinearlo, eccetto che nella memoria; fiorisce nell' està, è di gentile comparsa, e di grato odore.

3 Martagone, o Montano il più degno, che abbia io mai veduto, e l' ho delineato sul naturale, ma pure non v' è arte, ne' colore, che ne possa esprimere la bellezza. Il delineato costava di nove Gigli, che formavano una volta convessa, e piegata di lato in buona prospettiva, senza che uno copriste l' altro: il riccio delle foglie, tutte ancora scanalate, ed i lunghi, e ritti Stami, e Tuba, gli fanno un vezzo, che rapisce l' occhio; ma incanta il vivacissimo color ciriegiuolo così delle foglie, come degli Stami, e Tuba, e vi aggiungon grazia i soli Apici nericanti. Nel mezzo della foglia scorre una linguetta, o fiammella di rosso più carico cremisino; ma, chi l' avea, diceami, che l' anno avanti sul colore di Ciriegia stendeansi molte linee splendenti, come d' oro, e d' argento. Il solo male di questa nobil pianta è, che in paese temperato, come questo, quasi mai fiorisce. Ne ho allevati per più anni, venutimi da Napoli, e dalla mia patria, ove fioriscon bene, e non ne ho colto un

ſol fiore, ed ora ne ho portate in campagna le cipolle in terra ſalvatica, e ſecca, come dirò, ch' eſigono i Martagoni, per tentar di farli fiorire.

Tab. 36.

Fig. 1 Montano puntato, di molti fiori purpurei con miſtura di bianco, ed ha conſimili altri due Martagoni puntati, uno in cui abbonda meno il purpureo ſul bianco, e l' altro bianco puntato di purpureo, e nel roveſcio delle foglie tinto di purpureo dilavato.

2 Montano non puntato miſto di purpureo, e bianco, a cui è ſimile il tutto bianco.

3 Martagone Imperiale Moſcato, bianco, che odora di muſchio, detto altramente Giglio Montano maggiore, o maſſimo, Piramidale Moſcato, Ermocalli Moſcata, Sultano Zambac &c. Merita tanti titoli per la ſua magnifica grandezza, la qual non ſi è qui potuta eſprimere, altro che in iſcorcio; perocchè quando la pianta è in terreno proporzionato, produce una sì magnifica Piramide di grandi Gigli, poco differenti ciaſcuno dal volgare, ed in tanto gran numero, che riferiſce il Cluſio, averne veduta una di ſeſſanta Gigli, ed il Lobelio è pur teſtimonio di viſta di un altra, il di cui gambo un palmo groſſo, ed alto a ſtatura d' uomo, ſoſteneva cucento, e più candidiſſimi Gigli.

I Martagoni, ed i Montani ſon di molti altri vaghi, e varj colori, e forme; ne' par che vi manchi altro, che il turchino. Emmanuele Svvertio *Florileg.* ne' apporta alcuni gialli, ed uno tra queſti ſingolariſſimo, che fa una magnifica ſpiga di molti, e gran Gigli attorcigliati, e ſimili alla *Fig. 6. Tab. 34.* aſſicurando l' Autore, che queſto ſupera tutt' i Martagoni. *Multis, & magnis floribus luteis alios ſuperans.* pag. 51. Altri ſon odoroſi, ed altri nò; nè vi mancano i doppi, de'

quali ne numera otto il Clarici, ed in tutto conta ventotto sorti diverse di Martagoni, e dodici altri di Montagna, tutti degnissimi.

Tab. 37.

Fig. 1 Giglio, Corona Imperiale, di fiori gialli; e vi è la bianca, la fenicea, la rossa, la Cinese, variegata di rosso, e giallo, altra di verde, e di bianco Argenteo, altra a color d'oro, e d'Arancio, e più altre differenti, tra le quali vi si contan le doppie, una rossa, ed una gialla.

2, Coronata di due ordini di fiori, tinti di rosso, e giallo: ven' è anche qualch' una con tre ordini di fiori; ma credesi, che non sien queste d'altra specie, da quelle, che ne producono un sol ordine; perchè osservasi, che la medesima pianta, or lussureggia in più corone, ed or in una si contiene.

E' fuor di questione, che il gener de' Gigli sia de' più nobili; e sol può dubitarsi, se alcun altro genere lo superi, o lo pareggi per la sì varia diversità delle sue specie, tutte belle, e capricciose, pella grandezza, e moltiplicità de' fiori, pella lor fragranza, pella finezza, e varietà de' colori, la vivacità de' quali non può di certo esprimersi con la miniatura, ma con tutto ciò a sol vederli miniati condegnamente, incantan l'occhio: però veduti in natura fanno ammirarsi più gai, e pomposi, che non fu ammirato Salomone nelle sue gloriose comparse, come ne parlò l'Incarnata Verità, a cui devesi la lode, di averli creati di sì rara bellezza. *Luc*: 12.

Vengo partitamente alla coltura delle diverse spezie, ov' ella sia differente. Il Giglio bianco volgare con altre sei spezie, che gli son congeneri, (ciò che cavasi dal color bianco, che hanno, ancorchè variegato d'altro colore, e dalla figura, e forma consimile del fiore, del-

la

la Cipolla, della pianta, e del tempo medesimo del fiorire) sta bene in ogni sorta di terreno, ed in qualsisia esposizione: sol richiede, che ad ogni tre anni nell' *Autunno* sgravisi della numerosa sua prole, e rinovata la terra, si ripiantan le Cipolle. E' rara, ed insolita la maniera di moltiplicarlo col seme; dacchè il *Giglio*, vero simbolo, della purezza, non suol mai concepire il seme; ma pure il *Gesnero* ha il merito di avere insegnato il modo, come sollecitarne la fecondità. Quando è già compiuto il fiore, staccasi dalla pianta con tutto lo stelo intero, e tenendolo appeso all' ombra, compie senz' altro la sua semenza: n' è strana la maniera, ma pur è vera per testimonianza del Turnefort, che ne fece pruova in Parigi. *Inst.* 371. Vopo è dire, che gli nuoca il troppo umor, che tira dalla pianta; e che basti alla concezion de' semi quel solo, che contiensi nello stelo, da se sugoso.

Il *Giglio Giacobeo* suddetto ha la massima imperfezione, di non compier semenza, ed ho tentato in vano di fargliela compiere in simil maniera, per poterlo forse ridurre a doppio per via di seme. Però i Dilettanti potranno far essi quel, che io per altri impicci non ho potuto provare, di far venire dal seme del *Giglio* volgare i bastardi, coll' applicazion delle polveri seminali del *Giacobeo*, de' Martagoni, de' Bulbiferi, e di quegl' altri, che fioriscono insieme tra Maggio, e *Giugno*, coll' avvertenza, di troncar gli Apici al volgare, prima che mettan fuora le polveri &c. così potrà sperarsi di ridurli a doppi, e d' introdurre delle nuove spezie miste, capricciose, non mai vedute.

I Gigli Bulbiferi posson anche moltiplicarsi col seme lor cartilaginoso, il qual è maturo nell' Agosto, e seminasi nel Settembre, quando pure piantansi, e traspiantansi i bulbi; aman terreno d' ortaglia, e luogo freddo, qual è il lor paese, ove nascono sulle Monta-

gne

gne d'Auſtria, e Stiria, e nel principio della lor fioritura debbon guardarſi dalle formiche, che gl'infeſtano.

I Gigli Narciſſi, così detti, perchè hanno il fior di Giglio, e 'l bulbo di Narciſſo, quanto ſon forſe i più belli tra tutte le altre ſpezie, tanto più ci fan deſiderare i lor fiori; e però i Giardinieri infaſtiditi ne fan per ordinario perir le razze, ed oggi dì appena ſene trovano; ma la loro infecondità par, che provenga dal non dargliſi la coltura, che richiedono; la qual conſiſte principalmente in piantarli in terreno aſciutto, caldo, ed eſpoſto continuamente al Sole, qual'era il paeſe natio delle Indie, onde furono traſportati, ed io a propoſito ne poſſo addurre una ſperienza. Trovai nella noſtra villa i Gigli Narciſſi della Tav. 33. fig. 3. piantati in luogo incolto, ed arido in un angolo del giardino, voltato al Mezzogiorno, ove il Sole, che batteva nelle mura dell' angolo, raddoppiava col ſuo rifleſſo il calore: quivi fiorivano abbondantemente; ma pur io, non ſapendo allora queſta lor proprietà, che amano ſtare in ſito arido, e caldo, dovendo cavarli di terra, per levarne la prole, ciò che faſſi dopo due, o tre anni, penſai di portarli nel mio giardinetto de' fiori, ove aver poteſſero qualche coltura, la qual ivi non aveano, ed un altra porzione altrove ne piantai: l' uno, e l' altro luogo era freſco, ed ombroſo, e perciò ſenza dubbio non fecer mai più fiore per parecchi anni; quand'io penſando di nuovo erroneamente, che forſe non mi fiorivano, perchè biſognava adacquarli nell' Eſtà, ne traſpiantai di nuovo le cipolle, e ripiantai in terreno umido, vicino all'acqua; e quivi perdei co' fiori ancor le cipolle, ſenza reſtarmene alcuna. Oltre la predetta condizione, preſcrivon gli Autori, che ſi mettano in terreno ſoſtanzioſiſſimo, e 'l graſſo ſia macero almeno di ott' anni, e già ridotto in terra, e conſigliano di aggiugnervi una

una porzione di quella nera ſabbia, e ſottile, che depongono i fiumi, altrove da noi deſcritta; ma io ſtimo, che in terreno incolto, e ſalvatico, come ho detto di queſti miei Gigli, ancorchè niente graſſo, fioriſcano eccellentemente, purchè ſtieno in ſito caldo ed aſciutto.

I *Giacobei* però non hanno le imperfezioni degli altri *Gigli* Narciſſi; rendon ogn' anno i fiori, e moltiplicanſi con le cipolle, ſenza marcirſi quaſi mai, e ſon contenti di terra d' Ortaglia. Queſto bel fiore arrivato nuovo nel noſtro Regno, e introdotto da me, che l' ebbi la prima volta da Malta, ſi è tanto moltiplicato, e ſparſo per molte Città, che ora più non ſi deſidera. Può tenerſi egualmente in vaſi grandi, o nel terreno, ma quivi ſta più a pericolo di venir corroſo dalle Formiche; dacchè vanno eſſe per lo mele, il quale ſcorre ad intere goccie dalle ſtamigne, e adeſcate dall'unto, addentano poi lo ſteſſo fiore: biſogna pure guardarlo dal vento, perch' eſſendo un fiore delicatiſſimo, il ſolo urto colle foglie della pianta lo feriſce sì, che perde quaſi tutto il ſuo bello. Pareami, che queſta pianta non temeſſe il gelo; ma pure in Viterbo gli corruppe talmente le foglie, che mi fè temer della perdita delle cipolle, e patiron anch'eſſe tanto, che quell' anno non poteron produrre il fiore Mantengonſi le foglie per tutto l'anno, e ſol in *Gennajo*, e Febrajo le antiche marciſcono, e van rinaſcendo le nuove; ed in tal tempo, io uſo, dopo due, o tre anni di ſgravarlo dal moltiplico delle cipolle, e di rimutargli la terra, colla cautela, di non moleſtargli le radiche. Degli altri *Gigli* Narciſſi tal operazione faſſi nella Primavera, ſe ſieno Autunnali, e nell'Autunno, ſe fioriſcano nella Primavera.

I Martagoni, ed i Montani ſon anch' eſſi al fiorire difficili in queſto clima temperato, però ne' paeſi

più

più freddi del noſtro Regno, ſo, che rendono i fiori ogn'anno: biſogna tenerli in luogo freſco, ove veggano poco Sole, ma non in luogo aſſai umido, che li fa marcire, e per ripararli dal caldo eſtivo, che molto gli nuoce, s'aggiugne terra ſopra i bulbi, acciocche li mantenga più freſchi, proccurando in ogni maniera di conciliar loro quel freddo, ch' è proprio del paeſe natio nelle parti ſettentrionali, ove fioriſcono proſperamente. E' buona per i Martagoni la terra d' Ortaglia, e credo ottima l'incolta, e ſalvatica, purchè l' una, e l' altra ſia ſottile, e ſoſtanzioſa. Poſſono propagarſi per via del ſeme; ma l' ordinaria lor propagazione è quella de' bulbettini, che producono; ed hanno anche la facoltà, che pur hanno altre ſpezie di cipolle, di poterſi moltiplicare per via delle ſcaglie, ogn'una delle quali, ſpiccata dalla cipolla, e piantata, viene a germogliare, ed a formarſi in bulbettino, il quale dopo tre, o quattr' anni rende il ſuo fiore. Ogni tre anni, dopo che avaran fiorito in *Giugno*, ſi leva lor la prole, rinovaſi la terra, e ſubito ſi ripiantano, trovandoſi allora quaſi ſenza radici.

Il *Giglio* Convallio è fertile in qualunque terra, ſe ſtia in ſito più toſto ombroſo, ed in tempo caldo bene adacquato: cavaſi di terra in Novembre dopo cinque anni, ma ogn'anno vi ſi aggiugne nuova terra per ajutarlo, e per ricoprir le nuove radici, che ſalgono alla ſuperfizie, colla diviſion delle quali moltiplicaſi, e col ſeme, il qual è maturo nel meſe di Luglio.

La Gorona Imperiale è di grande ornamento al giardino non ſolo per la vaghezza della fiorita ſua ghirlanda, ma per la vaghezza pure della ſteſſa pianta: ſorgon le foglie dal bulbo, e tutt' intorno roverſciate, cuoprono di buon verde il terreno, ed in mezzo alle foglie ſorge il gambo, diritto, rotondo, e macchiato, ſimile ad una Canna d' India, in cima del quale

ſpi-

ſpiegaſi in giro la nobil corona de' Gigli, più grandi, che non ſon qui delineati, e più numeroſi, arrivando ne' climi più freddi dell' Italiano, a coronarſi di quaranta, fino a ſeſſanta fiori; e ſopra la corona tornano in cima le foglie, e vi formano come un gentil pennacchio, che aſſai viſtoſa la rende. Sene piantano le cipolle nell' Autunno in terren da erbaggi, più toſto magro ne' climi caldi, come il noſtro, ma ne' freddi vuol eſſer ajutata con terreno aſſai ſoſtanzioſo: un bulbo dall' altro ſi metta lontano circa due piedi, nè vi ſien altre piante vicine, perchè eſigendo molto nutrimento, patiranno ſcambievolmente queſte, e quelle: il buco d' onde il fiore ſuol naſcere, deve turarſi con una foglia, acciocchè non vi cada dentro la terra, che impedimento, e danno gli recherebbe. Ama il ſito mediocremente ſolatio. Propagaſi con la prole de' bulbi, che produce, i quali cavati ſubito ripiantanſi in alcuni climi, ma in altri, come dice Clarici del ſuo della Lombardia, ſi perderebbono, o mal fiorirebbono, ſe non ſi cavaſſer da terra nel meſe di Luglio, tenendoli in luogo aſciutto, involti dentro carta, per poi ripiantarli nel Settembre. Poſſon anche propagarſi col ſeme, il qual maturaſi in Luglio, dopo la lor fioritura in Aprile, e Maggio; ma uopo è aſpettare ott' anni, ſinchè ingroſſate le Cipolle dieno il primo fiore.

Linaria Tab. 37.

Linaria, Franz. Linaire, Lin Sauvage. Spagn. Linaria. Ingl. Toad Flax. *Germ.* Lein--Kraut.

Fig. 3 Purpurea maggiore odoroſa; ed altra purpurea odoroſa di foglie più anguſte: conſimili ſono due bianche maggiori, odoroſe, una delle quali ha le foglie capillari, e così altre di varj colori: e vi ſon le minori per la picciolezza della pianta, alcune delle quali han-

no del pari picciolo il fiore; e vi è la massima Americana di fior purpureo con due altre Americane, una trifogliata di fior purpureo, e l' altra di fior ceruleo, e bianco; ma il fior più grande, purpureo, lo fa la Dalmatica.

4 Con foglie di Bellide, e fiorellini purpurei odorosi.

5 Austrica maggiore di fior aureo, ed altra, detta aurea, molto simile.

Fioriscono nel Luglio, ed Agosto, e n' è maturo il seme nell' Autunno, quando pur si semina, per moltiplicarle: vanno poste in terra d' Ortaglia, e per ordinario reggono al crudo Inverno; ma quando mancassero, possono riseminarsi nella Primavera. Crescon alte, e son piante simili al Belvedere; e per la pianta, e per lo fiore, ch' è bonino, e odoroso, hanno il suo merito, per entrar fra le piante di coltura.

Lycnis Tab. 38.

Lichnide. Franz, Oeillets. Germ. Margen--oder Marien--Röslein.

Fig. 1 Calcedonica di fiore scempio, miniato di vivace rosso, ed ha la consimile incarnatina col gambo ispido di peluzzi.

2 Calcedonica doppia miniata.

3 Saponaria doppia bianchiccia, dilavata d' incarnato con la sua scempia bianchiccia.

4 Viscosa di fior rosso doppio, e vi è la bianca di fior poco più piccolo, ma prolifera, portando tal' ora un fiore dentro dell' altro,

5 Viscosa rossa scempia; e ven' è bianca, purpurea, ed incarnatina.

6 Pratense di fior laciniato rosso, ed altra di fior bianco verdiccio.

7 Coronaria di fior doppio rosso; e le scempie son altre rosse, ed altre bianche.

8 Li-

8 Lichnide, detta Ocimoide, bianca doppia.

9 Ortenſe purpurea, detta Ocimaſtro.

Le Lichnidi ſon fiori eſtivi, e degni di ſtima per la lor bellezza: ſi mantengono in terra ſoſtanzioſa, e graſſa, ed amano di ſtar eſpoſte al mezzodì per lo calor del Sole, eccettuata la Coronaria, che non l' ama molto, e ſon contente di poco umido, dandoſi loro acqua, quando dien ſegno di languidezza; ma in tempo del lor fiorire adacquanſi con ſazietà: reggono mediocremente al freddo, ma non totalmente ne' climi troppo gelati. Propaganſi col ſeme, ſeminato nell' Autunno, o nella Primavera, ed altreſi co' ramicelli, ſvelti, o tagliati dalla pianta, e piantati, medicando prima con cera il taglio della parte, che metteſi ſotterra; ma la più accertata maniera è quella dello ſmembramento di tutta la pianta nell' Autunno, dividendola in più parti, e laſciando ad ogn' una la ſua parte della radice, come detto è de' *Garofani*.

Malva Tab. 39.

Malva. Franz. Mauve. Spagn. Malvas. Ingl. Mallovv. Germ. Pappeln.

Fig. 1 Roſea doppia di color roſſo oſcuro.

2 Roſea doppia col diſco incarnato, e 'l mantello Solferino.

3 Arborea ſcempia bianca.

Le Malve, che coltiviam ne' Giardini, a diſtinzion delle altre, ſon dette Roſee per la ſimiglianza, che han con le Roſe: ſon uno de' più belli ornamenti tra i fiori eſtivi, ſe le piante ſien diſpoſte con ordine intorno a' viali, e adornano coll' alta ſtatura dello ſtelo, colla grandezza, e moltitudine de' fiori, di cui veſteſi lo ſtelo, e colla bellezza loro, varietà, e miſtura de' più fini colori. Vi ſi è aggiunta l' Arborea ſcempia, apportata dal

Weinmanno, se pur ella sia diversa dalla Malva Arborescente Cinese, la qual noi rapportiamo fra le Rose. Riescon vegete, piantate in terra grassa, e ben adacquata. Si seminano nell' Autunno, e poi si trasplantano, prima che la pianta sia molto cresciuta. Quand' è maturo il seme, troncasi lo stelo, senza disturbarne la radice, la qual dura, e torna a dar fiori per tre, o quattro anni, ma devesi ogn' anno levarle intorno la terra sfruttata, e ricambiarla con nuova, e sostanziosa.

Malva Arborea Rosea, Indica V. Rosa Sinensis.

Malus Persica Tab. 39.

Persico, Pesco dal fior doppio. Franz. Porcher. Spag. Pexego. Ingl. Peach tree. Germ. Pfirsich-Baum.

Fig. 4 Persico dal fior doppio, incarnato; ed un altro ven' è Africano, nano, di fior medesimamente pieno, ed incarnato.

Il Persico, il Granato, il Ciriegio, e qualche altro albero da noi lasciato, mostran, che ancor le piante arboree possono riuscire di fior doppio, quando fosse in uso di propagarle per via de' loro semi, da' quali tenghiam per certo, che sien venuti cotesti alberi; nè i lor fiori hanno punto, che invidiare alla bellezza de' fiori delle piante umili. E' un bel vedere nella Primavera un albero di Persico tutto adorno, e pieno zeppo di Rose incarnate della grandezza appunto di una doppia Rosa Damaschina. Acciocchè faccian quest' alberi una più vaga comparsa, al principio della Primavera se gli taglian le cime de' ramoscelli di tal maniera, che si mantengano in forma rotonda, e ben proporzionata. Propagansi per via d' innesto sopr' altro Persico, o per via di ramoscelli piantati in terra umida nell' Inverno, e tal, quale, come a Persichi, gli si dà la coltura. L' Africano però, come

come nato in clima caldo, acciocchè non periſca ne' cli-mi troppo freddi, non ſolo ha biſogno di ſtare al co-perto nell' Inverno, ma pure di un calor moderato nel-le notti più rigide.

Matricaria, ſeu Parthenium Tab. 39.

Matricaria, Partenio, Amarella. Franz. Matricaire, Marone. Spag. Madricaria. Ingl. Feverfero. Germ. Me-ter--Kraut.

Fig. 5 Scempia volgare, bianca con diſco giallo, altra bianca odorata, ed altra con le foglie de' fiori tri-plicatamente raggiati.

6 Doppia bianca, e tal' è quell' altra dell' Iſola di Ceilan, ed una terza Indiana con foglia larga; ma la Giapponeſe doppia è a color di Roſa belliſſima, ſicco-me altra Giapponeſe col fior doppio minore.

7 Tubulata doppia, bianca, ed ha la ſua ſcempia, con altra fiſtuloſa di foglia creſpa nella pianta.

Staranno bene in terra graſſa, e macera, e propa-ganſi col ſeme nell' Autunno, e meſſe quindi le radici, ſi trapiantano alla novella ſtagione. Fioriſcono nell' Eſtà, e le doppie replicano alle volte qualche fiore anche nell' Autunno, quando ſien potate di forma, che ſi laſcino que' ſoli rami, che veggonſi per tal tempo diſpoſti a fio-rire. Chiamaſi Matricaria, per eſſer un efficaciſſimo ri-medio alle male affezioni dell' utero.

Meleagris V. Fritillaria.

Mirabilis Peruviana, ſeu Jalappa, aut Solanum Mexicanum. Tab. 40.

Maraviglia del Perù, Fior di notte, Sciarappa. Franz. Merveillos, Belle de nuit. Spagn. Maravillas del Perù,

Arre-

*A*rrevoleras. Ingl. The Marvel ofthe World. Germ. Schuveitzer--Hoſen.

Fig. 1 Maggiore ſcreziata di giallo, e vermiglio, e più altre ſimili di varj, e bei colori.

2 Minore roſſa, la qual non è in iſtima per la picciolezza del fiore.

Meritoſſi di Mirabile il nome per la vaghezza, e varietà ſingolare de' ſuoi colori, variando eziandio ne' fiori di una medeſima pianta, trovandoſene altri bianchi, altri roſſi, altri gialli, altri miſchj, e picchiettati, ed uno ſteſſo fiore la metà di un colore, e la metà di un altro. Diceſi fior di notte, perchè ſpiegaſi verſo la ſera, e poi chiudeſi, ed appaſſiſce col nuovo Sole, ſebbene al mattino adornaſi tutta la pianta di un pari gran numero d' altri fiori, e così continua ſempre fiorita dal Luglio ſino alla metà di Novembre, e negl' ultimi meſi, e ne' giorni freſchi, e nuvoloſi i fiori conſervanſi ancor di giorno. *A*lligna ella in ogni terreno, e clima, e creſce alta, e folta, e conſervaſi la ſua radice eziandio fuor di terra in luogo aſciutto, ma molto più in terra per più anni: queſta fioriſce circa due ſettimane prima di quelle, venute da ſemenza, da ſeminarſi nel principio di Marzo, aſſai larga, e poi creſciuta ſei dita ſi trapianta con buona ordinanza, e lontano l'un piede dall'altro, per dar campo alla ſua grandezza, ed elevatura, colla quale, e col ſuo bel verde, tempeſtato di tanti fiori, e sì gai, tira a ſe gli occhi de' riguardanti, e la maraviglia.

Matriſylva V. Periclymenum.
Menyantes V. Trifolium.
Moly Tab. 40.

Moli. Germ. Molg.

Fig. 3. Gigliato bianco, di larga foglia, e ſoave odore.

Il Clarici ne raccoglie ſette altre ſpezie, che coltivanſi, uno roſſegiante, uno a color di carne, uno bianco con linee verdi, l' Africano umbellato porporeggiante, il giallo di foglia larga, e 'l piccolo di gran fiore a color di Roſa. Però quaſi tutte puzzan d' Agli : il delineato moltiplicaſi cogli Spicchi, cavati in Agoſto, e piantati in Settembre; ſtanno eſſi attaccati alla ſua gran Cipolla, la qual produce il gambo del fiore, groſſo, ed alto più che cubitale, e fra il gambo, e le foglie, elevaſi una come foglia, in cima di cui produceſi un bulbetto ſimile all' Aglio, il qual maturato, e piantato in terra, germoglia, e produce la ſua pianta, la qual pure matura il ſuo ſeme, con cui potrebbe ancora propagarſi. Fioriſcono parte in Febrajo, e Marzo, parte in Aprile, e Maggio, nè avvi per loro altra coltura, che quella dell' Aglio, di cui imitano le fattezze. Una di coteſte ſpezie di Moli pare a me, che ſia quella, che chiamiamo Agliola, di pianta, di foglia, e di fior più piccolo, ma ſimiliſſimo al delineato, e ſebbene ſia fior di baſſa condizione, ſi vuol però per la ſua bianchezza di neve, colla quale fa il ſuo ſpicco, e fa meglio ſpiccar gli altri fiori nelle caraffe.

Narciſſus Tab. 40. 41. 42. & 64.

Narciſſo, Narciſo, e Giunchiglia. Franz. Narciſſe. Germ. Narciſſen-Roslein.

Fig. 4. Giallo, doppio, ed ha il compagno bianco.

5. Moltiplice giallo.

6. Pallido ſcempio con calice ampio nel mezzo.

7. Semidoppio bianco con calice pallido, frangiato.

8. Settentrionale pallido con calice alto, e tagliuzzato in foglioline, che formano come un altro fiore.

9. Il medeſimo raddoppiato.

Tab.

Tab. 41.

Fig. 1. Orientale pallido, ed aureo roſſeggiante in mezzo, doppio di gran fiore.

2. Giallo ſcempio con alto calice fimbriato, che qui chiamiam Trombone.

3. Pallido di calice giallo, groſſo, e dentellato, ſcempio.

4. Bianco di neve con nappo roſſo.

5. Orientale bianco con calice ſtellato pallido,

6. Portogheſe Polyanthos, cioè di molti fiori gialli.

7. Altro Polyanthos Orientale maſſimo con nappo pallido ſcanalato: ed altri ve ne ſon di più fiori, ma più piccioli con nappo or bianco, or pallido, ed or giallo, volgarmente detti Tazzette.

8 Narciſſo con foglia di giunco, volgarmente Giunchiglia minore gialla.

9. Giunchiglia maggiore pallida, ed altra primaticcia poco più gialla.

10. Giunchiglia maggiore gialla.

11. Giunchiglia doppia gialla. Debb' aggiugnerſi la Giunchiglia dal fior giallo variegato, altra di fior rotondo, diſpoſto a guiſa di Roſa, altre due bianche di Primavera, e due di *A*utunno, una bianca, ed una verde, venuta dalle coſte d' *A*frica, bagnate dal Mediterraneo, di gratiſſimo odore.

Tab. 42.

Fig. 1: Narciſſo Indiano Gigliato sferico, da alcuni chiamato Ornitogalo sferico, oppure Moli maſſimo Indiano, di molti fiori, colorati di vivo chermisì, molto più grande del qui delineato.

2. Uno de' ſuoi molti fiori nella ſua giuſta forma, e grandezza eſpreſſo.

3. Boccia, o calice, ove contengonsi i fiori, tinta di Cinabro ben carico, larga tre dita, e cinque lunga, il di cui stelo sollevasi fino a due palmi, e 'l diametro è di due dita, di color verde rosseggiante.

4. Suo bulbo, maggiore assai della Squilla, di color ferrigno, e foglie larghe un palmo, lunghe due palmi, e grosse un mezzo dito, di forma rintuzzata, di color verde vivo, e di fosco rosso orlate.

I Narcissi occupano degno luogo tra fiori nobili, ed è sì ricco di spezie varie questo genere, che il P. Barilier ne apporta settanta differenti figure nel suo copioso volume, il qual libro spiacemi di non aver potuto avere alle mani, per arricchir le mie carte di altri generi di fiori, che si troveranno per avventura espressi nella di lui lodatissima opera, e non son da me conosciuti. *A* buon conto però non mancano nelle spezie de' Narcissi, da me descritte, le più degne, o almeno le più note.

Tab. 64.

Fig. 3 E' da aggregarsi a' Narcissi, (e si è posto fuor d' ordine in questa Tav. 64. per dimenticanza) il Pancrazio Marino, detto Narcisso Maggiore, o Emorocale Valentina, così detta, perchè nasce ne' luoghi maritimi del Regno di Valenza, ma è pur frequente nella Dalmazia, e ne' monti della Sardegna. Dalla cima del suo gambo spuntano tre, o quattro fiori, emuli de' Narcissi, quali ancor son le foglie della pianta, ma un poco più dure. Fiorisce nel Maggio, ed è di tre sorti, due bianchi, uno rosso, ed uno Americano, il qual fiorisce prima: matura il seme in Agosto, ma prima, che dia fiori il grosso bulbo, passano quindici anni.

Sono i Narcissi quasi tutti odorosi di odor gagliardo, ed in molti soavissimo, qual' è particolarmente quel delle Giunchiglie; un Narcisso doppio Americano odo-

ra di Balsamo del Perù, ed un altro dal fior minore bianco hà la fragranza del Gelsomino.

I colori ristringonsi a due, il giallo, e 'l bianco, e 'l misto di ambidue: ven' è solamente uno bianco doppio con foglie purpuree nel mezzo, uno semplice massimo, che nel mezzo è or purpureo, ed or ceruleo, v' è la suddetta Giunchiglia Africana verde, e 'l Pancrazio rosso. Propagansi con i bulbetti, che producono, e col seme loro, dal quale, non è difficile, ad aver doppie le Giunchiglie, e quando si usi l' arte nostra, si avranno facilmente i doppi da tutte le specie, ed i misti di due colori, e sperar si possono le terze spezie miste, del Pancrazio rosso, e del Narciso. Piantansi nel mese di Ottobre in terren sabbionoso, acciocchè i bulbi meglio si conservino, ma che sia di quella sabbia sostanziosa, cavata dalle sponde de' fiumi, o portata ne' solchi dalle piogge; ella è ancor buona la terra d' ortaglia non troppo grassa, o la salvatica più volte da noi lodata. Debbe lor darsi la situazione solatia più tosto, che ombrosa, e s' innaffiano con abbondanza: possono cavarsi ogni anno da terra, massime in certi climi umidi, e freddi, ove mostri l'esperienza, che i bulbi s' imputridiscano; ma più comunemente giova il lasciarli in terra, e cavarneli ogni tre anni. Resta, a notare, che la Giunchiglia verde, come pianta molto gentile, teme il gran caldo, e il freddo, ed in tali tempi vopo è ripararnela con un mucchio di terra, che vi si sovrapenga.

Finalmente del Narciso Indiano sferico dice il P. Ferrari, il qual lo vidde in Roma, che ama la coltura medesima de' Gigli Narcissi Indiani già prescritta, ma sopra tutto dee guardarsi dal soperchio umido; perchè il caldo, di cui gode, non si spenga, o raffreddi. Se mai decider si dovesse, qual sia il più bel fiore da Dio creato, cred' io, che questo incomparabil Narciso troverebbe per se non pochi partigiani, che gli darebbero sopra tutti la pre-

la preferenza, la qual par, che meriti per la finezza del color chermisì, per la vaga forma del fiore, ſimile a' Gigli Martagoni, per la moltitudine di tanti fiori, più di trenta, e quaranta con ſteli, lunghi un palmo, groſſi un dito mignolo, tinti dello ſteſſo bel colore, e ſituati tutt' inſieme, come tanti raggi, che formano una sfera, o globo del diametro di due palmi, ſoſtenuti da un tronco sì bello, alto, e groſſo, e proporzionato. Ci ſiam dimenticati, di delineare ſulla cima del tronco la nobil chioma, che porta, di certi groſſi, e lunghi capellamenti pur chermiſini, i quali naſcon da tutto il capo del tronco fra gli interſtizj di un gambo, e l' altro, onde naſcono i fiori, e giù roveſciati pendono come tanti ſanguigni Serpentelli, qual fingeſi 'l capo di Meduſa: nè vi manca il decoro delle foglie della pianta già ſopra deſcritta, e ſol par, che gli manchi la dote dell' odore, il qual non trovo notato. Sta fiorito per tutto il meſe di Settembre, mentre i fiori van sbucciando di mano in mano, e dopo averli tutti compiuti, va poi ſucceſſivamente sfiorendo: ſotto il Ciel Romano non compieva perfettamente il ſuo ſeme; ſenza dubbio, perchè prevenivalo il freddo del clima, e n' impediva la maturazione; ma in clima più temperato, come 'l noſtro, potrebbe moltiplicarſi come merita, per via di ſemenza, oltre all' ordinaria via de' nuovi bulbi, che produce.

Narciſſus Indicus Serpentarius V. Hemanthus.
Narciſſo-Leucojum V. Leucojum bulboſum.

Naſturtium Indicum, ſeu Acriviola, vel Cardamindum Tab. 43.

Naſturzio, Naſturcio Indiano, o Cardamindo. Fran. Capicine. Spagn. Naſtuerco de las Indas. Ingl. Indiaans Kreſſ. Germ. Capucinen, Indianiſche Kreſſe.

Fig. 1 Indiano maſſimo di color ſulfureo; ed altro giallo, che trabocca nel roſſo, con un terzo variegato.

2 Doppio del color medeſimo, e ſon quattro, i doppi, o gialli, ed aurei, o miſti ancor di roſſo.

3 Minore di color erbaceo, e vi è il ſolferino, e 'l giallo.

Son odoroſi, ma non è molto accetto il lor odore; ricrean l'occhio colla vivezza del colorito, ed hanno il ſapor medeſimo del Naſturzio volgare, e poſſon meſcolarſi nelle inſalate. Serve queſta pianta a veſtir piccole ſpalliere, dacchè ſi aggrappa, ed inarpica, e col ſuo verde, e colla moltitudine de' fiori, e lor bellezza fa vaga comparſa per tutta l'Eſtà fino all' Autunno. Vi ſi zappa intorno la terra, e vi s' ingraſſa, e tengonſi abbondantemente adacquati: propagan ſi con ramuſcelli, piantati in buona terra nell' Autunno (nè vi è altro mezzo per i doppi, che non ſemenziſcono) e vengon ancor facilmente dalla ſemenza, ſeminata nel meſe di Marzo a grano, a grano, ſei dita l'un dall' altro lontani.

Nerium Indicum, ſeu Oleander, vel Laurus Roſea.
Tab. 43.

Oleandro, Roſalauro. Franz. Laurier roſe, Oleandre. Spagn. Adelphe, Eleandro. Ingl. Roſetree, Oleander. Germ. Oleander, Unholden= Kraut, Roſen= Blumen.

Fig. 4. Di fiore incarnato odoroſo colle foglie della pianta variegate di bianchiccio: v'è il roſſo, il bianco, e 'l carneo sbiancato di gratiſſimo odore.

5. Doppio a forma, e a color di roſa odoroſo.

6. Alpino, perchè naſce nelle Alpi, incarnato, e di grato odore: altri due ve ne ſono del Malabar di gioconda fragranza, uno di fioretti biancheggianti con miſtura di verde, a grandezza di un ugna, ed un altro

altro colle foglie della pianta, ſimili a quelle del Melarancio, rugoſe. Tre Americani ſono Arborei; uno, poco più alto del noſtrano, è di foglia ottuſa, e fior giallo, aſſai odoroſo, molto ſtimato per la rarità del colore: il ſecondo creſce aſſai più alto con foglie grandiſſime, ottuſe, e fiore incarnato, ed ha il conſimile di un elegantiſſimo color di Lacca, i quali ſpirano odor di Gelſomino: il terzo altiſſimo con foglie anguſte, e fior bianco odoratiſſimo.

Creſcono proſperi in terra fort' e ſoſtanzioſa, ed in ſito umido, e freſco, mentre qui nel noſtro Regno li vediam ſempre naſcere ſpontaneamente ne' letti abbandonati de' fiumi: poſſono propagarſi col ſeme, ma per ordinario ſene piantano i rami giovani nell'*Autunno*, o principio dell'Inverno, o più ſicuramente ſene fan Margotte nel meſe di Luglio, nella maniera medeſiſima, come ſi è detto de' *Garofani*, e ſe il ramo è reſtio a piegarſi, ſquarciaſi alquanto dal tronco, ſenza totalmente ſtaccarlo; e quando s' abbiano polloni nati dalla radice, con tutta la radice ſtaccanſi, e ſi piantan con maggior ſicurezza; ma in qualunque maniera ſi piantino, devon tenerſi in luogo freſco, e copioſamente innaffiati: pigliano nuova lena, mutando loro la terra, ſe ſieno in vaſi grandi, ed ingraſſandola, e zappandola, ſe ſieno in terreno, dov' è proprio, che ſtien, ove il gelo del clima non ſia gagliardo. Fioriſcono nell' Eſtà, e 'l doppio nell' Autunno; ed è forſe la pianta più propria, per formar ſpalliera in un giardino deſtinato a fiori, concorrendo anch' eſſi per adornarlo non ſolo col lor perpetuo verde, ma pur colla gran copia de' fiori, di cui fan vaga pompa.

Noctuolens V. Geranium
Oleander V. Nerium

Orchis, Satyrium Tab. 44.

Orchide, Satirione, Teſticoli di Cane. Franz. Satyrion, Covillon. Spagn. Coyon. Ingl. The Lezard flaver. *G*erm. Knaben-- Wurtz.

Fig. 1. Orchide maggiore, che ſuol naſcere ne'ſpineti, i di cui fiori di color purpureo, e puntati la Figura di un Uomo rappreſentano, e vi è la compagna, i dicui fiori una donna eſprimono.

2. *A*ltra maggiore detta Cinoſorchide, di foglia larga, e fior roſſo, puntato, di figura ſimile alla precedente.

3 Cinoſorchide maggiore, di fior pallido, e purpureo, di ſimil foglia, e figura.

4 Palmata, detta pure Palma Chriſti, o Satirione, che naſce ne'prati, macchiata di purpureo ſcuro nelle foglie, di fior roſeo carico.

5 Palmata, di foglia ſtretta, odoratiſſima, di colore incarnato: più altre ſon di gratiſſimo odore, come la Montana purpurea, l'oſcura purpurea, la bianca minore, la Maſſima col fior roſſetto: la minore con le foglie anguſte, altra purpurea, che tira al nero, il Satirione, e due altre, che odorano di fior di Sambuco.

6 Orchide di color parte giallo, e parte ferrugineo, ne' di cui fiori vedeſi effigiato un Fuco, o più toſto un uccellino: Sicil. Apuzza, e Cardiddu.

7 Orchide de' Spineti rappreſentante un Ape, o altro ſimile Inſetto, o Pulcino.

8 Orchide, detta Teſticolo di Morione per la Forma del bulbo, qual ſuol eſſere ancora nelle altre Orchidi, di fior bianco con miſtura di verde, e d'incarnato.

9. Mo-

9 Morione femina, i di cui fiori incarnati, par, che rappresentino una donna.

10. Cretica massima, i di cui fiori a color di Rosa, vergati di verde nel dorso, son simili ad un Aquila con scudo in petto; ovvero (come descriveli il Turnefort, che li vidde in Creta, e gli ammirò,) han certa forma di Piccione con un cartoccio sulla pancia, e la foglia inferiore è a maniera di un Pallio Vescovile.

Son tante, e sì varie le specie delle Orchidi, e Satirioni, che i Botanici non sanno numerale: le poche da noi qui annoverate hanno ciascuna le sue consimili di molti differenti colori. Nel nostro Regno ne ho vedute molte per la Campagna incolta, e quasi tutte le qui delineate son belline a vedersi, ma sopra tutto meritano l'onor della coltura per le stupende figure, e vive somiglianze, in cui veggonsi effigiati i lor fioretti, in *Api*, Fuchi, Mosche, Ragni, Parpaglioni, Uccellini. Galline, *Gufi*, Pulcini, Piccioni, Lucertole, Scimie, Tartarughe, Ranocchie, in uomini, e donne, in manine, ed in altre varie sembianze, tanto sorprendenti, che taluno vi è andato sopra filosofando, per indagarne la causa fisica, e con errore, intollerabile in questo Secolo più illuminato, ne ha derivata l'origine da tutt' altro seme, che dal proprio della pianta, in terra sparso.

Propagansi col seme lor sottilissimo, come polvere, seminato nell' Autunno superfizialmente, e tenuto umido, ed in luogo fresco, e rimoto dal Sole; ovvero con piantarne i tuberi in sito umido, e ombroso, in terra forte, e sostanziosa, o in terra salvatica nello stesso Autunno: ma se amano l'umido, patiscon pure quando sia eccessivo, nè altra coltura richieggono, che di mutar loro la terra, o il sito, quando passati alcuni anni cavansi da terra i tuberi, per isgravarli della molta prole. Fioriscono di Maggio, e Giugno, e ve ne son pure Autunnali.

Orni-

Ornithogalum Tab. 44.

Ornitogalo, Giacinto Stellare, o del Perù, Erioforo. Franz. Churles. Ingl. Star of. Betlehem. Germ. *F*eld-- Zvviebel.

*F*ig. 11. Volgare bianco, e nella parte deretana del fiore in ogni foglia ha una ſtriſcia verde contornata di bianco, come ſogliono averla quaſi tutti gli Ornitogali; e vi è il giallo minore.

12. Spicato maſſimo bianco, il qual fa una ſpiga di un palmo con moltiſſimi fiori. Di non minor bellezza è un altro d' odor ſoave, ed aromatico, di foglie ſimili a quelle de' Narciſſi, detto da alcuni Giacinto del Pater noſter, o lagrime della Madonna, per un globetto verde oſcuro, che ſorge nel centro del fiore, nominato da' Turchi Giacinto d' Arabia.

13. Spicato maggiore Pannonico, ed altro Napolitano, i di cui fioretti al di fuori ſon di color cinericcio: aggiunganſi l' Umbellato maggiore con la foglia ſtretta, l' Indiano del Capo di buona ſperanza, lo ſpicato maſſimo con la foglia anguſta, il giallo d' Alcmaer, Città d' Olanda, con gran fiore, e l' Africano di fior verde, uno nell' altro.

Agli Ornitogali aggregano i Botanici alcune altre ſpezie, che gli ſon molto congeneri; cioè i Giacinti Stellari, alcuni de' quali abbiam noi rapportato fra i Giacinti, ma ſon di molte Spezie, altri fioriſcono nella Primavera, altri nell' Eſtà, ed altri nell' Autunno, e ſon di colore per lo più cerulei, violacei, purpurei, e qualch' uno bianco: cinque altre ſpecie ſon chiamate Giacinti di Portogallo, o del Perù, ed oltre il Ceruleo, e bianco, v' è il color di carne, il violetto, e il bianco, che roſſeggia, due de' quali abbiamo delineati fuor d'ordine nella Tav. 64. ſotto il titolo *Hyacinthus Peruanus.*

Aggregano in ſecondo luogo i due Eriofori venu-

ti

ti dalle Indie: i quali producono una ſpiga sferica, o più toſto conica, che poi ergeſi in Piramide, tempeſtata di fiori ſtellati, o bianchi di latte, o pavonazzi, o pallidi, o incarnati.

Finalmente vi aggregano la Scilla, detta da Franzeſi Oygnon marin, cioè Cipolla marina, perchè naſce nelle ſabbie delle marine di Spagna, e Portogallo, ſiccome ancora nel noſtro Regno; il dicui fiore non è guari diverſo dall' Ornitogalo ſpicato maſſimo della fig. 12. E di tre ſorti a riguardo non tanto del fiore, quanto della diverſità, che hanno le Cipolle: cioè una di bulbo bianco, nominata Maſchio di Spagna, o Cipolla marina, un altra di bulbo roſſo, nominata Femina, e la terza di bulbo bianco, e dolce, e buona a mangiarſi, la qual da taluno vien chiamata Scilla vera, e legittima.

Godon gli Ornitogali del Sole, e di terra da erbaggio, o Salvatica; ma la Scilla ama di più le aride arene: gli Eriofori al contrario la paſſano meglio lontani dal Sole a proſpetto di Tramontana in terren forte, non molto graſſo. Poſſono propagarſi col ſeme, ma biſogna aſpettare per alcuni anni, finchè creſca il bulbo, per poter dare il fiore: moltiplicanſi facilmente, con levar loro dopo tre anni la prole de' bulbi, che producono, ciò che ſi fa in principio d'Autunno, quando veggonſi ſecche le foglie, le quali in queſto genere ſoglion naſcere dopo compiuto il fiore nel meſe di Maggio, e di Giugno.

Pœonia, Pœonium *Tab.* 45.

Peonia. Franz. Pivoine, Pimoine, Penoeſne Spagn. Roſa albandiera, Roſa del monte. Ingl. Pœonie, Peanie. Germ. Paonien= Roſen, oder Fingſt= Roſen.

Fig. 1. Peonia maggiore doppia, lineata di bianco, ed incarnato.

2. Minore ſemplice incarnata.

3. Maggiore doppia di color roſſo carico, e vivaciſſimo.

4. Incarnata doppia,

5. Bizantina minore, ſemplice incarnata.

Deve aggiugnerſi la ſeſta, ch'è bianca doppia colla ſua ſemplice.

Le Peonie contenderebbono del primato con i più nobili fiori, ſe alla grandezza, e bellezza loro, ſi accoppiaſſe un odor grato, ed una maggior durata, la qual è di pochi giorni. Per averle buone, e poterſene conſervar le radici, mettanſi in piena terra, e non in vaſi, ſeppur non ſieno grandi, ed in terra graſſa, e ſito ombroſo, ed umido. Sene cavan le radici dopo tre anni, per dividerle nel fine di Novembre, tagliandole in più parti, ciaſcuna delle quali abbia due, o tre occhi, e ſe qualche nodo ſe ne rompa, può ancor queſto dare il ſuo fiore, quando ſia creſciuto. Piantanſi in maniera, che l'occhio ne reſti ſotterra tre dita, e lontane una dall'altra un buon braccio, in terra morbida, e immediatamente s'innaffia, acciocchè la terra ſe le uniſca. Fioriſcono nel Maggio, ed alla fine di Luglio le ſemplici rendon maturo il ſeme, il qual non maturan mai le doppie, ancorchè fornite di Ricettacolo, con dentro i ſuoi embrioni; perchè mancan loro gli Apici, e le polveri ſeminali; ma par che potrebbono ben compiere la ſemenza, applicando loro le polveri delle ſcempie; ciò che io avrei voluto provare, e non ne ho avuta mai l'opportunità, per farne ſortir qualche pianta doppia. Semidoppia non ne ho mai veduta alcuna, nè gli Autori, che ho letto, ne fan menzione, ma forſe vi ſaranno, e dal ſeme, e polveri di queſte potran cavarſi coll'

coll' arte ſolita le doppie, e ſemidoppie di varj colori, e di nuove ſembianze; o altrimenti in mancanza delle ſemidoppie, non reſta altro, che applicar le polveri delle ſcempie alle doppie, per coſtringerle a ſemenzire, oppure dar le polveri di una ſcempia all'altra, e faziarnela. Soglion naſcere ſpontaneamente nelle alte montagne, e ne ſon molte nel noſtro Regno, ancor doppie, ſeppure non m' ingannò un Erbuario, che me lo aſſicurava, come m'ingannò, vendendomi le radici per doppie, ed eran ſemplici.

Panis Porcinus V. Cyclamen
Papaver Tab. 46.

Papavero. Franz. Pavot. Spagn. Dormidera, Caſcall. Ingl. Chesboule Poppy. Germ. Magſaamen = Mohn.

Fig. 1. Papavero maggiore criſtato, e doppio, a color di roſa.

2. Ortenſe doppio, bianco, con orlo roſſo.

3. Criſtato doppio bianco, orlato, e vergato di purpureo.

4. Erratico maggiore doppio chermiſino con orlo bianco.

5. Erratico ſemidoppio liſtato di bianco, e roſſo.

I Papaveri ſon di grande ornamento al giardino, diſpoſti con ordine intorno à viali, e ſe non foſſer puzzolenti, e di brieve durata, ſarebbono da preferirſi à Ranuncoli, e ad altri nobili fiori per la magnifica lor grandezza, e ſtraordinaria bellezza, e mirabile varietà di forme, di colori, e di capricci: i colori aggiranſi principalmente tra il bianco 'l roſſo di tutt' i gradi, ma v' è il Pavonazzo, e qualche altro colore, atro, ed oſcuro: turchino non ne ho mai veduto, nè lo trovo nonato da' Fioriſti: trovo benſì il Pirenaico ſemplice giallo, che per lo inſolito ſuo colore viene ammeſſo nè giar-

dini, e con l'applicazion delle polveri ſeminali può ſperarſi, di ridurlo a doppio, e a miſto di giallo con qualche altro colore. Una ſola ſpezie vene ha, dotata di gratiſſimo odore, ed è l' Alpino con foglie di Coriandro, il qual naſce ne monti alpeſtri, e pur conſervaſi per qualche anno nel colto de' giardini, ma nè climi freddi lo colpiſce il gelo, ſe non ſi ritiri al coperto nell'Inverno. Fioriſcono nel Maggio, Giugno, e Luglio, ſecondo il tempo più, o men tardi, quando furono ſeminati o nel Settembre, ed Ottobre i primaticci, o nel Febrajo, e Marzo i tardivi, avvertendo di ſeminarli radi, o di allargarli già nati, quando ſien tanto ſtretti, che non abbian luogo competente., per alimentarſi.

Parthenium V. Matricaria.

Periclymenum, vel Matriſylva, Caprifolium Tab. 47.

Vinciboſco, Legaboſco, Madreſelva, Caprifoglio. Franz. Cheure feville. Spag. Madreſelva. Ingl. Woad bind. Germ. Specklilgen, oder Geiſsblat.

Fig. 1 Perfogliato bianco, con tintura di purpureo, o giallognolo; ed un altro vene ha non Perfogliato, tutto candido co' ſoli Apici gialligni.

2 Ortenſe di fior roſſo, e di forma gentiliſſima.

3 Altro di fiori roſſi a maniera di trombe.

4 *Frutto* coccineo della ſteſſa pianta.

Il Clarici ne apporta dieci ſpezie, e benchè non ſieno altro, che piante ſalvatiche di boſco, e di ſiepe, ove naſcono volentieri, pur meritano l' onor del giardino, per farne ſpalliere, o gabinetti, e coprirne viali; e però hanno biſogno d' appoggio, per ſalire in alto; nè ſolamente ſon di ornamento col verde delle lor foglie, ma colla vaghezza de' fiori, de' quali ſi caricano in molto numero, ed anche poi col bel roſſo delle lo-

ro

ro frutta, nè manca ai fiori il ſuo grato odore. Quello venuto dall' America Settentrionale, è ſenza odore, ma è ſempre verde, e ſempre florido, e ſarà forſi queſto, qui della Fig. 3, per lo qual motivo par che meriti ſopra gli altri la preferenza. Vi è il Chineſe variegato, di fior grande ſanguigno, ma non creſce molto. L' Indiano Malabarico non ha il fior molto bello, ma ſtimaſi per la rarità del color giallo, e per lo grato odore, che ſpirano le foglie della pianta, ſtropicciate con le dita: malagevolmente alberga in terra, amando di naſcere ſulle cortecce degli alberi, e per averlo, dee sù quelle ſpargerſi la ſemenza, e ſervirà per fare agli alberi ornamento. Fioriſcono nell' Eſtà, ed il ſeme n' è maturo ſulla fine di Agoſto, da ſeminarſi nella fine dell' Autunno, o nel principio dell' Inverno. È facile altresì moltiplicarli con piegarne i rami ſotterra in forma di Margotta, o ſe ne traſportano dalle ſiepi, e da' boſchi le piante tenerelle con tutta la radice: ſi è notato, che trapiantati nel colto, non conſervan tutto quell' odore, che ſpirano nelle boſcaglie.

Phaſeolus Indicus Tab. 47.

Fagiuolo Indiano, Braſiliano, o Turcheſco. Franz. Fevrolle, *F*eves de mer, Feves peintes. Ingl. French. Ridney beanes. Germ. Faſeolen, oder Wlſche Bohnen.

Fig. 5. Di fior vermiglio con qualche miſtura di bianco.

6. Americano detto pure *Caracalla*, Caracolo, o Caracò, di color turchino, e bianchiccio.

Queſte due ſpezie di Fagiuoli ammettonſi nel giardino per la bellezza del fiore, e per l'ornato della verdura. L'una, e l'altra caricaſi di molti fiori, ma il fior della prima, che avanza quel della ſeconda nella vivezza del colore, e forſe anche nella moltiplicità de' fiori

non

non ha quel grato odore, ch' esala il fior del Caracò, il qual vince pure il primo nella capriccioſa forma, che ha, per la rara foggia di ſua ſtruttura intorcigliata a Lumaca. Entrambe ſon piante perenni, che duran per più anni, e ſervono per ſpalliere; ma la prima non ſale tant' alto ſull' appoggio, di cui han biſogno, quanto il Caracò, di cui ſe ne poſſon formare gabinetti, e pergolati ben alti, e ſpazioſi. Il primo Fagiuolo fioriſce in Luglio, ed Agoſto, e l' altro nell' Autunno: propagansi col ſeme, macerato per due, o tre giorni nell' acqua con un poco di nitro, e ſeminato nel meſe di Marzo; o facilmente ancora con piantarne i ramicelli più verdi, e ſinceri, ſecondo la maniera preſcritta nel piantar di ramo, e ſene hanno i fiori quell'anno medeſimo. Voglion terreno graſſo, e leggiero, e l' eſpoſizione calda del mezzodì, ed il primo debb' eſſere abbondantemente innaffiato, ma il Caracò ſi laſcia a ſecco per tutto l' Inverno, perchè la ſua radice, eſſendo da ſe molto ſuccoſa, potrebbe putrefarſi; anzi ſi è fatta prova, che tenuta fuor di terra per tutta l' Invernata, rinverdiſce poi piantata in Primavera.

Primula Veris Tab. 48.

Primavera. Franz. Primevere. Ingl. Primrooſen, Germ. Schluſſelblum, Oder St. Peters Schluſſel.

Fig. 1, Ortenſe di larga foglia, e fior roſſo.

2. Conſtantinopolitana maggiore, doppia con un fiore ſopra dell' altro, uno verde, e l' altro roſſo.

3. Gialletta, chiamata pure Verbaſcolo ſalvatico.

4. Prolifera doppia con un fiore roſſo dentro dell' altro.

5. Conſtantinopolitana, prolifera doppia di color giallo, miſto con roſſo.

6. Alpina di color purpureo.

Se

Se ne ſono aggiunte altre cinque di varj colori, di varia forma, e grandezza, per avere un ſagio della loro mirabile varietà di ogni ſorta di colori, per la qual, e per la loro gentilezza, ed alcune ſpezie ancor per l'odore, vengono aſſai ſtimate. e ſe non ſono il miglior onore di Primavera, ne ſono il primo, per eſſer le prime a fiorire, onde tratto hanno il lor nome. Amano ſito umido, e freſco, e biſogna tenerle adacquate nell'Età, ſe non ſi vuol, che periſcano. Propagansi col ſeme, e con le radici, che ſon perenni, e ſi dividono; il ſeme può ſeminarſi toſto che ſarà maturo ſulla fine di Giugno, o poſcia in Settembre, purchè almeno ſino alla naſcita ſi tenga in luogo freſco, e coperto dal Sole: quindi rinfreſcata già la ſtagione, e competentemente creſciute le piccole piante, ſi traſpiantano a filo, per formarne cordoni tutt' intorno a' viali del giardino, ed a ſuo tempo avraſſi il piacere, di goder una bell'e fiorita Primavera,

Populago, V. Caltha Paluſtris
Ptarmica Tab. 48.

Ptarmica, Olivella, Perpetuino, Perpetuella. Franz. Herbe à eſternuer Ingl. Sneeſe Wort. Germ: Weiſſer-Rheinfarn, oder Wilder Pertram.

Fig. 7. Di fior doppio, bianco prima, e poi cangiaſi in color ceruleo, che trabocca nel purpureo.

8 Volgare ſemplice di fioretti bianchi con gialla corona intorno al centro.

I fioretti di queſta pianta, oltrechè ſon bellini, hanno la dote di mantenerſi per più anni incorrotti collo ſteſſo nativo, e grato lor colore, quando tenganſi ben conſervati. La medeſima pianta tien qualche virtù di muovere a ſtarnuto, ed è in uſo pure di meſcolarla nell' Inſalata, di cui modera la frigidità. Moltipli-

tiplicasi col seme nell'Autunno, o anche seminato nella Primavera; va coltivata, come tutte le altr' erbe d'ortaggio, e fiorisce nell' Està sino a mezzo Autunno. Per la Ptarmica *Au*striaca veggasi il Serantemo.

Pulsatilla Tab. 49.

Pulsatilla. Franz. Passe fleur, Coque lourde. Spagn. *A*mopollas de flor Chiquita. Ingl. Pasque Flour, *P*urple passe flovver. Germ. Schottblum, oder Oster-Blum.

*F*ig. 1. Di fior doppio con due ordini di foglie a color di Lacca, carico nell' ordine inferiore, e scarico nel superiore con qualche tratto di color celeste.

2. Bianca semplice, ma di dietro bianca, e rossa, ed avvi la Pirenaica bianca doppia.

3. Erbacea di colore, con girello rosso intorno alle foglie.

4. Purpurea.

5. Rossa con stella verde nel mezzo.

La Pulsatilla è stimata una Spezie di Anemone da' Botanici, e par, che debba egualmente stimarsi, quanto l'*A*nemone, da' Fioristi per la sua bellezza, e varietà di capricci, massime nel colore di ogni sorte, bianco, rosso, giallo, verde, turchino, paonazzo, e di molti altri colori, e chiari, e scuri, e misti. *F*iorisconо quasi tutte con gli *A*nemoni nella Primavera, fuorchè una in Ottobre, detta per ciò *A*utunnale. Nascono spontaneamente sù i monti alpestri, ed una bianca è si salvatica, che sdegna il colto de' giardini. *A*mano stare in luogo solatio, ed in terren sostanzioso, sabbioso, ed asciutto. Propagansi con la division delle radici, e col seme come gli *A*nemoni, de'quali sieguono l'indole, e la coltura, eccetto che le radiche non si cavan da terra, e bisogna adacquarle nell'Està.

Qua-

Quamoclit, *V. Convolvulus*.

Ranunculus Tab. 49. 50. 51.

Ranuncolo. Franz. Renoncule, Baſſinet, Grenoville. Spagn. Hierva belida. Ingl. Grovvfoort. Germ. Hahenen-Fus, oder BrannKraut.

Fig. 6. Ranuncolo acquatico, giallo ſemplice, e vi è il bianco, ed il doppio giallo, vernicato, e luſtro.

7. Silveſtre giallo, e vi è il roſſo, e 'l bianco.

8. Eretto giallo, e doppio, e vi è il bianco doppio.

9. Maggiore doppio giallo con le foglie della pianta ſimili a quelle dell' Orecchia d' Orſo.

10, Doppio del ſudetto ſilveſtre roſſo, ſopranominato Anemone ſilveſtre.

11. Aſiatico ſemplice, gialligno dalla faccia ſuperiore e ſcreziato di roſſo dalla inferiore; ed Aſiatici detti ſono comunemente i ſeguenti.

Tab. 50.

Fig. 1. Cangiante, giallo dalla parte ſuperiore; e dalla inferiore roſſo nericcio, che volge al turchino.

2. Cerchiato di tre zone, altrove deſcritto; cioè con un cerchio intorno alla periferia di vivo roſſo, poi con altro cerchio concentrico di bianco latteo, e poi nel mezzo con cerchio verde.

3, Stampato di roſſo ſopra campo bianco,

4. Maſſimo globoſo, roſſo carico, il quale qui chiamiamo per Antonomaſia Ranuncolo, per eſſer certamente di ſpezie diverſa dagli altri Ranuncoli, che qui chiamiam Roſelle. Di queſta ſpezie ne ho avuto un altro vergato di giallo, e roſſo, aſſai bello, e raro.

5. Giallone maſſimo della ſpezie medeſima dell'anzidetto, a color d'oro finiſſimo, e grandemente ſtimato.

6, Maſſimo globoſo della ſpezie medeſima con foglie ſtrette, ed impuntite, tratteggiato di giallo, e roſſo, molto vago, e raro, del quale mi par, che n'ebbi un tempo uno ſimile, liſtato di bianco, e roſſo, ma ben non mene rammento; ven'è un altro più frequente tutto roſſo.

Tab. 51.

Fig. 1. Doppio ſulfureo, notato di piccole macchie ſanguigne ſull'eſtremità delle foglie,

2 Doppio vermiglio ardente.

3 Semidoppio bianco, tratteggiato di roſſo.

4. Doppio, tratteggiato di giallo, con fiocco verde nel mezzo.

5 Doppio giallo, tratteggiato d'incarnato, e nel mezzo giallo, e verde.

6 Miſto di bianco, e purpureo ſemidoppio.

7. Cangiante, purpureo nericante da una faccia, e dall'altra cinericio, lineato di purpureo, ſemidoppio.

8. Doppio con ſtampa roſſa, e girello giallo, e fiocco verde nel mezzo.

9 Doppio bianco con fiammelle roſſe nel mezzo della foglia.

10. Simile a Roſa doppia incarnata.

11. Semidoppio bianco con merletto incarnatino.

12 Moſtruoſo roſſo, di due fiori compoſto.

I tre primi Ranuncoli della Tav. 50 ſon degli Aſiatici, e ſono imagini de' noſtri, nati dal ſeme, per dare un ſaggio delle tante nobili razze, che ci ſon venute, portentoſi, almeno ne' primi anni, ancor per la grandezza. I tre ultimi maſſimi differiſcono dagli Aſiatici in molti accidenti, ne' quali convengono i Maſſimi fra di loro: la radice de' Maſſimi è più tonda, ſiccome i granelli, o radicette, che la compongono ſon rotonde, groſſette, e corte; e di

quelli

quelli così la radice, come i granelli soglion essere oblunghi; e de' Massimi la radice suol essere più feconda di molte nuove radicette, che non quella degli Asiatici: il fiore ancora del Massimo suol venire primaticcio, e quello degli altri più tardivo, ed ha un poco di lustro; inoltre ha maggior sodezza, ed ampiezza nelle foglie, ed è globoso, e serrato, nè fa pompa della magnifica sua grandezza, se non sia esposto a raggi solari, mentre gli altri all' ombra mantengonsi mediocremente aperti. La pianta poi de' Massimi tien le foglie macchiate di bianco, meno intaccate, e sparte, che non sogliono averle gli Asiatici; benchè a dir vero, sene trovano più volte di questi, che appena niente differiscono da quelli ne' predetti, ed in altri minuti accidenti, che sol può discernere un occhio pratico, per differenziarli. Conferma, che sieno di spezie differente, il non esserci mai nato dalle semenze un sol Ranuncolo Massimo dopo tanti anni, che seminiamo quelle degli Asiatici. Quindi per poter moltiplicare i Massimi, e mutarli in più nuove specie, abbiam desiderato, e cercato sempre in vano, d'avere i loro scempi, o semidoppi, ma non abbiam saputo, ove trovarli.

Anticamente i Ranuncoli doppi non eran conosciuti, e al tempo del P. Ferrari non ne conosceva egli altri, che quattro, o cinque, da lui descritti, cioè uno Asiatico dal fior rosso doppio, e par, che sia il nostro Massimo rosso, un altro giallo a foglie di Ruta, ed un altro giallo poco differente, e forse sarà stato il Massimo giallo, il quarto era dal fior bianco, di minute foglie composto, e ristretto in globo a guisa di Margaritina. Parla egli poscia di due Ranuncoli, uno chiamato globoso, e Tuberoso l' altro, quali io non ho mai veduti. „ Il Globoso ha la radice, dic' egli, con gran capelliera di barbe, feconda per la molta prole, che le nasce appresso con simigliante capellamento. e riconoscesi da molti germogli.

Ha larghe, e tonde le foglie, fatte a ſtella, ed intaccate intorno, nervoſe, e di color verde pallido, del quale anch' è il gambo, ſottile, e tenero, nè più alto di un palmo. Il fiore è di color d' oro con foglie raddoppiate, che creſciute alla grandezza dell' Anemone, fanno il fiore raccolto in globo, in ſembianza di ſtar ſempre ſul naſcere; fioriſce due volte, all' Aprile, e all' Ottobre. Dopo il fiore ſpuntano molte guainette, piene di un ſeme nero, e minuto, al tutto ſimile a quello, che viene dal fiore, detto Sperone di Cavaliere. Il Tuberoſo, che con voce greca da Apuleio è detto Batrachio, ha il Tubero, o radice di un color cenerognolo ſcuro, ſcabroſa di forma ſimile ad un fuſajuolo, e groſſa, quanto una buona *A*vellana. Da' Tuberi, che a modo di bozzoli le naſcono attorno, ſparge in lungo ſottili, e pallide barbucce, produce foglie in buon numero, fatte a canti a modo di ſtella, di color verde chiaro, ſparſe di macchie di color tanè ſcuro, da certi nervetti tramezzate, e attraverſate, ed attaccate a picciuoli mezzanamente lunghi. Alza il gambo ſino a tre palmi, diviſo in rami, ciaſcun de' quali ha in cima il ſuo fiore di color giallo, aſſai ſimile al Ranuncolo, che detto abbiamo, ſomigliar colle foglie la Ruta, ma non sì grande, e che viene al Maggio. „

Oggidì coll'uſo delle ſemenze la varietà de' Ranuncoli doppi, e ſemidoppi è creſciuta tanto dentro la ſteſſa ſpezie, che ſon venuti meno i ſpecioſi nomi, che lor prima davanſi da' Fioriſti, per diſtinguerne la diverſità delle razze. La lor bellezza, e gentilezza eſtrema, accoppiata a sì gran varietà di colori, e forme rare, e capriccioſe, ha fatto ſalire i Ranuncoli al primo grado di ſtima ſopra ogn' altro gener di fiori. De' colori vi manca il ſolo turchino propriamente tale, ma pur mene ſon venuti dal ſeme con qualche tintura di turchino ſcuro, e nericcio: lor manca pure l'odore,

ma

ma non a tutti; l'anno frequentemente que' di color giallo carico, e qualche rara volta alcuno di color roſſo; per ordinario è un odor tenue, che ſi fa deſiderare, ma ſi rende ben ſenſibile, quando ſon molti inſieme; però in alcuni è sì forte, che ſi fa ſentire in lontananza di alcuni paſſi, ed ha un non ſo che di ſimile all' odor della Viola mammola, ma ſoave forſe ancor più di quello.

Con tuttochè nella coltura generale, ho avuta ſempre la mira alla coltura particolare di queſto nobil gener di fiori, e più volte, ho fatta eſpreſſa menzione de' Ranuncoli, pur ora ne riſtringo in brieve i più importanti precetti. Propaganſi con le radicette, attaccate per ordinario alla radice madre negli Aſiatici; e ne' Maſſimi, oltre alle attaccate, ſene trovan molte, e piccoline lì intorno, ſtaccate, o ancor lontane, le quali per ciò ſon da cercarſi diligentemente. Per non rompere i granelli, che ſpeſſo vi ſi trovano intrigati, ſi diſtaccano dalla madre, quando ſono ancor umide, e floſce, non già quando ſon ſecche, che ſi fan dure, e frangibili.

Molto più propaganſi colle ſemenze, preparate nella maniera inſegnata, e ſene hanno i fiori anche quell'anno medeſimo, quando ſi ſeminino nel meſe di Settembre, tenendole in luogo freſco, e niente ſcoperto dal Sole ne climi caldi: la terra per le ſemenze debb'eſſer ſottile, morbida, ben ſoſtanzioſa, e ben crivellata. Ma è da avvertire grandemente, di ſeminarle rade, e a pel di terra, quanto baſti a ſemplicemente coprirle, altrimenti v' è il pericolo, che non naſcano: poſſon tenerſi prima infuſe nell' acqua per qualche giorno, e poi ſempre dovrà tenerſi umida quella tenue ſuperficie di terra, che la ricopre, ſpruzzandola leggiermente d' acqua coll' innaffiatojo, o con la mano, e non mai con impeto, per non iſmoverla, e non ſturbare i grani dal ſuo ſito. Nati che ſaranno, potrà andarſi

darsi spargendo sopra di loro un pochino di terra, che ne rinforzi il piede, e non gli opprima, con andarli sempre nettando dell' erbette, che vi cresceranno: allora potrà lor farsi veder il Sole, come a tutti gli altri Ranuncoli, a' quali è contraria l'ombra, ed è propizio il Sole, per una metà del giorno ne' climi caldi, alquanto più ne' temperati, e ne' freddi per tutto il giorno; ed in questi è da avvertire, che le semenze più facilmente corromponsi col gelo, che le piante provette, come ho provato in [illegible] e però bisogna tenerle almeno al prospetto meridionale, o anche al coperto la notte ne' paesi più rigidi.

Bisogna lor rinovare ogni anno la terra, perchè grandemente la sfruttano, e piantarli soli fra di loro, perchè uccidono le altre piante, specialmente gli Anemoni. Riescon bene in terra da erbaggi, mediocremente grassa, e la troppo grassa è lor nociva; ma meglio vengono in terra selvatica, conciata con grasso ben macero, e distrutto; ed il P. Ferrari soggiugne. „ Non v'ha terreno, che più gli si confaccia, e meglio li nutrisca, di quello, che è fatto di letame d'uomini ben macero, e disfatto, e mantenuto ben umido „. Convien loro parimente quella terra, altre volte ladata, che i fiumi, le piogge, o il corso dell' acqua negli orti va diponendo nelle rive, e nelle bassure, mescolata con terra forte, e feconda. Lascio di riferir le varie composizioni di terra, che hanno dello squisito, apportate dagli Autori, a meglio promover la riuscita de' Ranuncoli, alcune delle quali potranno leggersi presso il P. d'*Ar*dene; perchè son laboriose, e forse non son più proficue di una buona terra nuova, e riposata, che uno vada a sceglierli senza tanta pena negli orti. Potrebbe sol farsi ciò, che alcuni praticano, di metter sotto le radiche un letto di terra grassa, e ben macera, che non fermenti, e poi poste le radiche in terra ordinaria, vi si può aggiu-

giugner di ſopra la ſteſſa terra graſſa. Piantanſi con ordine due dita ſotterra, il più preſto in Settembre, ed il più tardi ne' primi di Novembre, e cinque dita almeno fra ſe diſtanti. Amano il freddo, e la ventilazione, ma molto più la neve, e ſol devono ritirarſi al coperto in paeſi, ove ſi renda loro nocevole il gelo, per eſſere troppo rigido, e continuato.

Tengonſi ſempre netti dall' erbe ſtraniere, ed almeno due volte lor ſi ſmova la terra intorno colla zappetta, delineata nella fig. 13. Tav. 2, una volta nell' Inverno, ed un altra poco prima della fioritura: lor ſi levino le foglie vizze, ed ingiallite, non già mai le verdi; e ſe alcuna pianta s'infermi, ſene ſcuopre cautelatamente la radice, ove ſta il male, e procuraſi di riſeccar tutto quel, che vi ſi trova di putrido. Il maggior male però lo patiſcono dagl'inſetti, da quali biſogna con molta cura guardarli, ſpezialmente da' Gorgogli, che li ſciattano, e fanno intiſichire, e dalle Ruche, o verdi, che abitano ſulla pianta, o cinericie, che abitano ſotterra al piè della pianta, la qual tutta divorano, ſe non ſi cerchino diligentemente, e non ſi uccidano, come già diffuſamente ſen' è parlato a ſuo luogo, dove ſi ſon dati i ſegnali, e la maniera, per trovarle ſotterra, più delle verdi pernizioſe a' Ranuncoli.

Adacquanſi moderatamente ne' vaſi, quando ſiavi di biſogno, ma in terreno, ove rieſcon più vigoroſi, appena mai ven'è neceſſità, ſeppur non tardi per un intero meſe a venir la pioggia, maſſime in tempo della fioritura, quando eſigon, d'eſſer più largamente ſaziati. Dopo la fioritura, o ſi leva lor l'acqua del tutto, ſinchè vadan ſeccando da ſe, o più toſto, come io pratico, vo lor ſomminiſtrando l'umido, ſinchè ſi mantengon verdi, e quando poi le foglie ſi fan quaſi tutte gialle, levo mano, a dar loro più acqua, perchè allo-

ra

ra è segno, che la radice non piglia più alimento, per ingrossare. Allora possono anche cavarsi di terra; ma sarà meglio, lasciarli seccar del tutto; e se ancor non saran secchi, si lasciano a seccar prima in luogo coperto sì, ma ventilato, e poi strappansi le radici dal tronco. Se verrà pioggia in quel mentre, che si van seccando dentro la terra, v'è pericolo, che comincino a germogliare con danno del nuovo germoglio, che sarà poi costretto a morire; e però costumasi di tenere in tal tempo i vasi tanto inclinati, che venendo la pioggia, sene scorra fuora, e la terra non se ne inzuppi, o altrimenti sarà duopo, di cavarli da terra, subito che sarà spiovuto. Le radiche, se non saranno ben bene asciutte, (e per l'ultima volta potranno anche esporsi al Sole), non si conservino nelle scatole, e sarà più sicuro che non sieno per contrarre muffa, se le scatole, o altro, ove tenganſi, sieno bucate. Finalmente torno ad avvertir ciò, che altrove ho detto, che queste piante si perdono, massime le novelle, se si caricano di molti fiori; perchè la molta prole spossa, e debilita la radice, ed uopo è di scaricarnele, strappandovi molti de' fiori laterali, per conservarne, e moltiplicarne la razza.

Rapuntium, seu Flos Cardinalis, vel Trachelium Americanum. Tab. 52.

Rapontio, Cardinalitia, Fior Cardinale, Trachelio Americano. Franz. Cardinale. Germ. Cardinals Blsime.

Fig. 1. A color fiammeggiante di porpora, onde ha il nome di Cardinalitia, e nella sua sommità, simile a rostro curvo di uccello, tiene alcune fogliette violacee.

2. Violaceo, o dilutamente ceruleo.

V'è

V'è pure il bianchiſſimo, ed un altro porporino vagamente ornato di linee bianche.

Fioriſcono nel fine di Primavera fino a qualche meſe dell' *Eſtà* : piantanſi ne' vaſi in terra arenoſa, e ſoſtanzioſa, ma non troppo graſſa, nè molto umida: propaganſi per ordinario colla diviſion delle molte radici, che producono, le quali acciocchè, non dieno molta prole, e conſumino la pianta, debbon cavarſi ogni anno nel Febrajo, o come altri vogliono, in *Agoſto*, e Settembre, o anche in Aprile, e piantanſi altrove, coprendole bene di terra ſino al verde delle foglie. Non temono il freddo, come nati, e venuti dalle regioni ſettentrionali dell'America, ed amano il Sole, dal quale ſi ritirano alquanto nel tempo, che fioriſcono, per goder più lungo tempo de' lor gentiliſſimi fiori. Son piante aſſai delicate, e biſogna guardarle dagl'Inſetti, che ne fan paſto delicatiſſimo, e le rovinano. Propaganſi anche col ſeme, meſſo a terra, eziandio ſubito che ſi raccoglie circa Luglio, ed Agoſto: ma non ſi ſuol ſeminare per lo copioſo moltiplico, che ottienſi colle radiche, eſſendoſi anche oſſervato, dice il Clarici, che per la via de' ſemi non ſe ne ha variazione migliore; ma io dico, che dovrà ſeminarſi, ora che ſappiam l'arte, di far fare a' ſemi la variazione, e ſene potranno ottenere i fiori d' altro colore, e ſemidoppi, e di qualche altra forma più bella, e capricciosa.

Roſa Tab. 52.

Roſa. Franz. Roſe. Spagn. Roſas. Ingl. Roſier, Rooſe. Germ. Roſen.

Fig. 3. Roſa doppia di Olanda, incarnata, detta Centifoglia per la ſua gran doppiezza.

4. Regina delle Roſe con due altre roſe, che

naſcon dal cuore, una ſopra dell' altra: queſta non è ſpezie particolare, che ſempre produca così le Roſe, ma è un moſtro accidentale, che rare volte ſuccede, Una ſimile di due ſole Roſe doppie belliſſime, moſtruoſa pure per lo tempo, cioè nel meſe di Febrajo, in cui fu trovata in campagna nella mia Patria, come doppiamente maravigliosa, mi fu mandata in regalo.

5. Italiana, ovvero Roſa d' ogni meſe, di color roſſo ſoave, ed un altra è bianca doppia pallidetta, che dell' incarnato ha una mezza tinta.

6. Gialla.

7. Preneſtina variegata di ſtriſce roſſe, e bianche: altra vene ha variegata d'atro, e pallido roſſo, grand', e doppia, ed altra di roſſo pallido, e bianco, ed un altra elegantemente variegata con foglie di Pimpinella.

8. Damaſcena, o Zuccherina, di color roſſo, la qual ſuole adoperarſi per gli ſciroppi, e conſerve.

9. Mileſia doppia di un roſſo carico, che tira un poco al violetto.

Più altre ſon le ſpezie delle Roſe roſſe di vario grado, ſcempie, doppie, e differenti ancor negli accidenti della pianta, tra le quali vene ſon due ſenza ſpine, una è di roſſo languido, e l'altra di atro roſſo; colorita, la qual' è molto minore della prima: quaſi tutte godon di un ſoave odore, chi più, chi meno, ed una ſola ſcempia l' ha cattivo. Vi ſon anche le bianche, di molte ſorti, tra le quali una è aſſai piena di foglie, detta in Sicilia Roſa Aleſſandrina a cento foglie, di forte, e ſoave fragranza, e vi ſon le gialle ſcempie, e doppie, ma ſenza odore: una delle gialle è molto bella, di fior grande, pieno, e tutto aperto, ma l' altra porta il fior mezzo chiuſo, e conglobato, la qual. perchè ſi carica di molti fiori, e frondi, ſpeſſo avvien, che non li porti a maturità, ſe non ne venga preventivamente ſgravata,

ma

ma i maturati apronſi, e ſon di bella comparſa, ed io ho provato, che ſeccate le Roſe gialle, hanno il pregio dell' immortalità, non perdendo quaſi niente della lor forma, e bellezza. *A* gran ragione concedeſi comunemente alle Roſe il primato ſopra tutt' i fiori, perchè par, che adunino in ſe quaſi tutte le doti, di cui può andare adorno un fiore; ſi trova in eſſe la varietà delle ſpezie, e ſon ſino a quindici nel noſtro Regno per detto del Barone Nicoſia, però incluſe le ſcempie, la qual varietà potrebbe aſſai più aumentarſi, e farne ſortire delle nuove coll' applicazion delle polveri ſeminali di una ſpezie all' altra, per ritrarne i ſemi, e ſeminarli; ed io ne ho avuta ſempre l' inclinazione di farlo, ma ſin ora non ne ho avuta la comodità: godono poi di un odor ſoaviſſimo, di un colore il più gajo, e grato, che poſſa darſi, di una grandezza competente, e di una forma ben compoſta. Hanno il ſolo difetto, che ſon poco durevoli, e ſi appaſſiſcono da un giorno all' altro, ma lo compenſano colla moltiplicità de' fiori, che van ſucceſſivamente ſomminiſtrando.

Piantanſi in terra forte, umida, e ſoſtanzioſa, però le bianche van meglio in terra magra, ſecca, e forte, o ſia nel tofo, e la maggior parte amano ſtare in luogo ſolatio, eccettuata la gialla, che più facilmente ſi ſconcia, ſe non ſia in ſito ombroſo, e ſe non ſi ſgravi, come ho accennato, di molti bottoni di fiori ſu 'l primo loro ſpuntare: ſito freſco ama la Centofoglia, e la Roſa di color roſſo ſoave, e odor di Cànnella. La maggior parte non ſi potano, ma ſi leva lor ſemplicemente il ſeccume, o al più le cime ſi mozzano: le Roſe incarnate comuni, e qualche altra, che ſi ſuol potare, diceſi, che producan più fiori, potate al fine di Giugno, che in altro tempo. Le Roſe di ogni meſe devon potarſi ogni volta, che han prodott' i fiori, per diſporle, a produrne un altra mano: alcuni ſol ne ſpunta-

no le cime, ma dicesi, che così vive poco la pianta, e per ciò altri, dice il Barone Nicosia, la potano vicino terra ad Ottobre, e cresciuti i rami, di nuovo li tagliano, con lasciar due, o tre occhi per ramo; e per aver più vigore di far fiori nell' Està, e nell' Autunno, vi levano la maggior parte de' bottoni, che produce. Non è però, che realmente rendano il fiore ogni mese, ma dal tempo, quando fioriscon le altre Rose, per tutta quasi l' Està, e poi nell' *A*utunno dopo le prime piogge, non già per ordinario nel forte Inverno. Amano queste il grasso, e l' acqua, e però van piantate in terreno fresco, ed umido, o debbonsi abbondantemente irrigare, e tutte zappare almanco due volte all' anno. Trascurasi comunemente la lor propagazione dal seme, la quale inculchiamo, che d' ora innanzi si adoperi, per ricavarne le nuove spezie, che si potranno per sicuro avere dalla combinazione de' tre diversi colori, bianco, giallo, e rosso di molti gradi. Sogliono propagarsi co' piantoncelli, staccati dalla pianta con tutta la barbicola, o ancora con piantarne i rami novelli dal principio dell' Inverno, sino al principio della Primavera.

Rosa Sinensis, seu Ketmia, Alcea, & Altea Sinensis, Malva Rosea, Arborea, Indica. Tab. 53.

Rosa Cinese, Indiana, &c.

Fig. 1. Semidoppia incarnata.

2. Doppia porporina.

3. Semplice bianca con tintura incarnatina.

Il P. *F*errari, ch' ebbe dall' Asia orientale i semi di questa Rosa, fu il primo, che la seminò in Roma, e quindi fu propagata per ogni parte: n' ebbe i fiori nel terzo anno, da chè era stata seminata, benchè suole anco.a darlo nel secondo anno. E' un sì bel fiore, specialmente la doppia, che a commendar la bellezza di un vol-

volto, dicon gl' Indiani, che ſia più bello della Roſa Cineſe. Ma è dote ſua ſingolare, che l' iſteſſo fiore nell' iſteſſo giorno fa tre vaghe differenti comparſe, mutandoſi da ſe ſolo in tre varj colori, ancorchè reciſo dalla pianta: al primo sbucciare è tutto bianco latteo, e d' ora in ora va roſſeggiando dal contorno eſtremo delle foglie, ſinchè a mezza giornata ſarà tutto incarnatino, e ſino alla ſera contratto avrà il color più fino della porpora: così foſſe odoroſo, e durevole, com' è leggiadro; ma non ſi conſerva vivo più di due, o tre giorni; ſebbene la pianta ſuppliſca la caducità de' fiori colla lor moltitudine, che giornalmente va maturando.

Ella è arbuſto, che vuol piantarſi in terreno, e non nè vaſi; ed in terra freſca d' ortaggio vi creſce quaſi ad altezza d' albero, e vi fioriſce proſperamente, maſſime in clima temperato, come il noſtro, e nel freddo biſogna piantarla a proſpetto meridionale, riparato da Tramontana, o anche metterla in vaſo ſpazioſo, per poterla ritirare al coperto nè gran geli; altrimenti non potrà maturare i fiori, i quali provengono nell' Autunno, ed ove li colga il freddo, non han più vigore da compierſi. Vi ſi tagliano i rami ſecchi, e falſi rami, che naſcono dal tronco; ma vi ſi laſcino i germogli, che ſorgon di ſotterra dal piede, i quali avendo meſſa radice, ſi ſtaccan dalla madre, e piantanſi altrove. Propagaſi anche di ramo reciſo, e ſi pone in terra nè primi di Marzo; ma quando ſi vorrà, potranno averſene molte piante dal ſeme, ſeminato largo in terra graſſa nello ſteſſo meſe.

Sambucus Roſea Tab. 54.

Sambuco roſeo. Franz. Surau, Roſe de gueldres. Germ. Schneeball.

Fig. 1. Il fiore di queſto arbuſto è un gentil corimbo di fioretti bianchi, che formano una palla ben con-

contornata; non ve ne ha d'altra ſpezie fuor di queſta, e ſol qualche rara volta, di bianco ſi è fatto purpureo per mero accidente. Fioriſce nel Maggio, e fa vaga viſta carico di molti fiori: ama terreno umido, e ombroſo, e però chiamaſi anche Sambuco acquatico. Può moltiplicarſi col propaginar le ſue verghelle, e con piantarne i rami nell' Autunno, o nella Primavera.

Sanicula V. Aricula Urſi,
Satyrium V. Orchis

Scabioſa Tab. 54.

Scabioſa. Franz. Scabious. Spagn. Scabieuſe. Ingl. Scabioſe. Germ. Apoſtemtraut: Grindtraut. Scabioſen.

Fig. 7. Peregrina di color atro purpureo, e di più altri colori.

3, Montana di larga foglia, roſſa, e vi è la gialliccia, e la violata.

4. Roſſa globoſa, detta *Morſus Diaboli*, della quale vi è la cerulea.

Clarici apporta la peregrina Indiana roſſa, la incarnata, la variegata di più colori, la peregrina roſſeggiante odoroſa, detta fior della vedova, la minore odoroſa aſſai bella, quella del fior doppio, la cerulea fiſtuloſa con le foglie, e ſeme di Centaurio maggiore, l' Africana maſſima arborea, l' arborea con gran fiore di color d'Argento, l'Alpina con gran fiore purpureggiante, l'Africana con foglie lucide, e rigide, e fior biancheggiante, e l'orientale argentea maggiore.

Amano terra leggiera, e ſito ombroſo, però nella noſtra campagna ne naſcono in ogni luogo dell' atropurpuree di odor tenue, ma grato: ſi ſeminano nell'

Au-

Autunno, e poi si trasplantano in Marzo. Possono anche propagarsi colla divisione delle radici, e le ultime sei del Clarici hanno a ripararsi dal freddo ne' paesi rigidi: fioriscono nel fine di Primavera, e nell'Està, e compiono il seme nell'Autunno.

Scolymocephalus Africanus Tab. 54.

Scolimocefalo.

Fig. 5, La parte interna del fiore costa di fili bianchissimi, coperti al di fuori da un calice squamoso, costante tal volta di 14. ordini di squame, colorite di rosso finissimo verso l'estremità superiore, il quale va mutandosi in giallo verso la parte inferiore. Oltre la rara bellezza di questo fiore, esso è pieno di un liquore melato, e salubre, che per la copia, e dolcezza viene assorbito avidamente. Vene ha simile, e non men bella un altra spezie, di foglie lunghe, e sottili.

6. Di squame purpuree, e gialle, che contengono un gran fiocco di fili avrei, e rossi,.

7. Di fior giallo, e squame rosseggianti con foglie oblunghe, che finiscono a tre punte rosse.

Scolymocephalus Tab. 55.

Fig. 1. Le squame di questo vago fiore, disposte in giro ad ott' ordini, son rabescate a bel disegno di più colori, fosco, rosso, e giallo con gli orli tutt' intorno frangiati di lanugine di seta bianca lucente, come argento: il disco di mezzo contiene Stami, e Stili, a foggia di piume, le quali ergonsi superbamente in più creste, imbellettate d' argento, e porpora, ove chiara, ed ove fosca; e 'l verde delle foglie, oblunghe sotto al calice, è contornato da un girello purpureo. Vien descrit-

to

to del Weinmanno qual fiore di molta bellezza, sebbene la dipintura de' colori non corrisponda all' idea, che ne dà la descrizione.

2, Di foglia larga, rotonda, crassa, macchiata di nero, ed orlata di rosso, e fior massimo, che spandesi sopra nove ordini di squame in foglie colorate di amenissimo rosso, le quali comprendono un gran disco di fiorelli, Stami, e Stili, ben lunghi di color verdeggiante, e purpurascente, ove chiaro, ed ove oscuro, i quali tutt' insieme intrigati formano un globo, ed uno de' più vaghi fiori da vedersi.

Non so, se la premura de' moderni Botanici abbia trasportate in Europa queste piante, che lo meriterebbono, come molte altre, trasferite dal nuovo Mondo. Nascono spontaneamente nelle vicinanze del Promontorio di Buonasperanza, e son alberi, o arbusti di molte varie spezie, delle quali ne ho esposte qui cinque di fior più bello, e fra lor più differenti, senza fare sfregio ai rimanenti, di bellezza chi uguale, e chi poco inferiore, e degni ancora per lo capriccio, e rarità della lor forma; siccome ancor di molti n' è bella, e capricciosa là stessa pianta. Propagansi molto collo stendersi, che fanno sotterra le radici, e colla produzion de' Stoloni; nè altro sappiam della lor coltura, che crescon da se in quel clima Africano non lungi dal mare.

Scorzonera Tab. 56.

Scorzonera. Franz. Cercifi d' Espagne. Spagn. Scorfionera. Germ. Schlangen--Mord.

Fig. 1. Scorzonera di Spagna di fior grande, doppio di sua natura, e di grato giallo colorito, tanto che l' ho giudicato degno di aggregarlo fra i fiori, meritevoli di entrar nel giardino. Chiamasi con tal nome per la virtù molto efficace contra le morsicature de' Scorzoni, che

che ha il suo sugo. Contentasi di qualunque coltura, e fiorisce nel Giugno, e nell' Autunno: la sua radice è molto buona a mangiarsi giulebbata.

Sedum Tab. 56.

Semprevivo. Franz. Joubarbe. Spagn. Jerva puntera. Germ. Haus--Wurco, Donnerbart.

Fig. 2. Semprevivo montano, bambagioso, di color rosso, il qual fra gli altri, che costumansi ne' giardini, sembra il più degno, nè ha bisogno di coltura particolare.

Serpentaria Tab. 56.

Serpentaria. Franz. Sidereon, Viperine. Germ. Schlangen--Blat.

Fig. 3. Mirabile montana, la qual porta espressi in ciascuna delle sue quattro foglie, pulite, e splendenti, la figura di un Serpe, e nel mezzo una vaga stella, distinta di bianco, e verde: non pei fiore, ma per la rarità della pianta, merita luogo nel Giardino. Il Rajo dice, che ama luoghi ombrosi, e caldo clima.

Sesamoides Tab. 56.

Fig. 4. Sesamoide, simile al Ciano, di color ceruleo con in mezzo un fiocco violaceo, di sua natura doppio, e bello ancora per lo pulito lavoro delle squame del calice, intersecate con linee rosseggianti: nasce frequente nelle colline sassose di Narbona, e l' ho giudicata meritevole, di star tra i fiori nobili.

Siliqua rotundifolia, seu Arbor Judæ Tab. 56.

Albero di Giuda. Franz. Gainier. Germ. Jũdas Baũm.

Fig. 5. Di fiore incarnatino, coperto di una foglia

roſſa; ſi nile al fior del faggiuolo incarnato, e vene ha un altra di fior bianco. E' arboſcello, che prima di metter le foglie, cuopreſi tutto di queſti fiori, bello a vederſi, onde altri chiamanlo, albero d'amore, per la gaja comparſa, che fa nella ſua fioritura, e dopo di quella fa buona comparſa colle foglie ben ritondate, e colorite di un gentil verde dalla parte ſuperiore, di bianco nella inferiore, col tronco pure colorito di atropurpureo. Chiamaſi anche Siliquaſtro, o Carrubo ſalvatico, perchè da ſuoi fiori produce lunghe ſilique. Naſce da ſuoi proprj ſemi ſpontaneamente, e come ſalvatico non eſige coltura.

Siſyrinchium Tab. 56.

Siſirinchio. Spagn. Maçucas. Germ. Spaniſch-Schmerdtel.

Fig. 6. Viperato del capo di Buonaſperanza, nobilmente ſtriſciato di roſſo ſopra campo bianco nelle foglie ſuperiori, di forma grata, e pittoreſca.

7. Africano di color violaceo ſcarico, aſſai gentile.

8. Di tre colori, cioè nelle foglie inferiori ceruleo, bianco, e roſſo, e bianco nelle ſuperiori.

Tre altre ſpezie ne annovera il Clarici, il maggiore con macchia gialla, il maggiore con macchia bianca, ed il medio, detto minore dal Cluſio, e di queſt' altri dice, che ſieno di un bell' aſpetto, di color ceruleo variegato, e di un odor ſoave, e fugitivo. Il Lobellio chiama il Siſirinchio Giacinto poetico di Spagna, per eſſer quivi frequente il volgare, di cui il bulbo è eſculento, e mangiaſi con guſto da' fanciulli: fioriſce in Maggio, e Giugno, e gli ſi da la coltura medeſima, che alle Iridi, delle quali è come una ſpezie conſimile.

Sola-

Solanum Mexicanum, *V. Mirabilis Peruana*.
Spartium, *V. Geniſta*.
Stramonia, *Stramonium*, *ſive Datura Tab.* 57.

Stramonia, Datura, e Noce Metella. Germ. Stechaphffel.

Fig. 1. Egiziaca, fetida per le foglie della pianta, di fiore bianco, e gialligno, doppio, e talvolta triplo, che odora di giglio.

2. Datura Egiziana di fior triplo, colorito di porpora eſteriormente, e biancheggiante al di dentro: ne' giardinî ſene coltiva una terza ſpezie violacea, pur doppia, e v'è la doppia Malabarica, ma forſe non è ſtata dal ſuo paeſe a noi traſportata. Si ſemina nel Marzo in buona terra, ed arrivate le piante ad altezza di quattro dita, ſi trapiantano larghe, ed in ſito, ove abbiano l'appoggio di una ſpalliera, perchè ſon di troppa elevatura, e di foglie grandi, maſſime queſta ſeconda. Si adacquano frequentemente, fioriſcano dall' Agoſto ſino all' Ottobre, quando maturano il ſeme, il qual è facile a diſperderſi in terra, e biſogna coglierne le noci, ſubito che cominciano da ſe a ſpaccarſi.

Syringa, *ſive Lilac*. *Tab.* 57.

Siringa Sicil. Alberu di pacenzia. Franz. Queve de Renard. Ingl. Pipetrèe. Germ. Syrings--Baum, Spaniſcher Flieder.

Fig. 3. Cerulea doppia con qualche tintura di roſſo, e vi ha la ſimile bianca ſemplice, e doppia.

4. Perſiana tra purpurea, e cerulea. Clarici, che non apporta queſte due, ma la ſola bianca, ne aggiugne una Malabarica, che ſi trova in Olanda nel giardino del Principe d' Oranges, di foglie lungh', e ſtrette, di un verde foſco, e lucido, nel dritto, e nel roveſcio, più chiaro. I fiori vi naſcono a due, a tre, o più, uniti inſieme,

candidi, e grandi, quanto una rosa, composti, di dieci foglie, che spirano soavissimo odore.

Sono arbusti, o alberi, che aman terra pingue, e sito ombroso, eccettuata la Malabarica, che ama luogo caldo, e solivo, e bisogna guardarla dal freddo ne' paesi rigidi; a tutte però giova l' umidità, la coltura, e grassezza del terreno. Moltiplicansi col seme, e co' germogli, tratti dal pedale con qualche portione della radice, e piantati sulla fine dell' Autunno: Fioriscono le nostrane nel Giugno, e quella del Malabar nel Luglio, ed Agosto, vestendosi tutto l' albero di fiori folti a gran dovizia, soavemente odorosi.

Tagetes, seu Caryophillus Mexicanus Tab. 58.

Tagete, e Garosano Messicano, *A*fricano, Turchesco, o d' India, Fior di Morto. Franz. Oeillet d' Indie, Fleur de Rome. Germ. Indianisch-- Nägelein, oder Studenten-- Rose.

Fig. 1. Citrino rosseggiante, pieno.

2. Massimo doppio giallo, ed ha il compagno Massimo Pallido.

3. Medio, e semidoppio, giallo, che trabocca al rosso.

4. Minore doppio con fiocco in mezzo, aureo rosseggiante con girello giallo intorno alle foglie.

5. Semplice, aureo rosseggiante con girello giallo.

6. Maggiore semplice pallido, ed ha il simile citrino, e l' Aureo rosseggiante.

7. Medio doppio con due Macchie d' aureo rosseggiante in ciascuna foglia.

8. Doppio massimo fistuloso, o sia tubulato, aureo.

9. Maggiore fistuloso scempio.

10. Scempio del settimo.

11. Medio, scempio, giallo.

12. Semidoppio giallo con due macchie d' aureo rosseggiante.

13. Au-

13. Aureo roſſeggiante, maggiore, e doppio.

Son fiori di gran comparſa, e odoroſi, ma l'odore nuoce alla teſta: fioriſcono i maggiori nell' Autunno ſino al principio dell' Inverno, ed i minori da Maggio, e Giugno, per tutta l' Eſtate: van ſeminati nel meſe diMarzo, e poi trapiantanſi larghi in terra macera, e graſſa; gli ſi dà dell' acqua, e del Sole competentemente, e vi ſi applica qualche appoggio, per que', che creſcon alti.

Tamarindus Tab. 59.

Tamarindo. Franz. Tamarin. Ingl. The Tamarind Tree. Germ. Tamarinden--Baum.

Fig. 1. Di fior roſſo vivace, ed avvi l'altro di fior bianco, e odoroſo, il di cui frutto ha dell' uſo preſſo i Speziali: la forma del fiore è differente dal primo, ſimile più toſto al fior d' *A*rancio, di molte foglie, quattro delle quali interiori ſon ſode, e polpoſe, e quattro eſteriori ſon ſottili, e tramezzate elegantemente, da un nero, che ſi dirama in raggi con quattro fili ritorti, che ſon le Silique del frutto.

L' uno, e l' altro Tamarindo ſon alberi grandi dell' Arabia, e delle Indie, e non ſo, ſe allignino nella noſtra Europa; ma ſon deſiderabili per la bellezza de' fiori, ſpecialmente il primo, di cui dice Weinmanno: *Floris mira, & elegantia, & pulcritudo eſt*, e per l' utilità del frutto, di grande uſo nella medicina; e per la bellezza medeſima dell' Albero.

Thlaſpi. Tab. 59.

Millefiori, Tlaſpidio, Tlaſpio. Franz. Moutarde. Spag. Paniqueſo de flor blanquo. Ingl. Treacle Moſtard. Germ. Bavern--Senff.

Fig. 2. Cretico di fior purpureo: Cretici ne ſono altri

altri quattro, il Ceruleo che purpureggia, l' atropurpureo, il bianco maggiore, ed il minore odoroso secondo Clarici, il qual ne apporta due di Portogallo, il purpureo, e 'l bianco colle foglie di *Gramigna*. Ed aggiugne la Rosa di Gerico, ch' è una spezie di Tlaspi, la qual coltivasi ne' giardini, ma dall' imagine del fiore non apparisce troppo degna.

3. Fruticoso, che sempre sta verde, e fiorisce, per tutto l' anno, particolarmente l' Inverno, detto Tlaspidio, di odore aromatico.

Fioriscono i primi nell' Està: fanno un bell' ornamento, disposti a cordone in piena terra, o ne' vasi; dacchè la pianta coprest tutta di fiori, e ne forma un bel globo. Propagansi col seme, da seminarsi, subito che sarà compiuto in Settembre, o anche di buon' ora nella Primavera, in qualunque terra, e sito, dondogli acqua a discrezione giusta il bisogno. Il *Fruticoso* oltre del seme può propagarsi di ramo ne' predetti due tempi, da piantarsi in luogo fresco, e ne' climi assai rigidi bisogna guardarlo dal gelo, al quale alquanto resiste la prima spezie.

Trachelium Americanum. V. Rapuntium.
Tragopogon, seu Barbula Hirci. Tab. 59.

Barba di Becco, o Sassifica. *Franz.* Barbe de Bouc. *Spagn.* Barba de Cabron. *Ingl.* Goats, o Buches beard. *Germ.* Bocts--Bart, Dttertraut.

Fig. 4. Purpureo, che ha del ceruleo col cuore un poco giallo.

5. Silvestre, giallo maggiore.

6. Pratense, giallo minore.

Fioriscono in Giugno, e Luglio, e propagansi col seme, contenti di qualsisia coltura. Non li trovo ammessi da altri all' onor del giardino, ma non mi son sembrati dispreggevoli.

Tri-

Trifolium, & Menyanthes. Tab. 59.

Trifoglio, Meniante. *F*ranz. Treffle, Triolet. Spagn. Trevol. Ingl. Trefoilie, Germ. Dreyblat, Klee, Kleeblat.

Fig. 7. Pratenſe roſſo, e vi è il Montano bianco.

8. Montano roſſo di ſpiga lunghiſſima.

Creſcono anche, come ſilveſtri, ſenza coltura. E' da aggiungerſi il Trifoglio paluſtre, detto Meniante; più degno, e lodatiſſimo; ma l' ho laſciato, perchè il Weinmanno ne sbaglia, o ne laſcia l' imagine, ed altra non ne ho avuta, per delinearlo: e però ne rapporto la deſcrizione, e la coltura, tratta dal P. *F*errari, e dal Clarici. Le foglie della pianta, a tre per ciaſcun piccivolo, ſon ovate, liſcie, e carnoſe: i fiori ſon bianchi a ſimiglianza di Giacinti, con certi candidi, e tenuiſſimi fili, a guiſa de' Cappari, in forma di creſpa lanugine, e vi ſi ammira la più fina maeſtria della Natura. I fiori ſon rivoltati in sù, e ſorgon quaſi da mezzo il gambo, lungo due palmi, e formano una bella ſpiga di un palmo. Due ſono i Menianti, uno di foglia larga nella pianta, e l' altro di foglia ſtretta: un terzo Americano non è troppo conoſciuto ne' noſtri paeſi. Fioriſcono nel principio di Primavera, ed eſſendo piante acquatiche, come la Ninfea, e la Calta paluſtre, amano la medeſima coltura. Propaganſi col ſeme, ma per ordinario colla diviſion delle radici nell' Autunno.

Tulipa Tab. 60, 61, 62, 63.

Tulipano. Franz. Tulipe. Spag. Tulipa. Germ. Narciſſen--lilie.

Fig. 1. Primaticcio roſſo. Sicil. Pavuni, e vi ſono anche i gialli, ed i bianchi Primaticci, che fioriſcono alcune ſettimane prima dell' altre razzé, che appellanſi tardivi, o di mezzano tempo; e queſti chiamiam qui

Tuli

Tulipani fini, o di razza, a distinzione de' suddetti d' inferior condizione, perchè meno gentili. I Primaticci hanno pure la distinzione nella Cipolla, la di cui prima spoglia dalla parte interna è fornita di certa bambagia morbida, la qual non trovasi ne' bulbi de' Tardivi.

2. Persiano maggiore, e minore, de' quali non par, che trovisi altra diversità: son vistosi nelle caraffine, con una fiammella di vivo rosso nel mezzo della foglia, e giro bianco. Questi distinguonsi pure dalla cipollina, coperta di nera, e dura spoglia, vellutata di dentro.

3. Tardivo, (e così tutt' i susseguenti) detto Passere Canario, bianco con ramificazione, o rabesco nobilissimo di rosso nericante, nel mezzo della foglia.

4. Mostruoso, variegato di giallo, rosso, e verde. Di tal razza ne ho veduto uno, alquanto più grande, e col verde sì carico, e signoreggiante fra il rosso, e 'l giallo, che sembrava un Papagallo, qual' è 'l suo nome.

5. Odoroso, giallo con nervo verdastro nel mezzo della foglia, di due fiori sopra uno stelo, ciò, ch' è raro ne' Tulipani, come ancor l' odore.

6. Prolifero di più Tulipani sù d'uno stelo, variegato di bianco, e rosso puniceo.

Tulipa Tab. 61.

Fig. 1. Mostruoso, rosso, con lavori gialli, e verdi.
2. Semidoppio, di bianco, giallo e verde vergato.
3. Doppio bianco, vergato intorno di rosso.
4. Vergato di giallo, rosso, e verde.
5. Stellato maggiore, bianco, rosso, e purpureo.

Tulipa Tab. 62.

Fig. 1. Doppio variegato di bianco, e purpureo.
2. Tinto a striscie di bianco, giallo, rosso, e verde.

3. Mag-

INDICE DELLE MATERIE

Le citazioni sono del Tomo, del Capo, e della Pagina: ove si cita Cat. *vuol dire il Catalogo, che è nella Parte IV. del Tom. II.*

A

Acacia. Cat. p. 11.
Acqua putrida piena di piccolissimi animali. T. 1. c. 39. p. 369.
Acriviola. Cat. p. 12.
Adacquare. T. 1. c. 3. p. 17. c. 31. p. 357.
Agrumi mostruosi. T. 2. c. 19. p. 193.
Ajuole del giardino. T. 2. c. 7. p. 60.
Albero di Diana. T. 1. c. 40. p. 384. Di Giuda. Cat. p. 153.
Alcea, Altea. Cat. p. 12.
Aloe, ivi.
Alume mirabilmente figurato. T. 1. c. 40. p. 381.
Amaranto. Cat. p. 13.
Analogia tra la generazion delle piante, e degli animali. T. 1. c. 5. p. 49. c. 24. p. 225. T. 2. c. 20. p. 212.
Anemoni. T. 2. c. 15. p. 147. Cat. p. 15.
Animali, e lor diverse maniere di generare. T. 1. c. 4. p. 30. c. 37. p. 338. c. 40. p. 376. Alcuni rifanno le membra troncate, c. 43. p. 411. Nocivi alle piante: e maniera d'impedirne il danno. T. 2. c. 32. p. 365. c. 33. p. 374.
Antolissa. Cat. p. 20.
Api, la maggior parte son privi di sesso. T. 1. c. 4. p. 32. Cavan la cera dalle lor viscere. c. 7. p. 65. c. 28. p. 258. Raccolgon le polveri seminali de' fiori per cibo, e portanle da un fiore all' altro. c. 36. p. 333.
Apici de' fiori ben cautelati dalla Natura. T. 1. c. 6. p. 61. lor proprio uso, p. 63. c. 7. p. 64. c. 8., p. 72. c. 12, p. 106. c. 14, p. 123. c. 16, p. 187. c. 17, p. 144. c. 3. p. 27.
Apocimo. Cat. p. 20.
Aquilegia. Cat. p. 21.
Arancio di Bizzarria. T. 2. c. 19. p. 196.
Argemone. T. 2. c. 15. p 147. Cat. p. 15.
Aria concorre alla fecondità della terra. T. 2. c. 6. p. 59. Cattiva nuoce alle piante, c. 2. p. 15.
Armerio. Cat. p. 22.
Asfodelo, Asta Regia. Cat. p. 22.
Astro, Asteroide. Cat. p. 23.

B

Balaustia . v. Melograna to.
Balsamina femina . Cat. p. 27.
Barba di Becco. Cat. p. 156.
Becco di Grù . v. Geranio .
Bellide. Cat. p. 28.
Bigonia. v. Gelsomino.
Bosso. T. 2. c. 8. p. 69.
Broccoli . v. Cavoli .

C

CAldo , e sua difesa per le piante T. 2. c. 32. p. 361.
Calendula . Cat. p. 29.
Calta . ivi p. 30.
Campanella . ivi p. 31.
Canapa . T. 1. c. 21. p. 183. c. 25. p. 234.
Cannacoro, Canna Indiana. Cat. p. 32.
Caprifico , caprificazione . T. 2. c. 30. p. 272. c. 32. p. 288. c. 33. p. 306. c. 34. p. 307. c. 35. p. 315. T. 2. c. 17. p. 167.
Capritoglio . v. Periclimeno .
Catacalla . v. Fagiuolo Indiano .
Cardamindo . v. Nasturzio .
Cardiaca Africana. v. Leonuro.
Carrubo . T. 1. c. 3. p. 24. c. 30. p. 276. c. 31. p. 284.
Cavoli . T. 2. c. 11. p. 99.
Cera . T. 1. c. 7. p. 67.
Cerro . T. 1. c. 31. p. 287.
Chermes , sua generazione. T. 1. c. 4. p. 34.
Ciano . Cat. p. 65.
Ciclamine . Cat. p. 68.
Colchico . T. 1. c. 14. p. 131. Cat. p. 61.
Colori, perchè variano ne' fiori di semenza . T. 2. c. 9. p. 86. c. 12. p. 111. e 116. c. 22. p. 220. c. 13. p. 124. I primigeni son solamente tre. T. 2. c. 13. p. 126. Come possan darsi nuovi colori a' fiori . c. 34. p. 455.
Concime . v. Letame .
Consolida reale . Cat. p. 62.
Convolvolo . ivi .
Corona del Sole . Cat. p. 58. imperiale p. 108.
Cotiledone . Cat. p. 64.
Croco . v. Zafferano .
Cucubolo . v. Ciclamine .

D

DAtura . v. Stramonia .
Digitale . Cat. p. 70.
Dittamo . Cat. p. 69.

E

ELleborino . Cat. p. 84.
Elleboro . p. 85.
Elicriso p. 81.
Emanto p. 82.
Emerocale Valentina p. 121.
Epatia nobile p. 86.
Epilessia , Epilettici ; o sia Lunatici . T. 2. c. 5. p. 282.
Erioforo . v. Ornitogalo .
Ermafroditi animali . C. 1. c. 4. p. 31.
Erodoto . T. 1. c. 30. p. 273.

Esalazioni terrestri. T. 2. c. 6. p. 53.
Escrescenze, che nascono sulle piante. T. 1. c. 22. p. 201. c. 30. p. 271. c. 44. p. 433.
Esperide. Cat. p. 86.

F

FAgiuolo indiano. Cat. p. 135.
Fertilità della terra in che consista? C. 2. c. 5. p. 42. c. 6. p. 50.
Feto sua formazione. T. 1. c. 39. p. 371. c. 4. p. 376. c. 42. p. 404.
Ficaja, e fico. T. 1. c. 30. p. 272. c. 32.
Fico salvatico. v. Caprifico.
Ficoide. Cat. p. 71.
Filacciche del fiore. v. Stami.
Fiore è in ogni pianta. T. 1. c. 1. p. 9. Sue parti constitutive. c. 3. p. 25. Sue foglie. c. 6. p. 56. c. 8. p. 73. Fiori son di tre diversi generi. c. 2. p. 12. c. 3. p. 20. c. 25. p. 132. Fiori maschili. c. 16. p. 137. c. 17. p. 144. c. 17. p. 145. c. 18. p. 157. Perchè sì numerosi nelle piante? c. 17. p. 152. Perchè odorosi? c. 38. p. 358. Maniera, per averli doppi delle semenze. T. 2. c. 10. p. 97. c. 12. p. 108. c. 13. p. 117. E di terza spezie mostruosa. c. 17. p. 163. c. 18. p. 175. Per averli fuor di stagione. c. 34. p. 390. Per conservarli lungo tempo. p. 367. Per dar loro nuovi colori, ed odori c. 35. p. 405. 412.
Fior di Passione. v. Granadiglia. Campese. v. Ciano. Cardinale. Cat. p. 4. p. 144. Indiano p. 73. Della Trinità. v. Giacèa. Perpetuo. v. Elicriso.
Foglie del fiore, e della pianta a che servono? T. 1. c. 6. p. 55. T. 2. c. 27. p. 310. c. 31. p. 353.
Formento. T. 2. c. 18. p. 178.
Formentone. T. 1. c. 20. p. 175. c. 37. p. 346.
Formiche vanno a' fiori per lo mele. T. 1. c. 29. p. 261. non dannegiano i fiori. T. 2. c. 33. p. 374.
Fraxinella. v. Dittamo.
Freddo. v. Gelo.
Frittillaria. c. p. 73. Crassa. v. Apocimo.
Frutti son per la gerazione de' semi. T. 1. c. 6. p. 56. c. 20. p. 170. c. 24. p. 222. c. 26. p. 238. c. 37. p. 346. Come ottenganſi buoni, copiosi, e di nuova razza. T. 2. c. 17. p. 163. c. 18. p. 175. c. 19. E fuor di stagione c. 34. p. 403.
Fuoco sotteraneo. T. 2. c. 6. p. 54. Feconda la terra. ivi, c. c. 28. p. 323.

G

GArofano. T. 2. c. 14. p. 132. Cat. p. 33. Messicano, o Turchesco p. 156.
Gelo, e suoi ripari per le piante. T. 2. c. 32. p. 361.
Gelsomino. Cat. p. 94. Indiano p. 76.
Gemma della pianta, T. 1. c. 41. p. 392.
Generazione degli animali, e delle piante. T. 1. c. 4. p. 30. c. 37. p. 338.
Geranio. Cat. p. 77.
Germe, sua produzione. T. 1. c. 20. p. 179. c. 24. p. 222. c. 26. p. 240. c. 37. p. 338. c. 39. p. 371.
Giacèa. Cat. p. 92.
Giacinto. Cat. p. 88. Stellare. v. Ornitogalo.
Giacobea. Cat. p. 94.
Giardino de' fiori. T. 2. c. 1. p. 5. c. 7. p. 60. c. 8. p. 68.
Giglio di varie specie. Cat. p. 103. p. 73. Azzurro. v. Iride.
Gigliastro. Cat. 103.
Ginepro. T. 1. c. 25. p. 227.
Ginestra. Cat. p. 76.
Girasole. Cat. p. 58.
Giuliana. v. Esperide.
Giunchiglia. Cat. p. 120.
Gladiolo. Cat. p. 80.
Gorgogli. T. 1. c. 4. p. 33. c. 44. p. 436. T. 2. c. 33. p. 377.
Granadiglia. T. 1. c. 14. p. 125. Cat. p. 59.
Granchi, e Gamberi: T. 1. c. 43. p. 411. T. 2. c. 25. p. 286.

I

INnaffiare. v. Adacquare.
Influsso de' Pianeti sulle piante, e gli animali. T. 2. c. 16. p. 161. c. 25. p. 265.
Innesto proprio de' fiori. T. 2. c. 12. p. 108. c. 13. p. 121. E delle piante c. 26. p. 297.
Insetti come nascono dentro le frutta? T. 1. c. 13. p. 115. Portan le polveri seminali da un fiore all' altro. T. 1. c. 19. p. 166. c. 20. p. 180. c. 21. p. 183. c. 23. p. 208. c. 27. p. 250. c. 28. p. 257. T. 2. c. 11. p. 104. c. 7. p. 65. c. 28. p. 258. c. 29. p. 259. Nascon per ciò sopra gli alberi di due sessi. c. 30. p. 271.
Involuti, lor sistema impugnàto. T. 1. c. 38. p. 344. c. 44. p. 427.
Iride, Irios Cat. p. 97.
Jucca. Cat. p. 166.

L

LAstricato per i viali del giardino. T. 2. c. 8. p. 74.
Legaboscо. v. Vinciboscо.
Lentisco. T. 1. c. 30. p. 276. c. 31. p. 284.
Leonuro. Cat. p. 99.
Letame, e letamajo. T. 2. c. 28.

28. p. 318.
Leucojo bulboso . Cat. p. 100. Fruticoso p. 101.
Licnide . Cat. p. 114.
Linaria . Cat. p. 113.
Loglio nato del frumento . T. 2. c. 18. p. 178.
Lumache ermafrodite . T. 1. c. 4. p. 31.
Lucerte risanno la coda troncata . T. 1. c. 43. p. 412.
Lumbrici risanno le parti mutilate . ivi p. 414. 420.
Luna . v. Influsso .
Lupolo . T. 1. c. 25. p. 232.

M

Madreselva . v. Periclimeno .
Mais . v. Formentone .
Malva . Cat. p. 115. Rosea . v. Rosa Cinese .
Maraviglia del Perù . Cat. p. 117. Di Francia . v. Balsamina .
Margheritina . v. Bellide .
Margotte , e margottare . T. 2. c. 26. p. 294. Cat. p. 46.
Maschili piante . C. 1. c. 3. p. 21. c. 23. p. 213. c. 30. p. 271.
Matricaria . Cat. p. 117.
Mele de' fiori . C. 1. c. 7. p. 72. c. 28. p. 258.
Meleagride . v. Fritillaria .
Melograna to dal fior doppio . Cat. p. 82.
Meniante . v. risoglio C.
Millefiori . Cat. p. 157.
Minerali ben figurati . C. 1. c. 40. p. 383.
Moli . Cat. p. 118.
Mori . T. 1. c. 24. p. 219.
Mostri , come si generino negli animali . C. 1. c. 43. p. 421. C. 2. c. 20. p. 212. Nelle piante . v. Tralignamento .
Muscari , Muschio Greco . Cat. p. 88.

N

Narciso di varie specie . Cat. p. 119. Indiano serpentario . p. 82. Indiano gigliato . p. 120. v. Leucojo .
Nasturzio Indiano . Cat. 123.
Natura varia nelle sue opere . T. 1. c. 5. p. 49. Industriosa . c. 14. p. 123. Liberale , ma non prodiga . c. 38. p. 349.
Neve utile alle piante . C. 2. c. 32. p. 362.
Noce metella . v. Stramonia .
Nodi , ed internodj nelle piante , a che servono . C. 1. c. 41. p. 397.
Noctuolens . v. Geranio .
Nutrizione . C. 1. c. 40. p. 378. c. 41. p. 391.

O

Odore perchè dato a fiori . C. 1. c. 38. p. 358. T. 2. c. 34. p. 412.
Oleandro . Cat. p. 124.
Olivella . v. Ptarmica .

Or-

Orchide. Cat. p. 126.
Orechia d' Orso. Cat. p. 24.
Organizzazione delle piante, e degli animali. C. 1. c. 39. p. 364.
Ornitogalo. Cat. p. 128.
Orobanche C. 2. c. 18. p. 184.
Ortica. C. c. 21. p. 183.

P

PAlma. C. 1. c. 17. p. 148. c. 23. p. 207. c. 26. p. 236. c. 21. p. 187. c. 26. p. 254. c. 27. p. 243. c. 30. p. 278. c. 34. p. 307.
Pancrazio marino. Cat. p. 121.
Pan porcino. v. Ciclamine.
Pantofola della Madonna. v. Ellebor ino.
Papavero. Cat. p. 131.
Partenio. v. Matricaria.
Peonia. Cat. p. 129.
Periclimeno. Cat. p. 132.
Perpetuella. v. Ptarmica.
Persico del fior doppio. Cat. p. 116.
Pesci, come generino? T. 1. c. 4. p. 32.
Pestello, Tuba, o Stilo del fiore. T. 1. c. 6. p. 62. c. 10. p. 89. c. 12. p. 106. c. 13. e 14.
Piantare. T. 2. c. 28. p. 314. c. 29. p. 326.
Piante producon tutte il seme. T. 1. c. 1. p. 7. Son di tre generi. c. 2. p. 12. c. 5. p. 54. c. 6. p. 56. c. 18. p. 158. Lor generazione. c. 37. p. 333. c. 40. p. 376. c. 44. p. 427. Simili agli animali. T. 1. c. 5. p. 52. T. 2. c. 3. p. 22. Diverse maniere da propagarle. T. 2. c. 26. p. 288. Lor governo. c. 31. p. 347. Lor difesa dagli agenti nocivi. c. 32. p. 361. Piante chimiche. c. 40. p. 385.
Pietre figurate dalla Natura? T. 1. c. 40. p. 383.
Pioggia. T. 1. c. 19. p. 172. c. 23. p. 207. T. 2. c. 3. p. 19.
Pioppo. T. 1. c. 30. p. 277.
Pistacchi. T. 1. c. 22. p. 196. c. 23. p. 213. T. 2. c. 17. p. 168. T. 1. c. 30. p. 273. c. 36. p. 329.
Polpi, come si generino. T. 1. c. 4. p. 32. Tagliati in pezzi, si redintegrano. p. 33. c. 43. p. 415.
Polveri seminali de' fiori. T. 1. c. 7. p. 64. c. 8. p. 73. c. 9. p. 79. c. 10. p. 95. c. 11. 12. 13. &c. T. 2. c. 10. p. 91. c. 11. p. 104. c. 13. p. 111. c. 13. p. 119. c. 14.
Populagine. v. Calta.
Primavera. Cat. p. 134.
Propaggini come faccianſi. T. 2. c. 26. p. 294.
Ptarmica. Cat. p. 135. Austriaca. v. Serantemo.
Pulsatilla. Cat. p. 136. Austriaca p. 65.

Q

Quamoclito. Cat. p. 63.

R

Radiche come conservarle? T. 2. c. 27. p. 308.
s'innestano. c. 26. p. 300.
Rami, come hanno a piantarsi. T. 2. c. 26. p. 290.
Ranuncolo. T. 1. c. 44. p. 431.
p. 137.
Rapontio. Cat. p. 144.
Ricettacolo de' semi. T. 1. c. 6. p. 62.
Rosa. Cat. p. 145. Cinese, p. 387.
148. Polonica. T. 1. c. 4. p.
Rosalauro. v. Oleandro.

S

Assifica. Cat. p. 156.
Sbarbamento della pianta per moltiplicarla. T. 2. c. 26. p. 292.
Scabiosa. Cat. p. 150.
Scolimocefalo. Cat. 151.
Sali, mirabilmente figurati. T. 1. c. 40. p. 379.
Salice. T. 1. c. 30. p. 277.
Sambuco roseo. Cat. p. 149.
Sanicola. Cat. p. 24.
Satirione. v. Orchide.
Sciarappa. Cat. p. 117.
Scolopendra T. 1. c. 47. p. 141.
Scornabecco. v. Terebinto, e Pistacchio.
Scorzonera. Cat. p. 152.
Seme, secreto per averne fiori doppi. T. 2. c. 10. p. 97. c. 13. p. 128. e c. 14. 15. Producesi da tutte le specie di piante. T. 1. c. 1. p. 7. c. 6. p. 56. Se non si compisce il seme, non si matura il frutto. c. 20 p. 179. c. 24. p. 222. Sua formazione. c. 37. p. 344. T. 2. c. 9. p. 79. Come degeneri? ivi p. 83. c. 11. p. 99. Come farne sortire nuovi mostri di fiori, e frutta? c. 20. p. 203. Come rendesi più fecondo T. 2. c. 28. p. 322.
Semenzajo, o seminare. T. 2. c. 16. p. 154. c. 23. p. 242. e c. 24. e 25.
Semprevivo. Cat. p. 153.
Serantemo. Cat. p. 165.
Serpentaria. Cat. p. 153.
Sesamoide. ivi.
Sessi delle piante. T. 1. c. 2. p. 12. E degli animali. c. 4. p. 30.
Sicomoro. T. 1. c. 34. p. 310.
Siringa. Cat. p. 155.
Sisirinchio. Cat. 154.
Smilace. T. 1. c. 17. p. 147. c. 28. p. 255.
Sole feconda la terra colle sue particole ignee. T. 2. c. 6. p. 59.
Spalliere del giardino. T. 2. c. 8. p. 37.
Sparto. v. Ginestra.
Sperimenti sulla virtù seminale delle polveri de' fiori T. 1. c. 19. p. 164. c. 20. p. 180. T. 2. c. 12. p. 103. c. 13. p. 121. &c.

Sper-

Sperma seminale. T. 1. c. 18. p. 156.
Spron di Cavaliere. Cat. p. 62.
Stabbio. v. Letame.
Stami, o Filaciche del fiore. T. 1. c. 6. p. 63. c. 44. p. 428.
Stramonia. Cat. p. 155.

T

TAgete. Cat. p. 156.
Tamarindo. Cat. p. 157.
Terebinto. T. 1. c. 22. p. 198. c. 30. p. 273.
Terra qual convenga a' fiori. T. 2. c. 4. p. 27. c. 28. p. 317. Contrasegni, per conoscer, qual sia fertile. ivi p. 31. Come rendasi feconda. ivi, e c. 28. p. 314.
Terremoto, e sua cagione. T. 2. c. 6. p. 54.
Testacei marini del Diluvio. T. 2. c. 6. p. 54.
Testicoli di Cane. v. Orichide.
Tlaspia, Tlaspidio. v. Mille fiori.
Trachelio. Cat. p. 144.
Tralignamento, e sua cagione. T. 2. c. 11. p. 99. c. 17. p. 173.
Trapiantare. T. 2. c. 30. p. 339.
Trifoglio. Cat. p. 159. Aureo. v. Epatica.
Trementina de' Pistacchi, e Terebinti, e suo uso. T. 1. c. 23. p. 204.
Tromba, o Tuba del fiore. v. Pestello.
Tulipano. Cat. p. 159. Tulipifera. p. 161.

V

VAsi per piantar fiori. T. 2. c. 29. p. 329.
Vegetazione, e nutrizione delle piante. T. 1. c. 40. p. 378. c. 41. p. 391.
Vento altro nocevole, altro utile alle piante, e fiori. T. 1. c. 19. p. 172. c. 28. p. 252. T. 2. c. 2. p. 14. c. 32. p. 361.
Veratro bianco. v. Elleboro.
Verga d' oro. Cat. p. 165.
Vermi. v. Insetti. Spermatici. T. 1, c. 37. p. 342. e 58. 39. e 43. p. 423.
Vilucchio. v. Convolvolo.
Vinciboscо. Cat. p. 132.
Viola arborea, o a ciocca. T. 2. c. 15. p. 145. 154. c. 16. p. 156. Cat. p. 101. Martia, o mammola. Cat. p. 163. Matronale. v. Esperide. Piramidale. ivi. Martia di tre colori. v. Giacèa.
Umbilico di Venere. v. Cotiledone.
Vulcani fecondano le vicine contrade. T. 2. c. 6. p. 55.

Z

ZAfferano salvatico. Cat. p. 32. Domestico p. 65.
Zappare la terra perchè giovi. T. 2. c. 28. p. 314. Come, e quando debba farsi. c. 31. p. 359.
Zoofiti, o sia Piantanimali. T. 1. c. 5. p. 53.
Zucche. T. 2. c. 17. p. 70.

3. Maggiore, variegato di bianco, e roſſo.
4. Rariſſimo, pallido, roſſo, e verde.
5. Globoſo variegato di roſſo, e giallo.
6. Roveſciato, giallo oſcuro, e giallo chiaro.
7. Macchiato di roſſo oſcuro, e ſtrie roſſe, e bianche.
8. Verde a ſtriſce, e faſcia roſſa d' intorno.

Tulipa Tab. 63.

Fig. 1. Macchiato di roſſo, con ſtrie gialle, roſſe, e verdi.

2. Globoſo prolifero, ſemidoppio, minutamente puntato di roſſo con ſtriſce verdeggianti, e poi giallo intorno.

3. Tulipifera Virginiana con foglia d' Acero nella pianta: è un albero, che fa fiori, ſimili a' Tulipani, coloriti nel mezzo delle foglie di un roſſo aureo, che va poi a ſfumare in giallo.

4. Tulipifera della Virginia con foglia d' Acero, di fiori bianchi con rabeſco di roſſo chiaro, che forma un angolo a mezza foglia, e poi ſotto una linguella di verde, che ſfuma in giallo. Vi ſarebbe d' aggiugnere il Lauro Tulipifero, ma non ne ho preſente l' imagine.

Tanta varietà di Tulipani, e la lor doppiezza è ſortita accidentalmente dal ſeminarne le ſemenze; ma con l' arte inſegnata potremo averne ora in gran numero doppi, ſemidoppi, e ſemplici di tutti que' colori, che vorremo. Potrà ſeminarſi la ſemenza, ſubito, che ſarà compiuta nell' Eſtate, come vuole il Cluſio, e 'l Laurembergio; purchè ſi metta in ſito ombroſo, e freſco: il P. Ferrari ſtima meglio di farlo, dopo cadute le prime piogge di Settembre, e 'l Parkinſon ſulla fine d' Ottobre. Si ſeminano in terren graſſo, e forte, tenendoli ſempre umettati, e quindi ſi vedran germogliare nel Marzo: i

bulbettini novelli fioriſcon poi per ordinario nel quarto, o quinto anno: per le prime producono il fiore di un color crudo, uniforme; ma coll' andar del tempo è facile, che lo cambjno in finiſſimo, e variegato di più tinture, mutando d' anno in anno, e ſempre in meglio, le fattezze.

Son fiori di montagna, e ſe ne trovano nati ſpontaneamente ne' noſtri monti delle Madonie, e però là paſſano bene aſſai ne' luoghi montani, e freddi; oveche ne' marittimi, e caldi, come in Palermo, venuti d' altro paeſe, fioriſcono ne' primi anni, e poſcia in vece di fiori producono inutili cipolline. Quindi ſarà ben fatto, cercar quivi per loro un ſito a tramontana. Avverte il P. *F*errari, a non metterli inſieme con altri generi, perchè vi patiſcono: piantanſi due, o tre dita ſotterra, e lontani l' uno dall' altro cinque dita. Il ſoverchio graſſo, ed umido della terra, e 'l violento caldo del Sole ne può corrompere i bulbi, e 'l ſolo moderato li conſerva. E' buona diligenza, di metter ſotto del bulbo terra magra, ed arenoſa, e ſopra aggiugnervi terra un poco graſſa; perchè la corona nella baſe del bulbo, onde naſcono le radici, toccando terra graſſa, facilmente ſi guaſta.

I Tulipani primaticci, ed i Perſianelli producon dal bulbo una lunga radice con in punta il novello bulbettino, il qual talora ſen eſce fuora dal terreno, e ſarà bene di ſotterrarlo: ma per lo più la radice ſe ne va ritta ſotterra circa un palmo; ſe ſi traſcura di cavarnela, nell' anno vegnente anderà a perderſi ancor più ſotto; e però alcuni coſtumano lor ſotto preparare un pavimento di mattoni, per arreſtarle, ciò, che condanna il P. Ferrari per la tema, che l' umido non vi riſtagni, e corrompa i bulbi: ſarà più ſicuro, ciò che ho io praticato, che ſi batta ſotto il terreno, tanto che non poſſa il bulbo penetrar oltre nel ſodo.

Cava-

Cavate da terra le cipolle, quando ſaran ſecche, o floſce le foglie, aſciughinſi bene all' ombra, e le ſi laſcino attaccate le ſpoglie, i bulbettini, e le radiche, che in tal maniera meglio ſi conſervano, collocate in fuſcelle, o ſcatole bucate, ove l' aria poſſa permeare, come ſi è avvertito per altre cipolle, che nel chiuſo ſi corrompono.

Veratrum album V. Helleborus.

Viola Pyramidalis Tab. 54.

Viola Piramidale, o Campanella Piramidale.

Fig. 4. Sorge il fiore in forma di Piramide, molto più alta della qui delineata; coſta di moltiſſimi fiori cerulei, o violacei chiari, i quali vanno aprendoſi ſucceſſivamente per più giorni.

La degna pianta gode dell' ombra più, che del Sole; vuole innaffiarſi con abbondanza, e piantaſi in terra forte, e ſoſtanzioſa. Propagaſi con romperne le radici, che fioriſcono poi nell' Autunno: propagaſi anche colla ſemenza, ma pochi ſono i fiori, che la compiſcono; potrà ſeminarſene parte nell' *A*utunno, e parte nella Primavera; perchè diceſi, che rare volte naſce, ſebbene non ſia raro, a trovarla nata da ſe, portata quà, e là da' venti per lo giardino; ciò, che indica, che fa vopo ſeminarla molto ſuperficialmente, con un ſol velo di terra, che la cuopra. Il ſecco tronco tagliaſi tutto da piè, ſenza incomodar niente la radice, la quale a Primavera tornerà a ripullulare.

Viola Martia Tab. 65.

Viola Marzia, o Mammola. Franz, Violette de Mars Spag. Violetta. Ingl. Violet, Germ. Merz-Violen.

Fig. 1. Purpurea volgare, vi è la cinericcia, e due bianche, una odorosa, e l' altra nò, con due salvatiche, l' una Eretta di color Cilestro, lineata di rosso, l' altra di color violato bianchiccio senz' odore.

2. Eretta affine, per qualche similitudine, che ha con la viola bianca, con qualche parte incarnata.

3. Marzia con tintura incarnata.

4. Semidoppia, purpurea oscura con fiocchetto incarnato.

5. Doppia purpurea.

6. Doppia, che ha del turchino, ed un fiocco incarnato.

Il Clarici ne apporta alcune altre, cioè delle doppie la purpurea, la rosseggiante, la candida, la variegata di ceruleo, e bianco, quella del fior massimo, la quale il Costeo, ed il Camerario asseriscono esser grande, quanto una Rosa moscata. Delle semplici ne adduce dieci, la purpurea odorosa, la gialla, e la bianca, montane con gran fiore, la gialla montana con foglie tonde, e crenate, la cerulea con gran fiore, la gialla della Virginia, l'*A*mericana con fior ceruleo, simile alla nostra nel fiore, non già nelle foglie della pianta, la cerulea Massima di Virginia con foglie di Cocomero torsute, e la montana gialla dal fior grande. Aggiugn' egli qui le Viole Marzie di tre colori, che son le Giacee, delle quali abbiam trattato.

Le viole, comechè piccoli fiori, pure si fan pregiare fra i più riguardevoli per la lor gentilezza, gratissimo odore, ed utilità nella Medicina; moltiplicansi da se, o colla division delle radici; amano terren grasso, umido, e ombroso.

Viola arboreſcens V. Leucojum

Viola Matronalis V. Heſperis

Viola tricolor V. Jacea

Virga Aurea Tab. 65.

Verga d'oro. Franz. Virge d' or. Germ. Gulden. Wnd.

Fig. 7. Ornata di molti fioretti a color d' oro, onde trae il nome, con le foglie di Linaria nella pianta.

8 Minima, per la piccolezza della pianta riſpetto all' altre, che ſon alte due, o tre cubiti, ma pur queſta è di fior maſſimo, aureo.

9, Di fiori aurei, diſpoſti ad ombrella, detta Solidagine Saracenica per la virtù di conſolidar le piaghe.

Clarici ne aggiugne altre, le quali laſcio, per non eſſer delle ſpezie più degne: ſon piante alte, per far buona comparſa nel fine dell' Eſtà, quando fioriſcono. Fan bene in terra d'ortaglia con qualunque coltura: propaganſi, o col ſeme nel Marzo, (e biſogna raccorlo, prima che venga diſſipato dal vento) o colle radici, diviſe nello ſteſſo Marzo, o nell' Ottobre.

Umbilicus Veneris V. Cotyledon.

Xeranthemum, seu Ptarmica Auſtriaca Tab. 65,

Serantemo, o Ptarmica Auſtriaca. Franz. Immortele: Ingl. Suez Wort. Germ. Stroh-Blume, oder Pappier Blume.

Fig. 10. Di fiori incarnati, tratteggiati di bianco all' eſterno, e di dentro biancheggianti, colle foglie inferiori della pianta ſimili all'Elicriſo, ma le ſuperiori al Cipreſſo.

11. Por-

11. Purpureo con circolo verde nel centro.

12. Bianco.

Clarici ne conta qualche altra ſpezie, uno dal fior maggiore, ſemplice purpureo, detto Ptarmica Auſtriaca, frequente nell'Auſtria, il ſemplice purpureo minore, il variegato nel capo, ed il ſemplice dal fior piccoliſſimo, che dilutamente purpureggia.

Son da ſtimarſi per la bellezza, e durabilità: non ſoglion marcire, come l'Elicriſo, o ſia fior perpetuo: ſon paghi d'ogni ſito, e d'ogni terra da Ortaglia. Si ſeminano nell' Autunno, e ſi trapiantano nella Primavera, quando può anche ſeminarſene il ſeme, per lo caſo, che gl'inſetti ne abbiano danneggiate le piante dell' Autunno. Fioriſcono nell' Eſtate ſino alla metà dell' Autunno.

Jucca Tab. 65.

Fig. 13. Jucca chiamaſi in tutte le lingue, e la qui eſpreſſa ha il titolo di *Glorioſa*, a differenza delle altre Jucche Americane, le quali ſomminiſtrano il pane a molta parte dell' America, e dell' Etiopia; dacchè le loro radici, eſpreſſone il ſugo, ch' è nocevole, tritate, e cotte, fanno una farina, ed un pane, che non ha invidia al noſtro di frumento, di cui era priva quella parte di Mondo, preveduta in ſuo ſcambio di queſt' altro pane, il qual per altro richiede minor fatica nella coltura, e rende il triplo più di quel, che renda il noſtro grano; giacchè un pezzo di terreno, che in frumento renda il ſufficiente a quattro perſone per un anno, l' iſteſſo, piantato di Jucche, rende l' alimento baſtevole per dodici.

La noſtra Jucca è da quelle diverſiſſima con foglie di Aloe, e fiori bianchi con poca tintura d' incarnato ſull' eſtremità. L' ho io avuta, ed è pianta. che ſi dilata, e creſce a ſtatura delle Palme dattilifere: produce

dalla

dalla cima un gran ramo, pieno di fiori, poco men grandi, che i Gigli. Produce al piede molti figliolini, come l' Aloe, colla ſeparazion de' quali può propagarſi, oppure con ſtaccarne gli occhi, che tiene nella radice, a guiſa di canna, ciò, che può farſi nella Primavera, o nell' Autunno, come io una volta praticai. Fioriſce nella Primavera, o alle volte più tardi ſino all' Autunno. Piantaſi in terreno aprico, forte, e ſoſtanzioſo, ma diceſi, che piantata in vaſi grandi, creſca, e fioriſca, e ſi conſervi meglio, purchè le ſue radici, l' Eſtà ſpezialmente, ſtieno ben coperte, e ſtando ne' vaſi ſi tenga in tal tempo riparata dal Sol cocente, e gli ſi dia poc' acqua, della qual non ha biſogno, quando ſtia in piena terra, come non ne ha biſogno l' Aloe, e come ancor queſto, non teme il freddo, eziandio ne' più rigidi paeſi.

IL FINE.



VIII, 416, 167 pp.
4 ff. nn. (rilegati fra pp. 160 e 161)